



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, FILOLOGICO-LINGUISTICI E
STORICO- FILOSOFICI

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Settore scientifico disciplinare: L/OR 12

**Traduzione, analisi, studio filologico-linguistico e storico-
culturale del testo “*Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ġanān*”
[Emendamento della lingua e fecondazione dello spirito]**

**DOTTORANDA
EMNA NEFZI**

**LA COORDINATRICE
PROF.SSA MARINA CALOGERA CASTIGLIONE**

**LA TUTOR
PROF.SSA MARINA CALOGERA CASTIGLIONE**

**CICLO XXXIII
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2022**

*A mia madre Hedia,
Alla mia famiglia*

Hādiyāt-u

*Hādiyāt-u hadiyyāt-un min-as-samā'
Šā'a lahā al-qadar-u an takūn-a miṭl-a-l-mā'
'aḍbat-an ḥulwat-an šammā'
Raqīqat-an ġinwat-an, laḥnuhā yudfi'-u-l-ḥayāh
ṣāfiyyat-an naqiyyat-an ġannā'
ḥanānuhā lam taltamis al-ḥayāt-u miṭlah-u fī-l-ḥayāh
faqad šā'a lahā al-qadar-u an takūn-a miṭl-a-l-mā'
Hādiyāt-u, hā'-un dāl-un yā'-un tā'*

Trad:

*Hādiyāt-u è un dono del cielo
Il destino volle che ella immedesimasse l'acqua
Squisita dolce illustre
Delicata, ritmata, la sua melodia infiamma l'essenza
Schiatta pura piacevole
Di compassione ineguagliabile, mai esistita nella vita
Il destino volle che ella immedesimasse l'acqua
Hādiyāt-u, hā'-un dāl-un yā'-un tā'*

Un ringraziamento sincero alla Prof.ssa Marina Calogera Castiglione ed ugualmente alla Prof.ssa Patrizia Spallino per i loro consigli preziosi ed il loro incoraggiamento umano e scientifico. Grazie.

Indice

Introduzione.....	8
1. Contesto storico-culturale della Sicilia musulmana in epoca medievale.....	12
1.1 La storia secondo i musulmani.....	12
1.2 Le conquiste islamiche dell'Alto Medioevo.....	14
1.3 La Sicilia musulmana in epoca medievale.....	16
1.3.1 <i>La Sicilia musulmana durante il dominio aghlabide (827-909)</i>	17
1.3.2 <i>L'attività culturale in Sicilia durante il governo degli aghlabiti</i>	20
1.3.3 <i>I governatori aghlabiti della Sicilia</i>	23
1.4 La Sicilia musulmana durante il dominio fatimide (909-946).....	27
1.4.1 <i>I fatimidi in Ifrīqiyya</i>	28
1.4.2 <i>I fatimidi in Sicilia</i>	29
1.4.3 <i>L'attività culturale in Sicilia durante il governo dei fatimidi</i>	30
1.5 La Sicilia musulmana durante il dominio kalbide (948-1072).....	32
1.5.1 <i>La crisi finanziaria, politica e militare durante il governo kalbide</i> ..	33
1.5.2 <i>La rivolta fiscale del 1019</i>	34
1.6 La fine del dominio musulmano in Sicilia.....	35
2. Profilo sociolinguistico della Sicilia durante la dominazione arabo-islamica.....	38
2.1 Prima degli arabi.....	38
2.2 Le lingue di sostrato.....	39
2.3 Il superstrato linguistico arabo.....	44
2.4 L'arabo di Sicilia.....	45
2.5 Il contatto arabo-romanzo in Sicilia.....	50
2.6 L'arabo nel siciliano di oggi.....	52
3. Presentazione dell'opera di <i>lahn al-‘amma</i> di Ibn Makkī “Emendamento della lingua e fecondazione dello spirito”.....	54
3.1 Il <i>lahn al-‘amma</i> come genere linguistico e letterario.....	54
3.2 Cosa si intende per <i>lahn al-‘amma</i> ?.....	60
3.3 Stato dell'arte degli studi sul Medio-arabo di Sicilia.....	62
3.4 Lo scrittore Ibn Makkī.....	64
3.5 La scuola linguistica araba in sicilia.....	69
3.6 Presentazione generale dell'opera.....	72
3.6.1 <i>Presentazione filologica del testo</i>	72
3.6.2 <i>I capitoli ed i loro temi</i>	74
3.6.3 <i>L'organizzazione interna dei temi</i>	76
3.6.4 <i>Il criterio di correttezza adottato da Ibn Makkī</i>	79

4. Traduzione del manoscritto *Taḳīf al-lisān wa talqīḥ al-ġanān*.....81

- 4.1. *At-taṣḥīf [Errore fatto nella lettura e nel raccontare un testo]*
- 4.2. *Mutamento di forma*
- 4.3. *Nomi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante*
- 4.4. *Nomi che sono mutati con l'omissione di qualche consonante*
- 4.5. *Ciò che si scrive col sukūn e [invece] hanno vocalizzato*
- 4.6. *Ciò che si deve vocalizzare e [invece] hanno scritto col sukūn*
- 4.7. *Termini che hanno mutato le loro vocali*
- 4.8. *Verbi che hanno mutato le loro vocali*
- 4.9. *Verbi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante*
- 4.10. *Verbi che sono mutati con l'omissione di qualche consonante*
- 4.11. *Termini che sono mutati con l'aggiunta o l'omissione della hamza*
- 4.12. *Termini che sono mutati col taṣdīd*
- 4.13. *Termini che sono mutati con il taḥfīf (L'elisione del taṣdīd)*
- 4.14. *Termini che sono mutati e che riguardano i participi attivi e passivi*
- 4.15. *Termini che hanno mutato la loro struttura con varie forme*
- 4.16. *Termini maschili che sono resi al femminile*
- 4.17. *Termini femminili che sono resi al maschile*
- 4.18. *Termini che è ammissibile declinare al maschile e al femminile e loro riconoscono uno dei due generi*
- 4.19. *Il loro errore nel taṣḡīr (il diminutivo)*
- 4.20. *Il loro errore nella nisba (il nome relativo)*
- 4.21. *Il loro errore nel plurale*
- 4.22. *Termini che sono al plurale e hanno presunto essere al singolare*
- 4.23. *Termini che hanno declinato al singolare ed è inammissibile declinarli in tal modo e termini che hanno declinato al plurale e non è ammissibile declinarli in quest'ultimo modo*
- 4.24. *[Interferenze] di variegati generi*
- 4.25. *Termini che hanno usato in contesti errati (fuori luogo)*
- 4.26. *Termini che si usano per esprimere due o più concetti e li hanno limitati ad uno*
- 4.27. *Termini che si usano per esprimere un unico concetto e ne hanno incluso altri utilizzando gli stessi termini*
- 4.28. *Ciò che si esprime in due modi, li hanno lasciati e hanno usato un terzo modo non ammissibile*
- 4.29. *Ciò che si esprime in tre modi, li hanno lasciati e hanno usato un quarto modo non ammissibile*
- 4.30. *Errori commessi nella pronuncia e nel significato*
- 4.31. *Ciò che la 'āmma dice e la ḥāṣṣa non riconosce nonostante la sua ammissibilità*
- 4.32. *Ciò che la 'āmma contraddice alla ḥāṣṣa ed entrambi errano*
- 4.33. *Ciò che si esprime in due lingue e la 'āmma ha usato la più eloquente*
- 4.34. *Ciò dove la 'āmma ha ragione e la ḥāṣṣa ha torto*
- 4.35. *Scorrettezze nella recitazione del Corano*
- 4.36. *Scorrettezze di ahl al-ḥadīṭ (i trasmettitori degli aḥādīṭ)*
- 4.37. *Scorrettezze dei giureconsulti*
- 4.38. *Scorrettezze di ahl al-waṭā'iq (specialisti dei documenti, notai)*

- 4.39. *Scorrettezze di ahl aṭ-ṭibb (specialisti nel settore medico).*
- 4.40. *Scorrettezze di ahl as-samā' (specialisti della tradizione orale)*
- 4.41. *Ciò che la gente esprime e ignora la sua interpretazione*
- 4.42. *Ciò che interpretano scorrettamente*
- 4.43. *Sull'ortografia*
- 4.44. *Consonanti che si assomigliano nella pronuncia e si differenziano nel significato*
- 4.45. *Consonanti che si assomigliano nella pronuncia e si contraddicono nel significato*
- 4.46. *Consonanti che hanno forme uguali e significati vicini*
- 4.47. *Segni che sollevano la complessità tra lettere che si assomigliano nella forma*
- 4.48. *Ciò che è il contrario di quello che lo precede*
- 4.49. *Ciò che è virtù per una cosa e vizio per l'altra*
- 4.50. *Ciò che la sua formulazione apparente è il contrario del suo significato*

5. Analisi linguistica dell'opera.....190

5.1	Elementi di fonetica del medio-arabo di Sicilia nel <i>Taqīf al-lisān</i>190	190
	5.1.1 <i>Vocalismo</i>191	191
	5.1.1.1 <i>Vocali brevi</i>191	191
	5.1.1.2 <i>Anaptissi</i>191	191
	5.1.1.3 <i>Sincope vocalica</i>192	192
	5.1.1.4 <i>Mutamenti quantitativi e qualitativi</i>193	193
	5.1.1.5 <i>Armonia vocalica</i>195	195
	5.1.1.6 <i>Dissimilazione</i>195	195
	5.1.1.7 <i>Imāla</i>196	196
	5.1.1.8 <i>Tafhīm</i>196	196
	5.1.1.9 <i>Vocali lunghe: mutamenti quantitativi e qualitativi</i>196	196
	5.1.1.10 <i>Imāla</i>197	197
	5.1.1.11 <i>Dittonghi</i>197	197
	5.1.1.12 <i>Accento</i>198	198
	5.1.2 <i>Consonantismo</i>199	199
	5.1.2.1 <i>Oscillazione tra fonemi dentali e interdentali</i>201	201
	5.1.2.2 <i>Mutamento dei fonemi occlusivi</i>205	205
	5.1.2.3 <i>Mutamento dei fonemi fricativi</i>207	207
	5.1.2.4 <i>La realizzazione dell'alif</i>209	209
	5.1.2.5 <i>La realizzazione della ġīm /ġ/</i>209	209
	5.1.2.6 <i>Mutamento dei fonemi enfatici /s/, /d/, /t/ e /z/</i>209	209
	5.1.2.7 <i>Mutamento dei fonemi alveolari e alveolari nasali /l/, /m/ e /n/</i> 211	211
	5.1.2.8 <i>Mutamento dei semiconsonanti /w/ e /y/</i>213	213
	5.1.2.9 <i>Metatesi</i>213	213
5.2	Morfologia e semantica.....213	213
	5.2.1 <i>Morfologia verbale</i>214	214
	5.2.1.1 <i>Participio attivo e passivo</i>214	214
	5.2.1.2 <i>Uso delle forme verbali I e IV nei participi attivi e passivi</i>215	215
	5.2.1.3 <i>Vocalizzazione del perfetto e dell'imperfetto del verbo</i>215	215
	5.2.1.4 <i>Schema e forma del perfetto e dell'imperfetto</i>217	217

5.2.1.5	<i>Negazione del verbo</i>	220
5.2.2	<i>Morfologia nominale</i>	220
5.2.2.1	<i>Il genere dei nomi</i>	220
5.2.2.2	<i>Pronomi</i>	221
5.2.2.3	<i>Preposizioni</i>	221
5.2.2.4	<i>Il diminutivo</i>	221
5.2.2.5	<i>Nome di unità</i>	222
5.2.2.6	<i>Il derivato</i>	222
5.2.2.7	<i>Il numero</i>	223
5.2.2.8	<i>Negazione del sostantivo</i>	224
5.3	Lessico.....	224
5.4	Semantica.....	229
5.5	Tratti proto-maghrebini del medio-arabo di Sicilia.....	229
5.6	Influenza romanza sull'arabo di Sicilia.....	231
Conclusione.....		233
Appendici:.....		243
1.	Sistema di traslitterazione.....	244
2.	Indice dei versi poetici menzionati nell'opera.....	245
3.	Indice dei versi coranici menzionati nell'opera.....	257
4.	Indice degli <i>ahādīṭ</i> menzionati nell'opera.....	263
5.	Indice dei detti di personaggi storici.....	265
6.	Indice dei poeti arabi menzionati nell'opera.....	266
Bibliografia.....		269
Sitografia.....		276

INTRODUZIONE

Il periodo della dominazione araba in Sicilia è tra i più studiati dal punto di vista storico. Ma cosa accadeva in questa area romanza mentre si diffondeva l'ennesima lingua portata da un popolo invasore? Quali fenomeni intaccavano da un lato l'arabo di Sicilia e dall'altro il siciliano prodotto da arabofoni? Le risposte non possono venire in assenza di documentazione, ma qualcosa sul contatto linguistico di quel periodo è attingibile da un testo che questa tesi si propone di tradurre e analizzare.

Tanti sono gli studi, le descrizioni e le ricerche che hanno consentito alla linguistica araba di avere un fondamento solido grazie alle quali si possono analizzare i diversi aspetti storico-sociali della lingua. Dal momento in cui è stato rivelato il Corano, l'Islam è entrato nelle comunità non arabe e le lingue straniere si sono mescolate con la lingua araba.

La grande e accelerata diffusione dell'arabo produsse una grande variabilità, frutto dei diversi sostrati. Accadde, cioè, ciò che era già avvenuto con l'espansione del dominio imperiale romano in epoca classica: il latino si mescolò ad altri idiomi e venne alterato da usi fonetici, morfosintattici e lessicali diversi. Anche per l'arabo l'errore nel parlato e nello scritto e le sgrammaticature, dopo l'VIII sec., iniziarono a diffondersi non soltanto tra il «volgo», ma anche tra gli «incliti».

Difronte a tale situazione, gli specialisti della lingua araba eloquentissima¹ - grammatici, lessicografi, linguisti - si sono focalizzati sulla correzione di qualsiasi pratica linguistica difettosa prodotta da *'amma* o *ḥāṣṣa*, ovvero semicolti o specialisti. Ciò accadde nell'intento di salvaguardare la lingua araba, lingua sacra del Corano, identificata dai beduini della Penisola Arabica, da qualsiasi tipo di alterazione della sua forma originale o corruzione linguistica.

In effetti, per ragioni di ordine religioso e culturale, ciò ha dato via ad un nuovo movimento letterario-linguistico chiamato *lahn al-'amma*. Si tratta difatti di un'impresa conservatrice che mira alla preservazione della purezza dell'*'arabiyya al-fuṣḥà*, e che contribuì invece in grande parte allo sviluppo iniziale della linguistica araba.

Tramite i vari trattati di *lahn al-'amma*, gli specialisti della lingua araba tentarono di lottare contro l'evoluzione dell'arabo antico che conduce a sua volta al *neo-Arabic*, e contro il

¹La lingua araba *al-fuṣḥà* ovvero classica è la lingua del Corano e della letteratura. È una lingua pura e "sana" di ogni difetto, non mescolata con termini colloquiali o stranieri.

fenomeno di multiglossia presente nella lingua araba.

Gli autori delle opere del movimento linguistico sopraccitato, evocano e correggono gli “errori” commessi dai loro contemporanei parlanti arabo composti di *ḥāṣṣa* e *‘amma*. Con i loro trattati, essi mirano principalmente a correggere gli specialisti della lingua araba, più che la *‘amma* che occupa una piccola parte di tutto l’operato.

Il testo *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān*, del linguista siciliano Ibn Makkī aṣ-Ṣiqillī, è uno dei trattati che fanno parte della categoria del *lahn al-‘amma* che analizza nello specifico il *lahn* degli abitanti di Sicilia durante la dominazione islamica (827-1091). Tramite il titolo dell’opera di Ibn Makkī, si può intuire che il grammatico propone la correzione adottata da lui come un raddrizzamento della lingua e fecondazione dell’animo; con un gioco di parole sui termini *talqīh* e *ḡanān*, poiché il primo può dare il significato di ‘mondare, purificare, liberare da elementi nocivi e impuri’ e *ḡanān* il cui significato può essere reso con ‘giardini o paradisi terrestri’, che Ibn Makkī si propone di rendere fertili.

Ibn Makkī come il grammatico Probo e il *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān* come la più nota *Appendix* in cui apparivano le coppie di parole nella versione corretto vs scorretto.

L’attenzione del testo che si sottopone a traduzione rivela la puntigliosità e la vastità delle indicazioni linguistiche dell’autore e tutti i livelli soggetti all’interferenza da parte degli arabi di Sicilia.

Organizzazione della tesi

Questo lavoro ha come principale obiettivo di mettere in evidenza la complessità esistente nello studio del testo *Tatqīf al-lisān*, e di fornire un’analisi e traduzione integrali dell’opera sopraccitata. La tesi si articola come segue: il lavoro è strutturato in cinque parti, suddivise in capitoli a loro volta ripartiti in diversificati paragrafi. Alla conclusione, seguono quattro appendici.

Presentazione del lavoro

I parte

In questa prima parte affronteremo il contesto storico-culturale della Sicilia musulmana in epoca medievale. Dopo aver evocato la nozione della storia secondo i musulmani e le conquiste islamiche dell’Alto Medioevo, ci concentreremo sull’avvenuta conquista della Sicilia sotto la dominazione islamica. Si evocheranno in effetti le tre fasi della conquista, ovvero sotto il dominio aghlabide, fatimide e kalbide.

II parte

Si porrà al centro della ricerca il profilo sociolinguistico della Sicilia; di cui si

analizzeranno le lingue di sostrato, il superstrato linguistico arabo, l'arabo di Sicilia e infine il contatto arabo romanzo nell'isola.

III parte

Nella terza parte si inquadrerà la presentazione filologica del *Tatqīf al-lisān* di Ibn Makkī. Ci si soffermerà anche sulla presentazione del *lahn al-'amma* ("errori" commessi dai semicolti) come genere linguistico e letterario, per poi introdurre un excursus sullo stato dell'arte degli studi sul Medio arabo di Sicilia. Successivamente si presenterà l'autore Ibn Makkī insieme alla scuola linguistica araba in Sicilia.

IV parte

La presente parte della tesi consiste nella traduzione integrale del manoscritto *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ġanān*.

V parte

Nella quinta parte si affronterà l'analisi dell'opera in questione, evocando in primo luogo elementi di fonetica del Medio arabo di Sicilia nel *Tatqīf al-lisān*, morfologia e sintassi, successivamente si presenteranno i tratti proto-magrebini del Medio arabo di Sicilia, sempre in riferimento al manoscritto oggetto della ricerca. Infine si affronterà l'influenza romana sull'arabo di Sicilia, elementi che verranno tracciati nell'opera di Ibn Makkī.

Conclusione

Le conclusioni alle quali tenteremo di giungere al termine di questo lavoro potrebbero rappresentare un nuovo tassello di un grande puzzle che ci presenta un'immagine chiara dello scenario linguistico nelle aree arabofone medievali.

Appendice

In questa sezione troveremo l'indice dei versi poetici, versi coranici, degli *aḥādīth* e dei poeti arabi citati all'interno dell'opera, che danno il polso delle conoscenze dell'autore e della diffusione dei testi.

Bibliografia e Sitografia concludono il lavoro.

CAPITOLO 1

Contesto storico-culturale della Sicilia musulmana in epoca medievale

*Il vero scopo della storia è farci capire
lo stato sociale dell'uomo,
vale a dire la civiltà, tutti i cambiamenti
che la natura delle cose può generare
nel carattere della società.
Ibn Ḥaldūn, al-Muqaddima*

1.1 La storia secondo i musulmani

Nel dizionario *Lisān al-‘arab* («La lingua degli arabi»), troviamo che il termine ‘storia’ nella sua prima accezione indica la definizione di tempo (*tārīḥ*, *maṣḍar* del verbo *arraḥ^a yu’arriḥ^u* cioè datare gli avvenimenti storici)². Secondo altri dizionari il termine *tārīḥ* si riferisce ad altri due significati: il primo riguarda «l’insieme delle condizioni mutevoli che l’essere o il mondo stanno attraversando», mentre il secondo si riferisce alla «totalità degli eventi e delle condizioni speciali che le società umane attraversano nel corso del loro sviluppo»³.

Ibn Ḥaldūn⁴, nel XIV sec., nella sua *Muqaddima* («I prolegomeni») ritiene che la realtà della storia consiste nelle notizie trasmesse riguardo alla società umana e la natura delle condizioni della fondazione di quest’ultima.

Con Ibn Ḥaldūn, la storia nel mondo arabo diventa una disciplina che ha il suo proprio oggetto, i suoi metodi particolari e le sue leggi; può rivendicare il titolo di «scienza». Egli afferma che lo scopo della storia consiste innanzitutto nello «stabilire una regola certa per distinguere nella narrazione la verità dall'errore», creare «uno strumento che consenta di

²Cfr. Ibn Manẓūr, M. (2006), *Lisān al-‘arab* [La Lingua degli arabi], vol. I., al-Qāhira, Dār al-ḥadīth, p. 44.

³Cfr. Ben‘Umar, A. (2006), *At-tārīḥ wal-luġa fī muqaddimat Ibn Ḥaldūn* [La storia e la lingua nella Muqaddima di Ibn Ḥaldūn]–*al-Ḥayāt at-taqāfiyya* [La vita culturale] nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 279-285.

⁴Abd al-Raḥmān Ibn Ḥaldūn è una delle figure più importanti della cultura arabo-musulmana, storico, sociologo e filosofo; nasce a Tunisi nel 1332 e muore al Cairo nel 1406. Il mondo musulmano del suo tempo è quello dei Meridini del Marocco, degli Hafsidi tunisini, dei Nasridi di Granada, dei Mamlūk egiziani, e dell'impero mongolo di Tamerlano.

valutare i fatti con precisione»⁵.

Il vero scopo della storia è dunque di informarci sulle società umane (*al-iğtimā' al-insānī*); di rivelarci i vari fenomeni a cui la civiltà (*'umrān*) è, per sua stessa natura, sottomessa: la vita selvaggia (*at-tawaḥḥuṣ*), la vita civile, gli antagonismi dei clan (*al-'aṣabiyya*) e le diverse forme di dominio che gli esseri umani esercitano l'uno sull'altro. Inoltre la storia ha il compito di fare chiarezza sulla nascita dei vari regni e dinastie, sui beni di consumo, sulle scienze e sulle industrie (*aṣ-ṣinā'a*) e infine su tutti i cambiamenti che vengono a modificare naturalmente i dati di una determinata società in una fase del suo sviluppo⁶.

La storia si caratterizza in effetti per la riflessione e la verifica dei fatti, per la ricerca precisa delle cause e delle origini delle cose esistenti⁷; Ibn Ḥaldūn preferisce perciò una storia prosaica in cui grandi eventi nascono dallo sfondo della vita economica e dell'organizzazione sociale. In effetti egli fa emergere, empiricamente e razionalmente allo stesso tempo, un certo numero di costanti; queste stesse gli hanno permesso di tracciare dei modelli esplicativi dell'evoluzione degli stati e delle civiltà⁸.

Il nostro storico ritiene che la guerra, in quanto fenomeno umano storico, è inclusa intuitivamente nel contesto dell'enorme sviluppo umano, cioè della civiltà; essa «è un fattore naturale nell'uomo e nessuna nazione e nessuna generazione è priva di essa»⁹. Ibn Ḥaldūn divide per questo le guerre in quattro categorie: le prime due sono illegali, al contrario della terza e della quarta: «Il motivo di questa vendetta è nella maggior parte dei casi o gelosia e competizione, oppure ostilità o ira per Dio e per la sua religione, o ancora ira per il re»; ritiene inoltre che: «Le prime due tipologie sono guerre di ingiustizia (*bağy*) e sedizione complottista (*fitna*), le ultime due categorie sono guerre di *ğihād* e giustizia»¹⁰.

Da questi brevi passaggi si intuisce come l'autore desideri riprodurre il patrimonio storico arabo-islamico, in gran parte soggetto alle dottrine della giurisprudenza (*al-fiqh*), per riportarlo al miracolo della fondazione dell'Islam e delle sue enormi conquiste (*futūḥ*) – prodotte grazie a guerre “giuste” – che condurranno all'istituzione del grande impero

⁵ Cfr. Tlili, A. (2006), *Ibn Khaldoun historien et initiateur de la sociologie humaine* [Ibn Ḥaldūn storico e ideatore della sociologia umana] –*al-Ḥayāt at-taqāfiyya* [La vita culturale] nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 312-317.

⁶ Cfr. Ibidem. P. 28.

⁷ Lahbabi, M.A. (1968), *Ibn Ḥaldūn*. Paris, Seghers. P. 111.

⁸ Tlili, A. (2006), *Ibn Khaldoun historien et initiateur de la sociologie humaine* [Ibn Ḥaldūn storico e ideatore della sociologia umana] –*al-Ḥayāt at-taqāfiyya* [La vita culturale] nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 312-317.

⁹ Cfr. Ibidem, p. 330.

¹⁰ Cfr. *Ivi*.

islamico¹¹.

1.2 Le conquiste islamiche dell'Alto Medioevo

Nella storia del mondo arabo l'Islam rappresenta una rivoluzione. A seguito del diffondersi del messaggio islamico istituito dal profeta Muḥammad, il successore Abū Bakr aṣ-Ṣiddīq (ottobre 573- agosto 634) consolida l'Islām e il suo stato nella penisola arabica; 'Umar Ibn Al-Ḥattāb (584- novembre 644), secondo califfo, continua l'espansione e dopo quasi sei anni dalla sua successione, furono sconfitti gli eserciti dei *Furs* (i Persiani) e dei *Rūm* (i Bizantini) fino a stabilire la sovranità dello stato islamico sui paesi della Mezzaluna Fertile e dell'Egitto.

Uṭmān Ibn 'Affān (576-656) persegue questa politica fino alla realizzazione di un vasto territorio che si estenderà dall'ovest in Tunisia e ad est al fiume Amu Darya¹².

Le conquiste islamiche si basarono su una serie di motivi. Secondo Sālah Aḥmad 'Alī considerare la grande ricchezza e la prosperità che seguì alle *futūḥ* come prova che le conquiste islamiche avvenissero soltanto basandosi su motivazioni economiche non è corretto; difatti non bisogna trascurare il secondo fondamentale fattore determinato dalla convinzione della conversione religiosa¹³.

La questione è stata ampiamente dibattuta dagli storici orientalisti e tra le varie voci che hanno dato forza all'ipotesi di conquista per motivi essenzialmente economici, spiccano quelle di Carl Heinrich Becker (12 aprile 1876 – 10 febbraio 1933) e Leone Caetani (12 settembre 1869 - 25 dicembre 1935)¹⁴. Becker afferma che le *futūḥ* hanno generato unicamente la supremazia politica degli arabi, dato che costoro non costringevano nessuno a convertirsi all'Islām, ma hanno solo preteso una *ḡizya* (tributo) da coloro che non volevano abbracciare questa fede¹⁵. Umberto Rizzitano a riguardo afferma:

«Quanto poi al mondo circostante, e nel caso specifico della Sicilia, alla popolazione indigena, non si dimentichi che l'Islām non è missionario – l'istituzione di missioni è di recente innovazione nel

¹¹ Al-Baḥrī, M. (2006), *Al-ḥarb fī muqaddimat Ibn Ḥaldūn* [La guerra nella *muqaddima* di Ibn Ḥaldūn] –*al-Ḥayāt at-taqāfiyya* [La vita culturale] nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 298-305.

¹² Al-'Aliyy, A. S. (2004), *al-Futūḥāt al-islāmiyya* [Le conquiste islamiche]. Bayrūt, Ṣarikat al-maṭbū'āt li-ttawzī' wa an-naṣr. P. 5.

¹³ *Ivi*, p. 43.

¹⁴ Cfr. Anche: Mantran, R. (2001), *L'expansion musulmane. VII^e-XI^e siècle* [L'espansione musulmana. VII^e-XI^e secolo]. Presses Universitaires de France. Si veda anche: Morabia, A. (1993), *Le Ġihād dans l'Islam Médiéval. Le «combat sacré» des origines au XII^e siècle*[Il Ġhiād nell'Islam medievale. La «lotta sacra» dalle origini al XII secolo]. Paris, Éditions Albin Michel S.A..

¹⁵ Al-'Aliyy, op. cit., p. 47.

mondo islamico – e pertanto sarà sufficiente per i rapporti con le genti locali, renderle edotte del messaggio divino, evitare inutile discussione teologica e lasciarle poi libere in ogni loro decisione di carattere confessionale, come esplicitamente dichiarato nel versetto: “E non disputate con la gente del Libro ecc. (Corano, XXIX, 46)”¹⁶.

Becker ritiene inoltre che il movimento degli arabi verso l'esterno non deve sorprendere dato che sin dai tempi antichi le migrazioni arabe dall'isola verso le regioni vicine erano consuete e si verificavano proprio a causa del deterioramento economico di cui soffriva la penisola arabica, in particolare per fame e bisogno; mentre per quanto riguarda il fattore religioso, questo ha solo aggiunto entusiasmo nel combattere, organizzazione di movimento e unificazione della sua gestione¹⁷.

Caetani, negli *Annali dell'Islam* (1905) e nel suo *Studi di storia orientale* (1911-1913), considera, tra i motivi, quello dei grandi cambiamenti climatici, a causa dei quali questo territorio vide diminuire le piogge al punto tale che i suoi abitanti dovettero emigrare necessariamente verso le aree circostanti più prospere, comportando una vera e propria arabizzazione delle terre occupate¹⁸. Egli sottolinea come

«la penisola arabica fosse una regione fertile nel periodo del cenozoico, terza e ultima era geologica, ricca di piogge abbondanti, di grandi vallate e fiumi di acqua copiosi che si riversavano nel fiume Eufrate e nel Golfo Arabico, un vero e proprio giardino dell'Eden»¹⁹.

Per motivazione religiosa s'intende l'intento espresso dalla religione islamica nell'organizzazione, nella direzione e nella spinta degli arabi verso le conquiste territoriali. È noto che durante l'epoca della *ġāhiliyya* pre-islamica, la popolazione araba era costituita da variegate tribù non coese tra di loro, anzi queste razzavano gli accampamenti vicini che si combattevano gli uni contro gli altri senza un obiettivo chiaro e ben distinto; sarà l'Islām ad apportare organizzazione a questi nuclei distinti a condizione di un'obbedienza ad un'unica autorità centrale. Si tratta di un vero e proprio coordinamento di forze indirizzate verso un traguardo specifico: spostarsi verso l'esterno²⁰.

Oltre ad attuare invasioni per ottenere guadagni materiali e momentanei, le *futūḥ* intendevano elevare dunque la parola dell'Islām; un obiettivo che riguardava l'interesse

¹⁶ Rizzitano, U. (1961), *La cultura araba nella Sicilia saracena (I parte 827-948)*. Vicenza, Edistampa. P. 72.

¹⁷ Al-'Aliyy, op. cit., pp. 46 - 47.

¹⁸ *Ivi*, p 49.

¹⁹ *Ivi*, p 48.

²⁰ *Ivi*, p 51.

pubblico di tutti e non solamente di un particolare individuo. Inoltre l'idea dell'aldilà, che l'Islām ha sempre considerato, spingeva i combattenti a guerreggiare, a resistere e a non temere la morte²¹.

Come sostenuto da Ṣālah Aḥmad 'Alī, il potere della motivazione religiosa di queste conquiste è evidente nelle lettere che il califfo Abū Bakr inviò per invitare i musulmani a partecipare al fine di sostenere la parola di Dio. Egli continuò a perseguire la politica del Profeta Muḥammad che mirava a diffondere l'Islām e non solo ad ottenere guadagni materiali; in effetti, la caratteristica saliente del Califfato e dei Compagni del profeta era l'espansione e l'inclusione di altri paesi sottomessi per formare uno stato in cui l'Islām prevalesses indipendentemente dal numero dei suoi convertiti²².

1.3 La Sicilia musulmana in epoca medievale

I brevi cenni storici di seguito riportati hanno per finalità solo quella di contestualizzare l'elaborazione e la stesura dell'opera oggetto della mia ricerca, non hanno dunque pretesa di esaustività dato che una vasta bibliografia esiste a riguardo, ed intendono, nella loro schematicità, riportare il lettore verso un preciso momento della storia culturale della Sicilia islamica.

Non c'è dubbio che il periodo più splendido della storia politica e culturale della Sicilia sia quello che va dalla conquista araba alla fine della dinastia sveva, con un'ultima gloriosa appendice nelle giornate del Vespro. [...] Non abbiamo prima e non ritroveremo poi, sovrani come alcuni degli emiri o il gran conte Ruggero e l'omonimo figlio o l'imperatore Federico, né ambiente di raffinata civiltà come la Palermo musulmana, metropoli tra le prime del suo tempo, comparata a Còrdoba e a Costantinopoli per un verso, a Medina per l'altro [...]²³.

Le vicende storiche legate all'espansione dei territori sottoposti al dominio islamico

²¹Ivi, pp. 51-52.

²²Ivi, pp. 52-53.

²³ Vārvaro, A. (1981), *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla conquista normanna)*. Vol. I, Palermo, Sellerio editore, p. 15, così continua: «Non c'è dubbio che il periodo più splendido della storia politica e culturale della Sicilia sia quello che va dalla conquista araba alla fine della dinastia sveva, con un'ultima gloriosa appendice nelle giornate del Vespro. Quei quattro secoli rimangono come il punto più alto di una parabola che ha inizio nella lunga decadenza inaugurata, almeno, dalle spoliazioni di Verre e ricade più tardi nella lunga decadenza della Sicilia aragonese, spagnola e borbonica. Non abbiamo prima e non ritroveremo poi, sovrani come alcuni degli emiri o il gran conte Ruggero e l'omonimo figlio o l'imperatore Federico, né ambiente di raffinata civiltà come la Palermo musulmana, metropoli tra le prime del suo tempo, comparata a Còrdoba e a Costantinopoli per un verso, a Medina per l'altro, o come le corti normanna e fridericiana, né episodi artistici straordinariamente felici come la Cappella palatina o il duomo di Monreale».

portarono la lingua araba ad essere recepita anche in territori le cui lingue di origine appartenevano ad un altro ceppo linguistico, diverso da quello semitico a cui l'arabo era legato. È proprio il caso di luoghi quale la Sicilia. Questo territorio, dopo aver subito la conquista arabo-islamica (VIII e IX secolo) si trasforma sia dal punto di vista politico che culturale, adottando la lingua araba ed il credo religioso dei nuovi occupanti.

Dalla conquista aghlabita dell'827, la Sicilia costituiva uno dei luoghi privilegiati per lo sviluppo della cultura musulmana; essa fu territorio di lotta di potere tra il califfato abbaside di Baġdād, l'impero bizantino ed i Fatimidi d'Egitto. Ben prima del luglio 827, erano già avvenute diverse incursioni (dal 652 fino al 753) e, durante una di queste, Pantelleria era stata conquistata in modo definitivo dai musulmani nel 700. A partire dall'anno 704 gli attacchi provenivano dalle coste dell'Ifrīqiyya, mentre nel 705 particolarmente cruento fu l'assedio contro la capitale della Sicilia bizantina, Siracusa²⁴.

Riguardo alle incursioni precedenti alla conquista definitiva della Sicilia, le cronache concordano nel riferire che i musulmani che partecipavano al *fath* rientravano nei loro territori di provenienza arricchiti da ingenti tesori saccheggiati nelle chiese, nei conventi e monasteri, e non si trascurava certo di catturare un gran numero di schiavi²⁵.

Come noto, dobbiamo allo storico siciliano Michele Amari (1806 – 1889) e alla sua imprescindibile *Storia dei musulmani di Sicilia* la testimonianza delle fonti arabe grazie alle quali si è ricostruita la storia politica dell'isola durante la dominazione islamica in epoca aghlabita, fatimita, kalbita e anche normanna.

1.3.1 La Sicilia musulmana durante il dominio aghlabide (827-909)

L'integrazione della Sicilia nella sfera di influenza del califfato abbaside di Baġdād fu il risultato di un conflitto di lunga durata tra la giovane potenza musulmana e l'impero bizantino²⁶. La dinastia aghlabita (800-909) professò la supremazia e l'autorità del califfato abbaside; un'autorità che si limitò ad avere impatto e controllo soltanto sui rapporti di tipo ideologico dove il potere esecutivo dell'amministrazione centrale di Baġdād fu calato e ristretto ai territori adiacenti all'Irāq. L'Ifrīqiyya, a partire dall'inizio del IX secolo, fu affidata ad Ibrāhīm Ibn al-Aġlab (756 – 812) ed ai suoi discendenti, la regione mantenne comunque la sua autonomia ed indipendenza amministrativa rispetto al Califfo di Baġdād, come del resto

²⁴ Ivi, p. 80.

²⁵ Rizzitano, op. cit., p. 55.

²⁶ Hautemanière, N., *La Sicile islamique* [La Sicilia islamica], su <https://www.lesclesdumoyenorient.com/La-Sicile-islamique.html>, accesso effettuato il 25/01/2020.

avvenne nel Magrib estremo, in Andalusia e Sicilia per il versante occidentale, e la Persia orientale e settentrionale in Oriente²⁷.

Sotto l'egida della prima dinastia araba di Ifrīqiyya, gli Aghlabidi, fu sviluppata la prestigiosa «civiltà di Qayrawān» che presto servì d'esempio per Cordova e Fez nel III h./ IX d. C.²⁸. Il *fath* della Sicilia, condotto dagli Aghlabidi, ebbe come luogo di partenza la regione di Susa, sotto la guida del *qādī* di Qayrawān, il pio Sinān Asad Ibn al-Furāt (759-828); questa incursione organizzata sbarcò a Mazara il 15 giugno 827, avviando un lungo periodo di battaglie per la conquista complessiva dell'isola che poi rimase per tre secoli circa sotto la dominazione islamica²⁹.

«Non vi è Dio che il Dio unico, senza compagni! Per Allāh, milizie qui adunate, non ho ereditato questo comando da mio padre nè da alcuno dei miei avi, dei quali nessuno ha mai visto cosa che a questa s'eguali; solo con la penna ho potuto conoscere quel che voi ora vedete. Su dunque, datevi anima e corpo alla ricerca, alla scienza, raccoglietene quanta più possibile, ma sappiate tenacemente resistere e sopportare i travagli cui essa vi sottoporrà, e ricordate soprattutto che ne avrete assicurato il premio in questa e nell'altra vita»³⁰.

Questo è il discorso che il comandante supremo Asad Ibn al-Furāt fece al suo corpo di incursione nel *ribāṭ* di Susa (l'attuale Sousse in Tunisia) per incitare i combattenti; un discorso che fa ricorso ad una conquista culturale fondato sulla paranesi alla ricerca della scienza e non sull'esortazione a delle battaglie cruento³¹.

Dopo che gli Aghlabidi ebbero raggiunto il predominio del Mediterraneo centro-occidentale, fu decisa la conquista della Sicilia che venne affidata al quasi settantenne *qādī* Sinān Asad Ibn al-Furāt, il cui triplice nome significa lancia (*sinān*) la più efficace di tutte le armi, leone (*asad*) il più nobile fra gli animali, ed Eufrate (*Furāt*) il fiume fra i più notevoli della tradizione islamica. Grazie alla sua preparazione giuridica e teologica iniziata a Tunisi e completata in Oriente presso i più venerandi maestri del *fiqh* del Ḥiğāz, l'Imām Malik Ibn Anas (711-795), dell'Iraq come Muḥammad Ibn Ḥasan aš-Šaybāniyy (749 - 805) e dell'Egitto 'Abd ar-Raḥmān Ibn al-Qāsim (750-806), Asad Ibn al-Furāt fu eletto dal terzo emiro

²⁷ Rizzitano, op. cit., pp. 36-37.

²⁸ Roger, Idris H. Mohamed Talbi (1969). — *L'Émirat aghlabide. 184-296 / 800-909. Histoire politique* [L'Emirato aghlabide]. In: Cahiers de civilisation médiévale, 12e année (n°47), pp. 325-329. https://www.persee.fr/doc/ccmed_0007-9731_1969_num_12_47_1495_t1_0325_0000_3

²⁹ Golvin, L. (1991), *Bari* (Émirat berbère du IXe siècle), in Gabriel Camps (dir.), 9 | Baal – Ben Yasla, Aix-en-Provence, Edisud (Vol. nr. 9), messa in linea il 01 dicembre 2012, consultata il 20 aprile 2019, accesso effettuato il 26/01/2020. URL :<http://journals.openedition.org/encyclopedieberbere/1296>

³⁰ Rizzitano, op. cit., p. 51.

³¹ *Ivi.*, pp. 51-52.

aghlabita Ziyādat Allāh Ibn al-Aġlab (817-838) come futuro *fātiḥ* (conquistatore) della terra dei fichi e delle olive, la Sicilia³².

A partecipare alla conquista islamica dell'827 furono arabi, berberi, andalusi profughi dalla Spagna ed il *ġund* (l'esercito) formato soprattutto da persiani del Ḥurasān. La richiesta di attaccare l'isola proveniva da parte dell'ufficiale di reggimento dell'esercito siciliano Eufemio (m. 828) che, insoddisfatto della sua condizione, diede preludio alla rivolta e chiese aiuto all'emiro degli aghlabidi Ziyādat Allāh³³.

L'armata di Ifriūqiyya, composta da circa cento navi, settecento cavalli e diecimila fanti, diretta verso la Sicilia fu radunata al porto di Susa, città ricostruita dall'emiro Ziyādat Allāh, collocata a Levante di Ḥammamāt sulla costa africana; il porto, dotato di un arsenale e circondato da una cinta muraria, fu inoltre punto strategico per le regioni vicine e per i percorsi marittimi di collegamento tra Africa ed Europa³⁴.

La scelta di Mazara come primo punto dello sbarco fu motivato principalmente dalla sua posizione geografica: una località completamente aperta sul mare, un territorio vulnerabile che rese più facili gli assalti e le operazioni di sbarco. Una scelta basata su «una strategia militare di notevole livello: una strategia militare in cui i tempi e la conoscenza dei luoghi diventavano la chiave principale dello scenario bellico»³⁵.

Poco dopo lo sbarco avvenuto a Mazara, l'esercito bizantino fu sconfitto e dovette arroccarsi nella piazzaforte di Castrogiovanni; Asad Ibn al-Furāt morì nell'828 durante l'assedio di Siracusa³⁶. Alex Metcalfe nel suo *The Muslims of Medieval Italy* afferma riguardo alla resistenza di Siracusa:

«[...] Qui la resistenza dei difensori (soccorsi dall'arrivo di una flotta bizantina), combinata con l'insorgere di un focolaio epidemico tra le file musulmane e con la morte di Asad, portò la spedizione sull'orlo del disastro [...]»³⁷.

Nel medesimo anno della morte di Asad Ibn al-Furāt, furono conquistate le città di Mineo ed Agrigento, fu ucciso Eufemio e da allora «la Sicilia divenne una faccenda unicamente

³² *Ivi*, pp. 52-53.

³³ Amari, M. (1933-39), *Storia dei musulmani di Sicilia*. Vol. I, 2ª ed. Catania, a cura di C. A. Nallino, pp. 374-381.

³⁴ Tramontana, S. (2014), *L'isola di Allāh, Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*. Torino, Giulio Einaudi editore, pp. 37-38.

³⁵ *Ivi*, pp. 39-40.

³⁶ Vârvaro, op. cit., p. 81.

³⁷ Metcalfe, A. (2009), *The Muslims of Medieval Italy*. London, Edinburgh University Press Ltd. Trad. it. di Barone F. (2019), *I musulmani dell'Italia Medievale*. Palermo, Officina di Studi Medievali, p. 13.

musulmana»³⁸.

Nel settembre 831, dopo un lungo e travagliato *fath* durato quasi un anno, la coalizione costituita dagli arabi del *ḡund* aghlabide, dagli schiavi di origine centro-europea e balcanica detti *ṣaqāliba*, dai contingenti non arabi dell'Ifrīqiyya, da frotte dell'Africa sub-sahariana e da un esercito andaluso proveniente da Tortosa e guidato dall'avventuriero berbero Aṣbaḡ Ibn al-Wakīl Fargālūš (m. 830), conquistò Palermo, e durante l'assedio, la popolazione fu ridotta da 70.000 a 3.000 abitanti³⁹.

Più in là di mille e cinquecento anni, il capo luogo della Sicilia passò da Siracusa a Palermo che divenne a sua volta, dal momento della sua conquista, la nuova capitale del *fath al-islāmīyy* nell'isola. Seguì la caduta di tutta la Sicilia occidentale e ancor più lenta e diseguale fu la conquista dell'area orientale dell'isola, Messina cadde nell'842-843, Castrogiovanni fu espugnata sotto il comando di al-'Abbās Ibn al-Faḍl Ibn Fazara (m. 15 luglio 861) nell'859, e per ultima fu sconfitta Siracusa nel 21 maggio dell'878. Al nord-est della Sicilia, l'emiro aghlabita conquistò l'ultimo importante nucleo composto da soldati di Taormina l'1 agosto del 902⁴⁰.

1.3.2 L'attività culturale in Sicilia durante il governo degli aghlabiti

Al dir dei cronisti, i rappresentanti del dominio aghlabide in Sicilia dedicarono grande rilevanza all'insegnamento e alla scienza; tenevano dei corsi pubblici nelle moschee e sostenevano gli *'ulamā'* (i dotti): «[...] si dedicavano all'educazione delle menti e degli adolescenti [...]»⁴¹.

Ancora Umberto Rizzitano annota:

«Pare anzi che alla sacra fiamma della scienza si riscaldassero anche le donne, e non solo quelle appartenenti all'aristocrazia dell'epoca – rappresentata dagli emiri stessi e dagli alti funzionari – ma anche le figlie di eruditi, giudici e magistrati quali ad esempio Saḥnūn, Asad Ibn al-Furāt ed 'Īsā Ibn Miskīn (m. 889) [...] i quali dedicarono le proprie cure alla istruzione delle figlie»⁴².

I reggenti aghlabidi erano uomini di cultura e davano una notevole importanza ai dotti ed agli eruditi nelle più varieguate discipline, dall'astrologia alla filologia. Erano inoltre degli

³⁸ Vârvaro, op. cit., p. 81.

³⁹ Metcalfe, op. cit., p. 14.

⁴⁰ Vârvaro, op. cit., pp. 81-82.

⁴¹ Rizzitano, op. cit., pp. 41-42.

⁴² *Ivi*, p. 42.

elevati verseggiatori come il comandante Muğbar Ibn Ibrāhīm Ibn Sufyān (m. 898) a capo della spedizione armata direzionata verso Messina nell'843. Evidenziando l'orgoglio della stirpe e la nobiltà della genealogia, il poeta, segretario e grammatico Abū 'Abd Allāh Muḥammad Ibn al-Qattā', figlio di una nobile famiglia aghlabide pervenuta in Sicilia verso la metà del X secolo da Santarem (attuale Portogallo), così recita:

Nahn^u banū Aġlab sudnā al-warā ... ṭarr^{awj} bi-baqlⁱ an-nā'il al-ġamrⁱ

(Noi figli di Aġlab abbiamo dominato gli uomini...elargendo generosi benefici)⁴³

Secondo Rizzitano, durante l'era della dominazione aghlabide in Sicilia «furono trasmessi i lineamenti della cultura arabo-maghebina; difatti, tanti «uomini di scienza e di consiglio» trasmisero gli insegnamenti ormai appresi e sviluppati nei centri di Ifrīqiyya. Citiamo ad esempio Asad Ibn al-Furāt ed il suo discepolo Abū Yaḥyā Aḥmad b. Muḥammad b. Qādim (m. 861) la cui conoscenza teologica includeva la tradizione medinese e quella irachena»⁴⁴.

In effetti in Sicilia prevaleva una cultura di tipo maghebino che, anche se differente e distante da quella del *Mašriq*, non si scontrava con la cultura dell'Oriente «ma è piuttosto indizio di diverse e non necessariamente antagonistiche predisposizioni d'animo e di mente»⁴⁵.

Una cultura del *Maġrib* che in certi aspetti non resistette alla suggestione del *Mašriq* e in cui Palermo fu denominata *al-Madīna* similmente alla città in cui emigrò il profeta Muḥammad. Palermo fu anche la *Madīna* elogiata da Ibn Rašīq (m.1070 a Mazara) nella sua poesia⁴⁶:

Uḥt^u al-Madīna fī ism^u lā yušārikuhā fīhⁱ siwāh^a min-al-buldān wa-ltamisⁱ

(Sorella di al-Madīna in un nome cui nessun altro paese partecipa: indaga pure).

La relazione tra Sicilia ed Ifrīqiyya fu solida e duratura; ciò è palesemente evidente dai vari gemellaggi esistenti tra divese città: Palermo e Qayrawān, Mazara e Monastir, Trapani e Susa, Sfax e Siracusa, località «sorelle germane» che usufruirono di uguaglianza sul piano religioso, linguistico, di diritti e privilegi e «di compartecipazione al dominio politico del

⁴³ Corrao, M. F. (2005), *Poeti arabi di Sicilia*. 2. Ed. Messina, Mesogea, pp. 10-11.

⁴⁴ Rizzitano, op. cit., p. 57.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 59-60.

⁴⁶ *Ivi*, p. 60.

Mediterraneo»⁴⁷.

Altri aspetti di variegata natura provano l'attaccamento dei siculo-musulmani all'Ifrīqiyya, si pensi al «litorale di Palermo simile a quello di Susa, Sfax e Monastir [...], gli eremi-fortezze, [...] *'ayn aš-šifā'* la fonte [...] che ci riporta ad un'omonima sorgente termale di Tunisi [...]», le moschee a Palermo come a Qayrawān, i rioni, gli *aswāq* (mercati) e «alcune sue porte ricalcano nomi della topografia maghribina»⁴⁸.

L'ortodossia malikita⁴⁹ guidò spiritualmente e culturalmente l'Ifrīqiyya così come la Sicilia saracena; essa, come sostenuto da Umberto Rizzitano, ricoprì «il monopolio dottrinale» che dettò a Qayrawān ed a Palermo «l'imitazione della sua tradizione»⁵⁰.

Il *fiqh* (diritto islamico) nel campo dell'istruzione occupò in Sicilia una posizione autorevole, lo stesso valse per gli *ahādīṭ* (scienze della tradizione); difatti «*fiqh* e *hadīṭ* furono pertanto le materie insegnate nelle prime moschee e nei primi *kuttāb*⁵¹ della sicilia saracena: alla trasmissione di queste scienze tradizionali si dedicarono dapprima quelli eruditi *fuqahā'* che seguirono l'esercito d'invasione [...] siciliani di nascita o di dimora»⁵².

I governatori aghlabiti diedero grande importanza alle scienze e per questo proposero a lessicografi, grammatici, poeti ed eruditi di seguirli nell'isola saracena; Abū al-Aḡlab Ibrāhīm Ibn 'Abd Allāh ad esempio, nell'835 *Wālī* (governatore) di Sicilia, invitò dei linguisti, grammatici, lessicografi e *fuqahā'* a raggiungerlo⁵³.

A distanza di cinquant'anni dallo sbarco avvenuto a Mazzara, si era già costituita la prima generazione di scienziati siculo-maghrebini e a coloro che furono i più qualificati, rappresentanti della cultura araba nell'isola, fu dedicato l'etnico *aš-šiqillī* cioè «il siciliano», un appellativo che si «trasmetterà di padre in figlio indipendentemente [...] dalla nascita o dimora siciliana di chi lo portò»⁵⁴. Tra i personaggi più autorevoli che godettero di una grande fama in Sicilia, vi fu il *qāḍī* Abū Rabī' Sulaymān Ibn Salīm al-Qaṭṭān (m. 895 o 901), soprannominato Ibn Kahhala, autore di una grande raccolta scientifica che contribuì alla

⁴⁷ *Ivi*, p. 61.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Il malikismo è uno dei quattro *maḏāhib*, scuole classiche del diritto musulmano sunnita. Esso è la scuola legale che ascrive la sua interpretazione all'insegnamento dell'*Imām* Malik ibn Anas, giurista, teologo e tradizionalista nato alla Medina (tra il 709 e il 716 – m. 795). Il malikismo sostiene la condanna rigorosa dello scisma, l'osservanza del cd. «costume di Medina» e la nozione d'interesse comune come guide nell'interpretazione legale. Adottato dal califfo abbaside al-Mansur (VIII sec.) in Iraq, il *maḏhab* in questione si diffuse in Egitto, in Nord Africa e in al-Andalus, dove divenne il *maḏhab* dominante. Oggi è soprattutto seguito dall'islam africano. I musulmani seguaci del Malikismo, vengono chiamati malikiti. Riferimento elettronico: https://www.treccani.it/enciclopedia/malikismo_%28Dizionario-di-Storia%29/

⁵⁰ *Ivi*, pp. 62-63.

⁵¹ Il termine *kuttāb* significa scuola spesso ospitata nella moschea.

⁵² *Ivi*, p. 73.

⁵³ *Ivi*, p. 77.

⁵⁴ *Ivi*, p. 79.

propagazione della dottrina malikita nell'isola⁵⁵.

Ma il IX secolo fu anche il periodo più rigoglioso per l'architettura musulmana del *Mašriq* e del *Mağrib* in cui gli emiri aghlabiti dedicarono la massima rilevanza alla sistemazione urbanistica ed idraulica nei centri più importanti dell'Ifrīqiyya e della Sicilia⁵⁶. Nonostante il fatto che nella *Šaqalliyya*⁵⁷ aghlabita fosse tralasciato l'ambito della speculazione filosofica e trascurate le scienze chiamate dagli arabi *'ulūm al-awā'il* «che rappresentarono il più fecondo risultato del contatto dell'Oriente arabo-islamico con l'eredità ellenistica [...]»⁵⁸, l'era degli aghlabidi fu un'epoca consacrata alla divulgazione della cultura nella Sicilia saracena.

1.3.3 I governatori aghlabiti della Sicilia

In nome degli Abbasidi, i Banū'l-Ağlab governarono l'Ifrīqiyya per ben centodieci anni (800-909) e per ben ottantré diressero nello stesso tempo la Sicilia; una fase storica in cui nove sovrani tennero l'isola sotto l'amministrazione abbaside dall'827, data del *fath*, al 909 anno della conquista di Qayrawān da parte dello sciita Abū 'Abd Allāh⁵⁹.

I successori di Asad Ibn al-Furāt venivano chiamati *wullāt* (governatori) o anche emiri, a volte erano eletti dai musulmani di Sicilia e confermati dagli emiri aghlabidi dell'Ifrīqiyya, mentre in altri casi erano nominati direttamente da questi ultimi. I *wālī* dell'isola saracena per lo più governarono indipendentemente dagli emiri aghlabidi presenti nell'altra sponda del Mediterraneo la cui influenza trasparì unicamente nella *ḥutba* (preghiera) del venerdì; in questa si menzionava il nome di uno degli emiri aghlabidi insieme al califfo abbaside, mentre nelle monete siciliane era impresso il nome di un *amīr* aghlabide.

Così come afferma Hiroshi Takayama:

«The successors of Asad were called wālī (or sometimes amīr or 'āmil) and ruled as governors of Sicily. These wālī were sometimes elected by the Muslims in Sicily and confirmed by the Aghlabid amīrs, at other times directly appointed by the latter. Thus they kept a close relationship with the Aghlabid court in Tunisia. The Aghlabid amīr's influence is shown by Sicilian coins bearing the

⁵⁵ Ivi, pp. 79-81. La dottrina fu diffusa anche in Spagna, in al-Andalus.

⁵⁶ Ivi, pp. 76-77.

⁵⁷ Ibn Makkī Aṣ-Šiqillī, *Tatqīf al-lisān wa-talqīh al-ğanān*, Introduzione di Mustafā 'Abd al-Qāder 'Atā (1990), *Dār al-kutub al-'ilmyya*, Beirut – Libano, p. 62. «[...]Šaqalliyya con la lettera *šād* indica la Sicilia. Bensì *Siqilliya* con la lettera *sīn* in *kasra* è un villaggio presso la *Ğūta* (fertile Oasi) di Damasco. L'origine della scrittura straniera di questi due nomi è la stessa per entrambi i termini, il primo è stato arabizzato ed è stato pronunciato con la lettera *šād* e l'altro è rimasto com'è con la lettera *sīn* [...]».

⁵⁸ Ivi, pp. 83-85.

⁵⁹ Ivi, pp. 75-76.

name an Aghlabid amīr was mentioned together with that of an Abbasid caliph. But the wālīs acted almost independently, deciding on war and peace on their own»⁶⁰.

La successione degli emiri e dei wālī di Sicilia durante il periodo aghlabide⁶¹, com'è enunciata nel *The Aghlabid governors in Sicily: 827-909 [Islamic Sicily I]*, è la seguente:

AH/AD	Emiri ed i wālī (governatori) di Sicilia	Descrizione
212/827-†828	Asad Ibn al-Furāt	Il qādī Asad b. al-Furāt fu nominato comandante della spedizione musulmana in Sicilia dal terzo amīr aghlabide Ziyādat Allāh I. Egli lasciò l'Africa per la Sicilia nel mese di <i>rabī' al-awwal</i> di AH 212 (31 maggio- 29 giugno 827). Morì nel mese di <i>ša'bān</i> di AH 213 (15 ottobre-12 novembre 828) [an-Nuwayrī] o nel mese di <i>rağab</i> di AH 213 (15 settembre-14 ottobre 828) [Ibn 'Ađarī].
213/828-†829	Muḥammad b. Abī al-Ġawārī	Muḥammad b. Abī al-Ġawārī fu eletto wālī dai musulmani di Sicilia in AH 213 (22 marzo 828-10 marzo 229) dopo la morte di Asad b.al-Furāt. Morì in AH 214 (11 marzo 829-27 febbraio 830).
214/829-830	Zuhayr b. Ġawṭ	Zuhayr b. Ġawṭ è chiamato anche Zuhayr b. Bargūt (oBurğawṭ) da an-Nuwayrī e Zuhayr b. 'Awn da Ibn Ḥaldūn. Egli fu scelto dai Musulmani di Sicilia dopo la morte di Ibn Abī al-Ġawārī.
215/830-†830	Aşbağ b. Wakīl (al-Hawwārī), Farğalūs	Aşbağ b. Wakīl arrivò in Sicilia dalla Spagna in AH 214 (11 marzo 829-27 febbraio 830) e prese in mano il governo il AH 215 (28 febbraio 830-17 febbraio 831 febbraio).Egli morì a causa della peste nello stesso anno [Ibn 'Ađarī].
215/830?-832	'Uṭmān Ibn Qurhub	Ibn Qurhub fu espulso dalla Sicilia da Abū Fihr Muḥammad in Ah 217 (7 febbraio 832-26 gennaio 833, Ibn 'Ađarī).
216/831-†851	Abū Fihr Muḥammad b. 'Abd Allāh b. al-Ağlab	Abū Fihr fu nominato wālī da suo cugino, l'amīr aghlabide Ziyādat Allāh I (817-838), in AH 216 (18 febbraio 831-6 febbraio 832). Dall'Africa, partì per la Sicilia ed espulse 'Uṭmān Ibn Qurhub. An-Nuwayri pensa che Abū Fihr abbia governato la Sicilia per 19 anni e sia morto il decimo giorno del mese di <i>rağab</i> di AH 236 (17 gennaio 851) [Nuwayrī]. Ibn al-Aṭīr menziona anche il mese di <i>rağab</i> di AH 236 come data della sua morte. Ibn Ḥaldūn dice che è morto in AH 236 dopo aver governato per 19 anni. Secondo Abn al-Fidā', egli morì nel mese di <i>rağab</i> di AH 237 (29 dic 851-27 gennaio 852).
220/835	Al-Fađl b. Ya'qūb	L'emiro aghlabide Ziyādat Allāh inviò Al- Fađlb. Ya'qūb in

⁶⁰ Takayama, H. (1992), *The Aghlabid governors in Sicily: 827-909 [Islamic Sicily I]*. In *Annals of the Japan Association of Middle East studies*, n° 7, pp. 427-443.

⁶¹ *Ibidem*.

		Sicilia.
220/835-†851	Abū al-Aġlab Ibrāhīm b. ‘Abd Allāh b. al-Aġlab	Abū al-Aġlab, fratello di Abū Fihir, fu nominato <i>wālī</i> dall' <i>amīr</i> , partì per la Sicilia nel quindicesimo giorno del mese di <i>ramadān</i> di AH 220 (12 settembre 835) [ibn Ḥaldūn]. Morì in AH 236 (15 lug 850-4 lug 851) [Ibn ‘Aḍarī].
236/851-†861	Al-‘Abbās Ibn al-Faḍl Ibn Ya‘qūb Ibn Fazāra	Al-‘Abbās fu eletto <i>wālī</i> dai musulmani di Sicilia e confermato dal quinto emiro aghlabide Muhammad I (841-856) nel AH 236 (15 lug 850-4 lug 851) [Nuwayrī, Ibn ‘Aḍarī], o in AH 237 (5 Jul 851-22 Jul 852) [Abū al-Fidā, Ibn al-Aṭīr]. Egli morì nel terzo giorno del mese di <i>ġumāda al-ūlā</i> di AH 247 (15 luglio 861) [Ibn ‘Aḍarī], o il terzo giorno del mese di <i>ġumāda al-aḥīra</i> di AH 247 (14 agosto 861) [Nuwayrī, Ibn al-Aṭīr]. Ibn Ḥaldūn afferma che questa morte è avvenuta nel mezzo di AH 247.
247/861-861	Aḥmad b. Ya‘qūb	Ibn Ya‘qūb, zio di Al-‘Abbās b. Faḍl, è stato scelto dagli arabi di Sicilia dopo la morte di Al-‘Abbās (luglio o agosto 861), e confermato dal sesto <i>amīr</i> aghlabide Abū Ibrāhīm Aḥmad. Egli fu depresso dai musulmani di Sicilia nell'AH 247 (17 marzo 861-6 marzo 862).
247/861-862	‘Abd Allāh b. al-‘Abbās b. al-Faḍl Ibn Fazāra	‘Abd Allāh fu scelto dai musulmani di Sicilia ma respinto dall' <i>amīr</i> nell'AH 247 (17 marzo 861-6 marzo 862). Egli governò per cinque mesi [Nuwayrī, Ibn Ḥaldūn, Ibn al-Aṭīr].
248/862-†869	Ḥafāġa b. Sufyān b. Sawāda	Ḥafāġa fu nominato <i>wālī</i> dall' <i>amīr</i> e arrivò in Sicilia nel mese di <i>ġumāda al-ūlā</i> di AH 248 (2-30 agosto 862) [Ibn al-Aṭīr]. Ibn Ḥaldūn e Nuwayrī menzionano AH 248 (7 marzo 862-23 febbraio 863) come data della sua nomina. Egli fu ucciso il primo giorno del mese di <i>raġab</i> di AH 255 (15 giugno 869) [Ibn ‘Aḍarī, Nuwayrī, ibn al-Aṭīr].
255/869-†871	Muḥammad b. Ḥafāġa b. Sufyān	Ibn Ḥafāġa fu scelto <i>wālī</i> dai musulmani in Sicilia subito dopo la morte di suo padre (15 giugno 869), e confermato dall'ottavo <i>amīr</i> aghlabide Abū al-Ġarānīq Muḥammad II (863-75) in AH 255 (20 dicembre 868-8 dicembre 869). Egli fu ucciso dai suoi stessi eunuchi il terzo giorno del mese di <i>raġab</i> di AH 257 (27 maggio 871).
257/871-871	Muḥammad b. Abī al-Ḥusayn	Ibn Abī al-Ḥusayn fu scelto <i>wālī</i> dai musulmani di Sicilia dopo la morte di Muḥammad il 27 maggio 871, ma respinto dall' <i>amīr</i> [Nuwayrī].
257/871-†871	Rabāḥ b. Ya‘qūb b. Fazāra	Rabāḥ fu nominato <i>wālī</i> di Sicilia dall' <i>amīr</i> in AH 257 (29 nov. 870-17 nov. 871). Egli morì nel mese di Muḥarram di AH 258 (18 nov -17 dic 871).
257/871-†871	Abū al-‘Abbās b. Ya‘qūb b. ‘Abd Allāh	Abū al-‘Abbās fu scelto <i>wālī</i> dai musulmani di Sicilia, ma morì dopo poco tempo e fu sostituito da suo fratello ‘Abd Allāh b. Ya‘qūb.
257/871-†871	‘Abd Allāh b. Ya‘qūb	‘Abd Allāh, fratello di Abū al-‘Abbās e Aḥmad, fu scelto <i>wālī</i> della Sicilia dai musulmani di Sicilia dopo la morte di suo fratello Abū al-‘Abbās.
258/872-872	Al-Ḥusayn b. Rabāḥ	Al-Ḥusayn, figlio di Rabāḥ Aḥmad b. Ya‘qūb, fu nominato

	Aḥmad b. Ya‘qūb	<i>wālī</i> e deposto dall’ <i>amīr</i> in AH 258 (18 nov. 871-6 nov. 872).
259/873-873	‘Abd Allāh b. Muḥammad	‘Abd Allāh fu nominato <i>wālī</i> dall’ <i>amīr</i> nel mese di šawwāl di AH 259 (31 luglio-28 agosto 873), e fu deposto nello stesso anno.
259/873-875	Al-Ḥabbāsī Abū Mālik Aḥmad b. Ya‘qūb b. ‘Umar b. ‘Abd Allāh b. Ibrāhīm b. Al-Aḡlab	Abū Mālik fu nominato dall’ <i>amīr</i> in AH 259 (7 nov. 872-26 ott. 873), e Nuwayrī afferma che egli ha governato per ventisei anni fino a AH 287 (7 gen.-25 dic. 900).
261/875-†878	Ġa‘far b. Muḥammad	Ġa‘far fu nominato dal nono <i>amīr</i> aghlabide Ibrāhīm II (875-902). Morì in AH 264 (13 sett. 877-2 sett. 878).
264/878-878	Ḥurġ ar-Ru‘ūna Al-Aḡlab b. Muḥammad b. al-Aḡlab	Ḥurġ ar-Ru‘ūna divenne governatore ma non fu accettato dai musulmani di Sicilia e così fu espulso in AH 264 (13 sett. 877-2 sett. 878).
264/878-880?	Al-Ḥusayn b. Rabāḥ b. Ya‘qūb b. Fazāra	Al-Ḥusayn divenne governatore di Palermo in AH 264 (13 sett. 877- 2 sett. 878).
267/881-882	Al-Ḥasan b. al-‘Abbās	Egli divenne governatore della Sicilia in AH 267 (12 ag. 880-31 lug. 881), e fu deposto in AH 268 (1 ag. 881-20 lug. 882).
268/882-885?	Muḥammad b. al-Faḍl	Muḥammad b. al-Faḍl divenne governatore in AH 268 (1 ag. 881-20 lug. 882).
271/885-†885	Al-Ḥusayn b. Aḥmad	Egli morì nel 271 AH (29 giugno 884-17 giugno 885).
271/885-887	Sawāda b. Muḥammad b. Ḥafāġa b. Sufyān at-Tamīmī	Sawāda gli fu assegnato il governo in AH 271 (29 giugno 884-17 giugno 885), e fu deposto dai musulmani a Palermo in AH 273 (8 giugno 886-27 maggio 887).
273/887-890?	Abū al-‘Abbās b. ‘Alī	Abū al-‘Abbās fu eletto <i>wālī</i> dai ribelli in AH 273 (8 giugno 886-27 maggio 887).
276/890-892?	Sawāda b. Muḥammad b. Ḥafāġa b. Sufyān at-Tamīmī	Egli governò per due anni [Ibn ‘Aḍārī].
272/892-898	Muḥammad b. al-Faḍl	Ibn al-Faḍl governò per sei anni [Ibn ‘Aḍārī].
280/900-900	Abū Mālik Aḥmad b. ‘Umar Ibn ‘Abd Allāh	Abū Mālik fu nominato dall’emiro in AH 287 (7 gennaio-25 dicembre 900).
287/900-902	Abū al-‘Abbās ‘Abd Allāh b. Ibrāhīm b. Aḥmad b. Al-Aḡlab	Abū al-‘Abbās, figlio dell’ <i>amīr</i> aghlabide Ibrāhīm II (875-902), fu nominato <i>wālī</i> dall’emiro e arrivò a Mazara il 24 luglio 900 [Cronaca di Cambridge] o arrivò in Sicilia il primo giorno del mese di ša‘bān di AH 287 (1 agosto 900) [Ibn al-Aḡfir]. Egli rimase in Sicilia fino a quando fu richiamato in Afirica per prendere il trono del decimo <i>amīr</i> aghlabide in AH 289 (16 dic. 901-4 dic. 902). Fu ucciso da tre servitori associati a suo figlio (Abū Muḍar) l’ultimo giorno del mese di ša‘bān di AH 290 (28 luglio 903) [Ibn al- Aḡfir].
289/902-†902	Ibrāhīm II	L’ <i>amīr</i> Ibrahim II (875-902) richiamò suo figlio Abū al-‘Abbās, <i>wālī</i> di Sicilia, dalla Sicilia all’Ifriqiyya, e lo nominò <i>amīr</i> in AH 289 (16 dic 901-4 dic 902) [Ibn Aḍārī]. Successivamente, andò in Sicilia per prendere personalmente il comando dell’esercito nel maggio del 908 [cronaca di

		Cambridge], e vi morì il diciannovesimo giorno del mese di <i>dū al-qa'da</i> di AH 289 (25 Oct 902) [Abū al-Fidā’].
289/902-903	Abū Muḍar Ziyādat Allāh b. Abīal-‘Abbās	Abū Muḍar, figlio di Abī al-‘Abbās, divenne governatore in Ah 289 (16 dic 901-4 dic 902), ma fu depresso e incarcerato in Africa da suo padre. Egli arrivò in Ifrīqiyya il diciannovesimo giorno del mese di <i>ḡumāda al-aḥīra</i> di AH 290 (20 maggio 903), e diventò l'undicesimo e l'ultimo <i>amīr</i> aghlabide nel 903.
290/903	Muḥammad b. as-Siraqūsī	Abū al-‘Abbās sostituì Abū Muḍar con Muḥammad nel 903.
290/903	‘Alī b. Muḥammad b. Abī al-Fawāris	‘Alī b. Muḥammad divenne <i>wālī</i> in AH 290, ma fu depresso dall’ <i>amīr</i> aghlabide Ziyādat Allāh (903-909) in AH 290. (5 dic. 902-23 nov. 903).
290/903-909	Aḥmad b. Abī al-Ḥusayn b. Rabāḥ	Ibn Abī al-Ḥusayn fu nominato <i>wālī</i> in AH 290 (5 dic 902-23 nov 903), ma fu depresso dai musulmani in Sicilia il decimo giorno del mese di <i>raḡab</i> di AH 296 (4 aprile 909).

1.4 La Sicilia musulmana durante il dominio fatimide (909-946)

Durante il governo di Ġa’far Ibn Muḥammad e con il suo assassinio da parte dei suoi *ḡilmān* (schiavi), le discordie tra i ranghi dell’esercito e tra i vari componenti dell’élite dominante si intensificarono. Il mancato successo degli attacchi sferrati da parte dell’esercito musulmano durante la conquista ed i conflitti tra fazioni dominanti e ribelli provocarono nel dicembre dell’886 la prima guerra civile tra il *ḡund* (esercito) arabo e quello berbero. Dopo l’assassinio del su citato, l’*ahl* (gente) di Palermo elesse un governatore che regnò per un breve arco temporale; l’emiro aghlabide Ibrāhīm II (r. 875-902) designò un nuovo *wālī*. Dopo la nomina del nuovo governatore, il successo delle razzie, la sconfitta di una flotta bizantina a largo di Milazzo, l’attenuazione dei conflitti tra i gruppi di etnia araba e berbera, nel marzo dell’890 scoppiò una rivolta a Palermo che portò alla luce le discordie e le tensioni non smorzate tra musulmani e cristiani ed i *ḡund* arabi e berberi⁶².

In seguito, nell’893, scoppiò un’ulteriore rivolta nell’Ifriqiyya settentrionale che durò per un anno intero; Abū’l-‘Abbās ‘Abd Allāh, figlio di Ibrāhīm II, riuscì a ristabilire l’ordine ed a controllare gli scontri dei ribelli. Successivamente, dall’895 all’896, si instaurò una tregua tra le due parti nemiche (musulmani vs cristiani). Nell’anno 900, Abū’l-‘Abbās, dopo aver guidato il suo esercito verso l’isola, riuscì ad assediare Trapani e nella medesima data, esplose una guerra civile tra i berberi concentrati attorno ad Agrigento e tra gli arabi insediatisi a Palermo. Una guerra civile che mise a dura prova l’ordine politico siciliano, e dopo alcuni

⁶² Metcalfe, op. cit., pp. 34-36.

attacchi e contrattacchi tra l'esercito ifrīqiyano e quello bizantino fu ripreso il *ġihād*. Nonostante i successi registrati durante le razzie contro la Sicilia e la terraferma italiana, la difesa contro le scorrerie da parte dell'Egitto tulunide, le campagne militari contro gli Ibaditi (879-880), contro i Berberi dello Żab (881-883), e contro le ribellioni berbere dello Ġabal Nafūsa (896-897), l'emiro aghlabide Ibrāhīm II assistette al crollo della sua dinastia e alla salita dei suoi successori, i Fatimidi⁶³.

1.4.1 I fatimidi in Ifrīqiyya

Dopo l'assassinio del terzo Califfo 'Uṭmān Ibn 'Affān nel 656 e con l'ascesa al potere di 'Alī Ibn Abī Ṭālib (601-661), sposo della figlia del Profeta Muḥammad Fāṭima, si creò il primo scisma politico-religioso della *communitas* musulmana. Contro Ibn Abī Ṭālib si scatenò una forte opposizione da parte del governatore ommiade di Siria Mu'āwiya Ibn Abī Sufyān (602-680) che ipotizzò un coinvolgimento di 'Alī nell'assassinio. Coloro che non seguirono 'Alī, senza peraltro essere dalla parte di Mu'āwiya, vennero chiamati *al-Ḥawāriġ* (i Ḥarigiti), mentre l'altra corrente che lo sostenne viene ricordata con il nome di *aš-Šī'a* (gli Sciiti)⁶⁴.

A partire dal X secolo, lo *shi'ismo* si scompose in quattordici fazioni; Ismā'īl Ibn Ḡa'far (719/722 – 762?) fu considerato come il settimo *imām* legittimo appartenente alla setta degli ismailiti. Il suo quarto discendente, 'Ubayd Allāh al-Mahdī (873-934), fondò l'impero fatimide, sostenuto da un gruppo berbero dei Kutāma. Quest'ultimo facilitò al missionario sciita Abū 'Abd Allāh (m. 911) la distruzione della dinastia aghlabide ed il trionfo del fatimide al-Mahdī. 'Ubayd Allāh al-Mahdī, nel tentativo di raggiungere il suo missionario nel 902, fu imprigionato, per poi essere liberato grazie ad Abū 'Abd Allāh nel 910, anno dell'occupazione della città Raqqāda, avvenuta dopo la caduta di Qayrawān nel 909⁶⁵.

Grazie all'opera *La vita dell'ustād Ġawhar*, com'è citato nel *La Cultura araba nella Sicilia saracena* di Umberto Rizzitano, veniamo a conoscenza di alcuni particolari storici che riguardano la natura della relazione tra gli abitanti dell'Ifrīqiyya ed i primi fatimidi; un rapporto segnato da scontri, ripugnanza e rifiuto per la loro politica sociale e religiosa. Lungo il governo degli *imām* fatimidi-'Ubayd Allāh (909-934), al-Qayyim (934-946), al-Manṣūr (946-953) e al-Mu'izz (953-975) – vi fu chi li avversò e chi li sostenne, come la dinastia

⁶³ *Ivi*, pp. 36-38.

⁶⁴ Rizzitano, op. cit., pp. 89-90.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 90-92.

berbera dei Kutāma che seguì i padroni in Egitto, i Ṣanhāḡiyya che rimasero in Ifrīqiyya, i Banū Ḥamdūn ed i Banū'l-Kalbī che invece si trasferirono sull'opposta sponda siciliana⁶⁶.

Ad una fase di forte diffidenza da parte dei *fuqahā'* dell'Ifrīqiyya nei confronti di Abū 'Abd Allāh, seguì un certo consenso determinato dall'atteggiamento moderato del missionario, tanto che alcuni di loro si dichiararono disposti ad abbracciare lo sciismo, ed in particolare gli Hanafitī⁶⁷.

1.4.2 I fatimidi in Sicilia

La caduta della dinastia aghlabide e la situazione caotica in Sicilia diedero il via ai fatimidi per rimpiazzare gli aghlabiti. Nel 910 al-Ḥasan Ibn Aḡmad Ibn 'Alī Ibn Kulayb, noto con Ibn Ḥinzīr, fu mandato nell'isola per assumere la mansione di *wālī*. Insieme a lui vi era Ishāq Ibn Abī'l-Manhal in funzione di *qādi*. Durante il suo governatorato Ibn Ḥinzīr, anziché cercare di rimettere in sesto la situazione e trovare un punto di incontro soprattutto con gli arabi di Palermo, non fece altro che accentuare i conflitti con i berberi; pianificò così un tradimento contro l'aristocrazia araba della città, ma, una volta scoperto, fu incarcerato e sostituito nel 912 con un nuovo rappresentante, 'Alī Ibn Umar al-Balawī. Anche costui fu immediatamente rifiutato da parte degli abitanti di Sicilia e rimpiazzato con Ibn Qurhub⁶⁸.

Arabi e berberi accettarono l'aghlabide Ibn Qurhub considerandolo la figura più adatta per il governo della Sicilia. Insediatosi nel 913, Ibn Qurhub accetta la mansione a lui proposta e parte per una razzia in Calabria; ma la sua politica fu da subito improntata a riportare gloria alla dinastia abbaside in Sicilia. Questo stile governativo si espresse ad esempio nel nominare il Califfo abbaside durante la *ḥutba* (sermone religioso della preghiera del venerdì) sostituendolo ad al-Mahdī, e in un'azione navale sferrata contro i fatimidi a Mahdiyya, nell'attuale Tunisia. Alcuni berberi rifiutarono di obbedire ad Ibn Qurhub che proprio a causa della sua devozione verso il Califfo perse la vita per opera di al-Mahdī⁶⁹.

La criticità della situazione politica siciliana, richiese l'intervento dei *Kutāma* (il corpo di guardia dei fatimidi), che occuparono Palermo cogliendola di sorpresa dalla parte marittima della Cala sotto il comando di Abū Sa'īd Mūsā Ibn Aḡmad. A questa azione invasiva ne seguì un'altra nel 917 sotto la guida di Abū Sa'īd che a sua volta consegnò il governo della Sicilia a Sālīm Ibn Abī Raṣīd. Quest'ultimo riuscì a mantenere il controllo dell'isola per ben vent'anni

⁶⁶ *Ivi*, pp. 93-94.

⁶⁷ *Ivi*, p. 95.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 100-102.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 102-103.

fino al 937, anno della ribellione dei girgentini contro l'incaricato rappresentante di Sālim, Ibn 'Imrān che fu sconfitto a Caltabellotta. Quest'ultimo fu sostituito con Abū'l-'Abbās Ḥalīl Ibn Ishāq Ibn Ward (937-944) che esonerò dalle posizioni di autorità gli impiegati dell'amministrazione dell'ex governatore Sālim⁷⁰.

Durante il periodo del regno di Ibn Ward, la regione di Ṣaqalliyya conobbe condizioni di tranquillità e stabilità socio-politiche. Fu inoltre iniziata la costruzione del quartiere Kalsa, detto in arabo *al-Ḥālīṣa*. Quest'operazione alimentò ancor più l'inquietudine degli agrigentini, che nel 938 si ribellarono ancora una volta contro Abū'l-'Abbās Ḥalīl b. Ishāq b. Ward provocando la caduta del capostipite della dinastia dei Banū'l-Kalbī, Abū'l-Ḥusayn Ibn al-Kalbī (911-964). Malgrado la sommossa si diffondesse fino al Val di Mazara, Ibn Ward riuscì a pianificare un contrattacco ed a rimettere in sesto la situazione. Nel 941, il fatimita Ḥalīl ritenne a questo punto più opportuno ritornare in Ifrīqiyya e lasciare nell'isola Ibn 'Aṭṭāf ed al-Kūfi come delegati⁷¹.

1.4.3 *L'attività culturale in Sicilia durante il governo dei fatimidi*

Durante il governo dei fatimidi, dedicarsi al consolidamento di un'attività intellettuale e alla fondazione di una corrente culturale non fu di certo un'operazione semplice, soprattutto a causa dell'atmosfera di forti tensioni che regnavano nell'isola. L'autorità fatimide dedicò tutti i suoi sforzi per debellare ogni possibile azione di distacco dal dogma sciita da parte degli abitanti della Ṣaqalliyya e per tutto ciò si appoggiò a degli addetti allo spionaggio. Alla fine del IX secolo per merito di maestri, studiosi e *qāḍī*, la scuola malikita si afferma in Sicilia sostenendo il rito hanafita piuttosto che i fondamenti dello sciismo⁷².

La raccolta prosopografica dell'*élite* religiosa e culturale dell'Ifrīqiyya *Ṭabaqāt 'ulamā' Ifrīqiyya* (Le classi dei sapienti di *Ifrīqiyya*), attesta che non tutti gli '*ulamā'* riuscirono a resistere allo scisma avvenuto in Oriente e difeso dai fatimidi. Si cita inoltre, il primo *qāḍī* della Sicilia Ishāq Ibn Abī'l-Minhāl convertitosi allo sciismo nell'anno della caduta di Qayrawān nelle mani dell'emissario Abū 'Abd Allāh⁷³.

Durante il governo dei fatimidi, la *Mudawwana* (L'annotazione) di Saḥnūn (776 – 854) rappresenta il fondamento dell'insegnamento del *fiqh* seguito per ben quattordici anni da Luqmān Ibn Yūsuf al-Ġassānī (m. 930). Così è per diversi personaggi come il *qāḍī* di

⁷⁰ *Ivi*, pp. 104-105.

⁷¹ *Ivi*, pp. 105-106.

⁷² *Ivi*, pp. 109-110.

⁷³ *Ivi*, p. 111.

Qayrawān, Abū ‘Umar Ma’mūn Ibn ‘Amr, seguace di Saḥnūn, che nel secondo e nel terzo decennio del X secolo svolge la mansione di giudice di Sicilia; noto per la sua onestà, torna in Ifrīqiyya a causa di una malattia, senza aver accumulato nessun tipo di ricchezza o guadagno⁷⁴. Oppure il *faqīh* malikita Abū al-Ḥasan ‘Alī b. al-Ġa’d (750-845), autore del trattato *al-Farā’id al-ġa’diyya* (Il diritto successorio secondo al-Ġa’d). Tutto ciò per evidenziare come molti *fuqahā’* e studiosi che operano a cavallo delle due epoche, aghlabide e fatimide, furono scrupolosamente seguaci dell’ortodossia e propensi al potere abbaside⁷⁵.

Nei primi decenni del X secolo, il contributo culturale ed intellettuale degli arabi di Ṣaqqaliyya fu quasi del tutto assente; come sopra esposto, ciò fu determinato dalla guerra fredda tra i fatimidi sciiti dell’Ifrīqiyya ed i sunniti della Sicilia. La poesia fu poco praticata e possediamo solo qualche versetto poetico del panegirista fatimita al-Mahdī, Abū al-Ḥasan Aḥmad Ibn Naṣr al-Kātib⁷⁶.

Nel primo decennio del X secolo, non pochi siciliani eruditi abbandonarono la Ṣaqqaliyya a causa di un’atmosfera reprimente, riflesso della persecuzione da parte dei fatimidi; citiamo ad esempio il discepolo del mistico Abū’l-Qāsim al-Ġunayd (m. 910), Abū Bakr Muḥammad Ibn Ibrāhīm aṣ-Ṣiqillī che si mosse dalla Sicilia verso Baghdad. Inoltre, durante l’amministrazione di Ḥalīl Ibn Ishāq, altri eruditi scelsero di dirigersi verso le terre dei Rūm ed anche di convertirsi al Cristianesimo⁷⁷.

Ma la Ṣaqqaliyya fu anche terra di immigrazione di persone di rilievo originarie dalla Spagna e dal Magrib centrale: l’andaluso Sa‘īd Ibn Ša‘bān Ibn Qurra, cultore di scienze tradizionali a Qayrawān, trasferitosi in Sicilia e qui deceduto nel 908, e il cordovano Mūsà Ibn Aṣbaġ al-Murādī (vissuto prima del 933) che scelse di ritirarsi a vita mistica in una *zāwiya* (eremo) nell’isola⁷⁸.

L’isola accolse inoltre dei rifugiati provenienti dall’Ifrīqiyya dopo il fallimento delle sommosse accese contro gli ubayditi dal kharigita Abū Yazīd (m.947) fra il 943 e 947. Altri *fuqahā’* riuscirono comunque a rimanere fedeli al sunnismo manifestando la loro disobbedienza al nuovo scisma tramite atti di rigidità: si narra di come il *faqīh* di Qayrawān al-‘Abbās Ibn ‘Īsà al-Mamsī gettò dei pasticcini fatti con zucchero siciliano perché prodotto dai fatimidi⁷⁹.

La Sicilia dell’epoca conobbe anche dei *muta’abbidīn* siciliani, cioè dei *fuqahā’*,

⁷⁴ *Ivi*, pp. 111-112.

⁷⁵ *Ivi*, p. 113.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 113-114.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 114-116.

⁷⁸ *Ivi*, p. 116.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 117-118.

personaggi molto vicini alla mistica, alcuni di grande fama provenienti dall'Ifrīqiyya e dall'Andalusia tra cui il celebre Abū'l-Ḥasan aṣ-Ṣiqillī al-Ḥarīrī (m. 934)⁸⁰.

1.5 La sicilia musulmana durante il dominio kalbide (948-1072)

Nel 945 l'Ifrīqiyya conobbe un periodo di forte instabilità a causa della rivolta kharigita (guidata dal ribelle berbero Abū Yazīd) che mise l'imamato davanti al rischio di una distruzione e di cambiamenti sul piano amministrativo. In effetti, la sincronizzazione dell'instabilità politica in Ifrīqiyya e della rivolta scoppiata a Palermo nel 947, condusse i Banū'l-Kalb a diventare i nuovi governanti della Sicilia pur sempre sotto la guida dei fatimidi. L'ex governatore di Tunisi al-Ḥasan Ibn 'Alī l-Ḥusayn al-Kalbī (m. 960) giunse a Mazara nel 948, riuscì a far cessare la rivolta e governò l'emirato della Sicilia fino al 960, anno della sua morte⁸¹.

Dopo il 952 circa fu costruita una moschea a Reggio Calabria con lo scopo di estendere il campo d'azione dell'Islām, chiedendo ai bizantini la libertà religiosa per i musulmani. Un accordo che non durò a lungo e che venne rescisso con la devastazione della moschea nel 955-956 a seguito di un conflitto tra i kalbidi sciiti e gli ommayadi sunniti spagnoli, alleati con i bizantini. L'atto punitivo di quest'ultimi nei confronti dei kalbidi venne seguito da un periodo caratterizzato da collisioni e tregue⁸².

Durante gli anni sessanta del X secolo, l'impero bizantino si rafforzò contro il potere islamico, che con la caduta dell'emirato di Creta (961) e la perdita di Cipro (965), vide diminuire la sua influenza nel Mediterraneo orientale. Nonostante le instabilità locali ed il trasferimento delle popolazioni verso il Nord a causa delle scorrerie fatimido-kalbide, che continuarono a rappresentare un vero e proprio rischio per il Sud Italia sino all'XI secolo, gli abitanti di Calabria riuscirono a mantenere al sicuro le loro vite riparando in dei siti fortificati in cima alle colline.

Dopo il fallimento di al-Mu'izz (r. 953-975) nel cercare di salvare Creta, i musulmani decisero di completare la conquista di tutta la Sicilia assediando ferocemente Taormina (962) e che mutò il nome in al-Mu'izziyya. L'assalto alla città comportò la distruzione quasi totale

⁸⁰ *Ivi*, pp. 119-120.

⁸¹ Metcalfe, op. cit., p. 65.

⁸² *Ivi*, p. 66.

della cittadinanza originaria ed il centro fu ripopolato con dei coloni musulmani⁸³.

Dopo l'attacco di Rometta, ultimo centro fortificato cristiano, l'imperatore Niceforo Foca arrivò a Messina nel 964 con lo scopo di riconquistare la Sicilia; riuscì solo a cingere d'assedio la città insieme ad altre località del Val Demone, ma si trattò di un successo breve cui seguirono due sconfitte: la prima a Rometta nello stesso anno e la seconda nel 965 durante il tentativo dei bizantini di ritornare a Messina. I Cristiani orientali furono sbaragliati durante questa battaglia passata alla storia come *wāqi'at al-maḍīq* (la Battaglia dello stretto) e che terminò con una tregua a favore dei fatimidi⁸⁴.

Nel 967, secondo lo storico an-Nuwayrī (m. 1333), il califfo fatimide al-Mu'izz ordinò all'*amīr* di Sicilia Aḥmad di applicare delle riforme inerenti al rafforzamento del sistema dell'amministrazione provinciale dell'isola. Riforme che riguardarono la riedificazione delle mura della città di Palermo, la costruzione di una cittadella che includeva un *ḡāmi'* (moschea) in ogni *iqḷīm* (provincia) e spingere gli abitanti dei villaggi a trasferirsi verso le città. Non è evidente che l'ordine di al-Mu'izz sia stato applicato in Sicilia, visti anche i risultati degli scavi archeologici, dove i segni dell'edificazione rimangono poco percepibili⁸⁵.

La presenza di un'armata ottoniana tedesca nel sud Italia spinse i fatimidi ed i bizantini ad accordare una tregua nel 967. Una tregua, a favore di ambedue, fu in concomitanza con i preparativi per il trasferimento dei fatimidi dall'Ifrīqiyya verso l'Egitto tra il 969 e il 973. In seguito a questo spostamento, i kalbidi governatori di Sicilia e gli ziridi governatori dell'Ifrīqiyya, governarono indipendentemente l'uno dall'altro ma con il distanziamento dai fatimidi, i rapporti tra i due governatorati divennero controversi. Durante il 969, i fatimidi nominarono un nuovo governatore in Sicilia, un *mawḷā* (signore) kalbide dal nome Ya'īs; ma costui nel corso del suo breve governo non fu in grado di acquietare gli scontri avvenuti a Palermo ed estesisi fino a Siracusa, inoltre non riuscì a porre fine agli attacchi ai centri fortificati cristiani. Di conseguenza Ya'īs fu sostituito da Abū'l-Qāsim che governò la Sicilia fino al 982, anno del suo decesso, riuscendo ad assorbire le controversie tra le diverse sette dell'isola e a riprendere le tattiche delle scorrerie⁸⁶.

1.5.1 La crisi finanziaria, politica e militare durante il governo kalbide

Grazie al trasferimento dei fatimidi in Egitto, avvenuto negli anni settanta del X secolo,

⁸³ *Ivi*, pp. 67-68.

⁸⁴ *Ivi*, p. 67.

⁸⁵ *Ivi*, p. 68.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 69-70.

l'Ifrīqiyya e la Sicilia conobbero un distanziamento sul livello politico, religioso ed economico. Un distacco che mise in scena una certa ristrutturazione politico-economica del Mediterraneo centro-meridionale; i kalbidi mantennero le stesse strategie economiche e continuarono ad arricchirsi tramite la tassazione, l'isola produceva beni materiali senza purtroppo trarre profitto dal circuito dell'andirivieni delle merci.

Con il preludio della crisi finanziaria dell'inizio XI secolo, gli emiri kalbidi applicarono una pressione tributaria nelle zone rurali e nelle aree di vettovagliamento. Questo cambiamento fiscale causò destabilizzazione agli *šuyūh* (anziani), agli affittuari e mezzadri, spinse i notabili ad opporsi mettendo a rischio l'attendibilità politica dei viceregenti dei fatmidi, generò dei danni all'economia commerciale, e mise in crisi le campagne⁸⁷.

Fino all'anno 1040, gli emiri kalbidi riuscirono a resistere ad una serie di dissensi interni ed assalti esterni, tre gravi ribellioni, due tentativi di invasione bizantina, l'avvento di una grande massa di *ifrīqiyyīn* (gente di Ifrīqiyya), ed alla presenza di una forza militare ziride.

L'isola conobbe invece un periodo di stabilità politica sotto il governo dell'*amīr* Yūsuf fino al 998, anno in cui venne colpito da un ictus. Egli nominò al governo suo figlio Ğa'far II (r. 998-1019) che ricevette dal Cairo il conferimento del suo mandato con il titolo onorifico di *tāğ ad-dawla, sayf al-milla* (corona dello Stato, spada della fede).

Nel corso del governo di quest'ultimo, avvennero due insurrezioni che provocarono delle negative ripercussioni per l'esercito kalbide, per il finanziamento e per i rapporti colmi di tensione tra i *šiqilliyīn* (gente di Sicilia) e gli *ifrīqiyyīn* prima dell'accordo di unione con gli ziridi⁸⁸.

Nel 1015, 'Alī il fratello di Ğa'far perse la battaglia contro quest'ultimo nonostante l'alleanza che ebbe stretto con berberi e schiavi. Dopo la sconfitta, 'Alī fu giustiziato insieme agli schiavi e molto probabilmente i berberi furono esiliati insieme alle loro famiglie. Ragione per cui l'esercito fu ridotto fino al punto di includere solamente *ahl* (gente) Sicilia. In quell'era, furono sorti dei problemi inerenti alle forze militari; i siciliani in effetti al posto di aderirsi e occupare delle posizioni in seno all'esercito, essi pagarono un tributo di esonero dal *ğihād* (guerra santa).

1.5.2 La rivolta fiscale del 1019

Nel 1019, il segretario Ḥasan b. Muḥammad al-Bağā'ī propose all'*amīr* Ğa'far una riforma

⁸⁷ *Ivi*, pp. 81-82.

⁸⁸ *Ivi*, pp. 82-85.

fiscale, in sintesi si trattava di una percentuale riguardante l'imposizione dei tributi; l'*amīr* accettò la proposta ed impose un tributo variabile sui prodotti per l'imposta detta *'uṣūr* (la decima). Questa nuova imposta, basata sul rinnovamento e la conformità con altre terre, in realtà imponeva pesanti ripercussioni economiche volte soltanto ad aumentare le entrate tributarie del tesoro. La riforma fiscale provocò dei gravi danni economici alla gente di Ṣaqalliyya e agli *ṣuyūh* delle città sia grandi che piccole, fino a causare una grave insurrezione che sfociò nell'assalto del palazzo kalbide di Palermo semi distrutto nella notte del 14 maggio 1019.

L'emiro Ġa'far fu immediatamente rimosso dal potere grazie all'intervento di suo padre Yūsuf e presto sostituito da un suo fratello, Aḥmad al-Akḥal (r. 1019- 1036), scelto dagli stessi rivoltosi, nel contempo gli emiri Yūsuf e Ġa'far rifugiarono in Egitto.

Durante il suo regno Aḥmad ricorse ad un altro tipo di *ḡihād* interno effettuato contro i cristiani siciliani; questo *ḡihād* domestico riaprì però le porte al conflitto di tipo religioso e regionale⁸⁹.

Durante gli anni venti dell'XI secolo, al-Akḥal, in accordo con un ribelle pugliese conosciuto come "Rayca", aveva comandato delle spedizioni di terraferma che portarono alla presa di Bisignano in Calabria nel 1023, di Obbiano nel 1029 e di Cassano nel 1031. Dopo il tentativo di riconquista di Messina da parte dei bizantini nel 1025, fallito a causa della morte dell'imperatore Basilio II, i kalbidi si trovarono obbligati a stipulare un patto con l'emiro ziride al-Mu'izz che resse per circa dieci anni. L'alleanza con l'Ifrīqiyya portò alla Sicilia solidità e stabilità, e verso la metà degli anni trenta dell'XI secolo, conclusasi la pace con Costantinopoli, i rapporti tra Sicilia ed Ifrīqiya si allentarono; nel frattempo Akḥal cominciava a guardare verso la terraferma italiana per cercare nuovi accordi e sostegno.

1.6 La fine del dominio musulmano in Sicilia

Nel 1035-36 le tensioni politiche all'interno dell'isola furono aggravate ancora una volta dalla politica fiscale discriminatoria di Ġa'far III, figlio di Aḥmad al-Akḥal, che impose la tassa fondiaria del *ḥarāḡ* unicamente alla gente di Sicilia.

⁸⁹Ivi, pp. 87-91.



La Sicilia in una mappa di Piri Reis
(dal *Kitab-i Bahriye*, XVI secolo)

Secondo il cronista bizantino Giovanni Skylitzes, al-Akḥal si trovava in disaccordo con suo fratello “Apochaps” (Abū Ḥafs? Abū Ḥāfīz) alleato con gli ziridi; si rivolse perciò ai bizantini che gli offrirono il titolo di *magistros*, suo figlio venne mandato a Costantinopoli mentre il generale bizantino Giorgio Maniace fu inviato in Italia meridionale. Le fonti arabe invece riportano che, tra il novembre del 1035 e l’ottobre del 1036, la gente di Sicilia chiese agli ziridi di assoggettarsi alla propria sovranità minacciandoli di consegnare l’isola ai bizantini in caso contrario. In tutta risposta il governatore ziride al-Mu‘izz spedì una forza militare guidata da suo figlio ‘Abd Allāh che assediò l’emiro Aḥmad nella Ḥālīṣa.

Questi venne ucciso da un gruppo della gente di Sicilia che infine costrinse l’armata ziride a lasciare la città. Conseguentemente al decesso di al-Akḥal, suo fratello Ḥasan *Ṣamṣām ad-Dawla* (Ascia da battaglia dello Stato) prese in mano il governo della Sicilia rimanendo fedele al Cairo fatimide.

Il potere kalbide nella metropoli fu pian piano indebolito anche dalla migrazione di alcune delle sue famiglie più eminenti, ma la vera causa della sua caduta va letta nella minaccia esterna proveniente dalla terraferma italiana meridionale⁹⁰.

L’imperatore bizantino Michele IV spedì il generale Giorgio Maniace a capo di una forte coalizione composta da contingenti greci, italiani meridionali, variaghi e mercenari normanni per riconquistare l’isola. Nel 1038 l’esercito conquistò Messina, città base a partire dalla quale altre città furono attaccate, come il caso di Rometta. Le fonti greche riportano che furono catturate tredici città e che gli ziridi furono sconfitti nella battaglia di Val Demone, tra

⁹⁰ *Ivi*, pp. 93-94.

Randazzo e Troina⁹¹.

Con il rientro del generale Maniace a Costantinopoli nel pieno corso della campagna militare, l'alleanza si sciolse e le varie componenti dell'esercito si divisero. Approfittando di questo momento di debolezza, i musulmani riuscirono a riprendere tutte le città perse tranne la città di Messina che restò sotto dominio bizantino fino al 1042.

La campagna militare di Maniace portò la Sicilia alla destabilizzazione e alla disgregazione in *ṭawā'if* (fazioni) segno del declino del potere centrale e dell'assenza di controllo delle regioni da parte della *madīnat* Palermo.

Durante gli anni quaranta e cinquanta, i governanti principali dell'isola furono Muḥammad Ibn Ibrāhīm Ibn aṭ-Ṭumna e 'Alī Ibn Ni'ma Ibn al-Ḥawwāšma a causa delle profonde scissioni, la Sicilia in quel periodo fu spaccata tra una zona ad est ed una ad ovest: Castrogiovanni, Agrigento, Castronovo ed altri centri più piccoli rimasero sotto il controllo di Ibn al-Ḥawwāš, mentre i centri della costa occidentale come Mazara, Trapani, Sciacca, Marsala e Castelvetro, erano guidati da un certo Ibn Mankūd, presumibilmente originario di una tribù berbera.

Palermo rimase sotto il governatorato di Ḥasan Ṣamṣām ad-Dawla (1052-1053), ma in seguito alla sua partenza per l'Egitto, la città venne lasciata sotto la guida di un consiglio di *šuyūḥ* fino all'arrivo di un'armata ziride nel 1063.

Catania ricadeva a sua volta sotto il controllo di un certo Ibn al-Maklātī, che fu in seguito sconfitto dal governatore di Siracusa Ibn aṭ-Ṭumna a Castrogiovanni; costui, proprio con il fine di consolidare il suo dominio sull'isola, fece ricorso ai mercenari normanni allora presenti in Italia meridionale⁹².

Proprio come gli aghlabidi furono invitati ad intervenire durante una guerra civile greca in Sicilia, così i normanni si servirono del richiamo di Ibn aṭ-Ṭumna per conquistare la Sicilia e costruire una nuova entità politica su questo territorio.

È con la caduta di Palermo nel 1072 e con la conquista completa dell'isola avvenuta nel 1091 che si pose fine al dominio musulmano di Ṣaqalliyya.

⁹¹ *Ivi*, p. 94.

⁹² *Ivi*, pp. 95-97.

CAPITOLO 2

Profilo sociolinguistico della Sicilia durante la dominazione arabo-islamica

«We want people to know that finding out about languages is fun»

Peter Ladefoged (2003)

2.1 Prima degli arabi

La lingua parlata oggi in Sicilia è il prodotto di un lungo processo storico che risale alla preistoria⁹³. Nel terzo millennio a. C., l'isola fu abitata da tre popolazioni; gli Elimi, i Sicani ed i Siculi. Secondo le fonti storiche, la prima popolazione menzionata fu di origine asiatica. Essa fu formata da profughi Troiani e da primi abitatori autoctoni che vissero nella estrema parte occidentale della Sicilia, i quali furono i fondatori di Erice e Segesta. In quanto ai Sicani, essi furono mediterranei, originari della penisola Iberica o dell'Africa, e costituirono il nucleo autoctono della parte centro-occidentale dal Tirreno al Mediterraneo.

Si ritiene invece che i Siculi costituirono la parte della popolazione che provenne dall'Italia, precisamente dal Lazio e parlarono una lingua affine a quella dei Latini. Essi vissero nella parte centro-orientale, estesa tra il Tirreno, lo Ionio e il Mediterraneo⁹⁴; occuparono in effetti il territorio retrostante a Catania e Siracusa.

«Della lingua dei Siculi (di cui sono pervenute alcune iscrizioni) si conosce la matrice indoeuropea e probabilmente italica, mentre dei Sicani appare più incerta l'origine e ben poco si conosce sulla loro lingua, così come poco o nulla si sa degli Elimi che abitavano l'estremo lembo occidentale della'Isola.»⁹⁵

Le due ultime popolazioni soprammenzionate formarono insieme un gruppo etnico con delle caratteristiche ben definite; frutto del loro contatto fu la nascita della lingua sicula o siceliota.

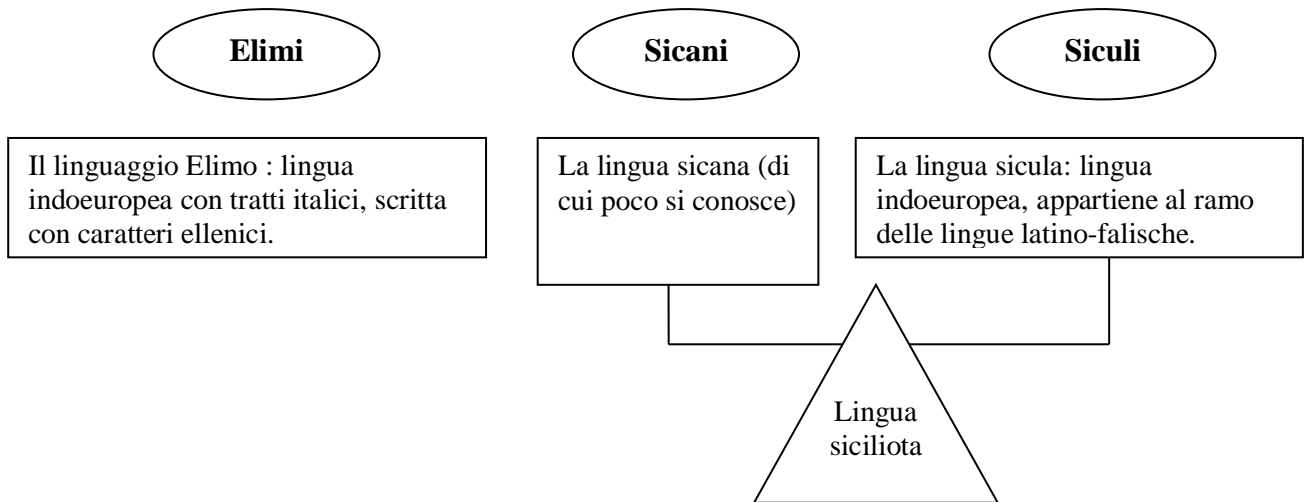
⁹³ Si rimanda per esteso ai due volumi di (a cura di) Ruffino, G. (2013), *Lingue e culture in Sicilia*. Palermo, CSFLS.

⁹⁴ Sucato, I. (1975), *La lingua siciliana, origine e storia*. Palermo, Edizione la Via, p. 11.

⁹⁵ Ruffino, G. (1991), *Dialetto e dialetti di Sicilia. Appunti e materiali del corso di dialettologia siciliana*. Palermo, CUSL, p. 46.

Dunque, prima della dominazione romana, si presume che le lingue parlate in Sicilia fossero il greco, il punico e lo strato autoctono di cui si è detto. Quest'ultimo comprende difatti le due lingue sicana e sicula⁹⁶.

Si osservi il seguente schema di sintesi delle lingue parlate in quest'era:



Di queste lingue appaiono assai labili le tracce di sostrato:

«Qualcosa può ravvisarsi nella toponomastica (sono probabilmente sicani i toponimi con suffisso – ara, per es. *Hykkkara*), mentre – come osserva il Parlàngeli – apparterebbero al sostrato mediterraneo alcuni termini connessi con le caratteristiche geomorfiche e con la flora indigena: *alastra* ‘ginestra’, *calancuni*, ‘onda di fiume o di torrente’, *lavanca* ‘frana’, *carrivali* ‘tipo di roccia rossastra, assai friabile’. Relitti di sostrato sarebbero anche le forme risalenti a una base *marra, quali *ammarrari* ‘munire di argine un luogo per difenderlo da inondazioni’, *limarra* ‘terra intenerita dall’acqua’ (dall’incrocio con LIMUS secondo il Pagliaro), mentre è certamente attribuibile all’azione di un antico sostrato mediterraneo la pronuncia cacuminale di certe consonanti (*r*) o gruppi consonantici (*tr*, *str*) e il passaggio di -LL- a -dd- (*cavaddu* < CABALLU), sviluppo presente in vaste aree dell’Italia meridionale, come pure in Sardegna e in Corsica»⁹⁷

2.2 Le lingue di sostrato

Durante il secolo VIII a. C., il linguaggio degli indigeni dell’isola venne a contatto con i nuovi conquistatori, ovvero i Fenici. La lingua siciliota in quell’era non venne alterata nonostante la lunga permanenza del primo popolo semitico nell’isola, ovvero il popolo fenicio

⁹⁶ Avolio, C. (1882), *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Editore E.L.S., pp.24-25.

⁹⁷ Ruffino, G. (1991), cit., pp. 46-47.

o altrimenti chiamato punico⁹⁸. Durante l'immediatamente successiva epoca delle colonie greche in Sicilia (735-254 a. C.), secondo Diodoro Siculo, si presume che gli isolani adottarono in modo completo la lingua dei greci, e con loro ci fu la grecizzazione totale della Sicilia⁹⁹. Il fascino della civiltà greca incarnato nella sua lingua, arte e pensiero attirò l'attenzione della classe colta dei siculi, che a loro volta abbandonarono il loro idioma per il greco, scrivendo e esprimendosi in questa lingua. Non fu lo stesso caso del volgo che scelse di salvaguardare la sua parlata, senza però ignorare del tutto il greco¹⁰⁰. Presumibilmente la lingua punica rimase sparpagliatamente parlata e qualche volta scritta soprattutto a Mozia e poi a Lilibeo fino alla conquista romana.

I greci vennero in contatto con l'isola ancor prima di conquistarla.

«Omero conosce la Sicilia come *Sikaniē* (Odissea XXIV 307) e di *Sicania* parla pure Erodoto (VII 170) a proposito di Minosse che insegue Dedalo rifugiatosi a Camico; Tucidide, invece, dice che l'isola si chiamò Sicilia quando i Siculi, «passati [...] in Sicilia in gran numero, vinsero in battaglia i Sicani che confinarono nelle regioni meridionali e occidentali e fecero sí che l'isola, da Sicania, si chiamasse Sicilia» (VI 2).»¹⁰¹

Nell'era della dominazione romana (254 a. C.-410 d. C.), non vennero persi i tratti della civiltà greca. Nonostante il mutamento delle condizioni storiche e sociali, il greco riuscì infatti a preservare la sua presenza nell'isola, mantenendo la sua posizione prestigiosa rispetto agli altri idiomi presenti in Sicilia.

«Nel corso di pochi secoli le lingue anelleniche della Sicilia – il sicano, l'elimo, il siculo – vengono via via confinate ai livelli bassi, ai domini familiari e informali e ai luoghi più appartati, mentre il greco si diffonde rapidamente e intensamente. Al punto che, forse come in nessuna parte della Romania, riuscirà a contrastare il passo al latino, frattanto apparso all'orizzonte della storia linguistica della Sicilia (seconda metà del III sec. a.C.), almeno fino alla fine dell'età repubblicana.»¹⁰²

È significativo che Diodoro Siculo, nel 15 a.C., a distanza di più di due secoli dal dominio romano (iniziato alla fine della prima guerra punica, nel 227 a.C.) scrivesse in greco la sua

⁹⁸ Sucato, op. cit., p 15.

⁹⁹ Avolio, op. cit., p29

¹⁰⁰ Sucato, op. cit., p 19.

¹⁰¹ Ruffino, G. (a cura di), (2013), cit., p. 11.

¹⁰² *Ibidem*.

storia universale: segno che la lingua di cultura continuava ad essere il greco, mentre il latino veniva sentito come lingua dell'amministrazione e della politica. In aggiunta al greco, si presentò il latino come lingua adottata dagli indigeni autoctoni a livello orale e scritto. Gli abitanti dell'isola nell'epoca in questione, furono bilingui e molti elementi greci vennero adattati alla lingua dei conquistatori attraverso meccanismi di adattamento morfonologico.

Alcuni esempi giova citare: *anìmulu* 'arcolao' < *anémion* dim. di *anémē* 'argano' + il suffisso latino -ULU; *ciaramìcula* e *ciaramitula* 'coccio' < gr. *keramída* 'tegolo', forme particolarmente mesclate (il suffisso è chiaramente di tipo latino) rispetto alle altre del tipo *ciaramita*, *ciaramida*, *ciaramira*¹⁰³. Il bilinguismo di quei secoli classici fa sì che ci siano stati anche dei calchi. È il caso del doppio significato di sic. *filìnia/fulìnia* 'fuliggine' e 'ragnatela' è chiaro che il secondo è dovuto a calco semantico sul gr. *kapniá*. Il significato di 'ragnatela', infatti, manca al lat. FULIGINE(M), mentre è confermato, per *kapniá*, nei dialetti greci della Tracia, del Peloponneso e dell'isola di Santa Maura¹⁰⁴ (Rohlf's 1962: 300).

L'elemento semitico invece non scompare del tutto nell'isola; prova di ciò fu la presenza dell'elemento ebraico che è a sua volta di ceppo semitico. Citiamo l'esempio della presenza di un oratore siculo-ebraico nella letteratura greca, degli schiavi siriani, portati in Sicilia, parlanti siriano, e degli ebrei della tarda antichità, che fecero uso dell'ebraico solo come lingua liturgica, mentre comunicarono in siriano oppure in aramaico. Quest'ultimi, salvo l'uso liturgico dell'ebraico, scelsero di abbandonare la loro lingua e di adottare quella in uso ricorrente nell'isola¹⁰⁵.

Quello che è certo è che il greco permane per più secoli, anche perché si rafforza in epoca alto medievale con la presenza del bizantino.

«Data la persistenza del greco in Sicilia dall'VIII sec. a.C. al XVI d.C. – certo con le alternanze di ruoli sociolinguistici prima con le lingue anelleniche, poi col latino e quindi con l'arabo – non è facile, in mancanza di una documentazione storica sempre puntuale, attribuire al greco antico e tardo o al bizantino i numerosi grecismi presenti nel siciliano e particolarmente nel triangolo messinese compreso tra Messina, Taormina e Capo d'Orlando.»¹⁰⁶

¹⁰³ Per la grande variabilità fonetica delle parlate siciliane, basti consultare il più importante repertorio del lessico siciliano, ossia *Vocabolario siciliano* (1977-2002), a cura di G. Piccitto (vol. I), diretto da G. Tropea (voll. II-IV), a cura di S. C. Trovato (vol. V). Catania-Palermo, CSFLS.

¹⁰⁴ Rohlf's, G. (1962), *Nuovi contributi al grecismo della Sicilia nordorientale*, in «Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti» III [= *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 8], pp. 119-143.

¹⁰⁵ Siciliani liberi (2016), *Lingua e letteratura araba di Sicilia (e delle altre lingue semitiche)*, URL:

<https://www.sicilianiliberi.org/2016/07/09/lingua-e-letteratura-araba-di-sicilia-e-delle-altre-lingue-semitiche/>

¹⁰⁶ Ruffino, G., (a cura di), (2013), cit., p. 12.

Dalla dominazione romana, la Sicilia passò sotto il controllo dei barbari vandali e ostrogoti. Un'occupazione, che fu breve nel tempo rispetto alle dominazioni precedenti, avvenuta nel 410 d. C. e conclusa nel 535 d. C.. Sotto il dominio dei conquistatori sopraccitati, la Sicilia visse un periodo di continua instabilità ed inimicizia tra il popolo siciliano ed i nuovi occupanti. Quanto all'uso della lingua, non accaddero cambiamenti rispetto all'uso anteriore. La classe dell'*élite* siciliana continuò a leggere, comunicarsi e scrivere in greco e latino.

Durante la conquista bizantina avvenuta nel 535 d. C., che durò per ben quasi tre secoli e tramonta con la dominazione islamica nel 827 d. C., ci fu il ritorno dei greci. L'uso della lingua greca fu ancora mantenuto senza essere alterato e la lingua continuò ad essere usata sia nello scritto che nel parlato. Ma con l'arrivo dei bizantini, il loro idioma non fu più quello del greco classico. Quest'ultimo venne in effetti soppiantato dal greco volgarizzato ed alterato¹⁰⁷. La latinità, però continuò a covare sotto la cenere, tanto che la nota tesi di Gerard Rohlfs¹⁰⁸ relativa alla modernità del siciliano, inteso come volgare neolatino derivato dal normanno piuttosto che direttamente dal latino di epoca classica, viene smentita proprio a partire da elementi arcaici che non sarebbero potuti pervenire per tramite della lingua galloromanza o galloitalica. Del neolatino parlato anteriormente alla conquista normanna – che Varvaro¹⁰⁹ in analogia con quello della penisola iberica, propone di chiamare mozarabico siciliano – sappiamo ben poco:

«Poche le voci documentate: *šangat* 'sciancato' (antroponimo), *brīāqa* 'ubriaca', *qabreš* lat. *capres*, *qan(n)eš* lat. CANNES, *māl.s* lat. MELES e *q.sārī* 'cacciaia'. Pochissime quelle riferibili senza troppe riserve ad epoca prenormanna.»¹¹⁰

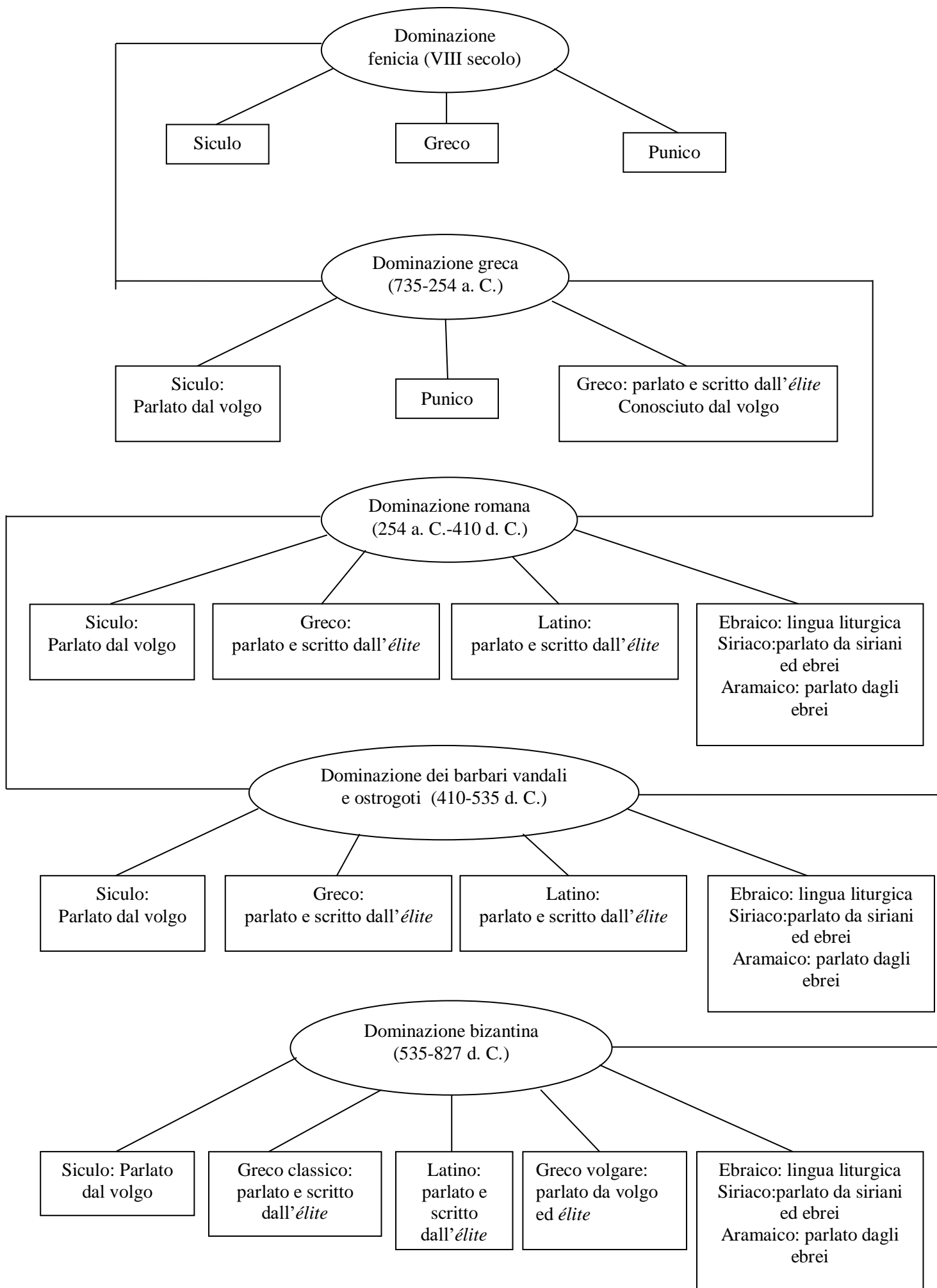
Si osservi lo schema seguente che riassume le lingue di sostrato presenti e parlate nell'isola dal secolo VIII a. C. fino all'era della dominazione islamica:

¹⁰⁷ Sucato (1972), cit., p. 37.

¹⁰⁸ Rohlfs, G. (1950), «Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia», in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à M. Roques*, vol. 1, Paris, Baden, pp. 253-259.

¹⁰⁹ Varvaro, A. (1981), cit., p. 116.

¹¹⁰ Ruffino, G., (a cura di), (2013), cit., p. 26.



2.3 Il superstrato linguistico arabo

Con la conquista arabo-islamica avvenuta progressivamente tra il 652 e il 1091 d. C., anno del passaggio del potere ai Normanni, l'arabo, lingua semitica, raggiunse la Sicilia, territorio le cui lingue parlate appartenevano ad un altro ceppo linguistico. Furono arabi, berberi, andalusi profughi dalla Spagna e l'esercito, formato soprattutto da persiani del Ḥurasān, ad aver preso parte della conquista islamica di Ṣaqalliyya¹¹¹.

L'arabo riportato all'isola fu di tipo magrebino prehilalico¹¹², ovvero l'arabo parlato in Ifrīqiyya durante la prima conquista islamica avvenuta nell'VII secolo, prima dell'invasione delle tribù dei Banū Hilāl¹¹³ avvenuta nell'XI secolo.

L'omogeneità dei partecipanti alla conquista arabo-islamica della Sicilia, ci offre un quadro sociolinguistico ben definito dell'isola, già formata su un assetto plurilingue sicilioto/greco/latino. Durante il processo di arabizzazione prehilalica di Ṣaqalliyya, l'arabo parlato contenne «delle caratteristiche di parlate magrebine prehilaliane, che andiamo a riscontrare poi nell'arabo di Sicilia»¹¹⁴. Il superstrato arabo durante la dominazione islamica, si sovrappose sulle altre lingue di sostrato presenti sull'isola, influenzandole, senza però giungere al punto di sopraffarle. La lingua araba diventò nell'isola in effetti, la nuova lingua ufficiale, lingua di prestigio parlata soprattutto dalla *élite* e dalla classe media istruita. Il problema del contatto linguistico si amplifica in questa fase e si complessifica.

Da quel momento sorgeranno nuovi centri, se ne ripopoleranno di semi abbandonati, si fortificheranno cittadelle, si attrezzeranno porti. Non c'è ambito del lessico del siciliano sincronico (idraulica, costruzioni, piante, recipienti, onomastica, ecc.) che non conservi forme derivate dalla dominazione araba, segno che essa intervenne in tutti i campi lavorativi, antropologici, del sapere.

Ancora oggi molti centri – Salemi, Sutera, Mineo, Agrigento – conservano quartieri che si chiamano *Ràbbato* (o *Rabbatello*) che si spiega etimologicamente con l'ar. *rabaḍ*, con cui si indica 'villaggio, borgo fuori le mura'. La maggiore penetrazione fu nella Sicilia occidentale e centrale, dove l'arabofonia ebbe più tempo per radicarsi.

¹¹¹ Amari, M. (1933-39), *Storia dei musulmani di Sicilia*. Vol. I, 2^a ed, Catania, a cura di C. A. Nallino, p. 374.

¹¹² Durand, O. (2018), *Dialettologia araba*, Roma, Carocci editore e Aulamagna, p. 178.

¹¹³ I Banū Hilāl appartengono a una confederazione di clan arabi che ebbero un antenato omonimo "i Figli di Hilāl". Il loro habitat fu la penisola arabica, laddove condussero un'esistenza precaria in quanto nomadi pastori. A causa della precarietà del loro modo di vivere, essi scelsero di migrare verso l'Egitto nel X secolo, ivi vissero nel Delta, poi nella regione di Luq̄sor Saīd. Gli hilaliani furono incitati dall'autorità fatimide del Cairo, a partire alla conquista dell'Ifrīqiyya, dove arrivassero nella metà dell'XI secolo. Cfr. Galley, M. (2008), *Sur les pas des Fils de Hiāl*, Diogenè n° 224, p. 75.

¹¹⁴ Grand'Henry, J. (2007), *L'arabe sicilien dans le contexte maghrebin*, Ragusa, Rubbettino, p.35.

Quadro I. 5.

Parabola della presenza araba in Sicilia

13 luglio 827	Un'armata nordafricana comandata da Asad ibn al-Furāt sbarca a Mazara apparentemente in aiuto al condottiero bizantino ribelle Eufemio da Messina.
831	Cade Palermo
842-43	Cade Messina
859	Cade Castrogiovanni (Enna)
21 maggio 878	Soccombe Siracusa, dopo lungo assedio
1 agosto 902	Cade Taormina
962	Taormina cade definitivamente
965	Cade Rametta
1038	Maniace, stratega bizantino, sbarca per la riconquista della Sicilia all'impero bizantino, vince i Musulmani nella battaglia di Traina, ma è richiamato a Costantinopoli, dove viene imprigionato.
1042	Venuto meno l'aiuto dei Normanni, che tornano in Calabria, i Musulmani riprendono Messina.
1061	I Normanni sbarcano in Sicilia e si attestano per lunghi anni a Traina.
1063	Battaglia di Cerami. Il Valdemone è definitivamente normanno
1072	Assedio e presa di Palermo
1077	Cade Trapani
1078	Cade Taormina
1086	Cade Siracusa
1087	Cadono Girgenti e Castrogiovanni
1091	Cadono Noto, Butera e Malta
1246	Dopo la rivolta musulmana e la caduta di Jato ed Entella, i musulmani sopravvissuti vengono trasferiti a Lucera da Federico II. Gli Ebrei di Sicilia continuano ad usare l'arabo (accanto al siciliano), oltre che, per ragioni religiose, l'ebraico.
1492	Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia espellono gli Ebrei dalla Sicilia e successivamente da tutti i domini spagnoli. Il tracollo dell'arabo è ora definitivo.

Come si vede da questo schema, ricavato da Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, pp- 38-39, la parte orientale dell'isola, infatti, cadde soltanto tra il 962-965 e a meno di un secolo fu la volta di un'altra presenza, ossia quella Normanna che venne dal Nord Europa.

2.4 L'arabo di Sicilia

Lo scenario sociolinguistico dell'isola fu costituito da quattro categorie sono

apparentemente sovrapponibili:

- a) il primo gruppo fu formato dai conquistatori di diverse origini, arabi di tribù parlanti diverse varietà di arabo; berberi parlanti arabo come L2; berberi parlanti soltanto camitico, ovvero i berberofoni. Il loro convivere assieme diede il via allo sviluppo di una varietà di arabo inter-dialettale;
- b) il secondo gruppo rappresentò l'arabo parlato nell'area occidentale ed orientale, di sostrato greco, dell'isola;
- c) la terza categoria fu composta di berberofoni, e siculi che abbandonando la loro lingua, adottarono l'arabo come unica lingua di comunicazione, e in altri casi, siciliani convertiti all'Islam diventarono a loro volta arabofoni, mantenendo invece il loro idioma greco o neolatino, e comunicando di conseguenza con una forma "mista" dell'arabo, una varietà che include un miscuglio di elementi linguistici romanzi e arabi;
- d) i conquistatori musulmani andalusi parlanti arabo dentro una comunità diglossica e provenienti maggiormente da luoghi romanzofoni, formarono la quarta categoria delle popolazioni presenti in Sicilia¹¹⁵.

Dionisius Agius nel suo *Siculo-Arabic* (1996), afferma che all'epoca dei normanni si può distinguere fra tre comunità linguistiche:

1. Una comunità monolingue parlante un dialetto romanzo o greco.
2. Una seconda comunità arabofona diglossica, parlante arabo dialettale, evocato in parte nel *Tatqīf al-lisān* di Ibn Makkī, e scrivente in una varietà di arabo letterario vicino all'arabo classico.
3. Una terza comunità linguistica siciliana, di origine cristiana convertita all'Islam nell'era della dominazione araba e riconvertita al Cristianesimo con la conquista dei normanni, parlante una lingua mista formata da elementi linguistici romanzi e arabi¹¹⁶.

Annaliese Nef nel suo *L'Analyse de Tatqīf al-lisān*, solleva la questione della controversia riguardante la definizione dell'arabo di Sicilia. Ella ritiene in effetti che la varietà della lingua araba parlata nell'isola durante la dominazione islamica fosse di tipo magrebino. Invece i linguisti che si sono occupati di esaminare la lingua in questione, si sono focalizzati nell'«analizzare le influenze che si sono esercitate tra l'arabo, il greco, il latino, le lingue

¹¹⁵ Sottile, R. (2013), *Il «Siculo Arabic» e gli arabismi medievali moderni della Sicilia*, Palermo, Bollettino, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 134-135.

¹¹⁶ Grand'Henry, J., op. cit., pp. 35-36.

romanze parlati dagli nuovi conquistatori e non alla natura di questa varietà»¹¹⁷.

Nef critica anche la maniera statica con la quale è stata studiata la varietà araba parlata in Sicilia. Ella al riguardo afferma:

«La variante de l'arabe dont on a conservé des traces en Sicile est, en général, étudiée d'une manière statique, comme si toutes les variantes d'une langue pouvaient être mêlées indifféremment et n'étaient soumises à aucune évolution historique à l'intérieur d'un même espace»¹¹⁸.

Dionisius Agius nel suo *Siculo Arabic* distingue le varietà linguistiche dell'arabo di Sicilia, come di seguito¹¹⁹:

- Il *Siculo lah̄n Arabic* inteso come l'arabo dialettale di Sicilia (evocato nell'XI secolo da Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī nel suo *Tatqīf al-lisān*, il quale comprende solo poche tracce di influenze di altre lingue¹²⁰);

- Il *Siculo-Arabic* (con un trattino per distinguerlo dal *Siculo Arabic*) che si riferisce ad una varietà pidgin, e talvolta creola, ibrida di arabo, romanzo e in minor misura di greco. È la lingua dei documenti notarili dell'XI-XII secolo che ritroviamo nel dialetto siciliano;

- Il *Siculo-Middle Arabic* che rappresenta la lingua delle giaride, dette *ḡarā'id* in arabo, documenti reali normanni (I Diplomi editati da Salvatore Cusa);

-Il *Siculo-Judeo Arabic*;

- L'*arabo classico*.

Annaliese Nef nel suo *Bulletin critique*, contesta ad Agius alcuni aspetti dello schema linguistico adottato. Riportiamo di seguito i quattro punti ritenuti problematici e poco attendibili dalla Nef:

1. La presenza di una comunità monolingue parlante un dialetto romanzo o greco che riuscì a salvaguardare la sua lingua originale intatta, senza assimilare l'arabo di due secoli di dominazione arabo-berbera¹²¹;

2. L'ipotesi che i *qā'idūn* (comandanti) cristiani arabi del periodo di dominazione normanna fossero i discendenti dei vecchi autoctoni convertiti all'Islam, per poi riconvertirsi

¹¹⁷ Nef, A. (1997), *L'analyse du Tatqīf al-lisān di Ibn Makkī et son intérêt pour la connaissance de la variante sicilienne de l'arabe: problèmes méthodologiques*, Oriente Moderno nr. 1, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma, p. 1.

¹¹⁸ Nef, A., op. cit., p. 2.

¹¹⁹ Agius, D. A. (1996), *Siculo Arabic*, Londres-New York, Kegan Paul International, pp. 107-120.

¹²⁰ Nef, A. (1998), *Bulletin critique: D. A. Agius Siculo Arabic*, in Arabica T. XLV fasc. 1, Leiden, Koninklijke Brill, p. 137.

¹²¹ *Ibidem*.

al Cristianesimo durante la conquista normanna, e che questi comandanti fossero gli autori dei documenti della Cancelleria normanna. Nef ritiene che gli autori dei documenti reali normanni, redatti sia in arabo che in greco, e dei documenti notarili, scritti in greco, sono degli ellenofoni, conoscenti della lingua araba, oppure dei cristiani orientali¹²².

3. Esaminare alcuni aspetti del *Siculo-Arabic*, e cercare di ricostruire certi elementi dell'arabo di Sicilia dell'era arabo-islamica tramite il dialetto siciliano medievale e contemporaneo è poco accettabile¹²³.

4. La mancata giustificabilità di moltiplicazione di sotto-tipi di arabo (come il caso del *Siculo-Middle Arabic* e il *Siculo-Arabic*) in assenza di una chiara e documentata attribuzione di ciascuno di questi a nessuna variabile sociolinguistica, comunità religiosa o gruppo sociale particolare¹²⁴.

La varietà dell'arabo di Sicilia chiamata Medio arabo, è difatti una varietà linguistica scritta dell'arabo, ovvero una varietà intermedia, che non è del tutto standard e neanche del tutto dialettale. Essa è in effetti un *neo-arabic* che include sia tratti dell'arabo standard che tratti del dialetto. Jérôme Lentin, nel suo *Sur quelques spécificités du Moyen Arabe de Sicile*, definisce l'arabo di Sicilia come segue:

«[...]Le moyen arabe est la langue de nombreux textes, d'une nature mixte, linguistiquement et donc stylistiquement, en ce qu'elle combine traits de la langue standard, dialectismes, et traits d'un troisième type, ni standard ni dialectaux, et qui lui sont propres. En d'autres termes, il s'agit de l'ensemble des registres écrits de l'arabe que l'ont peut définir comme n'étant ni entièrement standard, ni entièrement dialectaux, mais comme relevant d'une variété intermédiaire, multiforme, produit de l'interférence des deux variétés polaires qui bornent le continuum linguistique arabe»¹²⁵.

Si possono reperire tratti di Medio arabo nella produzione scritta in *neo-arabic* come ad esempio ne *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, la Cronica di Cambridge*, l'*Opus geographicum* d'Idrīsī (1165 d. C.) e il *Tatqīf al-lisān* di Ibn Makkī.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ivi*, p. 138.

¹²⁵ Lentin, J. (2007), *Sur quelques spécificités du Moyen Arabe de Sicile*, in *XII incontro Italiano di Linguistica Camito-Semita (Afroasiatica)*, a cura di M. Moriggi, Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 46.

Menzioniamo alcuni tratti dell'arabo parlato in Sicilia evocati da Ibn Makkī¹²⁶, senza spiegazione approfondita del fenomeno in questione, argomento che verrà analizzato per esteso nel quinto capitolo della presente tesi:

Cambiamenti fonetici:

- Confusione tra la lettera *dāl* e la lettera *ḍāl*; citiamo l'esempio del termine *šidq* [mascella, interno della guancia] con la lettera *dāl* senza il punto diacritico pronunciato "erroneamente" con *šidq*¹²⁷.

- Scambio della *sīn* in *šīn*; ad esempio *talabbaša* (attaccarsi sentimentalmente a qualcuno) inteso per *talabbasa*¹²⁸.

- Scambio della *tā'* in *tā'*.

- Oscillazione tra la lettera *qāf* e la lettera *kāf*; dicono *maqs* (dazio) inteso per *maks*¹²⁹.

- Oscillazione tra la lettera *wāw* e la lettera *yā'*; dicono *kulwa* (rene) inteso *kulya*¹³⁰.

- *Hamza* sostituita da una *wāw*.

- *Hamza* sostituita da una *yā'*.

- Scomparsa della *hamza*.

- Aggiunta di una *tā'* *marbūṭa* finale.

- Scambio consonantico riguardo ai dittonghi.

- Scambio tra lettere enfatiche quanto la *ḍād* e la *zā'* e la *sīn* e la *šād*.

Cambiamenti morfologici:

- Innovazioni riguardo alla forma del diminutivo.

- Innovazioni concernenti termini plurali.

- Scambio di genere.

- Scambio tra participi attivi e participi passivi.

- Utilizzo della I forma del verbo intendendo la IV.

- Utilizzo della IV forma del verbo intendendo la I.

- Cambiamento di vocalizzazione dell' "infinito" di un verbo (ovvero la coniugazione del verbo in terza persona singolare *huwa* (egli); coniugazione intesa come modello del verbo all'infinito) comportando un cambiamento di vocalizzazione di tutta la sua coniugazione.

¹²⁶ Nef, A., op. cit., p. 10-11.

¹²⁷ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, *Tatqīf al-lisān wa-talqīh al-ḡanān*, Introduzione di Mustafā 'Abd al-Qāder 'Atā (1990), *Dār al-kutub al-'ilmya*, Beirut – Libano, p. 31.

¹²⁸ *Ivi*, p. 40.

¹²⁹ *Ivi*, p. 80.

¹³⁰ *Ivi*, p. 84.

Mutamento semantico (“errori” di tipo semantico):

- Slittamento semantico (termini che hanno usato in contesti errati).
- Restrizione semantica (termini che si usano per esprimere due o più concetti e li hanno limitati ad uno).
- Estensione semantica (termini che si usano per esprimere un unico concetto e ne hanno incluso altri utilizzando gli stessi termini).
- Innovazione semantica (ciò che si esprime in due modi, li hanno lasciati e hanno usato un terzo modo non ammissibile).

2.5 Il contatto arabo-romanzo in Sicilia

Frutto del contatto arabo-romanzo in Sicilia, dovuto alla compresenza di diversi strati linguistici, fu la produzione di importanti opere attestanti il contatto tra l’arabo ed il romanzo. Citiamo difatti *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, l’*Opus geographicum* d’Idrīsī, la *Cronica di Cambridge*, e il *Tatqīf al-lisān* di Ibn Makkī. Riportiamo di seguito alcuni tratti presenti nel medio arabo orientale e/o occidentale estratti dal *Tatqīf al-lisān* e dalla *Cronica di Cambridge*.

Quanto al *Tatqīf al-lisān*, l’opera presenta in effetti limitati termini, cui la loro “corruzione” molto probabilmente abbia origine dal latino e dal sostrato romanzo. Citiamo l’esempio dell’interscambio tra la lettera *mīm* e la lettera *nūn*; il loro dire *barāṭimih*ⁱ (i suoi artigli) per *barāṭinih*ⁱ, *ḥammant*^u (parlare con approssimazione) per *ḥammant*^u, *minṭar* (impermeabile) per *mimṭar*, *manqūr* (macerato nell’aceto e nel sale) per *mamqūr*¹³¹. Tale interscambio in cui la nasale bilabiale sorda /n/ viene assimilata alla nasale bilabiale sonora /m/ è un fenomeno frequente nei dialetti arabi ed ugualmente nell’arabo-magrebino¹³². Secondo Molan, questo fenomeno linguistico deriva dal latino volgare caratterizzato dall’ommissione della consonante /m/ in posizione finale. E in spagnolo si riscontra il fenomeno dell’interscambio della consonante /m/ finale con la /n/, dentro termini monosillabi, consonante che viene nella maggior parte dei casi omissa¹³³.

Il *tārīḥ ǧazīrat Ṣaqalliyya*, ovvero *Storia dell’isola di Sicilia* o altrimenti detto la

¹³¹ Ibn Makkī, op. cit., p. 72.

¹³² Molan, P. (1978), *Medieval Western Arabic: Reconstructing Elements of the Dialects of al-Andalus, Sicily and North Africa from the laḥn al-‘Ammah literature*, University of California, Berkeley, p. 99.

¹³³ *Ibidem*.

Cronaca di Cambridge, fu scoperta nel 1668 dal siciliano Martino la Farina, bibliotecario della Biblioteca dell'Escoriale alla corte di Filippo IV (m. 1665) di Spagna¹³⁴. La *Cronica di Cambridge* è considerata di elevata importanza linguistica ma anche contenutistica. Essa difatti fu arricchita da altre cronache greche, latine o arabe; citiamo l'esempio della cronaca di Ibn al-Aṭīr (m. 1233) e quella di an-Nuwayrī (m. 1333)¹³⁵. A livello linguistico, l'opera in questione è stata esaminata approfonditamente da C. La Rosa. Ella in effetti afferma la presenza di dialettismi e di elementi di medio arabo sul livello di fonetica ed ortografia, consonanti, morfologia nominale, morfologia verbale, sintassi e lessico. Gli elementi linguistici emersi dall'opera in oggetto sono:

- Trattati presenti in altre varietà di medio arabo orientale e/o occidentale; citiamo l'esempio di *scriptio plena* e *scriptio defectiva*, l'ortografia della *hamza*, la velarizzazione della consonante /s/, il verbo pandialettale *ḡāb* (portare), la negazione del verbo all'apocopato con *lam* seguita da un verbo *marfū'* (al nominativo), lo scarso uso del duale, i termini *aḥū* (fratello) e *abū* (padre) immutevoli, certuni utilizzi dialettali dei numerali, e il pronome suffisso *hum* invariabile (di loro maschile);

- Trattati del medio arabo occidentale ancora presenti in alcuni dialetti magrebini; riportiamo la confusione della /s/ realizzata in /š/, l'indebolimento delle vocali brevi in sillaba aperta e particolarmente con termini che includono la vibrante /r/, l'allungamento della vocale /a/ con verbi di ultima debole coniugati alla terza persona singolare *hiya* (ella/essa) al perfetto come i verbi *ḥlāt* (si svuotarono) e *tqawwāt* (divenne più forte);

- Trattati caratteristici della varietà siciliana; come l'uso della parola *awsah* (agosto), la presenza della /h/ finale nei nomi dei mesi come *yūlyūh* (luglio), la presenza del morfema connettivo *-in-* attestante la relazione tra l'arabo di Sicilia e l'arabo andaluso, il rilevamento del morfema connettivo *-in-* fenomeno presente sia nell'arabo andaluso che quello siciliano;

- Trattati dell'influenza del latino e del greco volgare nella lingua della Cronica; citiamo ad esempio la trascrizione dei nomi dei mesi dal latino volgare *abril* (aprile), *māyah* (maggio), *yūnyūh* (giugno), *yūlyūh* (luglio), *šinīr*, *šitīr*, *šitnīr* e *sitnīr* (settembre), *aktūbar* (ottobre), *nūbir* e *nūnanbir* (novembre), *dangbir* (dicembre).

L'identificazione dei tratti caratteristici del medio arabo di Sicilia dalla *Cronaca di Cambridge*, diviene un lavoro complesso; una complessità dovuta in effetti, alla presenza di diversificati fenomeni linguistici presenti nelle varietà orientali ed occidentali di medio arabo,

¹³⁴ La Rosa, C. (2014), *L'arabo di Sicilia nel contesto magrebino: nuove prospettive e nuovi approcci metodologici*, Venezia, Università Ca' Foscari, p. 99.

¹³⁵ Ivi, p. 104.

e all'incertezza riguardo all'identità e l'origine dello scrittore¹³⁶.

2.6 L'arabo nel siciliano di oggi

A studiarla oggi, l'arabicità siciliana, come quella andalusa, è di tipo magrebino o occidentale (Rizzitano 1973). Numerosi sono i toponimi che richiamano tribù berbere¹³⁷, più densi nella zona tra Mazara e Licata, anche se non assenti nella Sicilia orientale (ad es. *Melilli*, comune in provincia di Siracusa, e *Cùmia*, nome di due villaggi presso Messina).

Per quel che riguarda il lessico, i berberismi si riscontrano nella voce arcaica e residuale *fartasa* '(capra) senza corna', a cui si possono ancora aggiungere: *bbabbaluci* 'chiocciola' < ar. magreb. *bābuš*, *caramùcia* 'fico non maturo' < ar. magreb. *karmūs/karmūš* e *cufuruna* 'tartaruga' < ar. magreb. *fakrūn(a)* < berb. *fakrān* pl. divenuto nel sing. *fakrūn*.

Le voci derivate dall'arabo riguardano voci anche più diffuse, tra cui *cubbàita* f. torrone di mandorle o anche di sesamo ecc. < ar. *qubbayya* 'una qualità di dolce, specie di confettura, sorta di confettura secca preparata con succo d'uva mischiato a diversi ingredienti'; *càntaru*, m. cantaro, antica misura di peso variabile dagli 80 ai 100 kg; è suddivisa in 100 rotoli < ar. *qinṭār* 'peso di 100 o 120 libbre'; *ggiummu*, m. nappa, mazzetto di fili di seta, di cotone, di lana ecc., di vario colore, tenuti insieme da una legatura a tondo, attaccato come ornamento a oggetti vari < ar. *ḡumma* 'id.'; *dammusu*, m. soffitto a volta; stanza col tetto a volta ecc. < ar. *dammūs* 'volta, edificio a volta'.

Gli studiosi più attivi in questo ambito stratigrafico del siciliano moderno sono stati Giovan Battista Pellegrini e Girolamo Caracausi.

Il primo, nel 1972, ha raccolto i suoi numerosi saggi sul contatto arabo-romanzo e arabo-siciliano in due volumi: *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia* (Brescia, Paideia), cui hanno fatto seguito, nel 1989, le *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia* (Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani). Il secondo ha dedicato all'arabo ancora un volume: *Arabismi medievali di Sicilia*, pubblicato a Palermo nel 1989 per il Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Entrambi sono strumenti indispensabili e sostanzialmente sicuri per chi voglia approfondire questa parte della storia linguistica dell'isola.

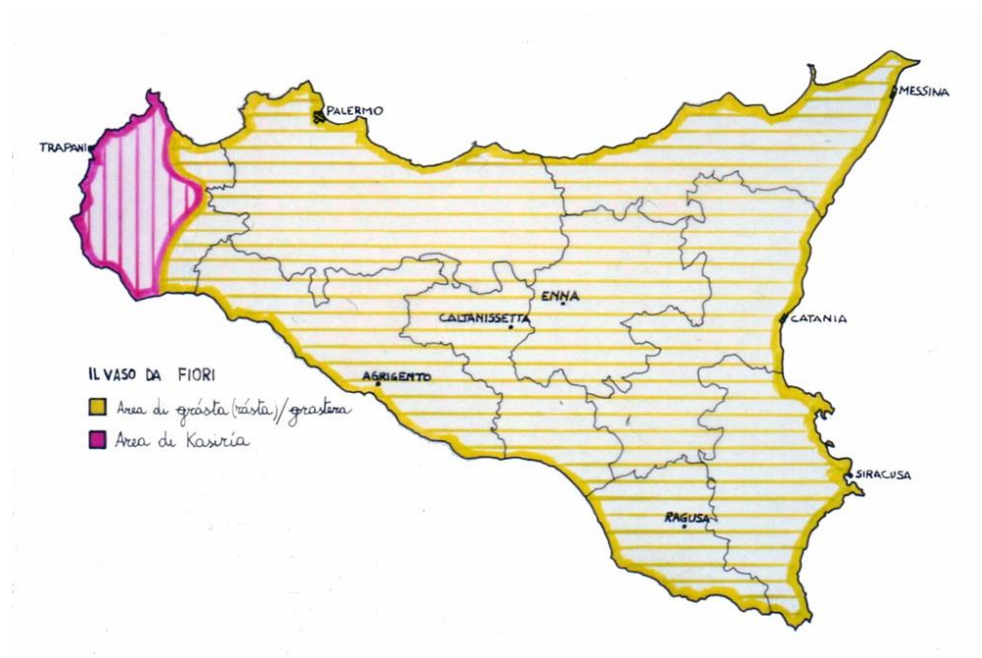
Nell'ambito della riflessione sulla dinamica delle lingue in contatto – nel caso nostro l'arabo e il siciliano – si collocano i più recenti lavori scientifici di Salvatore Claudio Sgroi (1984,

¹³⁶ *Ivi*, p. 127.

¹³⁷ Essi vengono elencati da Varvaro, A. (1981), cit., p. 84.

Interferenze fonologiche, morfosintattiche e lessicali fra l'arabo e il siciliano, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo), quelli di Salvatore Carmelo Trovato (1981, *Due arabismi siciliani: (crapa) fartasa e ggibbena*. (Le denominazioni siciliana della capra senza corna), in *Studi Mediolatini e Volgari*, 28, pp. 95-102; 1986, «Schede etimologiche arabo-siciliane», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 15, pp. 399-405; 1995, «Interferenze fonologiche arabo-siciliane: dall'arabo /ħ, ħ, h/ al siciliano /h/, /f/, /k/», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 18, pp. 279-293), Roberto Sottile (2013, Il “Siculo Arabic” e gli arabismi medievali e moderni in Sicilia, /», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 24, pp. 131-177) e di Giovanni Ruffino e Roberto Sottile (2015, *Parole migranti tra Oriente e Occidente*, Palermo, CSFLS).

Molto attiva la geolinguistica che studia la distribuzione delle forme lessicali – tra cui anche quelle arabe – nelle varietà parlate di siciliano. Di recente è stato svolto anche uno studio sui cognomi di provenienza araba in Sicilia e sulla loro distribuzione areale, evidenziando la grande pervasività pan siciliana del cognome Macaluso < *mahlūğ* ‘commosso, turbato’¹³⁸. In questo ambito ha scritto in varie occasioni Giovanni Ruffino. Un esempio interessante di voce araba, con cui chiudiamo il capitolo, è quello con cui si indica il vaso per fiori¹³⁹: accanto al diffusissimo (g)rasta, si esibisce nel Trapanese arabismo isolato: *casirìa*.



¹³⁸ Castiglione, M. (2019), *L'identità nel nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

¹³⁹ Ruffino, G. (2020), *Variazione diatopica in Sicilia. Cartografia elementare*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, p. 35.

CAPITOLO 3

Presentazione dell'opera di Ibn Makkī.

L'Emendamento della lingua e fecondazione dello spirito

3.1 Il *lahn al-‘amma* come genere linguistico e letterario

Al fine di preservare la purezza della lingua araba, lingua sacra del Corano, gli specialisti della *‘arabiyya al-fuṣḥā* (lingua araba eloquentissima), linguisti, grammatici e lessicografi, si impegnavano a contrastare qualsiasi alterazione della sua forma originale e il fenomeno della multiglossia presente nella lingua stessa: l'obiettivo fondamentale era l'elaborazione di un modello linguistico arabo puro che arginasse ogni possibile evoluzione della lingua.

Lahn al-‘amma (pratica linguistica difettosa del volgo) è in effetti un'espressione che caratterizza un campo della linguistica araba che si occupa dell'emendamento di quelle forme linguistiche che deviano dal modello classico della *‘arabiyya*.

Questo movimento letterario ebbe inizio in Oriente a partire dal IX secolo con al-Kisā'ī (m. 805) e il suo trattato *Mā talḥan fīh al-‘amma* [Dove erra il volgo]. I trattati che vengono classificati all'interno di questo movimento letterario, comprendono dei modelli di espressioni fisse, ossia delle medesime strutture che possono essere esplicitate nel modo seguente: per riportare la forma «errata», i linguisti usano generalmente la formula «*yaqūlūna...* [dicono...]» seguita dall'espressione in questione, a cui segue la formula per indicare la versione ritenuta corretta del termine analizzato, ovvero «*wa aṣ-ṣāwābu...* [invece la forma corretta è...]», così come l'uso impiegato da Ibn Makkī nel suo *Tatqīf al-lisān*.

Il *lahn al-‘amma*, oppure letteralmente «gli errori» della lingua commessi dai semicolti¹⁴⁰, dimostra bene la differenza esistente tra le pratiche (che siano o meno popolari) della lingua e la regola della lingua classica ammessa dai grammatici e dai lessicografi. Ciò che per gli autori di *lahn al-‘amma* viene interpretato come *ḥaṭa'*

¹⁴⁰ Il concetto di semicolti in sociolinguistica riguarda tutti quei parlanti che non hanno accesso ad una formazione continua e che vengono a contatto con la lingua di prestigio soltanto in alcuni spazi sociali, per loro straordinari. Di norma la condizione linguistica del semicolto è, dunque, quella della diglossia, che costituiva normalmente la condizione di gran parte dei parlanti.

(errore) è secondo la loro visione una deviazione dal modello standard dell'arabo classico, ma da un altro punto di vista si tratta di un'evoluzione avvenuta dalla lingua *al-'arabiyya al-fuṣḥà* codificata al medio-arabo (*neo-arabic*). Al riguardo di *lahn al-'amma* Annaliese Nef afferma:

«Il s'agissait donc d'une entreprise conservatrice de préservation dont on ne peut, cependant, nier le caractère dynamique pour le développement initial de la linguistique arabe. Celle-ci apparaît comme une tentative menée par les spécialistes de la langue arabe pour lutter contre l'évolution qui menait de l'ancien arabe au moyen-arabe (*neo-arabic*) et contre le phénomène de multiglossie qui se manifeste dans la langue arabe comme dans d'autres»¹⁴¹.

Si può notare, inoltre, come le opere di linguistica appartenenti a questa categoria, presentino un'uniformità di struttura e dei titoli ricorrenti. La numerosità di questi trattati ci riporta allo scopo dei vari grammatici, lessicografi, linguisti ed autori di queste opere che miravano a correggere «gli errori», dei loro contemporanei parlanti arabo, dove il termine «errore» viene inteso nel senso di «tendenze proprie alla lingua araba nel corso della sua evoluzione che vengono interpretati dagli autori di *lahn al-'amma* come divari dal modello codificato dell'arabo classico»¹⁴². Inoltre, la dovizia di queste opere è relativa anche alla presenza di diverse *lahağāt* (parlate regionali), di tutto il mondo arabo, che seguono delle norme diverse dall'arabo classico.

Queste diverse opere nascono, quindi, in paesi diversi, a partire da condizioni linguistiche di sostrato altrettanto diverse e si rivolgono, dunque, a parlanti arabofoni diversi. La prima e più antica opera appartenente a *lahn al-'amma* viene intitolata con il *Mā talḥan fīhi al-'awāmm* (Dove errano i semicolti) o il *Risāla fī lahn al-'amma* (Trattato sull'errore dei semicolti) di Abū al-Ḥasan Alī bn Ḥamza al-Kisā'ī, il primo ad aver scritto un trattato sugli «errori del linguaggio»¹⁴³, che viene recensito da Ramaḍān 'Abd at-Tawwāb (prima stampa *-maṭba'at al-madanī-* Cairo 1982). È un trattato che include centodue capitoli, in cui la forma errata viene identificata con la formula *lā taqul* (non dire...), mentre la forma corretta inizia con il verbo *taqūl*^u (dici); a questa

¹⁴¹ Nef, A. (1997), *L'analyse du Taṭqīf al-lisān di Ibn Makkī et son intérêt pour la connaissance de la variante sicilienne de l'arabe: problèmes méthodologiques*, Oriente Moderno nr. 1, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma, pp. 3-4.

¹⁴² *Ivi.*

¹⁴³ Salem, A. (1982), *Lexique des fautes attestées en arabe ancien d'Occident*, in École pratique des hautes études. 4e section, Sciences historiques et philologiques. Positions de thèses d'École de l'année 1978-1979 et positions de thèses de IIIe cycle, pp. 40-41.

fecero eco numerose altre opere¹⁴⁴.

Tra gli autori più noti che hanno scritto nel genere linguistico e letterario *lahn al-‘amma*, menzioniamo: al-Kisā’ī (m. 189 AH/ AD 804-805), Abū ‘Ubayda (m. 210 AH/ AD 825-826), al-Aṣma’ī (m. 216 AH/ AD 831-832), Abū ‘Ubayd al-Qāsim bn Sallām (m. 224 AH/ AD 838-839), Abū Naṣr Aḥmad bn Ḥātīm (m. 231 AH/ AD 845-846), Ibn as-Sikkīt (m. 244 AH/ AD 858-859), al-Māzinī (m. 249 AH/ AD 863-864), Abū Ḥātīm as-Sağastānī (m. 255 AH/ AD 869-870), Abū Ḥanīfa ad-Daynūrī (m. 282 AH/ AD 895-896), Ṭa‘lab (m. 291 AH/ AD 903-904) e al-Mufaḍḍal bn Salma (m. 291 AH/ AD 903-904). La maggior parte dei loro trattati a noi non sono giunti, e in ciò che segue citiamo ad esempio alcuni trattati classificati in ordine cronologico secondo le date di decesso dei loro autori¹⁴⁵:

- *Mā talḥan fthi al-‘awāmm* (Ciò in cui erra il volgo) di al-Kisā’ī (m. 189 AH/ AD 804-805). Tratto di area irachena, precisamente di Kūfa nel sud di Baghdad.
- *Iṣlāḥ al-mantiq* (La correzione della logica) di Ibn as-Sikkīt (m. 244 AH/ AD 859). Tratto di area irachena, precisamente di Baghdad.
- *Adab al-kātib* (I buoni costumi dello scrittore) di Ibn Qutayba (m. 276 AH/ AD 890). Tratto di area irachena, precisamente di Baghdad.
- *Šarḥ al-faṣīḥ* (L’arabo puro) di Aḥmad bn Yaḥyà aš-Šaybāniyy, noto con Ṭa‘lab (m. 291 AH/ AD 904). Tratto di area irachena, precisamente di Baghdad.
- *Laḥn al-‘awāmm* (L’errore del volgo) di Az-Zubaydī (m. 379 AH/ AD 990). Tratto di area andalusa.
- *At-talwīḥ fī šarḥ al-faṣīḥ* (Le annotazioni marginali nella spiegazione del linguaggio puro) di Al-Hirawī (m. 433 AH/ AD 1042). Tratto di area irachena.
- *Tatqīf al-lisān wa talqīḥ al-ḡanān* (Emendamento della lingua e fecondazione dello spirito) di Ibn Makkī aš-Šiqillī (m. 501 AH/ AD 1107). Tratto di area siciliana.
- *Durratu al-ḡawwāš fī awhām al-ḥawāš* (La perla del tuffatore nelle illusioni degli specialisti) di al-Ḥarīrī (m. 516 AH/ AD 1123). Tratto di area irachena, precisamente di Bassora.

¹⁴⁴ Bosworth, C.E., Van Donzel, E., Lewis, B., Pellat, Ch., *Encyclopédie de l’Islam*, E. J. Brill-G.P.Maisonneuve&Larose S.A., Leiden-Paris 1982, tomo V p. 611.

¹⁴⁵ Qaddūr, A.M (1991), *Turāṭ laḥn al-‘amma- Mašdar min mašādir al-mu‘ḡam at-tārīḥī* (L’eredità di *lahn al-‘amma*. Una delle fonti del dizionario storico), *Mağallat mağma‘ al-luġa al-‘arabiyya al-‘urdunī* (Rivista dell’accademia giordana di lingua araba), nr. 40, pp. 81-106.

- *Al-iqtidāb fī šarḥ adab al-kuttāb* (La concisione nella spiegazione della letteratura degli scrittori) di Ibn As-Sayyid al-Baṭlayūsī (m. 521 AH/ AD 1127). Tratto di area andalusa.
- *Šarḥ adab al-kātib* (La spiegazione della letteratura dello scrittore) di al-Ğawālīqī (m. 539 AH/ AD 1145). Tratto di area irachena.
- *Takmilatu iṣlāḥ mātağlaṭ fīhi al-‘amma* (Il completamento della correzione degli errori del volgo) di al-Ğawālīqī. Tratto di area irachena, precisamente di Baghdad.
- *Al-madḥal ilā taqwīm al-lisān wa ta‘līm al-bayān* (Introduzione alla correzione della lingua e all’insegnamento dell’eloquenza) di Ibn Hišām al-Laḥmī (m. 577 AH/ AD 1182). Tratto di area andalusa.
- *Taqwīm al-lisān* (La correzione della lingua) di Ibn al-Ğawzī (m. 597 AH/ AD 1201). Tratto di area irachena, precisamente di Baghdad.
- *Dayl faṣīḥ Ta‘lab* (Spiegazione del *faṣīḥ* (la lingua eloquente) di Ta‘lab) di al-Bağdādī (m. 629 AH/ AD 1231). Tratto di area irachena.
- *Al-ğumāna fī izālat ar-raṭāna* (La perla dell’eliminazione del linguaggio inintelligibile) di Ibn al-Imām at-Tūnusī (m. 827 AH/ AD 1425). Tratto di area andalusa e tunisina.
- *At-tanbīh ‘alā ġalat al-ğāhil wa an-nabīh* (L’esortazione sull’errore dell’ignorante e del perspicace) di Ibn Kamāl Bāšā (m. 940 AH/ AD 1534). Tratto di area turca.
- *Baḥr al-‘awām fī mā aṣāba fīhi al-‘awām* (Ciò che conosce il volgo e dove ha ragione) di Ibn al-Ḥanbalī (m. 971 AH/ AD 1564). Tratto di area siriana, precisamente Aleppo.
- *Šarḥ durrat al-ğawwāš* (La spiegazione della perla del tuffatore) di al-Ḥafāğī (m. 1069 AH/ AD 1659). Tratto di area irachena.

Come evidenziato dalla lista, tra i titoli più ricorrenti vi sono: *Fī laḥn al-‘amma* (Sull’errore del volgo), o *Mā talḥan fīhi al-‘amma* (Dove i semicolti errano), o ancora *Tatqīf al-lisān* (Emendamento della lingua). Queste opere rivestono una notevole importanza per gli studi linguistici, in quanto, oltre a tracciare una mappa dell’effettivo uso della lingua nella vita quotidiana, aiutano anche ad osservare l’evoluzione storica della lingua stessa¹⁴⁶. Dionisius Agius¹⁴⁷ a proposito afferma:

¹⁴⁶ Bosworth, C.E., Van Donzel, E., Lewis, B., Pellat, Ch., *Encyclopédie de l’Islam*, op.cit., p. 609.

¹⁴⁷ Dionysius Agius, nato nel 1945, di nazionalità maltese, è attualmente professore di cultura arabo-

«It was the medieval philologist who provided us with information on speech and written mistakes in the areas particularly of phonology, morphology and semantics. What is important to note is that medieval philologist who were concerned with the *faṣāḥa* set about to list errors which, by so doing, were revealing the surface structure of regionalism and dialectalism. Their contribution is therefore essential in the history of the development of Arabic dialects. The errors are glimpse of how some dialects were spoken but are essentially clues to pieces of a large jigsaw puzzle that when put together form a clearer picture of the linguistic scenario in the Arabic speaking areas of medieval times»¹⁴⁸.

La diffusione e la ricorrenza di questo genere di trattati suggeriscono implicitamente che lo spazio linguistico medievale non praticava il monolinguisimo, ma faceva ricorso a diversi livelli di linguaggio, uno dei quali era il livello della *‘amma* (il volgo). Chiariamo, però, cosa si intendesse per “volgo”. Ibn al-Ġawzī¹⁴⁹ ad esempio, autore di un trattato di questo tipo intitolato *Taqwīm al-lisān* (La correzione della lingua), nell’introduzione al suo testo, critica non solo l’assenza della correzione nel discorso popolare, ma anche il suo diffondersi, o contagio, nei circoli letterari con presenze di più alta levatura; per questo afferma:

«*Ra’aytu kaṭīr-an mina-l-muntasibīna ilà al-‘ilm-i yatakallamūn-a bikalām al-‘awām al-mardūl ġary-an ‘alà al-‘āda wa bu‘d-an ‘an ‘ilm al-‘arabiyya*»¹⁵⁰.

Trad: «[Ho potuto osservare che molti di coloro che sostengono la scienza utilizzano il linguaggio abietto del volgo (*kalām al-‘awāmm al-mardūl*), seguendo l’attitudine quotidiana e in contraddizione con le regole della lingua araba]»¹⁵¹.

islamica presso la Exter University di Toronto, cattedra ottenuta nel 2007 a seguito del suo incarico come professore presso l’Università di Leeds e la Kuwait University. Il suo lavoro si concentra sulla cultura islamica presente nelle tracce materiali, sulla etnografia marittima e sulla lingua e linguistica araba. Ha condotto delle ricerche sulle coste ad Ovest dell’Oceano indiano, sulla Sicilia e Malta; è anche il fondatore e direttore della rivista *al-Masāq: Islam and the Medieval Mediterranean*. Dirige il progetto MARES: Maritime Ethnography of the Arabian Gulf and the Red Sea: People, Trade and Pilgrimage. Riferimento elettronico: <http://socialsciences.exeter.ac.uk/sociology/>

¹⁴⁸ Agius, D. (2010), *Siculo Arabic*, London and New York, Routledge, p. 130.

¹⁴⁹ Si tratta di Abū al-Faraġ ‘Abd ar-Raḥmān Ibn Abī al-Ḥasan Alī Ibn Muḥammad al-Qurašīat-Taymī al-Bakrī (510- 597 AH/1117- 1201 AD), nato e deceduto a Bagdad; giurista hanbalita, storico e oratore. URL: <https://www.alukah.net/culture/0/107684/>.

¹⁵⁰ Ibn al-Ġawzī, *Taqwīm al-lisān*, Introduzione di ‘Abd al-‘Azīz Maṭar (2006), *Dār al-ma ‘ārif*, Egitto, p. 55.

¹⁵¹ Van Renterghem, V. (luglio 2010), *Identifier et s’identifier dans les milieux lettrés bagdadiens (V^e -*

È fondamentale, in effetti, tentare di spiegare la terminologia adottata dagli autori che hanno reso fertile il campo di linguistica araba, dando inizio allo sviluppo di quest'ultimo con i loro trattati appartenenti al movimento linguistico e letterario *lahn al-‘amma*. Si tratta difatti dei tre termini principali che racchiudono i fondamenti delle opere di questo genere, e sono *‘amma* (volgo o semicolti), *ḥāṣṣa* (*élite* o specialisti) e *lahn* (errore).

Il termine *‘amma* che si oppone a *ḥāṣṣa* «si riferisce allo strato comune all'interno della gerarchia sociale; è una classe che è dotata di una conoscenza imperfetta dell'arabo classico ma che, allo stesso tempo, non lo ignora»¹⁵². Al-Ġāḥiẓ¹⁵³, a sua volta, nel suo *al-‘Uṭmāniyya* afferma riguardo a *al-‘awāmm* dicendo:

«*Al-‘amma wa in kānat ta‘rifu ġumala ad-dīn biqadri mā ma‘ahā min-al-‘uqūl, fa‘innahu lam yabluġ min quwwati ‘uqūlihā wa kaṭrati ḥawāṭirihā an tartafi‘a ilā ma‘rifati al-‘ulamā’, wa lam yabluġ min ḍa‘fi ‘uqūlihā an tanḥaṭṭa ilā ṭabaqat al-maġānīn wa-l-aṭfāl*»¹⁵⁴.

Trad.: «[Anche se la *‘amma* ha una conoscenza generica della religione in conformità col suo livello intellettuale, ineffetti la capacità della sua mente e l'abbondanza dei suoi pensieri non hanno raggiunto il livello della conoscenza dei sapienti, e la gracilità della sua mente non decade alle classi dei folli e fanciulli]».

Un'altra spiegazione viene riportata dal medesimo scrittore che nel suo *al-Bayān wa at-tabyīn* (La retorica e la spiegazione) scrive:

«Quando parlo di *‘awāmm* (plurale di *‘amma*) non intendo gli agricoltori, il popolino, gli artigiani e i mercanti [...], gli *‘awāmm* appartenenti alla nostra nazione, al nostro credo religioso e alla nostra cultura costituiscono una classe sociale di qualità e intelligenza superiore a quelle sopra citate, senza però arrivare allo stesso livello degli specialisti (*ḥāṣṣa*)»¹⁵⁵.

VI^e/ XI^e- XII^e siècles), *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, pp. 1-39. URL: <http://remmm.org/6674>

¹⁵² Nef, A. (1997), op. cit., p.4.

¹⁵³ Al-Ġāḥiẓ, il nome completo è Abū ‘Uṭmān ‘Amrū ibn Baḥr ibn Maḥbūb ibn Fazāra al-Layṭī al-Kinānī al-Basrī (Baṣṣora 781-869), scrittore ed erudito arabo, polemistico politico-religioso. Numerose le sue opere letterarie, teologiche e politico-religiose, testi in prosa, trattati di biologia, zoologia, storia, filosofia islamica, psicologia, teologia mutazilita. URL: <https://www.bbc.com/arabic/science-and-tech-47413722>

¹⁵⁴ Al-Ġāḥiẓ (1991), *Al-‘Uṭmāniyya*, Beirut, *Dār al-ġīl*, pp. 256-257.

¹⁵⁵ Bosworth, C.E., Van Donzel, E., Lewis, B., Pellat, Ch., *Encyclopédie de l'Islam*, op.cit., p. 609.

Da ciò possiamo intuitivamente comprendere che la *‘amma*, secondo l’autore, non è che una classe sociale intermedia inferiore alla *ḥāṣṣa*, ossia l’*élite* intellettuale ed economica. Possiamo quindi affermare che il termine *‘awāmm* indica lo strato “semicolto”, soltanto nella misura in cui esisteva una dimensione polarizzata della società e che un medio benessere economico non era garanzia di ascesa elitaria. Di certo gli “specialisti” sono invece considerati coloro i quali ricorrono alla lingua coranica nella sua forma corretta.

Anche Ibn Makkī aṣ-Ṣiqillī nel suo *Tatqīf al-lisān wa talqīḥ al-ḡanān*, si pone contro il deterioramento della lingua araba, e contesta il fatto che gente della *ḥāṣṣa* che dovrebbe esprimersi correttamente in lingua standard, quando scriveva o leggeva potesse poi commettere degli «errori» utilizzando il linguaggio della *‘amma* durante le sue conversazioni quotidiane¹⁵⁶.

Cosa è, dunque, *lahn* (errore) per questi trattatisti?

3.2 Cosa si intende per *lahn al-‘amma*?

Nella lingua araba, il termine *lahn* è una parola polisemica che ha assunto diversi significati lungo la storia. Ineffetti, storicamente il suo significato era di «parola a doppio senso, variante o modo di dire», per poi dal momento della codificazione dell’*‘arabiyya al-fuṣḥā* (l’arabo eloquente, classico, o standard), il significato del termine *lahn* è diventato «errore grammaticale», derivato dal verbo *laḥana* (errare) il cui significato è «parlare arabo scorrettamente, dire strafalcioni, fare sgrammaticature, far capire a qualcuno qualcosa parlando allusivamente»¹⁵⁷.

Una definizione del termine *lahn* viene menzionata da Nef, nel suo *L’analyse du Tatqīf al-lisān di Ibn Makkī et son intérêt pour la connaissance de la variante sicilienne de l’arabe: problèmes méthodologiques*, che afferma che il *lahn* «designa qualsiasi manifestazione relativa alla manipolazione orale o scritta della lingua araba che devia da quella che è considerata la norma linguistica da colui che usa questa nozione in un dato contesto. Fu solo più tardi che il termine venne a designare, più ampiamente, una pratica linguistica difettosa»¹⁵⁸.

Con il termine *lahn* si intende inoltre l’opposizione all’arabo classico nella fonetica, oppure nelle forme dei sostantivi e dei verbi, o nella composizione della frase, o nelle

¹⁵⁶ Bosworth, C.E., Van Donzel, E., Lewis, B., Pellat, Ch., *Encyclopédie de l’Islam*, op.cit., p. 612.

¹⁵⁷ Renato Traini (2004), *Vocabolario Arabo-Italiano*, Roma, Istituto per l’Oriente, p. 1325.


¹⁵⁸ Nef, A. (1997), op. cit., p. 4.

declinazioni dei nomi, o anche nel significato delle espressioni; questo è ciò che intendevano tutti gli autori che hanno scritto all'interno del genere *lahn al-‘amma* e ciò si evidenzia nettamente negli esempi che nei loro trattati hanno analizzato¹⁵⁹.

L'espressione *lahn* nella lingua araba si applica a diversi significati, questi sono stati raggruppati da Ibn Birrī¹⁶⁰ nella sua affermazione: «*Lil-lahnⁱ sittat^u ma ‘ānī: al-ḥaṭa’ fī al-‘i‘rāb wa al-luġa wa al-ġinā’ wa al-fiṭna wa at-ta‘rīd wa al-ma‘nā* (il *lahn* ha sei significati: l'errore nella declinazione, la lingua, il canto, l'ingegnosità, la preterizione (insinuazione) e il significato)»¹⁶¹.

Inoltre il termine *lahn* indica originariamente «una melodia contraddistinta in ciò che si ascolta. Esso è in effetti uno delle voci che vengono composte e collocate, per poi essere preponderate e cantate»¹⁶². Si dice *lahhana fī qirātihi talḥīn-an* se si legge con intonazione e si canta il testo con melodia.

Ḥasan Zāzā, nel suo *Al-lisān wa al-insān madḥal ilā ma‘rifat al-luġa*, sostiene che il sostantivo *lahn* assume una denotazione comune ai termini *lahn* e *la‘n*. La parola *lahn* con la lettera *ḥā’* significa: turpitudine nel parlare, il fetido negli odori, il marcio nel nutrimento, e nei colori ogni macchia bianca che rende la pelle imperfetta. Il termine *la‘n* indica ciò che è indecente nelle urla della gente per insulti e cattivo augurio l'uno per l'altro. Nella lingua aramaica, dove il termine viene trascritto come

, e in ebraico ‘לצנה’ questo sostantivo rimanda all'amarezza nell'alimento.

Il termine *lahn* a sua volta indica anche l'errore e il tralasciare la correttezza nella lettura e nel canto; viene spiegato inoltre con la trascuratezza dell'*i‘rāb* (desinenza di una forma nominale o verbale), il dire strafalcioni ed il “marcio” nel parlato¹⁶³.

Facendo ricorso al detto di ‘Umar bn al-Ḥaṭṭāb «*ta‘allamū al-lahn fī al-qur‘ān*», cioè secondo l'interpretazione di al-Azharī, «imparate la lingua degli arabi nel Corano e discernete i suoi significati», il termine *lahn* viene qui utilizzato nel senso di *luġa*

¹⁵⁹ ‘Abd at-Tawwāb, R. (2000), *Lahn al-‘amma wa at-taṭawur al-luġawī* (L'errore del volgo e lo sviluppo linguistico), Cairo, *Maktabat zahrā’ aš-šarq*, p. 13.

¹⁶⁰ Abū Muḥammad ‘Abdullāh Ibn Abī al-Waḥš Birrī Ibn ‘Abdul-Ġabbār ibn Barrī (499-582 AH/ 1105 - 1187 AD), grammatico egiziano, originario di Gerusalemme. Si occupa degli *aḥādīṭ* (le tradizioni del profeta Muḥammad) insieme al suo grande interesse per la grammatica e la linguistica araba.

¹⁶¹ Ibn Manzūr (1989), *Lisān al-‘arab*, Beirut, *Dār Ṣādir*, p.381.

¹⁶² Zāzā, Ḥ. (1990), *Al-lisān wa l-insān madḥal ilā ma‘rifat al-luġa* (Il linguaggio e l'uomo, una condotta per la conoscenza della lingua), Damsco, *Dār al-qalam*, p. 123.

¹⁶³ Zāzā, Ḥ., op. cit., p. 124.

(lingua). E si dice: *laḥana ar-rağul*, vale a dire l'uomo ha parlato nella sua lingua¹⁶⁴.

Al-laḥn significa anche il cenno e l'indicazione che si nota e che viene colta dal perspicace. Ed è *al-mayl* (attrazione); in effetti si dice *laḥana ilayhi* cioè «si sente attratto da lui», e *al-lāḥin* è colui che è a conoscenza di un certo discorso¹⁶⁵.

Per i grammatici *al-laḥn* è invece una sezione di *al-lahğa* (il dialetto) che concerne una certa provincia, città o un certo ramo di una tribù, che si caratterizza con una divergenza sul livello di vocalizzazione, posizione dell'accento, pronuncia di certi fonemi, regole grammaticali ed uso di espressioni locali di limitata espansione.¹⁶⁶

3.3 Stato dell'arte degli studi sul Medio-arabo di Sicilia

Il medio arabo di Sicilia rappresenta un caso di studio particolare che ha sollecitato l'interesse di vari studiosi. I lavori di Caracausi e Pellegrini offrono delle importanti ricerche che riguardano la questione della terminologia presa in prestito dall'arabo all'italiano e al siciliano¹⁶⁷. Citiamo l'esempio degli *Arabismi medievali di Sicilia* di Girolamo Caracausi (i studi di 1983), e il *Nuovi studi sugli arabismi medievali di Sicilia* (1986) e *Le ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia* (1989) di Giovan Battista Pellegrini.

Tra i vari studi che riguardano il *neo-arabic* di Sicilia menzioniamo:

- Il *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ğanān di Abū Ḥafṣ 'Umar b. Makkī* (sec. V/XI-XII) di Umberto Rizzitano (1956);
- *Medieval Western Arabic: Reconstructing Elements of the Dialects of al-Andalus, Sicily and North Africa from the Laḥn al-'āmmah Literature* di P.D. Molan (1978);
- *Spoglio antroponimico delle Giaride (Ġarā'id) arabo greche dei Diplomi editi da Salvatore Cusa* di Adalgisa De Simone (1979);
- *Le Moyen Arabe occidental: problèmes de caractérisation et de périodisation* di Jacques Grand'Henry (1981);
- *Laḥn and lūga* di I. Tamas (1988);
- *Gli antroponimi arabo-greci ed il vocalismo dell'arabo di Sicilia*, in

¹⁶⁴ Zāzā, H., op. cit., p. 125.

¹⁶⁵ *Ivi.*

¹⁶⁶ Zāzā, H., op. cit., p. 126.

¹⁶⁷ Cassarino, M. (2015), *Studies on Islamic Sicily: the last fifteen years*, Quaderni di studi arabi, Nuova serie, Vol. 10, Islamic Sicily: Philological and literary essays, pp. 3–11.

«*Onomastica e trasmissione del sapere nell' Islam medievale*» di Adalgisa De Simone (1992);

- *Reconstruction of the Medieval Arabic of Sicily: the 'amma and the ḥāṣṣa of Ibn Makkī's Taṭqīf al-lisān* di Dionisius A. Agius (1994);
- *Le Moyen Arabe occidental et les dialectes arabes maghrébins: éléments de reconstruction* di Jacques Grand'Henry (1994) ;
- *Siculo Arabic* di Dionisius A. Agius (1996);
- *L'analyse du Taṭqīf al-lisān d'Ibn Makkī et son intérêt pour la connaissance de la variante sicilienne de l'arabe: problèmes méthodologiques* di Annaliese Nef (1997);
- *Unité et diversité du Moyen Arabe au Machreq et au Maghreb: quelques données d'après des textes d'époque tardive (16ème-19ème siècles)* di Jacques Grand'Henry e Jérôme Lentin (2004);
- *Who Spoke Siculo Arabic?* di Dionisius A. Agius (2007);
- *Una confutazione linguistica nel XII secolo: il Radd 'alà Ibn Makkī di Ibn Hišām al-Laḥmī* di Mirella Cassarino (2007);
- *L'arabe sicilien dans le contexte maghrébin* di Jacques Grand'Henry (2007);
- *Sur quelques spécificités du Moyen Arabe de Sicile* di Jérôme Lentin (2007);
- *L'arabe parlé en Sicile était-il un arabe périphérique?* di Jérôme Lentin (2007);
- *Sicilian Arabic* di Alex Metcalfe (2009);
- *Le Moyen Arabe de Sicile: état de la question et nouvelles perspectives* di Cristina la Rosa (2010);
- *Il siculo arabic e gli arabismi medievali e moderni di Sicilia* di Roberto Sottile (2013);
- *L'arabe de Sicile et l'arabe andalou dans le contexte maghrébin: une approche phonologique* di Cristina la Rosa (2016).

Gli obiettivi del presente studio consistono nella traduzione completa del testo *Taṭqīf al-lisān*, e nel tracciare, tramite l'analisi e lo studio linguistico dell'opera in questione, una mappa dell'effettivo uso della lingua utilizzata nella vita quotidiana in Sicilia durante l'epoca della dominazione islamica e nel cercare di segnare il percorso dell'evoluzione storico-sociale della lingua.

3.4 Lo scrittore Ibn Makkī e la scuola linguistica araba in sicilia

Il nome completo del linguista siciliano è Abū Ḥafṣ ‘Omar Ibn Ḥalaf Ibn Makkī al-Ḥamīrī al-Māzarī aṣ-Ṣiqillī, nato a Mazzara in un anno incerto. Conosciuto con l’appellativo al-Māzarī, in riferimento al suo luogo di nascita, egli fu un eccellente oratore, poeta, grammatico, lessicografo, filologo, linguista e giureconsulto che coltivò un’ampia conoscenza della lingua araba.

Poco dopo l’inizio dell’arrivo dei Normanni in Sicilia, avvenuto nel 452/1060, sappiamo di un suo trasferimento in Tunisia e lì insediatosi, fu nominato *qāḍī* (giudice) di quella regione nel 1067.¹⁶⁸ Il testo *Hadiyyatu al-‘arīfīn*¹⁶⁹ attesta la sua morte nel 1107 (o nel 1108 secondo come citato nel catalogo della biblioteca dell’Istituto Domenicano di Studi Orientali),¹⁷⁰ ma nessuna fonte storica menziona il luogo della sua sepoltura. Poche sono ineffetti le informazioni riferite alla sua vita se non le notizie menzionate in *Storia dei Musulmani di Sicilia* di M. Amari.

Scarse sono inoltre le informazioni sulle sue opere; sappiamo che alcune sono sparite nel nulla perché disperse o smarrite ed a causa di ciò non più riprodotte; altre sono invece a noi giunte. Tale è il caso del *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān*.

¹⁶⁸ Weipert, Reinhard (2017), Ibn Makki, *Encyclopedia of Islam*, Three, Ed.: Kate Fleet, Gudrum Krämer, Denis Matringe, John Nawas, Everett Rowson. Riferimento elettronico: http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_ei3_COM_30650

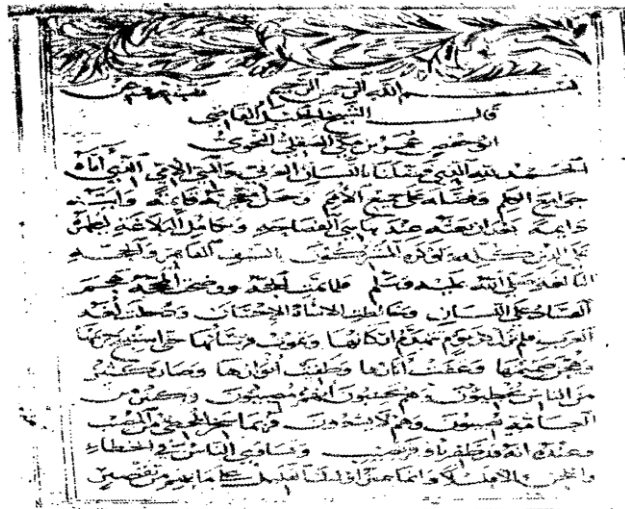
¹⁶⁹ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, *Tatqīf al-lisān wa-talqīh al-ḡanān*, Introduzione di Mustafā ‘Abd al-Qāder ‘Atā (1990), *Dār al-kutub al-‘ilmya*, Beirut – Libano, p. 4.

¹⁷⁰ Riferimento elettronico: <http://Alkindi.ideo-cairo.org>



صفحة العنوان من النسخة (ب)

Pagina che comprende il titolo, riportata dal manoscritto B



الصفحة الأولى من النسخة (ب)

Prima pagina riportata dal manoscritto B

L'autore, di cui non si conosce la data di nascita, trascorre la maggior parte della sua vita in Sicilia, presumibilmente a Palermo,¹⁷¹ dove studia sotto la guida del suo maestro Ibn al-Birr (m. 460/1068), uno dei più importanti linguisti e grammatici della *Şaqalliyya* medievale¹⁷², e diviene un maestro di *ḥadīṭ*, diritto islamico, filologia araba e poesia. Le poche informazioni biografiche che lo riguardano, ci sono state consegnate da Ibn al-Qaṭṭā' (m. 515/1121), a sua volta allievo del grammatico e linguista Ibn al-Birr, nella sua antologia dei poeti arabo-siculi *ad-Durra al-ḥaṭīra fī šu'arā' al-ğazīra* (La perla nobile sui poeti dell'isola)¹⁷³. Interpretando le date che vengono segnalate, si suppone che alla conquista normanna dell'isola l'autore si sia spostato in Tunisia dove visse, verosimilmente, fino al suo decesso.

Ibn Makkī aṣ-Şiqillī è considerato il primo tra gli autori ad aver scritto un importante testo che elenca gli «errori» grammaticali commessi tra i siciliani parlanti arabo durante la dominazione islamica in Sicilia (827-1091), popolazione che include gente di tutti gli strati sociali; comprende sia il volgo che non ha una buona conoscenza dell'arabo, la *'amma* e la *ḥāṣṣa*¹⁷⁴.

I maestri più noti di al-Māzarī sono¹⁷⁵:

- Abū Bakr Muhammad ibn 'Alī ibn al-Ḥasan Ibn al-Birr at-Tamīmī aṣ-Şiqillī¹⁷⁶;
- 'Abd al-Ḥaqq ibn Muḥammad ibn Hārūn Abū Muḥammad as-Sahmī al-Quraṣī aṣ-Şiqillī, deceduto nel 466 dell'Egira (1073 d.C.)¹⁷⁷;
- Ḥasan ibn Rašīq al-Qayrawānī Abū 'Alī, un letterato, linguista e poeta, deceduto nel 456 dell'Egira (1063 d.C.)¹⁷⁸.

¹⁷¹ Bosworth C.E., Van Donzel E., Lewis B., Pellat Ch., *Encyclopédie de l'Islam*, E. J. Brill-G.P. Maisonneuve&Larose S.A., Leiden-Paris 1982, p. 884.

¹⁷² Rizzitano, U. (1986) , “*Ibn al-Birr*” in P.J. Bearman, T. Bianquis, C.E. Bosworth, E. Van Donzel, W.P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam: New edition*, Brill, Leiden/Londra 1986, vol. III, p. 738.

¹⁷³ Weipert, Reinhard (2017), Ibn Makki, op. cit. http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_ei3_COM_30650

¹⁷⁴ Ibn Makkī Aṣ-Şiqillī, op. cit., p. 15-17.

¹⁷⁵ Ibn Makkī Aṣ-Şiqillī, op. cit., p. 4.

¹⁷⁶ Ibn al-Birr è un lessicografo e filosofo nato in Sicilia alla fine del X secolo. Egli studiò ad Alessandria e a Mahdia in Tunisia, per poi ritornare nell'isola alla fine del periodo Kalbita.

¹⁷⁷ Ibn Muḥammad al-Quraṣī aṣ-Şiqillī, noto con il nome Aṣ-Şiqillī, è un *imām*, giureconsulto e uno degli scienziati della dottrina Malikīta, deceduto ad Alessandria nel 466 dell'egira – 1073 d.C. Egli ha imparato il *fiqh* dagli sceicchi del Kairouan come Abū 'Omrān al-Fāsī e al-Ağdābī e dagli sceicchi della Sicilia. Dai suoi libri menzioniamo *An-nukatu wa al-furūqu limasāili al-mudawwana* [Le barzellette e le differenze di questioni della raccolta di legge] la prima parte di questo libro si trova nella biblioteca di Madrid, e *Tahḍīb al-matālib* [Il perfezionamento delle richieste]. Riferimento elettronico: www.shamela.ws/browse.php/book-12286/page-2762

Il motivo che spinge Ibn Makki aṣ-Ṣiqillī a redigere il suo manoscritto è l'evidenza delle forti oscillazioni nella pronuncia nell'ambiente siciliano in cui vive ed opera. Gli errori sono di tutti i generi: di fonetica, morfologia, semantica, improprietà di linguaggio, ecc.. L'autore spiega che è diventato arduo distinguere tra colui che parla erroneamente e chi correttamente, perché i primi sono la norma.

Il grammatico sceglie per il suo volume il titolo di *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān* per specificare di voler essere a tutti gli effetti un correttore della lingua araba, per chiarire e sollevare la confusione tra chi ha ragione e chi ha torto¹⁷⁹, ma, come vedremo, le sue riflessioni non sono sempre a svantaggio della parlata araba di Sicilia. Riferisce lo stesso autore Ibn Makki aṣ-Ṣiqillī nella sua introduzione all'opera che la realizzazione del *Tatqīf al-lisān* è stata sollecitata da un giureconsulto, specializzato nella memorizzazione degli *aḥādīṭ* e nella poesia: questi gli richiese di raccogliere gli «errori» degli stessi suoi colleghi in modo da evitare di commetterne altri. È utile qui ricordare che lo scrittore non si è accontentato soltanto di menzionare il *tashīf*¹⁸⁰ (errore ortografico), ma sottolinea anche di aver aggiunto errori di parlanti appartenenti a tutti gli strati sociali, centrando la sua attenzione su quello che nessuno dei dotti che l'hanno preceduto e che hanno scritto su questo genere di argomenti, ha mai enunciato¹⁸¹.

Nell'introduzione del *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān*, Ibn Makkī sostiene che il suo obiettivo era di cercare di salvaguardare la sacralità e l'eloquenza della lingua araba *al-fuṣḥā*, che conobbe un periodo di grande splendore durante l'era del profeta Muḥammad, e di lottare contro il deterioramento e l'alterazione che hanno invaso la lingua araba parlata in Sicilia. Egli riteneva che *al-'arabiyya al-fuṣḥā* è stata assalita dalla corruzione, affermando:

«[...] *Haḡama al-fasād-u 'alà al-lisān wa ḥālaṭat al-'isā'at-u al-iḥsān, wa duḡilat luḡatu-l-'arab, falam tazal kulla yawm-in tanhadim-u arkānuhā, wa tamūt-u fursānuhā, ḥattā-*

¹⁷⁸ Ibn Rašīq è un linguista nato il 1000 e deceduto il 1070, a M'Sila in Algeria. Egli fuggì in Sicilia per sfuggire alla repressione delle tribù *Banū Hilāl* in *Ifrīqiyya* (“أفريقية”) è il nome che gli arabi invasori dettero alla Provincia Africa, istituita da Roma e mantenuta dai Bizantini).

¹⁷⁹ Sallāmī Abdel Qāder (2013), *Min Turāṭ al-laḡn fī al-baḡr aš-šāmī* – Il libro *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān* di Ibn Makki aṣ-Ṣiqillī (m.501 dell'Egira) – *Maḡallatu ad-dirāsāti al-luḡawīyyati wa al-adabīyyati* [Rivista degli Studi Linguistici e Letterari], Università Internazionale Islamica di Malesia, Primo volume, p. 112.

¹⁸⁰ Il termine *tashīf* significa: errore ortografico, erronea collocazione dei punti diacritici, sbaglio di pronunzia, costruzione errata di una parola. Il dizionario *Munḡid* più in generale riporta: «Errore fatto nella lettura e nel riportare un testo».

¹⁸¹ Ibn makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., pp. 16-17.

istubīha harīmuhā, wa huġġina šamīmuhā, wa ‘afat ātāruhā wa tuḥfi’at anwāruhā [...]»¹⁸².

Trad.: «Il deterioramento ha invaso la lingua araba eloquente. La scelleratezza si è mischiata con la benevolenza, e hanno generato uno scompiglio nella lingua degli arabi; ogni giorno i pilastri della lingua hanno continuato ad essere distrutti, sono deceduti i suoi cavalieri fino a che è stato leso il suo onore ed è stata alterata la sua essenza, sono state cancellate le sue tracce e sono stati spenti i suoi lumi».

In questa parte della premessa, l'autore sottolinea il fatto che molta gente errava nella convinzione di essere corretta e molti della *'amma* fanno uso giusto della lingua senza avvertirlo. Afferma inoltre che tutta la gente ha ceduto "all'errore" al livello orale ed alle sgrammaticature, «tranne un numero esiguo di persone che si è distinto nell'oralità, nella scrittura, nella lettura dei libri e nella produzione orale»¹⁸³. Coloro che sono riusciti a salvaguardare l'eloquenza e la correttezza della lingua araba, non possono invece discordare con il linguaggio adottato dalla massa nel monologo e nel dialogo¹⁸⁴.

L'opera di Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī che esamina l'arabo parlato dagli arabofoni di Sicilia rappresenta l'identità linguistica dell'isola, ivi l'arabo della Ṣaqalliyya ha le sue proprie caratteristiche linguistiche che fanno da esso una parlata diversa rispetto all'arabo delle altre regioni.

Con la popolazione arabofona di Sicilia, intendiamo sia la *'amma* che la *ḥāṣṣa*; dove l'autore in una prima parte dell'opera, esamina "le scorrettezze" di entrambi i gruppi, sottolineando la questione degli specialisti della lingua che commettevano gli stessi errori del cosiddetto volgo, per poi paragonare, in una seconda parte, la lingua della *'amma* a quella della *ḥāṣṣa*, dove quest'ultima assume una posizione inferiore rispetto a *al-'awāmm*. Mentre l'ultima parte dell'opera riguarda soltanto la *élite* (recitatori del Corano, trasmettitori degli *aḥādīṭ*, specialisti della tradizione orale, notai, ecc.)¹⁸⁵.

Tramite il *Tatqīf al-lisān*, l'autore ha come bersaglio e si rivolge direttamente alla classe più educata, ovvero la *ḥāṣṣa*, degli arabofoni di Sicilia, anche se il *lahn* commesso da quest'ultimi viene spesso riprodotto dalla *'amma*. Per Ibn Makkī e gli altri autori dell'XI secolo delle opere di *lahn al-'amma*, i responsabili della salvaguardia

¹⁸² Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., p. 15.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ Nef, A. (1997), op. cit., p.8.

dell'eloquenza e la correttezza della lingua araba e della variante parlata nella loro area geografica, e nel nostro caso dell'arabo parlato in Sicilia, sono la *ḥāṣṣa*¹⁸⁶.

Ibn Makkī afferma, inoltre, che ogni altra precedente opera di *laḥn al-‘amma*, si è incentrata «sugli errori della gente della propria epoca e del proprio paese. Mentre i popoli divergono nell'errore, infatti, può darsi che alcuni riportino correttamente un certo termine dove altri sbagliano e viceversa. Ma è anche possibile che vadano di pari passo nell'errore»¹⁸⁷.

3.5 La scuola linguistica araba in Sicilia

Il dominio islamico in Sicilia (827-1091) che durò per ben 264 anni rappresenta il periodo più significativo della storia dell'isola insieme al periodo della conquista normanna¹⁸⁸. La Sicilia era un andirvieni di scienziati o rifugiati del nord Africa o siciliani migranti verso il nord Africa o in Egitto.

Nel X e XI secolo, l'isola trae vantaggio dalle principali correnti intellettuali che si erano sviluppate a Qayrawān, dove le moschee erano il centro di quest'attività culturale, ivi grammatica e lessicografia venivano insegnate oltre alle scienze della religione come *al-fiqh* (la giurisprudenza), *al-ḥadīṭ* (la tradizione narrativa riferita al profeta Muḥammad) e *al-qirā'āt* (le recitazioni salmodiate del Corano)¹⁸⁹.

Tra i primi studiosi del Corano, fu Muḥammad Ibn Ḥurasān che studiò in Egitto e probabilmente in Irak anche. Tornò in Sicilia e morì nel 996. Un'altra figura importante nel campo della recitazione salmodiata del Corano fu Ismā'īl bn Ḥalaf che studiò in Egitto e insegnò in Sicilia dopo il suo ritorno. A causa della situazione politica, emigrò in Spagna, per poi recarsi in Egitto dove morì nel 1063. Citiamo ad esempio uno dei suoi manoscritti *al-‘Unwān fī al-qirā'at as-sab‘* (Il saggio delle sette letture coraniche) e un altro trattato sui segni diacritici del testo coranico¹⁹⁰.

Furono numerosi studiosi degli *aḥādīṭ*, tra di loro menzioniamo Abū-l-‘Abbās che fu di origine calabrese, Abū Bakr Bakr Muḥammad bn Ibrāhīm at-Tamīmī (studioso

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., p. 17.

¹⁸⁸ Agius, D. (2007), *Who Spoke Siculo Arabic*, Atti dell'XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-semitica (Afroasiatica) a cura di Marco Moriggi, Rubettino, Ragusa, pp. 25-33.

¹⁸⁹ Aḥmad, A. (1975), *A history of Islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Great Britain, p. 41.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 42.

siciliano del x secolo), Mūsà bn Ḥasan, ‘Abd ar-Raḥmān bn Muḥammad Bakr che fu propenso al sufismo, Ḥasan bn ‘Alī (m. 1001 in Mecca), Abū al-Qāsim (m. 1035) e il kalbita Abū Muḥammad ‘Ammā¹⁹¹.

La Sicilia conobbe anche diversi *fuqahā’* (giuristi) durante la dominazione araba, tra i quali citiamo Asad bn al-Furāt con il quale iniziò l’occupazione araba della Ṣaqqalliyya (827). Egli fu uno dei più importanti giuristi dei primi tre secoli dell’Islam. Studiò in Medina il *fiqh* malikita sotto la guida di Abū-l-Ḥasan al-‘Absī (m. 800), e ulteriormente in Egitto sotto la guida di Ibn al-Qāsim (m. 806), e il *fiqh* hanafita in Kufa. La sua famosa opera è *al-Asadiyya* (titolo che si riferisce al suo nome Asad) che fu un compendio delle opinioni giuridiche del suo maestro Ibn al-Qāsim¹⁹². Furono scritti diversi trattati sul *fiqh* malikita durante la dominazione aghlabide della Sicilia; tra i quali furono del giurista Yaḥyà bn ‘Umar (m. 903), Maymūn bn ‘Amr (m. 928), Di‘āna bn Muḥammad (m. 909), Ibn Yūnus (m. 1059) e il teologo e giurista ‘Atīq bn ‘Alī as-Samanṭārī (m. 1071)¹⁹³.

Nel campo della lessicografia, filologia e linguistica, la Sicilia fu un andirvieni tra lessicografi, filologi e linguisti siciliani che emigrarono verso altre mèta, ed altri studiosi che arrivarono in Sicilia. Citiamo l’esempio del grammatico, linguista e poeta cordovano Mūsà bn Aṣḥabāg che si installò in Sicilia, insieme ad un altro linguista eminente Sa‘īd bn Fathūn raggiunse la Sicilia all’inizio dell’XI secolo. Un altro studioso del Corano e di grammatica araba, aghlabide, fu Muḥammad bn Ḥurasān, presumibilmente di origine persiana, si stabilì in Sicilia anche. Sa‘īd bn Ḥassān (m. 995) un lessicografo di Baghdad, si installò in Sicilia insieme ad altri lessicografi come Ṭāhir bn Muḥammad ar-raḥabānī e suo figlio ‘Alī che fu noto anche per la sua conoscenza di una grande parte della poesia preislamica¹⁹⁴.

Il linguista più noto della Sicilia fu Ibn Raṣīq al-Qayrawānī (1000-1070), nacque nella città di *Msīla* nel nord Africa. Egli fu anche poeta classico di eminenza. La sua opera più importante sulla critica poetica in arabo fu *al-‘umda fī maḥāsīn aṣ-ṣi‘r wa ādābih* (La base principale dei bei lati della poesia e delle sue regole)¹⁹⁵.

Abū Bakr Muḥammad bn ‘Alī noto con Ibn al-Birr fu un lessicografo e filologo siciliano. Egli nacque in Sicilia verso la fine del X secolo, e da essa poi è partito verso

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² *Ivi*, pp. 42-43.

¹⁹³ *Ivi*, p. 43.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 45.

¹⁹⁵ *Ivi*, pp. 45-46.

l'Oriente alla ricerca della conoscenza. Il suo scopo e la sua attenzione furono indirizzati di più verso lo studio della lingua. Egli ineffetti studiò sotto la guida di un gruppo di grammatici; tra i quali citiamo an-Nuğayrimī, Abū Sahn Muḥammad bn 'Alī al-Hirawī al-lluḡawī e Ṣālah bn Rašdayn. In Egitto, Ibn al-Birr diventò uno degli Imām (inteso come grande maestro) della scienza della lingua araba, della grammatica e della letteratura. Nel 1014, lasciò l'Egitto passando dall'Alessandria e recandosi nel Maḡrib, insieme allo scrittore, originario di Qayrawān, Ismā'īl bn Aḥmad bn Ziyādat-Allāh at-Tuḡaybī Abū aṭ-ṭāhir (m. 1053) noto con al-Barqī. E alla fine del viaggio, Ibn al-Birr si incontrò di nuovo con al-Barqī alla Mahdiyya (città costiera in Ifrīqiyya)¹⁹⁶.

Durante il periodo kalbide, egli ritornò in Sicilia e scelse di vivere a Mazara, sotto il condottiero Ibn Mankūd, ivi fondò la sua scuola linguistica segno «del rinascimento linguistico» nell'isola, dove il linguista Ibn Rašīq fu un elemento brillante che ha consolidato la scuola dal punto di vista critico letterario¹⁹⁷. Il filologo siculo Ibn al-Birr venne repulso dal condottiero di Mazara Ibn Mankūd a causa della sua dipendenza dall'alcol. Per mandarlo via, Ibn Mankūd inviò a lui un messaggero per comunicargli la sua decisione, che viene di seguito riportata:

*«Innanā innamā aradnāka li'ilmika wa dīnika wa aradnā minka aṣ-ṣiyāna. Wa idā kāna wa lā budda min šurbi al-ḥamr, fahāqā an-naw' bibalarm wa rubbamā ya'izzu wuḡūduhu hunā»*¹⁹⁸.

Trad.: «Ti desideravamo per la tua conoscenza e la tua fede e aspiravamo alla tua salvaguardia di ciò. E se è necessario bere il vino, allora questo tipo di bevanda lo trovi a Palermo. Probabilmente è raro reperirlo qui».

Di conseguenza, Ibn al-Birr si recò a Palermo dove visse fino al 1068¹⁹⁹. Egli continuò ad insegnare la lingua araba. Gli studenti siciliani più noti della *madrassa al-luḡawīyya* (la scuola linguistica), furono 'Alī bn Ġa'far as-Sa'diyy noto con Ibn al-Qaṭṭā' (m. 1121), Abū al-'Arab Muṣ'ab bn Muḥammad aṣ-Ṣiqillī (m. 1113), Muḥammad bn Sābaq aṣ-Ṣiqillī e Ibn Makkī aṣ-Ṣiqillī. Ibn al-Birr ebbe anche studenti proveniente fuori dalla Ṣaqalliyya; citiamo l'esempio di Abū al-Qāsim 'Abd ar-Raḥmān bn 'Amr al-Quṣayrī, Abū Muḥmad bn 'Abd Allāh bn Ibrāīm aṣ-Ṣayrafi e Abū aṭ-Ṭayyib 'Abd al-

¹⁹⁶ 'Abbās, I. (1975), *Al-'arab fī Ṣaqalliyya- Dirāsa fī at-tārīḥ wa-l-adab-* (Gli arabi in Sicilia - Studio di storia e letteratura-), Dār aṭ-ṭaqāfa, Beirut, Libano, p. 109.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 108.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 109.

¹⁹⁹ A. Aḥmad, *op.cit.*, p. 46.

Mun‘im al-Qarawī noto con Ibn al-Kammād²⁰⁰.

Prima della migrazione di Ibn al-Birr verso la Penisola Iberica, avvenuta nel 1068, egli esaminò il *Tatqīf al-lisān* di Ibn Makkī aṣ-Ṣiqillī che a sua volta seguì tutte le raccomandazioni del suo maestro, accertando ciò che ha approvato e eliminando quello che ha respinto. L’opera di Ibn Makkī è ineffetti «la produzione più vera della Sicilia in generale e della scuola linguistica di Ibn al-Birr in particolare», ed è «la migliore opera ad aver resistito all’annientamento, riportando aspetti della sfera linguistica dell’isola»²⁰¹.

3.6 Presentazione generale dell’opera

3.6.1 *Presentazione filologica del testo*

Tanti sono gli studi, le descrizioni e le ricerche che hanno consentito alla lingua araba di trovare un fondamento solido, costituito da regole grazie alle quali si possono analizzare i suoi diversi aspetti storico-sociali. Dal momento in cui è stato rivelato il Corano, l’Islam è entrato a contatto con le comunità «non arabe», mescolando gli idiomi stranieri con la lingua araba.

La grande e accelerata diffusione dell’arabo produsse una grande variabilità all’interno della sua stessa struttura, frutto dei diversi sostrati dei parlanti; accadde di fatto ciò che era già avvenuto con l’espansione del dominio imperiale romano in epoca classica: il latino si mescolò ad altri idiomi e venne alterato da usi fonetici, morfosintattici e lessicali diversi. Anche per l’arabo, l’errore nel parlato e le sgrammaticature, iniziarono a diffondersi non soltanto tra il cosiddetto «volgo», ma anche tra gli «specialisti».

Il testo *Tatqīf al-lisān wa talqīḥ al-ḡanān*, del linguista siciliano Ibn Makkī aṣ-Ṣiqillī, è uno dei trattati che rientrano nella categoria del *lahn al-‘amma* e che intende analizzare nello specifico il *lahn* degli abitanti di Sicilia durante la dominazione islamica (827-1091).

Di questo testo si conservano due manoscritti: il primo è una trascrizione della copia di Murād Mallā che si trova in Turchia, catalogato presso l’Istituto dei Manoscritti nell’Università dei Paesi Arabi in Egitto con il numero 1725; è composto da 154 pagine

²⁰⁰ ‘Abbās, I., op. cit., p. 110.

²⁰¹ *Ivi*, p. 111.

con scrittura chiara e corredata da vocalizzazione. Il secondo manoscritto è catalogato all'Istituto dei Manoscritti con il numero 30, per la copia di 'Āref Ḥikmat in Medina, e comprende 140 pagine con scrittura chiara anch'essa corredata da vocalizzazione²⁰². Nella opera *al-Ġumāna fī izālat ar-raṭāna* (La perla che rimuove i termini corrotti), si attesti l'esistenza di una terza copia del *Tatqīf al-lisān* presso la biblioteca di 'Abd al-Ḥayy al-Kattāniyy a Fez²⁰³.

L'oggetto di questa tesi corrisponde alla copia del manoscritto dell'Istituto dei Manoscritti dell'Università dei Paesi Arabi in Egitto, confrontata con il secondo manoscritto e corredata con note a margine dove vengono menzionate le differenze tra i due manoscritti.

Non si tratta di un lavoro completamente inedito, in quanto 'Abd al-'Azīz Maṭar²⁰⁴ ha realizzato l'edizione critica e pubblicato il testo sotto la cura dell'Assemblea Suprema degli Affari Islamici nel 1966. L'edizione è stata inoltre esaminata da Mustafā 'Abd al-Qāder 'Atā ed è stata stampata per la prima volta nel 1989²⁰⁵. Altri studiosi si sono occupati dello studio di *Tatqīf al-lisān*; come ad esempio Dionisius Agius, Umberto Rizzitano, Adalgisa De Simone, Mirella Cassarino e Annaliese Nef.

Secondo 'Abd al-'Azīz Maṭar, il testo è stato scritto tra il 456 e il 460 dell'Egira (1063-1067 d. C); questa data viene da lui inferita perché aṣ-Ṣiqillī espone il contenuto della sua opera al suo maestro Ibn al-Birr at-Tamīmī, che a sua volta lascia la Sicilia dirigendosi verso l'Andalusia nel 460 dell'egira (1067 d.C.); in questo stesso anno, ossia poco tempo dopo, Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī emigra in Tunisia. Da ciò, si può intuire che il *Tatqīf al-lisān* è stato scritto dopo il 456 dell'Egira (1063 d. C)²⁰⁶. È importante inoltre ricordare che aṣ-Ṣiqillī, esponendo la sua opera ad at-Tamīmī, ha seguito tutte le guide del suo maestro l'*Imām* Ibn al-Birr. Ibn Makkī al riguardo afferma:

«[...] *Wa 'aradt-u ḡamī'a dālika 'alā al-imām al-awḥad wa al-'alam al-mufrad, Abī Bakr Muḥammad bn 'Alī bn al-Ḥasan bn al-Birr at-Tamīmī- ayyadahu Allāh fa'aṭbattu ḡamī'a mā*

²⁰² Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., p. 6.

²⁰³ Ibn al-Imām at-Tūnusiyy, *Al-Ġumāna fī izālat ar-raṭāna* (La perla che rimuove i termini corrotti), Introduzione e recensione di Ḥasan Ḥusnī 'Abd al-Wahhāb (2014), *Dār al-muqtabas*, Beirut- Libano, p.10.

²⁰⁴ 'Abd al-'Azīz Maṭar è un poeta egiziano, nasce nel villaggio di Mustamād (circonscrizione della Laguna-Egitto) e muore al Cairo nel 1999. Vive in Egitto, Kuwait e Qatar, studia presso l'Istituto Religioso di al-Azhar ed ottiene il dottorato presso l'Università di Dar al-'Ulūm nel 1964. Riferimento elettronico: www.almoajam.org

²⁰⁵ Sallāmī, A., op. cit., pp. 117.

²⁰⁶ *Ibidem*.

*'arafahu wa-rtadāhu wa maḥawtu mā ankarahu wa abāhu [...]*²⁰⁷.

Trad.: «[...] Ho sottoposto tutta l'opera all'incomparabile Imām ed ineguagliabile scienziato, Abī Bakr Muḥammad bn 'Alī bn al-Ḥasan bn al-Birr at-Tamīmī- che Dio lo sostenga-. E ho accertato tutto ciò che ha approvato e consentito ed ho eliminato ciò che ha rinnegato e respinto [...]

3.6.2 I capitoli ed i loro temi

Nel raggruppamento delle interferenze linguistiche, Ibn Makkī ha adottato tre livelli:

- Ciò che è inammissibile nel *lisān al-'arab* [il linguaggio degli arabi].
- Ciò che è ammissibile ma esistono termini più eloquenti e la gente li ignora.
- Ciò che è utilizzato nonostante il suo non essere eloquente, che comunque è considerato ammissibile, però allo stesso tempo la gente nega la sua ammissibilità²⁰⁸.

Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī ordinatamente classifica gli errori secondo le loro categorie: paradigmi e strutture delle parole, coniugazione ed etimologia, errori degli specialisti nella recitazione del Corano, della gente che trasmette gli *aḥādīṭ*, della scienza medica ed altre branche, errori del volgo, della gente semicolta e degli specialisti. Il nostro linguista inoltre, nell'obiettivo di argomentare le sue correzioni, aggiunge versetti poetici e proverbi arabi a supporto del suo dire; questo insieme arricchisce l'opera rendendola una vera e propria istruzione della lingua e fecondazione dello spirito. In effetti, la sua spiegazione vacilla tra l'informazione e la prolissità. Come tutte le opere che appartengono alla categoria di *lahn al-'amma*, Ibn Makkī ha menzionato parole per lui errate e la loro correzione, introducendo "l'errore" con *yaqūlūna* (dicono) e la correzione del termine esaminato con *aṣ-ṣawāb* (la parola corretta), dando una rilevante importanza alla vocalizzazione, citando il suo dire «con la *fathā*» (nome della vocale a), oppure «con la *kasra* (nome della vocale i e corrispondente al caso genitivo)».

Il trattato è composto da ben cinquanta capitoli:

- 1- *At-taṣḥīf* [Errore fatto nella lettura e nel raccontare un testo]
- 2- Mutamento di forma

²⁰⁷ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., p. 21.

²⁰⁸ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., p. 18.

- 3- Nomi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante
- 4- Nomi che sono mutati con l'omissione di qualche consonante
- 5- Ciò che si scrive col *sukūn* e [invece] hanno vocalizzato
- 6- Ciò che si deve vocalizzare e [invece] hanno scritto col *sukūn*
- 7- Termini che hanno mutato le loro vocali
- 8- Verbi che hanno mutato le loro vocali
- 9- Verbi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante
- 10- Verbi che sono mutati con l'omissione di qualche consonante
- 11- Termini che sono mutati con l'aggiunta o l'omissione della *hamza*
- 12- Termini che sono mutati col *tašdīd*
- 13- Termini che sono mutati con il *tahfīf* (L'elisione del *tašdīd*)
- 14- Termini che sono mutati e che riguardano i participi attivi e passivi
- 15- Termini che hanno mutato la loro struttura con varie forme
- 16- Termini maschili che sono resi al femminile
- 17- Termini femminili che sono resi al maschile
- 18- Termini che è ammissibile declinare al maschile e al femminile e loro riconoscono uno dei due generi
- 19- Il loro errore nel *tašgīr* (il diminutivo)
- 20- Il loro errore nella nisba (il nome relativo)
- 21- Il loro errore nel plurale
- 22- Termini che sono al plurale e hanno presunto essere al singolare
- 23- Termini che hanno declinato al singolare ed è inammissibile declinarli in tal modo e termini che hanno declinato al plurale e non è ammissibile declinarli in quest'ultimo modo
- 24- [Interferenze] di variegati generi
- 25- Termini che hanno usato in contesti errati (fuori luogo)
- 26- Termini che si usano per esprimere due o più concetti e li hanno limitati ad uno
- 27- Termini che si usano per esprimere un unico concetto e ne hanno incluso altri utilizzando gli stessi termini
- 28- Ciò che si esprime in due modi, li hanno lasciati e hanno usato un terzo modo non ammissibile
- 29- Ciò che si esprime in tre modi, li hanno lasciati e hanno usato un quarto modo non ammissibile

- 30- Errori commessi nella pronuncia e nel significato
- 31- Ciò che la ‘*amma* dice e la *ḥāṣṣa* non riconosce nonostante la sua ammissibilità
- 32- Ciò che la ‘*amma* contraddice alla *ḥāṣṣa* ed entrambi errano
- 33- Ciò che si esprime in due lingue e la ‘*amma* ha usato la più eloquente
- 34- Ciò dove la ‘*amma* ha ragione e la *ḥāṣṣa* ha torto
- 35- Scorrettezze nella recitazione del Corano
- 36- Scorrettezze di *ahl al-ḥadīṭ* (i trasmettitori degli *aḥādīṭ*)
- 37- Scorrettezze dei giureconsulti
- 38- Scorrettezze di *ahl al-waṭā’iq* (specialisti dei documenti, notai)
- 39- Scorrettezze di *ahl aṭ-ṭibb* (specialisti nel settore medico)
- 40- Scorrettezze di *ahl as-samā’* (specialisti della tradizione orale)
- 41- Ciò che la gente esprime e ignora la sua interpretazione
- 42- Ciò che interpretano scorrettamente
- 43- Sull’ortografia
- 44- Consonanti che si assomigliano nella pronuncia e si differenziano nel significato
- 45- Consonanti che si assomigliano nella pronuncia e si contraddicono nel significato
- 46- Consonanti che hanno forme uguali e significati vicini
- 47- Segni che sollevano la complessità tra lettere che si assomigliano nella forma
- 48- Ciò che è il contrario di quello che lo precede
- 49- Ciò che è virtù per una cosa e vizio per l’altra
- 50- Ciò che la sua formulazione apparente è il contrario del suo significato

3.6.3 L’organizzazione interna dei temi

Nell’analisi del testo, ‘Abd al-‘Azīz Maṭar ha ritenuto opportuno ripartire gli argomenti del trattato come di seguito²⁰⁹:

- ❖ *At-taṣḥīf* [Errore fatto nella lettura e nel raccontare un testo]

²⁰⁹ Maṭar, A. (1981), *Lahn al-‘amma fī daw’ ad-dirāsāt al-luḡawīyya al-ḥadīṭa*, Dār al-ma‘ārif, Cairo, pp.163-167.

Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī ha iniziato il capitolo con un *ḥadīṭ* del profeta Muḥammad ed ha sistemato gli argomenti secondo le lettere che comprendono un errore ortografico, una erronea collocazione dei punti diacritici, uno sbaglio di pronunzia, una costruzione errata di una parola e un errore commesso nella lettura e nel riportare un testo seguendo l'ordine alfabetico come le lettere *tā'* e *tā'*, *dāl* e *dāl*, *ḥā'* e *ḥā'* ed altre.

Si può notare che Ibn Makkī non prosegue con una determinata classificazione per i termini oggetto delle sezioni. Questa parte incipitaria occupa il 6% dell'insieme dei capitoli del manoscritto.

❖ *Il Laḥn del volgo e degli specialisti*

Ibn Makkī tratta per esteso l'argomento degli errori commessi della *'amma* e dalla *ḥāṣṣa* degli abitanti di Sicilia. In effetti, egli ha raggruppato un *laḥn* comune ai due strati dei parlanti. Ben ventinove capitoli riguardano, infatti, errori distribuiti fra tutti i segmenti della popolazione siciliana dei suoi tempi, salvo i seguenti quattro, in cui si evidenzia una differenza sociolinguistica:

- Capitolo 31: Ciò che la *'amma* dice e la *ḥāṣṣa* non riconosce nonostante la sua ammissibilità.

- Capitolo 32: Ciò in cui la *'amma* contraddice la *ḥāṣṣa* ed entrambi errano.

- Capitolo 33: Ciò che si esprime in due lingue e la *'amma* ha usato la più eloquente.

- Capitolo 34: Ciò dove la *'amma* ha ragione e la *ḥāṣṣa* ha torto.

La percentuale di questo argomento è il 66% dei capitoli del manoscritto, equivale cioè a trentatré capitoli.

❖ *Gli errori degli specialisti*

Ibn Makkī menziona l'argomento del *laḥn* degli specialisti (detti in arabo *mutaḥaṣṣiṣūn*), in sei capitoli, equivalente ad una percentuale del 12% della totalità dei capitoli:

- Capitolo 35: Scorrettezze nella recitazione del Corano.

- Capitolo 36: Scorrettezze di *ahl al-ḥadīṭ* (trasmettitori degli *aḥādīṭ*)

- Capitolo 37: Scorrettezze dei giureconsulti.

- Capitolo 38: Scorrettezze di *ahl al-waṭā'iq* (specialisti dei documenti, notai).
- Capitolo 39: Scorrettezze di *ahl aṭ-ṭibb* (specialisti nel settore medico).
- Capitolo 40: Scorrettezze di *ahl as-samā'* (specialisti della tradizione orale).

❖ *Cultura linguistica generale*

La percentuale dell'argomento di questo capitolo è il 12% dell'insieme delle sezioni del libro e include le seguenti parti:

- Capitolo 41: Ciò che la gente esprime e ignora la sua interpretazione.
- Capitolo 42: Ciò che interpretano scorrettamente.
- Capitolo 44: Consonanti che si assomigliano nella pronuncia e si differenziano nel significato.
- Capitolo 45: Consonanti che si assomigliano nella pronuncia e si contraddicono nel significato.
- Capitolo 46: Consonanti che hanno forme uguali e significati vicini.
- Capitolo 47: Segni che sollevano delle complessità tra lettere che si assomigliano nella forma.

❖ *Regole della scrittura araba*

Per quanto concerne questo argomento, aṣ-Ṣiqillī vi ha dedicato il quarantatreesimo capitolo. In effetti, questa sezione ortografica è indirizzata alla *ḥāṣṣa* e a coloro che hanno studiato la lingua araba, pertanto non può riguardare l'intera popolazione; rappresenta il 2% di tutto il manoscritto.

❖ *Cultura generale e variegati argomenti*

Questo argomento è analizzato nei seguenti capitoli:

- Capitolo 24: Interferenze di variegati generi.
- Capitolo 49: Ciò che è virtù per una cosa e vizio per l'altra.
- Capitolo 50: Ciò che la sua formulazione apparente è il contrario del suo significato.

Le citate sezioni fanno come percentuale il 6% di tutto l'insieme²¹⁰.

3.6.4 Il criterio di correttezza adottato da Ibn Makkī

Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, nell'esibizione degli argomenti trattati nel manoscritto, impiega come metodo l'audizione diretta di ciò che dicono gli abitanti di Sicilia, sostenendo le sue argomentazioni con quanto appreso da uno dei suoi maestri, l'*imām* Abū Bakr Muḥammad Ibn 'Alī Ibn al-Ḥasan Ibn al-Birr at-Tamīmī, a cui assegna il compito di valutare il suo trattato.²¹¹

Se l'oralità da correggere è frutto del suo ascolto diretto, le correzioni, invece, si sorreggono su fonti autorevoli. Ibn Makkī attinge le sue argomentazioni linguistiche dal Corano, dagli *aḥādīṭ*, dalle raccolte di poesia araba, dai libri di grammatica, dalle enciclopedie di letteratura, dai dizionari di lingua, dal testo *Ġarīb al-ḥadīṭ* [Il lato eccentrico dello *ḥadīṭ*] di Abī 'Ubayd al-Qāsim Ibn Salām (deceduto nel 224 h./838 d. C.), dal *Iṣlāḥ al-manṭiq* [La correzione della logica] di Ibn as-Sikkīt (deceduto nel 244h./858 d. C.), dal *at-Tadkīr wa at-ta'nūt* [Il maschile e il femminile] di Abī Ḥātam as-Siġistānī (deceduto nel 255H./868 d. C.), dal *Maġālis at-ta'lab* [Le sedute di Ta'lab] (deceduto nel 291h./903 d. C.), dall'opera *al-Anwā'* [Tramonto cosmico delle costellazioni] di Az-zuġāġ (deceduto nel 310 h./922 d. C.), dal *Ġamharatu al-luġati* [L'assemblamento della lingua] di Ibn Durayd (deceduto nel 321 h./ 933 d. C.)²¹².

Nella fissazione dell'«errore» e della sua correzione, aṣ-Ṣiqillī non è un censore accanito: infatti, adotta un criterio di correttezza essenzialmente basato sul «principio di dilatazione» che consiste nell'accettare la terminologia del volgo, purché ricorrente in un noto vernacolo arabo²¹³. Ma a volte il linguista riconosce che persistono altre correzioni che sono più eloquenti dell'uso che ha ammesso²¹⁴.

'Abd al-'Azīz Maṭar, nel suo studio *Laḥn al-'amma fī daw' ad-dirāsāt al-luġawiyya al-ḥadīṭa*, nota che Ibn Makkī non ha seguito una metodologia univoca nella sua

²¹⁰ Sallāmī, A., op. cit., pp. 120-122.

²¹¹ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., p.21.

²¹² Sallāmī, A., op. cit., pp. 123.

²¹³ Maṭar, A., op. cit, p. 129.

²¹⁴ Maṭar, A., op. cit., p. 174.

collocazione delle interferenze linguistiche²¹⁵; difatti, nel capitolo *Sul mutamento di forma*, ha considerato un errore dire *wāsaytu* [ho consolato], *wākaltu* [ho contato su qualcuno], *wārabtu* [ho abbindolato qualcuno] e *wāğartuhu* [sommministrare a qualcuno una medicina per via orale] con la lettera *wāw* al posto della *hamza*²¹⁶, nonostante che il grammatico al-Aṣma'ī (deceduto nel 214 h./829 d. C.), noto per la sua rigidità nella lingua, riconosca l'ammissibilità di ciò. Per questo al-Aṣma'ī scrive: *arraḥtu al-kitāba wa warraḥtuhu* [ho datato il libro e l'ho registrato], *akkadtu al-'ahda wa wakkadtuhu* [ho confermato una promessa] e *'āḥaytu wa wāḥaytu* (affratellarsi con qualcuno)²¹⁷, dove l'uso della lettera *wāw* non è errato.

Invece, secondo Hišām al-Laḥmī as-Sabtī (deceduto nel 577h./1181 d. C.), a dispetto di ciò che è stato detto, Ibn Makkī non ha perduto la sua elevata posizione scientifica e riconosce che in qualche questione linguistica i suoi punti di vista sono i migliori ed i più vicini a ciò che è corretto²¹⁸. Il *Tatqīf al-lisān*, per certe questioni linguistiche, è stato in effetti un punto di riferimento per diversi autori; citiamo l'esempio del *qāḍī* Ibn Ḥallikān nel suo *Wafayāt al-a'yān wa anbā' abnā' az-zamān* (La mortalità dei degli uomini eminenti e le notizie sui figli del tempo) per traduzione di Ibn al-Muqaffa', e del *muḥaddiṯ* (tradizionista) Yaḥyà an-Nawawiyy nel suo *Tahdīb al-asmā'* (La correzione dei nomi)²¹⁹.

Tali commenti sono, infine, il segno di una circolazione e di un apprezzamento del grammatico siciliano e della sua opera.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, op. cit., pp.47-48.

²¹⁷ Sallāmī, A., op. cit., pp. 123.

²¹⁸ Maṭar, A., op. cit., p. 200.

²¹⁹ Ibn al-Imām at-Tūnusiyy, op. cit., p.10.

CAPITOLO 4

Traduzione del manoscritto *Taiqīf al-lisān wa talqīh al-ḡanān*

4.1. *At-taṣhīf* [Errore fatto nella lettura e nel raccontare un testo]

La *tā'* e la *tā'*

Abū Sa'īd Ḥalaf bn 'Abd ar-Raḥmān bn al-Qābissī mi ha riferito, che²²⁰ Abū 'Abd Allāh Muḥammad bn Abī Ṭālib, che Abū 'Abbās Aḥmad bn al-Ḥassān ar-Rāzī, che Abū Aḥmad Muḥammad bn 'Aysā bn 'Amruwayh al-Ġaludī, che Abū Ishāq Ibrāhīm bn Muḥammad bn Sufiyān, che Abū al-Ḥassan Muslim bn al-Ḥaḡḡāḡ al-Ḥāfiz, che Abū Bakr bn Ḥallād al-Bāhili ed Aḥmad bn 'Abd Allāh bn al-Ḥakam ha detto: « Muḥammad bn Ġafar ha detto: “Da 'Abd Rabih bn Sa'īd, da Abī Salama che ha detto: stavo avendo una visione e mi ammalai, quando sentii il messaggero di Dio – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – dire: “La buona visione proviene da Dio, se qualcuno di voi vede ciò che ama, lo racconti solo a colui che ama, se vede qualcosa che detesta, deve sputare tre volte alla sua sinistra, cercare rifugio in Dio dalla malvagità del demonio e dalla sua perfidia, e non racconti a nessuno quella visione, così non lo danneggerà mai”.

E hanno tramandato sul Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – che ha detto: “Lo sputare (*at-taflu*) in moschea è un peccato e la sua espiazione è il dissimularlo”.

In questo erra la gente quando rende il termine *at-taflu* [con la lettera] *tā'* e scrive il futuro²²¹ del verbo *tafala* con la vocale breve *ḍamma* [u], e dicono: *tafala* (egli ha sputato) – *yatfulu* (egli sputa), cioè l'atto dello sputare (*baṣaqa*).²²²

Correzione è: *tafala* (ha sputato) con la consonante *tā'*, e *yatfilu* (egli sputa) nel futuro, con la vocale breve *kasra* [i], e nient'altro.

Per quanto riguarda il termine *an-naftu* (lo sputo), si scrive con la *tā'* con tre punti diacritici. *An-naftu* è come *at-taflu*, solo che *an-naftu* è il soffiare senza lo sputo, mentre *at-taflu* deve essere accompagnato con qualcosa di vischioso.

²²⁰ Il testo riporta *anā* (io), ma non rende un senso corretto nella frase. Probabilmente si tratta di un errore di trascrizione e l'espressione è invece *anna* (che), con il *tašdīd*.

²²¹ “Futuro” indica in questo contesto *zaman al muḍāri'* (metro della poesia araba) che è l'equivalente dell'imperfetto in italiano. I tipi di *muḍāri'* sono tre: *al- muḍāri' al-marfū'* che è l'imperfetto indicativo, *al- muḍāri' al-mansūb* che è l'imperfetto congiuntivo e *al- muḍāri' al-maḡzūm* che è l'imperfetto apocopato. In più, il *muḍāri'* nella lingua araba può indicare sia il presente sia il futuro.

²²² Il dizionario arabo-arabo *al-Munḡid fi al-luḡati wa al-a'lām*, riporta alla voce *baṣaqa*: “Si dice anche *bazaqa*: ha sputato, *al-buṣāq* oppure *al-buzāq*: lo sputo, *baṣiqatu al-lahabi*: il lanciafiamme, il singolare è *bāṣiqatun*: una lancia: sono macchine di guerra che rigettano un liquido fiammeggiante che fa bruciare qualsiasi cosa che incontra”.

Questo è quello che ha detto Abī ‘Ubayd in un *ḥadīṭ* del Profeta - su di lui il saluto e la benedizione di Dio -: «Lo Spirito Santo ha soffiato nell’intimo della mia anima, e un’anima non morirà fin quando non si completerà il dono di Dio, quindi abbiate timor di Dio e fate attenzione a ciò che chiedete».

Quanto al termine *at-taḡīr*, che è l’estratto di una cosa, come quello che rimane dalle olive dopo l’estrazione del loro olio, è *at-tuflu* (il deposito di una cosa), con la [consonante] *tā’* e con la *ḍamma*.

E dicono: «Un tizio reclama vendetta e [anche] io ho vendicato qualcuno», con la [consonante] *tā’* e tralasciando la *hamza*. La correzione è *at-ta’r* con la *tā’* e con la *hamza*; e anche il termine *at-tawra* (l’impeto), e *at-tā’ir* (l’infuriato): colui che reclama vendetta.

Qays ibn al-Ḥaṭīm ha affermato:

Ho ferito Ibn ‘Abd al-Qays con un colpo di lancia per vendetta

Un colpo di lancia che ha uno strappo, se non fosse stata la scheggia ad illuminarla

l’ho posseduta con il palmo della mia mano ed ho allargato la sua lacerazione

Colui che sta in piedi vede al di sotto del colpo di lancia ciò che sta dietro.

Aš-ša‘ā’: dispersione del sangue e «l’ho posseduta con il palmo della mia mano», significa «ho tenuto duro», e da questo deriva il loro dire: mettere uno dei due gruppi in possesso della pasta del pane; si dice: ho posseduto la pasta del pane e l’ho data a qualcuno.

Quanto al loro dire: chi richiede *awtār* (vendette) plurale di *witr* (vendetta) e come questo *at-tirat* (l’agire iniquamente, commettere ingiustizie ai danni di qualcuno).

Per quanto riguarda *at-tāru* (lo spazio di tempo) con la [lettera] *tā’* senza la *hamza*, è: i tempi e gli istanti; plurale *tāratun* (un istante), come *sā‘atun* e *sā’* (un’ora) e *ḥāḡatun* e *ḥāḡ* (il bisogno di qualcosa).²²³

E dicono: *at-taytal* (la capra selvatica)

²²⁴La correzione è: *at-taytal* con la [consonante] *tā’* raddoppiata all’inizio e con la *tā’* raddoppiata²²⁵ alla fine. Questo termine significa capra selvatica attempata.

E dicono: *ar-ruṭaylā* (ragno velenoso)

La correzione è *rutaylā* con la [consonante] *tā’* che si allunga e si accorcia.

Dicono: un uomo è balbuziente (*mirtāt*) e nella sua lingua c’è una balbuzia (*ratta*).

La correzione è: *arattu* (balbuziente), con la [consonante] *tā’*, e nella sua lingua vi è un

²²³ Qui l’autore si riferisce alle forme delle parole che ricalcano lo stesso modello.

²²⁴ Nel testo, probabilmente, si tratta di un errore di trascrizione, infatti, la parola errata che è “*at-taytal*” rimane uguale nella correzione. Così non riusciamo a distinguere la differenza tra l’errore e la correzione fatta da parte dell’autore.

²²⁵ Nel manoscritto B *al-mutallata* (con tre punti diacritici) è pure corretto.

ruttatun (un difetto di balbuzia), sul paradigma di *luknatun* (esprimersi con difficoltà), come si dice *altāg* (bleso),²²⁶ nella sua lingua vi è *lutga* (una blesità). Come [il caso di] Ḥabbāb bn al-Aratt.

E dicono: *ar-ratam*²²⁷ per indicare un tipo di pianta.

La correzione è: *ar-ratam* con la [consonante] *tā'*.

Un arabo, quando voleva partire in viaggio e sospettava di sua moglie, faceva un suo nodo nella pianta; quando tornava, se trovava il nodo avvolto, sapeva che lei non lo aveva tradito, se invece trovava il nodo sciolto, sapeva che l'aveva tradito.²²⁸ Chiamano [questa pianta] *ar-ratīmatu*.

Il loro poeta che compone sul metro *rağaz*²²⁹ su questo ha detto:

Credi sarà buono per te, sentito il loro pettegolezzo, e hai fatto tante raccomandazioni [per controllare tua moglie] e hai annodato dei fili nella pianta (ar-ratamu)?

Quanto invece ad *ar-ratam* con la *tā'* significa un biancore sul labbro superiore del cavallo.

Dicono: *latta* (innaffiare, bagnare) *attaswīqa*²³⁰, e altro, bagnare.

La correzione è: *latta* (pestare, frantumare, tritare) con la [consonante] *tā'*.

Dicono: *tawīyya al-māli* (la perdita di denaro), e *mālin tāwin*, [invece la cosa] corretta è: *tawīya* (è perso, è andato in rovina), *yatwà* (sta andando in rovina), *tawan* (perdita totale), ed egli è *tawin* (che perisce), sul paradigma del verbo *ḥadīra* (essere attento, prudente) *yaḥḍaru*, *ḥadāran* (cautela, prudenza), egli è *ḥadīr* (prudente).

Per quanto riguarda *tāwà* con [la lettera] *tā'*, significa: trattenersi in, sul paradigma del verbo: *ḍaraba* (colpire) *yadribu*, ed egli è *ḍarībun* (colui che colpisce); Dio Altissimo ha detto: «Non ti sei stabilito (*tāwīyan*) tra la gente di Madian»,²³¹ cioè un residente laggiù.

Ha detto Ḥārīt ibn Ḥilliza:

Asmā' mi ha minacciato di partire,

²²⁶ Difetto di locuzione che consiste nel non riuscire a pronunciare alcune lettere come si deve; al punto da far sentire come una *ğayn* o una *lām*, al posto di una *rā'*, o una *sīn* al posto di una *šīn*.

²²⁷ Nome collettivo di diverse piante: ginestra, anagallide, *spartium*.

²²⁸ Il dizionario arabo-francese di A. de B. Kazimirski riporta alla voce *ratm*: «Mariage de branches, nœud de branches, pratique observée par les Arabes païens, qui consistait en ce que, au moment de faire un voyage, ils entrelaçaient deux branches d'arbre par leurs bouts, et si à leur retour ils trouvaient les branches dans le même état, ils en tiraient l'augure que leurs femmes leurs étaient restées fidèle pendant leur absence; en trouvant les branches séparées, ils se tenaient pour trahis». Cfr. A. de B. Kazimirski, *Dictionnaire Arabe Français*, Librairie du Liban, Beyrouth 1860, Tome premier, p. 818.

²²⁹ Il Kazimirski alla voce *rağaz* riporta: «Mètre composé du pied mustaf'ilTMna, répété six fois par deux hémistiches, *proprem.*, mètre rapide». Cfr. A. de B. Kazimirski, *Dictionnaire Arabe Français*, cit., Tome premier, p. 825.

²³⁰ L'edizione critica segna *latta at-taswīq* che non rende un senso compiuto. Probabilmente si tratta di un errore di trascrizione e l'espressione è invece *latta as-sawīq*, che significa impastare la farina con l'acqua, oppure aggiungere dell'acqua al vino.

²³¹ Cfr. Corano, 28:45.

forse la residenza (at-tawā') stessa si è stancata del residente

Tuttavia forse il poeta si è trovato nell'elogio funebre: *tawà* (morto), e il suo significato è: essere annientato in quel posto e non essere trasferito. Infatti questo verbo ha un significato in più rispetto al verbo *tawiya*.

E su ciò [citiamo] il detto di ar-Ruma:

Sono ritornato a conoscerla dopo il nostro incontro

E ci resto ancora, in modo che la gente creda

E sono divenuto un residente (tāwiyan) del suo amore

In questo caso è stato possibile usare questo verbo (*tawà*) per menzionare la morte ed innalzare l'ambiguità o aggravare il problema.

E chiamano i due bambini che [stanno] in un solo grembo materno: *atwām* (gemelli).

La correzione è *taw'amāni*; un solo bambino si chiama *taw'am* (un gemello), la donna che ha partorito due gemelli si chiama *mut'imun*, se genera sempre gemelli come sua consuetudine, si chiama *mit'am*.

La parola corretta è *'utnūna* (la barba, o l'inizio della pioggia o del vento) con la consonante *tā'* e la *ḍamma* sopra la consonante *'ayn*.

Dicono *tifnatun* [per intendere] la parte più alta della coscia della cavalla.

Ma la parola corretta è: *tafinatun* con la consonante *tā'* secondo il paradigma del termine *ma'ida* (stomaco).

Dicono *tafaru* (striscia di cuoio che si pone nella parte posteriore della sella) degli animali.

La correzione è *tafaru* con la consonante *tā'*. In effetti è chiamata *tafaran* visto che è vicino alla parte posteriore degli animali, detta *tafrun*, con il *sukūn* sopra la consonante *fā'*, ed è il sedere.

Originariamente il termine *at-tafru*, riguardava solo la leonessa; in seguito questo termine è stato utilizzato per indicare la parte posteriore di tutti gli animali.

Dal termine *at-tafaru* [deriva] l'espressione *istifār* (stringere il grembiule) del deceduto.²³²

Invece il volgo dice *istigfār*, con la lettera *ḡayn*, e questo è considerato un errore.

E dicono: Yaḥyà bn al-Aktam e Aktam bn Ṣayfī, con la lettera *tā'*. La correzione è: scrivere nomi con la *tā'* con i tre punti diacritici.

Ibn Durayd ha detto: «Al-Aktamu: il panciuto», in effetti da questo termine è derivato il nome dell'uomo ed i nomi che somigliano a quest'ultimo: 'Amru ibn Kaltūm at-Taglubī, i discendenti di Taglib, e Aš-Šāmmḥ² bn Ḍarrār at-Ta'labī, e i discendenti di Ta'laba ibn Sa'd

²³² Nella tradizione islamica il corpo del defunto viene avvolto con un grembiule che serve a coprire la parte intima del bacino.

ibn Ḍubyan.

Ha detto: «L'errore commesso in questo verso poetico è il detto di Ašša ʿ: *infrangere era la tua indole, hai promesso ma mai mantieni la tua promessa, così com'è consuetudine di 'Uqūb con suo fratello a Yatrab.*

Cantano questo verso con il termine: a Yatrab.

[Invece] la versione giusta è con la lettera *tā'* e scrivendo la lettera *rā'* con la *fatha*.

Per quanto riguarda il detto di 'Imri' al-Qays:

L'ho vista nella periferia e la sua famiglia è di Yaṭrib

E la persona meno importante tra di loro è di alto rango

Pronunciano il termine Yaṭrib con la lettera *tā'*, e la *rā'* con la *kasra* [vocale i].

'Arqūb era uno degli abitanti di Yaṭrab, il luogo detto al-Yamāmatu. In effetti, egli aveva promesso ad un uomo di dargli un frutto della palma. Quando quest'albero divenne maturo, colui che attendeva la promessa, si recò da 'Arqūb.

'Arqūb disse: «Lasciala fin quando non produrrà datteri»; ma quando maturò i datteri, gli disse di farli diventare datteri particolarmente secchi, e nel momento in cui la palma cominciò a produrre questi frutti, durante la notte si diresse verso la pianta, tagliò i rami e non gli diede proprio nulla. Per ciò quest'uomo è diventato il simbolo di chi infrange le promesse.

La *dāl* e la *ḍāl*

Dicono per l'angolo della bocca: *šidqun* [mascella, interno della guancia].

[Invece] la parola corretta è: *šidqun* con la lettera *dāl* senza il punto diacritico. Hanno raccontato che il profeta Maometto, su di lui la pace e la benedizione di Dio, ha detto: «*Inna abḡaḡakum ilayya aṭ-ṭarṭārūna al-mutaḡayqihūna al-mutašaddiqūna*». [Coloro che per me sono i più detestabili, sono i ciarlieri, i prolissi e i millantatori].

E 'Antara ha detto:

*Wa ḡalīli ḡāniyatīn taraktu muḡaddalan ** Tamkū farīṣatuhu kašidqi al-a'lami*

Dicono per la mancanza della pioggia e la carenza del pascolo: *ḡaḡbun* [siccità, carestia].

[Invece] la parola corretta è *ḡaḡbun* con la lettera *dāl*.

Dicono: *ḡaḡa 'tu anfahu* [ho amputato il suo naso].²³³

[Invece] la parola corretta è *ḡaḡa 'tuhu* con la *dāl* e senza il punto diacritico –nel testo: *ḡaḡa 'a al-ḡalālu anfa al-ḡayrati* [La liceità ha rintuzzato la gelosia].²³⁴

Dicono: *Intaḡaba fulān (ilā) kaḡā* [il tizio ha affidato il mandato (a) qualcosa].

²³³ Il senso metaforico di questo termine è: rintuzzare l'orgoglio di qualcuno, oppure fare un sacrificio.

²³⁴ Letteralmente:ciò che è lecito ha tagliato il naso della gelosia.

[Invece] la parola corretta è *intadaba* [invitare qualcuno] con la lettera *dāl*, e costui è *Muṭāwi‘*, *nadabtuhu* (l’ho invitato) a un qualcosa, cioè *da‘awtuhu* (l’ho invitato).

In al-Maḡāzī: *Nudiba an-nāsu ilā al-ḡihādi, fa-’ntadaba fulān wa fulān*. [La gente è stata invitata a partecipare al *ḡihād*, sono stati quindi invitati tizio e caio].

Dicono: *šadaḥtu ra’sa al-ḥayyati* [ho schiacciato la testa della vipera]. Lui è il *šaddāḥ* [colui che schiaccia] per una somiglianza ai datteri.

[Invece] la parola corretta è *šadaḥtu* [ho schiacciato]. Lui è il *šaddāḥ* con la lettera *dāl* senza il punto diacritico.

Dicono per la persona che ha un brutto viso: *damīmun* [brutto, deforme].

[Invece] la parola corretta è *damīmun* con la lettera *dāl* senza il punto diacritico. Abū al-’Usūd ha detto:

*Ḥasadū al-fatā idā lam yanālū sa’yahu ** fa al-qawmu a’dā’un lahu wa ḥuṣūmu kaḍarā’ri al-ḥasnā’i qulna liwaḡḥihā ** ḥasadan wa baḡyan innahu ladamīmu.*

*Hanno invidiato il ragazzo poiché non hanno pareggiato la sua corsa ** I membri della tribù sono i suoi nemici e con lui competono*

*Come le concubine della bella donna che dicono del suo viso ** per invidia e iniquità che è orrendo.*

Ad-damīmu è anche la persona bassa.²³⁵ Ibn Durayd ha detto: *ad-dimmatu* è il pidocchietto e la formichina. Ritengo che da questa parola (*ad-dimmatu*) deriva il termine *ad-damīmu*.

Invece la parola *ad-damīmu* [disapprovato] con la lettera *dāl*, è *al-maḍmūm* [biasimevole]; nel detto [del profeta Muḥammad]: «Una donna è venuta dal messaggero di Dio, e ha detto: “O messaggero di Dio, abbiamo abitato in una casa, eravamo numerosi e il denaro era abbondante, [ma dopo] il nostro numero si è ridotto e i soldi sono finiti”.

[Il profeta], su di lui la pace e la benedizione di Dio, ha detto: “*da’ūhā damīma*” [Lasciate la casa, è ignominiosa]».

Dicono: *Raḡulun mu’arbiḍun wa fīhi ‘arbaḍatun*. [Un uomo attaccabrighe e che ha un carattere difficile] *wa raḡulun dā’irun wa fīhi dā’aratun* [un uomo immorale e che porta in lui scostumatezza].

Invece i termini corretti sono con la lettera *dāl* senza un punto diacritico per entrambe le parole.

Dicono per la giumenta quando vuole accoppiarsi con lo stallone : *mu’adiyyatun* [che vuol dire dannosa].

²³⁵ Il termine significa anche «nano» o «pigmeo».

Invece la parola corretta è *mu'adiyahun* [appagante] senza raddoppiare la lettera *yā'* e senza il punto diacritico sopra la lettera *dāl*, *wa qad 'awadat lil-fahli idā aṭā'athu* [ed ha soddisfatto i bisogni dello stallone se lo appaga].

Dicono: ho indossato *badlatan* (un completo) dei miei vestiti.

Invece la parola corretta è *Biqlatun* con la lettera *dāl*, con il punto diacritico e la *kasra* sotto la lettera *bā'*.

Dicono: *hawḍiğ* [portantina].²³⁶

Invece la parola corretta è: *hawdağ* con la lettera *dāl* e la *fatha*, e il plurale della parola è *hawādiğ*.

Dicono: *tada'da'a al-binā'u* (le parti della costruzione si sono sparse).

Invece la parola corretta è: *Tada'da'a* con la lettera *dāl* e con il punto diacritico. L'origine della parola *at-tada'du'* (divisione, lo spargersi) è: *at-tafarruq* (disseminazione, separazione) e il senso [della frase] *tada'da'a al-binā'u* è: le parti del palazzo si sono scomposte.

Al-Ḥasan al-Baṣrī, che Dio sia soddisfatto di lui, ha detto:

«*Lā a'lamanna mā ḍanna aḥadukum bimālihi, ḥattā idā kāna 'inda mawtihi ḍa'da'atan hā hunā wa hā hunā*». (Non so cosa avesse pensato uno di voi del suo denaro, anche se durante il suo decesso è stato uno sparpagliarsi di qua e di là).

La *rā'* e la *zāy*

Dicono : Azda Šīz bn Bābik.

[Invece] la parola corretta è Arda Šīr bn Bābak, con due *rā'* e la vocale *fatha* sopra la lettera *bā'*.

Dicono: *awğartuhu ar-rumḥa*.²³⁷

[Invece] la parola corretta è *awğartuhu* con la lettera *rā'*.

Il significato della parola è: nel suo corpo ho fatto una tana come quella dei puma. È detto *huwa min al-wuğūr* (colui che fa parte di coloro che preferiscono le medicine da somministrare oralmente), vuole [ricevere] la sua accoltellata dentro la sua bocca. Un uomo appartenente alla setta dei Kharigiti, mentre combattevano contro Alī, su di lui la pace di Dio, ha detto:

*Aqtuluhum wa lā arā 'Aliyyan
wa law badā awğartuhu al-ḥaṭiyyā*

²³⁶ La portantina fissata sul dorso di un cammello o di un elefante.

²³⁷ Il significato della parola *awğara* è: «somministrare a qualcuno una medicina per bocca», invece nella frase che segue il termine esige un'altra spiegazione che sarebbe: ho fatto entrare nel suo corpo un giavellotto. Cfr. *Vocabolario arabo-italiano*, cit., s.v. *awğara*.

(Li uccido e non vedo ‘Alī

e se [lui] appare gli somministro per bocca la colpa).

Quando ‘Alī si è avvicinato a lui con la spada e costui è certo che sta per morire, ha detto:

Ḥabbadā ar-rawḥata ilā al-ğanna. («Magari andassi in paradiso!»)

Per quanto riguarda Abū Wağza, che fa parte dei trasmettitori di *aḥādīṭ*, è con la lettera *zāy*.

Tra i nomi che creano confusione vi è: Zādān Ibn Furrūḥ con la lettera *zāy*, uno degli uomini che ha trasmesso gli *aḥādīṭ*, [invece] Rādān [si scrive] con la *rā* ed è un posto nel Ḥiğāz che si trova dopo l’Irāq.

Al-Aḥṭal ha detto:

Lammā ra ‘awnī wa aṣ-ṣalību ṭāli ‘an

Wa māru Sarğīs wa mawtan nāqi ‘an

Ḥallaw lanā Rādān wa al-mazāri ‘ā

ka ‘annamā kānū ġurāban wāqi ‘ā

(Quando mi hanno visto e spuntava la croce,

e il santo Sarğīs, una morte micidiale,

sono calati su Rādān e nei campi coltivati per restarvi

come fossero un corvo ruzzolante)

Significa *fuṭār* (spada seghettata, che non si spezza).

Dalla poesia, citiamo il detto di al-Ḥaṭāta quando descrive la bava nella bocca della sua cammella:

Tarā bayna laḥyayhā idā mā tarağğamat

Luğāman kabayti al- ‘ankabūti al-mumaddadi

(Vedi tra le sue mascelle quando fa la schiuma

Una bava come la ragnatela estesa del ragno)

Cantano [il verso poetico con la parola]: *tazağğamat*

E il detto di al-Mutanabbī:

Ṣaḥibtu fi al-falawāti al-waḥša munfaridan

ḥattā ta ‘ğaba minnī al-qūru wa ‘l-akmu

(Nei deserti aridi mi sono fatto accompagnare da solo da un mostro

Finché non si stupiscono di me le colline e le alture)

Cantano [il verso poetico con la parola]: *al-qūzu* con la lettera *zāy*.

Nel racconto [invece]: la parola è *al-qūr* che è il plurale di *qāratun*, cioè la piccola montagna.

Tra i trasmettitori, vi è chi lo riporta con la parola: *al-qawz* (duna di sabbia alta) con la lettera *zāy* e la vocale *fatha* sopra la lettera *qāf*; tuttavia, la parola *qawz* è singolare [mentre] la parola

al-akm è plurale, e lui disapprova questo.

Così mi ha detto Abū ‘Alī Ḥasan Ibn Rašīq, che Dio abbia misericordia di lui: «La parola *qawz* con la lettera *zāy* e la vocale *ḍamma* sopra la lettera *qāf* è un errore inammissibile».

E il suo detto anche²³⁸:

Ayna al-ma ‘īzu min-al- ‘ārāmi nāzīratun

Wa ḡayra nāzīratin fīl-ḥusni waṭ-ṭībi

Dove sono le capre che guardano le antilope bianche

E non considerano la bellezza e la gradevolezza

Ho sentito chi lo recita con: *Ayna al-mu ‘īru min-al- ‘ārāmi nāzīruhu*.

E quello è una erronea collocazione dei punti diacritici ed è un errore. Egli (Al-Mutanabbī) voleva [dire]: «*Ayna al-ma ‘zu min-al- ‘ārāmi al-waḥšīyyati*» (dove sono le capre umanistiche dalle antilope selvatiche), perchè si diceva nel fatto di preferire le donne beduine alle donne cittadine.

La *sīn* e la *šīn*

Dicono : *sarraḡtu al-ḥurḡa* (ho cucito a punti lunghi la bisaccia).

[Invece] la parola corretta è: *šarraḡtu* con la *šīn*, quindi con i punti diacritici. Esso è *šaraḡu al- ‘aybati* (il nodo scorsoio della borsa di pelle) e *al-ḥurḡu* (la bisaccia), con la lettera *šīn* e la *fathā* sopra la lettera *rā*’.

Dicono: *talabbaša fulān bifulān* (un tizio si attacca sentimentalmente ad un altro), cioè quando si affeziona un tizio ad un altro e non si separa da lui.

[Invece] la parola corretta è: *talabbasa* [con la lettera *sīn*] che deriva dalla parola *al-libās* (gli abiti).

Dicono per qualche falcone: *šadāniq*.

[Invece] la parola corretta è: *sūdāniq, sawdaq, sawdanīq e sawdanūq*, tutti questi termini si scrivono con la lettera *sīn*, e sono parole persiane arabizzate.

Dicono per qualche tipo di erbaggio: *as-salḡam* (la colza).

[Invece] la parola corretta è: *šalḡam* (ravizzone), con la lettera *šīn* con i punti diacritici. Ar-Rāḡizu ha detto:

Taṭlubunī birāmatayni šalḡamā

Chiede di me con due mazzi di ravizzone

[Il verso seguente è tratto] dalla poesia, ed egli è Ma‘in bn Aws al-Muznī:

U‘allimuhu ar-rimāyata kulla yawmin

²³⁸ Riferito sempre ad al-Mutanabbī.

Falammā ištadda sā'iduhu ramānī

Gli ho insegnato a lanciare ogni giorno

E quando il suo avambraccio è diventato più robusto me l'ha lanciato

Cantano il verso poetico con la lettera *šīn*, e questo è un errore ortografico. Lo sceicco Abū Bakr, che Dio lo sostenga, ha detto: «Ciò che ha riportato Abū Ya'qūb bn Ğarzān ed altri scienziati come lui, è con la lettera *sīn* senza i punti diacritici».

Ha detto [anche]: «Ho sentito che Abā Qāsim Sa'īd Ibn Abī Muḥallad al-'Ulamāniyyu rimprovera un uomo che ha cantato il verso poetico, in sua presenza, con la lettera *šīn*. Lo sceicco Abū Bakr ha detto: "Il significato della parola *istadda* è: è diventato preciso, e il tiro o il lancio non si descrive con la forza (*aš-šidda*) ma con l'adeguatezza, la giusta misura [detta in arabo *as-sadād*], è il tiro nel segno. Si dice: *rāmin musaddid wa musaddad* (un tiratore preciso e scelto). Questo verso poetico fa parte dei versi di Lima'in Ibn Aws, l'ha detto sul conto di un figlio di una sua sorella"».

Da questo proviene il detto di Abī Tammām:

Wa kaḍāka ar-rāmī al-musaddid yaḥtālu

ma'al-'ilmi annahu sayuṣṭbu

E come quel lanciatore preciso che inganna

Sapendo che punterà adeguatamente il segno

Saddadtu ilayhi ar-rumḥa, idā madadtuḥu naḥwahu (avrei lanciato il giavellotto contro di lui, se contro di lui lo avessi puntato), come se avessi l'intenzione di colpirlo.

Da qui proviene il detto di al-Mutanabbī:

Wa mā anā illā samhariyyun ḥamaltahu

Fazayyana ma'rūḍan wa rā'a musaddidan

Sono solo un uomo di gigantesca statura, l'hai portato

[perciò]ha abbellito l'esposizione e impaurito il tiratore

Ibn Sikkīt ha detto: *lā yuqālu saddadtu al-ḥarqa fastadda* (non si dice ho ricucito lo strappo ed è stato otturato) perchè [il verbo] *istadda* (essere nel giusto, colpire nel segno) deriva dalla parola *assadād* (appropriatezza), invece si dice: *fa-'nsadda* (è stato arginato).

Da qui proviene il verso di Dī Arrima:

ka'annanī min hawā ḥarqā'a muṭṭarafun

dāmī al-aḥalli ba'īdu as-sa'wi mahyūmu

*Come se fossi un nuovo proprietario che non ha familiarizzato con il luogo a causa
dell'amore di una ragazza goffa*

Un punto estremo del mio percorso, lontano dal mio paese, perduto innamorado

As-sa'wu [significa] *al-himmatu* (aspirazione) e può anche significare: il paese di origine. *Al-muṭṭarafu* [significa] un nuovo proprietario che non si ha familiarizzato con il posto. La parola *al-aẓallu* [invece] significa: il punto estremo del percorso, e si dice anche che è la parte carnosa inferiore della pianta del piede.

C'è anche il detto di al-A'šà con la lettera *sīn* senza i punti diacritici:

Wa qad uḥriġu al-kā'iba al-mustarāta min ḥidrihā wa ušī'u'l-qimārā.

(Forse farò uscire la formosa fanciulla nascosta dal suo gineceo, e divulgo la scommessa).

Si dice: *istaraytu al-ġāriyata*, cioè ho scelto la domestica segretamente. Con la parola *qimār* intende dire *al-azlām* (le frecce usate per il sorteggio) e le altre cose che somigliano ad esse.

Tra i nomi che creano equivoco [vi sono]:

Al-As'ar al-Ġu'fī il poeta, con la lettera *sīn* senza i punti diacritici.

Al-Aš'ar ar-Raqabān il poeta, con la lettera *šīn* con i punti diacritici.

Tra i termini che creano equivoci in questo capitolo [vi sono]:

Raġulun šuġā'un (un uomo coraggioso) e *šigġī'un* che significa *bayyinu aš-šaġā'ati* (di un coraggio palese).

Aš-šuġā'u indica una specie di serpenti, con la lettera *šīn* con i punti diacritici.

E *saġ'u al-ḥamāmi* (il tubare dei colombi) e altro, e il libro *Al-asġā'u* (Le prose rimate) di Ibn Abīaz-Zalāzil, con la lettera *sīn* senza i punti diacritici.

La 'ayn e la ġayn

Dicono: *na'aqa al-ġurābu* (Il corvo ha gracchiato).

Invece la parola corretta è *naġaqa* con la lettera *ġayn* con il punto diacritico.

Dicono: *baḥrun ġamīqun* (un mare profondo) e *wādun ġamīqun* (un fiume profondo).

Invece la parola corretta è *'amīqun* (profondo) con la lettera 'ayn senza il punto diacritico. È stato detto che si dice con la lettera *ġayn* con il punto diacritico, ed è recitato, in una eccezione: *min kulli faġġin ġamīq* (da ogni valico fondo tra i monti).²³⁹

Un'altra tribù sosteneva che per qualsiasi cosa che fosse distesa sulla faccia della terra, la si chiamava: *'amīq*, e per quello che «è calato», «crollato verso il basso» dicevano che è *ġamīq*, con la lettera *ġayn* con il punto diacritico.

Si dice: *faġġun'amīqun* e *bi'run ġamīqatun* (un pozzo profondo). Però l'utilizzo della lettera 'ayn senza il punto diacritico è più noto e più conosciuto in tutti [i termini].

²³⁹ Espressione coranica, cfr. 22:26. «E leva fra gli uomini voce d'invito al pellegrinaggio, sì che vengano a te a piedi, e su cammelli slanciati, che vengano a te da ogni valico fondo tra i monti». L'errore consiste quindi nel recitare la parola *'amīq* con la lettera *ġayn*.

Dicono: *damun gābītun* (un sangue sciolto).

Invece la cosa corretta è: *‘abītun* con la lettera *‘ayn* senza il punto diacritico e si intende il sangue sciolto.

Dalla poesia traiamo il detto di Imri’ al-Qays:

*A Ḥāri Ibn ‘Amruin ka’annī ḥamir ** wa ya ‘dū ‘alā’l-mar’i mā ya’tamir*

Oh Ḥāri Ibn ‘Amruin, come se fossi ubriaco

e si tiranneggia sull’uomo che si sottomette alle cose che immagina che gli portino il bene e che invece possono portargli danno.

Cantano il verso poetico con la lettera *ḡayn*²⁴⁰ con il punto diacritico e questo è un errore ortografico e invece si scrive con la lettera *‘ayn*.

Vi è un altro detto:

*Man lam yamut ‘abṭatan yamut haraman ** al-mawtu ka’sun wa’l-mar’u dā’iquhā*

Colui che non muore in piena giovinezza, muore quando diventa vecchio decrepito

la morte è un bicchiere e l’uomo è il suo assaggiatore

Dicono: *ḡibṭatan* con la lettera *ḡayn* con il punto diacritico e con la vocale *kasra*. Quello è un errore, infatti, la parola si scrive con la lettera *‘ayn* con la vocale *fathā*. Si dice: *i’tubiṭa ar-raḡulu* (l’uomo è deceduto forte e giovane), se muore durante la sua gioventù.

E il detto di ‘Udayy Ibn ar-Ruqā’:²⁴¹

*Lawlā al-ḥayā’u wa anna ra’siya qad ‘afā ** fīhi al-mašību lazurtu umma’l-Qāsimi*

*Wa ka’annahā bayna an-nisā’i a’ārahā ** ‘aynayhi aḥwaru min ḡa’ādiri ‘āsimi*

Se non fosse il pudore e l’età canuta che ha coperto il mio capo

avrei fatto visita alla madre di al-Qāsim

come se lei fosse tra le donne, il toro le ha prestato i suoi occhi,

ha l’iride molto nera e la cornea molto bianca

*come le mucche selvatiche originarie di ‘Āsim*²⁴²

Recitano questo verso poetico con la lettera *ḡayn* con il punto diacritico; invece la parola corretta si scrive con la lettera *‘ayn*. Si riporta [anche] *Ġāsīm* con la lettera *ḡīm*.

Tra i nomi che creano problemi vi sono: *Ḍū ar-Rummata*, il suo nome è *Ġaylān* con la lettera *ḡayn* con il punto diacritico. [Invece] *Qays ‘Aylān* con la lettera *‘ayn* senza il punto diacritico.

Ar-Rāḡizu ha detto:

Wa Qays ‘Aylān wa man taqayyasā.

²⁴⁰ L’autore si riferisce al termine *ya’dū* che viene pronunciato *yaḡdū*.

²⁴¹ Poeta siriano damasceno morto nel 95 h./714 d.C.

²⁴² In questo passaggio l’autore sottolinea che il primo errore consiste nel pronunciare il termine *‘afā* con la lettera *ḡayn* e il secondo invece sta nel pronunciare il nome geografico *‘Āsim* (località siriana) con la lettera *ḡīm*.

E Qays 'Aylān e colui che appartiene alla tribù di Qays.

La fā' e la qāf

Cantano il detto di Abī Rabī'a:

*Falam ara kat-taġmīri manzara nāzīrin²⁴³ ** wa lā kalayālī al-ḥaġġi aqalatna dā hawā.*

*Non ho mai visto prima qualcosa di simile ** e neanche come le serate del pellegrinaggio che hanno rovinato questo innamorato.*

Dicono: *afalatna* con la lettera *fā'* e questo è un'erronea collocazione dei punti diacritici, [invece la parola corretta si scrive] con la lettera *qāf*, che proviene dal termine *qalat* che significa andare in rovina, la distruzione; e da questo deriva il loro detto: *inna'l-musāfira wa matā'ahu 'alā qalatin illā mā waqā Allāhu* (il viaggiatore e i suoi bagagli sono a rischio, eccetto quelli che Dio protegge).

Da questo deriva l'espressione: *imra'atun miqlātun* ed è la donna alla quale muoiono sempre i suoi figli.

Sulle parole dove in un solo termine hanno commesso errori di collocazione dei punti diacritici in due lettere:

raġulun balīdun (un uomo imbecille), *bayyinu al-balāḍati* (di una stupidità palese) con la lettera *dāl* con il punto diacritico e una lettera tra le lettere *bā'* e *fā'*. Invece la parola corretta è *balīdun* con una *bā'* pura e *dāl* senza il punto diacritico.

Il poeta ha detto:

*ġarā ṭalaqan ḥattā idā qīla sābiqun ** tadārahahu a'rāqu saw'in faballadā.*

*Ha corso liberamente, anche se si è detto: colui che supera ** lo hanno raggiunto le origini del male e si è fermato/ lo hanno raggiunto persone di fondo malefico e si è fermato.*

Il loro dire: *irta'adat qarābiṣuhu* (è stato preso da una violenta paura) con le lettere *qāf* e *bā'*.

Invece la parola corretta è *farā'iṣuhu* (i muscoli pettorali, le vene giugulari) che è il plurale della parola *farīṣatun* che è la carne che si trova sotto la spalla dell'animale e dell'essere umano e che vibra.

Dalla poesia il detto di Muhalhil:

*Alaylatunā biḍī ḥusumin anīri ** idā anti inqadayti falā taḥūrī*

*O nostra serata calante continua ad illuminarti ** se finisci non muti*

Cantano il verso poetico con la parola *ḍī ḡuṣum*.

Invece la parola corretta è *ḥusum* con le lettere *sīn* e *ḥā'* senza i punti diacritici.

E il detto di Abū Ṣaḥr al-Hidli:

²⁴³ Letteralmente: *come -l'effettuare del lancio sacrale dei sassolini-*.

*Alā ayyuhā ar-rakbu al-muḥibbūna hal lakum ** bisākini aǧzā ‘i-l-ḥimā ba ‘danā ḥubru.*

*Invero o voi che cavalcate e che ondeggiate, potreste battervi ** contro colui che abita la valle proibita, dopo di noi potreste provare*

4.2. Mutamento di forma

La hamza e la ḡīm

Dicono: *ḍaraba maḥā’ira ‘aynayhi.* (Ha colpito le orbite dei suoi occhi).

Invece la parola corretta è *maḥāǧira*, e la parola singolare è *maḥǧir* con la *fatha* sopra la *mīm* e la *kasra* sotto la *ḡīm*.

La hamza e la ‘ayn

Dicono della giumenta di colore rosso che tende al nero: *aṣḍa’* (cavallo baio).

Invece la parola corretta è *aṣḍa’* con la *hamza*. Il termine deriva dalla parola ruggine del ferro.

Dicono: *faqa’tu ‘ayna ar-raǧuli, wa huwa mafqū’u al-‘ayni* (ho fatto schizzare l’occhio dell’uomo, egli ha l’occhio schizzato).

Invece la parola corretta è *faqa’tu ‘aynahu, huwa mafqū’u al-‘ayni*.²⁴⁴

La hamza e la mīm

Dicono: *iṣṭaraytu min maṭāyibi aš-šāti, ay min aṭyabi mā fī laḥmihā* (ho comprato la parte più buona della pecora, ciò che vi è di più buono della sua carne).

Invece la parola corretta è *’aṭāyib* (la parte più gustosa) con la *hamza*.

La hamza e la wāw

Dicono: *wāsaytuka bimālī* (ti ho sostenuto col mio denaro).

Invece la parola corretta è *’āsaytuka, wahiya al-mu’āsātu* (ti ho fatto del bene, ti ho consolato) ed è la consolazione, la beneficenza, con la *hamza*.

Dicono: *wākaltu fulānan*, nel senso di ho mangiato con qualcuno.

Invece la parola corretta è *ākaltuhu*²⁴⁵.

Dicono: *wārabtu muwāabatan* (giocare d’astuzia con qualcuno).

²⁴⁴ L’autore qui corregge i termini scrivendoli con l’inserimento della *hamza*. Questo “errore” è presente nell’arabo magrebino.

²⁴⁵ L’autore qui corregge ponendo sopra l’*alif* un *alif madda*.

Invece la parola corretta è *ārabtu mu'ārabatan* con la *hamza* ed è il disaccordo.

Dicono: *ḡūnatun* (un vaso dipinto).

Invece la parola corretta è *ḡu'natun* e il plurale della parola è *ḡu'anun*.

Dicono: *wāzaytuhu ay ḥādaytuhu* (mi sono avvicinato a lui).

Invece la parola più eloquente è *āzaytuhu* perchè deriva dal termine *al-'izā'* (stare in presenza di qualcuno,). Dici: *ḡalastu bi'izā'ihī* (sono seduto di fronte a lui) e non dici *biwizā'ihī*.

Dicono: *wāḡartu dābbatī* (ho affittato la mia cavalcatura).

Invece la parola corretta è *āḡartuhā* (pattuire la mercede).

Dicono: *wāḥaḏtuka biḏanbika* (ti ho rimproverato per la tua colpa).

Invece la parola corretta è *āḥaḏtuka*.

Dicono: *wātaytuka 'alā mā turīdu* (ti ho offerto ciò che vuoi).

Invece la parola corretta è *ātaytuka*.

Dicono: per chi vende le teste [dei montoni o delle vacche]: *rawwāsun*.

Invece la parola corretta è *ra'āsun*.

La *hamza* e la *yā'*

Dicono : *malaytu al-'inā'a fahuwa mumlā, wa ḥabbaytu aš-šay'a fahuwa muḥbā* (ho riempito il recipiente ed è riempito, e ho nascosto la cosa ed è nascosta).

Invece la parola corretta è *mala'tuhu fahuwa mamlū', wa ḥabba'tuhu fahuwa maḥbū'* (con la *hamza* al posto della *yā'*).

Si dice in un proverbio degli arabi: *al-mar'u maḥbū'ⁿ taḥta lisānihi* (l'uomo è nascosto dietro il suo silenzio)²⁴⁶. Tra i loro proverbi vi è inoltre: *rubba ḥuba'atin ḥayrun min yafa'ati saw'ⁿ ay rubba unṭā ḥayrun min ḏakari saw'ⁿ* (quante cose buone occultate sono meglio di un giovane cattivo, vale a dire: quante femmine sono meglio di un maschio perfido).

Dicono: *iḏhab fī kilāyati al-lāh* (vai nel seno della protezione di Dio).

Invece la parola corretta è *kilā'atun* con la *hamza*.

Dicono: *šāma aḣḥābahu yašīmuhum* (ha portato sfortuna ai suoi amici e per loro lui è funesto).

Invece la parola corretta è *ša'amahum, yaš'amuhum* con la *hamza*.

Dicono: *hadaytu min qalaqī* (mi sono tranquillizzato riguardo alla mia preoccupazione).

Invece la parola corretta è *hada'tu* con la *hamza*.

Il poeta ha detto:

²⁴⁶ Letteralmente: l'uomo è celato sotto la sua lingua.

'idā mā qultu qad hada 'a 'istaṭāra

(Ogni volta che dico si è estinto, [invece si è esteso]).²⁴⁷

Dicono: *qaraytu al-kitāba* (ho letto il libro).

Invece la parola corretta è *qara 'tu* con la *hamza*.

Abū 'Amrū al-Šaybānī ha sentito Abā Zayd dire che: tra gli arabi vi è chi dice *qaraytu* nel senso di *qara 'tu*, e Abū 'Amrū ha detto: come coniugherà il verbo al futuro? Abū Zayd ha taciuto e non ha dato una risposta, perchè se avesse detto:

*yaqrā*²⁴⁸, da ciò sarebbe conseguita la forma *fa'ala – yaf'alu* con la *fatha* sulla 'ayn del verbo al passato e al futuro, e né la lettera 'ayn né la lettera *lām* sono lettere gutturali. E [gli arabi] hanno concordato su ciò, è stato così eccetto che sul verbo *abā ya 'bā*²⁴⁹ (non si è rassegnato – non si rassegna a fare o a subire qualcosa).

Dicono: *zaharat masāwīhi* (si sono manifestate le sue cattiverie).

Invece la parola corretta è *masāwi 'uhu* con la *hamza*.

Dicono: *salaytu as-samna* (ho fatto fondere il grasso per depurarlo).

Invece la parola corretta è *sala 'tu* ed è *as-silā 'u* (grasso raffinato con la cottura) con l'*alif*.

Dicono: per il plurale di *bi 'r* (pozzo) *abyār*²⁵⁰

Invece la parola corretta è *ab 'ār* e *ābār* (pozzi) invertendo l'ordine delle lettere.

Come ad esempio: *ara 'ā* e *ārā* (opinioni), *ar 'ām* e *ārām* (donne graziose) e *am 'āq* e *āmāq* (ghiandole lacrimali).

Si dice: *bi 'r* e *bi 'ār* (pozzo e pozzi) come *di 'b* e *di 'āb* (lupo e lupi). Il poeta ha detto:

waradtu bi 'ār^{av} maliḥat^{av} fakarihtuhā

binafsiya ahliya al-awwalūna wa māliyyā

«sono giunto a pozzi salati e li ho odiati ** in me vi sono i miei antenati e il mio danaro».

Dicono: *'abṭayta 'alayyā* (hai ritardato), *istabṭaytuka* (ho trovato interminabile aspettarti) e *aḥṭayta fi fi 'lika* (hai errato in quello che hai fatto).

Invece la parola corretta è *abṭa 'ta* e *istabṭa 'tu*, tutto con la *hamza*.

Anche *ṭa 'ṭa 'tu ra 'sī* (ho chinato il mio capo), *taqayya 'tu* (ho vomitato) e *hanna 'tuhu biquḍūmihi* (mi sono congratolato con lui per il suo arrivo), tutto ciò è hamzato.

La *alif*, la 'ayn e la *mīm*

²⁴⁷ Questo verso fa parte di un duetto svoltosi tra i poeti preislamici Imri'u al-Qays e al-Taw'am; soggetto del dibattito è il fulmine che ha incendiato qualcosa.

²⁴⁸ Termine dialettale magrebino.

²⁴⁹ Spazio vuoto nel manoscritto A al posto di *abā*.

²⁵⁰ Termine dialettale magrebino.

Dicono: *tanahḥà al-insānu* (l'uomo ha espettorato).

Invece la parola corretta è *tanahḥa'a* e *tanahḥama*, ed è *al-nuḥā'a* e *an-nuḥāma* (l'espettorato). Invece *tanahḥà* (essere orgoglioso) deriva da *an-naḥwa* (orgoglio) ed è *al-kibr* (l'elevatezza, la nobiltà).

La *alif* e la *wāw*

Dicono: *fī riġlī šuqāq* (ho il piede screpolato).

Invece la parola corretta è *šuqūq*. Invece *al-šuqāq* è una delle patologie [che colpiscono] gli animali che si cavalcano, e sono delle spaccature nei loro zoccoli e caviglie.

La *alif* e la *hā'*

Dicono per la corteccia di un tipo di alberi: *qirfā'* (scorza).

Invece la parola corretta è *qirfa*.

Dicono per la femmina del puledro: *wardā'u* (puledra).

Invece la parola corretta è *warda*.

Dicono per qualche tipo di grano: *ḥulbā* (fieno greco).

Invece la parola corretta è *ḥulba*.

Dicono: *la 'iba aṣ-ṣibyān al-ġummayma* (i ragazzi hanno giocato a nascondino).

Invece la parola corretta è *al-ġummaydā* e *al-ġumaydā'u*, quando si scrive con la *alif madda* di allungamento si alleggerisce nella pronuncia, ossia si toglie il *tašdīd* e quando si scrive con la *alif maqṣūra* si scrive col raddoppiamento.

Dicono per *al-qaḥt* (prendere una cosa da dietro, togliendo una parte): *qubā* (ventricolo d'agnello).

Invece la parola corretta è *qiba* e il suo diminutivo è *wuqayba*.

Dicono per il luogo dove si fanno attraccare le navi: *mīna*²⁵¹ (porto).

Invece la parola corretta è *mīnā* e *mīnā'*.

La *alif* e la *yā'*

Dicono: *ḥubbīza*²⁵² (malva).

Invece la parola corretta è *ḥubbāz* e *ḥubbāzà*.

²⁵¹ Termine dialettale magrebino.

²⁵² Termine dialettale magrebino.

Dicono: *ḥummīḍ* (acetosella).

Invece la parola corretta è *ḥummād*.

Dicono: *nīb* (dente canino).

Invece la parola corretta è *nāb*, significa anche la cammella anziana e si scrive inoltre con l'*alif*.

Dicono: *na'ūḍu bil-lāhi minal-ḡū'i wal-'urà* (cerchiamo rifugio in Dio dalla fame e dalla nudità).

Invece la parola corretta è *al-'uryu* con la *ya'* e l'assenza della vocale *sukūn* sopra la lettera *ra'*.

La *bā'* e la *mīm*

Dicono per la placenta dalla quale esce il bambino: *bašīma* e per il plurale della parola dicono *bašāyem*.

Invece la parola corretta è *mašīma* (placenta) con la lettera *mīm* e il suo plurale è *mašāyim*²⁵³ (placente).

Dicono: *ḥabaštu*²⁵⁴ *waḡhahu* (ho graffiato il suo volto).

Invece la parola corretta è *ḥamaštu* con la lettera *mīm* leggera ovvero senza il *tašdīd*, solo quando vuoi moltiplicare l'azione in effetti dici: *ḥammaštu*, con il *tašdīd*.

Dicono per lo slavo: *manbūš* (di capelli leggeri e sottili fino ad essere come la lanugine/ con delle sopracciglia depilate).

Invece la parola corretta è *manmūš* con la lettera *mīm*.

Della poesia citiamo il verso di al-Farazdaq²⁵⁵:

*tarā an-nāsa mā sirnā yasīrūna ḥalfanā ** wa 'in naḥnu 'awba'nā ilà an-nāsi waqafū*²⁵⁶

Vedi la gente ogniqualvolta che camminiamo, incedono dopo di noi ** e se le facciamo un cenno si arresta

Cantano il versetto poetico con la lettera *mīm*.

Invece la parola corretta è con la lettera *ba'*. Così è stato tramandato, si dice:

'awba'tu quando ammicco all'indietro e *'awma'tu* quando mi accingo verso avanti.

²⁵³ Nel manoscritto A: *bašāyim*.

²⁵⁴ Termine dialettale magrebino.

²⁵⁵ È Hammām Ibn Ḡālib Ibn ṣa'ṣa' ad-Dārimī at-Tamīmī (641 d.C – 732 d.C) uno dei poeti dell'epoca Umawita. Il suo soprannome è Abū Firās e l'hanno chiamato anche al-Farazdaq per la grandezza del suo viso e il suo sguardo torvo. È stato uno dei nobili della Bussora, ha lasciato una grande impronta nella scienza grammaticale. Dicevano che "se non fosse stato per la poesia di al-Farazdaq sarebbero stati persi tre quarti della lingua araba e delle notizie popolari. Riferimento elettronico: <https://www.aldiwan.net/cat-poet-farazdaq>

²⁵⁶ Versetto poetico tratto dalla poesia intitolata *'Azaḡa bia'sāšīn wa mā kidta ta'zifū* (hai suonato in dei nidi e a mala pena hai suonato), classificata come un componimento poetico i cui versi finiscono tutti con la stessa rima di tipo "verticale", ovvero la poesia è composta di due emistichi in un solo verso, fa parte del metro del verso arabo *al-basīṭ*.

Un popolo ha detto: entrambi i verbi hanno un significato, e il primo senso è il più corretto.

La *tā'* e la *ṭā'*

Dicono: *mantaqa* (zona, territorio) e il plurale è *manātiq* (zone, territori).

Invece la parola corretta è *minṭaqa* con la lettera *ṭā'* e la *kassra* sotto la lettera *mīm* e il plurale della parola è *manāṭiq*.

Si dice *tamaṭaqtu* (ho gridato per esprimere approvazione, ho schioccato la lingua) e *tanaṭaqtu* (sono stato circondato da). Da ciò il detto di Ali, su di lui il saluto di Dio: «*man yaṭul hanu 'abīhi yantaṭiqu bihi yurīdu min kuṭri iḥwānihi ištadda*²⁵⁷ *ḡahrahu*»²⁵⁸ (colui che, il pene di suo padre si allunga, si fa attorniare con esso, vale a dire grazie alla numerosità di suoi fratelli, si è intensificata la sua protezione). Come la parola *al-minṭaqa*. *Al-hanu* è *ad-dakaru* (il maschio ;[si intende dire il membro maschile]).

La *ṭā'* e la *fā'*

Dicono per colui a cui è caduto *ṭinyatuhu* oppure *ṭanāyāhu* (il suo dente incisivo o i suoi denti incisivi): *afram*.

Invece la parola corretta è *'aṭram*(sdentato)con la lettera *ṭā'*.

La *ḡīm* e la *dāl*

Dicono per colui che macina il frumento e lo rende grezzo: *dašṭṣ*

Invece la parola corretta è: *ḡašṭṣ* con la lettera *ḡīm* (pestato, macinato grosso).

La *ḡīm* e la *šīn*

Dicono: *ištarrat al-māšiya* (l'armento ha fatto tornare il cibo dal suo ventre al suo cavo orale per masticarlo di nuovo e poi ruminarlo).

Invece la parola corretta è *iḡtarrat wa huwa an taḡtarra mā fī baṭnihā* (far tornare dallo stomaco alla bocca gli alimenti). Dai loro proverbi [citiamo]: *lā ukallimka mā iḡtalafat al-ḡirratu wa ad-dirratu ay lā ukallimka abadan* (non ti rivolgo la parola comunque si

²⁵⁷ Nel manoscritto, il verbo è stato riportato con *šaddū* (hanno fortificato).

²⁵⁸ Questo detto fa parte dei proverbi che riguardano coloro che hanno una grande fortuna, un'abbondanza di danaro che poi vengono spesi in una maniera sproporzionata e inutile. Riferimento elettronico: www.startimes.com/?t=24125032

diversifichi il cibo che esce dal ventre dell'armento e giunge al suo cavo orale per masticarlo di nuovo e poi ingerirlo e comunque si differenzia il latte, ovvero sia non ti parlo mai più).

Addirratu: è il latte che a differenza del *ḡirratu* che sale verso la bocca, scende alla mammella.

Dicono: *fulān muštahid fī ḥāḡatika* (un tizio è diligente per quel che può fare, per portare a termine un lavoro).

Invece la parola corretta è *muḡtahid* [con la lettera *ḡīm*] e proviene dal termine *ḡuhd* (sforzo).

La *ḡīm*, la *qāf* e la *kāf*

Dicono: *qilfāt* (calafato).

Invece la parola corretta è *ḡilfāt*, e la sua industria viene chiamata *al-ḡalfata* (calafatare una nave, calafataggio). Ha citato questo termine Ibn Durayd²⁵⁹ e altri. Dicono: *sanbūsak* (specie di frittelle triangolari di pasta di pane farcita).

Invece la parola corretta è *sanbūsag* e *sanbūsaq* anche.

La *ḥā'* e la *hā'*²⁶⁰

Dicono per colui che legge velocemente: *huwa yahdiru fī qirā'atihi* (ha esposto rapidamente la sua lettura).

Invece la parola corretta è *yahduru* con la lettera *ḥā'*. Abū 'Ubayd ha detto nel *Ḡarīb al-ḥadīṯ* (Il lato strano del discorso): «*ḥadara al-qirā'ata yahduruḥā ḥadran*» (è stato rapido nella lettura, l'ha chiosata lestamente). La lettura veloce viene interpellata: *al-ḥadru* (la celerità nell'azione del leggere).

La *ḥā'* e la *ḡayn*

Dicono: *ḥaraḡnā fī ḡifārati*²⁶¹ *fulān* (siamo usciti da sotto la sorveglianza di un tizio) *wa ḥādā ḡafīru al-qawmi* (e costui è il custode, la guardia del popolo, della tribù).

Invece la parola corretta è con la lettera *ḥā'*. Si dice *ḥifāra*, *ḥufāra* e *ḥufra*.

'Adiyy bn Zayd ha detto:

²⁵⁹ Abū Bakr Muḥammad bn al-Ḥasan bn Durayd bn 'Atāhiya al-Azdī (nato nel 837, deceduto nel 934) era poeta, geografo, genealogista, lessicografo e filologo arabo. Riferimento elettronico: https://fr.wikipedia.org/wiki/Ibn_Duraid

²⁶⁰ Nel manoscritto B : la *ḥā'* e la *ḡīm*.

²⁶¹ Nel manoscritto B il termine è: *ḥifāra*

«*Man ra'ayta al-matūna 'arrayna*²⁶² *am man **dā 'alayhi min an yuḏāma ḥafīru*»

Tu che hai visto il tempo durare eternamente oppure colui che** scarica il male su di sé al posto di commettere ingiustizia ai danni di una sentinella

La *ḥā'* e la *kāf*

Dicono: *koškār* (crusca, grano macinato grosso).

Invece la parola corretta è *ḥuškār* con la lettera *ḥā'* all'inizio della parola.

La *dāl* e la *tā'*

Dicono: *raḡul mulidd* è colui che maschera la verità e non la ammette persino quando sbaglia.

Invece la parola corretta è *muliṭ* con la lettera *tā'*.

Per quanto concerne i termini *al-aladdu*, *al-alandadu* e *al-yalandadu* (ostile, attaccabrighe) è colui che litiga intensamente.

La *dāl*, la *dād* e la *zā'*

Dicono: *ḡurdūf* (ogni osso morbido e molle di qualsiasi parte del corpo).

Invece la parola corretta è *ḡurdūf* [con la lettera *dād* al posto della lettera *dāl*].

Dicono: *kāḡiṣ*²⁶³ (foglio di pergamena, foglio adatto per la scrittura).

'Abū 'Alī al-Qālī ha detto: la parola corretta è: *fāḡad*²⁶⁴, con la lettera *dāl* senza il punto diacritico.

La *dāl*, la *dād* e la *zā'*

Dicono: *mā ḥuddira lifulān fīkadā* (ciò che è stato preparato per un tizio in qualcosa) *wa man*

²⁶² Nelle fonti e nel *diwān* (raccolta di poesie) di 'Adiyy bn Zayd, il termine corretto è "*ḥalladna*" invece nel libro *laṭā'if al-ma'ārīf fīmā lilmawāsīm min wazā'if* (Arguzie delle conoscenze che riguardano le funzioni delle stagioni) è "*aḥladna*". Riferimento elettronico: <https://books.google.it/books?id=2ZVHCwAAQBAJ&pg=PT74&lpg=PT74&dq=%D8%B0%D8%A7+%D8%B9%D9%84%D9%8A%D9%87+%D9%85%D9%86+%D8%A7%D9%86+%D9%8A%D8%B6%D8%A7%D9%85+%D8%AE%D9%81%D9%8A%D8%B1+%D8%B9%D8%AF%D9%8A+%D8%A7%D8%A8%D9%86+%D8%B2%D9%8A%D8%AF&source=bl&ots=N6CzpRMk7b&sig=0u9JCXJSpjSxAND13YefcurIaKg&hl=fr&sa=X&ved=0ahUKEwimstOAx7zZAhVmJsAKHdNFBKEQ6AEIQTAD#v=onepage&q&f=false>

²⁶³ Termine dialettale magrebino.

²⁶⁴ Il termine è citato in questa maniera nel manoscritto A e B. Invece nel volume "*al-ibdāl*" (Il mutamento) di Abī at-Ṭayyib 2/21 è *kāḡad* citando Ibn Makkī nel *Tatqīf al-lisān*.

ḥuddira lahu fī šay' fayalzamuhu (e a colui cui è stata allestita qualcosa in una faccenda che poi non si è più separata da lui).

Invece la parola corretta è *ḥuddira* con la lettera *ḏād*.

Dicono per il basso e il magro: *quḏayyif*.

Invece la parola corretta è *quḏayyif* con la lettera *ḏād* ed è il diminutivo di *qaḏīf* (mingherlino).

Dicono: *fulān mutabaḏḏih fī an-ni'ma* (un tizio tracotante per la sua vita agiata).

Invece la parola corretta è *mutabaḏḏih* con la lettera *ḏāl*.

Dicono: *misk azfar* (un muschio intenso).

Invece la parola corretta è *adfar* con la lettera *ḏāl*; *aḏ-ḏafaru* è la virulenza dell'odore²⁶⁵ di qualcosa di buono e anche di qualcosa che ha un cattivo effluvio. Invece la parola *ad-dafru*, con la lettera *dāl* e la lettera *fā'* muta, significa soprattutto il fetore, e da ciò deriva il detto riguardo alla vita: *ummu dafr* (matrice del miasma).

La *ḏāl* e la *ṭā'*

Dicono: *ḥaraḡat al-baṭraqatu* (è uscito il corpo di guardia).

Invece la parola corretta è *al-baḏraqatu* con la lettera *ḏāl*, ed è *al-ḥifāra* (la sorveglianza).

Ci ha informato lo sceicco Abū Bakr citando Ibn Abī Muḥlid al-'Umānī, che ad al-Mutanabbī è stato chiesto di prendere dei dinari e di essere scortato, ha declinato la proposta e ha detto: «*abaḏraqu wa ma 'ī sayfī?*» (mi faccio accompagnare da una scorta mentre ho la mia spada?) e ha combattuto finché non l'hanno ucciso.

La *ḏāl* e la *lām*

Dicono: *fālūlaḡ* (dolce fatto con farina e miele/ gelatina di frutta).

Invece la parola corretta è *fālūḏaq* oppure *fālūḏ*.²⁶⁶

La *rā'* e la *lām*

²⁶⁵ La parola *ra'īha* è decurtata dal manoscritto A.

²⁶⁶ Nel manoscritto B: *fālūḏaq* e *fālūḏaḡ*. Il termine *fālūḏ* è inesistente nel dizionario, è la parola *fālūḏaḡ* è quella corretta.

Dicono per questa tribù: *baraġwāṭa*.²⁶⁷

Invece la parola corretta è *balāġwāṭa* con la lettera *lām* vocalizzata in *fatha* e la lettera *ġayn* muta. Per la provenienza da questa [confederazione tribale berbera] si dice: *balġwāṭiyy*. Mi ha raccontato ciò lo sceicco Abū Bakr [riportando il detto di] Abū ‘AbdAllāh al-Qazzāz.²⁶⁸

Dicono per la cosa piatta: *mufarṭaḥ*.²⁶⁹

Invece la parola corretta è: *mufalṭaḥ* (appiattito) con la lettera *lām* e si dice anche *mufaṭṭaḥ*. Abū Zayd diceva: *mufarṭaḥ*.

Dicono: *zaġarat*²⁷⁰ *ad-dābatu waladahā, idā asqaṭat waladahā* (l’animale ha espulso il suo cucciolo, se abortisce).

Invece la parola corretta è *zaġalat* con la lettera *lām*.

La *zāy* e la *sīn*

Dicono: *mihrāz* (mortaio).

Invece la parola corretta è *mihrās*.

Dicono: *amr muzġil* (è assoluto, è una faccenda senza restrizioni).

Invece la parola corretta è *musġal* vale a dire *muṭlaq* (assoluto).

Dicono per *sarb* (passaggio sotterraneo), *zirdāb*.²⁷¹

Invece la parola corretta è *sirdāb* (cripta, volta sotterranea) con la lettera *sīn* vocalizzata in *kasra*.

la *sīn* e la *šād*

Dicono per *al-qurṭ* (orecchino): *ḥurs*.

Invece la parola corretta è *ḥurṣ* (anello da orecchio).

Dicono anche: *taḥarrasa fulān ‘alā as-sulṭān, idā qāla ‘alayhi mā lam yaqul* (un tizio ha calunniato falsamente il sovrano, se dice a proposito di quest’ultimo ciò che non ha detto).

²⁶⁷ Una confederazione tribale berbera che radunava diverse tribù, principalmente dei B. Maṣmūda, e che istituì un regno indipendente che si estese sulla regione di *Tāmasnā* tra il 744 e il 1058, sotto l’egida di Ṭārif al-Matġharī.

²⁶⁸ Abū ‘Abd Allāh Muḥammad Ibn Ḡa‘far at-Tamīmī, noto come al-Qazzāz al-Qayrwānī (nato a Qayrawān e deceduto nella medesima città nel 412 dell’Egira – 1021 d.C.). Egli fu grammatico, linguista e poeta; cfr.: <https://www.arab-ency.com/ar>

²⁶⁹ Termine dialettale magrebino.

²⁷⁰ Nel manoscritto B : *waġrat*.

²⁷¹ Termine dialettale magrebino.

Invece la parola corretta è: *taḥarraṣa* con la lettera *ṣād*. Il sacro Corano ha proferito [questo termine] in certi brani: l’Iddio l’altissimo ha detto: «*qutila al-ḥarrāṣūna*»²⁷² (maledetti i blasfemi) e ha detto [anche]: «*in hum illā yaḥruṣūna*»²⁷³ (non esprimono che mere supposizioni). Invece *ḥarṣu an-naḥl wa ḡayruhu* (computare approssimativamente i datteri sulle palme ecc.), cioè *ḥazruhu*²⁷⁴ (calcolare ad occhio i datteri maturi, freschi). In effetti, si dice: *ya²riju* oppure *ya²ruju*, ma con la vocale *kasra* è più eloquente.

Dicono: *qultu dhalika surāḥan* (ho detto ciò schiettamente).

Invece la parola corretta è *ṣurāḥan* con la lettera *ṣād*.

Dicono: *hāḍihi fursa fa’ntahizhā* (questa è un’opportunità perciò approfittane), e forse [con il termine *fursa*] hanno chiamato le donne.

Invece la parola corretta è *furṣa* con la lettera *ṣād*.

Dicono per il cucciolo di maiale: *ḥannūs* (lattonzolo).

Invece la parola corretta è *ḥinnawṣ*.

Dicono: *fuqqūs*²⁷⁵ (cetriolo, varietà di grosso melone).

Invece la parola corretta è *faqqūṣ* con la lettera *ṣād* e la vocale *fatha*.

Dicono: *sinḡat al-mīzān* (peso della bilancia).

Invece la parola corretta è: *ṣanḡa* con la lettera *ṣād* con la vocale *fatha*.

Dicono: *Siqilliya*.

Invece la parola corretta è: *Ṣaqalliya*²⁷⁶ [con la lettera *ṣād*] (la Sicilia).

Bensì *Siqilliya* con la lettera *sīn* in *kasra* è un villaggio presso la *Ġūṭa* (fertile Oasi) di Damasco. L’origine della scrittura straniera di questi due nomi è la stessa per entrambi i termini, il primo è stato arabizzato ed è stato pronunciato con la lettera *ṣād* e l’altro è rimasto com’è [con la lettera *sīn*].

*Siqilliya*²⁷⁷: è un nome bizantino (*rūm*) e il suo significato è fico e olive. [In effetti,] Abū ‘Aliyy Ḥasan Ibn Raṣīq - che Dio abbia pietà di lui – ha indicato questo senso quando ha fatto il panegirico²⁷⁸ della città/centro (*madīna*) di *Ṣaqalliya* con il suo detto:

*uḥibbu al-madīnata fī ’ismin lā yuṣārikuhā ** fīhi siwāhā min al-buldāni wa altamisū*
*Wa ’azzama Allāhu ma’nā luḡṭihā qasaman ** qallid -idā ṣi’ta- ahl al-’ilmi aw faqisi*

²⁷² Sūra LI:10.

²⁷³ Sūra XLIII:20. L’ultima parte del versetto recita: «*Wa qālū law ṣā’a ar-Raḥmānu mā ’abadnāhum mālahum biḍālika min ’ilmin ’in hum illā yaḥruṣūna*» (Dicono:«Se il Compassionevole avesse voluto, non le avremmo adorate», non hanno alcuna scienza in proposito, non esprimono che mere supposizioni»).

²⁷⁴ Nel manoscritto B : *ḥarzuḥu* [con la lettera *rā’* scritta prima della lettera *zāy*].

²⁷⁵ Pronuncia dialettale magrebina con la vocale *fatha* sulla *fā’*.

²⁷⁶ Nel manoscritto B : *Ṣiqalliyya*.

²⁷⁷ www.celeste-ots.it sicilia origine del nome

²⁷⁸ Nel manoscritto A : «*ḥīna madaḥa madīḥa madīnat [...]*» (quando ha fatto l’elogio della città [...]).

Amo la città che ha un nome cui nessun nome è associabile ad essa **così come nessun paese
ha un nome come il suo,
e vado in cerca di ciò

Dio ha glorificato il significato di questo nome giurando su di esso²⁷⁹ ** imita se vuoi l'*ahl*
al-ilm (la gente della scienza) oppure valuta tu...

Dicono: *faqasa al-bayḍa* (ha covato le uova).

Invece la parola corretta è *faqaṣa yafqiṣu* con la lettera *ṣād* e la lettera *qāf* vocalizzata in *fathā* [quando il verbo è coniugato] al passato e in *kasra* [quando il verbo è coniugato] al futuro.

Dicono: *maḥsaf* (lésina: strumento con il quale il calzolaio rattoppa le scarpe).

Invece la parola corretta è *miḥsaf* con la lettera *ṣād* e la vocale *kasra* sotto la lettera *mīm*.

Dicono: *sa'tar* (timo o thymus).

Invece la parola corretta è *ṣa'tar* con la lettera *ṣād*.

Il nome as-Sa'tariyy, uno dei trasmettitori degli *ḥadīth*, si scrive invece con la lettera *sīn* ed è attribuito ad un villaggio nominato Sa'tara.

Si dice: *raḡul ṣa'tariyy* se fosse leggiadro e di cuor leggero.

Dicono: *ramasat 'aynuhu, tarmusu* (il suo occhio era cisposo, il suo occhio è cisposo).

Invece la parola corretta è *ramiṣat tarmuṣu* con la lettera *ṣād* e la vocale *kasra* sotto la lettera *mīm* al passato e vocalizzata in *fathā* al futuro.

Dicono per un'epidemia che colpisce gli animali che si cavalcano e che causa lo scorrere dai loro nasi una secrezione: *al-qu'ās* (una malattia che colpisce il petto) con la lettera *sīn* e non sanno altro.

Invece la parola corretta è *al-qu'ās, wa qadqu'īṣat* (è deceduta velocemente, è stata uccisa rapidamente) con la lettera *ṣād*.

Dici inoltre: *ramaytuhu faqataltuhu qa'san, 'idā qataltuhu makānahu* (l'ho trafitto [con una lancia] e l'ho colpito a morte, se gli assesto un colpo mortale), e *aq'aṣtuhu* (l'ho ucciso sul colpo) che è [il sinonimo] di *aṣmaytuhu*.

'Abd Allāh Ibn az-Zubayr, quando gli è giunta la notizia della morte di suo fratello Muṣ'ab, ha detto sul *minbar*:²⁸⁰

Innā lā namūtu ḥabaḡan, kamā tamūtu banū 'Umayyata, wa lā namūtu illā qa'san bir-rimāḥi wa ḍarban bis-suyūfi (noi non moriamo all'improvviso, come gli appartenenti alla stirpe di 'Umayya, moriamo soltanto trafitti con le lance e colpiti dalle spade) e riporta: *habran bis-*

²⁷⁹ Cfr. Corano, XCV:1: «Per il fico e per l'olivo».

²⁸⁰ Il pulpito nella moschea.

suyūf (tagliando grossi pezzi di carne con le spade). E il suo detto: *ḥabaġan* (all'improvviso) cioè *šabi 'an*.

Dicono: *qarbūš as-sarġ* (la parte curva e alta della sella da davanti e da dietro).

Invece la parola corretta è *qarbūs* con la lettera *sīn* e la vocale *fatha* sulla lettera *rā'*.

Dicono: *musaqqar Ayla*²⁸¹ (cacciatore con i falchi di Ayla).

Invece la parola corretta è *mušaqqar Ayla* con la lettera *šād* e [il nome Ayla] è sullo stesso paradigma di *Ṭayba* (un nome proprio femminile) e *Qayla* (la cammella che viene munta a mezzogiorno).

Dicono: *waqa 'at 'alyhi wasmatun fīmā fa'ala* (è stato disonorato per quello che ha fatto).

Invece la parola corretta è *wašma* con la lettera *šād*, *wa'l-wašma hiya al-'ayb* (e il disonore è l'infamia).

Dicono per una specie di pesci: *sallūr* (grongo)²⁸².

Invece la parola corretta è *šallawr* con la lettera *šād*.

Dicono: *'ašābahu niqriš*²⁸³ (lo ha colpito un'artrite).

Invece la parola corretta è *niqris* [con la lettera *sīn*].

Dicono per il mercante di schiavi e degli animali che si cavalcano: *naḥḥāš*.

Invece la parola corretta è *naḥḥās* con la lettera *sīn*²⁸⁴. Il termine deriva dal *mašdar an-naḥs* che è: battere con la mano sulla groppa.

Dicono: *'aḥaḍtuhu qašran* (l'ho preso coercitivamente).

Invece la parola corretta è *qašran*²⁸⁵ con la lettera *sīn* e *al-qašr* è sinonimo di *al-qahr* (soggiogamento).

Dicono: *rīḥ aš-ša 'ānīn* (vento [che soffia] dai rami delle palme).

Invece la parola corretta è con la lettera *sīn* ed è un giorno noto chiamato *'īd as-sa 'ānīn* (la domenica delle palme) che è la festa degli ulivi per i cristiani.

Dicono per il registro: *šifr*.

Invece la parola corretta è *sifr* [con la lettera *sīn*]. L'Iddio Altissimo ha detto: *kamaṭali al-ḥimāri yaḥmilu asfāran*²⁸⁶ (somigliano all'asino che porta i libri). Per quanto riguarda *aš-šifr* è il vuoto, il nulla.

Dicono: *bard qāriš* (un freddo pungente).

²⁸¹ Ayla è un villaggio tra Madyan e Ṭūr nel Yemen.

²⁸² È un tipo di pesce marino e di fiume, simile a una grossa anguilla e completamente privo di squame.

²⁸³ Termine dialettale magrebino dove la lettera *nūn* è vocalizzata in *ḍamma*.

²⁸⁴ «Con la lettera *sīn* » è decurtata dal manoscritto B.

²⁸⁵ «Con la lettera *sīn* » è decurtata dal manoscritto A.

²⁸⁶ Cfr. Corano, LXII:5: «Coloro cui fu affidata la Torah e che non la osservarono, assomigliano all'asino che porta i libri. Quanto è detestabile la similitudine di coloro che tacciano di menzogna i segni di Allāh. Allāh non guida gli ingiusti».

Invece la parola corretta è *qāris* [con la lettera *sīn*], e *al-qars* e *al-qaras* significa il freddo. Da ciò [proviene il termine] *al-qarīs* (cibo refrigerato) di cui ci si ciba perchè già rinfrescato. Invece il latte coagulato, e tutto ciò che gli è simile, è *qāriṣ* (aspro) con la lettera *ṣād*.

Dicono per un tipo di erbaggi: *ḥaṣṣ* (*lactuca sativa*).

Invece la parola corretta è *ḥass* [con la lettera *sīn*].

Dicono: *ḥammaṣtu*²⁸⁷ *al-ḥabba* ‘alà *an-nār* (ho abbrustolito i grani sul fuoco).

Invece la parola corretta è *ḥammast* con la lettera *sīn*. [Il verbo è] tratto dal termine *al-ḥamāsa* (il fervore) ed indica l’intensificazione.

È stato detto per i Qurayṣ: *al-ḥums* (i fervorosi) per il loro rigore riguardo alla loro religione.

Dicono: *ṣūr al-madīna* (la cinta muraria della città).

Invece la parola corretta è: *sūr*²⁸⁸ con la lettera *sīn*.

Non distinguono²⁸⁹ tra la lettera *sīn* e *ṣād*, né nella pronuncia né nella scrittura, nell’espressione *surrat al-baṭn* (l’ombelico del ventre) e *ṣurrat ad-darāhim* (borsa del denaro annodata).

La forma corretta nella frase *surrat al-baṭn* è con la lettera *sīn* e nella frase *ṣurrat ad-darāhim* è con la lettera *ṣād*.

Ciò che è problematico in questo capitolo [sono i seguenti nomi]:

Abū aṣ-Ṣaqr il poeta, [pronunciato] con la lettera *ṣād* e la lettera *qāf*.

Vi è anche ‘Abd Allāh bn aṣ-Ṣaqr, uno dei trasmettitori di *aḥādīṭ*.

Invece, anche ibn Abī as-Safar – un altro dei trasmettitori - è [pronunciato] con la lettera *sīn*.

la *ḍād* e la *ṭā*’

Dicono per ciò che sta attorno alla città: *rabaṭ*²⁹⁰ (suburbio).

Invece la parola corretta è *rabaḍ*.

Bensì [con il termine] *rubḍuhā*, con la vocale *ḍamma* sulla lettera *rā*’ e il *sukūn* sulla lettera *bā*’, s’intende il centro della città. I grammatici hanno detto: *rabḍ aṣ-ṣay*’ significa il punto centrale di una cosa e *rabaḍahu* significa i suoi dintorni. In quanto al termine *al-marbiḍ* (addiaccio) esso è *al-maḡtam* (il posatoio per gli uccelli). Si dice in un proverbio: *ya’kulu wasaṭan wa yarbuḍu ḥaḡratan* (mangia il centro e tralascia il contorno) cioè il lato.

Il poeta ha detto:

²⁸⁷ Termine dialettale magrebino.

²⁸⁸ Nel manoscritto B : invece la parola corretta è : *sūr al-madīna*.

²⁸⁹ Nel manoscritto B : «da quello che non sanno ».

²⁹⁰ Termine dialettale magrebino.

*ta'dū aḍ-ḍi'ābu 'alà man lā kilāba lahu ** wa tattaqī marbiḍa al-musta'sidi al-ḥāmī*

I lupi corrono dietro colui che non ha cani (che non è protetto) ** e temono lo stabbio dell'ardito protettore

E si tramanda: *al-mustašfir al-ḥāmī* (l'acuto protettore).

la *ḍād* e la *zā'*

Questa è una ortografia radicata e un segno studiato dalle espressioni di tutta la gente, dal volgo agli specialisti; fino al punto che non si vede più nessuno che non pronunci la lettera *ḍād* e non la distingua dalla lettera *zā'*. E quando l'ingegnoso, il sagace scrive o legge nient'altro che il Corano, posiziona ognuna di queste due lettere al posto [giusto] e le articola dal punto in cui vanno articolate.

Il volgo, invece, e la maggior parte della *ḥāṣṣa* non distinguono [tra queste due consonanti] né nei testi e neanche nel Corano. Questo è un capitolo ampio ed una questione enorme, se l'avessi indagata minuziosamente avrei messo in disparte tutti gli argomenti e avrei deviato dall'intento.

Ma io²⁹¹ ho di mira ciò che necessita essere corretto nel Corano e ciò che è utilizzato nel linguaggio della gente, quello che tra di loro trattano. Mi sono limitato soprattutto alla lettera *zā'* perché è la più antica e perché l'abbandono di un segno è un segno.

Un certo popolo ha estrapolato dal Corano i termini scritti con la lettera *zā'*, e questi ammontavano a trenta, ma hanno fatto eccezione per i termini che derivano da essi; poi un gruppo di poeti li ha ordinati metricamente. In effetti, ho iniziato con ciò che vi è nel Corano, e questi sono:

aḍ-ḍahr (la schiena), *aḍ-ḍihār* (forma di divorzio usato nel periodo preislamico)²⁹², *aḍ-ḍahīr* (l'aiutante, il sostenitore), *aḍ-ḍuhūr* (l'essere visibile, l'apparizione), *aḍ-ḍahīra* (la calura meridiana), *an-naḍar* (la capacità visiva, il discernimento), *al-intiḍār* (l'attesa), *inḍirnī* (concedere una dilazione a qualcuno), *aḍ-ḍulla* (tenda, tettoia), *ḍill^u waḡḥihⁱ* (l'ombra del suo volto), *aḍ-ḍulm* (l'ingiuria), *aḍ-ḍalām* (l'oscurità), *al-'aḍīm* (il maestoso), *aḍ-ḍuhr* (il meriggio),

²⁹¹ Nel manoscritto B : « ma ».

²⁹² La suddetta formula del ripudio pronunciata dal marito alla moglie così recita: *anti 'alayya kaḍahrⁱ ummī*'' (tu sei per me come il dorso di mia madre). I due primi versetti della Sura LVIII *Al-Muḡādila* (la Disputante) evoca l'argomento sopprammencionato; versetto coranico n° 2: «Quanti fra voi che ripudiano le loro mogli dicendo: "Sii per me come la schiena di mia madre" [sappiano che] esse non sono affatto le loro madri. Le loro madri sono quelle che li hanno partoriti. In verità proferiscono qualcosa di riprovevole e una menzogna. Tuttavia Allāh è indulgente, perdonatore», versetto coranico n° 3: «Coloro che paragonano le loro mogli alla schiena delle loro madri e poi si pentono di quello che hanno detto, liberino uno schiavo prima di riprendere i rapporti coniugali. Siete esortati a fare ciò. Allāh è ben informato di quello che fate». Corano, 58:2,3.

maḥzūr (interdetto), *muḥtazir* (costruttore della staccionata), *al-fazz* (zotico), *al-ḥazz* (la fortuna), *al-lafz* e *al-ḥifz* (il complesso fonetico e l'apprendimento a memoria), *al-ḡayz* (l'exasperazione), *al-ḡīz* (l'irritazione), *al-maw'iza* (l'ammonimento), *al-yaqaza* (la vigilanza, la circospezione), *aḏ-ḏann* (il pensiero, la supposizione) *wa aḏ-ḏa 'n*²⁹³ (la partenza), *at-talazzī* (l'avvampare di collera), *aṣ-ṣuwāz* (la fiamma), *aḏ-ḏam'ān* (l'assetato) e *al-kaẓīm* (l'angosciato).

Questi sono i termini nel Corano e alcuni sostantivi tra tanti, derivano dagli altri come: *aḏ-ḏihār* dalla parola *aḏ-ḏahr*, *aḏ-ḏulla* dal termine *aḏ-ḏill* e così di seguito.

Invece *taḏāfara al-qawmu* (il popolo si è intrecciato) nel senso che cooperano l'uno con l'altro e si prestano mutua assistenza, [il termine *taḏāfara*] non deriva dalla parola *aḏ-ḏafar* (la vittoria), ma [da un altro termine] che è scritto con la lettera *ḏād* ed è *ḏafr al-ḥabl* (l'intrecciare una corda). 'Alī, su di lui il saluto di Dio, ha detto: *Yā 'aḡaban kull al-'aḡabi min taḏāfuri ha'ulā'i al-qawmi 'alaykum 'alā bāḏilihim, wa faṣalukum ma'a ḥaqqikum*» (è veramente sbalorditivo come collabora questo popolo contro di voi nonostante il loro torto, e il vostro insuccesso malgrado voi siate nel giusto).

Ho riportato sommariamente [questi termini] e non mi sono limitato sulle origini di quest'ultimi per bramosia di chiarezza, dato che la maggior parte della gente non conosce la derivazione delle parole.

Invece, per quanto riguarda i termini che non sono stati menzionati nel Corano il cui utilizzo è esuberante, sono stati stimati in venti; essi sono:

ẓarf kull šay' (il ricettacolo di tutto): il suo recipiente. *Aḏ-ḏarf* (la leggiadria) e anche il *maṣdar* di *aḏ-ḏarīf* (l'ingegnoso).

Ẓilf al-baqara (l'unghia fessa della vacca) e altro.

Aḏ-ḏi'r (la nutrice): è colei che desta affetto in un altro bambino oltre al suo.²⁹⁴

Aḏ-ḏinna (il sospetto, la diffidenza): è l'accusa, dal detto dell'Altissimo: *wa mā huwa 'alā al-ḡayb i biẓanīn*²⁹⁵ (non è avaro dell'Invisibile). Basandosi sulla lettura di colui che ha letto [il termine] con la lettera *ẓā'*, il significato è il sospettato, l'imputato.

Al-qayz (il caldo torrido): il momento della canicola.

Aṣ-ṣaẓiyya (la scheggia) di un bastone e altro.

Al-muwāzaba (la perseveranza).

Al-in'āz (l'orgasmo venereo) è noto.

²⁹³ «*wa aḏ-ḏa 'n*» è decurtata dal manoscritto B.

²⁹⁴ Cioè colei che provvede all'allattamento di un bambino altrui.

²⁹⁵ Sūra LXXXI *At-Takwīr* (l'Oscuramento), versetto coranico n° 24. Cfr. Corano, 81:24.

*Az-zimaḥ*²⁹⁶ (ciò che si tinge) si spalma qualcosa con esso.

An-naẓāfa (la pulizia, l'accuratezza).

Al-laḥẓ (l'osservazione).

Al-ḥuẓwa (la preminenza).

Fulān naẓīruka (un tizio è equivalente a te): cioè come te.

Amr faẓī' wa muḥẓi' (una faccenda abominevole e ripugnante).

Invece la parola *mu'dil* (problematico, enigmatico) è con la lettera *ḍād*.

*Banū Qurayza*²⁹⁷ (la stirpe di Qurayza) è una tribù di ebrei e si scrive con la lettera *ẓā'*.

Banū an-Naḍīr (la stirpe di an-Naḍīr) si scrive con la lettera *ḍād*.

Al-waẓīf (l'uomo capace di camminare su un terreno duro e ineguale) si scrive con la lettera *ẓā'*.

Ar-raḍf (la pietra ardente)²⁹⁸ con la quale viene gettata, colpita qualcosa, con la lettera *ḍād*.

Ciò che deriva dal termine *al-'azz* (l'aggravamento, il peggiorarsi di una guerra) senza che ciò sia causato da una bestia feroce o da un animale da caccia, si scrive con la lettera *ẓā'*, come *'azz az-zamān* (la durezza del tempo) e *'azz al-ḥarb* (l'accentuarsi della guerra).

Il poeta ha detto:

*wa 'azzu zamānin yā-bna Marwāna lam yada' ** min al-māli illā muḥatan*²⁹⁹ *aw*
*muḡallafu*³⁰⁰

La gravezza del tempo, oh figlio di Marwān, ha lasciato ** in quanto al denaro soltanto una radice sradicata ed esaurita o una rimanenza esigua.

Invece, [se in guerra ha partecipato] una bestia feroce o un animale da caccia, il termine si scrive con la lettera *ḍād*, come ad esempio: *'aḍḍu l-kalb wa'l-'insān* (il morso del cane e dell'essere umano), ecc.

I grammatici hanno dissentito riguardo a due lettere: *aḍ-ḍala'u* che è l'essere contorto leggermente; e il loro dire: *fāẓat nafsuhu* (la sua anima ha spirato). Se invece dicono: *fāẓa ar-raḡulu* (l'uomo è deceduto) e non menzionano la parola *an-nafs* (lo spirito, l'anima), non c'è

²⁹⁶ Segnalo che: la scrittura corretta del termine è con la lettera *ḍād* e non con la lettera *ẓā'*, vocalizzata con la vocale breve *kasra* e non con la *fatha* come è stato trascritto nel manoscritto, quindi la parola corretta è *aḍ-ḍamaḥ*.

²⁹⁷ Banū Qurayza è stata la terza tribù ebraica rimasta a Medina sotto il governo del Profeta Muḥammad; ma questa lo ha tradito durante *ma'rakat al-ḥandaq* (il Combattimento della trincea) negoziando con i Coreisciti di Qurayš e pronto a sferrare un assalto contro di lui e il suo Stato.

²⁹⁸ Nel manoscritto A : «*al-waḥf*» (la descrizione).

²⁹⁹ Nel manoscritto A : «*mustahaṭan*».

³⁰⁰ Si tratta di uno dei versi poetici delle così dette *Qaṣā'id an-naqā'iṣ* (le poesie delle manchevolezze) del celebre poeta arabo Hammām Ibn Ḡālib Ibn Ša'ṣa'a ad-Dārimī at-Tamīmī (nato il 641 e deceduto il 728) che si segnala all'attenzione della sua tribù per il suo talento. Egli inizia una lunga carriera di panegirista e satirico, il suo obiettivo era diventare il protetto della dinastia regnante, ovvero degli Umayyadi. Cfr.: <https://www.universalis.fr/encyclopedie/al-farazdaq/>

disaccordo riguardo a questo termine, che si scrive con la lettera *zā'*.³⁰¹

Questo, che Dio ti rafforzi, è un insieme conciso [di termini]; se tu li conoscessi e riconducessi ad essi i loro derivati, come ad esempio *aẓ-zihāra* (ciò che è percepibile all'occhio) dal sostantivo *aẓ-zuhūr* (il manifestarsi), *ḥaẓīrat aš-šawk* (il recinto di spine) dalla parola *al-muḥtaẓir* (il costruttore del recinto fatto di alberi), *aẓ-ẓa'āin* (le partenze, i trasferimenti delle carovane) da *aẓ-ẓa'n* (emigrazione), e via dicendo, e se sapessi che inoltre che tutti gli altri termini usati molto frequentemente si scrivono con la lettera *ḍād*, a questo punto avresti alleggerito di un fardello il sapere; fardello che pur se leggero, gravava sul sapere, e che indeboliva le forze di chi lo sollevava³⁰². Avresti occupato allora un livello di specializzazione per il quale hanno sudato molti di coloro che si sono posti questo obiettivo, anche se questo grado è vicino. Inoltre avresti ridato vita ciò che la gente ha fatto morire nonostante ne abbiano un gran bisogno.

In effetti, la Gente di scienza ha detto: «La preghiera non è lecita se compiuta dietro a colui che nella sura Aprente del Libro tramuta la lettera *ḍād* con la lettera *zā'*. E neanche lo è quella preghiera che viene compiuta dietro a qualcuno che dirige, e chi prega lo lascia e prosegue da solo.

Incontrerai ciò largamente trattato nel capitolo dedicato alla scorrettezza dei recitatori del Corano, se Dio vuole.

La 'ayn e la lām

Dicono: *riyāḥ zalāzil* (venti tempestosi).

Invece la parola corretta è *za'āzi'* (scuotimenti) e il suo singolare è *za'za'a* (tempesta). Il poeta ha detto:

*wa ya'ūd^v bil-'arṭà 'idā mā šaffah^v ** qaṭr^{vj} wa rāḥatuh^v balīl^{vj} za'za'^{v303}*

Egli si rifugia presso l'albero frequentato dalle vacche, se le gocce di pioggia lo danneggiano

** ed è investito da un intenso freddo vento che sconquassa gli alberi

La qāf e la kāf

³⁰¹ La discordia dei grammatici concerne i due termini *aḍ-ḍala'u* e *fāẓat* e il loro dissenso riguardo alla seconda parola si evince quando viene seguita dal sostantivo *nafs*.

³⁰² Nel manoscritto B : «*al-ḥāmīlīn*» (coloro che sollevano).

³⁰³ <http://afaqattaiseer.net/vb/showthread.php?t=15022>

Dicono per l'onorario pagato per il mulino a mano: *maqs* (dazio).

Invece la parola corretta è *maks* [con la lettera *kāf*].

Dicono per la camicia senza maniche: *bakīra* (l'abito che viene stracciato in due e che si indossa senza maniche) con una lettera tra la *kāf* e la *qāf*.

Invece la parola corretta è *baqīra* con una *qāf* pura nella pronuncia.

Dicono per qualche contenitore: *ḥukka*³⁰⁴ (scatola, cofanetto).

Invece la parola corretta è *ḥuqq* (cavità e cofanetto) o *ḥuqqa* (vaso, scatola).

Dicono anche: *ḥukk^v al-warik* (la cavità dell'anca).

Invece la parola corretta è *ḥuqq* perché quest'ultimo è il foro della coscia o dell'anca. Invece la parola *ḥaqw* (lombo, rene) è il punto dove si annoda il panno cinto ai lombi.

Dicono: *tarkuwa* (clavicola).

Invece la parola corretta è *tarqua* [con la lettera *qāf*].

Dicono: *iqṭa 'h^v min ḥaytu raqq* (taglialo nel punto in cui è debole).

Invece la parola più sentita nei detti degli arabi è *min ḥaytu rakk* (nel punto in cui è privo di forze) [con la lettera *kāf*].

Ibn Qutayba ha detto nel *Ġarīb al-ḥadīṭ* (I punti oscuri degli *aḥādīṭ*):

«*wa humā sawā', wa lakin al-masmū'a bil-kāf*» (entrambi i termini sono uguali, ma quello che si sente è con la lettera *kāf*).

La *lām* e la *nūn*

Dicono: *adāna Allāh lanā 'alā al-'aduww* (Dio ci ha resi vittoriosi sul nemico).

Invece la parola corretta è *adāla* [con la lettera *lām*].

Dicono: grano pieno di *az-zawāl* (*Lolium temulentum*).

Invece la parola corretta è *az-zu'ān* con la lettera *nūn* e la *ḍamma* sulla lettera *zāy* e si può pronunciare o meno con la *hamza* [vale a dire si può proferire sia *az-zu'ān* che *az-zuwān*].

Dicono per lo strumento a fiato: *zulāmiyy* (ignobile, abietto).

Invece la parola corretta è *zunāmiyy* [con la lettera *nūn*], è attribuito al termine *zāmir* (colui che suona uno strumento a fiato) e fu chiamato *zunām* (catastrofe)³⁰⁵.

Dicono per [una pianta dal nome] ruta: *fayḡil*.³⁰⁶

Invece la parola corretta è *fayḡan* con la lettera *nūn* e la vocale *fatha* sulla lettera *ḡīm*.

³⁰⁴ Termine dialettale magrebino.

³⁰⁵ Questo termine deriva dalla parola *zanim* cioè colui che ha un orecchio fesso, e viene considerato come una contraddistinzione di male.

³⁰⁶ Termine dialettale magrebino.

Dicono: abbiamo sentito *haymala* (un borbottio) terribile, e alcuni di loro dicono *haymalama* (mormorio).

Invece la parola corretta è *haynama* e anche *hatmala*.

Al-Kumayt³⁰⁷ ha detto:

*wa lā ašhadu al-huğra wal'qā'ilīhi ** idā hum bihaynamatin hatmalū³⁰⁸*

*Non assisto ad un turpiloquio e ai suoi proferitori **quando borbottano di nascosto un mormorio*

In effetti, egli ha raggruppato i due modi di dire in un solo versetto poetico. *Al-haynama* e *al-hatmala* indicano la voce che non si comprende.

La *mīm* e la *nūn*

Dicono: *fulān qā'im 'alā barāṭimihī* (un tizio sta ritto sui suoi artigli)³⁰⁹

Invece la parola corretta è *barāṭinihī* con la lettera *nūn*. La parola *al-barāṭin* che significa artigli per le belve, equivale alle dita per la gente.

Dicono: *ḥammamtu³¹⁰ 'alā kaḏā* (ho parlato con approssimazione di qualcosa) cioè ho fatto la stima di qualcosa e ho saputo qualcosa con *at-taḥmīm* (con supposizione).

Invece la parola corretta è *ḥammantu taḥmīnan* con la lettera *nūn*. Tra i proverbi degli arabi [cito]: «*qulhu taḥmīnan wa in lam ta'lamhu yaqīnan*» (dillo approssimativamente anche se non lo sai con certezza).

Dicono: *miṭṭar* (impermeabile).

Invece la parola corretta è *mimṭar* [con la lettera *mīm*].

Dicono: *ḥūt manqūr³¹¹* (pesce macerato nell'aceto e nel sale).

Invece la parola corretta è *mamqūr* [con la lettera *mīm*].

La *nūn* e la *wāw*

Dicono per il plurale di *sawdā'* (nera): *sawdānāt* (nere).

³⁰⁷ Al-Kumayt ibn Zaid bin Ḥunays al-Asadī, Abū al-Musthal è il poeta degli Hāšimīti. Egli è originario di Kufa. Era famoso durante il periodo degli Omayyadi, ed era uno studioso di letteratura degli arabi, delle loro lingue e delle loro genealogie. Riferimento elettronico: <https://www.aldiwan.net/cat-poet-kumait-bin-zaid>

³⁰⁸ Nel manoscritto B : «*ḥaṭmala*».

³⁰⁹ È la metafora per dire: un tizio è infuriato.

³¹⁰ Termine dialettale magrebino.

³¹¹ Termine dialettale magrebino.

Invece la parola corretta è *sawdāwāt* con la lettera *wāw*.

La *wāw* e la *yā'*

Dicono: *kilwa*³¹² (rene) e *ḥaṣwa* (testicolo).

Invece le parole corrette sono *kulya* e *ḥuṣya*, [entrambi con la lettera *yā'*].

Dicono per il plurale di *manāra* (minareto): *manāyir* (sorgenti luminose).

Invece la parola corretta è *manāwir* (torri di guardia) [con la lettera *wāw*].

Dicono: *rağul ġī'ān*³¹³ (un uomo affamato) e *imra'a ġī'āna*³¹⁴ (una donna affamata).

Invece le parole corrette sono *rağul ġaw'ān* e *imra'a ġaw'à* [entrambi con la lettera *wāw*].

Dicono: *raqaytu aṣ-ṣabiyya raqwatan* (ho esorcizzato il ragazzo con un esorcismo).

Invece la parola corretta è *ruqya* (una formula magica) [con la lettera *yā'*].

Dicono per il plurale di *rīḥ* (vento): *aryāḥ*³¹⁵ (venti).

Invece la parola corretta è *arwāḥ* [con la lettera *wāw*]. Il poeta³¹⁶ ha detto:

iḍā habba arwāḥu aṣ-ṣtā' az-za'āzi'u

Se soffiano i venti uragani dell'inverno

Invece il tuo dire: *riyāḥ* (venti), la lettera *yā'* in quest'ultimo è permutata con la lettera *wāw*.

Lo stesso vale per la parola *rīḥ*, infatti, la lettera *wāw* è stata permutata con la lettera *yā'* per la lettera che precede messa al genitivo come i termini *mīzān* (bilancia) e *mīqāt* (tempo stabilito, appuntamento).

Dicono: *māta mawtata saw'* (è morto di una morte turpe).

Invece la parola corretta è *mītata saw'* [con la *yā'* come allungamento della vocale breve *kasra*].

Dicono: *qayyamtu*³¹⁷ *ar-rağula min makānihi wa min manāmihi* (ho fatto alzare l'uomo dal suo posto e l'ho fatto svegliare dal suo sonno).

Invece la parola corretta è *qawwamth^v* [con la lettera *wāw*] e *aqamtuhu*.

³¹² Termine dialettale magrebino.

³¹³ Termine dialettale magrebino.

³¹⁴ Termine dialettale magrebino.

³¹⁵ Termine dialettale magrebino.

³¹⁶ Il poeta è Ḥamīd Ibn Ṭawr al-Hilālī, morto all'incirca nell'anno 30 dell'Egira/650 d.C. È un poeta contemporaneo del profeta Muḥammad, la cui vita cade, in parte nell'era della *ğāhiliyya* (ignoranza) e in parte nel periodo islamico. Partecipa alla battaglia di Ḥunayn che oppone Maometto e i suoi compagni ai beduini della tribù di *Hawazān* e *Ṭaqīf* nell'anno 630. Questa battaglia si conclude con una vittoria decisiva per i musulmani, essa è una delle uniche due battaglie menzionate nel Corano contro gli infedeli. A seguito di questo episodio, il poeta si converte all'islam. Egli è noto per il genere poetico *al-ğazal* (poesia amorosa) dove si celebra la donna Cfr.: <http://www.albahrainlibrary.org/kw/new/books.php?bid=215>

³¹⁷ Termine dialettale magrebino.

Dicono: *fulān aṣyat min fulān* (un tizio ha una voce più robusta di un altro tizio), cioè ha una voce più stentorea.

Invece la parola corretta è *aṣwat* con la lettera *wāw*.

Dalla parola *al-ḥīla* (astuzia): *huwa aḥwalu*³¹⁸ *minhu wa aḥyalu* (egli è più abile in astuzie e stratagemmi dell'altro), meglio pronunciata con la lettera *wāw* che con la lettera *yā'*.

Da ciò hanno mutato di forma due lettere [ricavandone] una sola parola:

il loro dire *miqdāf* (remo o catapulta), invece la parola corretta è *miḡdāf* (remo) e *ḡaddafa al-mallāhu* (il marinaio ha remato) con le lettere *ḡīm* e *dāl*; in oltre non si dice *qaḏafa* (ha catapultato).

Dicono per la parte che sta attorno alla bocca: *balā'im* (faringi).

Invece la parola corretta è *malāḡim*³¹⁹ con le lettere *mīm* e *ḡayn*, in effetti il termine *balā'im* è il plurale di *bul'ūm* ed è *al-ḥalq* (gola, faringe).

Dicono per una specie di gomme o resine: *mastakā* (mastice bisanzio).

Invece la parola corretta è *maṣṭakā* [con la lettera *ṣād* e la *alif mamdūda*].

Dicono: *ḡibs* (gesso, stucco).

Invece la parola corretta è *kils* (calcio [metallo alcalino-terroso]).

Il termine *ḡibs* [significa anche] una persona che risulta pesante per qualcuno.

Dicono: *tadaššayt*.

Invece la parola corretta è: *taḡašša't* (ho ruttato) con la lettera *ḡīm* e la *hamza*.

Il poeta Ḥassān Ibn Tābit³²⁰ ha detto³²¹:

*alā ṭi'āna wa lā fursāna 'ādiyatan *** 'illā taḡaššu'ukum 'inda at-tanānīr*

Non c'è nessun colpo di lancia e nessun cavaliere in assalto *** tranne il vostro rutto davanti ai forni³²².

³¹⁸ Il termine *aḥwal* con la lettera *wāw* (da Ibn Makkī è considerato come sinonimo di *aḥyal*) se viene usato come aggettivo, dà il significato di strabico e proviene dal nome verbale *ḥawal* (strabismo). Se invece adotta la funzione grammaticale di un verbo, cambia totalmente significato (ad esempio quando si dice *aḥwala aṣ-ṣabiyyu* cioè che l'età del bambino è di un anno o il bambino ha raggiunto un anno di età) e *aḥwalat al-mar'atu aw an-nāqatu* cioè la donna, o anche la cammella, ha partorito un maschio dopo aver generato una femmina e viceversa.

³¹⁹ Nel manoscritto A: "*Balāḡim*".

³²⁰ Ḥassān ibn Tābit è nato a Medina tra il 555 e il 560, nella tribù di Banū Ḥazraḡ. Ha viaggiato in gioventù in Siria, ad al-Ḥirā e Damasco. Qui egli è riuscito a farsi ammettere alla corte dei Lakhmid e dei Ghassanidi. Tornato alla Medina all'epoca dell'Egira, si convertì all'Islam all'età di 60 anni nel 622. Il profeta Muḥammad lo aveva scelto come poeta. Ḥassān ibn Tābit difendeva l'Islam contro gli idolatri e partecipava spesso a gare di poesia; secondo la tradizione, riuscì a convertire un'intera tribù, i Banū Tamīm, vincendo una gara poetica. Morì all'inizio del regno di Mu'āwiya nel 660.

³²¹ Nel manoscritto A è stato decurtato il nome del poeta.

³²² Il poeta intende esprimere con questo versetto poetico che questi cavalieri non hanno in programma nessun combattimento, ma sono talmente pigri da restare davanti ai forni a gozzovigliare sazi come animali.

Dicono per la treccia dei capelli che la donna raccoglie: *'uksa*³²³.

Invece la parola corretta è *'iqṣa* e il suo plurale è *'iqāṣ*.

Dicono per una specie di serpente *laf'a*³²⁴.

Invece la parola corretta è *af'a* (vipera) ed è la femmina e il maschio [viene chiamato] *uf'uwān*.

Dicono per l'uomo persiano che è stato ad Aden Ibn Šādān.

Invece la parola corretta è Ibn Šādīl³²⁵ con la lettera *dāl* e la lettera *lām*.

E da ciò il detto di Baššār³²⁶:

*Ya qawmu 'uḍunī liba 'ḍi-lḥayyi 'āšiqatun *** wa-l'uḍunu ta'šāqu miṭla al-'ayni aḥyānan*

Oh tribù, il mio orecchio di qualcuna è innamorato *** e l'orecchio, a volte, ama
ardentemente come l'occhio

Dicono: *qabla al-'ayni* (prima dell'occhio), mentre nel racconto [leggiamo] *miṭla* (come), e ciò è giustificato da quanto segue:

*Qālū biman lā tarā tahḍī? Faqultu lahum *** al-'ḍunu kal-'ayni tūft al-qalba mā kānā*

Dicono farnetichi per colei che non vedi? E ho detto loro *** l'orecchio è come l'occhio, soddisfa il cuore con ciò che avrebbe potuto fare l'occhio

In effetti, il suo detto *al-'uḍun kal-'ayn* (l'orecchio è come l'occhio) prova l'uso della parola *miṭla* (come) dato che il significato della lettera *kāf* e quello di *miṭla* è il medesimo³²⁷.

Da ciò il detto di Ibn ar-Rūmī³²⁸:

*wa mā ta'tarīhā āfatun *** min an-nawmi illā annahā tataḥattaru*

non la colpisce una calamità *** [a causa] del sonno, tranne lo stare in ozio.

Dicono *tataḥayyar*^u (si preoccupa), invece la parola corretta è con la lettera *hā'* e la lettera *tā'* e il suo significato è *taksalu* (essere pigro, stare in ozio).

³²³ Termine dialettale magrebino.

³²⁴ Termine dialettale magrebino.

³²⁵ Si tratta di Muḥammad Ibn Šādīl Ibn 'Alī Ibn Burd Ibn Siwār Ibn Ġa'far Ibn Yazīd Ibn 'Abd Allāh al-Hāšimī, imām, narratore dei detti del profeta e recitatore del Corano. Cfr.: library.islamweb.net

³²⁶ Baššār Ibn Burd è un poeta arabo di origine persiana nato nel 714 o 715 a Bassora e morto nel 785 o nel 786, annegato nelle paludi di Batiha (tra Kufa e Bassora) dopo la sua prigionia per eresia.

³²⁷ In lingua araba per comparare un termine a un altro si può utilizzare il prefisso *ka* legandolo al termine da comparare, oppure utilizzando l'avverbio *miṭl* (come).

³²⁸ Ibn ar-Rūmī, o Abū al-Ḥasan Alī Ibn ar-Rūmī, soprannominato Ibn ar-Rūmī perché suo padre era cristiano, è un poeta arabo-sciita nato nell'836 e morto nell'896 a Baghdad. Lascia alle sue spalle delle lettere inviate ai suoi amici e un *diwān*; una volta persi i suoi cari, ha iniziato a scrivere poesie dove critica coloro che lo hanno ferito. Infine il poeta è morto avvelenato.

4.3. Nomi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante

Dicono 'aṣāṭī³²⁹ (il mio bastone) e 'aṣāṭuk^{a330} (il tuo bastone).

Invece la parola corretta è 'aṣāy^a (il mio bastone) e 'aṣāk^a (il tuo bastone). Come ha detto l'Iddio l'Altissimo riportando il discorso di Mosè, su di lui la pace: *Hiy^a 'aṣāy^a 'atawakka'u 'alayhā³³¹* (è il mio bastone sul quale mi appoggio).

Si dice: il primo errore che è stato sentito a Bassora è il loro dire 'aṣāṭī, e dopo il loro detto: *la 'alla lah^u 'uḍr wa anta talūm* (forse egli ha una giustificazione e tu lo rimproveri).

Dicono: *ḍarabtuh^u faqaṇṭartuh^u* (l'ho picchiato e l'ho gettato in un lato).

Invece la parola corretta è *qaṭṭartuh^u* e anche *qattartuh^u*, vale a dire l'ho lanciato su uno dei suoi lati, e le parole *al-quṭrānⁱ* e *al-quṭrānⁱ* significano i due lati.

Il poeta ha detto:

*Qad 'alimat Salmà wa ḡārātuhā ** mā qaṭṭar'l-fāris^u illā anā
ṣakakt^u bir-rumḥⁱ sarābīlah^u ** wal-ḥayl^u taḡrⁱ ziyam^{ay} baynanā*

Salmà e le sue vicine hanno saputo ** ciò che il cavaliere su un lato ha lanciato, tranne me
Ho infilzato con la lancia le sue corazze a maglie ** mentre i cavalli galoppavano ammassati
tra noi

E si riporta [la versione] *qattar^a al-fāris* [con la lettera *tā*' al posto della *ṭā*'] .

Dicono *imra'a sakrāna³³²* (una donna ubriaca), *kaslāna³³³* (indolente), *ḡaḍbāna³³⁴* (arrabbiata), *ṣab 'āna³³⁵* (sazia) e *rayyāna* (dissetata).

Invece la parola corretta è *sakrà, kaslà, ḡaḍbà, ṣab 'à, rayyā*.

Dicono 'aḡūza³³⁶ (anziana).

Invece la parola corretta è 'aḡūz.

Se si fa il diminutivo del nome, dico 'uḡayyiz, come ha detto:

*'uḡayyiz^{uy} 'āriḍuhā muṭqal^{uy} **ṭa 'āmuhā al-laḥṭat^u awaqall^u*

Un'anziana è oppressa da un intralcio ** e si nutre di respiro affannoso o pur meno

³²⁹ Termine dialettale magrebino.

³³⁰ Termine dialettale magrebino.

³³¹ Cfr. Corano XX:18: «Mosè rispose: “È il mio bastone, sul quale mi appoggio e che uso, scrollando gli alberi, per fare cadere le foglie che do da mangiare ai miei montoni e mi serve anche per altre cose”».

³³² Termine dialettale magrebino dove la lettera *sīn* è seguita dalla vocale breve *ḍamma*.

³³³ Termine dialettale magrebino.

³³⁴ Termine dialettale magrebino, viene pronunciato in due modi dove a volte la lettera *ḡayn* viene seguita dalla vocale breve *ḍamma* e altre volte dalla vocale breve *fatha*.

³³⁵ Termine dialettale magrebino.

³³⁶ Termine dialettale magrebino.

E se preferisci *'uğayzah*, se pronunci la consonante *yā'* senza *tašdīd*, la pronunci con la lettera *hā'* finale. [La stessa forma usi] quando fai il diminutivo delle parole *'uqāb* (aquila) e *atān* (asina) [e dici] *'uqayyib* e *utayyin*. E se vuoi *'uqayba* e *utayna*.

Invero è ammissibile fare il diminutivo di questo genere di termini con la forma *fu'ayla*, sopprimendo la lettera in più. Con ciò intendo dire [la soppressione] della *wāw* nel termine *'ağūz* e la *alif* di *'uqāb*, e così rimangono tre lettere come nei sostantivi *'ayn* (occhio) e *uḍun* (orecchio).

Ciò che si riporta riguardo ad *'uğayza* è che utilizzano il termine *'ağūza* al posto del primo, mentre *'ağūz* si utilizza per indicare l'anziano. Questa è tuttavia una lingua volgare e anomala che non si prende in considerazione, così ha detto Ibn Durayd³³⁷.

Dicono *šārifa*³³⁸ per la femmina attempata di ogni tipo di animale.

Invece la parola corretta è *šārif* (vecchia) con l'elisione della lettera *hā'*³³⁹.

Il termine *šārif* si usa maggiormente [per descrivere] le cammelle. Si può utilizzare lo stesso aggettivo per descrivere il cammello ed altri animali anche se originariamente riguardava la femmina del cammello.

La medesima situazione si verifica per il sostantivo *an-nāḍih^u min-al-'ibil* (il sudato tra i cammelli) che si riferisce sia al maschio che alla femmina, e sono i cammelli sui quali si trasporta l'acqua che si attinge; e non si dice *nāḍihah* [con la *tā'* *marbūṭa*].

Dicono *sudādat al-qārūrah* (il tappo della bottiglia).

Invece la parola corretta è *sidād* con la vocale *kasra* sotto la lettera *sīn* e l'elisione della lettera *hā'*³⁴⁰.

Dicono: *ağban min šāfirah* (più codardo di un uccello canterino).

Invece la parola corretta è *šāfir* [senza la *tā'* *marbūṭa*] e ciò che si dice a proposito adesso è al suo giusto posto, se Dio vuole.

Dicono *al-ḥamīrah*³⁴¹ (il lievito). Invece la parola corretta è *al-ḥamīr* [senzala *tā'* *marbūṭa*].

Dicono *sikkīnah*³⁴² (coltello). Invece la parola corretta è *sikkīn* [senzala *tā'* *marbūṭa*].

Dicono: *'arūsah*³⁴³ (sposa). Invece la parola corretta è *'arūs* [senzala *tā'* *marbūṭa*], e lo stesso termine si usa anche per l'uomo.

³³⁷ Il suo nome completo è AbūBakrMuḥammadibn al-ḤasanibnDuraydibn 'Atāhiya al-Azdī al-Basrī (nato nell'837 e morto nel 934) era un poeta, un geografo, un genealogista, un filosofo, lessicografo e filologo arabo. Riferimento elettronico: https://fr.wikipedia.org/wiki/Ibn_Duraid

³³⁸ Termine dialettale magrebino, con il *sukūn* sulla lettera *rā'*.

³³⁹ Nella pronuncia orale della parola dove la *hā'* sostituisce la *tā'* *marbūṭa*]

³⁴⁰ Ibn al-Makkī intende con la lettera *hā'* l'equivalente della lettera *tā'* *marbūṭa* nello scritto.

³⁴¹ Termine dialettale magrebino, con il *sukūn* sulla lettera *ḥā'*.

³⁴² Termine dialettale magrebino.

³⁴³ Termine dialettale magrebino.

Il poeta³⁴⁴ ha detto:

*Atarḍa bi'annā lam taḡiffa dimā'unā ** wa hādā 'arūs^u bi-l-yamāmatⁱ ḥālid^u*

Concordi su come il sangue nostro non si è prosciugato? ** E questo è Ḥālid, sposo alla Yamāmah.³⁴⁵

Dicono per la femmina, una dei cuccioli degli ovini, *raḥlah*.

Invece la parola corretta è *raḥil* (pecora) con l'elisione della lettera *hā'* e la vocale *kasra* sotto la lettera *ḥā'*. Il plurale della parola è *ruḥāl* (pecore) con la vocale *ḍamma* sulla lettera *rā'*.

Dicono per la vacca giovane *arḥah*³⁴⁶ (giovenca) e per il plurale dicono *arāḥ* (giovenche).

Invece la parola corretta è *arḥ* e il suo plurale è *irāḥ*, come dici *baḥr* (mare) e *biḥār* (mari) e *kalb* (cane) e *kilāb* (cani).

Dicono *'ankabūtah*³⁴⁷ (ragno). Invece la parola corretta è *'ankabūt*.

Iddio potente ed eccelso ha detto:«[...]Kamaṭali-l-'ankabūti ittaḥadāt bayt^{an}³⁴⁸ (assomigliano al ragno che si è dato una casa)».

Se aggiungono [una consonante] al termine *ḥummā* (febbre) o se assegnano un attributo a esso, associano la lettera *tā'* del femminile. [In questo caso] mettono insieme le due desinenze del femminile, perché l'*alif* [*maqṣūrah*] del termine *ḥummā* è l'*alif* del femminile.

Se dicono: *aḥadath^u ḥummāt^u ṣadādat^u* (è diventato molto ardente/ ha avuto una febbre cocente) e *ḥummātuk^a aḥaff^u min ḥummātihⁱ* (la tua febbre è più moderata della sua), il sostantivo include due desinenze del femminile.

Aggiungono [la stessa desinenza del femminile] nella parola *dunyā* (vita, mondo, terra) quando attribuiscono ad essa un aggettivo, e dicono: *lah^u dunyāt^u 'arīdat^u* (ha un bene terreno vasto).

Dicono anche: *akalnā min ḥalwat al-'asal³⁴⁹ wa ḥalwat as-sukkar* (abbiamo mangiato delle confetture di miele e dei dolciumi di zucchero), e l'élite tra loro dice: *ḥalāwat as-sukkar* (i dolciumi di zucchero).

³⁴⁴ Il poeta cui ci si riferisce è Ḥassān Ibn Tābit. Nasce a Medina nel 563 presso la tribù dei Banū Ḥazraḡ. Viaggia in gioventù in Siria, al-Hira e Damasco. Lì riesce ad essere ammesso alla corte dei Lakhmīdi e dei Ghassanīdi. Torna poi a Medina all'epoca dell'égira dove si converte all'Islam all'età di 60 anni (622 d.C.). Il profeta Muḥammad lo aveva scelto come poeta con il compito di difendere l'Islam contro gli idolatri; partecipava a gare di poesia e secondo la tradizione, convertì un'intera tribù (i Banū Tamīm) vincendo una gara poetica. Muore all'inizio del regno di Mu'āwīya nel 674 d.C.

³⁴⁵ La Yamāmah (in arabo: اليمامة, *al-Yamāmah*, letteralmente detto la colomba) è un antico distretto arabo che si estende nella parte orientale dell'altopiano del Najd, oggi nella moderna Arabia Saudita. Essa fu abitata durante l'epoca preislamica (V-VI secolo) dalla tribù dei Banū Ḥanīfa e fu teatro delle battaglie della cosiddetta Guerra della *rida* (apostasia), all'epoca del primo califfo Abū Bakr.

³⁴⁶ Termine dialettale magrebino.

³⁴⁷ Termine dialettale magrebino con l'assenza delle vocali, *sukūn* sulla lettera *kāf*.

³⁴⁸ Cfr. Corano: Sūra XXIX: 41, *al-'Ankabūt* (il Ragno): «Coloro che si sono presi patroni all'infuori di Allāh assomigliano al ragno che si è dato una casa. Ma la casa del ragno è la più fragile delle case. Se lo sapessero!».

³⁴⁹ Termine dialettale magrebino.

Invece la parola corretta è *ḥalwà al-‘asal* e *ḥalwā’ as-sukkar* con l’*alif madda* e l’*alif maqṣūra*.

I termini *ḥummà šadīda* (iperperissia) e *dunyā ‘arīḍa* (terreno ampio) non si vocalizzano con il *tanwīn* e ciò vale per tutti i termini che finiscono con un *alif* come desinenza femminile.

Dicono: *‘indī ṭayr³⁵⁰wa unṭātuh^u* (posiedo un volatile e la sua femmina).

Invece la parola corretta è *ṭā’ir* [con l’allungamento dopo la lettera *ṭā’* e la *hamza* dopo l’*alif*] *wa unṭāh^u* [senza la lettera *tā’*].

Dicono: *ḥaṣāyah* (sassolino), *safāyah* (resti delle spighe, pula del grano), *nawāyah* (nucleo), *dabāyah* (larva di cavalletta), *šadāyah* (grande mosca blu, gravità, acutezza).

Invece la parola corretta è: *ḥaṣāt^{uy}*, *safāt^{uy}*, *nawāt^{uy}*, *dabāt^{uy}*, *šadāt^{uy}* con l’elisione della lettera *yā’* e la vocale *fathah* sulla prima consonante. [La stessa regola] vale per i plurali *ḥaṣ^{ay}* e *dab^{ay}* e sono i piccoli delle cavallette.

Dicono *nīrah* (filettatura tessile). Invece la parola corretta è *nīr* [senza la *tā’ marbūṭah*]. Questo è un vestito fatto con *nīrayn* (due filettature tessili).

Dicono *raḡul ṭaza’iyy* (un uomo non geloso, senza onore). Invece la parola corretta è *ṭazi’*, colui che non ha dignità e nessuna abilità.

Dicono per colui che non ha una moglie *‘āzib³⁵¹* (celibe) e per la donna *‘āzibah³⁵²* (nubile). Invece la parola corretta è *‘azab* [per il maschio] e *‘azabah* per la femmina.

Il poeta ha detto:

*Hanī’^{ay} li-‘arbābⁱ’l-buyūtⁱ buyūtahum ** wa lil’azabⁱ’l-miskīnⁱ mā yatalammas^v»³⁵³.*

«Felicitazioni agli dei della casa (i capifamiglia) per le loro dimore** e al celibe miserabile[spetta] ciò che ha sentito con il tatto».

Si può anche dire alla femmina *‘azab*.

Il poeta ha detto:

Yā man yadullu ‘azab^{ay} ‘alā ‘azab^{ay}»³⁵⁴.

«Oh! Colui che conduce un celibe a una nubile».

Invece [la parola] *al-‘āzib* significa colui che è assente. [Si dice] *‘azaba ya’zubu* e *ya’zibu* (è colui che è stato lontano e chelo è ancora).

Dicono per una specie di alberi *‘ar’ār³⁵⁵* (ginepro) e per una specie di piante *birwāq* (una pianta che fa parte della specie dei tulipani). Invece le parole corrette sono *‘a’ar* e *barwaq*.

³⁵⁰ Termine dialettale magrebino, e si dice anche *ṭīr* (uccello, volatile).

³⁵¹ Termine dialettale magrebino.

³⁵² Nel manoscritto A: «*āzib*».

³⁵³ Verso poetico di Abū al-Ġiṭrīf al-Haddādī.

³⁵⁴ Verso poetico della poetessa ‘Amrah Bint al-Ḥamāris.

Dicono *tīhāl*³⁵⁶ (milza) e *lūbān*³⁵⁷ (incenso, olibano). Invece le parole corrette sono *tīhāl* e *lubān*.

Dicono per la vela della nave *qilā*³⁵⁸. Invece la parola corretta è *qil* e il suo plurale è *qulū* (vele).

Dicono: *ta‘ām qātūl* (cibo micidiale), *mawt ġārūf* (morte impetuosa), *ġāsūl* (acqua per lavare) e *hālūq* (caratteristico).

Invece le parole corrette sono: *qatūl*, *ġarūf*, *ġasūl*, *hālūq*.

Dicono: *ġi‘t^u min barrā*³⁵⁸ (vengo da fuori, da un’aperta campagna, dalla terra ferma). Invece la parola corretta è *min barr^u*; e il significato della parola *al-barr^u* è diverso dal termine *al-kinn^u* (rifugio, focolare domestico) ed è anche il contrario della parola *al-baħr* (il mare).

Dicono *qidr abrām* (pentola, paiolo). Invece la parola corretta è *birām* [plurale di *burmah* (casseruola)].

Dicono: *mā‘ah wa anyaf* (cento e qualcosa in più).

Invece la parola corretta è *nayyif* (eccedenza, sopravanzo) senza l’*alif*.

Dicono: *balaġ^a al-ġubār^u a‘nān^a as-samāⁱ* (la polvere ha raggiunto i lati del cielo). Invece: o si dice *a‘nā*, che è il plurale di *an^u*, e il termine *al-a‘nā* significa lati; oppure si dice *‘anān* e *al-‘anān* significa le nuvole mentre il suo singolare è *‘anānah*.

Dicono *šurrāfah* (balcone, terrazza) e per il plurale *šurrafāt* (balconi, terrazze).

Invece la parola corretta è *šurfah* e il suo plurale è *šurufāt* e anche *šuraf*.

Dicono: *takallam^a min anyātⁱ qalbihⁱ* (ha parlato dal fondo del suo cuore).

Invece la parola corretta è: *niyātⁱ qalbihⁱ* [senza l’*alifhamza* iniziale]. *An-niyāt* è la parte pendente del cuore dall’aorta; è stata chiamato *niyāt* perché è attaccata al cuore. Da ciò proviene il tuo dire: *nuṭṭ^u aš-šay‘a biš-šay‘i idā* ‘*allaqtuh^u bihⁱ* (ho appeso la cosa all’altra cosa, quando l’ho attaccata a una cosa ad essa simile»). E gli si dice *an-nā‘it* (la cosa a cui si appende qualcosa).

Al-‘Aġġāġ ha detto anche:

qaḍb^a-ṭ-ṭabībⁱ nā‘it^a l-mašfūrⁱ (quando il medico recide una vena sotto la spina dorsale di un ammalato di ittero).

Dicono: *tamāsà at-tawb* (si è tagliato a pezzi l’abito).

Invece la parola corretta è *tamassà*. Abū ‘Ubayd ha citato ciò nel *Ġarīb al-ħadīṭ*, e in un’altra versione *tamassa^a* (si è spaccato e si è logorato).

³⁵⁵ Termine dialettale magrebino.

³⁵⁶ Termine dialettale magrebino.

³⁵⁷ Termine dialettale magrebino.

³⁵⁸ Termine dialettale magrebino che significa “fuori” ma anche “estero”.

Abū Zayd al-'Anṣārī ha detto: *tafassà at-tawb* (si è spaccato e si è deteriorato il vestito). Abū Sa'īd as-Sukkarī ha detto: così è stato tramandato da Abī 'Ubayd: *tamassà*. Invece, il termine corretto secondo me è *tafassà*.

Dicono *hāmmah* per il luogo di accumulo dell'acqua calda. Invece la parola corretta è *hammah* [senza l'*alif* di allungamento dopo la *hā*'], sulla forma *fa'lah*. *Hammah* (sorgente termale) proviene dal sostantivo *hamīm* che significa acqua bollente.

Invece la parola *al-hāmmah* significa *al-hāṣṣah* (gli specialisti, o anche i parenti). Si dice: *du'īnā fī-l-hāmmah lā fī-l-'āmmah* (siamo stati invitati privatamente e non pubblicamente).

Si dice: *Kayfa hāmmatuk^a wa 'āmmatuk^a* (come stanno i tuoi parenti e i tuoi conoscenti) cioè come stanno coloro che sono vicini a te e coloro che sono lontani da te.

Dicono: *sir fīdā'at Allāhⁱ wa anta fī hillⁱⁿ wa sā'atⁱⁿ* (cammina nel seno della protezione e agiatezza di Dio). Invece la parola corretta è *da'ah* e *sa'ah* senza l'*alif*.

Dicono per una specie di tartufo *fuqqā*³⁵⁹. Invece la parola corretta è *faq'* e *fiq'*.

Dicono per una specie di ortaggi *qarnabīt* (cavolfiore). Invece la parola corretta è *qunnabīt* e il suo singolare è *qunnabīt^a*.

Dicono *rağul ağ'ad*³⁶⁰ (uomo ricciuto) e *asbat* (generoso).

Invece la parola corretta è *ğa'd* e *sabt* e i loro plurali *ği'ād* e *sibāt* (avari e generosi).

Dicono *bā'ūdah* (zanzara) e il plurale *bā'ūd* (zanzare). Invece la parola corretta è *ba'ūdah* e *ba'ūd*. Iddio l'Altissimo ha detto: *Ba'ūdat^v n famā fawqahā*³⁶¹ ([...] un moscerino o qualsiasi altra cosa superiore).

Dicono per alcuni macchinari di frutta *qādūm* (ascia, accetta) e per il plurale *qawādim*. Invece la parola corretta è *qadūm* [senza l'allungamento dell'*alif*] e il suo plurale è *qudum*, come il tuo dire *ğazūr* e *ğuzur* (bestia macellata, in particolare cammello scannato).

Dicono per la corda con la quale si lega la bestia da soma *tiwāl*. Invece la parola corretta è *tiwal*.

Il poeta ha detto:

*La'amruk^a inna-l-mawt^a mā aḥṭa'^a-l-fatā ** laka-t-tiwalⁱ al-murḥà wa tīnyāh^v bi-l-yadⁱ*

Per la tua vita! La morte non ha sbagliato il suo segno con il giovane ** è come la corda allentata e le sue due punte sono nelle mani [di chi la tiene].

³⁵⁹ Termine dialettale magrebino.

³⁶⁰ Il significato della parola errata è ricciuto, mentre lo scrittore intende il significato della parola corretta cioè un uomo turchio.

³⁶¹ Sura II: 26.

Dicono *'arabiyy qūḥ* (un arabo puro). Invece la parola corretta è *quḥḥ* ed è colui che è di puro ceppo familiare (provenienza).

Dicono per una specie di dolce zuccherato *al-bizmāward*. Invece la parola corretta è *az-zumāward* e tutto ciò che viene preparato con lo zucchero è *zumāward*.

Dicono *sullūm* (scala) e *burnūs* (mantella di lana). Invece la parola corretta è *sullam* e *burnus*. Al-Aṣma'īyy ha detto: *ḡammaš^a fat^{an} min-al-a'rābī ḥaḍariyyat^{an}* (un ragazzo tra gli arabi del deserto ha accarezzato una ragazza che vive in città).

Abū Bakr ha detto: «*At-taḡmīš* è il palpare con la mano, lei l'ha offeso dicendo: *wal-lāhī mālak^a mulā'at^v l-ḥusnī wa lā 'amūduhu wa lā burnusuhu* (giuro su Dio che non possiedi il biancore della bellezza, né della sua altezza e neanche dei suoi capelli)».

Nella narrazione di az-Zāhid: l'ha offeso ed egli invece le ha detto: «Giuro su Dio che non possiedi il biancore della bellezza né della sua altezza e neanche dei suoi capelli. Perciò perché questo rifiuto?».

Al-'Aṣma'īyy ha detto che Abū 'Amrū bn al-'Alā' ha detto: «*Mulā'atuh^v* significa *bayāduh^v* (il suo biancore), *'amūduh^v* vale a dire *ṭūluh^v* (la sua altezza) e *burnusuh^v* significa *ša'ruh^v* (i suoi capelli)».

Dicono: *ḥaraḡt^v min 'indihⁱ yawm^a kaḍā, falammā kān^a kal-ḡadⁱ ataytuh^v* (sono uscito da casa sua il giorno tot e a mezzogiorno dell'indomani sono andato da lui). E tra di loro vi è chi dice *laka-l-ḡad* (come domani), e colui che si avvicina di più alla forma corretta dice: *minal-ḡad* (una parte dell'indomani).

Invece la parola corretta è *falammā kān^a ḡad^{un} aw al-ḡad^v* (quando è arrivato l'indomani).

È stato citato ne *al-Muwatta'* (il Facilitatore) tra i detti di Abī Idrīs al-Ḥawlānī: *Falammā kān^a min-al-ḡadⁱ haḡart^v* (a mezzogiorno dell'indomani mi sono trasferito).

E al-Buḥārī ha riportato dalle parole di Abī Bakr aṣ-Ṣiddīq, che Dio si compiaccia di lui, nel *ḥadīṭ* sulla sua emigrazione con il profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio, che ha detto: *asraynā laylatanā min-al-ḡadⁱ ḥattā qām^a qā'imaz-zaḥīrah* (abbiamo percorso la nostra strada di notte fino alla metà del giorno successivo, quando il sole ha raggiunto il centro del cielo).

Tra i termini in cui aggiungono il *tanwīn* [troviamo] il detto di Ibn Durayd:

*raḍayt^v qasr^{an} wa 'alā-l-qasrⁱ riḍā ** man kān^a ḍāsuḥṭⁱⁿ 'alā ṣarfi-l-qaḍā*

Sotto coercizione mi sono accontentato e dalla coercizione ho tratto soddisfazione ** quella di colui che aveva un'ira tale da respingere il decreto divino.

E loro dicono *riḍ^{an}* con il *tanwīn*. Invece la parola corretta è *riḍā* senza la nunazione, e la consonante finale della particella *man* è vocalizzata in *kasrah* perché è la seconda parte dell'annessione.

Cantano anche il detto dell'altro³⁶² dicendo:

*wa inniy^a wa in aw'adtuh^v awwa'adtuh^v **lamuḥlif^v ī'ādīwamunḡiz^v maw'idī*

(E io, se gli avevo proferito una minaccia o fatto unapromessa, ** infrango la mia minaccia e mantengo la mia promessa).

Invece la parola corretta è *wainniy^a in aw'adtuh^v* senza la congiunzione *wāw*, così si racconta da parte di Abī 'Amrūlbn al-'Alā', che Dio abbia pietà di lui.

4.4. Nomi che sono mutati con l'omissione di qualche consonante

hgvsh Dicono *tawb samṭ* (un abito di lana).

Invece la parola corretta è *asmāṭ* con l'aggiunta dell'*alif* e la *hamza*.

Si dice anche *sarāwīl asmāṭ* (pantaloni di lana) se non sono imbottiti e *na'l asmāṭ* (scarpe di lana) se non sono rattoppate.

Dicono per le pecore *ma'za³⁶³* (una pecora) e per qualche uccello *zurzur* (storno).

Invece le parole corrette sono *mā'iza* e *zurzūr*.

Dicono per il dito *bahm* (pollice).

Invece la parola corretta è *ibhām*.

Dicono *mašaynā fī dahas* (abbiamo camminato su una strada liscia senza sabbia, senza polvere e neanche fango).

Invece la parola corretta è *fī dihās* con l'aggiunta dell'*alif*.

Dicono *sanam al-ba'īr* (la gobba del cammello).

Invece la parola corretta è *sanām*. Il poeta ha detto:

*wakunt^a sanām^{an} fī Rabī'at^a tāmik^{an} ** wa fī kullī ḥayyⁱⁿ kāhilⁱⁿ wa sanām^{v364}*

(Ed eri a Rabī'a come una cammella di una mostruosa gobba ** e ad ogni creatura un garrese e una gobba).

Dicono per *musà al-ḥadīd* (il rasoio di ferro) *mūs³⁶⁵* ed è sbagliato. Si dice invece *mūs^{an}* e *mūsà* con il *tanwīn* ma anche senza. Si diceva che la forma di questo termine è *fu'lā* e *muf'al*.

³⁶² Il verso poetico è di 'āmir bn aṭ-Ṭufayl.

³⁶³ Termine dialettale magrebino.

³⁶⁴ Il versetto poetico è del poeta 'Āmir bn aṭ-Ṭufayl ma il verso presenta le seguenti varianti rispetto a quello citato da Ibn Makkī: «*wakunt^a sanām^{an} fī Fazārata tāmik^{an} ** wa fī kullī qawmⁱⁿ ḍurwatⁱⁿ wa sanām^v* (Ed eri a Fazārata come una cammella di una mostruosa gobba ** ed ad ogni popolazione un apice e un gibbo)».

³⁶⁵ Termine dialettale magrebino.

Dicono *rafa* 'a *ṭiyābah*^v 'alà 'atīqih³⁶⁶ (ha sollevato i suoi vestiti dalla sua spalla).

Invece la parola corretta è 'ātīqih con l'alif dopo la lettera 'ayn.

Dicono di questo con cui si tinge *an-nayl* (l'indaco).

Invece la parola corretta è *an-naylağ* e anche *an-nīlanğ* con l'aggiunta della lettera *nūn*.

Dicono per *al-miḥraz aš-šifā* (la lesina); invece la parola corretta è *al-išfā*.

Dicono *fa* 'alt^v *al-bāriḥ*³⁶⁷ *kaḏā* (ieri ho fatto una cosa qualsiasi); invece la parola corretta è *al-bāriḥata* (ieri) con la *tā* 'marbūta, desinenza del femminile, perché è una descrizione del termine notte.

Az-Zağğāğ dice nel libro *al-Anwā*' (Le costellazioni) e Ṭa'lab nelle sue sedute: «Se riferisci durante il mattino in riferimento alla notte trascorsa che hai passato, dici: stanotte ho mangiato una cosa qualsiasi ed ho fatto un sogno qualsiasi. Dici ciò dall'inizio della giornata fino a mezzogiorno; poi, dall'altra metà del giorno fino alla sua fine, dici: *fa* 'alt^v *al-bāriḥat*^a (ho fatto ciò ieri) e non dici *fa* 'alt^v *al-laylat*^a (ho fatto ciò stanotte)».

Dicono *ğurab* (calzini) e *kura* ' (piede, zampetta); invece le parole corrette sono *ğawārib* e *kurā* '.

Il poeta ha detto:

fa 'inna-l-ğadr^a *fi* 'l-aqwāmⁱ 'ār^{un} ** *wa* inna 'l-mar'^a *yağza* 'u *bi*-l-kurāⁱ

(Certo il tradimento nei popoli è un disonore ** e invece la persona si sazia anche con le zampe degli animali).

Il poeta ha detto, conversando con sua moglie.:

aṭnī 'alayya *bimā* 'alim^t *fa* 'innanī ** *uṭnī* 'alykⁱ *bimīṭl*ⁱ *rīḥi*-l-ğawrabⁱ

(Encomiami su quello che hai saputo, perché io ** ti elogio come la puzza della calza)³⁶⁸.

Dicono *dikdān* (ci vediamo); invece la parola corretta è *daydakān*, con l'aggiunta della lettera *yā* ' ed è un termine persiano.

Dicono *ḥuzzatas-sarāwīl* (il cordoncino o il nastro che si infila per stringere i pantaloni alla vita); invece la parola corretta è *ḥuğzah*.

Dicono per ciò che si utilizza per pitturare le case *ğīr*³⁶⁹ (calce viva); invece la parola corretta è *ğayyār*.

Dicono *şam* 'a³⁷⁰ (minareto); invece la parola corretta è *şawma* 'a.

Dicono *faras raba*³⁷¹ (un cavallo di media statura); invece la parola corretta è *rabā* '.

³⁶⁶ Nel manoscritto A : 'unuqih (il suo collo).

³⁶⁷ Termine dialettaletunisino.

³⁶⁸ Questo verso ha chiaramente un tono ironico; l'elogio non sarà tale ma si rivelerà un biasimo.

³⁶⁹ Termine dialettale magrebino.

³⁷⁰ Termine dialettale magrebino.

kayamān(che ha raggiunto il settimo anno di età). E si dice della femmina *rabā'iyya* (una cavalla di media statura) *kayamāniyya* (di sette anni), senza il *tašdīd*.

Dicono per il contenitore della criniera tagliata del cavallo *qub*; invece la parola corretta è *qunb*.

Dicono *ant^a 'alā ra'sⁱ amrik^a* (sei a capo della tua faccenda, sei padrone della tua decisione). Invece il detto corretto è *ant^a 'alā riyāsⁱ amrik^a*.

Dicono *hamalt^a al-'amr^a 'alā šiddihⁱ* (ti sei preso a carico la faccenda estremamente grave). Invece il detto corretto è *hamalt^a al-'amr^a 'alā ašaddihⁱ* con la vocale *fathā* sulla lettera *šīn* e l'aggiunta della *hamza*.

Dicono *fīrz aš-šītranġ* (la pedina o la regina degli schacchi). Invece la parola corretta è *fīrzān aš-šītranġ* e il plurale della parola è *farāzīn*.

Dicono *našādūr* e *nušāḍar* (ammoniacca). Invece la parola corretta è *nūšāḍar* con l'allungamento *wāw* dopo la lettera *nūn* ed è un termine nabateo.

Dicono *ḥubbā wakarāma* (per amore e dignità, per dire ben volentieri o con sommo piacere) senza il *tanwīn*, e alcuni di loro dicono *ḥubbat^{an}* (volentieri).

Invece ciò che è corretto dire è *na'am wa ḥubb^{an} wa karāmat^{an}* (mi mostro nobile, gentile, generoso ed ospitale con te) con il *tanwīn*³⁷².

Dicono Šabīb Ben Šabba. Invece il nome corretto è Ibn Šayba con l'aggiunta della lettera *yā'*. Dicono Ibn Ṭabāṭib al-'Alawiyy. Invece il nome corretto è Ṭabāṭabā. E gli è stato dato questo nome perché balbettava e trasformava la lettera *qāf* in *ṭā'*. Un giorno il fuoco è caduto sul suo vestito dalle maniche lunghe ed il ragazzo si è messo a gridare dicendo: «*Aṭ-ṭabā, aṭ-ṭabā* (il vestito, il vestito)»!

Voleva dire *adrik al-qabā al-qabā* (salva l'abito dal fuoco). E così è stato chiamato con questo soprannome.

4.5. *Ciò che si scrive col sukūn e [invece] hanno vocalizzato*

Dicono *raġul yaqaḍān* (un uomo che veglia) e danno come soprannome *Abī al-Yaqaḍān*.

Invece la parola corretta è *yaqḍān* con il *sukūn* sulla lettera *qāf*. Il termine *al-yaqaḍa* (l'insonnia) invece è il contrario della parola *an-nawm* (il sonno), si scrive con la *qāf* vocalizzata in *fathā*. E *at-Tihāmī* ha errato nello scrivere questa parola con il *sukūn* sulla *qāf* quando ha detto:

*al-'ayš^un awm^u wal-maniyyat^u yaqḍat^u ** wal-mar'^u baynahumā ḥayāl^u sārī*

³⁷¹ Nel manoscritto B: «*faras rabā'*».

³⁷² «E dicono *ḥubb^{an} wa karāmat^{an}* (con sommo piacere) senza *tanwīn* ... con il *tanwīn*» è decurtata dal manoscritto A.

la vita è sonno e la morte è veglia ** e l'uomo tra essi è un'ombra nottambula

Invece *Yaqda* è un nome di un uomo, si scrive col *sukūn* sulla *qāf*, come nel caso di *Mahzūm IbnYaqda*, il capo della tribù.

Dicono *ḍara* ' *aš-šāt* (la mammella della pecora). Invece la parola corretta è *ḍar* col *sukūn*.

Dicono per la scelleratezza e il frastuono *šāḡab*. Invece la parola corretta è *šāḡb* col *sukūn* sulla lettera *ḡayn*; non è ammissibile vocalizzarla con la *fathā*, eccetto che per i grammatici di *Kūfa* che hanno ammesso la vocalizzazione in *fathā* per tutti i termini con forma *fa'l* se le lettere mediane sono gutturali. Mentre i grammatici di *Baṣra* ricusano questa possibilità e vocalizzano in *fathā* solo ciò che è stato trasmesso oralmente dagli arabi.

Abū Zayd ha detto celebrando in un'elegia suo nipote:

*kān^a 'annī yarudd^v dar'uk^a ba'd^a ** Allāhⁱ šāḡb^a al-mustaṣ'ibⁱ al-mirrīdⁱ*

A seguito della [protezione di] *Allāh*, egli respingeva il tuo colpo diretto verso di me, ** la scelleratezza dell'indocile riottoso.

Si dice un uomo *šāḡb* (sobillatore) e una donna *šāḡba* (facinorosa). *Ibn ad-Dumyana* ha detto:

*wakūnī 'alā al-wāšīn^a kaddā'^a šāḡbat^{qⁿ} ** kamā anā lil wāšī aladd^v šāḡūb^v*

Sii per i delatori invincibile ribelle ** come lo sono io per il delatore più accanito dei ribelli.

Dicono *ḥamal aṭ-ṭinfisa* (la peluria del tappeto). Invece la parola corretta è *ḥaml* col *sukūn* sulla lettera *mīm*.

Dicono *as-saman*³⁷³ (il burro fuso), *al-baqal* (gli arbaggi), *ar-raṭal*³⁷⁴ (mezzo kilo) e *al-ḥabal*³⁷⁵ (la corda). Invece le parole corrette si scrivono con il *sukūn*; *as-samn*, *al-baql*, *ar-raṭl* e *al-ḥabl*.

Invece per *ḥabalal-mar'a* (la gravidanza della donna) con la vocale *fathā* sulla lettera *bā'*.

Dicono per le cose che fuoriescono dai corpi *baṭar* (brufoli). Invece la parola corretta è *baṭr* col *sukūn* sulla lettera *tā'*, per il singolare si dice *baṭra* come la parola *tamra* (dattero) e *tamr* (datteri).

Dicono per la cosa sulla quale si annaffia *bakara* (carrucola). Invece la parola corretta è *bakra* col *sukūn* sulla lettera *kāf*.

Dicono *mā alqāh^v illā fī'l-furaṭ* (lo buttava solo in caso di eccesso).

Invece il termine corretto è *al-farṭ* con il *sukūn* sulla lettera *rā'* e la *fathā* sulla lettera *fā'*.

Difatti non si dice *furṭa* [al singolare] e di conseguenza non si può nemmeno formare da esso il suo plurale *furaṭ*.

³⁷³ Voce dialettale magrebina.

³⁷⁴ Voce dialettale magrebina.

³⁷⁵ Voce dialettale magrebina.

Baššār ha detto raccontando agli altri:

*idā ġi'tah^v fī'l-farṭiⁱ aġlaq^a bābah^v ** falam talqah^v illā wa anta kamīn^v*

Se a lui giungi inavvertitamente, egli serra la sua porta ** lo trovi solo se stai in agguato.

Dicono per le zucche *qara'*. Invece la parola corretta è *qar'*, col *sukūn* sulla lettera *rā'*.

Dicono per la dispensa del cibo *al-murī* (un grande spazio dove si conserva il cibo) e *al-hurī* (granaio). Dicono anche *rakibt^v al-muhr^a 'urī* (ho cavalcato il puledro senza sella).

Invece le parole corrette sono: *mury*, *hury* e *'ury* col *sukūn* sulla lettera *rā'*.

Dicono *makān waḥiṣ* (un luogo disabitato), *balad wa'ir* (un paese accidentato) e *raġul samiġ* (un uomo turpe). Invece il modo più eloquente per dire ciò è col *sukūn* sulle lettere mediane.

Dicono per una tribù di turchi al-Ḥazar. Invece la parola corretta è al-Ḥuzr col *sukūn* sulla lettera *zāy*. E si dice che sono stati chiamati con questo soprannome per un *ḥazar* (qualcosa di storto) nei loro occhi.

Dicono per la pietra ardente *raḍaf*. Invece la parola corretta è *raḍf* col *sukūn* sulla lettera *dād*.

Al-Mustawġir ha detto:

*yanišš^v al-mā'^v fī ad-dabalātⁱ minhā ** našš^a ar-raḍfⁱ fī'l-labanⁱ al-waġīrⁱ*

l'acqua gorgoglia nei ruscelli ** come il gorgoglio della pietra ardente dentro il latte bollente

Riferendosi a questo verso poetico, il poeta è stato chiamato al-Mustawġir.

Una cosa si nomina *raḍf* anche quando viene riscaldata col sole.

Dicono *raġul fadam* (un uomo ottuso). Invece la parola corretta è *fadm* col *sukūn* sulla lettera *dāl* ed è l'uomo pesante.

Dicono Ḥayawa Ibn Šarīḥ. Invece la parola corretta è Ḥaywa.

Nei loro modi di dire non ci sono nomi con la *yā'* muta (col *sukūn*) seguita dalla lettera *wāw* tranne Ḥaywa e *ḍaywan* (gatto selvatico) per il gatto, e *kaywān* (il pianeta Saturno) per *zuḥal*³⁷⁶ (Saturno).

Tra i termini con i quali danno nomi [di persona] vi è Ġamar (abbondanza, ricchezza) con la vocale *fathā* sulla lettera *mīm*. Invece la parola corretta è Ġamr col *sukūn* ed indica la persona munifica.

Il poeta ha detto:

*Ġamr^v ar-ridā'ⁱ idā tabassam^a ḍāḥika^{ay} ** ġaliqat liḍaḥkatihⁱ riqāb^v al-mālⁱ*

Il munifico se sorride per ridere ** con il suo riso cancella il debito dei debitori

Invece la parola *ġamar* significa persona ignorante, imberbe, che non ha esperienza. Si dice *ġumr* e *ġamar* per esprimere il medesimo significato.

³⁷⁶ “wa *kaywān* (Saturno) ed è *zuḥal* (Saturno)” è decurtata dal manoscritto A.

Dicono Ibn Harama per il poeta. Invece il nome corretto è Harma, col *sukūn* sulla lettera *rā*'.
 Dicono allo stesso modo per il poeta al-'Araġī, con la vocale *fathā* sulla *rā*'. Invece il nome corretto è al-'Arġī, con il *sukūn*. Ed è costui che ha generato 'Uṭmān Ibn 'Affān, che Dio si compiaccia di lui. Il suo nome proviene da al-'Arġ che è un luogo vicino a Medina che apparteneva a 'Uṭmān, che Dio si compiaccia di lui.

Dicono 'Adawān (per i *banū* 'Adwān). Invece la parola corretta è 'Adwān con il *sukūn* sulla lettera *dāl*.

Il poeta ha detto:

*'Adīr al-ḥayy*³⁷⁷ *min 'Adwā *** n^a kānū ḥayyata 'l-'arḍi*

Portami chi mi trova una scusa dai Banū 'Adwān *** essi sono stati sempre la vipera della terra

Egli è Ibn aṭ-Ṭaṭriyya con il *sukūn* sulla lettera *ṭā*'. E si usa la stessa vocalizzazione per il resto dei nomi come Muḥlad, tranne il nome Muḥallad Ibn Bakkār il poeta che si scrive sulla forma di Muḥammad.

4.6. *Ciò che si deve vocalizzare e [invece] hanno scritto col sukūn*

Dicono *ramka* (cavalla) e *sabḥa*³⁷⁸ (palude di acqua salmastra). Invece le parole corrette sono *ramaka* e *sabaḥa*. [Ad esempio, si dice il nome] Farqad as-Sabaḥiyy. Dicono per la stella az-Zuhra (Venere), invece la parola corretta è az-Zuhara.

Ar-Rāġiz ha detto:

*Qad wakkalatnī ṭallatī bi 's-samsara **wa ayqazatnī liṭulū 'i az-Zuhara*

Mi ha procurato il mio vino tramite la sensale ** e mi ha fatto star sveglio fino al sorgere di Venere

Dicono *al-qal'a* (il macigno). Invece la parola corretta è *al-qala'a* con la vocale *fathā* sulla lettera *lām*. Il termine *al-qala'a* significa anche la nube gigantesca e il suo plurale è *qala'* (nubi).

Ya'qūb ha recitato dicendo:

*Tafaqqa 'a fawqahu al-qala 'u as-sawārī ** wa ḡunn^a al-ḥāzibāzⁱ bihⁱ ḡunūn^{aḡ}*

Le nubi vaganti sopra di lui, hanno assestato un duro colpo ** e gli insetti per questo impazzirono

Dicono *diqn* (mento, barba); ma la parola corretta è *daqan*.

³⁷⁷ Nel manoscritto B: «*'azīz an-nās* (il nobile della gente)».

³⁷⁸ Termine dialettale magrebino.

C'è anche il loro dire *kifl* (deretano, groppa); invece la parola corretta è *kafal* con la vocale *fathā* sia sulla lettera *kāf* che sulla lettera *fā*'.

Dicono *al-ḥīra*³⁷⁹ (la parte eletta) e *aṭ-ṭīra* (il cattivo presagio). Invece le parole corrette sono *al-ḥiyara* e *aṭ-ṭiyara* con la vocale *fathā* sulla lettera *yā*'. Nel *ḥadīṭ* del profeta, su di lui e sulla sua famiglia il saluto e la benedizione di Dio, egli ha detto: *aṭ-ṭiyara širk* (il cattivo auspicio è associazionismo).³⁸⁰

Dicono: per la tomba vi è la terra [utilizzando il termine] *ḥafr*; invece la parola corretta è *ḥafar* con la vocale *fathā* sulla lettera *fā*'. Mentre per quanto concerne la parola *ḥafr* (il dissotterramento) questo è il nome verbale. Infatti dici *ḥafart^u ḥafr^{ay} wa'l-mahfūr^u ḥafar* (ho scavato uno scavo e la cosa scavata è una tomba)³⁸¹ come dici *qabaḍt^u qabḍ^{ay} wa'l-maqbūd^u qabaḍ* (ho incassato un incasso e l'incassato è un incasso).

Dicono *bala^{t^u} bal^{'ay}* (ho inghiottito un boccone). Invece la parola corretta è *bala^{'ay}* con la vocale *fathā* sulla lettera *lām*.

Dicono *fīk^a balh^{uy}* (sei un po' idiota). Invece la parola corretta è *balah^{uy}* con la vocale *fathā* sulla lettera *lām*.

Dicono *rizq ḡadaq* (un sostentamento abbondante) e *laqb³⁸² fulān* (il cognome di un tizio).

Invece le parole corrette sono *ḡadaq* e *laqab* con la vocale *fathā* sulla lettera *dāl* e sulla lettera *qāf*.

Dicono per la lucertola dei muri *wazḡa³⁸³*. Invece la parola corretta è *wazaḡa* con la vocale *fathā* sulla lettera *zāy*.

Dicono *aṣābanī 'aṭs* (mi ha colto uno starnuto ripetutamente) e *hāḍā ḥadīṭ ṭabt* (questo è un discorso irrefragabile). Invece le parole corrette sono *'aṭas* e *ṭabat* con la vocale *fathā* sulle lettere *ṭā*' e *ṭā*'.

Dicono *šabi^{t^u} šib^{'ay}* (sono sazio di una sazieta, per dire sono pienamente sazio). Invece è più corretto dire *šiba^{'ay}*.

Dicono *aḥaḍt^u biṭarfⁱ ṭawbihⁱ* (ho toccato il punto estremo del suo abito), e *amsakt^u biṭarfⁱ al-ḥablⁱ* (ho afferrato il punto estremo della corda). Invece la parola corretta è *ṭaraf* con la vocale *fathā* sulla lettera *rā*'.

Il poeta ha detto:

*wainnak^a lan tarā ṭard^{ay} lihurr^{iy} ** ka 'ilsāq^{iy} bihⁱ ṭaraf^a al-hawānⁱ*

³⁷⁹ Voce dialettale magrebina.

³⁸⁰ <https://www.alukah.net/sharia/0/47135/#ixzz60WpCeEfp>

³⁸¹ Classica costruzione in lingua araba denominata *al-maf'ūl al-mutlaq* in cui si ama ripetere il verbo e il nome verbale in accusativo, senza accusarne la ripetizione.

³⁸² Voce dialettale magrebina.

³⁸³ Voce dialettale magrebina.

Certamente non vedrai respinto un uomo libero ** egli è come qualcosa di unito, se si dovesse sciogliere, ivi vi è il disonore

Dicono *aṣ-ṣuġr*³⁸⁴ (l'essere giovane), *al-kubr*³⁸⁵ (il divenire grande), *al-ġulz* (l'essere sgarbato) e *al-quḍm* (l'essere vecchio). Invece le parole corrette sono: *ṣaġur^a ṣiġar^{ay}* (si è ringiovanito di una giovinezza),³⁸⁶ *kabir^a kibar^{ay}* (è diventato più grande), *ġaluz^a ġalaz^{ay}* (è diventato più rude), *qadum^a qidam^{ay}* (è diventato più vecchio) e *'aẓum^a 'iẓam^{ay}* e *'uẓm^{ay}* (è diventato potente). Quest'ultima è l'unica che può essere pronunciata in due modi.

Dicono *'alà ġiryān al-'āda* (come d'abitudine).

Invece la parola corretta è *ġarayān al-'āda*, *ġarayān al-faras* (la corsa della cavalla) e *ġarayān al-mā' wa kull šay'* (lo scorrere dell'acqua e di tutto) con la vocale *fathā* e nient'altro.

Dicono *nadimt^u nadāmat^a* al-Kus'iyyi (mi sono pentito come il pentimento di al-Kusa'iyy).

Invece il nome corretto è al-Kusa'iyy con la vocale *fathā* sulla lettera *sīn*. E [il nome] 'Alqama Ibn 'Abada è con la vocale *fathā* sulla lettera *bā'*, ed è l'unico ad avere questa vocalizzazione. Mentre per il resto dei nomi con 'Abda si scrivono con il *sukūn* come 'Abda Ibn aṭ-Ṭabīb e altri.

Il nome Ġaṭafān è con la vocale *fathā* sulla lettera *ṭā'* e non ammissibile vocalizzarla in *sukūn*. E Abūaṭ-Ṭamaḥān, il poeta, si scrive con la vocale *fathā* sulla lettera *mīm*.

4.7. Termini che hanno mutato le loro vocali

agcsdhgc Dicono *'alyk^a bi'l-ḥamūl* (sii indifferente). Invece la parola corretta è *al-ḥumūl* (indifferenza) con la vocale *ḍamma* e nient'altro.

Dicono anche *marāḍuh^u aḍ-ḍabūl* (la sua malattia è la perdita della vivacità). Invece la parola corretta è *aḍ-ḍubūl*.

Dicono *al-fustuq*³⁸⁷ (il pistacchio). Invece la parola corretta è *al-fustaq* con la vocale *fathā* sulla lettera *tā'*.

Ar-Raġiz ha detto:

wa lam taḍuq mina'l-buqūlⁱ al-fustaqā

Tra i legumi, non hai assaggiato il pistacchio

Pensava che il pistacchio facesse parte dei legumi.

Dicono *minġanīq* (catapulta). Invece la parola corretta è *manġanīq* con la vocale *fathā* sulle

³⁸⁴ Voce dialettale magrebina.

³⁸⁵ Voce dialettale magrebina.

³⁸⁶ Per dire che è diventato molto più giovane.

³⁸⁷ Voce dialettale magrebina.

lettere *mīm* e *ǧīm* ed è un termine femminile.

Dicono *ṭilǧ*³⁸⁸ (ghiaccio) e *nisr*³⁸⁹ (aquila). Invece le parole corrette sono *ṭalǧ* e *nasr* con la vocale *fatha*.

Dicono *raǧul‘iyy* (un uomo inabile, esaurito). Invece la parola corretta è *‘ayy* con la vocale *fatha* sulla lettera *‘ayn*; mentre il termine *al-‘iyy* con la vocale *kasra* è il nome verbale. In effetti si dice *raǧul‘ayy*, *bayyin al-‘iyy* (un uomo di plausibile incapacità). Come questa troviamo anche l’espressione *raǧul ḥabb* (un uomo ingannatore, mistificatore) e *bayyin al-ḥibb* (di palese inganno, mistificazione). C’è inoltre *yawm qarr* e *bayyin al-qirr* cioè un giorno molto freddo, di un freddo molto acuto.

Imri’^u al-Qays ha detto:

*idā rakibū al-ḥayl^a wa istal’amū ** taḥarraqati ‘l-ard^u wa ‘l-yawm^a qarr^u*

Se loro cavalcano i cavalli e diventano dei malvagi **la terra in un giorno freddo diventa bollente

Tanta gente dice *wa ‘l-yam^a qurr^u* (e oggi è freddo) con la vocale *ḍamma* sulla lettera *qāf* ed è un errore. *Al-qurr^u* è il freddo in sé.

Dicono *dābba fihā qumāš* (una bestia da soma che scarta). Invece la parola corretta è *qimāš* con la vocale *kasra* sotto la lettera *qāf*.

Dicono *fa ‘alt^u dālik^a šurāḥ^{ay}* (ho fatto quello esplicitamente) e *qult^u qawl^{ay} šurāḥ^{ay}* (mi sono dichiarato chiaramente). Invece la parola corretta è *širāḥ^{ay}* con la vocale *kasra* sotto la lettera *šād* ed è il nome verbale del verbo *šāraḥt^u bi‘l-amr* (ho detto come stanno le cose chiaramente). Invece il significato del termine *aš-šurāḥ* è il puro di ogni cosa.

Dicono *muftāḥ* (chiave), *mušbāḥ* (lampione), *musmār*³⁹⁰ (chiodo) e *muswāk* (ramoscello della salvadora persica). Invece le parole corrette sono con la vocale *kasra* sotto la lettera *mīm*.

Dicono *qandīl*³⁹¹ (candelabro) e *qazdīr*³⁹² (stagno). Invece le parole corrette sono *qindīl* e *qizdīr* con la vocale *kasra* e si dice anche *qišdīr* con la lettera *šād*.

Dicono *ni‘āma* (struzzo) e *zirāfa* (giraffa). Invece le parole corrette sono *na‘āma* e *zarāfa* con la vocale *fatha*.

Dicono *zifr* (unghia) e *šifr* (labbra). Invece le parole corrette sono *zufr* e *šufr* con la vocale *ḍamma*.

³⁸⁸ Idem.

³⁸⁹ Idem.

³⁹⁰ Voce dialettale magrebina.

³⁹¹ Voce dialettale magrebina.

³⁹² Voce dialettale magrebina.

Dicono *'anqūd*³⁹³ (grappolo), *'aṣfūr*³⁹⁴ (uccello) e *za'rūr*³⁹⁵ (lazzeruolo). Invece le parole corrette sono con la vocale *ḍamma*.

Nei detti degli arabi non esiste la forma *fa'lūl* con la vocale *fathā* sulla prima lettera, tranne il loro dire Banū Da'fūf, e nessun'altro nome; [con Da'fūf intendono] un uomo effeminato di Yamāma.

Dicono *zarīf* (leggiadro) e *bayyin az-zīrf* (è di evidente graziosità). Invece la parola corretta è *az-zarf* con la vocale *fathā*.

Dicono *bardūn* (cavallo di razza inferiore) e *ḡallūz* (nocciolo). Invece le parole corrette sono *birdawn* e *ḡillawz* con la vocale *kasra*.

Dicono *ḍafda'* (rana), *ḥarnaq* (leprotto) e *salsala*³⁹⁶ (collana). Invece le parole corrette sono *ḍifda'*, *ḥirniq* e *silsila* con la vocale *kasra*.

Dicono *rīṭa* (abito morbido e sottile) e *ḡifna* (scodella). Invece le parole corrette sono *rayṭa* e *ḡafna* con la vocale *fathā*.

Dicono *al-ḡarḡīr* (ruchetta), *al-marrīḥ* (Marte) per la stella e *ḍanab at-tannīn* (la coda del drago). Invece le parole corrette sono con la vocale *kasra* sotto la prima consonante del termine.

Dicono *as-sibq* (la precedenza). Invece la parola corretta è *as-sabq* con la vocale *fathā* sulla lettera *sīn*.

Dicono per una pianta con la quale si tinge *fawwa*. Invece la parola corretta è *fuwwa*.

Abū al-Usūd ha detto:

*ḡarrat bihⁱ ar-rīḥ^u aḍyāl^{an} muzāharat^{an} ** kamā taḡurr^u tīyāb^a al-fuwwatⁱ al-'urus^u*

Il vento ha trascinato apposta i bordi ** come gli abiti tinti con la pianta trascinano il marito

Dicono per una specie di incenso *nidd*. Invece la parola corretta è *nadd* con la vocale *fathā* sopra la lettera *nūn*. Invece la parola *an-nid* significa l'analogo.

Dicono *muqāmāt al-Badī'* (le sedute di al-Badī'). Invece la parola corretta è *maqāmāt* con la vocale *fathā* sulla lettera *mīm*.

Dicono *qara't^u al-kitāb^a 'alā al-walā'ⁱ* (ho letto il libro successivamente) volendo dire di seguito. Invece la parola corretta è *al-wilā'* con la vocale *kasra* ed è il nome verbale di *wālayt^u muwālāt wa wilā'* (ho continuato a fare qualcosa sistematicamente, in modo continuo, di seguito).

Vocalizzano la lettera *mīm* in *fathā* nella parola *al-mi'ayn* il plurale di *mi'a* (cento). Mentre la

³⁹³ Voce dialettale magrebina.

³⁹⁴ Voce dialettale magrebina.

³⁹⁵ Voce dialettale magrebina.

³⁹⁶ Voce dialettale magrebina.

pronuncia corretta è con la vocale *kasra*.

Dicono per il contrario di ruvidezza *al-liyān* (la morbidezza). Invece la parola corretta è con la vocale *fatha*.

Dicono *kaḍab^a fulān kiḍbat^{ay} wāḥidat^{ay}* (un tizio ha mentito una sola volta). Invece la parola corretta è *kaḍbat^{ay}* con la vocale *fatha* sulla lettera *kāf*.

Non si dice anche *ḍaḥik^a ḍiḥka* (ha riso una sola volta) con la vocale *kasra* sotto la lettera *ḍād*, ma si dice *ḍaḥka* (una risata) con la vocale *fatha*.

Così come tutto ciò che si fa una sola volta sulla forma *fa‘la* si pronuncia con la vocale *fatha* sulla prima consonante. Invece se si intende parlare del modo e dello stato si usa la forma *fi‘la* con la vocale *kasra*, come il tuo dire *innah^u laḥasan^u al-ḡilsatⁱ wa-r-rikbatⁱ* (di certo egli è qualcuno con cui si può ben conversare e si sta in buona compagnia) e così via. Perciò hanno detto *māt^a mītat^a saw’* (ha avuto un decesso spiacevole) mentre si dice *māt^a al-insān^u mawtat^{ay} wāḥidat^{ay}* (l’uomo muore di una sola morte).

Dicono *fī qalbihⁱ ḥaqd* (nel suo cuore c’è rancore) e *fī qalbihⁱ ḡašš* (nel suo cuore c’è inganno). Invece le parole corrette sono *ḥiqd* con la vocale *kasra* sotto la lettera *ḥā’* e *ḡišš* con la vocale *kasra* sotto la lettera *ḡayn*.

Dicono *sumayda‘* (l’uomo generoso prodigo). Invece la parola corretta è *samayda‘* con la vocale *fatha* sulla lettera *sīn*. Dicono *ra’suh^u kaṭ-ṭuḡāma* (la sua testa è monda)³⁹⁷.

E recitano:

Ṭuḡām^{ay} bimā‘i al-’urḡuwānⁱ ḥaḍīb^u.

Una specie di issopo tinto con l’acqua del lillà

Invece la parola corretta è *ṭaḡāma* o *ṭaḡām* con la vocale *fatha* sulla lettera *ṭā’*.

Dicono per la parte bassa della sella *mayṭara*. Invece la parola corretta è *mīṭara* con la vocale *kassra* sotto la lettera *mīm*, mentre l’allungamento con la lettera *yā’* è una metatesi della lettera *wāw*³⁹⁸; ed è sulla forma *mif’ala*, [*mīṭara*] proviene da *waṭīr* (soffice) ed è *al-waṭīr* (basso).

Al plurale hanno formato il termine sia con la lettera *yā’* sia con la *wāw* secondo la lettera di base e hanno detto *mayāṭīr* e *mawāṭīr*.

Dicono *ḡalāsāt bima‘zal* (si è seduta in disparte).

Invece la parola corretta è *bima‘zil* (in disparte da). Iddio l’Altissimo ha detto: «*wa nādā*

³⁹⁷ Letteralmente la sua testa è come una pianta montana simile all’ issopo.

³⁹⁸ «Della lettera *wāw*» è decurtata dal manoscritto A.

Nūḥu ibnahu wa kāna fī ma'zil»³⁹⁹ (Noè chiamò suo figlio, che era rimasto in disparte).

Dicono *ma'zal al-mar'a* (luogo di ritiro, di isolamento della donna). Invece la parola corretta è *mi'zal* con la vocale *kassra* sotto la lettera *mīm*.

Dicono *ṣunnāra*⁴⁰⁰ (uncino). Invece la parola corretta è *ṣinnāra* con la vocale *kassra* sotto la *ṣād*.

Dicono *ḡarāra* (sacco per grano). Invece la parola corretta è *ḡirāra* con la *kassra* sotto la *ḡayn*.

Dicono *ar-ruṣāṣ*⁴⁰¹ *wa ar-rumād* (le pallottole e la cenere). Invece le parole corrette sono con la vocale *fatha* sulla lettera *rā'*. Iddio l'Altissimo ha detto: «*karamād^{un} ištaddat bihi ar-rīḥ^v*»⁴⁰² (come cenere sulla quale infuria il vento).

Dicono *an-nabq* (frutto e fiore del loto). Invece la parola corretta è *an-nabiq* con la vocale *kasra* sotto la lettera *bā'*.

Dicono *al-kahāna* (predizione, profezia). Invece la parola corretta è *kihāna* (arte della divinazione) con la vocale *kasra* sotto la lettera *kāf*. Dai loro proverbi [menziono] *ḡann^v al-'āqilⁱ kihānat^{un}* (la supposizione del saggio è profezia).

Dicono anche per il lavoro dell'ostetrica *qabāla* (ostetricia). Invece la parola corretta è *qibāla* con la vocale *kasra* sotto la lettera *qāf*.

Dicono *fulān qirn^v fulān* (un tizio ha la stessa età dell'altro tizio) quando sono coetanei.

Invece la parola corretta è *qarnuh^v* con la vocale *fatha* sopra la lettera *qāf*, mentre la parola *qirnuh^v* con la *kasra* sotto la *qāf* significa il suo pari.

Dicono *'ūd ṣinfīyy* (albero cambugiano). Invece la parola corretta è *ṣanfīyy* con la *fatha* sulla *ṣād*.

Dicono per una specie di gas *ṣurā'*. Invece la parola corretta *ṣirā'* con la vocale *kasra* e così si dice anche per le vele delle navi.

Dicono per l'arredamento della casa *ṣiwār*. Invece la parola corretta è *ṣawār* con la *fatha* sulla *ṣīn*.

Mentre per quanto riguarda la parola *ḡahāz* (corredo) si dice sia *ḡahāz* che *ḡihāz* e l'uso della vocale *fatha* è più eloquente.

³⁹⁹ Sūrah XI :42: «E l'Arca navigò, portandoli tra onde alte come montagne. Noè chiamò suo figlio, che era rimasto in disparte: “figlio mio, Sali insieme con noi, non rimanere con i miscredenti”».

⁴⁰⁰ Voce dialettale magrebina.

⁴⁰¹ Voce dialettale egiziana.

⁴⁰² Sūrah XIV:18:«Questa è la metafora di coloro che rinnegano il loro Signore : le loro azioni saranno come cenere sulla quale infuria il vento, in un giorno di tempesta. Non avranno alcun pro da ciò che hanno fatto. Questa è la perdizione totale».

Dicono *hizār*⁴⁰³ *al-ġinā'* (celia del canto). Invece la parola corretta è *hazār*⁴⁰⁴ con la *fathā* e questo termine significa anche usignolo.

Delle espressioni più belle che sono state menzionate riguardo a *hazār al-ġinā'*, vi è il detto di Kušāġim⁴⁰⁵:

wa lammā taġannat ġinā'^a *al-wadā'* ** *bakīt^v wa qult^v liba 'ḍi al-ġawārī*
la'in 'išt^v 'ind^a hazārⁱ al-liqā' ** *laqad mutt^v 'ind^a hazārⁱ al-'izārⁱ*

Quando ha intonato il canto dell'addio ** ho pianto e ho detto a una delle serve:

Se son riuscito a vivere durante lo scherzo dell'incontro ** sono invece morto con lo scherzo della sopravveste

Al-hazār è un termine persiano, significa mille e da esso proviene la loro espressione *hazār mard* che significa mille uomini. La parola *mard* presso i persiani significa uomo.

Dicono *minġil*⁴⁰⁶ (falce). Invece la parola corretta è *minġal* con la *fathā* sulla *ġīm*.

Dicono *unf* (naso). Invece la parola corretta è *anf* con la *fathā* sulla *hamza*.

Dicono per ciò che cade dal pane *fitāt*⁴⁰⁷ (briciole). Invece la parola corretta è *futāt* con la *ḍamma* sulla *fā'*.

Dicono *banafsiġ*⁴⁰⁸ (violetta). Invece la parola corretta è *banafsaġ* con la *fathā* sulla *sīn*.

Dicono per una specie di pianta *saykarān* (giusquiamo). Invece la parola corretta è *saykurān* con la *ḍamma* sulla *kāf*.

Dicono per la persona coraggiosa *baṭil* (eroe). Invece la parola corretta è *baṭal* con la *fathā* sulla *tā'*.

Dicono per il tappeto ruvido *zarbiyya*⁴⁰⁹. Invece la parola corretta è *zirbiyya* con la *kasra* sotto la *zāy*.

Dicono per quello che fuoriesce dalle ferite e altro *qīh*⁴¹⁰ (suppurazione). Invece la parola corretta è *qayh* con la *fathā* sulla *qāf*.

Dicono *qannīna* (bottiglia). Invece la parola corretta è *qinnīna* con la *kasra* sotto la *qāf*.

⁴⁰³ Voce dialettale egiziana.

⁴⁰⁴ Nel manoscritto B: *hazār al-ġinā'*.

⁴⁰⁵ Abū al-Faḥ Maḥmūd ibn Muḥammad ibn al-Ḥusayn ar-Ramlī è conosciuto col nome di Kušāġim, il nome con il quale è soprannominato. Ogni lettera del suo soprannome si riferisce a una scienza: la lettera *kāf* per *kātib* (scrittore), la *sīn* per *šā'ir* (poeta), l'*alif* per la sua letteratura o recitazioni (*adab* o *inšād*), la *ġīm* per il suo genio nel *ġadal* (controversia), e la *mīm* per *mutakallim*, *manṭiqiy* o *munaġġim* (oratore, logico o astrologo). È nato nel terzo secolo dell'Egira in un villaggio del Sijistan, noto oggi con Sistan nell'Iran orientale. Riferimento elettronico: <http://arabic.alshia.org/%D8%A3%D8%A8%D9%88%D8%A7%D9%84%D9%81%D8%AA%D8%AD-%D9%83%D8%B4%D8%A7%D8%AC%D9%85/>

⁴⁰⁶ Voce dialettale magrebina.

⁴⁰⁷ Voce dialettale magrebina.

⁴⁰⁸ Voce dialettale magrebina.

⁴⁰⁹ Voce dialettale magrebina.

⁴¹⁰ Voce dialettale magrebina.

Dicono *al-imārat^v baynanā* (la parola d'ordine è tra di noi). Invece la parola corretta è *amāra* con la *fathā* sulla *hamza*, sulla forma del termine '*alāma* (segno, indizio) ed è del medesimo significato.

A proposito recita il detto del poeta⁴¹¹:

*idā tala 'at šams^v an-nahārⁱ fainnahā⁴¹² ** amārat^v taslīmī 'alayki fasallimī*

Se il sole del giorno sorge, [sappi] che è ** il segno del mio saluto a te, perciò ricambia

Dicono *ta'ām musawwas wa mudawwad* (cibo attaccato dalle tignole e roso dai vermi). Invece le parole corrette sono con la lettera *wāw* vocalizzata in *kasra*.

Abū 'Umar⁴¹³ ha detto nel libro *al-Yawāqīt* (I rubini): *wa rağul muwaswis* (un uomo travagliato da scrupoli) e non si dice *muwaswas*.

Dicono *biđ'at laħm* (un pezzo di carne). Invece la parola corretta è *bađ'a* con la vocale *fathā* sulla lettera *bā'*.

Dicono *dawwāma⁴¹⁴* (vortice). Invece la parola corretta è *duwwāma* con la *ḍamma*.

Dicono *bind* (clausola) e *ħiṣr* (vita). Invece le parole corrette sono *band* con la *fathā* sulla forma di *ṭabl* (tamburo) e *ħaṣr* sulla forma di *ğanb* (fianco) e *baṭn* (ventre).

Dicono *mušt dībl* (pettine di guscio di tartaruga). Invece la parola corretta è *ḍabl* con la *fathā* sulla *ḍāl*.

Abū 'Umar ha detto: «*Ṭa 'lab* ci ha raccontato⁴¹⁵, in base a quello che riferisce Ibn al-A'rābī, che *ađ-ḍabl* è il carapace della tartaruga e da esso si produce il pettine».

Dicono per uno dei due lati dei sacchi portati da una bestia da soma, che sono la sua base, *ħiṣm* (lato, angolo). Invece la parola corretta è *ħuṣm* con la vocale *ḍamma*.

Dicono per la spada del profeta, su di lui e la sua famiglia il saluto e la benedizione di Dio, *ḍū al-fiqār* (spada con incisioni). Invece la parola corretta è *ḍū al-faqār*.

Dicono *rağul kūsağ* (un uomo imberbe). Invece la parola corretta è *kawasağ* con la vocale *fathā* sulla *kāf* e la *sīn*.

Dicono *az-zummuğ* (smergo, gabbiano) e *ad-dummul* (foruncolo). Invece le parole corrette

⁴¹¹ L'autore di questo verso poetico è Abū Bakr Muḥammad Ibn Qayyim al-Ġawziyyah (nato nel 7 febbraio del 1292 d.C. a Damasco, e deceduto nel 13 luglio del 1349). Muḥammad bn Abī Bakr bn Ayyūb bn Sa'd bn Harīz bn Makkī Zain ad-Dīn az-Zura'ī ad-Dimašqī al-Ḥanbalī, giureconsulto, trasmettitore dei detti del profeta, interprete, scienziato musulmano e uno degli *imām* più importanti della scuola hanbalita nella prima metà dell'ottavo secolo dell'Egira. Il motivo dell'attribuzione di questo nome al poeta deriva da suo padre che fu un supervisore scolastico della scuola di al-Jawziyyah (*qayyim al-ğawziyyah*) di Damasco. Riferimento elettronico: <http://iswy.co/e18njp>

⁴¹² Nel manoscritto A: *fasallimī fa'innahā* (saluta, infatti essa è).

⁴¹³ È Abū 'Umar Muḥammad Ibn 'Abdul -Wāḥid Ibn Abī Hašim al-Bağdādīaz-Zāhid, noto come *ğulām at-ta'lab* (il discepolo di *Ta'lab* il grammatico), grammatico e specialista di *aḥādīṭ*. Riferimento elettronico: https://www.islamweb.net/ar/library/index.php?page=bookcontents&ID=3327&bk_no=60&flag=1

⁴¹⁴ Voce dialettale magrebina.

⁴¹⁵ Nel manoscritto B :“*aḥbaranī*” (mi ha raccontato).

sono con la vocale *fathā* sulla lettera *mīm* per entrambi i termini.

Al-Farazdaq dice:

*Wa la'in raġibt^a siwà abīk^a latarġi 'ann^a ** 'abd^{aj} ilayhⁱ ka 'ann^a anfak^a dummal^u*

Se desideri qualcosa, al di fuori di tuo padre, tornerai sicuramente ** da lui come un servo, come se tutto il tuo naso fosse un foruncolo

Dicono per una specie di pioggia *rušāš* (spruzzi, schizzi). Invece la parola corretta è *rašāš* con la vocale *fathā* sulla lettera *rā'* sulla forma del termine *raqād* (pioggerella). E *rašāš* è anteriore a *raqād*. E lo stesso [termine si usa] per *rašāš ad-dam* (gli schizzi di sangue).

Si dice *ta'na murissa* (una pugnalata mortale) come si dice *saḥāba murissa* (una nuvola densa).

Dicono Munkar e Nikīr (i nomi dei due angeli della morte). Invece il nome corretto è Nakīr con la vocale *fathā* sulla *nūn* e la *kasra* sotto la *kāf*.

Dicono *bid-dābba 'utār* (la bestia da soma inciampa). Invece la parola corretta è *'itār* con la *kasra* sotto la lettera *'ayn*.

Dicono per una specie di una cosa squisita e matura *nuḍūḥ*. Invece la parola corretta è *naḍūḥ* con la *fathā* sulla *nūn*. Come si dice *safūf* (polvere medicinale), *la 'ūq* per tutto ciò che si lecca di miele o di farmaci, *darūr* (sparpagliato), *dalūk* (linimento) per ciò che si massaggia con esso, *fatūr* (pasto) e *saḥūr* (pasto consumato prima dell'alba nel mese di *ramadān*), *barūd* (antimonio) per la cosa con la quale si tingono le palpebre, *mašūš* (cibo, cammella di poco valore) e *ḥadūd* per il luogo pendente, *al-ḥadūr* (declivio), come *aš-ša'ūd* (vetta scoscesa, erta) dalla terra e *al-habūt* (dirupo). Si dice: *waqa'nā fīḥadūr munkara* (siamo caduti in un declivio detestante).

4.8. Verbi che hanno mutato le loro vocali

Dicono *yahraṭ* (ara la terra) e *yahrab* (fugge), invece i verbi corretti sono *yahruṭu* e *yahrubu* con la *ḍamma*.

Dicono *kabira-l-mawlūd*, *yakbiru* (è cresciuto il bambino, cresce), invece il verbo corretto è *yakbaru* con la *fathā* sulla *bā'*. Si dice *kabura-l-'amr yakburu* (si è amplificata e si amplifica la faccenda) e *kabira-l-'insānu wa ġayruhu yakbaru* (è diventata grande e diventa grande la persona e altro).

Dicono *ġarasa yaġrusu* (ha piantato [un albero] pianta) e *ḥanaqa yaḥnuqu* (è stato in collera contro qualcuno, è in collera), invece i verbi corretti sono *yaġrisu* e *yaḥniqu*.

Dicono *faraša yafrišu* (ha steso qualcosa, stende), *ḥalaba yaḥlibu* (ha munto, munge), *mazaḡa-š-šarāba yamziḡu* (ha mischiato la bevanda e la mischia), *ḥadama yaḥdimu* (ha servito qualcuno e serve), *ḥalaba yaḥlibu* (ha ghermito, ghermisce) e *idā lam taḡlib faḥlib* (se non prevali, ghermisci), invece i verbi corretti sono *yafrišu*, *yaḥlibu*, *yamzuḡu*, *yaḥdumu*, *yaḥlibu*, e *idā lam taḡlib faḥlub* con la *ḍamma*.

E come ciò *ḥaḡaza* (ha ostruito qualcosa) tra le due cose *yaḡḡizu* (ostruisce) e *qarana* (ha legato) le due corde *yaqrinu* (lega), invece i verbi corretti sono *yaḡḡuzu* e *yaqrunu*.

Dicono *'anīta* (hai badato a) di Zayd e *'anīta* (ti sei occupato) del suo servizio *a'nā* (lavora faticosamente), invece il verbo corretto è *'unīta* con la *ḍamma* sulla *'ayn*. Mentre il significato di *'anīta a'nā* è *ta'ibta* (ti sei stancato) e *našibta* (ti sei affaticato). Invece *'anā ya'nū* (è stato ubbidiente a qualcuno, si ubbidisce a qualcuno) ha il significato di *ḥaḍa'a* (si è sottomesso) e deriva da *al-'unwa* (forza, violenza).

Dicono egli *yanhušu* (azzanna), *yaḥḍu'u* (inganna), *yasluḡu* (scuoia), *yadbuḡu* (tinge con colori inalterabili), *yaḍḡuṡu* (pressa), *yabḡutu* (coglie qualcuno di sorpresa), *yas'ulu* (tossisce) e *ya'uḍḍu 'alā anāmilihi* (morde le punta delle sue dita), invece i verbi corretti sono *yanhašu*, *yaḥḍa'u*, *yaslaḡu*, *yadbaḡu*, *yaḍḡaṡu*, *yabḡatu*, *yas'alu* e *ya'aḍḍu* con la *fatha*.

Dicono *ḥarabat* (si è distrutta) la casa *taḥrubu* (si distrugge), invece il verbo corretto è *ḥaribat taḥrabu*.

Dicono egli *yaštumu* (insulta), *yanḥutu* (scolpisce), *yafqudu* (perde), *yabṡušu* (assale) e *yašlubu-s-sāriqa* (crocifigge il ladro), invece i verbi corretti sono *yaštumu*, *yanḥitu*, *yafqidu*, *yabṡišu* e *yašlibu* con la *kasra*.

Come ciò il loro dire *baššat* (ha brillato) il suo occhio *tabuššu* (brilla), invece il verbo corretto è *tabiššu*.

Dicono *kamana yakminu* (si è nascosto, si nasconde), invece il verbo corretto è *yakmunu*.

Dicono *ḥaḍana* (ha covato) il volatile le sue uova *yaḥḍinuhu* (le cova) *ḥaḍnatan* (una covata), invece le parole corrette sono *yaḥḍunu ḥiḍānatan*. Lo stesso per la donna che *taḥḍunu* (stringe a sé) suo figlio *ḥiḍānatan* (un abbraccio) anche. Il significato di origine di questo verbo è l'impedizione, si dice *ḥaḍanahu yaḥḍunuhu* se lo impedisce. Nel detto [del profeta] «*wa arāda ihwānunā mina-l-'anšāri an yaḥḍunūnā*» (alcuni dei nostri fratelli cristiani hanno voluto impedirci) cioè *an yamna'ūnā* (impedirci), e dal dire di Ibn Mas'ūd «*lā taḥḍun Zaynaba 'ani-l-wašiyya*» cioè non la impedire di leggere il legato testamentario e con ciò intende sua moglie.

Dicono *ḡamida-l-mā'u yaḡmidu* (si è ghiacciata l'acqua e si ghiaccia), e *šaridati-d-dābbatu tašridu* (il bestiame ha preso la fuga, prende la fuga), invece i verbi corretti sono *ḡamada*

yağmudu e *šarada yašrudu* con la *fathā* [sulla seconda radicale] al passato e la *ḍamma* [sulla stessa] al presente. È uguale a *ğamada yağmudu* nella forma e nel significato è *ğamasa yağmusu* (si è condensato, si condensa).

Dicono questo abito *yalbuqu bika* (ti sta bene), invece il verbo corretto è *yalbaqu* con la *fathā* sulla *bā*, e lo stesso per il nome dell'uomo *yalbaqu* e nessun'altra forma tranne questa.

Dicono *mā qarabta* Zaydan (non sei parente di Zayd), invece il verbo corretto è *qaribtuhu aqrabuhu* (sono stato/ sono suo parente) e *qarubtu minhu aqrubu* (mi sono avvicinato a lui e mi avvicino).

Dicono *'aṭasa ya'ṭusu* (ha stranutito, starnutisce), invece il verbo corretto è *ya'ṭisu*.

Dicono *wağumtu* (ho tacciuto) a causa delle sue parole, *naqihtu* (mi sono ripreso) dalla malattia, *'amidtu* (ho fatto da sostegno) a qualcosa, *'ağiztu* (sono stato imponente), *šahištu* (ho dominato) e *ḥaraštu* (ho bramato avidamente qualcosa), invece i verbi corretti sono *wağamtu, naqahtu, 'amadtu, 'ağaztu, šahaštu e ḥaraštu* con la *fathā*.

Dicono *nağiba* (ha eccelso) il ragazzo, invece il verbo corretto *nağuba* con la *ḍamma* *nağābatan* (un'eccellenza).

Dicono *faṭama* (ha vezzeggiato) il bambino *yaṭumuhu* (lo vezzeggia), invece il verbo corretto è *yaṭimuhu* e nessun'altra vocalizzazione tranne la presente.

Dicono egli *yandimu* (si pente) e *ya'dimu* (è privo di), invece i verbi corretti sono *yandamu* e *ya'damu*.

Dicono *ṭali'a yaṭla'u* (è apparso, appare), invece il verbo corretto è *ṭala'a yaṭlu'u*. Lo stesso per *'aṭara ya'ṭuru* (ha trovato, trova) con la *ḍamma* e non si dice *ya'ṭaru* con la *fathā*.

Dicono *yukfika mā u'ṭika* (ti basta ciò che ti dono), invece il verbo corretto è *yakfika* con la *fathā* sulla *yā*.

Dicono *ğāra 'alā ahlihi yağīru* (si è ingeloso per i suoi parenti, si ingelosisce) e *ḥāra fī amrihi yaḥīru* (è rimasto perplesso riguardo a una sua faccenda, rimane perplesso), invece i verbi corretti sono *yağāru* e *yaḥāru* come *ḥāfa yaḥāfu* (si è impaurito, si impaurisce).

Dicono *bāra* (non ha venduto) il suo bestiame *yabīruhā* (non la mette in vendita), invece il verbo corretto è *yabūruhā*.

Dicono *rāba* (si è inacidito) il latte *yarību* si inacidisce), invece il verbo corretto è *yarūbu*.

Dicono *yūšaku* (è stato sul punto di) essere in un certo modo, invece il verbo corretto è *yūšiku* con la *kasra*.

Dicono *ladağathu* (lo ha morso) la vipera *taldūghu* (lo morde), invece il verbo corretto è *taldağu* con la *fathā* sulla *dāl*.

Dicono egli *yalbisu* (indossa) il suo abito, invece il verbo corretto è *labisa* (ha indossato)

l'indumento *yalbasuhu* (lo indossa), e *labasa* 'alayhim-l-'amru *yalbisuhu* (li è diventata incomprensibile la faccenda, si è resa incomprensibile per lui).

Dicono questo è *lubūsu* (l'abito) della gente malefica, invece la parola corretta è *labūsu* con la *fatha* sulla *lām*.

Dicono *šahaqa* (ha singhiozzato) e *naḥala* (si è dimagrito) con la *fatha*, [invece i verbi corretti sono *šahiqa* e *naḥila*].

Dicono anche *ṭabata* (è stato costante), e dal tuo dire un uomo *ṭābitu-l-'aqli* (un uomo risoluto) e *ṭābitu-l-ḡanāni* (imperterrito).

Dicono *nakuda-l-'amru yankudu* (è diventata tormentosa la faccenda, diventa tormentosa), invece il verbo corretto è *nakida yankadu nakadan* (ha tormentato, tormenta un tormento).

Dicono *labida yalbidu* (si è rannicchiato, si rannichia), invece il verbo corretto è *labada yalbudu bi-l-'arḍi lubūdan* (si è rannicchiato, si rannichia per terra un rannicchiamento [per dire si rannichia profondamente]).

Dicono 'adiltu 'ani-ṭ-ṭarīq (mi sono deviato dalla strada), invece il verbo corretto è 'adaltu con la *fatha*.

Dicono *malaka yamluku* (ha posseduto, possiede) e *halaka yahluku* (si è deteriorato, si deteriora), invece i verbi corretti sono *yamliku* e *yahluku* con la *kasra*.

Dicono *barra abāhu* (è stato virtuoso con suo padre) *yabirruhu* (è virtuoso, buono con lui) e *mallahu yamilluhu* (ha perso la pazienza con lui, perde la pazienza con lui), invece i verbi corretti sono *yabarruhu* e *yamalluhu* con la *fatha*.

Dicono *naẓama-l-'iqda yanẓumuhu* (ha composto metricamente i versi, li compone metricamente), invece il verbo corretto è *yanẓimu* con la *kasra*.

Dicono *ḡabula albaqlu wa ḡayruhu* (si sono appassiti i legumi e altro), invece il verbo corretto è *ḡabala yaḡbulu* (si è appassito, appassisce).

Dicono *qašada yaqšudu* (si è diretto verso, si dirige) e *sabaqa yasbuqu* (ha preceduto, precede), invece i verbi corretti sono *yaqšidu* e *yasbiqu* con la *kasra*.

Dicono *qadima min safarihi* (è arrivato dal suo viaggio) *yaqdimu* (arriva) e *mariḡa yamriḡu* (si è ammalato, si ammala), invece i verbi corretti sono *yaqdamu* e *yamraḡu*.

Dicono *natiḡat lidābba* (un bestiame ha partorito), invece il verbo corretto è *nutiḡat* (è stato partorito) *nataḡtuhā* (l'ho generata/ partorita).

Dicono *aṭhama ar-raḡul* (qualcosa ha causato indigestione all'uomo) se la sazietà gli ha causato del male, invece il verbo corretto è *uṭhima* ed è *mutham* (sazio fino a dare pesantezza allo stomaco) per ciò che il suo soggetto è sconosciuto.

Dicono *istahtara ar-raḡul* (l'uomo ha trascurato) ed è *mustahtir* (negligente), invece le parole

corrette sono *istuhтира* ed è *mustahtar* è colui che confonde nelle sue azioni e nel suo dire fino al punto che sembri senza cervello.

Dicono *taftarru ‘an barad* (diventa tiepida a causa del freddo), invece il verbo più eloquente e più conosciuto *tufattaru* (si intiepidisce) per il verbo impersonale dove è sconosciuto il suo soggetto, e si dice *furra* e *ufturra* (è stato intiepidito [e in un altro contesto] indebolito).

Dicono *istaḍḥaka-r-raḡulu* (hanno riso dell’uomo), invece il verbo corretto è *istuḍḥika*. Nel detto [del profeta], ‘Akrima bn Abī Ğahl nel giorno di *Uhud* ha gareggiato un uomo dei compagni del profeta, che la pace sia su di lui, e *istuḍḥika an-nabiyy* (il profeta ha riso), che la pace sia su di lui; gli è stato chiesto “oh messaggero di Dio, che cos’è che ti ha fatto ridere, noi siamo stati preoccupati per il nostro compagno?” Egli ha detto: «*aḍḥakanī annahumā fī daraḡatin wāḥidatin fī-l-ḡanna*» (ciò che mi ha fatto ridere è che sono nello stesso livello in paradiso). Dopodiché ‘Akrima è entrato nell’islām, sia soddisfatto Iddio di lui, il giorno del *Fath*.

Dicono *iṣṭalamt uḍunāh* (gli sono state tagliate le orecchie), invece il verbo corretto è *iṣṭulimat* e *raḡul muṣṭalam* (un uomo con orecchie tagliate).

Dicono *ṣummat uḍunāh* (è diventato sordo), invece il verbo corretta è [*ṣammat*] con la *fathā* sulla *ṣād*. Iddio l’Altissimo ha detto: «fa‘amū wa ṣammū⁴¹⁶» (erano diventati ciechi e sordi). Si dice *ṣamma ar-raḡulu yaṣammu ṣamaman* (l’uomo è diventato sordo, diventa sordo, soffre di sordità), *ṣamima* e *aṣammahu-l-lāhu* (è diventato sordo e Dio lo ha fatto diventare sordo), e dai loro proverbi [riporto] “*ṣammat ḥaṣātun bidamin*” cioè la quantità di sangue è diventata più abbondante, e se una pietra cade in essa non si sentirebbe il suo rumore.

Dicono anche *šallat yaduhu* (la sua mano è diventata paralizzata), invece il verbo corretto è *šallat* con la *fathā* sulla *šīn*.

Dicono *uḡbila aš-šā‘ir* (è diventato arduo per il poeta di dire poesia) se si interrompe [la sua ispirazione], invece il verbo corretto è *aḡbala*, e il suo origine deriva da *aḡbala ḥāfiru-l-bi‘ri* (Colui che ha scavato il pozzo è arrivato alla monte) e non può scavare, e anche *akdā* (ha fallito) se giunge alla *kudya* (la mendicizia).

Dicono *ḥusifa aš-šams wa-l-qamar* (il sole e la luna hanno eclissato), invece i verbi corretti sono *kasafati-š-šamsu* (il sole ha eclissato) e *ḥasafa-l-qamaru* (la luna ha eclissato). Si dice *al-ḥusūf* (l’eclissi) con la *ḥā’* è il più eloquente tra tutti.

Dicono *kuliftu bikadā* (sono dedito a qualcosa), invece il verbo corretto è *kaliftu aklafu* (sono

⁴¹⁶ *Surat al-Māida* (La Tavola imbandita), Sura V;71: «Credettero che non ne avrebbero subito le conseguenze: erano diventati ciechi e sordi. Poi Allāh accolse il loro pentimento. Poi molti altri divennero ciechi e sordi. Allāh osserva quello che fanno».

stato dedito a qualcosa, sono dedito a qualcosa).

4.9. Verbi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante

Dicono *awhabtuka* (ti ho donato) qualcosa e *aḥramtuka* (ti ho privato) di qualcosa, invece i verbi corretti sono *wahabtu* e *ḥaramtu* senza l'*alif*.

Dicono *anḥasahu-l-lāh* (Dio gli ha portato sfortuna), invece la parola corretta è *naḥasahu-l-lāh* senza l'*alif*.

Dicono *afḥaltu* (ho predominato) il cavallo e altro, invece la parola corretta è *faḥaltu*.

Dicono *ahzaltu* (ho fatto dimagrire) il mio bestiame, invece la parola corretta è *hazaltuhā*.

Dicono *aḡāzanī* (sono rimasto male) per ciò che hai fatto e *yugīzunī* (mi ha fatto rimanere male), invece la parola corretta è *ḡāzanī yaḡīzunī*. E anche *ar'abanī kaḏā* (qualcosa mi ha terrorizzato), invece la parola corretta è *ra'abanī* e sono *mar'ūb* (terrorizzato).

Dicono *aršytu-s-sulṭān* (ho subornato il sultano) e *asdaltu-t-tawba* (ho penzolato il vestito), invece la forma corretta per entrambi è *fa'altu* senza l'*alif* e sono *sadaltu* e *rašawtu*.

Dicono anche *an'ašahu-l-lāhu* (Dio lo ha risollevato), invece la parola corretta *na'ašahu-l-lāh* cioè *rafa'ahu* (l'ha sollevato).

Dicono *aḥla'a-s-sulṭānu 'alayhi* (il sultano gli ha concesso il suo vestito) e *aksāhu* (lo ha abbigliato), invece i verbi corretti sono *ḥala'a 'alayhi* e *kasāhu*.

Dicono *aqlabtu* (ho piegato) l'abito e altro, invece la parola corretta è *qalabtu*. Si dice *aqlaba* solo nel loro dire *aqlabtu-l-ḥubzata* (ho girato il pane [per cuocere il secondo lato]) se è arrivato il momento di girarla. Si dice *arḡa'a* anche solo nel loro dire *arḡa'a yadahu fī kummihi* (ha rimesso la sua mano nella sua tasca), e tranne ciò infatti si dice *raḡa'ahu* (far tornare indietro). Iddio l'altissimo ha detto: «*yarḡi'u ba'duhum ilà ba'din al-qawla*⁴¹⁷» (s'interpellano gli uni contro gli altri). E nel detto del profeta: «*innamā nasamatu-l-mu'mini tā'irun ya'luqu fī šaḡari-l-ḡannati, ḥattā yarḡi'ahu-l-lāhu ilà ḡasadihi yawma yab'atuhu*» (lo spirito del credente non è che un volatile che si nutre dagli alberi del paradiso, finché non torni al suo corpo nel giorno del giudizio). Alcuni di loro hanno ammesso il dire *mā arḡa'tu ilayhi kalimatan* (non gli rivolto neanche una parola). E il primo uso [del verbo] è migliore.

⁴¹⁷ Sūra XXXIV : 31 : «I miscredenti dicono: « non crederemo mai in questo Corano e neppure a ciò che lo precede». Se potessi vedere quando gli ingiusti saranno davanti al loro Signore, immobili s'interpellano gli uni contro gli altri. E coloro che erano considerati deboli diranno a quelli che erano tronfi d'orgoglio: «Se non fosse stato per voi, certamente avremmo creduto».

Dicono *uqīma ‘alà-r-raġul* (è rimasto dall’uomo) nella sua casa insieme al suo servo, invece il verbo corretto è *qīma ‘alayhi*.

Dicono anche *ubī‘a-t-tawbu* (si è venduto l’abito) e *uzīda ‘alayka fī tamanīhi* (ti hanno aumentato il suo prezzo), invece i verbi corretti sono *bī‘a* e *zīda ‘alayka*.

Dicono *uhīra laka* (ti è stato eletto) in qualcosa, invece il verbo corretto è *hīra laka*.

Se qualcuno da notizia su se stesso che *bī‘a* e *hīfa* (è stato venduto e impaurito da qualcuno), dice *ubi‘tu* (sono stato venduto) e *uhiftu* (sono stato impaurito), invece i verbi corretti sono *bi‘tu* e *hiftu* e sono *mabī‘* (venduto) e *maḥuf* (impaurito). E così si dice riguardo ai verbi della stessa forma.

Per questo tipo di verbo, si coniuga allo stesso modo il verbo [attivo] che il suo soggetto è dichiarato e il verbo passivo che non si conosce il suo soggetto. In effetti, se tu vendi qualcosa dici *bi‘tu kaḏā* (ho venduto qualcosa), e se qualcuno ti vende dici *bi‘tu* (sono stato venduto), qui anche [i verbi nelle loro due forme attiva e passiva] si coniugano nello stesso modo. Invece la forma del primo verbo [attivo] è *fa‘altu* e la forma del secondo [verbo passivo] è *fu‘iltu*, il suo origine è *buyi‘tu* (sono stato venduto) dove si è ritenuta grave la *kasra* sotto la *yā’* è difatti è stata spostata sotto la *bā’* dopo aver messo in *sukūn* la *yā’*. Quest’ultima è rimasta col *sukūn* e lo stesso per la *‘ayn* e di conseguenza viene elisa la *yā’* per l’incontro diretto tra due fonemi col *sukūn*, ed è rimasta la *kasra* sotto la *yā’*, nella forma originaria del verbo, come prova.

Dicono *izlāma-l-laylu* (si è oscurata la notte) e *ibkāma-r-raġulu* (si è zittito l’uomo) se si impappina in quello che dice, invece i verbi corretti sono *azlama-l-laylu* e *bakima-r-raġulu* (è stato obbligato al silenzio).

Dicono *u‘ibtu* (ho biasimato) a qualcuno quello che ha commesso, invece il verbo corretto è *‘ibtu* segue l’esempio di *bi‘tu* (ho venduto/ sono stato venduto).

Un uomo ha scritto una lettera a un suo amico: «*wa qad a‘abtu ‘alayka kaḏā wa a‘abtu kaḏā*» e ha ripetuto ciò. E il suo amico ha risposto alla sua lettera dicendo: «e dopo, ho ricevuto la tua lettera, e infatti *‘ibtu ‘alayka* (ti ho biasimato) il tuo dire *a‘abtu*, saluti».

4.10. Verbi che sono mutati con l’omissione di qualche consonante

Dicono *šilt-u*⁴¹⁸ *al-ḥaġar-a wa ġayrah-u* (ho sollevato le pietre ed altro). Invece la parola corretta è *ašaltuh-u* [con l’aggiunta dell’*alīf hamza*] e *šult-u bih-i*. E lo stesso si dice per la

⁴¹⁸ Termine dialettale egiziano.

bestia da soma *ašālat ḍanabahā wa šālat bih-i* (ha sollevato la sua coda).

Dicono *ramayt-u al-'idl-a* (ho gettato la grande borsa, il peso) e *rakibt-u faras-an faramānī* (ho cavalcato una cavalla e mi ha scacciato via). Invece le parole corrette sono *armayt-u al-'idl-a* e *armānī al-faras-u*.

Dicono *dall-a* (ha presunto di), invece dai loro proverbi si utilizza la forma *adall-a fa'amall-a* (era presuntuoso, vanitoso al punto da essere tedioso).

Dicono *'aqqat ad-dābbat-u* (un animale che si cavalca è gravido). Invece la parola corretta è *a'aqqat*. Ma non si descrive con [l'aggettivo] *mu'iqq* (pregna), tuttavia si dice *'aqūq*.

Dicono *mā 'āzak-a min šy'-in fahuw-a 'indī* (tutto ciò di cui sei bisognoso io lo possiedo), *wa mā ya'ūzunī illā kaḍā* (e sono privo solamente di *tot*). Invece il verbo corretto è *a'waz-a yu'wiz-u*.

Dicono *a'lam-a* (ha informato, ha fatto conoscere) e *ayqan-a* (si è accertato di qualcosa). Invece i verbi corretti sono *a'lim* e *ayqin* [con la vocale *kasra*] sulla forma di *akrim* (mostrarsi nobile d'animo).

Dicono *ādānī Zayd wa māya'dīk-a ḡayr-u nafsik-a* (Zayd mi ha fatto del male e niente ti recano danno tranne te stesso)⁴¹⁹.

Dicono *huw-a ya'sī ilayk-a* (egli ti tratta iniquamente). Invece la parola corretta è *yusī'-u ilayk-a*. Il verbo al passato è *asā'-a* con l'allungamento e la *hamza* sulla forma *akram-a yukrim-u* (è stato generoso con, è generoso con).

Dicono *qall-a aš-šay'-a min-al-arḍ* (ha sollevato la cosa dal suolo).

Invece la parola corretta è *aqallah-u*. E da qui il loro detto: *mā aḗallat al-ḥazrā'-u wa lā aqallat al-ḡabrā'-u miṭlak-a* (il cielo non ha fatto ombra su nessuno e la terra non ha portato e sollevato niuno come te). Abū Bakr aš-Ṣiddīq, Dio si compiaccia di lui, disse: *ayy-u arḍ-in tuqillunī wa ayy-u samā'-in tuḗillunī, idā qult-u 'alā Allāh-i mālā a'lam-u* (quale terra mi solleverebbe e quale cielo mi darebbe ombra se dicessi su Allāh ciò di cui non ho cognizione). E da ciò la derivazione del sostantivo *al-qillat-u* (il sollevamento).

Dicono *fulān fād-a fī safarih-i* (ad un tizio è stato vantaggioso il suo viaggio) se guadagna denaro.

Invece la parola corretta è *afād-a*. Il discorso include il significato di *fād-a fī mawḍi'ih-i* (giovare a se stesso nel suo posto), se Dio vuole.

⁴¹⁹ Decurtata dal manoscritto B.

4.11. *Termini che sono mutati con l'aggiunta o l'omissione della hamza*

Dicono carne *nayy* (cruda), invece la parola corretta è *niyyi'* con [l'aggiunta] della *hamza* e la *kasra* sotto la *nūn*. *Wa qad ana'tuhu unī'hu inā'atan* (non l'ho cotto bene, lo cuocio con una pessima cottura) se non lo fai cuocere bene. Invece *an-nayy* è il grasso.

Dicono *mirāt* (specchio), invece la parola corretta è *mir'āt* sulla forma di *mihlāt* (una borsa attaccata al collo del bestiame, in cui è posto il suo mangime) ed è all'origine [sulla forma di] *mif'ala*.

Dicono *ḍawwābat ša'ar* (ciocca di capelli), invece la parola corretta è *ḍu'āba* con la *hamza* e la *ḍamma* sulla *ḍāl* e senza il *tašdīd*. [Si dice anche] *ḡulām muḍāb* (un ragazzo logorato).

Dicono *al-libā* per la prima quantità del latte munto, invece la parola corretta è *al-liba'u* con la *hamza* e senza prolungamento.

Dicono per ciò che emerge dal corpo *tālūla* (verruca) e al plurale *tālūl* (verruche), invece la parola corretta è *tu'lūl* con la *ḍamma* sulla *tā'* e con la *hamza* per il singolare maschile e *ta'ālīl* al plurale.

Dicono *riyya* (polmone), invece la parola corretta è *ri'a* con la *hamza* e senza il *tašdīd*. Dici giuro su Dio che non ho visto Zayd, nel senso che non hai colpito il suo polmone⁴²⁰.

Dicono *taharrā al-laḥm* (la carne si è spapolata per l'eccessiva cottura), invece la parola corretta è *taharra'a*, *harra'tuhu* e *ahra'tuhu* (l'ho fatto sfilacciare).

Dicono Ḥātim Ṭay, invece la parola corretta è Ḥātim Ṭayyi' con la *hamza* dopo una *yā'* raddoppiata.

Dicono *ḡabra'ūt* ed è un errore, invece si dice *ḡabarūt* (onnipotenza) e *ḡabariyya* (predestinazione).

Dicono la diga di Ma'rib (città nello Yemen) , invece la parola corretta è Mārib sulla forma di *qārib* (barca). *Al-'irām* (sbarramento) *al-musannāt* (argine) è la diga al centro della valle. E si dice anche *as-sakr*.

Ciò che crea problematiche in questo capitolo è:

La parola *al-fa'ra* (topo) che si riferisce agli animali è con la *hamza*. Invece *fa'rat al-misk* (l'odore del muschio) è senza la *hamza* perché deriva da *fāra yafūru* (ha evaporato, avapora).

⁴²⁰ Si usa giurare in questo modo intendendo tale significato, quando una persona oppressa può cadere in situazioni imbarazzanti e desidera sfuggire alla menzogna, e scappare dall'ingiusto che vuole farle giurare di non aver visto un tizio mentre egli l'ha già visto. In questo caso, non vuole confessare perché l'ingiusto potrebbe raggiungere e calunniare questo tizio, e giura di non averlo visto dicendo "giuro su Dio, non l'ho visto", e con ciò vuole dire che non lo ha colpito il polmone, perché ra'ā nella lingua araba da il significato di aver guardato e visto, e anche rende il significato di aver tagliato il suo polmone. Quindi colui che deve giurare, giura intendendo il secondo significato, e questo è un gioco di parole. Riferimento elettronico: <http://islamport.com/w/amm/Web/1587/1609.htm>

Rawwa'ta fī-l-'amr (hai pensato profondamente alla faccenda) [il verbo è] con la *hamza*, invece *rawwayta ra'y* cioè di parere errato senza la *hamza*.

E *al-fa'l* (buon auspicio) contrario di *at-tiyara* (cattivo presagio) è con la *hamza*. Per quanto riguarda invece il dire *ġa'alahu Allāhu fālan lā yaḥḥib* (Dio l'ha reso un buon auspicio che non fallisce) cioè *lā yaḥhib* (non viene condannato all'insuccesso), è caduta la *hamza* per armonizzare le parole, come hanno detto *ġi'tuhu bi-l-ġadāyā wa-l-'ašāyā* (sono arrivato da lui in prima mattinata e nel cadere della notte) e *irġa'na ma'zūrāt ġayr ma'ġūrāt* (tornate avvolte e non onorate).

Al-ġarī'u (audace) con la *hamza* cioè *šugā'* (coraggioso), e *al-ġariyyu* (garante) senza la *hamza* ed è *al-wakīl* (mallevadore).

Suwāġ è un luogo a Baṣra senza la *hamza*. E *Abū Su'āġ*, è un uomo conosciuto, prende la *hamza*.

4.12. Termini che sono mutati col *tašdīd*

aavhdz Dicono per la carne dei denti *laṭṭat-un* (gengiva).

Invece la parola corretta è *liṭat-un* con la pronuncia della consonante *ṭā'* senza *tašdīd* e la *kasra* sotto la *lām*.

Dicono *šuffat-un* (labro).

Invece la parola corretta è *šafat-un* con la pronuncia della consonante *šīn* senza *tašdīd* e la *fathā* sulla medesima.

Dicono *qawwāratu aṭ-ṭawqi* (coccio del recinto).

Invece la parola corretta è *quwārat-un* con la pronuncia della consonante *qāf* senza *tašdīd* e la *ḍamma* sulla medesima.

Dicono *fulāqqu al-ḥaṭabi* (pezzi spezzati di legna). Invece la parola corretta è *fulāq* con la pronuncia della consonante *qāf* senza *tašdīd*.

Dicono *qarqall-u*, invece la parola corretta è *qarqal-un* con la pronuncia della consonante *lām* senza *tašdīd* ed è la camicia senza maniche.

Dicono *iṣṭaball-u ad-dāba* (stalla degli equini). Invece la parola corretta *iṣṭabl-un* con la pronuncia della consonante *lām* senza *tašdīd* e il *sukūn* sulla *bā'*.

Dicono per la lettera del *rawiyy* (consonante finale che dà la rima nei versetti poetici arabi) *qāfiyya*. Invece la parola corretta *qāfiya* con la pronuncia della consonante *qāf* senza *tašdīd*, sulla forma *fā'ila*. [Viene chiamata *qāfiya*] perché *taqfū* (segue) la rima che la precede. Tuttavia se la *qaṣīda* (poema) è composta metricamente sulla lettera *qāf* e basata su di essa, in effetti dici *qāfiyya* con il *tašdīd* perché la lettera *yā'* è per la *nisba* (provenienza). Come dici

kāfiyya (composta metricamente sulla lettera *kāf*) e *lāmiyya* (composta metricamente sulla lettera *lām*).

Dicono *warallu* (varano) col *tašdīd* sulla *lām*. Invece la parola corretta è *waral* con la pronuncia della consonante *lām* senza *tašdīd* sulla forma della parola *ḡamal* (cammello). *Al-waral*, basandosi su quello che si dice, è il cucciolo del coccodrillo se esce sulla terra ferma e lì rimane.

Dicono per *al-buq‘a al-bayḏā‘* (terreno brullo) che si trova sulla terra ferma o sul mare *bayyāḏa*. Invece la parola corretta è *bayāḏa* con la pronuncia della consonante *yā‘* senza *tašdīd*. Perché si dice per l’occhio di un tizio *bayāḏa* e *bayāḏ* (biancore) e nel suo occhio *kawkaba* e *kawkab* (incandescenza, luminosità).

Probabilmente dicono per il maculato dei cani ed altri *bullayq*. Invece la parola corretta è *bulayq* con la pronuncia della consonante *lām* senza *tašdīd* sulla base del diminutivo dell’apocope. Come hanno detto Zuhayr da Azhar (nome proprio) e *suwayd* da *aswad* (nero). C’è un proverbio degli arabi [che recita]: *yaḡrī bulayq wa yuḏamm* (il cavallo che corre in anticipo viene giudicato sfavorevolmente).

Alcuni di loro hanno detto che è giusto che sia Dubayr al-Asadī il diminutivo di *adbar* (ulcerato), stando al detto di colui che ha affermato per *ablaq bulayq* e per *aswad suwayd*. È giusto che [Dubayr] sia il diminutivo di *dabir* (coperto di ulcere), perché si dice: *ba‘īr dabir wa adbar* (cammello/ cavalcatura ulcerato/a). E da ciò il detto del poeta:

*hāna ‘alā-l-amlasi mā lāqā ad-dabir*⁴²¹

per chi ben vive, contapoco ciò che è successo al malvivente

In effetti, egli è stato chiamato Dubayr perché le armi hanno ulcerato la sua schiena, cioè hanno lasciato delle lesioni. E questi sono la tribù di Banū Dubayr.

E nel dire della gente *bullayq* (maculato) con il *tašdīd*, anche questa è deficienza [da parte loro]: si dice per il cane, il volatile ed altri, tranne la cavalla, solo *abqa‘*. Invece *al-ablaq* riguarda soprattutto i cavalli.

Dicono per i grani seminati *zarrī‘a* e per il suo plurale *zarārī‘*. Invece la parola corretta è *zarī‘a*, senza il *tašdīd* e il suo plurale è *zarā‘i*⁴²².

Dicono *qabuww* (rifugio con un soffitto a volta) e per il suo plurale *aqbiya*. Invece la parola corretta è *qabw* senza il *tašdīd* e con il *sukūn* sulla lettera *bā‘*. E il suo plurale è *aqbā‘* ed è non conforme alla regola della forma. Se fosse conforme alle regole si direbbe *aqb-in* come si

⁴²¹ *Al-amlas* letteralmente detto è colui che ha la schiena sana. La traduzione letterale del verso poetico è: colui che ha la schiena sana ha trascurato ciò che ha riscontrato colui che ha la schiena ulcerata.

⁴²² Nel manoscritto B : « *zarāyi* ».

dice *adl-in* e *dilā'* (dei secchi) per il plurale di *dalw* (secchio). E proviene dal tuo dire *qabawtu aš-šay'a qabw-an idā ġama'tuhu* (ho coperto bene qualcosa nel momento della sua raccolta).

Aggiungono il *tašdīd* sulla lettera *mīm* nel termine *ad-dam* (il sangue). Invece la parola corretta è senza *tašdīd*. [In altri casi] è ammissibile pronunciare il termine con il *tašdīd*, ma è una lingua debole.

Aggiungono il *tašdīd* anche sulla lettera *rā'* del termine *hir al-mar'a* (la vagina della donna). Invece è corretto scrivere il termine senza il *tašdīd*, perché l'origine della parola è *hirḥ-un* ed è stata ridotta. Quando si forma il plurale di questo termine torna all'origine, e si dice nel suo plurale *aḥrāḥ*.

Aggiungono il *tašdīd* anche [sulla lettera *bā'* della parola] *al-ab* (il padre) e [sulla lettera *ḥā'*] di *al-aḥ* (il fratello). Invece corretto è scriverle senza il *tašdīd*. Ibn Durayd ha raccontato che al-Kalbiyy ha detto: “Si dice *aḥḥ-un* (fratello) e *aḥḥa* (sorella) con il *tašdīd*”, e lo stesso ha riferito “di non sapere quanto sia corretto ciò”.

Dicono *muttilat bayna yadayh* (si è presentata davanti a lui). Invece la parola corretta è *maṭalat* cioè *qamat*⁴²³ (è entrata). Nel detto del profeta, su di lui la pace e la benedizione di Dio, egli ha professato: *man aḥabba an yamṭula an-nāsu lahu qiyām-an falyatabawwa' maq'adahu mina-n-nāri* (colui che vuole che la gente si metta in piedi quando si presenta, occuperà un posto all'inferno). [In questo *ḥadīṭ*, il termine *yamṭul*] ha significati contrari, sia colui che è presente e si mette in piedi che colui che si attacca al mondo terreno.

Dicono *aṣṭurullāb* (astrolabio). Invece la parola corretta è *aṣṭurlāb* senza il *tašdīd* sulla lettera *lām* e il *sukūn* sulla *rā'*. Si dice anche *aṣṭurlāb* con la lettera *sīn* ed è la parola all'origine, si è alterata in *ṣād* per il suo attaccarsi alla lettera *ṭā'*.

Aggiungono il *tašdīd* sulla lettera *ḥā'* di *lā ḥawla wa lā quwwata illā bil-lāh* (non c'è potenza nè forza se non in Dio). Invece l'espressione corretta è senza il *tašdīd*.

Ci sono alcuni di loro che aggiungono il *tašdīd* [sull'interiezione] *ay* che spiega come nel dire di *ahl* l'esegesi [che riguarda] il dire dell'Iddio l'Altissimo: «e i notabili se ne andarono [dicendo] andatevene [...]»⁴²⁴, cioè *ayimšū* (andatevene).

Alcuni di loro dicono *āy* con l'allungamento. E per *ay* come interiezione dicono *ayyu Z aydu aqbal* (Oh! È arrivato Zayd). Invece la parola corretta è senza il *tašdīd* e senza l'allungamento sulla forma di *kay* (per). Per l'interiezione *ay* è stato ricordato soprattutto il caso di usarla con l'allungamento. Invece l'uso senza l'allungamento è più noto ed eloquente.

⁴²³ Nel manoscritto B: «*maṭalat bayna yadayh, cioè qamat*».

⁴²⁴ Cfr. *Corano*, XXXVIII : 6.

Dicono *arḍna diyya* (terra umida) e *‘aṣā mustawīyya* (bastone dritto), *multawīyya* (contorto) e *mustarḥīyya* (floscio). E ho sentito *muğanniyya* (cantante) e *muğanniyyatayn* (due cantanti) e *ra’aytu al-makāriyyayn* (ho visto le due persone che affittano le cavalcature per il trasporto di oggetti). Invece le parole corrette sono senza il *tašdīd* e lo stesso per i termini sulla stessa forma.

Dicono *nakkasa ra’sahu* (ha chinato la sua testa) con il *tašdīd* e raramente si usa senza il raddoppiamento della consonante. Iddio Altissimo ha detto: *wa law tarà id al-muğrimūna nā kisū ru’ūsihim* (Se allora potessi vedere i malvagi, [dire col] capo chino) [...] ⁴²⁵.

Dicono anche *nakkaba ‘an aṭ-ṭarīq* (uscire, allontanarsi dalla strada). Invece la parola corretta è *nakaba* senza il *tašdīd*. Iddio Altissimo ha detto: *‘an aṣ-ṣirāṭi lanākibūn* ([...] se ne allontanano) ⁴²⁶.

Tra i versetti poetici dove aggiungono il *tašdīd* il detto di Ḥassān bn Ṭābit al-Anṣārī:

rubba ḥilm-in aḍā’ahu ‘adamu-l-māl wa ġahl-in ġaṭā ‘alayhi-n-na ‘īm

(Quanti sogni persi a causa di esiguità del denaro
e quante ignoranze occultate grazie alla ricchezza).

Dicono *ġaṭṭà* con il *tašdīd* e raccontano che si dice *ġaṭā* (coprire) senza il *tašdīd*. E *ġaṭā* nel senso di *satara* (mascherare). Il termine è stato raccontato con il *tašdīd*, invece citato senza il raddoppiamento della consonante è più frequente e noto.

E il detto di al-Mutanabbī:

ilāma ṭamā ‘iyatu-l- ‘ādili

(Fino a quando prosegue l’avarizia del biasimatore).

Mettono il *tašdīd* sulla lettera *yā’* della parola *ṭamā ‘iya*. Invece il termine corretto è senza il *tašdīd*.

4.13. Termini che sono mutati con il *taḥfīf* (L’elisione del *tašdīd*)

Dicono *ḥawṣala* (cistifellea, pellicano) e *dawḥala* (un cesto di foglie di palma dove si ripongono i datteri). Invece le parole corrette sono *ḥawṣalla* e *dawḥalla* con il *tašdīd*.

Dicono *al-ḥawārà* (farina). Invece la parola corretta è *al-ḥuwwārà* con la *ḍamma* sulla lettera *ḍād* e il *tašdīd* sulla lettera *wāw*.

Dicono *al-qunī* (lance) per il plurale della parola *qanāt* (lancia). Invece il termine corretto è *al-quniyyu* con il *tašdīd*, come si dice *dawāt* (calamaio) e *duwiyy* (calamai). Si dice anche per *qan-an* (lance) per il plurale di *al-qanāte daw-an* (calamai) per il plurale di *ad-dawāt*; [la

⁴²⁵ Sūra XXXII *Assağda* (La prosternazione), verso 12.

⁴²⁶ SūraXXXIII *Al-Mu’ ‘minūn*(I Credenti), verso 74.

differenza] tra il plurale ed il suo singolare sta nella lettera *hā'* [che è una *tā' marbūṭa* nello scritto].

Dicono *muqdim as-safīna* (prora della nave) e *mu'aḥīruhā* (la sua poppa), e *muqdim aš-šāt* (parte frontale della pecora). Invece le parole corrette sono *muqaddim* e *mu'aḥḥir* con il *tašdīd*. E non si dice *muqdim* e *mu'ḥir* senza il raddoppiamento della consonante per nessuna cosa tranne che per l'occhio in particolare. In effetti si dice *muqdim al-'ayn wa mu'ḥīruhā* (camera anteriore e posteriore dell'occhio) con il *sukūn*.

Dicono *ḥīša al-ḥašīš* (mietere l'erba). Invece la parola corretta è *iḥtašša* sulla forma di *ifta'ala*. [Il verbo] *ḥašša* è pure corretto. Dicono *ḥaḍīhi lum'at-un qada ḥaššat* (parte della pianta che si deve mietere), cioè è possibile mietarla nel caso in cui diventi arida.

Dicono *Mānī al-muwaswas* (Mānī l'ipocondriaco). Invece la parola corretta è *Mānniy* con il *tašdīd* sulla lettera *nūn*, ed è un nome persiano. Per quanto concerne il termine al-Manawī⁴²⁷, dal quale è derivato⁴²⁸ *al-mānawīyya* (il manicheismo), il suo nome è *Mānā* senza il *tašdīd* sulla *nūn* e un *alif* dopo di essa.

Tra ciò che crea confusione in questo capitolo vi sono:

'Umān con la *ḍamma* sulla lettera 'ayn e senza *tašdīd* sulla lettera *mīm*: è un paese sul mare tra Bassora e 'Adan⁴²⁹. A questo paese si aggiunge il nome [della tribù] al-Azd, e si dice: *Azd 'Umān* (Azd dell'Oman). E [la tribù] al-Azd è costituita in gruppi: *Azd 'Umān*, *Azd Šanū'a*, *Azd al-'Atīk* e *Azd as-Sarāt*.

[Mentre] 'Ammān con la vocale *fathā* sulla lettera 'ayn e il *tašdīd* sulla lettera *mīm* è un paese che si trova nella regione dello Šām. Il poeta ha detto:

Ibn 'Ammān min quṣūri 'Umān

Figlio di 'Ammān originario dei castelli di 'Umān

E dalla poesia, [citiamo] il detto di Ibn Durayd:

*anna al-qaḍā'a qāḍīfī fī huwwat-in ** lā tastabillu nafsū man fihā hawā'*⁴³⁰

[non sapevo] che il destino mi lanciasse in un abisso ** l'anima di colui che vi si trova, non anela percorrere la strada della passione.

Dicono *fī huwwat-in* senza il *tašdīd*. Invece la parola corretta è con il *tašdīd*.

4.14. Termini mutatici e che riguardano i participi attivi e passivi

⁴²⁷ Nel manoscritto A: «*fa'ammā at-tanawī* (invece *at-Tanawī*)».

⁴²⁸ Nel manoscritto B: «*tunsab* (si deriva)»

⁴²⁹ Città e porto dell'Arabiameridionale.

⁴³⁰ La seconda parte del verso poetico è decurtata dal manoscritto A.

Dicono per chi fabbrica le navi *naššā'*. Invece la parola corretta è *munši'* perché deriva dal [verbo] *anša'a* (fabbricare).

Dicono *rağul muhāb wa mu'āb* (un uomo temuto e biasimevole). Invece le parole corrette sono *mahīb* e *ma'īb*, perché non si dice *ahabtahu* (venerarlo) e *a'abtahu* (avere da ridere su di lui).

Dicono *anā mu'ğib biki* (sono preso da ammirazione per te). Invece la parola corretta è *mu'ğab*; invece *al-mu'ğib* è ciò che ti piace.

Al-A'war aš-Šinnī ha detto:

*wa kā'in tarā min mu'ğib-in laka šaḥṣuhu ** ziyādatuhu aw nuqṣuhu fī-t-takallumi
lisānu-l-fatā niṣf-un, wa niṣf-un fu'ādūhu ** falam yabqa illā šūrātu-l-laḥmi wa-d-dami*

Tante volte vedi una persona di cui ti piace l'apparenza ** e il tuo piacere si accresce o scema appena lui proferisce parola

Metà di questo ragazzo è [composto da] lingua e l'altra metà è anima ** ed è rimasta solo l'immagine di carne e sangue

Dicono *anta mu'zim 'alā as-safar* (hai deciso di viaggiare). Invece la parola corretta è *'āzim*.

Dicono *huwa maḏhūl al-'aql* (egli è assente con la mente, assorto) e *yawm mahūl* (un giorno spaventoso). Invece le parole corrette sono *dāhil* e *hā'il*.

Dicono *qaṣīda mardūfa bialif* (un poema dove la lettera di allungamento, detto *ḥarf al-madd*, *alif* si mette prima della consonante finale che dà la rima al verso poetico), e *sil'a maqrūra lilbay'* (una merce raccolta per la vendita). Invece le parole corrette sono *murdafa* e *muqarra*.

Dicono *šay' mafṣūd e maṣlūḥ* (una cosa deteriorata e riaggiustata). Invece le parole corrette sono *mufṣad* e *muṣlah*.

Dicono per la persona paralitica *maq'ad*. Invece la parola corretta è *muq'ad*, con la vocale *ḍamma* sulla lettera *mīm*.

Dicono *anta murbiḥ fī tiğaratika* (sei beneficiario nel tuo commercio), *fulān muḥsir* (un tizio perdente) e *rağul mušğib* (un uomo sobillatore). Invece le parole corrette sono *rābiḥ*, *ḥāsir* e *šāğib*, perché non si dice *ašğabanī* (ha turbato la mia quiete), invece si dice *šāğabanī*.

Dicono *ğā'a muḥitt-an* (è arrivato rapidamente) quando viene di fretta. Invece la parola corretta è *ḥātt-an*, *iḏā ḥatta dābbatahu* (se sollecita la sua cavalcatura a camminare più velocemente), oppure *maḥtūt-an* (incitato) se viene sollecitato da qualcun'altro.

Dicono *māl maḥrūz* (denaro ottenuto), *markab mawsūq* (mezzo di locomozione guidato) e *ḥubz maḥrūq* (pane bruciato). Invece le parole corrette sono *muḥraz*, *mūsaq* e *muḥraq*.

Dicono *rağul naffāq* (uomo spendaccione). Invece la parola corretta è *munfiq* e *kaṭīr al-infāq*.

Dicono *rağul mabṭūl* (uomo nullo) e *mabṭūl al-yad* (non è capace di intervenire). Invece la parola corretta è *mubṭal*.

Dicono egli è *mat'ūb* (stanco), *mabgūd* (odiato) e *mawğū' al-qalb* (gli fa male il cuore). Invece le parole corrette sono *mut'ab*, *mubgaḍ* e *mūğa' al-qalb*.

Dicono *lahm mawqū'* (carne caduta). E ciò è un errore perché [il verbo] *waqa'a* (precipitarsi, cadere) è intransitivo. Non si dice *waqa'tuhu* (l'ho fatto cadere), ma si dice *awqa'tuhu fawaqa'a* (l'ho fatto cadere ed è caduto).

Dicono *mā' ṭalūb* cioè lontana (acqua lontana). Invece la parola corretta è *muṭlib*. Si dice *aṭlaba al-mā'* (l'acqua si trova a grande distanza) e hai avuto la necessità di richiederla.

Dicono *'ālim mubarraz* (scienziato abilitato e competente). Invece la parola corretta è *mubarriz* con la vocale *kasra* sotto la lettera *rā'*. [Si dice] *barraza ar-rağul fī 'ilmihi wa ġayrihi* (l'uomo ha superato gli altri nella sua scienza/conoscenza ed altro) se diventa competente e sapiente [della materia].

Dicono questo detto riportato è *muzād fīh* (con delle aggiunzioni) e un abito *muṣān* (custodito). Invece le parole corrette sono *mazīd* e *maṣūn*. E si dice [anche] riguardo a quest'ultimo *maṣwūn* nella forma completa della parola. [Per quanto concerne] i termini che contengono e mantengono la *wāw* nella loro forma completa, ci sono soltanto due lettere (parole): *misk madwūf* (muschio bagnato) e *tawb maṣwūn* (abito custodito). Invece per i termini che contengono la *yā'*, ci sono quelli che la mantengono o la omettono, come *ṭa'ām makīl* e *makyūl* (cibo misurato), *tawb maḥīṭ* e *maḥyūt* (abito cucito) e *ṭa'ām mazīt* e *mazyūt* (cibo olioso).

Dicono *al-muḥkī* (il narratore) ha aggiunto qualcosa al suo racconto. Invece la parola corretta è *al-ḥākī*.

Dicono *šurb al-muskar* (bere la bevanda che fa ubriacare), invece la parola corretta è *al-muskir* con la vocale *kasra* sotto la lettera *kāf*. Per quanto invece concerne *al-muskar*, con la vocale *fatha* sulla lettera *kāf*, si intende l'ubriaco stesso.

Dicono *ḥadīṭ mustafāḍ* (una narrazione esauriente); invece la parola corretta è *mustafīḍ* oppure *mustafāḍ fīh*.

Dicono *dār maḥrūba* (una casa rovinata), *nār mawqūda* (un fuoco acceso) e *ḥirqa malzūqa* (un cencio appiccicoso); invece le parole corrette sono *muḥraba*⁴³¹ e *mulzaqa*. Si dice *alšaqtu aš-šay'a falaṣiqa* (ho incollato qualcosa e si è incollata) e *alzaqtuhu falaziqa* (l'ho appiccicata e si è appiccicata).

⁴³¹ Nel manoscritto B: «*muḥraqa* (bruciata)».

Dicono un uomo *nihmiyy* (ingordo) nel cibo; invece la parola corretta è *nahim*. Il termine *an-nihmiyy* deriva da *Nihm* ed è una tribù ad Hamdān.

Dicono per la cosa gettata per terra *murm-an*. [Dicono anche] *ḥabl muṭn-an* (una corda piegata), *mulw-an* (curvato), *al-muqḍā kā'in* (il destino è fatto reale) e *ḥūt muql-an* (pesce fritto). Invece le parole corrette sono *marmiyy*, *maṭniyy*, *malwiyy*, *al-maqḍiyy kā'in*, e *ḥūt maqliyy* e *maqluww*; perché si dice *qalytu* e *qalawtu* (ho fritto) e [il verbo] con la radicale *wāw* è più eloquente.

Per quanto concerne l'astio invece si dice *qalaytuhu aqlīhi* e *qalītuhu aqlāhu* (l'ho aborrito e lo aborrisco); da ciò deriva l'avverbio: *aḥbur taqlihi* (abbi piena conoscenza di lui, forse trovi in esso ciò che non ti piace e lo detesti). È stato riferito riguardo al Ma'mūn che disse: «Se non fosse il principe dei credenti (il califfo) Aliyy, su di lui la benedizione di Dio, a dire *aḥbur taqlihi*, avrei detto *iqlihi taḥbur* (detestalo avrai piena conoscenza di lui)».

Dicono anche *inā'-un muṭlī* (un recipiente intonacato), *raḡul mukrī* (un uomo appisolato) e *sayf muḡlī* (una spada lustra); invece le parole corrette sono *maṭliyy-un*, *makriyy-un* e *maḡluww-un*.

Dicono per la stuoia sulla quale si compie la preghiera *muṣalliya*; invece la parola corretta è *muṣallā*. Dicono anche *killat-un murḥiyya* (una tendina floscia), invece la parola corretta è *murḥāt*.

Dicono *allāhumma iḡ'alnā mina-l-munsiyyīna fī qulūbi-l-mu'diyyīn* (o Dio mio, facci dimenticare nei cuori degli offensivi). Invece le parole corrette sono *al-mansiyyīn* con la vocale *fathā* sulla lettera *mīm* e *al-mu'dīn* sulla forma della parola *al-mu'ṭīn* (i donatori). E si dice *al-mu'dūn* nel caso del nominativo.

Dicono *anā 'ayyānmin al-mašy* (sono esaurito per il cammino), invece la parola corretta è *mu'y-in*⁴³².

Dicono per colui che ricama *ṭarrāz*, invece la parola corretta è *muṭarriz*.

Dicono *faras masrūḡ* e *malḡūm* (una cavalla sellata ed imbrigliata); invece le parole corrette sono *musraḡ* e *mulḡam*.

Dicono *matā' muqārab* (godimento approssimativo), invece la parola corretta è *muqārib* con la vocale *kasra* sulla lettera *rā'*.

Dicono *raḡul fāṭir* (un uomo che rompe il digiuno) e *imra'a fāṭira* (una donna che rompe il digiuno); invece le parole corrette sono *muṭfir* e *muṭfira*.

Dicono *huwa mahdūr al-ḥibāba* (egli è di un'astuzia nulla); invece la parola corretta è

⁴³² Nel manoscritto A: « *mu'yā* ».

muhdar, perché non si dice *hudira damuhu* (è stato versato il suo sangue impunemente) ma *uhdira*.

Dicono *rağul ma'lūl* (un uomo malato) e *kalām ma'lūl* (discorso indisponente); invece la parola corretta è *mu'all-un*, e anche *rağul ma'lūm* (un uomo sofferente), invece la parola corretta è *mu'lam*.

Dicono *rağul musmin* (un uomo corpulento); invece la parola corretta è *musman* con la vocale *fatha* sulla seconda *mīm*.

Dicono *anā muwīs-un min kaḏā* (sono disperato riguardo a qualcosa); invece la parola corretta è *yāis* e *āyis*, entrambe sulla forma *fā'il maqlūb* (participio attivo invertito). Il verbo che deriva dai [due aggettivi] sulla forma *fa'ila* è *ya'isa* e *ayisa* (perdere speranza). E il verso poetico si recita con le due versioni:

wa mā anā min an yağma 'a allāhu baynanā 'alā ḥayr-in mā kunnā 'alyhi biāyis-in

Io non escludo il fatto che Dio ci riunisca sul bene sul quale non eravamo disperati

E hanno recitato per gli arabi:

ayā umma 'Amr-in ahfiḏī aṭ-ṭirfa wa-'rfa 'ī wa lā tay'asī an yaksaba al-māla āyisu

Oh madre di 'Amru! Abbassa la palpebra ed alzala e non perdere speranza, colui che è disperato non riesce a guadagnare denaro

E si dice *istay'asa* (disperare di qualcosa) nel senso *ya'isa*, invece *al-mu'ayyisu* è colui che fa disperare di qualcosa⁴³³.

4.15. Termini che hanno mutato la loro struttura con varie forme

Dicono *inā' mal'ā* (un recipiente pieno). Invece la parola corretta è *mal'ān* sulla forma di *sakrān* (ubriaco).

Dicono *tanawwara ar-rağul* (l'uomo si è imbrattato con la calce), [deriva] dal termine *annuwara* (la calce); invece la parola corretta è *intawara* e *intāra*, e si dice *tanawwara* (si è illuminato) solo se vede il fuoco.

Dicono un uomo *maqtū'* (gli è stata interrotta la strada). Invece la parola corretta è *munqaṭa' bihi*.

Dicono una donna *nāfisa* (partoriente), invece la parola corretta è *nufasā'*. Si dice *nufasat* con la vocale *ḍamma* sulla lettera *nūn* se [la donna] ha partorito e *nafisat* con la vocale *fatha* se ha avuto i mestruai.

Dicono melograno *mallīsī* (senza chicchi), invece la parola corretta è *imlīsīyy*.

⁴³³ Ciò che viene dopo il verso poetico precedente è decurtato dal manoscritto A.

Dicono *istaymant-u biru'yatika* (ho tratto un buon auspicio dal tuo incontro) e *istaṭart-u biru'ti fulān* (ho tratto un cattivo auspicio dall'incontro di un tizio); invece le parole corrette sono *tayammant-u* e *taṭayyart-u*.

Dicono *huwa 'indī 'iyara* (esso per me è ciò che è stato preso a prestito); invece la parola corretta è *'āriyya* con il *tašdīd* e si usa dire anche *'āriya* senza raddoppiamento, solo che il *tašdīd* è più frequente. La lettera *yā'* in entrambe le parole è invertita alla lettera *wāw*. Gli arabi dicono: *banū fulān yata'awwarūna al-'awāriyya baynahum* (i figli di tizio si stanno chiedendo l'un l'altro di restituirsi ciò che si sono prestati). E il loro detto *al-'awārī* con la lettera *wāw* prova anche che la radice del termine *'āriyya* è la lettera *wāw*. Si dice *'āra* nel senso di *'āriyya*.

Dicono un uomo *'asarī* se lavora con la mano sinistra, invece la parola corretta è *a'sar*.

Dicono per una tribù dei *Rūm* (Bizantini) *al-burğul*, invece il nominativo corretto è *al-bulğar*.

Dicono *dāmūs* (prigione sotterranea), invece la parola corretta è *dīmās* e il suo plurale è *dayāmīs*. Quanto al termine *ad-dāmūs* indica la tomba.

Dicono per la pietra larga e liscia *iblāqa*, invece la parola corretta è *malaqa* e il suo plurale è *malaqāt*.

Dicono per la cicogna *bullāriğ*, invece la parola corretta è *ballūrağ* come evoca *Ṭa'lab*.

Dicono *zimmatikat aṭ-ṭāir* (il punto dove crescono le piume della coda del volatile), invece la parola corretta è *zimikkà* e *zimiğğà* anche.

Dicono *misğār al-ḥamām* (il posto dove si inviano i piccioni viaggiatori), invece la parola corretta è *mizğal*. È stato nominato in questo modo perché *al-ḥamām* (il piccione) *yuzğal bihi* cioè viene lanciato. [Si dice] *zağalta aš-šay'a* se lo lanci.

4.16. Termini maschili che sono resi al femminile

Fra questi *al-qalb* (cuore), *ar-ra's* (testa), *al-baṭn* (pancia) e *al-ğawf* (ventre, cavità). Dicono *raqqat lahu qalbī* (ho provato pietà per lui) e *intafaḥat baṭnī* (si è gonfiata la mia pancia) e così via. Invece è corretto mettere al maschile tutti i termini.

L'uso predominante del termine *ar-rūḥ* (spirito) è al maschile e invece loro lo rendono al femminile.

Alcuni di loro mettono al femminile la parola *al-qamar* (luna) e dicono *ṭala'at al-qamar* (è sorta la luna), ma mettere il termine al femminile non è ammissibile. Lo stesso [vale] per *as-sayf* (spada) che probabilmente hanno reso al femminile ma è corretto declinarlo al maschile.

Rendono al femminile anche il termine *as-sikkīn* (coltello) mentre è maschile.

Al-kīmyā (chimica) lo mettono al femminile, invece Abū ‘Amrū aš-Šaybānī ha detto che *al-kīmyā* è maschile all’unanimità, di origine persiana arabizzato.

Per la parola *as-sarġ* (sella), dicono *sarġ ġayyida* (sella eccellente) e *sarġ laṭīfa* (sella sottile). Invece la sua forma corretta è al maschile. Usano anche la parola *al-bayt* (casa) soltanto al femminile, mentre la sua declinazione corretta è al maschile. E lo stesso per *bayt aš-ša‘ar* (tenda) e *bayt aš-ši‘r* (verso poetico) che sono due termini maschili e non è ammissibile renderli al femminile.

Alcuni di loro mettono al femminile la parola *al-bāb* (porta) e dicono *al-bāb maftūḥa* e *maġlūqa* (la porta è aperta e chiusa); invece è corretto metterla al maschile, infatti si dice solo *maftūḥ* (aperto) e *muġlaq* (chiuso) e nient’altro.

Dicono *ṣabbat al-maṭr* (è caduta la pioggia), mentre la parola è maschile e non è ammissibile declinarla al femminile. *Ṣabba* fa parte dei verbi transitivi e non si dice *ṣabba al-mā’* (si è versata l’acqua), invece si dice *inṣabba* e *ṣabbahu ġayruhu* (qualcun’altro l’ha versato). Tuttavia tanti dotti hanno usato *ṣabba al-maṭar* (ha piovuto).

Tra quello che hanno declinato al femminile vi è il maschile di *al-ḥaṣīr* (stuoia); hanno aggiunto al termine la lettera *tā’* del femminile e hanno detto *ḥaṣīra* ed è un errore. È ammissibile solo la declinazione al maschile.

Mettono al femminile la parola *ad-dummal* (foruncolo) e anche a questa hanno aggiunto la lettera *tā’* del femminile ma non è ammissibile renderla così.

La parola *al-ġadīr* (ruscello) è maschile e loro la rendono al femminile. Ed è stato chiamato *ġadīr* perché la corrente d’acqua l’ha abbandonato.

La parola *al-qamīṣ* (camicia) forse l’hanno resa al femminile e hanno detto *qamīṣ ġadīda* (camicia nuova) e *qadīma* (vecchia), invece la forma corretta è al maschile. Lo stesso per la parola *al-ḥirbā’* (camaleonte) che l’hanno presunta femminilmente è di genere maschile.

4.17. Termini femminili che sono resi al maschile

Il termine *as-sinn* (dente) è femminile ma loro lo rendono al maschile e dicono *inqala‘a sinnuhu* (si è tolto il suo dente); invece è corretto dire *inqala‘at* (si è estratta), inoltre i denti canini e molari sono maschili. Lo stesso [vale] per la parola *as-sin* che indica l’età, anche questa è femminile. Si dice *kabirat sinnī* (la mia età è avanzata). Inoltre *al-kabid* (fegato) e *al-iṣba‘* (dito) sono femminili e loro li rendono al maschile.

Mettono al maschile le parole *al-kaff* (palmo della mano), *al-‘aḍud* (braccio) e *aṣ-ṣudġ* (tempia) mentre sono femminili. E lo stesso [accade] per *al-katif* (spalla), *aḍ-ḍila‘* (costola), *al-warik* (anca), *al-faḥiḍ* (coscia), *as-sāq* (gamba), *al-qadam* (piede), *al-‘aqib* (tallone), *al-‘urqūb* (tendine di achille), *al-kurā‘* (tibia) e *al-kariš* (ventricolo), sono tutti termini femminili e nessuno di essi si declina al maschile. Per quanto riguarda il plurale di *al-kurā‘*, si dice *ṭalāṭ akru‘* (tre tibie) e *al-akāri‘* è il plurale del plurale. In più, ciò che è femminile in questo capitolo, la forma del suo plurale di numeri esigui è *af‘ul* come *‘uqāb* (aquila) e *a‘qub* (aquile).

Ar-rīḥ (vento) e *an-nār* (fuoco) le rendono al maschile mentre sono femminili, e lo stesso per la parola *al-‘urs* (matrimonio). La loro forma corretta è al femminile. *Al-qaws* (arco) è femminile come *al-‘urs*. Tuttavia i loro diminutivi si formano senza la lettera *hā‘* [intesa come *tā‘ marbūṭa* nello scritto e *hā‘* nella pronuncia non vocalizzata] e dici *quways* (piccolo arco) e *‘urays* (piccolo matrimonio).

Ciò che devia [dalla regola] e al quale non si aggiunge la lettera *hā‘* per formare il suo diminutivo mentre è femminile, il loro dire per *al-‘arab* (arabi) *‘urayb*, *al-ḥarb* (guerra) *ḥurayb*, *dir‘al-ḥadīd* (armatura di ferro) *duray‘*, e *dawd* (protezione) *duwayd*. Lo stesso per *an-nāb min al-‘ibil* (il vecchio tra i cammelli) e il suo diminutivo è *nuwayb* e *nayīb*. Hanno usato i diminutivi *ḥams* (cinque), *sitt* (sei), *sab‘* (sette), *tis‘* (nove) e *‘ašr* (dieci) senza la *hā‘* per non confonderle con *ḥamsa* (cinque), *sitta* (sei), *sab‘a* (sette) e *‘ašara* (dieci). Invece la parola *sitta* è alla base *sids* (sesto) e per il suo diminutivo dici *sudays* e loro hanno detto *sudaysah*.

Tra quello che rendono al maschile ed è femminile vi è: *al-bi‘r* (pozzo), *ad-dalw* (secchio), *al-fa‘s* (ascia), *al-ka‘s* (bicchiere), *al-‘ukkāz* (stampella), *an-na‘l* (sandalo), *as-sarāwīl* (pantaloni). Tutti questi termini sono femminili.

Per la parola *al-ḥamr* (vino), l’uso prevalente è il femminile. *Aḍ-ḍuḥā* (luce diurna) è femminile e si dice *irtafa‘at aḍ-ḍuḥā* (è sorta la luce diurna). E *aḍ-ḍuḥā* [corrisponde] dal sorgere del sole fino alla mattina avanzata e allo sbiancarsi del sole. Invece *aḍ-ḍaḥā‘* con la vocale *fathā* e l’allungamento è di genere maschile ed è [l’asse temporale] dalla fine di *aḍ-ḍuḥā* fino a circa mezzogiorno.

Al-qadūm (ascia) con la quale si trascina è di genere femminile.

Aṭ-ṭast (catino) è femminile, ed è una parola straniera arabizzata. Si dice *ṭast* e *ṭassa*, il suo diminutivo è *ṭusaysa* (catinella) e *ṭasīs* e il plurale è *ṭisās* e *ṭassāt*.

Al-manġanīq (catapulta) è di genere femminile così come *al-‘uqāb* (aquila). Si dice *hāḍihi ‘uqāb* (questa è un’aquila) e *ṭalāṭ a‘qub* (tre aquile) e per un numero più grande si dice *al-*

'iqbān.

4.18. *Termini che è ammissibile declinare al maschile e al femminile e loro riconoscono uno dei due generi*

Fra questi *al-lisān* (lingua), *aḏ-ḏirā'* (braccio), *al-'unuq* (collo) e *al-qafā* (cervice). Queste quattro parole si declinano sia al genere maschile che al femminile, senonché l'uso prevalente per *al-'unuq* è il maschile e per *aḏ-ḏirā'* il femminile.

Lo stesso [vale] per le lettere [dell'alfabeto], sanno solo metterle al femminile. Invece declinare le consonanti al maschile è ammissibile e si usa. Si dice *hāḏihi bā'* (questa è una *bā'*) e *hāḏā bā'* (questo è un *bā'*), *hāḏihi tā'* (questa è una *tā'*) e *hāḏā tā'* (questo è un *tā'*) e *hāḏihi ġīm* (questa è una *ġīm*) e *hāḏā ġīm* (questo è un *ġīm*). E ugualmente per il resto delle consonanti. Tuttavia la declinazione delle lettere al femminile è più nota.

La parola *as-sūq* (mercato) si declina sia al maschile che al femminile. E la declinazione femminile del termine è prevalente, Prova ne è il loro uso comune del diminutivo *suwayqa* (mercatino).

La parola *al-ḥānūt* (bottega) si declina al maschile ed al femminile.

Abū Yazīd ha detto: *al-ašudd* (la maturità) si declina sia al maschile che al femminile. Come il tuo dire *balaġa ar-raġulu ašuddahu* (l'uomo ha raggiunto la maggiore età), *hiya al-ašudd* (lei è la più matura) e *huwa al-ašudd* (lui è il più virile).

Qualcunaltro ha detto *al-aḏḥā* (festa del sacrificio) si declina al maschile e al femminile. Si dice *qaruba al-aḏḥā* (si è avvicinata la festa del sacrificio) e *qarubat al-aḏḥā*. E colui che usa il maschile si riferisce al giorno [della festa] mentre, chi declina al femminile, intende il sacrificio (l'animale macellato).

La parola *al-'asal* (miele) si declina al maschile e al femminile, e la declinazione prevalente è il femminile.

Per il termine *as-sulṭān* (sultano) sanno solo declinarlo al maschile singolare. Abū Ḥātim ha detto: la parola *as-sulṭān* si declina al femminile e al maschile e si usa al singolare ed al plurale.

La parola *al-ḥāl* (condizione) si declina al femminile ed al maschile. Dici *anā biḥāl ṣāliḥa* (sono in una buona situazione) e *biḥāl ṣāliḥ* (stato conveniente), e la declinazione al femminile è prevalente.

Abū Ḥātim ha detto: *al-ġūl* è una parola femminile ed indica la strega dei *ġinn* (spiriti folletti), è colei che assassina ed colei che è mutevole.

La parola *as-silāḥ* (arma) si declina al femminile e al maschile. Dici *aḥaḍtu as-silāḥ kullahu* (ho preso tutta l'armatura) e puoi dire anche *kullahā* (tutta). E la declinazione al maschile è prevalente. Le parole femminili che seguono la forma di *silāḥ*, si raggruppa sotto un numero ridotto è sulla forma *af'ul* come *šimāl* (sinistra) e *ašmul* (lati sinistri).

Ḥirā' è il nome di un monte noto alla Mekka, si declina al maschile e al femminile; la declinazione al maschile è la più conosciuta tra le due.

4.19. Il loro errore nel *tašġīr* (il diminutivo)

Non distinguono tra i diminutivi di radice trilittera e tra i diminutivi di radice quadrilittera dove la loro terza radicale è una *wāw* o *yā'* col *sukūn* e *alif* precedute da un fonema vocalizzato in *fatha*.

Dicono per i diminutivi di *muhr* (puledro) *muhayyir* (puledretto), *baġl* (mulo) *buġyyil* (mulino), *tiḥl* (ragazzo) *tuḥayyil* (ragazzino) e *ġabal* (monte) *ġubayyil* (monticciolo).

Invece le parole corrette sono *ġubayl*, *tuḥayl*, *buġayl* e *muhayr* sulla forma di *šu'ayb* (popolazzo).

Se formano il diminutivo dei sostantivi soprammenzionati al femminile, le realizzano correttamente e dicono *muhayra* (puledretta) e *tuḥayla* (ragazzina) senza il *tašdīd*.

Per quanto concerne la forma *fu'ayyil*, essa riguarda i diminutivi di forme quadrilittere dove la loro terza radicale è una *yā'*, *wāw* col *sukūn* o *alif* come è stato evocato prima. In effetti ciò che è sulla forma *fi'āl*, *fa'āl*, *fu'āl*, *fa'ūl* o *fa'īl* come *ḥimār* (asino), *qaḍāl* (occipite), *ġulām* (giovane), *'amūd* (asta) e *raġīf* (pane), per i loro diminutivi dicono *ḥumayyir* (asinello), *quḍayyil* (piccola occipite), *ġulayyim* (giovanotto) e *ruġayyif* (panetto).

Il diminutivo di *ta'ām* (cibo) è *tu'ayyim* (boccone) e così formano i diminutivi che seguono questa forma, ma hanno errato in qualche fonema mettendo la vocale *fatha* sulla *yā'*, come il loro dire nei diminutivi di *kabīr* (grande) e *šaġīr* (piccolo) che devono essere resi in *kasra* *kubayyir* (grandetto) e *šuġayyir* (piccolino).

Non distinguono inoltre tra i diminutivi formati da sostantivi quadrilitteri e quintolitteri che hanno come quarta lettera *yā'*, *wāw* col *sukūn* o *alif* come *dirham* (moneta dirham), *'uṣfūr* (uccello) e *mismār* (chiodo).

Dicono *durayhim* (monetina), *'uṣayfir* (uccellino) e *musaymir* (chiodino). Invece il diminutivo di un sostantivo quintolittere deve includere una *yā'* o *wāw* col *sukūn* come il

caso del termine di base. Infatti dici per il diminutivo di ‘*uṣfūr*’ ‘*uṣayfūr*’, per *mismār musaymār* e per *miftāḥ* (chiave) è *mufaytīḥ* (chiavetta).

Dicono per il diminutivo di ‘*aġūz*’ (vecchia) ‘*uġayyiza*’ (vecchietta), invece la parola corretta è ‘*uġayyiz*’ senza la *hā*’ finale [ovvero la *tā*’ *marbūṭa*] e con il *tašdīd*.

Dicono per il diminutivo di ‘*ayn*’ (occhio) ‘*uwayna*’ (occhietto), invece la parola corretta è ‘*uyayna*’.

Dicono per il diminutivo di ‘*šay*’ (una cosa) ‘*šuwayy*’ (cosina), invece la parola corretta è ‘*šuyay*’, dove *šuwayy* (pecorella) è il diminutivo di *šā*’ (pecora).

Dicono per il diminutivo di ‘*ḥayṭ*’ (filo) ‘*ḥuwayṭ*’ (filino), invece la parola corretta è ‘*ḥuyayṭ*’.

Dicono per il diminutivo di ‘*šayḥ*’ (vecchio) ‘*šuwayḥ*’ (vecchietto), invece la parola corretta è ‘*šuyayḥ*’.

Dicono per il diminutivo di ‘*aḍ-ḍuḥā*’ (giorno alto) ‘*ḍuḥayya*’, invece Abū Ḥātim dice che il diminutivo di ‘*aḍ-ḍuḥā*’ è ‘*ḍuḥayy*’ e non hanno detto ‘*ḍuḥayya*’ per analogia per non immischiarlo col diminutivo di ‘*ḍaḥwa*’ (prima mattina).

4.20. *Il loro errore nella nisba (il nome relativo)*

Dicono un uomo ‘*dunyā’iyy*’ (mondano), invece la parola corretta è ‘*dunyiyy*’, sulla forma di ‘*qumriyy*’ (specie di tortora), ‘*dunyawīyy*’ e ‘*dunyāwīyy*’ anche.

E se fanno riferimento al termine ‘*dam*’ (sangue), dicono un uomo ‘*damāwīyy*’ (cruento), invece la parola corretta è ‘*damawīyy*’ e se vuoi anche ‘*damiyy*’.

Per quanto riguarda questo tipo di termini, dove la loro *lām* [terza radicale della forma] è eliminata e non si realizza nel duale e in annessione, hai la libera scelta di rendere la *lām* di queste parole nel derivato o anche di ometterla. Se formi il derivato di ‘*ġadin*’ (l’indomani) dici ‘*ġadiyyu*’ (futuro) e se vuoi ‘*ġadawīyy*’.

Dicono ‘*al-qanā al-ḥittīyya*’ (genere di fiori della famiglia dei monocotiledoni della linea del Baḥrayn), invece la parola corretta è ‘*al-ḥaṭṭīyya*’ (che si riferisce alla linea del Baḥrayn), con la vocale *fatha*, derivato di ‘*al-ḥaṭṭ*’ che non è il suo origine. In effetti viene trasportato dalle navi dell’India e viene approdato nel ‘*ḥaṭṭ*’ del Baḥrayn. E il suo nominativo deriva da quest’ultimo ed è una costa dove approdano le navi.

Dicono per il turchio che presta molta attenzione alle minimezze ‘*ḥibbiyy*’ con la vocale *kasra* sotto la *ḥā*’, invece la parola corretta è ‘*ḥabbiyy*’ con la *fatha* derivato di ‘*ḥabba*’ (piccolezza).

Dicono un giorno *badariyy* (piena) e una sera *badariyya* (una serata di plenilunio), invece le parole corrette sono *badriyy* e *badriyya* col *sukūn* sulla *dāl* perché sono derivati di *al-badr* (luna piena).

Se formano il derivato di *al-ḥarīf* (autunno), dicono *ḥurfiyy* (autunnale), invece la parola corretta è *ḥarfiyy* con la *fatha* e senza analogia.

Dicono un uomo *naḥawiyy* (grammatico), invece la parola corretta è *naḥwiyy*, col *sukūn* sulla *ḥā'*, derivato di *an-naḥw* (grammatica, sintassi).

Dicono un uomo *laḡawiyy* (linguista), invece la parola corretta è *luḡawiyy*, con la *ḍamma* sulla *lām*, derivato di *al-luḡa* (lingua). Si dice *laḡawiyy* come *amawiyy*, ma è una voce molto dubitevole e quella eloquente è *umawiyy* (ommayade) perché è derivato di Umayya, come dici *ṭuhawiyy* (tuhayyano) se si riferisce a Ṭuhayya.

Dicono per colui che tramanda le notizie *ḥubariyy*, invece la parola corretta è *ḥabariyy* con la *fatha* sulla *ḥā'*.

Dicono *ḡulūliyy* (abitante di Ḡalawlā'), invece la parola corretta è *ḡalūliyy* con la *fatha* sulla *ḡīm* derivato di Ḡalawlā'.

Dicono un cane *sulūqiyy* (levriero), invece la parola corretta è *salūqiyy*, con la *fatha* sulla *sīn*, derivato di Salūq che è un luogo nello Yemen, dal quale danno origine ai cani ed agli scudi.

Dicono per il cane basso *ṣīniyy*, invece la parola corretta è *zi'niyy* con la *zāy* e la *hamza*.

Dicono *al-'āḍariyy* (azero), invece la parola corretta è *aḍariyy* senza il prolungamento e anche *adrabiyy* senza analogia, perché è derivato di Aḍarbīḡān con la *fatha* sulla *dāl* e il *sukūn* sulla *rā'*.

Dai loro errori sui nomi derivati che si riferiscono alle tribù, [menzioniamo] il derivato di Laḥm *laḥamiyy* e il derivato di an-Naḥa' *naḥ'iyy*. Invece i derivati corretti sono *laḥmiyy* col *sukūn* sulla *ḥā'* e *naḥa'iyy* con la *fatha* sulla *ḥā'*, ed è Ibrāhīm an-Naḥa'iyy e al-'Aṣṭar an-Naḥa'iyy e non è ammissibile rendere la *ḥā'* col *sukūn*.

[Evochiamo] anche il loro dire per il derivato di una tribù nello Yemen *kulā'iyy* ed è un errore, invece la parola corretta è *kalā'iyy* con la *fatha* sulla *kāf*. È una tribù che il suo nominativo deriva da Dī Kalā' che è uno dei Re dello Yemen.

Dicono 'Antar al-'Abasiyy, invece la parola corretta è 'Antara al-'Absiy e lo stesso per al-'Aswad al-'Ansiyy col *sukūn* sulla *nūn* anche e non è ammissibile renderli con la *fatha*.

Dicono *birbiriyy* (berbero), invece la parola corretta è *barbariyy* e parla *al-barbariyya* (lingua berbera) con la *fatha* sulle due *bā'*.

4.21. Il loro errore nel plurale

Dicono per il plurale *anf* (naso) *al-'anāfī* (nasi), invece la parola corretta è *ānuf* per il plurale di un numero minimo e *unūf* per il plurale del plurale come si forma il plurale di *fals* (moneta) con *aflus* (monete) e *fulūs* (monete).

Dicono per il plurale di *hida'a* (nibbio) *aḥḍiya* (nibbi), invece la parola corretta è *ḥada'* senza prolungamento vocalico e *hida'āt*.

Dicono per il plurale di *mir'āt* (specchio) *amriya* (specchi), invece la parola corretta è *marā'in* sulla forma di *ma'ānin* (significati), e *marāyā* per il plurale del plurale. Dicono anche per il plurale di *qafan* (cervice) *aqfiya* (cervici), per il plurale di *raḥan* (mulino a mano) *arḥiya* (mulini) e per il plurale di *muhr* (puledro) *amhira* (puledri), invece i plurali corretti sono *aqfā'*, *arḥā'*, *amhār* e *mihār*. E non si dice per il singolare di *al-'arḥā' riḥan* con la *kasra*.

Dicono per il plurale di *farw* (pelliccia) *afriya* (pellicce), invece la parola corretta è *afrin*, per il plurale di numero minimo, e *firā'* per il plurale del plurale.

Dicono per il plurale di *ḡady* (capretto) *ḡidyān* (capretti) e gli eloquenti tra di loro dicono *al-ḡirā'* e tutto ciò è errato, invece la parola corretta è *aḡḍin* per il plurale di numero minimo e *ḡidā'* per il plurale del plurale. La forma di *aḡḍin* è *af'ul*, come il tuo dire *aklub* (cani) per il plurale di numero minimo di *kalb* (cane) e *kilāb* (cani) per il plurale del plurale del medesimo. L'origine della parola *aḡḍin* è *aḡḍuyun* (capretti), è considerata gravosa la vocale *ḍamma* sulla *yā'* e difatti viene elisa, il fonema che precede la *yā'* prende la *kasra* visto che non c'è nella lingua una *yā'* col *sukūn* preceduta da una *ḍamma*, e viene ommessa la *yā'* perché è muta col *sukūn* e per il mutismo del *tanwīn*.

Ciò concerne anche i termini della medesima forma come *aḏbin* (antilopi) il plurale di *ḏaby* (antilope) e *aydin* (mani) il plurale di *yad* (mano). E questa è l'argomentazione di colui che ha detto che la forma di *yadin* (mano) è *fa'l*.

Ciò che ha come lettera finale la *wāw* come *dalw* (secchio) e *ḥaqw* (lombo), dicono per i loro plurali *adlin* (secchi) e *aḥqin* (lombi), perché i sostantivi non contengono una *wāw* come lettera finale preceduta da una *ḍamma*, difatti questo è caratteristica dei verbi perché i sostantivi variano quando si forma il derivato, nella caso di annessione e altro. Se per analogia si arriva a ciò, la *wāw* viene mutata in *yā'* e la *ḍamma* in *kasra*, l'ultimo fonema di questa categoria di sostantivi viene reso con la *yā'*. E l'origine repulso per il plurale di *dalw* e *ḥaqw* è *adluwun* e *aḥquwun*.

Dicono per il plurale di *ṣā'* (terreno o campo da gioco) *āṣu'* (terreni), invece la parola corretta è *aṣwu'* come *dār* (casa) e *adwur* (case) e *nār* (fuoco) e *anwur* (fuochi). In questo

caso è ammissibile mettere la *hamza* sulla *wāw* per la gravosità della vocale *ḍamma* su di essa. E la parola *ṣā'* si esprime sia al maschile sia al femminile.

Dicono *ahwiyatu-n-nās* sono differenti cioè le loro volontà e voglia sono diversi. Invece la parola corretta è *ahwā'uhum* (i loro desideri) perché è il plurale di *hawan* (desiderio) senza prolungamento. Mentre il termine *ahwiya* è il plurale di *hawā'*, ed è ciò che si trova tra cielo e terra, col prolungamento. Si dice *ahwiyatu-l-buldān muḥtalifa* (le atmosfere delle nazioni sono diverse) e *ahwā'u-n-ās muḥtalifa* (i desideri della gente sono diversi).

Dicono per il plurale di *sinn* (dente) *sinān*, invece la parola corretta è *asnān* (denti).

Dicono per il plurale di *as-sariyy* (eminente) *surāt* (eminenti), invece la parola corretta è con la *fathā* sulla *sīn*. Si dice egli fa parte degli *sarāt* (eminenti) della gente, mentre *as-surāt* con la *ḍamma* sono coloro che viaggiano di notte, ed è il plurale di *sārin* (nottambulo).

Dicono per il plurale di *kurā'* (zampetto) *kawāri'* (zampetti), invece la parola corretta è *akāri'* e *akru'* per il plurale di numero minimo.

Dicono per il plurale di *fīl* (elefante) *fayala* (elefanti), invece la parola corretta è con la *kasra* sotto la *fā'*, come si dice *dīk* (gallo) e [il suo plurale] *diyaka* (galli).

Dicono per il plurale di *ḥabīt* (furbo) *aḥbāit* (furbi), invece la parola corretta è *ḥubaṭā'* come *zarīf* [e il suo plurale] *zurafā'*.

Dicono per il plurale di *ruq'a* (appezzamento) *raqā'i'* (appezzamenti), invece la parola corretta è *riqā'*. Mentre la parola *ar-raqā'i'* (insolenti) è il plurale di *raqī'a* (insolente), si dice anche che si tratta del plurale di *ruq'a* per non analogia.

Dicono per il plurale di *luqma* (boccone) *liqām* (bocconi), invece la parola corretta è *luqam*.

Dicono per il plurale di *qubba* (cupola) *qibab* (cupole), invece la parola corretta è *qibāb* e *qubab*.

Alcuni di loro dicono per il plurale di *ḡubba* (abito tradizionale) *ḡibab* (abiti), invece la parola corretta è *ḡibāb*.

E dicono per il plurale di *niqma* (astio) *naqmāt* (asti) con la vocale *fathā* sulla *nūn*, invece la parola corretta è *niqmāt* con la *kasra*.

4.22. Termini che sono al plurale e hanno presunto essere al singolare

Il termine *al-muṣrān* (intestini) lo usano come se fosse al singolare e rendono la *ḍamma* sulla *mīm* in *kasra*. Invece la parola è il plurale di *maṣīr* (intestino). Si dice *maṣīr* e *muṣrān* come si dice *ragīf* (pane) e *ruḡfān* (pani). Si forma il plurale della parola *muṣrān* con *maṣārīn* (intestini), e quest'ultimo è il plurale del plurale.

Lo stesso per la parola *aṭ-ṭayr* (volatili), la usano come se fosse al singolare e dicono ho comprato un solo *ṭayr* (volatili), e al duale dicono *ṭayrayn* cioè due di *ṭayr*. Mentre la parola *aṭ-ṭayr* è al plurale e non è singolare. Il singolare è *ṭā'ir* (volatile) e il suo femminile è *ṭā'ira* (volatile). Dici *ištarayt ṭā'iran e ṭā'irayn* (ho comprato un volatile e due volatili). Il termine *aṭ-ṭayr* si declina al plurale con *aṭyār* e *ṭuyūr* (volatili). E Abū Ḥātim ha riferito che forse hanno detto *ṭā'ir* e *ṭawā'ir*.

È il medesimo caso per il termine *al-ḡinān* (paradisi), lo conoscono solo con *al-bustān* (orto) al singolare e non è così. *Al-ḡinān* è in effetti il plurale di *ḡanna* (paradiso) come *šanna* (otre) e [il suo plurale] *šinān* (otri).

Il loro dire anche *arḍun būr* (terra improduttiva), e la parola *būr* (improduttive) con la *ḍamma* è l'attributo al plurale. Ibn Ḥurrazād ha tramandato ciò che ha detto Abū Ziyād al-Kalābiyy dicendo: *al-bawr* è una terra improduttiva priva di piante e coltivazioni, con la vocale *fatha* e il suo plurale è *būr* con la *ḍamma*.

Si dice un uomo *būr* e una popolazione *būr* cioè *hālik* (destinato alla dannazione eterna) e *halkà* (dannata). Basandosi su ciò, se il termine di base assume il significato di rovina e morte nel caso non ci fossero piante, la terra viene paragonata con il deceduto e forse è ammissibile il dire *arḍ būr* (terreno incolta) wa *araḍūn būr* (terreni improduttivi). Ma ciò che si sente nell'uso è quello che ho evocato prima.

Anche per la parola *az-zinād* (grilletti) la usano come se fosse al singolare ed è plurale. Si dice *zand* (grilletto) e *zanada* e il plurale è *zinād*.

4.23. *Termini che hanno declinato al singolare ed è inammissibile declinarli in tal modo e termini che hanno declinato al plurale e non è ammissibile declinarli in quest'ultimo modo*

Dicono per il singolare di *nabl* (freccia) *nabla* (freccia), e questo non è ammissibile. *An-nabl* non ha un singolare ricavato dalla medesima parola, invece il suo singolare è *sahm* (freccia) e *qidh* (freccia). E *an-nibāl* (frecce) è il plurale di *an-nabl*.

Dicono siamo usciti *wuḥūdanā* (da soli) e la gente della tribù è arrivata *wuḥūdahum* (da soli) e [quindi] declinano al plurale e ciò non è ammissibile anche. Invece si dice Zayd è uscito *waḥdahū* (da solo), i Zaydūn sono usciti *waḥdahum* (da soli) e siamo usciti *waḥdanā* (da soli). Così si declinano uniformati e in accusativo in tutti i casi.

Dicono abbiamo viaggiato nel *'awāšir*, e intendono con ciò il giorno dieci di *dī al-ḥiḡḡa* (ultimo mese dell'anno lunare dei musulmani). Mentre *al-'awāšir* (decime) è il plurale di

‘āšira (decima). È corretto dire abbiamo viaaggiato nel *‘ašr* (il dieci di *ḏī al-ḥiğğā*) e abbiamo digiunato nel *‘ašr* (il dieci di *ḏī al-ḥiğğā*).

4.24. [Interferenze] di variegati generi

Dicono *ḏibbāna* (mosca), invece la parola corretta è *ḏubāba*, il suo plurale è *ḏubāb* (mosche) e il plurale di *aḏ-ḏubāb* è *aḏibba* e *ḏibbān* (mosche) come *ḡurāb* (corvo) e [il suo plurale] *aḡriba* (corvi) e *ḡirbān* (corvi). Come non si dice *ḡirbāna* (corvo) non si dice neanche *ḏibbāna* (mosca). Una tribù ha detto si dice solo *ḏubāb* (mosca) per il maschile e il femminile come *al-ḡurāb* si declina nello stesso modo al maschile e al femminile.

Dicono anche *ša’bāna* (lendine), invece la parola corretta è *šu’āba*, il suo plurale è *šu’āb* (lendini) e il plurale del plurale è *ši’bān* (lendini) come si dice *ḡurāb* (corvo) e *ḡirbān* (corvi).

Dicono *ḥaškanān* (un tipo di pane fatto con burro, zucchero, mandorle e pistacchio a forma di mezza luna), invece la parola corretta è *ḥuškanānağ* e nient’altro e al singolare è *ḥuškanānağā*.

Dicono *‘āyart* (ho ingiuriato) un tizio con qualcosa, invece la parola corretta è *‘ayyartuhu*.

Dicono *‘ayyart al-mawāzīn* (ho stimato le misure), invece la parola corretta è *‘āyartuhā ‘iyāran* (l’ho misurata con precisione).

Dicono *al-ḥamdu li-l-lāhi-l-laḏī kāna kaḏā wa kaḏā* (grazie a Dio colui che è stato così e così), invece l’espressione corretta è *al-ḥamdu li-l-lāh id kāna kaḏā wa kaḏā* (grazie a Dio quando è stato così e così).

Dicono *wa-l-lāhi-l-laḏī lā illā Al-lāh* (giuro su Dio che non c’è Dio all’infuori di lui), invece l’espressione corretta è *wa-l-lāhi-l-laḏī lā ilāha illā huwa* perché se non aggiungi il pronome personale *huwa* al tu dire, l’espressione non includerebbe un referente al pronome relativo *al-laḏī*.

Dicono questa faccenda *ya’lū* (andrà a finire) in un certo modo cioè *yašīr* (accade), invece la parola corretta è *ya’ūl*.

Dicono per il maschio della pecora se il suo colore è rosso scuro tendente al nero *aḥwun*, invece la parola corretta è *aḥwā* e il femminile è *ḥawwā’* col prolungamento. Si dice anche *faras aḥwā* (cavallo di mantello rosso scuro) e *al-ward al-aḥamm* (rose rosse scure), e *al-ḥumma* e *al-ḥuwwa* dicono la stessa cosa.

Dicono non gli è rimasto né *sā'iḥa* (bestiame che pascola) né *rā'iḥa* (odore) [per dire non gli è rimasto niente], invece l'espressione corretta è *sāriḥa wa lā rā'iḥa*. E si dice *sarahat al-māšiya bi-l-ḡadāt wa rāḥat bi-l-'ašiyy* (il bestiame ha pascolato liberamente in prima mattina ed è tornata in tarda sera).

Il loro dire *aṭarun mā* (prima cosa), il suo origine nel dire degli arabi è faccio quello *āṭaran mā* cioè prima di tutto e difatti hanno cambiato l'espressione.

Dicono *mubāḥ li-š-šārid wa-l-wārid* (è permesso per chi esce e chi entra [intendendo dire per tutti]), invece l'espressione corretta è *li-š-šādir wa-l-wārid*.

Dicono 'arrasa (ha sposato) l'uomo la sua donna, invece il verbo corretto è *a'rasa* (sposare). Mentre 'arrasa significa arrivare di notte.

Dicono *qunaz'at ad-dīk* (occipite del gallo), invece la parola corretta è *qawza'a* e *qawza'a-d-īk* se cresce la sua *qawza'a* (occipite).

Dicono per una specie di volatile *summāna* (quaglie), invece la parola corretta è *sumānā* al plurale sulla forma di *ḥubārā* (otarda) e al singolare è *sumānāt* (quaglia) senza il *tašdīd* sulla *mīm*.

Dicono *maqraṭa fulān* se continua a parlare e esagera, invece la parola corretta è *qarmaṭa*. Si dice *qarmaṭa ḥaṭwahu* se cammina avvicinando i suoi passi in modo rapido, e *qarmaṭa ḥaṭṭahu* se scrive con caratteri minuti e in linee fitte raggruppando le sue scritte e avvicinandole l'una all'altra.

Dicono *al-kūra* (palla) e *aṣ-ṣalwaḡān* (scettro), invece le parole corrette sono *al-kura* e *aṣ-ṣawlaḡān*.

Dicono un tizio *mā yaḡrī wa lā yamrī* (che non mette in chiaro una faccenda e non porta bene [per dire che non serve a niente]), invece l'espressione corretta è *mā yuḡlī wa lā yumrī'u*.

E dicono *tanawwaqtu* (sono stato raffinato nella fabbricazione di una cosa), invece la parola corretta è *ta'annaqa*.

4.27. *Termini che si usano per esprimere un unico concetto e ne hanno incluso altri utilizzando gli stessi termini*

Da ciò [riportiamo] la parola *al-laban* (latte) la usano riferendosi sia alle figlie di Ādam sia al bestiame. Dicono mi sono guarito con *laban an-nisā'* (latte delle donne) e il bambino è sazio con *laban ummihi* (il latte di sua madre). Invece si dice *laban aš-šāt* (il latte della pecora) e *libān al-mar'a* (il latte della donna).

Per loro la parola *an-nāb mina-l-'ibil* (la vecchia cammella) esprime sia il maschile che il femminile, e non è il caso. Invece *an-nāb* è soprattutto la vecchia cammella femmina.

Secondo loro *al-'atrāb* (coetanee) si usa sia per il maschile che il femminile, e non è così. Invece *al-'atrāb* sono soprattutto le femmine. Infatti non si dice *Zayd tirbu* (coetaneo) di 'Amrū, invece si dice *Zayd qarnu* (coetaneo) di 'Amrū e *lidatuhu* (il suo compagno). E non si dice *qirmuhu* (il suo rivale) con la *kasra* sotto la *qāf* solo in caso di guerra, e *Hind tirbu* (la coetanea) di Da'd. Questo è il parere della maggior parte degli scienziati. Alcuni di loro [invece] sono del parere che la maggior parte dei termini che si usano esprimono il genere femminile e potrebbe anche esprimere il genere maschile. E il primo dire è il più conosciuto. Da ciò il loro dire *lawlā anna Allāha qayyaḍka lī lahalaktu* (se non fosse stato Dio a mandarti a me, sarei stato rovinato) e questo è un errore. Invece *at-taqyīḍ* (incrinatura) si usa solo per esprimere il male soprattutto.

Lo stesso per il termine *al-hawà* (ghiribizzo), lo usano [per esprimere una situazione che si riferisce] al bene e il male, e infatti dicono *anā ahwà qirā'ata-l-qur'ān* (amo leggere il corano) e *ahwà muḡālasata-l-'ulamā'* (amo assistere alle sedute degli scienziati) e così via. Invece *al-hawà* si usa solo [per esprimere] il male, e questo è il dire della maggior parte della gente della scienza.

Da ciò il loro dire *ih̄tartu mina-l-ḡanamī fulāna wa fulāna* (ho scelto dagli ovini tizia e tizia). Questo lo dici quando ti riferisci ad una persona, invece quando ti rivolgi al bestiame dici *rakibtu-l-fulāna* (ho cavalcato la tipa) e *ḥalabtu-l-fulāna* (ho munto la tipa) con l'*alif* e la *lām*.

Il loro dire anche ho separato dal bestiame *ummahāt* (madri) dei cuccioli, ed è errato. Invece si dice *ummahāt* (madri) soprattutto per le figlie di Ādam [inteso donne]. Mentre [per quanto riguarda] il bestiame si dice *ummāt* (madri) senza la *hā'*.

Per loro *al-istiḥmām* (il farsi la doccia) sia con l'acqua calda che l'acqua fredda, e non è così. *Al-istiḥmām* si fa soprattutto con l'acqua calda, invece con l'acqua fredda si dice *al-ibtirād* e *al-iqtirār* (il farsi la doccia con l'acqua fredda). E l'acqua calda si chiama *al-ḥamīm*.

4.28. *Ciò che si esprime in due modi, li hanno lasciati e hanno usato un terzo modo non ammissibile*

Da ciò il loro dire: *rašwa* (corruzione) con la vocale *fatha* sulla lettera *rā'*. Forse chiamavano con questo termine le damigelle.

Invece la parola corretta è *rišwa* o *rušwa* con la vocale *damma* o *kasra* sulla lettera *rā'* e nient'altro. Simili a questi termini [cito] *ar-rašwat^v* (disonestà) *rišā^v* (corda del pozzo).

Dicono *ḡuḍāba* (rete per pescare qualche tipo di volatili), invece la parola corretta è *ḡūzābah* o anche *zūḡābah*. Ed è tra le parole sovvertite.

Dicono il bambino sta nel *ḥuġr* (seno, grembo) di sua madre.

Invece la parola corretta è *ḥaġr* e anche *ḥiġr* con la vocale *fatha* o *kasra* sulla lettera *ḥā*'.

Dicono *aḥaḍath*⁴³⁴ *al-ġidrī*⁴³⁵ (l'ha colpito il vaiolo).

Invece la parola corretta è *al-ġudariyy*^u o *al-ġadariyy*^u con la vocale *ḍamma* o *fatha* sulla lettera *ġīm* e la *fatha* sulla lettera *dāl*.

Dicono anche *al-ḥuṣbā* (la rosolia); invece la parola corretta è *ḥaṣba* e *ḥiṣba*.

Dicono *'ūd qumārī* (l'incenso di kumāri).

Invece la parola corretta è *qamāriyy* e *qimāriyy* con le vocali *fatha* e *kasra* sulla lettera *qāf* e si riferisce ad un luogo in India che si chiama Qamār e Qimār.

Dicono *maṭraf* (scialle) e *maṣḥaf*⁴³⁶ (volume, esemplare manoscritto del Corano); invece la parola corretta è *muṭraf* e *miṭraf*, *muṣḥaf* e *miṣḥaf*. Si è sentito dire anche *maṭraf* e *maṣḥaf* con la vocale *fatha* sulla lettera *mīm*, ma è una lingua volgare che non si prende in considerazione.

Dicono *'alyhī ṭilāwa* (ha un fascino, una leggiadria); invece la parola corretta è *ṭulāwa* e *ṭalāwa* con le vocali *ḍamma* e *fatha* e la *ḍamma* è più eloquente.

Dicono anche *buġāt at-ṭayr* (uccelli piccoli); invece la parola corretta è *baġāt* e *biġāt* con le vocali *fatha* e *kasra*. E sono della categoria degli uccelli che non vanno a caccia.

Dicono per un tipo di alberi *sāsam*; invece la parola corretta è *sa'sam* con la *hamza* sull'*alif* e anche *sa'sab* con la *bā*'.

Dicono *nīnūfar* (*nymphaea alba*); invece la parola corretta è *nīnawfar* con la vocale *fatha* sulla seconda *nūn* e anche *nīlawfar* con la *lām*.

Dicono *aḥaḍath*^u *aḍ-ḍabḥah* (l'ha colpito la differite); invece la parola corretta è *aḍ-ḍubḥa* e *aḍ-ḍibḥa* con le vocali *ḍamma* e *kasra*. Al-Māzinī⁴³⁷ ha detto: [questo termine] si dice solo in questi due modi.

Dicono *raġul sunāt* (un uomo cui non cresce la barba); invece la parola corretta è *sināt* con la vocale *kasra* sotto la *sīn* e *sanūt* [con la *fatha* sulla *sīn* e la vocale lunga *ḍamma* sulla *nūn*].

⁴³⁴ Nel manoscritto B: «*aḥaḍah*^u».

⁴³⁵ Pronuncia dialettale magrebina.

⁴³⁶ Pronuncia dialettale magrebina.

⁴³⁷ Abū 'Uṭmān Bakr Ibn Muḥammad Ibn Oṭman al-Mazinī (decaduto nel 247 dell'Egira) è un grammatico e oratore di Bassora, uno dei più famosi studiosi del suo tempo ed è considerato lo sceicco del sesto grado della scuola di grammatica di Bassora. Al-Mazinī possiede una padronanza nella coniugazione insieme alla sua profonda conoscenza della grammatica. Egli è stato il primo ad aver scritto un libro sulla scienza della coniugazione. Al-Mazinī, insieme ad Abū Omar al-Ġirmī, ha svolto un ruolo importante nello stabilire i principi della grammatica di Bassora in quel periodo e nel completarne l'annotazione, per poi trasferire la dottrina bassoriana (della scuola di Bassora) ai propri studenti. Cfr: https://www.marefa.org/%D8%A3%D8%A8%D9%88_%D8%B9%D8%AB%D9%85%D8%A7%D9%86_%D8%A7%D9%84%D9%85%D8%A7%D8%B2%D9%86%D9%8A

Dicono *fīk^a ġīra⁴³⁸* (essere geloso di qualcuno); invece la parola corretta è *ġayra* con la *fathā* sulla *ġayn* e anche il termine *ġār* (caverna) [si scrive anche con la *fathā* sulla *ġayn*].

Il poeta ha detto:

ḍarā' r^v ḥirmiyyⁱⁿ tafāḥaš^a ġāruḥā⁴³⁹.

Concubine di un uomo del territorio sacro della Mecca, la cui gelosia è divenuta eccessiva.

Dicono *zanbīl* (paniere fatto con foglie di palma); invece la parola corretta è *zimbīl* e *zabīl*.

Dicono *marzabba* (verga di ferro); invece la parola corretta è *mirzaba* senza il *tašdīd* e con la lettera *mīm* in *kasra*, e *irzabba* con il *tašdīd* e la *hamza* in *kasra*.

Dicono *maḥda'* (camera da letto), invece la parola corretta è *muḥda'* e *miḥda'* con la vocale *ḍamma* e *kasra* sulla lettera *mīm*.

Dicono *taḥallaqat ṭiyābuhu* (i suoi vestiti sono logori); invece la parola corretta è *ḥaluqat* e *aḥlaqat*.

Dicono *huwa yaḥṣadu zar'ah* (egli raccoglie la sua coltivazione); invece il verbo corretto è *yaḥṣudu* e *yaḥṣidu*.

Dicono *muqwad ad-dābba* (cavezza della cavalcatura), invece la parola corretta è *miqwad* e anche *miqwād*.

Dicono *'anṣal* (scilla marina); invece la parola corretta *'unṣul* e *unṣal* anche.

Dicono *qinnib* (canapa) e *iyyil* (cervo); invece le parole corrette sono *qinnab* e *qunnab*, e *iyyile uyyal*. Una tribū ha detto che *uyyal* è il plurale di *iyyal*.

Dicono *mā aqbaḥa siḥnatahu* (quant'è brutto il suo aspetto fisico), invece la parola corretta è *as-saḥnā'* e *as-saḥana* ed indica il colore [della carnagione].

Dicono per la lucertola *zarmūmiyya*, invece la parola corretta è *zaramūmiyya* e *zalamūmiyya* con la vocale *fathā* sulle lettere *rā'* e *lām*.

Dicono *iṣfāra waḡhuhu wa iḥmāra* (il suo volto è diventato pallido, e il suo volto è diventato rosso), invece le parole corrette sono *iṣfarra* e *iṣfārra*, e *iḥmarra* con la lettera *rā'* doppia [ovvero con il *tašdīd*].

Dicono *imlāsa aš-šay'* (una cosa è diventata liscia), invece la parola corretta *imlāssa* con il *tašdīd* e sulla forma di *iṣhābba* (diventare cenerognolo) e *idhāmma* (essere nero cupo). E anche *immalasa*, la sua forma è *infa'ala* come il tuo dire *immāza* (si è isolato) e *immaḥà* (si è cancellato).

⁴³⁸ Pronuncia dialettale magrebina.

⁴³⁹ Secondo emistichio del verso poetico di Abū Du'ayb al-Hiqlī che scrive descrivendo un paiolo: «*lahunn^a našīḡⁱⁿ bi-n-našīl' ka'annahā ** ḍarā' r^v ḥirmiyyⁱⁿ tafāḥaš^a ġāruḥā*» (Hanno un piagnucolio con la carne che si toglie con un pezzo di ferro curvato, come se fossero ** Concubine di un uomo del territorio sacro della Mecca, le cui gelosia è diventata eccessiva).

4.29. *Ciò che si esprime in tre modi, li hanno lasciati e hanno usato un quarto modo non ammissibile*

Dicono *bīṭār* (veterinario), invece la parola corretta è *bayṭār*, *bayṭir* e *mubayṭir*. Deriva dal termine *baṭr* ed è la lacerazione.

Dicono un uomo *asbaṭ* (liberale, generoso), invece la parola corretta è *sabṭ*, *sabiṭ* e *sabaṭ*.

Dicono *mantan* (putrido), invece la parola corretta è *muntin*. Si dice anche *mintin* e *muntun*, con la vocale *kasra* sotto le lettere *mīm* e *tā'* e la vocale *ḍamma* sopra di esse.

Dicono loro sono in *darkala* (nome di un gioco), invece la parola corretta è *dirkila* ed è un gioco dei persiani. Riguardo a questo termine, ci sono tre modi di dire; *dirkila* con una *kāf* pura e *dirkila* con [la pronuncia] di una lettera tra la *kāf* e la *qāf*. Ibn Ḥurrazād ha tramandato il dire di Abū Zayd ad-dirqila con la lettera *qāf*, intendendo un gioco che appartiene ai persiani. Si dice *darqala* quando balla.

Dicono *mā anāla laka an taf'ala kaḍā* (non ti è permesso di fare così), invece l'espressione corretta è *mā anāla laka*, quadrilittero, *mā an laka* e *mā anà laka*. Tutte le espressioni hanno il significato di *mā ḥāna laka* (non ti è giunto il momento di). Con quest'ultima espressione, troviamo nel Corano il dire dell'Iddio Altissimo: «*alam ya'in li-l-laḍīna āmanū*»⁴⁴⁰ (non è forse giunto per i credenti [...]).

Dicono *ḥazā fulān ḥazwa* (un tizio ha goduto il favore di qualcuno), invece la parola corretta è *ḥizwa*, *ḥuzwa* e *ḥiza* (perminenza, stima, favore).

Fra ciò che viene espresso in tre lingue (modi di dire) diverse e loro usano solo una è *al-qiba* (ventricolo d'agnello) la esprimono con *faḥta*. Invece la parola corretta è *fahit*, *ḥiḥta*, *fahit* e *ḥafit*, tutte sulla forma della parola *kabir* (diventare più grande) e la lettera *tā'* con tre punti diacritici è la più usata e più nota.

Lo stesso per il termine *al-'arabūn* (caparra, pegno), al riguardo ci sono sei pronunce diverse; *'arabūn*, *'urbūn*, *'urbān*, *arabūn*, *urbūn* e *urbān*. E loro dicono *al-'arbūn* con il *sukūn* sopra la *rā'*, e ciò non è ammissibile.

Anche la parola *al-qunfuḍ* (il riccio), al riguardo ci sono quattro modi di dire diversi e la gente usa un quinto modo inammissibile. E ciò l'abbiamo menzionato all'inizio del libro.

⁴⁴⁰ Sūra LVII *al-Ḥadīd* (il ferro), versetto 16: «non è forse giunto, per i credenti, il momento in cui rendere umili i loro cuori nel ricordo di Allāh e nella verità che è stata rivelata, e di differenziarsi da quelli che ricevettero la Scrittura in precedenza e che furono tollerati a lungo [da Allāh]? I loro cuori si indurirono e molti di loro divennero perversi».

4.30. Errori commessi nella pronuncia e nel significato

Da ciò il loro dire per *assirdāb* (passaggio sotterraneo), *dahlīz* con la *fathā* sulla *dāl* e non è così. Invece *ad-dihlīz* con la *kasra* sotto la *dāl* è il porticato della casa.

Il loro dire anche *kāf* (cerchietti) per *a‘wād* (bastonicini) che si mettono sulla schiena del bestiame stesso, e non si tratta di quei bastoncini.

Da ciò il dire di una persona di loro *māšik* (non ho dubbi) se gli viene fatta una domanda su qualcosa che non è sicuro al riguardo. [Con *māšik*] vuole dire *mā ašukk* (non ho dubbi), e infatti erra nella pronuncia e nel significato, perché il suo dire *mā ašukk* significa *ūqin* (sono certo), e con quest’ultimo non vuole dire *māšik*.

Da ciò il loro dire per *qadaḥ* (calice) di rame soprattutto, *ṭiṅḡahāra*, invece la parola corretta è *ṭirḡahāra* e non si riferisce soltanto al rame senza altro. Ibn al-A‘rābiyy dice [*ṭirḡahāra*] è *al-qadaḥ* (coppa), *al-ḡumar* (il più piccolo delle tazze), *at-tibn* (calice gigantesco), *aṣ-ṣaḥn* (calice molto grande), *aṭ-ṭirḡahāra* (calice di rame), *al-ka’s* (bicchiere) e *aṭ-ṭās* (tazza di rame).

Dicono per il *ḥub* (recipiente per l’acqua come la giarra) dentro il quale si versa l’acqua soprattutto, *ḡarāb*, e non è così. Invece è *al-ḡirāb* con la *kasra* sotto la *ḡīm* ed è un recipiente di pelle.

Da ciò il loro dire per il piccolo tamburello, *mazhar*, e non è così [che si dice]. Invece *al-mizhar* con la *kasra* sotto la *mīm* è *‘ūd al-ḡinā’* (il liuto che si usa per il canto).

Da ciò il loro dire per un piccolo grano nero, *sumsum*, invece *as-simsim* con la *kasra* sotto la *sīn* è *al-ḡulḡulān* (il sesamo). Mentre *samsam* con la *fathā* sulle due *sīn* è il nome di una valle conosciuta.

Da ciò il loro dire *‘ufwānu-l-’amri* (la maggior parte della faccenda), intendono il suo insieme, invece *‘unfuwān* con l’aggiunta della *nūn* e *‘unfuwān aš-šay’* (l’inizio di una cosa) significa il suo inizio e non il suo insieme.

Da ciò il loro dire per il bestiame esile, *maḡ‘ūma*. Invece si dice *ḡa‘imat ad-dābba* (il bestiame ha morso le ossa quando non trova niente da mangiare) ed è *ḡa‘ima* (non trova niente da mangiare) quando sgranocchia ciò che mangia e non quando diventa ezile. Si dice anche un uomo *ḡa‘ima ilà-l-fākiha* (ha vogli di frutta), quando la mangia con gusto e a piccoli morsi.

Da ciò il loro dire per il fondo schiena, *qaṭana*, invece *al-qaṭina* con la *kasra* sotto la *tā'* è come il pomo(?) nel ventre della vacca. Ed è anche *al-faḥiṭ* (la parte dello stomaco con diversi strati) che la *'amma* lo chiama *al-fiḥta*. Invece il fondo schiena è *al-qaṭn* (zona lombare) sulla forma di *waṭan* (patria).

Da ciò il loro dire *niqāwat al-qamḥ* (la parte migliore del grano duro), dove intendono *ḡalaṭuhu* cioè quello che si scarta da esso, invece questo esprime *nufāyatuhu* (i suoi resti). Invece *nuqāwat* qualsiasi cosa, con la *ḍamma* sulla *nūn*, è la parte eletta (migliore).

Da ciò il loro dire per il cavallo che ha nell'occhio un tumore e biancore, *mi'rān* e non è così [che si dice]. Invece *al-mi'rawn* sulla forma *maf'ūl* è colui che ha schinelle nei suoi carpi, mentre *al-qadam* (tumore) negli occhi è *al-'arab* (pus) e [si dice] un cavallo *mu'rib* (che ha un tumore). E *al-'aran* si riferisce solo alle schinelle nelle zampe come è stato evocato prima.

Da ciò il loro dire per l'umido e lo sporco che esce dall'occhio, *'umās* e non è così [che si dice]. In effetti, *al-'amaš* è una malattia che colpisce l'umore vitreo dell'occhio. Invece quello che intendono dire è *ramaš* (secrezione oculare) e quando si secca diventa *'amaš* (cispa).

Da ciò *al-faḥaḡ* (distanziamento tra i garretti) dei cavalli, lo chiamano *fuhūḡa* (distanziamento a livello di zampe) e li lodano con ciò. Invece la parola corretta è *faḥaḡ* ed è un distanziamento tra i due garretti. Questo è un difetto nei cavalli come *aš-šakak* (il battere di una zampa contro l'altra) che è un avvicinamento dei due garretti e la loro vacillamento.

4.32. *Ciò che la 'amma contraddice alla ḥāšša ed entrambi errano*

La *'amma* dice *isfarḡal* (mela cotogna), e la *ḥāšša* dice *safarḡul* con la *ḍamma* sulla *ḡīm*, invece la parola corretta è *safarḡal* con la *fathā* sulla *ḡīm*.

Il dire della *'amma* per lo zucchero *ṭabarz* e della *ḥāšša* è *ṭabarzad*, e entrambi errano. Invece la parola corretta è *ṭabarzan* e *ṭabarzal* con la *nūn* e la *lām*, e ciò l'ha evocato Ibn as-Sikkīt. Az-Zubaydī dice nel suo libro che Abū Ḥātim ha detto che la parola corretta è *ṭabarzaḍ* con la *ḍāl* col punto diacritico.

La *'amma* dice *kabbār* (capperi) e la *ḥāšša* dice *qabbār*, invece la parola corretta è *kabar* sulla forma di *ḡabal* (monte).

La *'amma* dice al-Qsunṭīna (Costantinopoli) e la *ḥāšša* dice al-Qusṭanṭīna con la *fathā* sulla prima *tā'*, invece la parola corretta è *al-Qusṭunṭīna* con la *ḍmma* sulla prima *tā'* e la *kasra* sotto la seconda.

La *‘amma* dice riguardo al numero *ḥida ‘šar* (undici) e la *ḥāṣṣa* dice *ḥada ‘šar*, invece la parola corretta è *aḥada ‘ašara*. È ammissibile [dire] *aḥada ‘šr* con il *sukūn* sulla *‘ayn*, ma non si può elidere l’*alif*, e la *fathā* sulla *‘ayn* è più eloquente.

La *‘amma* dice *mā ruwiya miṭlu fulān qaṭṭ* (non si è visto mai una persona come quel tizio) e la *ḥāṣṣa* dice *mā uriya miṭlahu* (mai è vista una persona come lui), invece l’espressione corretta è *mā ru’iya* con il far precedere la *rā’* alla *hamza* e la vocalizzazione della *yā’* con la *fathā*, perché quello che si vuole intendere è *mā ra’ā aḥadun miṭlahu* (nessuno ha visto uno come lui), infatti è stato eliminato il soggetto ed è stato sostituito dal complemento oggetto.

La *‘amma* dice un tizio ha un *duḡl* (una corruzione) [intendendo dire un tizio in difetto, corrotto], e la *ḥāṣṣa* dice *diḡl*, invece la parola corretta è *daḡal* sulla forma di *ḡabal* (monte).

La *‘amma* vocalizza la *hā’* della parola *dirham* (moneta Dirham) in *kasra* e enfatizza la *rā’*, invece la parola corretta è con la de-enfatizzazione della *rā’* e con la *fathā* sulla *hā’*.

La *‘amma* dice per *ḥalqat* (anello) della porta e altro *ḥilqa*, e la *ḥāṣṣa* dice *ḥalaqa*, invece la parola corretta è *ḥalqa* con la *fathā* sulla *ḥā’* e il *sukūn* sulla *lām*. Ed è così anche per *ḥalqati-l-‘ilm* (il circolo della scienza), *ḥalqati-l-ḥiyāṭa* (l’anello di ditale di cucitura) e tutto ciò che è rotondo. Abū ‘Amrū aš-Šībāniyy ha detto che non si dice *ḥalaqa* con la *fathā* sulla *lām* nelle parole che si pronunciano, tranne nel [caso di] *ḥalaqat aš-ša‘ar* (cerchietto per capelli) che è il plurale di *ḥāliq* (cerchietti), come *kāfir* (miscredente) e *kafara* (miscredenti) e *zālim* (ingiusto) e *zalama* (ingiusti).

La *‘amma* dice *ašābatnī zikma* (sono stato colpito da un raffreddore) con la *kasra* sotto la *zāy*, e la *ḥāṣṣa* dice *zakma* con la *fathā* sulla *zāy*, invece la parola corretta è *zukma* con la *damma* sulla *zāy*.

La *‘amma* dice, per *al-miṣq* (ocra rossa), *muḡra* (ocra rossa), e la *ḥāṣṣa* dice *maḡrà*, invece la parola corretta è *maḡra* e *maḡara*.

Dicono anche il libro di al-Karamānī, e la *ḥāṣṣa* dice al-Kirmānī, invece la parola corretta è Karmāniyy con la *fathā* sulla *kāf* e il *sukūn* sulla *rā’*, e deriva da Karmān.

La *‘amma* dice *na‘nā’* (menta), e la *ḥāṣṣa* dice *na‘na’*, invece la parola corretta è *nu‘nu’* sulla forma di *ḡulḡul* (sonaglio). Mentre *an-na‘nā’* è l’uomo alto.

La *‘amma* dice *mašūm* (infausto) e formano il suo plurale con *mašūmīn* (infausti), e la *ḥāṣṣa* dice *mayšūm* e rendono il plurale con *mayāšīm*, invece la parola corretta è *maš’ūm* e il plurale è *mašā’īm*.

La *‘amma* dice *lūmiyya* (limone) e per il plurale *lūmī* (limoni), e la *ḥāṣṣa* dice *līmūna* e *līmūn*, invece la parola corretta è con la *fathā* sulla *lām* e con l’aggiunta della *nūn*. Infatti dici per il singolare *laymūna* e per il plurale *laymūn*.

4.33. *Ciò che si esprime in due lingue e la 'amma ha usato la più eloquente*

Gli eloquenti pronunciano con la *ḍamma* la lettera *sīn* della parola *as-sam* (veleno) e la lettera *šīn* della parola *aš-šahd* (favo di miele). Mentre l'uso della *fathā* [al posto della *ḍamma*] è più eloquente, come usa dire il volgo.

Dicono anche *aš-šam'* (cera), *aš-šamġ* (resina), *al-faḥm* (carbone), *aš-ša'r* (capelli) e *al-ba'r* (sterco d'animale) con il *sukūn* [sulle lettere mediane], invece l'uso della *fathā* su tutti questi termini è più eloquente.

Dicono *mā dilālatuka 'alayya* (qualè la tua prova contro di me) con la vocale *kasra* sotto la lettera *dāl*. E la parola *ad-dalāla* con la vocale *fathā*, come dice il volgo, è più eloquente. Una tribù ha fatto distinzione tra i due termini, e ha detto *dalīl min adillat al-'ilm* (prova delle prove della scienza), *bayyin ad-dalāla* (di prova evidente) con la vocale *fathā*. *Dallāl*, cioè banditore d'asta, è *bayyin ad-dilāla* (asta pubblica esplicita) con la vocale *kasra*. Hanno utilizzato questo termine per indicare i mestieri. Lo stesso per *dalīl aṭ-ṭariq* (indicazione stradale), si dice *bayyin ad-dilāla* (evidente) anche questo con la vocale *kasra*.

Dicono *Bagdād* con la lettera *dāl* col punto diacritico, e *Bagdād* con due *dal* senza punti diacritici come dice il volgo, ed è più eloquente.

Dicono *ḥimmaš* (ceci) con la vocale *fathā* sulla lettera *mīm*. E *ḥimmiš* con la *kasra* è più eloquente e di uso prevalente. Hanno visto l'uso della parola *ḥimmaš* con la *fathā* solo con il linguista Ibn al-A'rābī che l'ha citata ma non con l'uso corretto.

4.35. *Scorrettezze nella recitazione del Corano*

La maggior parte della gente non si cura di pronunciare chiaramente la *nūn* leggera⁴⁴¹ e il *tanwīn* sulla *yā'* e sulla *wāw*, non la percepiscono, e non considerano questo come un errore grammaticale.

Come le parole di Dio Altissimo: «Quando dicono»,⁴⁴² «Tra loro c'è chi ti accusa»,⁴⁴³ «Castigo doloroso, nel giorno in cui la terra con i monti tremerà»,⁴⁴⁴ e il dire dell'Altissimo:

⁴⁴¹ Per *nūn al-ḥafīfa* l'autore intende una pronuncia ben distinta della lettera *nūn*, soprattutto quando questa si trova tra due vocaboli.

⁴⁴² *Sūra* 11 *Hūd*: versetto 12.

⁴⁴³ *Sūra* 9 *at-Tawba* (Il pentimento): versetto 58.

⁴⁴⁴ *Sūra* 73 *al-Muzzammil* (L'avvolto): versetto 13-14.

«Invece abbiamo trovato che la maggior parte di loro apparteneva al numero degli empi»,⁴⁴⁵
«Quanti giardini e fonti hanno lasciato, quanti raccolti e che nobile dimora»,⁴⁴⁶ e via dicendo,
così come si presenta nel Corano.

Nessuno degli *imām* ha recitato questi versetti pronunciando chiaramente la *nūn* leggera. Ed ho chiesto ad Abā ‘Aliyy al-Ḥalūlī - che Dio abbia misericordia di lui – [il suo parere sul fatto di] pregare stando dietro all’*imām* che pronuncia la *nūn* leggera e il *tanwīn* sulla lettera *yā’* e sulla *wāw* e ha detto: «Detestiamo fare la preghiera dietro di lui⁴⁴⁷ perché ha infranto il consenso unanime (*iğmā’*) e ha recitato i versetti coranici come nessuno li aveva recitati prima».

E ha detto lo *šayḥ* Abū Muḥammad ‘Abd al-Ḥaqq - che Dio lo aiuti - «Qualcuno tra la gente della scienza (*ahl al-‘ilm*) ritiene che l’errore grammaticale inammissibile come il [non] pronunciare chiaramente la *nūn* leggera e il *tanwīn* sulla lettera *yā’* e sulla *wāw*, e il cambiare la lettera *ḍād* con la *zā’* e viceversa e così via, se non si è verificato nel *Umm al-Qur’ān*,⁴⁴⁸ la preghiera dietro qualcuno che recita in quel modo è lecita.

Ha detto: «Abū al-Ḥasan Ibn al-Qābis - che Dio abbia misericordia di lui - ha proibito di recitare la preghiera dietro di lui, anche se il suo errore grammaticale non è nel *Umm al-Qur’ān*.

Lo *šayḥ* Abū Muḥammad ha detto: «Questo è giusto, perché se cambia [i versetti] del Corano, viene considerato come uno che parla durante la preghiera, pur sapendo che invece le parole di Dio - il Potente e l’Eccelso - non sono sgrammaticate. E ciò che ha proferito, non sono le parole di Dio - il Potente e l’Eccelso- ma sono le sue parole; e diventa così come uno che parla con una certa intenzione.⁴⁴⁹

E ho detto: quanto al fatto che qualcuno tra i *mu’addnīn*⁴⁵⁰ pronunci interamente il *tanwīn* prima della lettera *rā’* nel dire «Ašhadu anna Muḥammadan rasūlu Allah »,⁴⁵¹ anche questo non è corretto; a meno che la lettera *rā’* in questa frase non sia più leggera della lettera *yā’* e *wāw*, perché Ḥafṣ, seguendo ‘Āšim ha pronunciato chiaramente la lettera *nūn* prima della lettera *rā’* in una sola lettera, questo diventa evidente nel dire di Dio Altissimo: «Wa qīla man

⁴⁴⁵ *Sūra* 7 al-a-*Rāf*: versetto 102.

⁴⁴⁶ *Sūra* 44 *ad-Duḥān* (Il fumo): versetto 25-26.

⁴⁴⁷ Evidentemente esprime il parere su chi invece non osserva la corretta pronuncia.

⁴⁴⁸ Si intende la prima sura del Corano, intitolata anche *al-Fātiḥa* o l’Aprente.

⁴⁴⁹ Costui tradisce l’intenzione delle parole di Dio ed esprime invece la sua intenzione personale, si intende qui quasi un parlare inutilmente.

⁴⁵⁰ Colui che richiama il musulmano alla preghiera per cinque volte al giorno.

⁴⁵¹ «Testimonio che Muḥammad è l’inviato di Dio». Formula della cosiddetta *šahāda*, o testimonianza di fede, ripetuta durante l’appello alla preghiera.

rāqin»;⁴⁵² ed invece ha taciuto facendo una leggera pausa dopo la lettera *nūn*, volendo fare il legamento.

E qualcuno tra la Gente della scienza ha detto: «Ḥafṣ ha pronunciato interamente ed ha taciuto per un po’, affinché chi ascolta potesse comprendere che si tratta di due parole separate».

In effetti, se egli avesse contratto i due termini, così come fa la maggior parte della gente, allora chi ascolta avrebbe potuto presumere che l’espressione *man rāqin* è un’unica parola [costruita sul paradigma] *fa ‘alun* del verbo *maraqa –yanruqu* (passare velocemente).

Ho sentito chi recita [il Corano] dire: «*Wa ṣawwarakum fa-aḥsana taswīrakum*»⁴⁵³ con il *tašdīd* (raddoppiamento) sulla *wāw*, come nel dire di Dio Altissimo: «*fa-aḥsana ṣuwarakum*», infatti qui il raddoppiare [della parola *ṣawwarakum*] non è permesso.

Ho sentito anche chi pronuncia la lettera ‘*ayn* senza raddoppiarla nel dire di Iddio l’Altissimo: «*Fa-dalika ‘lladī yadu ‘u ‘l-yatīma*»;⁴⁵⁴ e questo alleggerimento non è lecito perché in questo versetto coranico: «*Yawma yuda ‘ūna ilā nāri ḡahannama da ‘an*»,⁴⁵⁵ la lettera ‘*ayn* è scritta con il raddoppiamento.

Si dice: *da ‘ahu-yadu ‘uhu* (lo ha respinto-lo respinge) secondo il paradigma del verbo *ṣaddahu-yaṣudduhu* (lo ha stretto-lo stringe).

Alcuni di loro esagerano nel fatto di pronunciare chiaramente la *nūn* leggera ed il *tanwīn* prima della lettera ‘*ayn* e via dicendo, fino a volgerla nel raddoppiamento, e dicono *yawma ‘idinn* (in quel giorno), nel dire di Dio l’Altissimo: «*Tumma latus ‘alunna yawma ‘idin ‘ani n-na ‘īmi*».⁴⁵⁶

Ho visto qualche *imām* della moschea che si ferma appositamente⁴⁵⁷ nel versetto di Dio

⁴⁵² Sūra 75, *al-Qiyāma* (La resurrezione), versetto 27: «E si dice: chi può esorcizzare?».

⁴⁵³ Sūra 40, *al-Ġaffar* (Il perdonatore), versetto 64: «... e vi ha dato forma, e che bella forma vi ha donato».

⁴⁵⁴ Sūra 10, *al-Yūns*, versetto 2: «E quello stesso che scaccia l’orfano».

⁴⁵⁵ Sūra 52, *aṭ-Ṭūr* (Il monte), versetto 13: «Giorno in cui saranno respinti brutalmente nel fuoco dell’inferno».

⁴⁵⁶ Sūra 102, *at-Takātur* (Il rivaleggiare), versetto 8: «Quindi in quel giorno sarete interrogati sulla delizia».

⁴⁵⁷ Nella lettura del Corano, esiste una scienza che comporta pause e regole. In effetti, questa scienza si chiama *at-Taḡwīd* (la *Salmodia*). * Letteralmente la parola *at-taḡwīd* deriva dal verbo *jawwada*, che significa “rendere più bello” o “adornare”. Nel contesto della recitazione del Corano, *at-taḡwīd* è quella branca dello studio che insegna le regole che permettono ad una persona di recitare il Corano correttamente, pronunciando le lettere dell’alfabeto arabo convenientemente. Vi sono quattro parti fondamentali che costituiscono la coscienza di questa scienza:

- a- Imparare i punti di articolazione delle lettere.
- b- Riconoscere gli attribuiti delle lettere.
- c- Conoscere le regole di *at-taḡwīd*.
- d- Studiare sotto la supervisione di un maestro qualificato.

Vi sono tre principali modi possibili per recitare il corano:

- a- *Tartīl* (salmodia): recitare lentamente, con molta circospezione, attenzione e dignità.
- b- *Ḥadr*: recitare velocemente, ma sempre osservando le regole del *at-taḡwīd*.
- c- *Tadwīr*: recitare ad una velocità mediana, cioè né troppo lentamente né troppo in fretta. È la recitazione intermedia tra *tartīl* e *ḥadr*.

Altissimo: «*wa idā ra'aitu tamma ra'aita na'imān*»,⁴⁵⁸ e nel dire: «*muṭā'in tamma*»⁴⁵⁹ e riprende di nuovo «*amīn*» (fedele)⁴⁶⁰; e nel versetto coranico: «*kayfa fa'ala rabbuka bi'ād*» e riprende con «*'irama dāti al-'imādi*»⁴⁶¹. Alcuni di loro si fermano appositamente nella lettura dopo il termine Iram⁴⁶² e riprendono dalla parola 'imād (colonna).

In più, può darsi che si sono fermati appositamente nel versetto dell'Altissimo Iddio: «*yadhulūna fī dīn Allāhi afwāḡan*»,⁴⁶³ e nel suo versetto: «*tumma radadnāhu asfala as-sāfilīna*». ⁴⁶⁴ In questi brani, ed i simili ad essi, è permesso fermarsi nel mezzo del versetto solo a chi non riesce a respirare.

Questi versetti non sono il luogo della menzione degli errori che rendono ripugnante il fatto di fermarsi, che richiede un allungamento delle frasi che sorpassa i limiti accettabili. E alcuni di loro, se si fermano nell'ultimo versetto della *Sūra del Destino* dicendo: «*ḥattā maṭla 'i'l-faḡr*»,⁴⁶⁵ aggiungono una *alif* tra la lettera *fā'* e la lettera *ḡīm*.

Anche quando si fermano nell'ultimo versetto della *sūra al-'Aṣr* dicono: «*wa tawāṣaw bi'ṣ-ṣabr*»⁴⁶⁶ prolungano la voce affinché si generi una *alif* tra la lettera *ṣād* e la lettera *bā'*.

[In effetti] una cosa del genere non è permessa perché si considera come un'aggiunta di una consonante nel Libro di Allāh, il Potente e l'Eccelso.

E lo stesso è quando si fermano alla fine della *sūra dell'Infiṭār*, nel versetto di Dio Altissimo: «*wa al-amru yuma'idīn lillāhi*»,⁴⁶⁷ non pronunciano l'*alif* che segue la lettera *lām* nel nome di Allāh, il Potente e l'Eccelso. Quest'*alif* nella scrittura è posta sopra la lettera, mentre rimane permanente nella pronuncia. In ogni caso, non è permesso sopprimere l'*alif*, salvo nel caso dettato dal bisogno della poesia, come i versi recitati da alcuni arabi:

Che Allāh non invochi la benedizione su Suhayl

Se Allāh ha benedetto degli uomini.

*Aisha Farina, Le regole del *tajwīd* [L'arte di recitare il Corano], dal libro *l'art de réciter le Coran*, A.E.I.F. La Madrasa di Baraka édition 1997, p. 2 – 3, wordPress.com.

⁴⁵⁸ *Sūra 76, al-Insān* (L'uomo), versetto 20: «Quando lo vedrai, vedrai delizia e un vasto regno».

⁴⁵⁹ *Sūra 81, at-Takwīr* (L'oscuramento), versetto 21: «Colà obbedito e fedele».

⁴⁶⁰ *Ibidem*, versetto 21.

⁴⁶¹ *Sūra 89, al-Faḡr* (L'alba), versetto 6: «Non hai visto come il tuo Signore ha trattato gli 'Ād»? versetto 7: «'Iram* dalla collana».

*'Iram: Dovrebbe trattarsi di una città dell'Arabia meridionale un tempo abitata dagli 'Ād. Una recente scoperta archeologica sembrerebbe confermare questa tesi. Secondo Ṭabarī si tratterebbe dell'antica Alessandria d'Egitto, altri esegeti hanno avanzato ipotesi diverse: Damasco, Palmira. Hamza Roberto Piccardi, *Il Corano, Grandi Tascabili Economici Newton Classici*, Roma aprile 2012, p.541.

⁴⁶² Nome di una città scomparsa.

⁴⁶³ *Sūra 110, an-Naṣr* (L'ausilio), versetto 2: «E vedrai la gente entrare in massa nella religione di Dio».

⁴⁶⁴ *Sūra 95, at-Tīn* (Il fico), versetto 5 «Quindi lo riducemmo all'infimo dell'abiezione».

⁴⁶⁵ *Sūra 97, al-Qadr* (Il destino), versetto 5: «È pace fino allo spuntare dell'alba».

⁴⁶⁶ *Sūra 110, an-naṣr* (Il tempo), versetto 3: «Si raccomandano la pazienza».

⁴⁶⁷ *Sūra 82, al-Infiṭār* (Lo Squarciarsi), versetto 19: «In quel giorno [tutto] il potere apparterrà a Dio».

E un altro [poeta] ha detto:

Si è avvicinato un torrente impetuoso seguendo l'ordine di Allāh

È adirato come l'adirarsi di un Paradiso frodato

Ma nel Corano ciò non è permesso perché viene considerato come una mancanza nei confronti del Libro di Allāh, il Potente e l'Eccelso.

Di tali errori, ve ne sono parecchi. Se io approfondissi la ricerca, questa si dilungherebbe, invece menziono qualcosa che ci fa ottenere tutte le spiegazioni; e ciò si può ottenere soltanto se una persona legge un po' di arabo o se legge sempre il Corano alla presenza degli *imām*.

4.36. *Scorrettezze di ahl al-ḥadīṭ (i trasmettitori degli aḥādīṭ)*

Dicono: «*Muwaṭṭā'*⁴⁶⁸ Mālik⁴⁶⁹» senza la *hamza*, invece la cosa corretta è: *al-muwaṭṭa'u* con la *hamza*.

Dicono: *al-mulahḥaṣ* (riassunto, compendio) con la vocale *fatha* sulla consonante *ḥā'*, ma è corretto *al-mulahḥiṣu* con la vocale *kasra* sotto la lettera *ḥā'*, così l'ha denominata il suo compilatore perché ha fatto il riassunto di ciò che è riferito al suo *isnād*⁴⁷⁰ dello *ḥadīṭ* del manuale pratico di legge islamica *al-Muwaṭṭa'u*.

Dicono: ha compiuto l'abluzione rituale maggiore con un recipiente che elimina lo stato di grave impurità, chiamato *al-farqu*, con l'*iskān*⁴⁷¹ sulla lettera *rā'*.

Portarono all'inviato di Dio un paniere fatto con foglie di palma pieno di datteri, detto - '*arqi*, pure questo con l'*iskān* sulla consonante *rā'*. Invece è corretto mettere la *fatha* sopra la consonante *rā'* in entrambi i termini.

Al-faraqu: tre forme. *Al-'araqu* è *al-miktalu* (un paniere fatto con foglie di palma).

⁴⁶⁸ Il termine *al-muwaṭṭa'u* significa «un uomo molto ospitale e di animo elevato». Fra l' VIII e il IX secolo *Al-muwaṭṭa'u* fu il primo vero manuale pratico di legge islamica, difatti anche dal titolo *muwaṭṭa'* (cammino reso piano, percorso agevolato) si propone come uno strumento da utilizzare per districarsi nella complessità dei problemi. È un testo fondamentale per capire in profondità la cultura islamica, affondando nelle sue più antiche origini, al di là della disinformazione che spesso domina in questo campo. In più, questo testo, compilato dall'*im...m M...lik Ibn Anas*, è una delle prime raccolte di *ḥadīṭ*, comprendente questioni relativi alla legge islamica. L'enorme fortuna di quest'opera ha attraversato il mondo islamico e il *Muwaṭṭa'*, tradotto per la prima volta in italiano da Roberto Tottoli, è tuttora il testo base della legge islamica in gran parte del Nord Africa.

⁴⁶⁹ *M...lik Ibn Anas Ibn M...lik Ibn fmr Al-Asbahi*, noto anche come *im...m M...lik*, ṣay² al-Isl...m, testimone della Comunità e *im...m* della dimora dell'emigrazione, (Medina, 715 circa /796) è stato un giurista arabo esperto di *fiqh* sunnita. L'*im...m Š...fi'i*, che fu uno dei suoi allievi per nove anni e fondatore di un altro *madḥab*, disse: « Quando si parla di storiografi, *M...lik* è una stella». Il *madḥab m...likīta*, che ha preso il nome da lui, è una della quattro scuole di giurisprudenza sopravvissute fino ai nostri giorni e seguite dai musulmani sunniti.

⁴⁷⁰ Per *isn...d* si intende la serie dei trasmettitori di un *ḥadīṭ*.

⁴⁷¹ «Nella lettura canonica della *fuṣṣala* è prevista in determinati casi, la non lettura dello '*ir...b* (vocalizzazione finale); tale pratica si chiama *isk...n* ed è consentita e raccomandata in posizione di *waqf* (pausa), ossia in fine di enunciato, anche parziale (cioè prima di un punto o di una virgola). [...] Leggere però senza le vocali finali e i *tanwīn* è un'interferenza dell'arabo dialettale, che non pratica tali morfemi finali». Cfr. O. Durand-A. D. Langone-G. Mion, *Corso di arabo contemporaneo*, Hoepli, Milano 2010, p. 112.

È stato tramandato che Abū 'Umrān, che Dio si compiaccia di lui, ha detto che: «L'abbiamo dissetato con un paniere fatto con foglie di palma, detto *'arqin*, scritto con l'*iskān*. Invece la correzione è: *'araqin*, scritto con la *fathā*, infatti ci è stato tramandato da Abūal-Ḥasan, ma non dal compendio, scritto con la *fathā*.

E dicono: «Andrà colui che se ne va a Qubā» senza prolungamento, invece è corretto [dire] a Qubā' pronunciando la vocale lunga; Ibn Wallād ha menzionato soltanto il prolungamento [ma non cita la *hamza*].

Abū Ḥāttim al-Sağsatānī ha detto: «Vi sono coloro che declinano la parola Qubā' e la rendono al maschile, mentre altri che la rendono al femminile e non la declinano».

Nell'estratto di qualche racconto, accade che la parola venga abbreviata, nonostante il prolungamento sia più frequente e più puro nel parlare.

E dicono: «*wa ḥarağa sur'ānu an-nās* (gli antenati) uscirono», invece è corretto dire *sara 'ānu* con la *fathā* sulla lettera *sīn* e la lettera *rā'*.

Al-Ḥaṭṭābiyy ha riferito questo, come riportato da Al-Kisā'iyy, dicendo: «Ci sono altri che dicono *sar'ān* con l'*iskān* sulla lettera *rā'* e la *fathā* sulla lettera *sīn*».

E in un semplice *ḥadīṭ* affermano che: 'Uwaymir al-'Ağlāniyy si recò presso 'Āṣim ibn 'Adiyy, che gli disse: non è stato un bene per me il tralasciare la declinazione ovunque invece vada messa. Allora la cosa corretta è scrivere il nome con il *tanwīn* e declinarlo; così si dirà: è venuto da lui 'Uwaymiru, e per 'Uwaymirin, con la pronuncia della consonante finale con la *kasra*, e con il *tanwīn*, che è il diminutivo del nome 'Āmirun, così come facciamo il diminutivo del nome *dārib* (moltiplicatore) che diventa: *ḍuwayrib* (un piccolo moltiplicatore).

E dicono: «Quando è arrivato aveva fretta (*sara 'a*)»; invece è corretto l'*iskān* sulla lettera *rā'*.

Dicono: «Non ha mai (*ṣallā*) recitato la preghiera surerogatoria seduto», ma scrivendo *qaṭ* senza raddoppiare la lettera *ṭā'*, mentre è giusto scriverla *qaṭṭu*, con il raddoppiamento della *ṭā'* e con la *damma*. Si scrive così anche quando il senso si riferisce ad un'indicazione temporale.

Se questa parola significa «soltanto», allora si scrive con l'*iskān* e senza raddoppiamento, come quando dici: «Mi hai dato “soltanto” (*faqaṭ*) un *dirham*».

Dicono: «Non si dilegua più il subbuglio (*harağ*) fino al giorno del giudizio», *al-harağ*u con la *fathā* sulla la lettera *rā'*; invece è corretto *al-harğ*u con l'*iskān* sulla lettera *rā'*.

Dicono: *yugarrati 'abdin aw walīdatin* (la parte migliore di una persona o di una bambina), eliminando il *tanwīn* dal termine *gurra*. Ma è corretto *yugarratin 'abdin*, scrivendo entrambi i termini con il *tanwīn*.

Dicono: «Questo giorno è ‘*ašūrā*⁴⁷²», invece è corretto ‘*ašūrā*’ [aggiungendo la hamza finale] con l’allungamento.

Si dice che Abū ‘Amrū aš-Šibāniyy affermava che ‘*Āšūrā*’ è abbreviato [senza la hamza]; ed è tramandato che Abū ‘Imrān, che Dio abbia pietà di lui, ha detto: «Sibawayh pronuncia il termine ‘*āšūrā*’ con l’allungamento e con la *hamza*, invece la gente della tradizione (*ḥadīṭ*) non ha fatto correttamente con questo termine, l’ha lasciato abbreviato e ha tralasciato la *hamza*». [Ed inoltre] ha detto: «Leggo questi termini e identifico i loro significati secondo quello che vedo corretto, non limitandomi alla narrazione degli altri».

Dicono anche: «Il giocare a carte» è un’usura, eccetto la lettera *hā’* e la lettera *ha* breve. La cosa corretta è *hā’ a* [con la *hamza*] e *hā’i* con l’allungamento. Questa è la lingua del Corano: «Hā’umu’qra’u kitābiya». ⁴⁷³

Abū Imrān, che Dio si compiaccia di lui, ha riportato il detto del profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio: «Gli è arrivato il demonio e lo ha traviato»; ed ha detto: «Quello che si legge senza il raddoppiamento è la lingua del Corano».

Quello che ci è stato tramandato è con il *tašdīd*. Guarda come ha fatto rilevare l’alleggerimento (*tahfīf*)⁴⁷⁴ e lo ha autorizzato senza deliberazione, infatti se così non fosse stato non ci sarebbe la lingua del Corano.

Per quanto riguarda l’atto del mangiare la carne rossa dell’essere umano, dicono *al-ānisiyyati* (dell’essere umano), con la *madda* (prolungamento). Invece è corretto dire *al-insiyyatu* e *al-anasiyyatu* con l’abbreviazione e la *fatha* sopra la lettera *nūn*, sono due lingue.

Dicono: l’anno del *ḥudaybiyati* ⁴⁷⁵ con il *tašdīd*, invece è corretto *ḥudaybiyati* senza raddoppiamento.

Dicono anche nel detto di Abī ḡahl a Ibn Mas‘ūd – che Dio si compiaccia di lui -: «*Yā ruway‘iyya al-ḡanam!*» (oh pastore), [pronunciato] con il raddoppiamento sulla lettera *yā’*.

Invece è corretto dire il termine senza raddoppiare [la consonante]; se l’accusativo non avesse seguito il vocativo, non avremmo sentito la pronuncia della lettera *yā’*, perché questo termine è come dire: il *qāḍī* (giudice) della città, e qui cade la lettera *yā’* nella parola indeterminata, sia nella pronuncia che nella scrittura.

Nella pronuncia della consonante finale con la *damma* e nella pronuncia della consonante finale con la *kasra* si dice *ruway‘in* e *qāḍīn*.

⁴⁷² Nel calendario islamico corrisponde al 10 del mese di *muḥarram*, giorno di digiuno volontario per i musulmani. Per gli sciiti giorno di lutto perché ricorda l’uccisione di ḏussayn a Kerbala.

⁴⁷³ «Prendete, leggete il mio libro» 69:19.

⁴⁷⁴ Cioè senza raddoppiamento.

⁴⁷⁵ Letteralmente la gobba, la curvatura.

Dicono anche: se avessimo benedetto (*mallaḥnā*) quello che ha fatto al-Ḥārīt ibn Abī Šimr, scrivendo *mallaḥnā* con il raddoppiamento [della lettera *lām*]; è invece corretto *malaḥnā* togliendo il *tašdīd*.

Dicono: Ha avvolto (*‘aṣaba*) una benda attorno alla sua pancia; invece è giusto dire *‘aṣaba* senza il *tašdīd*. Il termine *‘aṣṣaba* si scrive con il *tašdīd* soltanto quando parliamo della corona (*tāḡ*), infatti si dice: un re è cinto (*mu‘aṣṣab*) dalla corona ed un ammalato ha la testa bendata (*ma‘ṣūb*).

Ed anche per quanto concerne i nomi di persona dicono: Ibn al-Ḥaṣṣāsiyya con il *tašdīd* sulla lettera *ṣad*, mentre è corretto togliere il *tašdīd*. Ibn al-ḥaṣāsiyya è uno dei seguaci del profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio.

Dicono: «Affinché l’acqua raggiunga il muro (*al-ḡadr*)», ma è giusto dire *al-ḡadr* con la lettera *dāl* senza punto diacritico, ed [il termine] è *al-ḡidār*.

Dicono: sayl *mahzūz* (un torrente violento); invece la parola corretta è *mahzūr* (un torrente arduo), la prima è la lettera *zāy* e l’ultima è la lettera *rā’*.

Dicono: «Affinché il suo lavoro lo purifichi o *yun‘ibuhu*⁴⁷⁶». Invece è corretto *yunḡibuhu* con la lettera *ḡayn* con il punto diacritico, e significa «lo fa andare in rovina». Si dice *naḡaba* (è morto) l’uomo, *yanḡabu* (si sta rovinando), *naḡban* (morte, rovina), quando è distrutto, *Anḡabtuhu* (io l’ho distrutto).

Dicono: Ibn Bazīḡ, invece è corretto dire Bazī‘in, con una *‘ayn* senza punto diacritico.

Dicono: *al-Masīḥ*² (il Messia) l’Anticristo con la lettera *ḥā’* con punto diacritico, invece è corretto con la lettera *ḥā’* senza punto diacritico, sul paradigma del termine *ḡarīḥ* (ferito). È stato tramandato che si dice *missīḥ* sul paradigma del termine *sikkīt* (taciturno), tuttavia senza il *tašdīd* è più frequente e più noto.

Dicono: Wāṭīlatu bn al-Asfa‘, invece è corretto dire al-Asqa‘, con la lettera *qāf*.

Per quanto riguarda il detto del profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio -: «Se fossi condotto da Usayfi‘, si scrive con la lettera *fā’*», infatti Usayfi‘ è il diminutivo di Asfa‘, deriva dalla nerezza.

Dicono: Ḡaḏāmata binta Wahb⁴⁷⁷ con la lettera *dāl*, con un punto diacritico; mentre è corretto

⁴⁷⁶ Il verbo *na‘ba* indica il gracchiare del corvo, l’andatura degli animali che camminando mettono in avanti il loro collo, o il *mu‘a‘in* quando pone in avanti il suo collo e il suo ondeggiare la testa durante il richiamo alla preghiera. In questo caso quindi il verbo pronunciato in questo modo errato, non renderebbe un senso all’intera frase.

⁴⁷⁷ Ḡaḏāmata binta Wahb al-Asadiyya è una compagna del Profeta. Si dice Ḡaḏāmata binta Ḡundub e si dice Ḡaḏāmata binta Ḡundul da Asad, discendente di Ḥuzaymata. Si è convertita all’Islām alla Mekka ed ha riconosciuto solennemente il Profeta come sovrano prestandogli il relativo giuramento. Si è trasferita con i suoi consanguinei alla Medina. Era la moglie del compagno Anīs ibn Qatāda bn Rabī‘a bn Ḥālīd bn Al-ḥārīt bn

dire Ġadāmata con la lettera *dāl* senza punto diacritico e lei è la sorella di Ukkāša.⁴⁷⁸

Dicono: «Questo è il momento quando si è smorzata (*quṭi‘at*) la mia respirazione», invece è corretto dire *qaṭa‘at*, con la *fatha* sulla lettera *qāf*.

Dicono anche: «Questo è il posto (*makānu*) della ‘*umra*,⁴⁷⁹ con la *ḍamma* sulla lettera *nūn*. Invece è corretto con la *fatha* sulla *nūn* [del termine *makān*].

Dicono: «Se lasci (*in taḍar*) i tuoi eredi ricchi, è meglio che lasciarli indigenti». Ma la parola giusta è dire *an taḍara* (se lasci), con la *fatha* sopra la *hamza*⁴⁸⁰ e sopra la *rā*’.

E i termini *ad-dubbā* (zucchine) e *muzaffat* (catrame) li dicono abbreviati, invece è corretto dire *ad-dubbā*’ con il prolungamento.

E dicono: i pidocchi gli hanno causato un danno (*aḍāhu*), con la vocale breve; invece è corretto con il prolungamento: *fa‘aḍāhu*. Dio, il Potente ed Eccelso ha detto: «Non essere come quelli che hanno causato danno (*āḍaw*) a Mosé».⁴⁸¹

Dicono: *barhawt* parlando del pozzo che si trova nello Yemen, ma è giusto dire *barahwt* con la *fatha* sopra la lettera *rā*’.

Dicono: hanno tolto le viscere (*ḥašwata*) dalla sua pancia; invece la cosa corretta è *ḥišwata*, con la *kasra* sotto la lettera *ḥā*’.

Dicono: rasare il pube e fare acqua (*intifāḍ*)⁴⁸²; ma la cosa corretta è dire *intiḳāṣu al-mā*’, con la lettera *qāf* e la *šād*. Ciò significa «togliere la sporcizia dal sedere con l’acqua», per eliminare quello che c’è dentro come l’azione di dare calci alla mammella.

Dicono: *Dukayn Ibn Sa‘īd*, invece è corretto dire *Su‘ayd*, sul paradigma del nome *Dukayn*.

Dicono: i musulmani hanno tutti lo stesso valore (*tatakāfā*), ma è corretto dire *tatakāfa‘u* con la *hamza*, oppure *tatasāwā* (sono pari, uguali).

Dicono in alcune narrazioni: abbiamo concesso (*ammannā*) il salvacondotto, a chi l’hai concesso prima (il salvacondotto) oh *umm Hānī*. In effetti il verbo *āmannā* è scritto con la *madda*. Prima Invece la cosa corretta è: *qad āmannā* (abbiamo concesso il salvacondotto riguardo a qualcosa), *biman āmanti*, (con chi di cui ti fidi) con il prolungamento.

‘ubatd bn Zayd bn Mālik ibn ‘ūf bn ĀmrTM ibn ‘ūf bn ‘Ayyūq bn al-Aws, che ha partecipato alla Battaglia di Badr ed è stato ucciso nella Battaglia di Uḥud.

⁴⁷⁸ ‘Ukkāša è un compagno del Profeta, si è convertito all’Isl...m prima dell’Egira. Lui è ‘Ukkāša ibn Muḥṣin bn Ḥarṭān bn Qys bn Marra bn Kabīr ibn Ġanam ibn Dūdān ibn ‘Asad ibn Ḥuzayma ed è conosciuto con la *kunya* (soprannome) ‘Abā Muḥṣin. Tra la gente, è noto come una persona forte, ricca, saggia, sincera, audace, coraggiosa ed era tra i più begli uomini. Il Profeta Muḥammad è morto quando ‘Ukk...ša aveva quarantaquattro anni.

⁴⁷⁹ Pellegrinaggio alla Mecca che si può fare in qualsiasi giorno dell’anno, e con riti più semplici di quelli del *ḥaḡḡ*. Detto anche «piccolo pellegrinaggio».

⁴⁸⁰ Si intende la *hamza* che si trova sopra l’*alif* della particella *an*.

⁴⁸¹ Cfr. Cor. 33;69.

⁴⁸² Si intende urinare.

Analogamente nell'altro *ḥadīṭ*, il profeta - su di lui il saluto e la benedizione di Dio - ha detto: «Colui che ha concesso ad un uomo un salvacondotto e dopo lo ha ucciso, io lo prosciolgo, anche se chi è stato ucciso è all'inferno».

Si dice così dovunque succede qualcosa del genere, nella scienza del *kalām* oppure nelle poesie, infatti, si dice soltanto *āmantahu* (lo hai messo al riparo dal suo timore), detto in arabo sul paradigma del verbo *af'altahu* e non del verbo *fa'altahu*. Come ha detto Iddio l'Altissimo: «E li ha messi al riparo da [ogni] timore» (*āmanahum min ḥawfin*).⁴⁸³ E nessuno ha letto: *wa ammanahum min ḥawf*.

Il genio della poesia, an-Nābiḡa,⁴⁸⁴ ha detto:

«Quello che è messo al riparo da ogni timore cancella la traccia degli uccelli rifugiati».

«Attraversando la Mecca cavalcando una cammella, tra il latte della mammella e la coda».

Qualcuno tra la Gente della scienza, riguardo della lettura del Corano di Abī Ğa'far al-Madanī, ha detto: « O voi che credete, quando vi lanciate sul sentiero di Allah, siate ben certi prima di dire a chi vi rivolge il saluto: "Tu non sei credente" (*lasta mu'manan*) »⁴⁸⁵ con la *fathā* sopra la lettera *mīm*: egli è colui che hai messo al riparo da ogni timore se lo hai remunerato, è una persona di fiducia (*mu'manun*).

Dicono: «Non legate la mammella della cammella con una corda», detto in arabo *lā ta'Yurrū*.⁴⁸⁶

Invece, è usata più frequentemente ed è più nota nelle narrazioni, la parola *tuṣarrū* con la *ḍamma* sopra la lettera *tā'* e la *fathā* sopra la lettera *ṣād*. [In effetti], la parola *tuṣarrū* deriva dalla parola *at-taṣriatu* (il fatto di legare la mammella per non lasciare il suo cucciolo poppare il latte) e non dalla parola *aṣ-ṣirri*, che significa freddo intenso, gelo.

Dicono, per nominare un posto alla Mecca: *al-ḡumaymu* come diminutivo.

[Invece], la cosa corretta è *al-ḡamīmu*, infatti, questo posto è stato menzionato nel libro di

⁴⁸³ Sūra 106, *Qurayṣ* (I Coreisciti), versetto 4: «Colui che li ha preservati dalla fame e li ha messi al riparo da [ogni] timore».

⁴⁸⁴ Ziyād ibn Mu'āwiya detto an-Nabiḡa aḍ-Ḍubayāni (535 – 604) è stato un poeta arabo preislamico, vissuto nell'ultima parte della *ḡāhiliyya* (ignoranza o età del peccato). La sua tribù, i *Banū ḍubayān*, risiedeva nelle relative vicinanze della Mecca, ma Nabiḡa stesso passò la maggior parte del suo tempo nelle corti di al-Ḥirā' dei Ḡassanīdi. Fu anche alla corte di al-Ḥirā' sotto Mundir III e sotto il suo successore al-Nu'mān III, ma fu costretto a rifugiarsi nella corte ḡassanīde di al-Ġābiya a causa di alcuni versi oltraggiosi che aveva scritto sulla regina. La data della sua morte è incerta, anche se sembra probabile che non abbia conosciuto alcunché dell'Islam. Le sue poesie consistono per la maggior parte in elegie e satire.

⁴⁸⁵ Sūra 4. *An-nisā'* (Le Donne), versetto 94: «O voi che credete, quando vi lanciate sul sentiero di Allah, siate ben certi prima di dire a chi vi rivolge il saluto: "Tu non sei credente", al fine di procacciarvi i beni della vita terrena. Presso Allah c'è bottino più ricco. Già prima eravate così, poi Allah vi ha beneficiati. State attenti, che Allah è perfettamente informato di quello che fate ».

⁴⁸⁶ Legare la mammella della cammella per non lasciare il suo cucciolo succhiare il latte.

Buḥārī ed in altri testi.

Così è il nome del posto dovunque si citi nella poesia di Ibnu Abī Rabīʿata, Al-ʿarḡiy-yu ed altri poeti.

Ibnu Abī Rabīʿa ha detto:

«Alzati e contempla, sei più perspicace di me ~ Stai vedendo i dromedari nel *ḡamīm*

Hanno detto «tiranni», poi sono andate di sera tardi ~ Percorrendo un valico montano [di gazzelle]».

La maggior parte della gente sbaglia anche, nel detto di Aš-šarīf Ar-raḡyy:⁴⁸⁷

«Se questa comunità nera fosse all'altezza della mia intraprendenza ~ Nel giorno dell'afflizione (detto *al-ḡamīm*), i miei partecipanti non sarebbero fuggiti».

Dicono: temperate, detto in arabo *ḥam-mirū*, il recipiente anche se metteste, al livello della sua larghezza, detto *taʿriḏū*, un legno (un palo). [Invece], la parola scelta è *taʿruḏū* con la *ḍamma* sopra la lettera *rāʿ*.

Dicono: stavamo parlando di Ḡassāna che ferra (*tunaʿʿilu*) i cavalli, con il *tašdīd* sopra la lettera *ʿayn*.

Invece la parola corretta è *anʿaltu farasī*, senza il *tašdīd*, che significa: ho afferrato la mia cavalla.

Dicono anche: nessuno di voi deve bere mentre è in piedi, e se ha dimenticato deve vomitare, detto *falyastaqī*, scritto senza la *hamza*.

Invece, la parola corretta è *falyastaqiʿ* con la *hamza*. In effetti, questa parola non deriva dalla parola *al-ʿistiqāʿ* (l'attingere acqua da, chiedere qualcosa da bere a qualcuno), invece, è sul paradigma del verbo *yastafʿilu*⁴⁸⁸ e deriva dalla parola *al-qayʿu* (il vomito).

Dicono: fino a che mi è venuto lo svenimento, detto *al-ḡašiyyu*, con il *tašdīd*.

Invece, la parola corretta è *al-ḡašyu*, senza il *tašdīd*.

Dicono: il disperato Saʿd bn Ḥawalata, con la *fathā* sopra la lettera *wāw*. Invece, la parola corretta è: *Hawlata*, con il *sukūn*.

⁴⁸⁷ Sceriffo: titolo dei discendenti di Muḥammad; nell'epoca ottomana, titolo del governatore della Mecca.

⁴⁸⁸ Questa forma è la riflessiva o la media, molto spesso aggiunge al verbo primitivo l'idea di una domanda o di una ricerca, e anche estimativa o dichiarativa.

Dicono: an-Nwwāsu bn Sama‘ān. Invece il nome corretto è Sim‘ān con la *kasra* sotto la lettera *sīn*. È così che Sībawayh ha recitato:

«O la maledizione di Dio, di tutti i popoli ~ e dei pii su Sim‘ān il vicino».

Dicono: i discendenti di Qaynuqā‘. Invece, la parola corretta è Qaynaqā‘, con la *fatha* sopra la lettera *nūn*.

Dicono: Abū Diğāmata. Invece, il nome corretto è Duğāmata, con la *damma* sopra la lettera *dāl*.

Dicono: Abū Buṣrata. Invece, il nome corretto è Abū Baṣrata, con la *fatha* sopra la lettera *bā’*.

Dicono: Tūbān lo schiavo affrancato dell’Inviato di Dio,⁴⁸⁹ su di lui il saluto e la benedizione di Dio.

Invece, il nome corretto è *Tawbān*, con la *fatha* sopra la lettera *tā’*.

Dicono: Abū Qara‘ata, con la *fatha* sopra la lettera *rā’*.

Invece il nome corretto è Abū Qar‘ata, con *al-iskān*⁴⁹⁰ sopra la *rā’*.

Dicono: ‘Uṭmān Ibn Maṭ‘ūn. Invece, IL nome corretto è Maz‘ūn con la lettera *za’* fornita di punti diacritici.

In questo argomento, del tipo queste parole:

Abū al-Qāri’, con la *hamza*, è un nome di agente che deriva dalla parola *al-qirā’atu* (la lettura).

E ‘Abd ar-Raḥmān bn ‘Abd al-Qārry, senza la *hamza*, riferito alla parola *al-qārratu* (il continente) che è una tribù, e su di essa è citato il proverbio: «Quello che tira, lancia a favore del continente, rende giustizia ad esso».

A loro è riferito, il buono tiro, lancio, (il tirare bene).

Rafī‘ bn Ḥadīğ è un compagno, [sostenitore, compagno del profeta, quello che ha avuto rapporti con il profeta Muḥammad].

Mu‘āwiya bn Ḥudayğ è un appartenente alla generazione successiva a quella del profeta Muḥammad.

Nell’epoca di Mu‘āwiya bn Abī Sufyān, ‘Abd Allāh bn Muğaffal al-Muzanī, era il governatore dell’Egitto, ed è un seguace.

‘Abd Allāh bn Ma‘qil è seguace. ‘Āṣim bn Tābit bn Abī al-Alqlaḥ, si scrive con la lettera *qāf*.

⁴⁸⁹ Epiteto di Maometto.

⁴⁹⁰ Il segno che indica l’assenza di vocale, equivalente a *sukūn*.

Aflaḥ Mawlā Abī al-Qu‘ays, si scrive con la lettera *fā’*.

4.39. *Scorrettezze di ahl aṭ-ṭibb (specialisti nel settore medico)*

Dicono la forza *al-māsika* (astinente) e si sono indebolite *al-mawāsik* (le forze astinenti, afferranti), invece la parola corretta è la forza *al-mumsika* e si sono indebolite *al-mumsikāt*, perché si dice solo *amsaka* (ha afferrato qualcosa) quadrilittero e nient’altro e il participio attivo è *mumsik* (colui che mantiene, afferra qualcosa).

Dicono un farmaco *mukrib* (trepidante) e *qad akrabahu* (l’ha turbato) il farmaco, invece la parola corretta è *karabahu ad-dawā’*, altro *yakrubuhu* (lo inquieta) e un farmaco *kārib*.

Dicono *iṭrīfal* (menyanthes), invece la parola corretta è *iṭrīful* con la *ḍamma* sulla *fā’*.

Dicono *ḡawāriš* (una specie di medicina composta che fortifica lo stomaco e aiuta nella digestione) e al plurale *ḡawārišāt*, invece la parola corretta è *ḡuwārišn* e *ḡuwārišnāt* con la *ḍamma* sulla *ḡīm* e l’aggiunta della *nūn*.

Dicono per una specie di sostanze medicinali *šibb* (allume), invece la parola corretta è *šabb* con la *fatha* sulla *šīn*.

Dicono *zarnīḥ* (arsenico) e *ḥaltīt* (asafoetida), invece le parole corrette sono *zirnīḥ* e *ḥiltīt* con la *kasra* sotto le lettere iniziali.

Dicono per il cumino nero *šawnīz*, invece la parola corretta è *šūnīz* (nigella) con la *ḍamma* sulla *šīn*, e Ibn al-A‘rābiyy ha detto *šīnīz*.

Dicono *as-su‘la* (tosse) e *aš-šūša* (tumore nel diaframma), invece le parole corrette sono *as-sa‘la* con la *fatha* sulla *sīn* e *aš-šawša* con la *fatha* sulla *šīn*.

Ibn Durayd ha detto che è stata chiamata *šawša* perché è un’aria che solleva il cuore dal suo posto e lo scuote. Si dice *šāša fāh bis-suwāk* (ha pulito una bocca muovendo il ramoscello di salvadora persica) *yašūshuhu* (muove lo stuzzicadenti per pulirlo), se si strofina dal basso verso l’alto.

Si dice anche *as-su‘āl* (tosse) quando si attenua come si dice *bihi buwāl* per colui che ha tanta urina, e *‘uṭāš* per colui che ha tanta sete. È molto comune che le malattie si declinano sulla forma *fu‘āl* come *az-zukām* (raffreddore), *ad-duwār* (giramento di testa) e termini di questo tipo.

Dicono per una specie di sostanze medicinali *šabr*, invece la parola corretta è *šabir* sulla forma di *faḥīd* (coscia) e *namir* (tigre).

Dicono per qualche malattia *sall* (tubercolosi) con la *fatha*, invece la parola corretta è *sill* con la *kasra* sotto la *sīn*.

Dicono *aḍ-ḍabūl* (malattia di appassimento che colpisce il sistema vascolare delle piante) con la *fatha* sulla *dāl*, invece la parola corretta è *aḍ-ḍubūl* con la *ḍamma* sulla *dāl*.

Dicono Baḥtīšū' (cognome del medico Ġibrīl Baḥtayšū' che, nella lingua siriana, *baḥt* significa uomo e *yašū'* significa il Messia Gesù. Il significato del cognome è uomo o servo di Gesù), invece la parola corretta è Baḥtayšū' con la *fatha* sulla *tā'*.

Dicono, quando vogliono esaltare l'elevatezza di uno scienziato in medicina, un tizio il *mutaṭabbib* (colui che esercita la professione medica o che si sottopone ad una cura) e pensano che il significato sia più elevato di *ṭabīb* (medico), e non è così. Perché *al-mutaṭafa'* 'il è colui che include se stesso dentro la faccenda per essere aggiunto a essa e diventare parte della sua gente. Non vedi che dici un tizio non è *šuḡā'* (coraggioso) ma è *mutaṣaḡḡi'* (prende il coraggio da qualcun altro), e non è *ḡalīd* (ghiaccio) ma è *mutaḡallid* (ghiacciato)?

Nel detto del profeta: «*uḡdu 'āliman aw muta'alliman, wa lā takuni-t-ṭālīṭa fatahlaka*» (diventa scienziato o apprendente e non essere il terzo che ti rovini). E si tramanda: «*wa lā takun imma'atan*» (non essere senza personalità), infatti *al-'imma'a* è colui che segue l'opinione di tutti e dice *anā ma'aka, anā ma'aka* (sono con te, sono con te). La differenza tra *ṭabīb* (medico) e *mutaṭabbib* (colui che si sottopone ad una cura) è in effetti come la differenza tra *ḥalīm* (colui che è naturalmente longanime) e *mutaḥallim* (colui che pretende di essere longanime) e *ḡalīd* (ghiaccio) e *mutaḡallid* (ghiacciato).

4.48. *Ciò che è il contrario di quello che lo precede*

Fra ciò *al-lifām* e *al-liṭām*; *al-lifām* [veletta che si mette] sul naso e deriva dalla parola *al-fam* (bocca), e *al-liṭām* [veletta che si mette] sulla bocca e non deriva da quest'ultima.

Fra ciò *al-miṭraqa* (martello) e *al-'alāt* (incudine) è *az-zubra* e viene chiamata *'alāt*. Quest'ultima è [la parte] inferiore, [mentre] *al-miṭraqa* è quella superiore ('*ulyā*).

Fra ciò *az-zuḥlūfa* e *az-zuḥlūqa* (altalena) sono due modi di dire. E si intende *al-'urḡūḥa* con la quale giocano i ragazzi. La gente di al-'Āliya (Ḥiḡāz e Naḡd) dicono *zuḥlūfa* con la lettera *fā'* con il punto diacritico sotto seguendo *madḥab Ahl al-Maḡrib* (l'insegnamento della gente di al-Maḡrib). Banū Tamīm e coloro che li seguono di Hawazān dicono *zuḥlūqa* con la lettera *qāf* con il punto diacritico sopra secondo *madḥab Ahl al-Maḡrib*. Il punto diacritico sotto appartiene a Ahl al-'Āliya e il punto diacritico sopra è di *Ahl as-Sāfila* (tutte le regioni tranne Ḥiḡāz e Naḡd).

Fra ciò *al-ḥida'a* significa *aṭ-ṭā'ir* (volatile) con la vocale *kasra* sotto la lettera *ḥā'*, e indica (*al-fa's dāt ar-ra'sayn*) l'ascia a due lame, con la vocale *fathā* sulla lettera *ḥā'*. La vocale sotto [ovvero la *kasra*] sta per ciò che è elevato e la vocale sopra [la *fathā*] sta per ciò che sta in basso.

Come ciò *ša'idtu fī-l-ğabl* (sono salito sulla montagna) e *aş'adtū fī-l-'arḍ* (ho viaggiato verso località più alta. Letteralmente detto sono salito sulla terra).

Fra ciò *razama* (ha legato qualcosa in un fascio) se *aqāma* (risiede). E *arzama* (ha ululato, rumoreggiato) se *ḥanna* (ha anelato).

Il verbo trilittero [nel posto] di quello quadrilittero e viceversa.

Come ciò *ḥafartu-r-rağula* (ho scortato l'uomo) cioè *ağartuhu* (l'ho ricompensato). E *aḥfartuhu* (ho agito perfidamente verso lui) cioè *naqaḍtu 'ahdahu* (ho mancato alla sua promessa).

E anche *ḥafaytu aš-šay'a* cioè *aḫartuhu* (ho dimostrato qualcosa), e *aḥfaytuhu* cioè *katamtuhu* (l'ho nascosto).

Fra ciò *az-ziyyu* è di bella apparenza. [Mentre] *ar-riyyu* con la lettera *rā'* è l'esagerazione nel curare l'apparenza; deriva di *ar-riyy fī-š-šurb* (il dissetarsi) ed è il raggiungere il massimo dell'approvvigionare di esso e la sufficienza.

[La consonante con il punto diacritico] in più è [usata] per [esprimere il significato] del mancante, e [la consonante senza il punto diacritico] è per [esprimere il significato] dell'aumentato.

Fra ciò *aş-şahfa* (piatto largo) è quella che sazia cinque persone e così via e *aş-şuḥīfa* (zuppiera) per un solo uomo. Il meno sta per il di più e viceversa.

An-naḥḍ è il pieno di carne, [mentre] *an-naḥīḍ* è di poca carne. Il diminuito [ovvero la parola senza l'allungamento] è per l'aumentato e viceversa.

CAPITOLO 5

Analisi linguistica dell'opera

Il materiale che riguarda l'arabo di Sicilia, cui lavoriamo, è basato sull'opera di Ibn Makkī, ovvero il *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ġanān*, opera precedentemente presentata. Dopo la traduzione del manoscritto, effettuata in lingua italiana, si intende trattare elementi di fonetica, morfologia, semantica e lessico che caratterizzano il medio-arabo di Sicilia. Si affronteranno inoltre tratti proto-magrebini del *neo-Arabic* di Sicilia e l'influenza romanza su quest'ultimo.

Secondo Ibn Ḥawqal, la situazione dell'arabo parlato in Sicilia durante l'ultimo quarto del X secolo, è in grave degrado visti gli "errori" commessi dagli abitanti dell'isola sia, appartenenti alle fasce basse della popolazione che specialisti⁴⁹¹. Conformemente a questo quadro, il *Tatqīf al-lisān* si presenta come una regolarizzazione della lingua, esaminando e considerando ogni alterazione o invenzione linguistica come errori ed improprietà di linguaggio.

5.1 Elementi di fonetica del medio-arabo di Sicilia nel *Tatqīf al-lisān*

Le caratteristiche fonologiche che concernono il *neo-Arabic* di Sicilia sono state categorizzate in due sezioni fondamentali riguardanti consonanti e vocali. I capitoli che riguardano le questioni fonetiche sono in effetti quelli attinenti a:

- Lo scambio di lettere come il caso del capitolo *at-Taṣḥīf* (Errore fatto nella lettura e nel raccontare un testo) e *at-Tabdīl* (Mutamento di forma);
- Le alterazioni di certi termini con o senza l'aggiunta della *hamza*, basandosi sul capitolo *Mā ġayyarūhu bi-l-hamz aw tarkih* (Termini che sono mutati con l'aggiunta o l'omissione della *hamza*);
- Le vocalizzazioni alterate dei termini, ivi trattiamo degli esempi dei capitoli *Bāb mā ġā'a sākin fa ḥarrakūh* (Ciò che si scrive col *sukūn* e [invece] hanno vocalizzato) e *Bāb mā ġā'a mutaḥarrrik fa askanūh* (Ciò che si deve vocalizzare e [invece] hanno scritto col *sukūn*), *Bāb mā ġayyarū ḥarakātih mina-l-asmā'* (Termini che hanno

⁴⁹¹ De Simone, A. (1979), *Spoglio antroponomiche delle giaride (ġarā'id) arabo-greche dei diplomi editi da Salvatore Cusa*. Roma, Onomasticon Arabicum, p. 39.

mutato le loro vocali), *bāb mā ġayyarū ḥarakātih mina-l-af'āl* (Verbi che hanno mutato le loro vocali).

5.1.1 Vocalismo

Le lingue semitiche hanno un sistema vocalico semplice ridotto a tre vocali /a/, /i/ e /u/, dove ogni vocale può essere corta o lunga. Tale sistema vocalico è rimasto più o meno intatto nell'arabo antico; esso è limitato a tre timbri, dove ciascuno dei quali può essere presentato in forma breve o lunga. Le vocali brevi *fatha* /a/, *kasra* /i/ e *damma* /u/, vengono chiamati in arabo *ḥarakāt qaṣīra* cioè 'movimenti brevi della consonante' il che significa che la vocale breve è, come afferma Jean Cantineau, intimamente legata alla consonante precedente, di cui è in qualche modo appendice. Le vocali lunghe sono le cosiddette *ḥarakāt ṭawīla* 'movimenti lunghe della consonante' e rappresentano la combinazione di una *ḥaraka qaṣīra* (vocale breve) insieme ad una delle semivocali *alif* /a/, *wāw* /w/ e *yā'* /y/, chiamati in arabo *ḥurūf al-madd* (lettere di prolungamento o di allungamento), altrimenti detto dei dittonghi; dove la vocale breve *a* diventa *a + alif /ā/*, la *u* passa a *u+w /ū/* e la *i* diventa *i + y /ī*⁴⁹².

5.1.1.1 Vocali brevi

Tramite il *Tatqīf al-lisān*, si attestano delle alterazioni e dei mutamenti subiti dalle vocali brevi nel *neo-Arabic* di Sicilia, dove si verificano casi di ritenzione, aggiunta, caduta delle vocali brevi nelle sillabe aperte, interscambio tra le vocali brevi, casi di allungamento delle *ḥarakāt qaṣīra* e alcuni casi di abbreviazione delle *ḥarakāt ṭawīla*. Nella presente sezione, trattiamo degli esempi di mutamento vocalico basandosi sui capitoli *Bāb mā ġā'a sākin fa ḥarrakūh* (Ciò che si scrive col *sukūn* e [invece] hanno vocalizzato), *Bāb mā ġā'a mutaharrrik fa askanūh* (Ciò che si deve vocalizzare e [invece] hanno scritto col *sukūn*), *Bāb mā ġayyarū ḥarakātih mina-l-asmā'* (Termini che hanno mutato le loro vocali) e alcuni esempi da *Bāb mā ġayyarūh min-al-asmā' bi-z-ziyāda* (Nomi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante).

5.1.1.2 Anaptissi

- ❖ Assenza vocalica *sukūn* rispetto a vocale centrale aperta /a/

Nel capitolo "Ciò che si scrive col *sukūn* e [invece] hanno vocalizzato", Ibn Makkī riporta

⁴⁹² Cantineau J. (1960), *Cours de phonétique arabe*. Paris, Librairie C. Klincksieck. Pp. 91-92.

l'uso frequente nel *neo-Arabic* di Sicilia della forma *fa'al* che ha lo schema *CaCaC* al posto della forma *fa'l* che ha lo schema *CaCC*⁴⁹³, rese in venti casi di alterazione del *sukūn* in vocale centrale aperta *fatha* /a/, citiamo come esempio: *yaqaḍān* per *yaqḍān*, *ḍara'* per *ḍar'*, *ḥamal* per *ḥaml*, *raṭal* per *raṭl* e *qara'* per *qar'*.

- ❖ Assenza vocalica *sukūn* rispetto a vocale anteriore chiusa /i/

Si attesta anche il mutamento del *sukūn* con la vocale breve anteriore chiusa kasra /i/ in tre casi: *wahīš* per *wahš*, *wa'ir* per *wa'r* e *samiğ* per *samğ*. Ibn Makkī ammette la vocalizzazione di quest'ultimi termini in /i/ e ritiene la loro vocalizzazione in *sukūn* più eloquente e più frequente. Si registra inoltre l'alterazione del *sukūn* in vocale anteriore chiusa lunga /ī/ attestata in tre casi: *murī* per *mury*, *hurī* per *hury* e *'urī* per *'ury*.

- ❖ Assenza vocalica *sukūn* rispetto a vocale centrale aperta /a/ allungata con l'*alif*

Si verificano altri casi di anaptissi dove il *sukūn* viene realizzato con la vocale lunga /ā/: *qilā'* per *qil'*, *šurrāfa* per *šurfā* e *fuqqā'* per *faq'* o *fiq'*.

5.1.1.3 Sincope vocalica

Nel capitolo "Ciò che si deve vocalizzare e [invece] hanno scritto col *sukūn*", si attesta il fenomeno contrario a quello precedente, ovvero la sincope vocalica. Ibn Makkī riporta venticinque casi dove la vocale centrale aperta /a/ viene resa col *sukūn*, dove difatti l'uso della forma *fa'l* con lo schema *CaCC* prevale sull'uso della forma *fa'al* con lo schema *CaCaC*. Citiamo come esempio: *ramka* per *ramaka*, *ḥafr* per *ḥafar*, *bal'* per *bala'*, *balh* per *balah*, *ḡadq* per *ḡadaq* e *ṭabt* per *ṭabat*. Si attesta anche l'uso della forma *fi'l* con lo schema *CiCC* al posto della forma *fa'al* in tre casi: *ḍiqn* per *ḍaqan*, *kifl* per *kafal* e *ḡiryān* per *ḡarayān*, della forma *fi'la* con lo schema *CiCCa* al posto della forma *fi'ala* con lo schema *CiCaCa* in due casi: *ḥīra* per *ḥiyara* e *īra* per *ṭiyara*, della forma *fu'l* con lo schema *CuCC* per la forma *fu'al* con lo schema *CuCaC* in due casi: *Zuhra* per *Zuhara* e *al-Kus'iyy* per *al-Kusa'iyy*, della forma *fi'l* per *fi'al* con lo schema *CiCaC* nel caso di *šib'* per *šiba'*, della forma *fu'l* per *fi'al* in tre casi: *suḡr* per *šigar*, *kubr* per *kibar*, *qudm* per *qidam*, e della forma *fu'l* per *fa'al* nel caso di *ḡulz* per *ḡalaz*.

Nel capitolo *Nomi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante*, si verifica inoltre la resa della vocale anteriore chiusa /i/ col *sukūn* nel caso *raḥla* per *raḥil*, e nel capitolo *mā ḡayyarū ḥarakātih mina-l-asmā'* citiamo l'esempio di *nabq* per *nabiq* e *buzruḡumhur* per

⁴⁹³ Cassarino M., cit., p. 17.

*buzruġumih*r.

Il fenomeno linguistico della sincope vocalica si attesta anche nell'arabo magrebino come il caso di *sabħa* per *sabaħa*, *Zuhra* per *Zuhara*, *qal'a* per *qala'a*, *wazġa* per *wazaġa*, *ṣuġr* per *ṣiġar* e *kubr* per *kibar*⁴⁹⁴. Sono in effetti termini attestati sia nel *neo-Arabic* di Sicilia che nel magrebino.

Secondo i casi riportati da Ibn Makkī nei capitoli in questione, nel *neo-Arabic* di Sicilia, il fenomeno della sincope vocalica concerne la vocale centrale aperta /a/ e la vocale anteriore chiusa /i/ e non riguarda la vocale posteriore chiusa /u/.

5.1.1.4 Mutamenti quantitativi e qualitativi

Nel capitolo *Nomi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante*, Ibn Makkī riporta il fenomeno di allungamento di vocali brevi che viene esaminato come di seguito:

❖ /ā/ per vocale centrale aperta /a/:

Si attestano quindici casi dove la vocale breve /a/ viene resa con la vocale lunga /ā/, citiamo come esempio: 'āzib per 'azab, 'ar'ār per 'ar'ar, qātūl per qatūl, ḥālūq per ḥalūq e ṭiwāl per ṭiwal.

❖ /ū/ per /a/:

Si verifica l'alterazione della vocale breve /a/ alla vocale lunga /ū/ nel caso di *sullūm* per *sullam*.

❖ /ī/ per /a/:

Si attesta la realizzazione della vocale /a/ con la vocale lunga /ī/ nel caso di *qīḥ* per *qayḥ*.

❖ /ū/ per vocale posteriore chiusa /u/:

Si attesta la resa della vocale breve /u/ con la vocale lunga /ū/ in tre casi: *lūbān* per *lubān*, *qūḥ* per *quḥḥ* e *burnūs* per *burnus*.

❖ /ī/ per vocale anteriore chiusa /i/:

L'interscambio tra la vocale lunga /ī/ e la vocale breve /i/ si attesta nel caso di *ṭīḥāl* per *ṭihāl*.

Tale fenomeno di prolungamento delle vocali brevi viene attestato anche nell'arabo magrebino e nell'arabo andaluso⁴⁹⁵.

❖ Vocale anteriore chiusa /i/ per vocale centrale aperta /a/:

Nel capitolo *mā ḡayyarūh min-al-asmā' bi-z-ziyāda*, si attesta la resa della vocale breve /a/ con la vocale /i/ in cinquantanove casi, dai quali citiamo l'esempio di *miṅḡanīq* per *manḡanīq*, *ṭilḡ* per *talḡ*, 'iyy per 'ayy, *zirāfa* per *zarāfa*, *zirf* per *zarf*, *sibq* per *sabq*, *kiḍba* per

⁴⁹⁴ Agius D. A., cit. p. 215.

⁴⁹⁵ La rosa C., cit., p. 48.

kaḍba, *qirn* per *qarn*, *hizār* per *hazār*, *minḡil* per *manḡal*, *imāra* per *amāra*, *tābi‘* per *tāba‘*, *šitwa* per *šatwa*, *tirḥāl* per *tarḥāl* e *Bihrām* per *Bahrām*. Si registra anche la realizzazione della forma *fa‘la* dello schema *CaCCa* con la forma *fi‘la* dello schema *CiCCa*, nel caso di *ḍihka* per *ḍahka*. Ibn Makkī ritiene, in effetti, che tutto ciò che viene espresso una sola volta segue la forma *fa‘la*, mentre ciò che esprime la maniera segue la forma *fi‘la* come l’esempio di *ḥasan al-ḡilsa* e *ḥasan ar-rikba*.

Si verifica inoltre l’oscillazione tra le forme *taf‘āl* e *tif‘āl*, dove Ibn Makkī distingue i diversi usi di queste due scheme e ritiene che la forma *taf‘āl* è la forma corretta per certi nomi verbali come ad esempio *tarḥāl*, mentre la forma *tif‘āl* è la forma di certi nomi propri come *Tibrāk* e di *šīḡat al-mubālaḡa* (iperbole) come *tiklām* e *tilqām*.

La resa della vocale centrale aperta /a/ con la vocale anteriore chiusa /i/ è un fenomeno attestato nel magrebino e nel maltese anche⁴⁹⁶.

❖ Vocale centrale aperta /a/ per vocale anteriore chiusa /i/:

Ibn Makkī riporta la realizzazione della vocale breve /i/ con la vocale breve /a/ in trentotto casi come *ḍafda‘* per *ḍifda‘*, *ḡarḡīr* per *ḡirḡīr*, *naḡm* per *niḡm*, *ḥaqd* per *ḥiqd* e al-Muqaffa‘ per al-Muqaffi‘. Tale resa è spesso attestata in prossimità di: fonemi bilabiali come ad esempio *bardūn* per *birḍawn*, al-Mudabbar per al-Mudabbir, *Balqīs* per *Bilqīs*, *baṭāna* per *biṭāna*, *marrīḥ* per *mirrīḥ*, *ma‘ayn* per *mi‘ayn*, *mayṭara* per *mīṭara*, *walā‘* per *wilā‘*, *musawwas* per *musawwis* e *mudawwad* per *mudawwid*, fonemi alveolari come negli esempi *zarbiyya* per *zirbiyya*, *zayy* per *ziyy*, *ma‘zal* per *ma‘zil*, *salsala* per *silsila* e *Musaylima* per *Musaylima*, e fonemi uvulari come nei casi *ḥarnaq* per *ḥirniq*, *ḥazāna* per *ḥizāna*, *ḡašš* per *ḡišš*, *ḡarāra* per *ḡirāra*, *qandīl* per *qindīl* e *qannīna* per *qinnīna*.

❖ Vocale posteriore chiusa /u/ per vocale centrale aperta /a/:

Si attesta la realizzazione della vocale /a/ con la vocale /u/ in diciotto casi, citiamo come esempio: *fustuq* per *fustaq*, *qurr* per *qarr*, *muqāmāt* per *maqāmāt*, *unf* per *anf*, *dummul* per *dummal*, *sukurruḡa* per *sukurraḡa*, *rušāš* per *rašāš* e *Kušāḡim* per *Kašāḡim*. Si verificano inoltre tre casi dove la vocale /a/ viene resa con la vocale lunga /ū/ negli seguenti esempi: *ḡallūz* per *ḡillawz*, *kūsaḡ* per *kawsaḡ* e *šunūbar* per *šanawbar*.

❖ Vocale centrale aperta /a/ per vocale posteriore chiusa /u/:

La realizzazione della vocale /u/ con la vocale /a/ è attestata in quattordici casi, citiamo come esempio *ḥamūl* per *ḥumūl*, *ḍabūl* per *ḍubūl*, *fawwa* per *fuwwa* e *saykarān* per *saykurān*. Si registra anche la resa della forma *fu‘lūl* che ha lo schema *CuCCūC* con la forma

⁴⁹⁶ Molan P., cit., p. 230.

fa'lūl che ha lo schema *CaCCūC*, attestata negli seguenti esempi: *'anqūd* per *'unqūd*, *'aṣfūr* per *'uṣfūr* e *za'rūr* per *zu'rūr*.

Per non assimilazione negli schemi quadrilitteri, il *neo-Arabic* di Sicilia, come l'arabo andaluso, in questo caso non presenta armonia vocalica com'è stato menzionato precedentemente⁴⁹⁷.

❖ **Vocale posteriore chiusa /u/ per vocale anteriore chiusa /i/:**

Ibn Makkī riporta la resa della vocale breve /i/ con la vocale breve /u/ in undici casi dove il mutamento vocalico è avvenuto in prossimità della postvelare occlusiva sorda /q/ come l'esempio di *qumāṣ* per *qimāṣ*, dell'enfatica sorda /ṣ/ come *ṣurāḥan* per *ṣirāḥan* e *ṣunnāra* per *ṣinnāra*, della bilabiale sonora /m/ come *muftāḥ* per *miftāḥ*, *muṣbāḥ* per *miṣbāḥ* e *musmār* per *mismār*, della postalveolare sorda /š/ come *šurā'* per *širā'*, della laringale sonora /' / come *'utār* per *'itār*, dell'occlusiva sorda /t/ nell'esempio *Tuhāma* per *Tihāma* e dell'alveolare sorda /s/ come *sudāda* per *sidād*.

Tale fenomeno è stato attestato anche nel maltese e nell'arabo andaluso⁴⁹⁸.

❖ **Vocale anteriore chiusa /i/ per vocale posteriore chiusa /u/:**

la realizzazione della vocale breve /u/ con la vocale breve /i/ è attestato nel *neo-Arabic* di Sicilia in otto casi, citiamo l'esempio di *zifr* per *zufr*, *šifr* per *šufr*, *ḥiṣm* per *ḥuṣm* e *qibṭiyya* per *qubṭiyya*. Si verifica anche la resa della vocale lunga /ū/ con la vocale breve /i/ nel caso di *Iqlīdis* per *Uqlīdūs*.

5.1.1.5 Armonia vocalica

Il fenomeno dell'armonia vocalica è attestato nel *neo-Arabic* di Sicilia tramite casi riportati da Ibn Makkī, dove si verifica un'assimilazione vocalica a distanza, citiamo l'esempio di *fustuq* per *fustaq*, *ḡarāra* per *girāra*, *kahāna* per *kihāna*, *miṅḡil* per *miṅḡal*, *saykarān* per *saykurān*, *nuḏūḥ* per *naḏūḥ*, *mibīt* per *mabīt*, *ḏafda'* per *ḏifda'*, *falāḥa* per *filāḥa*, *nikīr* per *nakīr* e *muhalhal* per *muhalhil*.

5.1.1.6 Dissimilazione

Il fenomeno di dissimilazione vocalica è attestato nel *neo-Arabic* di Sicilia sia in un contesto consonantico neutro, come ad esempio *ḡarḡīr* per *ḡirḡīr*, *fiqār* per *faqār*, *marrīḥ* per *mirrīḥ* e *miṅḡanīq* per *manḡanīq*, che in un contesto consonantico velare come *ḥamūl* per *humūl*, postvelare come *qandīl* per *qindīl*, *qannīna* per *qinnīna* e *šiwār* per *šawār*, alveolare come *zirāfa* per *zarāfa*, *ni'āma* per *na'āma* e *liyān* per *layān*, enfatico come *baṭīl* per *baṭal*, e laringale come *hizār* per *hazār*.

⁴⁹⁷ Cassarino M., cit., p. 16.

⁴⁹⁸ Agius D. A., cit., p. 224.

5.1.1.7 *Imāla*

Si riporta nel *neo-Arabic* di Sicilia la presenza del fenomeno *imāla*, cioè la tendenza alla palatalizzazione del fonema /a/. Tale fenomeno si suddivide in due tipi distinti: il primo tipo è il cosiddetto *umlaut-imāla* condizionato dalla vicinanza della vocale /i/, e il secondo tipo si tratta dell'*imāla* spontanea incondizionata dal contesto fonologico⁴⁹⁹. Nel *neo-Arabic* di Sicilia, l'*imāla* è attestata sia di primo grado, dove la vocale breve /a/ tende verso la /e/, che di secondo grado dove la /a/ tende verso la /i/ e viene realizzata con la vocale breve /i/. Nel caso dell'*imāla* spontanea di primo grado, il mutamento della /a/ verso la /e/ è attestato nelle posizioni iniziale e mediana. Ibn Makkī registra trentacinque casi della /a/ tendente verso la /e/, citiamo come esempio: in posizione iniziale *telġ* per *talġ*, *nedd* per *nadd* e *dehka* per *dahka* e in posizione mediana *tāġen* per *tāġan*, *qāleb* per *qālab* e *tābe'* per *tāba'*. Si attestano inoltre sedici casi di *imāla* spontanea di secondo grado, dove la /a/ tende verso la /i/ nelle posizioni iniziale e finale, citiamo come esempio: in posizione iniziale *ni'āma* per *na'āma*, *zirāfa* per *zarāfa* e *šiwār* per *šawār* e in posizione finale *al-'āni* per *al-'āna*.

L'*imāla* di tipo spontaneo è attestata anche in certi dialetti arabi libanesi (Beirut), in alcune varietà di arabo siriano (Palmyra, Horān), nei dialetti dell'area orientale del Magreb, nei dialetti sedentari orientali, nel maltese e nell'andaluso⁵⁰⁰. Nel caso del maltese, l'*imāla* di primo grado è stata attestata in *Cantilena* e in alcune varietà dialettali del maltese⁵⁰¹.

Si registra, in più, la presenza del fenomeno di *umlaut-imāla* condizionato dalla vicinanza della vocale /i/ tramite i due casi *nikīr* per *nakīr* e *mibīt* per *mabīt*. Tale tipo di *imāla* è attestato in certi dialetti siriani (Aleppo) e in Cipro⁵⁰². È attestato anche nell'arabo andaluso l'*imāla* condizionata di primo e di secondo grado⁵⁰³.

5.1.1.8 *Tafhīm*

Si attesta nel *neo-Arabic* di Sicilia alcuni casi di *tafhīm*, ovvero velarizzazione della vocale /a/ e la sua resa con la vocale /u/, citiamo come esempio: *qurr* per *qarr*, *rušāš* per *rašāš*, *rumād* per *ramād*, *unf* per *anf* e *sukurruġa* per *sukarraġa*.

5.1.1.9 Vocali lunghe: mutamenti quantitativi e qualitativi

- ❖ Vocale lunga /ī/ per vocale lunga /ā/:

⁴⁹⁹ Ferrando Frutos I. (1998), *On some parallels between Andalusí and Magrebí Arabic*, in *Peuplement et arabisation au Maghreb occidental*, pp. 59-74: p. 63.

⁵⁰⁰ Ivi, p. 64.

⁵⁰¹ Zammit M. R. (2009-2010), *Andalusi Arabic and Maltese: a preliminary survey*, *Folia orientalia*, vol. 45-46, pp. 21-60: p. 30.

⁵⁰² Ferrando Frutos I., cit., p. 63.

⁵⁰³ Zammit M. R., cit., p. 30.

Ibn Makkī riporta diversi casi dove la /ā/ viene mutata in /ī/, citiamo come esempio: *ḥubbīz* per *ḥubbāz*, *ḥummīd* per *ḥummād*, *nīb* per *nāb* e *ḡīr* per *ḡayyār*. Tale fenomeno può essere dovuto all'*imāla*.

❖ Vocale lunga /ā/ per vocale lunga /ū/:

Si registra nel *neo-Arabic* di Sicilia il passaggio della /ū/ alla /ā/ nel caso di *ṣuqāq* per *ṣuqūq*. Si riporta inoltre il fenomeno contrario, dove le vocali lunghe seguono un processo di elisione e vengono realizzate come di seguito:

❖ Vocale centrale aperta /a/ per /ā/:

Si attesta il mutamento della /ā/ in /a/ in sei casi: *dahas* per *dihās*, *sanam* per *sanām*, *'atīqih* per *'atīqih*, *kura* per *kurā*, *raba* per *rabā* e *ṭabāṭiba* per *ṭabāṭibā*.

❖ L'assenza vocalica *sukūn* per /ā/:

la vocale lunga /ā/ viene resa col *sukūn* nel caso di *bahm* per *ibhām*.

❖ Vocale posteriore chiusa /u/ per /ū/:

La realizzazione della vocale lunga /ū/ con la vocale breve /u/ è attestata nei casi di *zurzur* per *zurzūr* e *nušādār* per *nūšādār*. La /ū/ può inoltre dittongare e avere esito in /aw/ come si è verificato nel caso di *maws* per *mūsà* o *mūsan*.

❖ Vocale anteriore chiusa /i/ per /ī/:

la /ū/ viene resa con /i/ nel caso di *Iqlīdis* per *Uqlīdūs*.

5.1.1.10 *Imāla*

Si registra nel *neo-Arabic* di Sicilia l'*imāla* di secondo grado, dove la vocale lunga /ā/ viene resa con la vocale lunga /ī/, come viene attestato dagli esempi menzionati sopra nella sezione 'Vocale lunga /ī/ per vocale lunga /ā/'⁵⁰⁴. Tale fenomeno è attestato anche nel maltese standard, ivi viene verificata l'*imāla* di secondo grado. La /ī/ come realizzazione della /ā/ è diventata fonemizzata e riprodotta col digrafo <ie> nell'ortografia maltese. Citiamo come esempio i casi di *salīma* per *salāma* (salvezza) resa con <sliema> e *bīb* per *bāb* (porta) resa con <bieb>⁵⁰⁵.

5.1.1.11 Dittonghi

Il *neo-Arabic* di Sicilia preserva nella maggior parte dei casi i dittonghi /aw/ e /ay/ e vengono reinterpretati come di seguito: /eyi/ per /ay/ e /ew/ e /aw/ per /aw/. In altri casi, il dittongo /ay/ viene reso con /a/ e /i/ e il dittongo /aw/ si realizza con /o/⁵⁰⁶.

Si attesta inoltre la contrazione dei dittonghi /aw/ e /ay/ in /ū/ e /ī/, come di seguito riporta

⁵⁰⁴ Agius D. A., cit., p. 206.

⁵⁰⁵ Zammit M. R., cit., p. 30.

⁵⁰⁶ Ivi, p. 31.

Ibn Makkī:

❖ Vocale lunga /ī/ per dittongo /ay/:

Il dittongo /ay/ viene reinterpretato con /ī/ negli esempi: *bīd* per *bayd*, *mīā* per *maytā*, *īdān* per *aydān*, *qīh* per *qayh* e *rīta* per *rayta*.

Vocale lunga /ī/ per dittongo /aw/:

Il dittongo /aw/ viene realizzato con /ī/ nei seguenti casi: *ǧīān* per *ǧawān*, *ǧīāna* per *ǧawāna* e *mīta* per *mawta*.

Vocale lunga /ū/ per dittongo /aw/:

Il dittongo /aw/ viene reso con /ū/ come avviene nei seguenti esempi: *Mūsil* per *Mawṣil*, *mūṣiliyy* per *mawṣiliyy*, *ṣunūbar* per *ṣanawbar*, *kūsaǧ* per *kawsaǧ*, *ǧallūz* per *ǧillawz* e *bardūn* per *birdawn*.

Si attesta inoltre il fenomeno di monottongazione, dove il dittongo /aw/ viene realizzato con la vocale posteriore chiusa /u/ nel caso di *ṣum‘a* per *ṣawma‘a*.

L'arabo andaluso, essendo uno dei rami più conservatori del *neo-Arabic*, conserva i dittonghi /aw/ e /ay/. Lo stesso vale per il maltese, che in certi casi è interessato dal fenomeno dell'*imāla*, come negli esempi *mewǧ* per *mawǧ* (onde) e *kejl* per *kayl* (misura)⁵⁰⁷. Viene verificato anche che il fenomeno di monottongazione, dove i dittonghi /aw/ e /ay/ vengono resi con /ū/ e /ī/, non è molto comune sia nell'arabo andaluso che nel maltese⁵⁰⁸.

La conservazione dei dittonghi sono anche attestati in numerosi vernacoli urbani maghrebini come ad esempio i dialetti femminili musulmane di Tunisi e Mahdiyya, ebrei di Tunisi (parzialmente) e di Sfax, musulmani ed ebrei di Sousse e Wlād Brāhīm⁵⁰⁹. Nel proto-arabo magrebino, i dittonghi /aw/ e /ay/ subiscono in effetti il fenomeno dell'*imāla* e vengono reinterpretati in /ew/ per /aw/ e /ey/ per /ay/⁵¹⁰.

I dittonghi sono stati conservati anche in molti dialetti libanesi, in arabo cipriota, in alcuni dialetti mesopotamici e anatolici (compresi in Kuwait e Khuzistan) e in yemenita (San‘ā’)⁵¹¹.

5.1.1.12 Accentuazione

Il mutamento vocalico spiegato nelle sezioni sopramenzionate, oltre che varia lo schema e la forma di un certo termine, condiziona anche la cadenza dell'accento su una sillaba rispetto ad un'altra. Nel *neo-Arabic* di Sicilia, si attestano varie alterazioni a livello accentuale delle sillabe. Citiamo come esempio alcuni termini dove l'accento cade sulla prima, seconda e

⁵⁰⁷ Zammit M. R., cit., p. 31.

⁵⁰⁸ Ibidem.

⁵⁰⁹ Ibidem.

⁵¹⁰ Grand'Henry J. (2014), *Quelques proto-formes nominales et verbales en arabe maghrébin*, Studia Orientalia Electronica n° 75, pp. 95-100 : p. 100.

⁵¹¹ Zammit M. R., cit., p. 31.

ultima sillaba:

❖ Accento sulla prima sillaba:

Nel *neo-Arabic* di Sicilia i termini che seguono lo schema $CāCūC$ per $CaCūl$, come $qātūl$ per $qatūl$, $ḡārūf$ per $ḡarūf$, $ḡāsūl$ per $ḡasūl$, $ḥālūq$ per $ḥalūq$, $qādūm$ per $qadūm$, $bā'ūd$ per $ba'ūd$, lo schema $CīCāC$ per $CiCāC$ come $ṭīḥāl$ per $ṭiḥāl$, lo schema $CūCāC$ per $CuCāC$ come $lūbān$ per $lubān$, lo schema $CuCCuC$ per $CuCCūC$ come $zurzur$ per $zurzūr$, lo schema $CāCa$ per $CaCa$ come $dā'a$ per $da'a$, e lo schema $CaCC$ per $ACCāC$ come $samṭ$ per $asmāṭ$, hanno l'accento sulla prima sillaba rispetto alla seconda sillaba.

❖ Accento sulla seconda sillaba:

I termini che sono di tipo $CaCiC$ per $CaCC$ come $waḥiṣ$ per $waḥṣ$, $wa'ir$ per $wa'r$ e $samiḡ$ per $samḡ$, $CaCCāC$ per $CaCCaC$ come $'ar'ār$ per $'ar'ar$ e $barwāq$ per $barwaq$, $CiCāC$ per $CiCC$ come $qilā'$ per qil' , $CuCCāC$ per $CaCC$ come $fuqqā'$ per faq' , $CiCāC$ per $CiCaC$ come $ṭiwāl$ per $ṭiwal$, $CuCCūC$ per $CuCCuC$ e $CuCCaC$ come $burnūs$ per $burnus$ e $sullūm$ per $sullam$ e $CuCāCaC$ per $CūCāCaC$ come $nuṣāḍar$ per $nūṣāḍar$, il loro accento cade sulla seconda sillaba rispetto alla prima sillaba.

❖ Accento sull'ultima sillaba:

I termini che seguono lo schema $CiCCāC$ per $CiCCa$ come $qirfā'$ per $qirfa$, lo schema $CaCCāC$ per $CaCCa$ come $wardā'$ per $warda$, lo schema $CuCCā$ per $CuCCa$ come $ḥulbā$ per $ḥulba$ e lo schema $CiCā$ per $CiCa$ come $qibā$ per $qiba$, hanno l'accento sull'ultima sillaba rispetto alla prima sillaba.

5.1.2 Consonantismo

Scambio di *ḥurūf* (consonanti)

Questo fenomeno è trattato nei primi due capitoli *at-Taṣḥīf* e *at-Tabdīl*. Citiamo qualche esempio di questi capitoli come di seguito:

❖ *at-Taṣḥīf*:

- 1- Confusione tra $tā'$ (dentale occlusiva sorda) e $ṭā'$ (fricativa interdentale sorda), documentato da *ṭafala- yatfulu* “errato” per *tafala- yatfilu*, p.22.
- 2- Modifica consonantica, ovvero metatesi, e confusione tra $tā'$ e $ṭā'$, come l'esempio di *aṭwām* per *taw'amān*, p. 25.
- 3- Confusione tra $ṭā'$ e $tā'$ menzionato con gli esempi come *tifana* per *ṭafina*, p. 25.
- 4- Confusione tra $hā'$ (fricativa laringale sorda) e $tā'$ come l'esempio di *ṣiyāt* per *ṣiyāh*, p. 27.
- 5- Confusione della $tā'$ e $hā'$ documentato da *fihrisah* per *fihrist*, p. 27.

- 6- Confusione tra *ḥā'* (fricativa faringale sorda) e *ḥā'* (fricativa velare sorda) come l'esempio *ḥuršuf* per *ḥaršaf*, p. 29.
- 7- Confusione tra *dāl* (occlusiva dentale sonora) e *ḍāl* (fricativa interdentale sonora) come il caso di *šidq* errato per *šidq*, p. 31.
- 8- Confusione tra *ḍāl* e *dāl* come “*badla*” errato per *biḍla*, p. 32.
- 9- Confusione tra *rā'* (vibrante alveodentale) e *zāy* (fricativa dentale sonora) come *awğaztuhu* errato per *awğartuhu*, p. 38.
- 10- Confusione tra *šīn* (fricativa postalveolare sorda) e *sīn* (fricativa dentale sorda) come *sarrağtu* errato per *šarrağtu*, p. 40.
- 11- Confusione tra *sīn* e *šīn* come *talabbaša* errato per *talabbasa*, p. 40.
- 12- Confusione tra *'ayn* (fricativa laringale sonora con pressione glottale) e *ğayn* (postvelare fricativa sonora) come l'esempio di *gamīq* per *'amīq*, p. 43.
- 13- Confusione tra *fā'* (labiodentale fricativa sorda) e *qāf* (postvelare occlusiva sorda con pressione glottale) come l'esempio di “*afalatna*” errato per *aqalatna*, p. 45.
- 14- Confusione tra *qāf* e *fā'* come il caso di *qarābiṣuh* per *farā'iṣuh*, p. 45.

❖ *At-Tabdīl:*

- 1- Confusione tra *hamza* (occlusiva glottidale sorda) e *ğīm* (dorso prepalatale affricata) come l'esempio di *maḥā'ir* errato per *maḥāğir*, p. 47.
- 2- Confusione tra *hamza* e *'ayn* come l'esempio di *faqa't* errato per *faqa't*, p. 47.
- 3- Confusione tra *hamza* e *mīm* (bilabiale nasale sonora) come l'esempio *maṭāyib* per *'aṭāyib*, p. 47.
- 4- Confusione tra *hamza* e *wāw* (semiconsonante bilabiovelare) come il caso di *wāğart* per *'āğart*, p. 48.
- 5- Confusione tra *hamza* e *yā'* (semiconsonante palatale) come il caso di *hadayt* errato per *hada't*, p. 49.
- 6- Confusione tra *alif* (consonante muta), *'ayn* e *mīm* come il caso di *tanaḥà* errato per *tanaḥḥa'a* e *tanaḥḥama*, p. 50.
- 7- Confusione tra *alif* e *wāw* come il caso di *šuqāq* errato per *šuqūq*, p. 50.
- 8- Confusione tra *alif* e *ḥā'* come il caso di *wardā'* errato per *warda*, p.50.
- 9- Confusione tra *alif* e *yā'* come il caso di *ḥubbīz* errato per *ḥubbāz*, p. 51.
- 10- Confusione tra *bā'* (bilabiale occlusiva sonora) e *mīm* come il caso di *bašīma* errato per *mašīma*, p. 52.
- 11- Confusione tra *tā'* e *ṭā'* (dentale occlusiva sorda enfatica) come il caso di *mantaqa* errato per *minṭaqa*, p. 53.

- 12- Confusione tra *tā'* e *fā'* come il caso di *afram* errato per *aṭram*, p. 53.
- 13- Confusione tra *ḡīm* e *dāl* come il caso di *dašīš* errato per *ḡašīš*, p. 54.
- 14- Confusione tra *ḡīm* e *šīn* come il caso di *ištarrat* errato per *iḡtarrat*, p. 54.
- 15- Confusione tra *ḡīm*, *qāf* e *kāf* (post-palatale occlusiva sorda) come il caso di *qilfāt* errato per *ḡilfāt* e *sanbūsak* errato per *sanbūsaq*, p. 54.
- 16- Confusione tra *hā'* e *hā'* come il caso di *yahdir* errato per *yaḥdur*, p. 55.
- 17- Confusione tra *hā'* e *ḡayn* come il caso di *ḡifāra* errato per *ḥifāra*, p. 56.
- 18- Confusione tra *hā'* e *kāf* come il caso di *kuškār* errato per *ḥuškār*, p. 56.
- 19- Confusione tra *dāl* e *tā'* come il caso di *mulidd* errato per *muliṭṭ*, p. 57.
- 20- Confusione tra *dāl*, *dād* (dentale occlusiva sonora enfatica) e *zā'* (alveolare o dentale fricativa sonora enfatica) come il caso di *ḡurdūf* errato per *ḡurḍūf*, p. 57.
- 21- Confusione tra *dāl*, *dād* e *zā'* come il caso di *quḍayyif* errato per *quḍayyif*, p. 58.
- 22- Confusione tra *dāl* e *tā'* come il caso di *baṭraqa* errato per *baḍraqa*, p. 58.
- 23- Confusione tra *dāl* e *lām* (alveolare fricativa laterale sonora) come il caso di *fālūlaḡ* errato per *fālūḍaq*, p. 58.
- 24- Confusione tra *rā'* e *lām* come il caso di *mufarṭaḥ* errato per *mufaltah*, p. 59.
- 25- Confusione tra *zāy* e *šīn* come il caso di *mihrāz* errato per *mihrās*, p. 60.
- 26- Confusione tra *šīn* e *ṣād* (dentale fricativa sorda enfatica) come il caso di *ṣūr* errato per *sūr*, p. 64.
- 27- Confusione tra *dād* e *tā'* come il caso di *rabaṭ* errato per *rabaḍ*, p. 66.
- 28- Confusione tra *dād* e *zā'* come il caso di *tazāfara* errato per *taḍāfara*, p. 67.
- 29- Confusione tra *'ayn* e *lām* come il caso di *zalāzil* errato per *za'āzi*, p. 69.
- 30- Confusione tra *qāf* e *kāf* come il caso di *maqs* errato per *maks*, p. 70.
- 31- Confusione tra *lām* e *nūn* (alveolare nasale) come il caso di *az-zawāl* errato per *az-zu'ān*, p. 71.
- 32- Confusione tra *mīm* e *nūn* come il caso di *ḥammamt* errato per *ḥammant*, p. 72.
- 33- Confusione tra *nūn* e *wāw* come il caso di *sawdānāt* errato per *sawdāwāt*, p. 73.
- 34- Confusione tra *wāw* e *yā'* come il caso di *ḥaṣwa* errato per *ḥuṣya*, p. 74.

5.1.2.1 Oscillazione tra fonemi dentali e interdentali

Confusione tra *tā'* e *tā'*:

Il fenomeno di alterazione tra la spirante fricativa interdentale sorda *tā'* con l'alveolare dentale occlusiva sorda *tā'*, dove si tende di confondere le dentali con le interdentali, viene riportato da Ibn Makkī nei seguenti esempi:

- *tafala- yatfulu* errato per *tafala- yatfilu*;
- *ar-rutaylā* errato per *rutaylā*;
- *mirtat* errato per *arattu*, e *ratta* errato per *rutta*;
- *ar-raqam* errato per *ar-ratam*;
- *latta* errato per *latta*;
- *tawiyya* errato per *tawiya*, e *tāwin* errato per *tawin*;
- *aṭwām* errato per *taw'amān*.

Si evince dagli esempi soprammenzionati che il fenomeno di spirantizzazione presente nel *neo-Arabic* di Sicilia può essere attribuito all'influenza del sostrato berbero. Ivi le strutture fonemiche dei termini espressi in 'arabiyya fuṣḥā non contengono interdentali fricative, invece nell'arabo di Sicilia si presenta questo fenomeno linguistico del passaggio dei fonemi dentali a quelli interdentali, caratteristica del berbero. In effetti, con l'alterazione della consonante *tā'* in *tā'*, il *neo-Arabic* di Sicilia presenta un tratto linguistico che caratterizza le parlate non-hilaliane⁵¹²; dove «lo spirantismo è una caratteristica che altera le occlusive semplici dei dialetti berberi settentrionali»⁵¹³. Al riguardo Mohand Tilmatine, nel suo *Berber and Arabic Language Contact*, afferma:

«Berber and northern Arabic dialects share a clear tendency to weaken the articulatory tension. Spirantism is a characteristic which affects simple (lenis) occlusives from the northern Berber dialects. Its non-phonemic realization in the North-African Arab dialects is often attributed to the influence of the Berber substrate»⁵¹⁴.

Questo fenomeno linguistico, ovvero la confusione della *ṭā'* in *ṭā'*, potrebbe essere dovuto all'influenza dell'arabo occidentale ossia l'arabo maghrebino che con certe varietà ha mantenuto stabile la presenza dei fonemi interdentali⁵¹⁵.

Confusione tra *tā'* e *tā'*:

Ibn Makkī rivela altri casi opposti, a quelli sopraccitati, di oscillazione della *tā'* in *tā'* e li riporta come di seguito:

- *Tār* errato per *ta'r*;

⁵¹² Caubet, D. (2000-2001), *Questionnaire de dialectologie du Maghreb (d'après les travaux de W. Marçais, M. Cohen, G. S. Colin, J. Contineau, D. Cohen, PH. Marçais, S. Levy, etc.)*, Estudios de dialectología norteafricana y andalusí nr. 5, pp. 73-92, p. 76.

⁵¹³ Weninger S., Khan G., Streck M.P., Waston J.C.E. (2011), *The semitic languages*, library of Congress Catalogingm Haubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen, Germany, p. 1003.

⁵¹⁴ Weninger S., Khan G., Streck M.P., Waston J.C.E., op. cit., p.1003.

⁵¹⁵ Mion G. (2010), *Sociofonologia dell'arabo dalla ricerca empirica al riconoscimento del parlante*. Roma, Edizioni Nuova Cultura, la Sapienza orientale ricerche. P. 21.

- *At-taytal* errato per *aṭ-taytal*;
- *'atnūn* errato per *'uṭnūn*;
- *Tifna* errato per *ṭafina*;
- *Tafar* errato per *ṭafar*;
- *Aktam* errato per *Akṭam*;
- *Yatrab* e *Yatrib* errati per *Yaṭrab*.

Il fonema /t/ reso con /t/ nel *neo-Arabico* di Sicilia può essere dovuto al trattamento dei fonemi interdentali della *fūṣḥā* che vengono occlusivizzate nelle varietà dialettali sedentarie tranne le varietà dello Yemen, Oman, Mardin e Tunisi, ivi le interdentali sono mantenute tali⁵¹⁶.

Confusione tra *ṭā'* e *fā'*:

L'alterazione della /t/ alla spirante labiodentale fricativa sorda /f/ si è verificato nel *neo-Arabico* di Sicilia con l'esempio *afram* errato per *aṭram*. Si tratta di un passaggio da un fonema interdentale ad un altro labiodentale, un'oscillazione che può essere dovuta al fatto di semplificare la pronuncia mettendo fonemi che hanno punti di articolazione vicini⁵¹⁷; come in questo caso la /f/, la vibrante alveodentale *rā'* /r/ seguite dalla bilabiale nasale sonora *mīm* /m/.

Confusione tra *dāl* e *ḡāl*:

L'alterazione dell'occlusiva dentale sonora /d/ con la spirante fricativa interdentale sonora /ḡ/ è stato riportato nel *Tatqīf al-lisān* in diciassette casi; dove l'articolazione interdentale della consonante /d/ è in posizione iniziale, cioè a inizio parola, in cinque casi che sono *ḡamīm* errato per *damīm*, *ḡā'ir* errato per *dā'ir* e *ḡā'āra* errato per *da'āra*, in posizione mediana in undici casi come *ṣiḡq* errato per *ṣidq*, *ḡaḡa'at* errato per *ḡada'at*, e in posizione finale in un solo caso ed è *mu'arbid* errato per *mu'arbid*.

Come il caso di alterazione del fonema /t/ in /t/, si registra nel *neo-Arabico* di Sicilia lo stesso fenomeno linguistico di confusione della /d/ in /ḡ/, che può essere risultato dell'influenza del sostrato o adstrato berbero, dove la spirantizzazione delle occlusive è una sua caratteristica. Al riguardo G. S. Colin, nel suo *Le parler arabe du nord de la région de Taza*, afferma:

«Cette tendance du d occlusif arabe à s'atténuer en fricative doit être attribuée à l'influence des anciens parlers berbères et mise en parallèle avec la tendance (conditionnée semble-t-il) de ت vers

⁵¹⁶ Mion G., cit., p.18.

⁵¹⁷ La Rosa C., cit., p. 76.

In effetti, l'origine dell'apparizione della interdentale /d/ per alterazione della /d/ nel *neo-Arabic* di Sicilia può essere attribuita all'influenza dei dialetti maghrebini, dai quali si possono distinguere due gruppi; i dialetti rurali di tipo pre-hilalico e i dialetti di tipo beduino ivi i fonemi interdentali sono presenti⁵¹⁹.

Confusione tra *dāl* e *dāl*:

l'alterazione del fonema /d/ in /d/ è stato attestato da Ibn Makkī in ventuno casi; quattro casi dove la *dāl* è in posizione iniziale come ad esempio *ad-dalfā* per *ad-dalfā*, undici casi in posizione mediana come *mudabdab* per *mudabdab*, sette casi in posizione finale come *qunfud* per *qunfud*. La perdita della consonante spirante interdentale sonora /d/ nel *neo-Arabic* di Sicilia può essere attribuita all'influenza dei dialetti sedentari pre-hilalici del Nord Africa, ad eccezione di alcuni, dove la interdentale ڤ /d/ viene sostituita dall'occlusiva dentale ڤ /d/. È difatti un'evoluzione che può essere dovuta all'influenza dell'Aramaico, dove in alcune aree del mondo arabo sedentario confinanti al mondo aramaico, viene registrato questo fenomeno linguistico⁵²⁰.

Una seconda ipotesi volta a spiegare le possibili origini dell'oscillazione del fonema /d/ in /d/ è l'influenza del sostrato linguistico romanzo che non distingueva tra i dentali e gli interdentali⁵²¹.

Confusione tra *dāl*, *dād*, *zā*, *ṭā* e *lām*:

Basandosi su *Tatqīf al-lisān*, il *neo-Arabic* di Sicilia registra anche l'oscillazione della consonante *dal* /d/ in:

- *dād* /d/ in tre casi che sono *ḥuddira* per *ḥuddira*, *qudayyif* per *qudayyif* e *mutabaddih* per *mutabaddih*;
- *zā* /z/ in un solo caso ed è *azfar* per *adfar*;
- *ṭā* /t/ in un solo caso anche ed è *baṭraqa* per *badraqa*;
- *lām* /l/ in un solo esempio ed è *fālūlağ* per *fālūdaq* e *fālūdağ*.

L'oscillazione tra fonemi dentali e interdentali nel *neo-Arabic* di Sicilia, com'è menzionato

⁵¹⁸ Ángeles V. (1999), *Los fonemas interdentalales en los dialectos árabes magrebíes*. Paris, Institut National des Langues et Civilisations Orientales. Pp. 317-333: p. 322.

⁵¹⁹ *Ivi*, pp. 320-322.

⁵²⁰ Ferrando Frutos I., cit., p. 61.

⁵²¹ *Ivi*, p. 62.

sopra, è un fenomeno linguistico presente in altri dialetti pre-hilalici del gruppo occidentale come quello della Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania, Al-Andalus, Malta e nei dialetti *Judeo-Arabic* di certe aree del Maghreb. A seconda del dialetto in questione, i fonemi interdentali in effetti hanno subito un'evoluzione dal quale si può tracciare differenze diatopiche e diastratiche in base alle quali «si può affermare in modo generale che i dialetti beduini o dialetti antichi beduini hanno conservato questi fonemi, mentre nei dialetti di tipo sedentario (urbani o rurali) li hanno alterati a fonemi occlusivi». In altri casi invece, si attesta un altro fenomeno linguistico che riguarda la fricattizzazione dei fonemi occlusivi⁵²².

5.1.2.2 Mutamento dei fonemi occlusivi

Confusione tra *hamza* /ʔ/ e *ǧīm* /ǧ/, /ʔ/ e *ʿayn* /ʿ/, /ʔ/ e *mīm* /m/, /ʔ/ e *wāw* /w/, /ʔ/ e *yā* /y/ e /ʔ/ e *bā* /b/:

Nel capitolo *At-tabdīl*, l'alterazione del fonema /ǧ/ in /ʔ/ è stato attestato in un solo caso ed è *maḥā'ir* per *maḥāǧir*. Invece, con gli altri casi riportati da Ibn Makkī, si registra la caduta dell'occlusiva glottidale laringale sorda /ʔ/ e il suo mutamento in:

- /ʔ/ in due casi che sono *aṣḍa'* per *aṣḍa'* e *faqa't* per *faqa't*;
- /m/ in un solo caso: *maṭāyib* per *aṭāyib*;
- /w/ in dieci casi: di cui nove casi dove la *hamza* allungata con l'*alif*, ovvero l'*alif madda*, viene alterata in *wāw* lunga con l'*alif*, come ad esempio *wāzayt* per *āzayt*, e un solo caso dove la /ʔ/ breve viene confusa con la /w/ come allungamento della vocale breve *ḍamma* /u/ ed è *ǧūna* per *ǧu'na*;
- /y/ in quindici casi: dove la /ʔ/ viene alterata in *alif maqṣūra* in due casi che sono *mumla* per *mamlū'* e *muḥbā* per *maḥbū'*, in /y/ come allungamento vocalico in tre casi che sono *šāma* per *ša'ama*, *yašīmu* per *yaš'amu* e *masāwī* per *masāwi'*, e in /y/ come semiconsonante in dieci casi come ad esempio *qarayt* per *qara't* e *kilāya* per *kilā'a*.
- /b/ in un solo caso: *qarābiṣ* per *farā'iṣ*

Nell'undicesimo capitolo del *Tatqīf al-lisān* su *Mā ǧayyarūh bi-l-hamz aw tarkih*, si attesta la caduta dell'occlusiva glottidale sorda /ʔ/ in posizione mediana in cinque casi che sono *mirāt* per *mir'āt*, *dawwāba* per *du'āba*, *tālūla* per *tu'lūl*, *tālūl* per *ta'ālīl* e *riyya* per *ri'a*, e in posizione finale in quattro casi che sono *nayy* per *nayyi'*, *al-libā* per *al-liba'*, *taharrā* per *taharra'a* e *Ṭayy* per *Ṭayyi'*. E si registra inoltre il fenomeno contrario, dove viene aggiunta la *hamza*, Ibn Makkī riporta due casi che sono *ǧabra'ūt* per *ǧabarūt* e *ma'rab* per *mārib*.

⁵²² Ángeles V., cit. pp. 318-19.

Nel *neo-Arabic* di Sicilia la *hamza* svanisce in posizione iniziale, mediana e finale del termine in cui si trova e viene realizzata come la fricativa laringale sonora ‘*ayn* /ʔ/, la bilabiale nasale sonora *mīm* /m/, la bilabiovelare *wāw* /w/ e la palatale *yā’* /y/ come semiconsonanti e allungamenti vocalici. Ciò è in effetti un fenomeno linguistico che «esiste in tutte le lingue semitiche e che risale agli antichi dialetti arabi, dove il processo di riduzione del fonema *hamza* è più tipico dei dialetti arabi occidentali di Ḥiǧāz, mentre la tendenza di conservazione della /ʔ/ è caratteristica dei dialetti arabi orientali di Naǧd, espresso soprattutto nella lingua della tribù di Tamīm»⁵²³.

La sostituzione della *hamza* mediana /ʔ/ con un allungamento vocalico oppure la sua realizzazione in *wāw* o *yā’* è attestata anche nei dialetti mashreqini e magrebini contemporanei⁵²⁴.

Confusione tra *bā’* /b/ e *mīm* /m/:

Nel *Tatqīf* l’occlusiva bilabiale sonora /b/ è resa in un solo caso come bilabiale nasale sonora /m/: *awba’*a per *awma’*a. Basandosi sul termine riportato da Ibn Makkī, la realizzazione del fonema *bā’* in *mīm* non si tratta di un mutamento fonetico, ma piuttosto di una confusione a livello di significato visto che i due termini sono dei contrari. In un altro caso, si attesta la realizzazione della /b/ in un fonema tra la /b/ e la /f/ come nell’esempio *balīd* per *balīd*. Questo fenomeno è presumibilmente dovuto all’interferenza del greco di Sicilia dove la *beta* viene resa con /v/⁵²⁵.

Confusione tra *qāf* /q/ e *fā’* /f/ e /q/ e *kāf* /k/:

l’occlusiva uvulare sorda /q/ viene confusa con la spirante labiodentale fricativa sorda /f/ in un solo caso ed è *afalatna* per *aqalatna*. In altri casi la /q/ viene resa con l’occlusiva post-palatale sorda /k/ come *bakīra* per *baqīra*, *ḥukka* per *ḥuqq* o *ḥuqqa*, *ḥukk* per *ḥuqq* e *tarkuwa* per *tarquwa*. Lo *shift* della /q/ in /k/ può essere dovuto all’influenza della fonetica romanza⁵²⁶ ed è un fenomeno abbastanza comune nei dialetti rurali della Transgiordania e Palestina⁵²⁷.

Confusione tra *kāf* /k/ e *qāf* /q/:

⁵²³ La Rosa C., cit., p. 62.

⁵²⁴ Durand O. (2018), *Dialettologia araba*, Carocci editore e Aulamagna, Roma, p. 230.

⁵²⁵ La Rosa C., cit., p. 57.

⁵²⁶ *Ivi*, p. 59.

⁵²⁷ Mion G. (2017), *On the Arabic varieties described in the Ġumāna fī izālat ar-raṭāna*, *Wiener Zeitschrift Für Die Kunde Des Morgenlandes*, vol. 107, Department of Oriental Studies, University of Vienna, pp. 191–219: p. 206, <http://www.jstor.org/stable/26449490>.

Nel *neo-Arabic* di Sicilia l'occlusiva velare sorda /k/ è realizzata in /q/ in due casi *maqs* per *maks* e *raqqa* per *rakka*.

5.1.2.3 Mutamento dei fonemi fricativi

Confusione tra *ḥā'* /ħ/ e *ḥā'* /ħ/, /ħ/ e *ḡīm* /ǧ/ e /ħ/ e *hā'* /h/:

La spirante fricativa faringale sorda /ħ/ viene confusa con la spirante fricativa velare sorda /h/ in due casi che sono *ḥuršuf* per *ḥaršaf* e *iḥtalata* per *iḥtalata*, o con la prepalatale affricata /ǧ/ in un solo caso *ḡušum* per *ḥusum*, oppure perde l'articolazione enfatica e viene resa in /h/ nel caso *yahdir* per *yaḥdir*.

Confusione tra *ḥā'* /ħ/ e /ħ/, /ħ/ e *ḡayn* /ǧ/ e /ħ/ e *kāf* /k/:

la spirante uvulare sorda /ħ/ viene scambiata con la /h/ in tre casi *biḥaddayh* per *biḥadayh*, *ḥulal* per *ḥilal* e *tanahḥà* per *tanahḥa'a*. Ibn Makkī riporta anche due casi dove la /ħ/ viene resa con la postvelare fricativa sonora /ǧ/ che sono *ḡifāra* per *ḥifāra* o *ḥufāra* e *ḡafīr* per *ḥafīr*, e un solo caso dove la /ħ/ viene mutata nella post-palatale occlusiva velare sorda /k/ con l'esempio *kuškār* per *ḥuškār*.

Alterazione tra *zāy* /z/ e *rā'* /r/:

Si nota il mutamento della dentale fricativa alveolare sonora /z/ nella vibrante alveodentale /r/ in un solo caso *al-mu'ir* per *al-ma'iz*. Viene riportato inoltre il fenomeno all'inverso dove la /r/ viene alterata in /z/ in quattro casi che sono *Azd* per *Ard*, *awḡaztuh* per *awḡartuh*, *tazaḡḡamat* per *taraḡḡamat* e *al-qūz* per *al-qūr*.

Confusione tra *sīn* /s/ e *šīn* /š/, /s/ e /z/ e /s/ e *šād* /š/:

Ibn Makkī riporta tre casi dove la fricativa dentale alveolare sorda /s/ viene confusa con la fricativa post-alveolare sorda /š/ che sono *talabbaša* per *talabbasa*, *šadāniq* per *sūdāniq* e *ištadda* per *istadda*. La presente oscillazione tra /s/ e /š/ può essere dovuta alla vicinanza del punto di articolazione. Questo fenomeno è presente in alcuni dialetti arabo-magrebini come il caso del dialetto di Casablanca dove usano il termine *šadd* per *sadda*.⁵²⁸

Si segnala anche l'interscambio della /s/ con la /z/ in tre casi che sono *mīhrāz* per *mīhrās*, *muzḡal* per *musḡal* e *zirdāb* per *sirdāb*. Tale confusione può essere dovuta all'influenza dell'arabo magrebino che registra lo stesso fenomeno⁵²⁹.

Il fonema /s/ viene inoltre confuso con la dentale fricativa sorda enfatica /ṣ/ in undici casi: di cui quattro casi dove la /s/ è in posizione iniziale e sono *ša'ānīn* per *sa'ānīn*, *šifr* per *sifr*, *šūr* per *sūr* e *šurra* per *surra*; un solo caso dove la /s/ è in posizione mediana ed è *qašran* per

⁵²⁸ Aguadé J. (2003), *Estudio descriptivo y comparativo de los fonemas del arabe dialectal marroquí*, Estudios de dialectología norteafricana y andalusí nr. 7, pp. 59-109: p. 74.

⁵²⁹ Caubet, D. cit., p. 77.

qasran; e sei casi dove la /s/ è in posizione finale che sono *qarbūṣ* per *qarbūs*, *niqriṣ* per *niqris*, *naḥḥāṣ* per *naḥḥās*, *qāriṣ* per *qāris*, *ḥaṣṣ* per *ḥass* e *ḥammaṣa* per *ḥammaṣa*. L'enfatizzazione che subisce la /s/ è un fenomeno di frequente uso nei dialetti occidentali contemporanei⁵³⁰.

Confusione tra /š/ e /s/:

la fricativa spirante post-velare sorda /š/ viene realizzata in /s/ in due casi *sarraġa* per *šarraġa* e *salġam* per *šalġam*. Il fenomeno della resa del fonema palatale spirante sordo /š/ nel fonema apicale alveolare spirante sordo /s/ in prossimità del dorso prepalatale affricata /ğ/ è presente nell'arabo andaluso e in diversi dialetti occidentali⁵³¹.

Confusione tra 'ayn /' e ġayn /ğ/, /' e alif maqṣūra /à/, /' e lām /l/:

Ibn Makkī riporta quattro casi dove la spirante fricativa laringale sonora con pressione glottale /' viene mutata nella spirante postvelare fricativa sonora /ğ/: *ġamīq* per 'amīq, *ġabīṭ* per 'abīṭ, *ġibṭa* per 'abṭa e *Ġāsīm* per 'Āsim. Si segnala inoltre la /' realizzata in /à/ con l'esempio *tanahḥà* per *tanahḥa* 'a, e nell'alveolare fricativa laterale sonora /l/ in un solo caso *zalāzil* per za 'āzi '.

Confusione tra ġayn /ğ/ e /'/:

Si segnala nel *Tatqīf* un solo caso dove l'uvulare spirante sonora /ğ/ è reso nel faringale fricativa sonora /' ed è *na'aqa* per *naġaqa*. Questo fenomeno è stato riportato nell'arabo andaluso e secondo Corriente consiste in un tratto sudarabico, nel maltese e in alcuni dialetti magrebini come quello di Tangeri⁵³².

Confusione tra fā' /f/ e /q/:

Ibn Makkī riporta un solo caso dove la spirante labiodentale fricativa sorda /f/ viene resa con la postvelare occlusiva sorda /q/ ed è *qarābiṣ* per *farā'iṣ*.

Confusione tra hā' /h/ e tā' /t/:

Nel *Tatqīf* la fricativa laringale sorda /h/ viene resa con la dentale occlusiva sorda /t/ in tre casi: *miyāt* per *miyāh*, *'idāt* per *'idāh* e *šiyāt* per *šiyāh*. In un altro caso, si segnala la realizzazione orale della /h/, che è alla base la tā' *marbūṭa* desinenza del femminile singolare, col nesso *alif hamza /ā'* in due esempi: *qirfā'* per *qirfa* e *wardā'* per *warda*, e la realizzazione in *alif /ā'* in due casi anche: *ḥulbā* per *ḥulba* e *qubā* per *qiba*. Si registra inoltre il fenomeno al contrario, dove la /h/ sostituisce il nesso /ā' o /à/ come *mīna* per *mīnā'* e *ġummayma* per *ġummaydā'* o *ġummaydà*.

⁵³⁰ La Rosa C., cit., p. 70.

⁵³¹ Cassarino M., cit., p. 18.

⁵³² Ivi, p. 19.

5.1.2.4 La realizzazione dell'*alif*

Ibn Makkī riporta tre casi dove la consonante muta *alif* nella funzione di allungamento della vocale breve *fatha* /a/ è resa con la *yā'* /y/ come allungamento della vocale breve *kasra* /i/: *ḥubbīz* per *ḥubbāz* o *ḥubbāzà*, *ḥummīd* per *ḥummād* e *nīb* per *nāb*. Questo fenomeno linguistico si verifica anche in alcuni dialetti occidentali contemporanei.

5.1.2.5 La realizzazione della *ǧīm* /ǧ/

Si registra nel *neo-Arabic* di Sicilia la realizzazione dell'affricata dorso prepalatale sonora /ǧ/ con l'occlusiva glottidale sorda /ʔ/ con l'esempio *maḥā'ir* per *maḥāǧir*. Si segnala anche la confusione della /ǧ/ con l'occlusiva apico alveolare dentale sonora /d/ in *dašīš* per *ǧašīš* e *tadaššayt* per *taǧašša't*, e può essere desonorizzata con la fricativa postalveolare sorda /š/ in *ištarrat* per *iǧtarrat*. La /ǧ/ viene inoltre mutata e velarizzata con la /q/ in *qilfāt* per *ǧilfāt* e *miqdāf* per *miǧdāf* e resa con la /k/ in *sanbūsak* per *sanbūsag*.

La dissimilazione della /ǧ/ in /d/ è una variante attestata nell'arabo andaluso e nel maltese anche⁵³³. La forma *dašīš* è difatti l'unica esistente nell'arabo magrebino ed è stata segnalata anche nell'arabo andaluso, il ché spiega che «questo fenomeno che sembra derivare dalla perdita di un segmento dell'affricata /ǧ/, risale almeno al XII secolo nell'unità magrebo-andalusa-siciliana»⁵³⁴. La realizzazione della /ǧ/ in /š/ e l'oscillazione tra questi due fonemi è attestata nei dialetti magrebini contemporanei e anche nel dialetto siriano⁵³⁵.

La resa della /ǧ/ in /q/, secondo Grand'Henry, non è un passaggio vero e proprio da una prepalatale ad una velare, è piuttosto un mutamento dovuto all'origine del termine *qilfāt* che è un antico incrocio tra due parole di significati vicini che sono *ǧalfāta* cioè calafatare una nave e *qalafa* che significa calafatare una nave con foglie di palma e catrame. Il termine con la /q/ è una variante fonologica medievale risalente al XIII secolo che si verifica nell'arabo parlato orientale e nel magrebino contemporaneo⁵³⁶. La resa della /ǧ/ con /k/ è invece verificata nei termini presi in prestito dal persiano come l'esempio soprammenzionato.

5.1.2.6 Mutamento dei fonemi enfatici /š/, /d/, /t/ e /z/

Confusione tra *šād* e *sīn*:

⁵³³ Zammit M. R. (2009-2010), cit., p. 29.

⁵³⁴ Grand'Henry J., cit., p. 40.

⁵³⁵ Agius D. A., cit. p. 173.

⁵³⁶ Grand'Henry J., cit., pp. 40-41.

Ibn Makkī registra la develarizzazione della dentale fricativa sorda enfatica /ʃ/ e la sua resa con la fricativa dentale alveolare sorda /s/ in diciannove casi: sei casi dove la /ʃ/ è in posizione iniziale come ad esempio *surāḥan* per *ʃurāḥan*, *sinġa* per *ʃanġa* e *Siqilliyya* per *ʃaqalliyya*, sei casi dove la /ʃ/ è in posizione mediana come *fursa* per *furʃa*, *maḥsaf* per *miḥʃaf* e *wasma* per *waʃma*, e sette casi dove la /ʃ/ è in posizione finale come *ḥurs* per *ḥurʃ*, *ḥannūs* per *ḥinnawʃ* e *fuqqūs* per *faqqūʃ*.

La develarizzazione del fonema sibilante alveolare pre-dorsale velarizzato /ʃ/ nel fonema sibilante alveolare predorsale sordo /s/ è un fenomeno attestato nel *neo-Arabic* di Sicilia, ma anche nell'arabo andaluso⁵³⁷ e nel Maltese dove una delle caratteristiche della fonologia di quest'ultimo è la fusione dei segmenti enfatici con i loro equivalenti non-enfatici⁵³⁸.

Confusione tra *dād* e *dāl*:

Il passaggio del fonema occlusivo apicale enfatico dentale sonoro /d/ al fonema apicale alveolare occlusivo dentale sonoro /d/ è attestato nel caso di *gurdūf* per *gurdūf*, dove la /d/ viene de-enfatizzata.

Confusione tra *dād* e *dāl*:

Si segnala nel *neo-Arabic* di Sicilia la resa della /d/ col fonema spirante fricativo interdentale sordo /d/ negli esempi *ḥuddira* per *ḥuddira* e *quḍayyif* per *quḍayyif* dove la /d/ viene desonorizzata.

Confusione tra *dād* e *tā'*:

Ibn Makkī riporta la realizzazione della /d/ col fonema dentale occlusivo sordo enfatico /t/ nell'esempio *rabaṭ* per *rabaṭ*, dove la /d/ viene desonorizzata.

La de-enfatizzazione della /d/ in /d/ e la sua desonorizzazione in /t/ è un fenomeno che viene verificato nell'arabo andaluso e nel maltese⁵³⁹.

Confusione tra *dād* e *zā'*:

Come viene riferito da Ibn Makkī, l'oscillazione tra la /d/ e la spirante apicale alveolare fricativa sonora enfatica /z/ è un fenomeno frequente nel *neo-Arabic* di Sicilia. In effetti, sia

⁵³⁷ Cassarino M., cit., p. 19.

⁵³⁸ Zammit M. R., cit., p. 29.

⁵³⁹ Agius D. A., cit. pp. 189-190.

«volgo che la maggior parte della *ḥāṣṣa* non distinguono [tra queste due consonanti] né nei testi e neanche nel Corano». Il grammatico ha avuto di mira ciò che necessita essere corretto nel Corano e ciò che è utilizzato nel linguaggio della gente. Difatti, egli ha raggruppato i termini estrapolati dal Corano scritti con il fonema *zā'* che ammontavano a trenta come ad esempio *aḏ-zihār*, *al-ġayḏ* e *aḏ-zann*, e termini che non sono stati menzionati nel Corano il cui utilizzo è esuberante, sono stati stimati in venti come l'esempio di *mu'ḏil*, *ar-radf* e *al-'azz*.

Confusione tra /ḏ/ e /m/:

Ibn Makkī registra un solo caso dove la /ḏ/ viene interscambiata con il fonema bilabiale nasale sonoro /m/ nell'esempio di *ġummayma* per *ġummayḏa* o *ġummayḏā'*.

Confusione tra /t̤/ e /t/:

Si segnala la realizzazione del fonema occlusivo dentale apicale sordo enfatico /t̤/ col fonema occlusivo dentale sordo /t/ in due casi *mantāqa* per *minṭāqa* e *mastakà* per *maṣṭakā*, dove la /t̤/ viene de-enfatizzata. La sparizione della enfatica /t̤/ è attestata anche nel maltese, essendo in esso disperse tutti i fonemi enfatici come quelli interdentali⁵⁴⁰. Tale fenomeno è registrato anche nell'arabo andaluso⁵⁴¹.

Confusione tra /t̤/ e /d/:

Nel *neo-Arabic* di Sicilia si segnala la perdita della pronuncia enfatica della /t̤/ e l'acquisizione della pronuncia velarizzata con la sua realizzazione col fonema apico alveolare occlusivo dentale sonoro /d/ nell'esempio *mulidd* per *mulitt̤*.

5.1.2.7 Mutamento dei fonemi alveolari e alveolari nasali /l/, /m/ e /n/

Confusione tra /l/ e /b/:

Viene riportato nel *Tatqīf* la resa del fonema liquido apico-alveolare vibrante laterale sordo /l/ col fonema bilabiale occlusivo sonoro /b/ nell'esempio di *ġibs* per *kils*.

Confusione tra /l/ e /r/:

Ibn Makkī registra la realizzazione della /l/ nel fonema alveodentale vibrante /r/ in tre casi: *Bargwāṭa* per *Balġwāṭa*, *mufarṭaḥ* per *mufalṭaḥ* e *zaġarat* per *zaġalat*. Lo scambio della /l/ in

⁵⁴⁰ Ángeles V., cit. p. 326.

⁵⁴¹ La Rosa C., cit., p. 69.

/r/ è un fenomeno attestato nell'arabo andaluso e nel maltese⁵⁴².

Confusione tra /l/ e /n/:

Si riporta lo scambio tra la /l/ e il fonema apicale alveolare nasale sonoro /n/ nell'esempio *adān* per *adāl*. La nasalizzazione del fonema liquido /l/ è un fenomeno attestato nell'arabo andaluso, nel maltese e in tutti i dialetti, incluso il dialetto magrebino; dove ad esempio il mutamento della /l/ in /n/ potrebbe essere spontaneo, dovuto all'incapacità di una certa popolazione di pronunciare la /l/ come accade nel dialetto della regione di al-Milia in Algeria⁵⁴³.

Confusione tra /m/ e /à/:

Si attesta nel *neo-Arabic* di Sicilia la resa della nasale bilabiale sonora /m/ con l'*alif maqṣūra* /à/ nel caso di *tanaḥḥà* per *tanaḥḥama*.

Confusione tra /m/ e /b/:

Si registra inoltre la realizzazione della /m/ col fonema occlusivo bilabiale sonoro /b/ in quattro casi riportati da Ibn Makkī: *bašīma* per *mašīma*, *ḥabašt* per *ḥamašt*, *manbūš* per *manmūš* e *balā'im* per *malāgim*. Tale realizzazione è attestata anche nei dialetti magrebini⁵⁴⁴, nel maltese e nell'arabo andaluso⁵⁴⁵.

Confusione tra /m/ e /l/:

Ibn Makkī riporta l'oscillazione della /m/ e /l/ nel caso di *haymala* per *haynama*. Tale oscillazione tra liquidi e nasali è verificata anche nell'arabo classico e nei dialetti⁵⁴⁶.

Confusione tra /m/ e /n/:

Il mutamento della /m/ nel fonema alveolare nasale sordo /n/ si segnala nell'arabo di Sicilia in due casi: *miṇṭar* per *mimṭar* e *manqūr* per *mamqūr*. La resa della /m/ con la /n/ è attestata anche nell'arabo andaluso e nel maltese⁵⁴⁷.

⁵⁴² Ivi, p. 74.

⁵⁴³ Cassarino M., cit., p. 18.

⁵⁴⁴ Agius D. A., cit. p. 197.

⁵⁴⁵ La Rosa C., cit., pp. 65-66.

⁵⁴⁶ Cassarino M., cit., p. 18.

⁵⁴⁷ Agius D. A., cit. p. 197.

Confusione tra /n/ e /l/:

Si attesta la realizzazione della /n/ con /l/ in tre casi: *zawāl* per *zu 'ān*, *zulāmiyy* per *zunāmiyy* e *fayḡil* per *fayḡan*.

Confusione tra /n/ e /m/:

La /n/ viene resa in /m/ nel caso di *haymala* per *haynama*, *barāṭim* per *barāṭin* e *ḥammamt* per *ḥammant*. Tale realizzazione è un fenomeno frequente nei dialetti occidentali, e non si può ammettere con certezza l'origine di questa confusione se è frutto dell'influenza del berbero o dal sostrato romanzo⁵⁴⁸.

5.1.2.8 Mutamento dei semiconsonanti /w/ e /y/

Confusione tra /w/ e /y/:

Si attesta la realizzazione della semiconsonante bilabiale /w/ con /n/ ad esempio nel caso di *sawdānāt* per *sawdāwāt* e *qunza 'a* per *qawza 'a*. La /w/ viene anche resa con la palatale /y/ in sei casi: *manāyir* per *manāwir*, *ḡī'ān* per *ḡaw'ān*, *ḡī'āna* per *ḡaw'à*, *aryāḥ* per *arwāḥ*, *qayyamt* per *qawwamt* e *aqamt* e *aṣyat* per *aṣwat*.

La semiconsonante palatale /y/ viene realizzata con /w/ in quattro casi: *kulwa* per *kilya*, *ḥuṣwa* per *ḥuṣya*, *raqwa* per *ruqya* e *mawta* per *mīta*. Tale realizzazione è attestata nel maltese anche⁵⁴⁹, ed è una caratteristica comune in diversi dialetti arabi.

5.1.2.9 Metatesi

Si registra nel *neo-Arabic* di Sicilia il fenomeno di metatesi, dove i due fonemi liquidi /r/ e /l/ subiscono una trasposizione a contatto e a distanza all'interno di un certo termine. Citiamo l'esempio di *burgul* per *bulḡar*, *maqrāṭa* per *qarmāṭa* e *ṣalwaḡān* per *ṣawlaḡān*.

5.2 Morfologia e semantica

Ibn Makkī nel suo *Tatqīf al-lisān* ha raggruppato 'errori' di tipo morfologico in undici capitoli, che possiamo spartire i loro argomenti in due parti: morfologia verbale e morfologia nominale.

⁵⁴⁸ *Ivi*, p. 200.

⁵⁴⁹ *Ivi*, p. 203.

5.2.1 Morfologia verbale

5.2.1.1 Participio attivo e passivo

Nel quattordicesimo capitolo del manoscritto, intitolato *Termini che sono mutati e che riguardano i participi attivi e passivi*, Ibn Makkī, come si evince dal titolo, esamina le variazioni che hanno subito *asmā' al-fā'ilīn* e *al-maf'ūlīn*. In effetti, egli riporta sedici casi dove i parlanti *neo-Arabic* di Sicilia alterano diverse forme di participio attivo: confondono *awzān* (forme) *muf'il* con *fa'āl* come *naššā'* per *munši'*, *fā'il* con *muf'il* come *mu'zim* per *'āzim*, *muf'il* con *fa'ūl* come *ṭalūb* per *muṭlib*, *fa'il* con *fi'liyy* come *nihmiyy* per *nahim*, *al-muf'ilīn* con *al-muf'illīn* come *al-mu'diyyīn* per *al-mu'dīn*, *mufa'il* con *fa'āl* come *ṭarrāz* per *muṭarriz*, e *muf'il/ muf'ila* con *fā'il/ fā'ila* come *fāṭir* per *muṭṭir* e *fāṭira* per *muṭṭira*.

Si registrano anche trentuno casi di alterazione di diverse forme di participio passivo: scambiano difatti le forme *maf'il* con *fu'āl* come *muhāb* per *mahīb*, *muf'ala/ muf'al* con *maf'ūla/ maf'ūl* come *mardūfa* per *murdafa* e *mafsūd* per *mufsad*, *muf'al* con *maf'al* come *maq'ad* per *muq'ad*, *muf'il* con *maf'al* come *muzād* per *mazīd*, *maf'ūl* con *muf'al* come *muṣān* per *maṣūn* o *maṣwūm*, e *maf'ūl* con *muf'il* come *muṭlī* per *maṭliyy*.

Ibn Makkī riporta inoltre la confusione fatta tra participi attivi e participi passivi e viceversa, causata in certi casi da un mutamento fonetico che incide sull'aspetto morfologico⁵⁵⁰. I parlanti *neo-Arabic* di Sicilia hanno scambiato i participi attivi con quelli passivi in sei casi: confondono *fā'il* con *maf'ūl* come *maḍhūl* per *dāhil*, *mufa'il* con *mufa'al* come *mubarrāz* per *mubarriz*, *muf'il* con *muf'al* come *muskar* per *muskir*, *mustaf'il* con *mustaf'al* come *mustafād* per *mustafīd*, *mufā'il* con *mufā'al* come *muqārab* per *muqārib*. Si riportano inoltre quattro casi di confusione del participio passivo con il participio attivo: *mufa'al* con *mufa'ila* come *muṣalliya* per *muṣallā*, *muf'ala* con *muf'illa* come *murḥiyya* per *murḥāt*, *al-maf'illīn* per *al-muf'illīn* come *al-munsiyyīn* per *al-mansiyyīn*, e *muf'al* con *muf'il* come *musmin* per *musman*.

Si può affermare che la confusione tra *asmā' al-fā'ilīn* e *al-maf'ūlīn* può essere causata dall'influenza dei dialetti occidentali dove lo scambio tra participi attivi e passivi è un uso comune⁵⁵¹.

⁵⁵⁰ Cassarino M., cit., p.23.

⁵⁵¹ *Ibidem*.

5.2.1.2 Uso delle forme verbali I e IV nei participi attivi e passivi

Nella correzione riportata da Ibn Makkī per certi participi si nota l'oscillazione tra la I e IV forma dei verbi sulle quali si formano *asmā' al-fā'ilīn* e *al-maf'ūlīn*. I parlanti *neo-Arabic* di Sicilia confondono la IV forma con la I negli esempi seguenti⁵⁵²:

- Il participio attivo *naššā'* per *munši'* deriva dalla IV forma *af'ala* del verbo *anša'a* e non dalla I forma *fa'ala* del verbo *naša'a*;
- Il participio passivo *mawqū'* per *mūqa'* costituito sulla IV forma *af'ala* del verbo *awqa'a* e non sulla I forma *fa'ala* del verbo *waqa'a*;
- Il participio passivo *malzūqa* per *mulzaqa* deriva dal verbo di IV forma *alzaqa* e non dal verbo di I forma *laziqa*;
- I participi attivi *fāṭir* per *muṭṭir* e *fāṭira* per *muṭṭira* formati sul verbo di IV forma *aṭara* e non sul verbo di I forma *faṭara*;
- Il participio passivo *mahdūr* per *muhdar* formato sul verbo *uhdira* sulla forma *uf'ila* e non *hudira* sulla forma *fu'ila*.

5.2.1.3 Vocalizzazione del perfetto e dell'imperfetto del verbo

❖ Vocalizzazione del perfetto:

Nell'ottavo capitolo del manoscritto, Ibn Makkī riporta ventisei casi dove si registra l'alterazione della vocalizzazione ovvero l'instabilità del vocalismo del perfetto del verbo. Si nota la confusione della vocale *fatha /a/* in *ḍamma /u/* in sei casi, citiamo l'esempio di: *ṣummat* per *ṣammat*, e *kulifat* per *kalifat* dove l'alterazione vocalica è di prima radicale, *waḡumat* per *waḡamat* e *ḍabula* per *ḍabala* dove l'alterazione vocalica è di seconda radicale, e *ḥusifa* per *ḥasafa* dove l'alterazione vocalica è di prima e di seconda radicale. Tale vocalizzazione potrebbe essere dovuta a un'*imāla* di primo grado.

Viene riportata anche la confusione della vocale *fatha /a/* in *kasra /i/* in tredici casi, dove tre dei quali sono menzionati nel trentaquattresimo capitolo *Ciò dove la 'amma ha ragione e la ḥāṣṣa ha torto*: *ṣarida* per *ṣarada*, *ḥariṣat* per *ḥaraṣat* e *istariḥt* per *istaraḥt*. In tutti i casi l'alterazione vocalica è di seconda radicale. Tale vocalizzazione potrebbe essere dovuta anche a un'*imāla* di secondo grado.

⁵⁵² Ibn Makkī, cit., pp. 131-134.

La resa della vocale *fatha* /a/ in *ḍamma* /u/ o in *kasra* /i/ può essere dovuto all'influenza dell'arabo magrebino, dove è di frequente uso l'alterazione della vocale /a/ nel fonema /e/ come l'esempio riportato da Cassarino: *nakila* 'an *al-yamīn* (rifiutare di deporre come testimonianza) per *nakala* e nei dialetti occidentali contemporanei il verbo viene pronunciato *nkel*⁵⁵³. Philippe Marçais, nel suo *Esquisse grammaticale de l'arabe maghrébin*, afferma che i verbi triconsonantici sani, al perfetto subiscono la perdita della vocale breve in sillaba aperta come l'esempio del verbo *qatala* (ha ucciso) che passa a *qtəl*. In effetti, successivamente a questa perdita vocalica, si aggiungono le desinenze finali *ət* per la terza persona singolare femminile *hiya* e *u* per la terza persona plurale. Il che implica un mutamento a livello della costituzione sillabica della radicale che passa da *qtəl* a *qatl*, sia *qtəl* + *ət*= *qatlət* (ella ha ucciso) sia *qtəl* + *u*= *qətlū* (loro hanno ucciso). Tale mutamento è tratto tipico di tutti i dialetti magrebini⁵⁵⁴.

Ibn Makkī registra inoltre l'alterazione della vocale /u/ in /a/ in quattro casi come 'anīta per 'unīta e *istadḥaka* per *istudḥika*, la confusione della vocale /u/ con la /i/ in un solo caso *naḡiba* per *naḡuba*, l'alterazione della vocale /i/ in /a/ in due casi che sono *ḥarabat* per *ḥaribat* e *qarabat* per *qaribat* e in fine la confusione della /i/ con /u/ con un solo esempio *nakuda* per *nakida*.

❖ Vocalizzazione dell'imperfetto:

Ibn Makkī riporta cinquantasette casi che attestano l'instabilità del vocalismo dell'imperfetto del verbo. Si nota la confusione della vocale *fatha* /a/ in *ḍamma* /u/ in tredici casi, citiamo l'esempio di: *yanhušu* per *yanhašu*, e *yalbuqu* per *yalbaqu* dove l'alterazione vocalica è di seconda radicale, e *yukfika* per *yakfika* dove l'alterazione vocalica è sulla prima consonante del verbo che consiste nel prefisso del presente.

Si riporta anche la confusione della vocale *fatha* /a/ in *kasra* /i/ in nove casi, ad esempio: *yaḡīru* per *yaḡāru* e *yamillu* per *yamallu* dove l'alterazione vocalica è di prima radicale, e *yakbiru* per *yakbaru* e *yamriḍu* per *yamraḍu* dove l'alterazione vocalica è di seconda radicale. Tale mutamento vocalico dove la *fatha* si altera in *ḍamma* o *kasra* potrebbe essere dovuta a un'imāla di primo e di secondo grado ed all'influenza dell'arabo magrebino.

Si registra inoltre la confusione della vocale *kasra* /i/ in *fatha* /a/ in un solo caso *yūšaku* per *yūšiku* dove l'alterazione vocalica è di seconda radicale, e la confusione della *kasra* /i/ in

⁵⁵³ Cassarino M., cit., p. 22.

⁵⁵⁴ Marçais Ph. (1977), *Esquisse grammaticale de l'arabe maghrébin*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve, p. 40.

ḍamma /u/ in quindici casi dove l'alterazione vocalica è di seconda radicale come ad esempio: *yaḡrusu* per *yaḡrisu*, *yanḥutu* per *yanḥitu* e *yasbuqu* per *yasbiqu*.

Viene riportato in più l'alterazione della vocale *ḍamma /u/* in *fatha /a/* in tre casi che sono *yahratu* per *yahrutu*, *yahrabu* per *yahrubu* e *yaṭla 'u* per *yaṭlu 'u*, dove la confusione tra la */u/* e la */a/* è di seconda radicale. La vocale *ḍamma /u/* viene confusa anche con la vocale *kasra /i/* in otto casi dove viene registrata un'alterazione vocalica di prima radicale in tre casi come ad esempio *yarību* per *yarūbu* e *yabirru* per *yaburru*, e un'alterazione vocalica di seconda radicale in cinque casi come *yakminu* per *yakmunu* e *yalbidu* per *yalbudu*. Tale vocalizzazione potrebbe essere dovuta all'influenza dell'arabo magrebino.

5.2.1.4 Schema e forma del perfetto e dell'imperfetto

Nel nono e decimo capitoli del manoscritto *Verbi che sono mutati con l'aggiunta di qualche consonante* e *Verbi che sono mutati con l'omissione di qualche consonante*, Ibn Makkī riporta diversi casi dove si registra l'alterazione degli schemi e delle forme del perfetto e dell'imperfetto del verbo. Vengono inoltre trattati alcuni esempi che attestano tale tipo di mutamento nel quindicesimo capitolo *Termini che hanno mutato le loro strutture con varie forme* e il ventiquattresimo capitolo [*Interferenze*] *di variegati generi*. In effetti, si attesta nel *neo-Arabic* di Sicilia dei mutamenti negli schemi dei verbi deboli, hamzati e geminati, che vengono esaminati come di seguito:

❖ Verbi di I debole :

Si registra nel *neo-Arabic* di Sicilia il mutamento dello schema dei verbi di prima debole o assimilati, detto in arabo *miṭāl*, come il caso di *wahaba* con lo schema *CaCaCa* che viene reso con *awhaba* con lo schema *aCCaCa*, dove la I forma *fa'ala* viene realizzata con *af'ala*, e il caso di *istaymana* per *tayammana* con lo schema *taCaCCaCa* reso con *istaCCaCa*, dove la quinta forma *tafa'ala* viene riprodotta con la decima forma *istaf'ala*.

❖ Verbi di II debole :

Si attestano inoltre dei mutamenti che riguardano gli schemi dei verbi di seconda debole o concavi, detto in arabo *aḡwaf*, citiamo l'esempio di:

- *ḡāda- yaḡīḍu* viene reso con *aḡāda- yuḡīḍu*, dove la forma *fa'ala- yaf'ilu* viene resa con *af'ala- yuf'ilu*;
- *aqāma- yuqīmu* in arabo classico, nella sua forma impersonale detto *mabnī li-lmaḡhūl*, viene realizzato con *uqīma* per *qīma*, dove la forma *fu'ila* viene resa con *uf'ila*;

- *bā'a- yabī'u*, nella sua forma impersonale viene reso con *ubī'a* per *bī'a* e la sua forma *fu'ila* viene resa con *uf'ila*. Nella sua forma passiva anche viene reso con *ubi'tu* per *bi'tu* e la sua forma *fu'iltu* viene resa con *uf'iltu*. Si nota che la forma passiva del verbo segue lo stesso schema della forma attiva del medesimo come spiega Ibn Makkī⁵⁵⁵;
- *hāfa- yaḥāfu*, nella sua forma passiva viene realizzato con *uḥiftu* per *ḥiftu* e la sua forma *fu'iltu* viene resa con *uf'iltu*. Segue lo stesso meccanismo del verbo *bā'a- yabī'u* nella sua forma passiva;
- *zāda- yazīdu*, nella sua forma impersonale viene reso con *uzīda* per *zīda* e la sua forma *fu'ila* viene resa con *uf'ila*;
- *hāra- yaḥīru*, nella sua forma impersonale viene reso con *uḥīra* per *ḥīra* e la sua forma *fu'ila* viene resa con *uf'ila*;
- *'āba- ya'ību*, nella sua forma attiva viene reso con *a'abtu* per *'ibtu* e la sua forma *fa'iltu* viene resa con *af'altu*;
- *ašāla- yušīlu*, viene reso con *šiltu* per *ašaltu*;
- *a'waza- yu'wizu*, viene reso con *'āza* per *a'waza* e la sua forma *af'ala* resa con *fa'ala*;
- *afāda- yufīdu*, viene reso con *fāda* per *afāda*.
- *intawara- yantawiru*, viene reso con *tanawwara*, dove la settima forma *infa'ala* viene riprodotta con la quinta forma *tafa'ala* e lo schema del verbo *inCaCaCa* viene realizzato con *taCaCCaCa*;
- *'ayyara- yu'ayyiru*, viene reso con *'āyara*, dove la seconda forma del verbo *fa'ala* è realizzata con la terza forma *fā'ala* e lo schema *CaCCaCa* passa a *CāCaCa*;
- *'āla- ya'ūlu* di prima forma *fa'ala- yaf'ulu*, reso con *ya'lū* dove si registra un'alterazione a livello di allungamento, difatti la /ū/ passa dalla posizione mediana a quella finale.

❖ Verbi di III debole :

Ibn Makkī riporta casi di mutamento dei verbi di terza debole o difettivi, detto in arabo *nāqiṣ*, citiamo l'esempio di:

- *aršà* per *rašawa* dove la forma *fa'ala* viene mutata in *af'ala* e lo schema *CaCaCa* passa a *aCCaCa*;
- *armà- yarmī*, reso con *ramaytu* per *armaytu* nella forma attiva del verbo, detto in arabo *fi'l ma'lūm*, mentre nella sua forma passiva viene realizzato con *ramānī* per

⁵⁵⁵ Ibn Makkī, cit., pp. 118- 119.

armānī. La realizzazione del verbo *armà* con *ramà* nel *neo-Arabic* di Sicilia e il suo schema *aCCaCa* reso con *CaCaCa*, trovano rispecchio nell'arabo magrebino dove i verbi di terza debole seguono lo stesso schema dei verbi difettivi nel medio-arabo di Sicilia⁵⁵⁶.

- *aġlā- yuġlī*, della quarta forma *af'ala- yuf'ilu*, viene reso con *yaġlī* dove lo schema del verbo *yuCCiCu* passa a *yaCCiCu*.

❖ Verbi con la *hamza*:

Si attesta nel *neo-Arabic* di Sicilia il mutamento di verbi con la *hamza*, detto in arabo *mahmūz*. Si riporta in effetti il mutamento del *mahmūz* di prima e terza radicale come di seguito:

- *ta'annaqa- yata'annaqu*, verbo di quinta forma *tafa'ala- yatafa'alu*, viene realizzato con *tanawwaqa* dove la *hamza* del verbo viene elisa e mutata in *wāw* geminata /w/ e passa dalla posizione di prima radicale alla seconda radicale;
- *amra'a- yumri'u*, verbo di quarta forma *af'ala- yuf'ilu*, reso con *yamrī*, che segue lo schema della prima forma *yaf'ilu*. La *hamza* di terza radicale del verbo viene mutata con la /y/;
- *asā'a- yusī'u*, reso con *ya'sī* per *yusī'u*, dove la *hamza* del verbo passa dalla terza radicale alla prima radicale nella realizzazione del verbo nel *neo-Arabic* di Sicilia.

❖ Verbi geminati:

La forma dei verbi geminati, detto in arabo *muḍa'af*, nel medio-arabo di Sicilia, passa da *af'ala* a *fa'ala* ed i verbi vengono resi come di seguito: *dalla* per *adalla* dove lo schema *aCaCCa* viene reso con *CaCCa*, *'aqqa* per *a'aqqa* e *qalla* per *aqalla*.

❖ Verbi sani:

Si attestano vari mutamenti negli schemi dei verbi sani, detto in arabo *ṣaḥīḥ sālīm*, che riproducono alterazioni sul livello di forme verbali, citiamo come esempio:

- Realizzazione della prima forma del verbo semplice, detto in arabo *al-fi'l al-muġarrad*, *fa'ala* con la quarta forma *af'ala* come *aḥrama* per *ḥarama*, *anḥasa* per *naḥasa*, *afḥala* per *faḥala*, *ahzala* per *hazala*, *ar'aba* per *ra'aba*, *asdala* per *sadala* e *arġa'a* per *raġa'a*, dove lo schema del verbo passa da *CaCaCa* a *aCCaCa*. La realizzazione della I forma del verbo con la IV forma, cioè *af'ala* per *fa'ala*, nel *neo-Aarbic* di Sicilia, com'è stato evocato con gli esempi soprammenzionati, è un

⁵⁵⁶ Molan P., cit., p. 209.

fenomeno presente anche nei dialetti magrebini, dove lo schema dei verbi trilitteri, detto in arabo *fi'l tulāī*, viene reso con 'CCeC per CCEC⁵⁵⁷.

- Realizzazione della quarta forma *af'ala* con l'undicesima forma *if'alla* come il caso di *izlāmma* per *azlama* e *ibkāmma* per *abkama*, dove lo schema del verbo passa da *aCCaCa* a *iCCāCCa*.
- Realizzazione della quarta forma *af'ala* con la seconda forma *fa''ala* come il caso di 'arrasa per a'rasa, dove lo schema del verbo *aCCaCa* viene reso con *CaCCaCa*.
- Realizzazione della quarta forma all'imperativo *af'il* con *af'al* come *a'lam* per *a'lim*, dove lo schema del verbo passa da *aCCiC* a *aCCaC*.

5.2.1.5 Negazione del verbo

Nel *neo-Arabic* di Sicilia, la negazione del verbo viene attestato con la negazione con *mā* + perfetto che viene evocata in [Interferenze] di *variegati generi*, riportata nel caso di *mā baqiya*, nel ventunesimo capitolo *Il loro errore nel plurale*, registrata con *mā nāla* e nel trentesimo capitolo, *Errori commessi nella pronuncia e nel significato*, la negazione *mā* + imperfetto espressa con *mā šik* per *mā ašukk*.

5.2.2 Morfologia nominale

5.2.2.1 Il genere dei nomi

Nei capitoli *Termini maschili che sono resi al femminile*, *Termini femminili che sono resi al maschile* e *Termini che è ammissibile declinare al maschile e al femminile e loro riconoscono uno dei due generi*, i parlanti *neo-Arabic* di Sicilia tendono a scambiare il genere maschile con quello femminile e viceversa e a non riconoscere i termini che possono essere sia di genere maschile che di genere femminile.

Nel sedicesimo capitolo su *mā annaūhu mina-l-mudakkar*, Ibn Makkī riporta diciotto casi dove i parlanti *neo-Arabic* di Sicilia scambiano il genere maschile con il genere femminile e declinano il verbo riferito al termine in questione in quarta persona singolare femminile *hiya*, citiamo come esempio: *al-baṭn*, *ar-ra's*, *al-qamar*, *as-sayf*, *al-kīmyā'*, *al-bayt* e *al-qamīṣ*. Tale scambio di genere pare sia dovuto all'influenza del romanzo, dove i termini arabi di genere maschile vengono resi al femminile nel *neo-Arabic* di Sicilia e corrispondono allo stesso genere dei termini nel romanzo.

⁵⁵⁷ Ivi, pp. 185-187.

Nel diciassettesimo capitolo su *mā dakkarūh mina-l-mu'annaṭ*, vengono registrati trentaquattro casi dove scambiano il genere femminile con quello maschile e declinano il verbo riferito al termine in terza persona singolare maschile *huwa*, citiamo l'esempio di: *as-sinn*, *al-kabid*, *al-'isba'*, *al-kaff*, *al-qadam*, *ar-rīh*, *an-nār* e *al-qaws*. Sono termini di genere femminile che sono stati resi al maschile nel *neo-Arabic* di Sicilia per corrispondenza ed influenza delle lingue romanze moderne che registrano tali similitudini di genere e che derivano dal dialetto romanzo medievale⁵⁵⁸.

5.2.2.2 Pronomi

Nel *neo-Arabic* di Sicilia, il pronome relativo ha mantenuto la stessa forma dell'arabo classico e viene espresso con *al-latī* e *al-laḏī* come è stato evocato ad esempio nel sedicesimo e ventiquattresimo capitoli del *Tatqīf al-lisān*. Lo stesso vale per i pronomi suffissi e i dimostrativi che sono rimasti invariabili *ḏalika* e *tilka*.

5.2.2.3 Preposizioni

Si attesta nel medio-arabo di Sicilia la presenza delle preposizioni *min*, *ilā*, *'alā*, *fī* e *bi*, come negli esempi *min ḥilali*, *'alayka bil-ḥamūl*, *'alā al-walā'*, *fī qalbih* e *bima'zal*.

5.2.2.4 Il diminutivo

Nel diciannovesimo capitolo, Ibn Makkī tratta 'l'errore' dei parlanti *neo-Arabic* di Sicilia nel *ṭaṣḡīr* (diminutivo) riportando venti casi di alterazione dello schema del diminutivo. Come viene attestato da Ibn Makkī, essi non riconoscono la differenza tra lo schema del diminutivo che è costituito da una forma trilittera e quello che deriva da una forma quadrilittera.

Nel primo caso, essi usano la forma *fu'ayyil* che ha lo schema *CuCayyiC*, forma del diminutivo di una parola quadrilittera ovvero che conta quattro fonemi, al posto della forma *fu'ayl* e il suo schema è *CuCayl*, forma del diminutivo di una parola trilittera, come l'esempio di *ṭufayyil* al posto di *tufayl* diminutivo di *ṭifl* e *ḡubayyil* per *ḡubayl* diminutivo di *ḡabal*.

Nel caso dei termini quadrilitteri, usano la forma *fu'ayyal* che ha lo schema *CuCayyaC* al posto di *fu'ayyil* che ha lo schema *CuCayyiC*, come ad esempio *ḡulayyam* per *ḡulayyim* diminutivo di *ḡulām* e *ruḡayyaf* per *ruḡayyif* diminutivo di *raḡīf*. Si rileva anche l'aggiunta della *tā' marbūṭa*, desinenza del femminile singolare, ai diminutivi di certi termini maschili singolari come l'esempio di *'uḡayza* per *'uḡayyiz* diminutivo di *'aḡūz* e *ḏuḡayya* per *ḏuḡayy*

⁵⁵⁸ Molan P., cit., p. 288.

diminutivo di *duḥā*. Tale alterazione potrebbe essere dovuta all'influenza dei dialetti maghrebini⁵⁵⁹.

Ibn Makkī riporta anche la loro non distinzione tra i diminutivi che derivano da un termine quadriconsonantico e altri che derivano da termini formati di cinque consonanti. Usano in effetti la forma *fu'aylil* che ha lo schema *CuCayCiC* al posto della forma *fu'aylīl* e il suo schema è *CuCayCīC*, come ad esempio *'uṣayfir* per *'uṣayfīr* diminutivo di *'uṣfūr* e *mufaytiḥ* per *mufaytīḥ* diminutivo di *miftāḥ*. La riduzione della struttura sillabica e la sua semplificazione pare sia dovuta, come riporta M. Cassarino «[...] da un canto, alla tendenza dell'arabo a passare da un tipo linguistico sintetico a un tipo linguistico analitico e, da un altro canto, alla questione delle popolazioni romanze e berbere»⁵⁶⁰.

I parlanti *neo-Arabic* di Sicilia tendono a scambiare il morfema *yā'* in *wāw* nella formazione dei diminutivi che seguono la forma *fu'ayl* che ha lo schema *CuCayC* e che viene resa con *fuwa'l* che ha lo schema *CuwaCC*, come l'esempio di *'uwayna* per *'uyayna* diminutivo di *'ayn*, *ṣuwayy* per *ṣuyay'* diminutivo di *ṣay'* e *ṣuwayḥ* per *ṣuyayḥ* diminutivo di *ṣayḥ*. Tale scambio di fonemi potrebbe essere dovuto all'influenza dei dialetti maghrebini dove ad esempio il diminutivo di *'ayn* lo esprimono con *'wīna*.

5.2.2.5 Nome di unità

Nel ventiquattresimo capitolo intitolato *bāb fī anwā' ṣattā*, riscontriamo gli esempi di *dībbāna* per *dubāba*, dove la realizzazione del termine nel *neo-Arabic* di Sicilia è stato probabilmente formato dal plurale in arabo classico di *dubāb* ed è *dībbān*, *ṣa'bāna* per *ṣu'āba* e il suo plurale del plurale in arabo classico è *ṣi'bān*, e *summāna* per *sumānā* al plurale e *sumānāt* al singolare.

5.2.2.6 Il derivato

Nel ventesimo capitolo Ibn Makkī evoca la questione della confusione dei parlanti *neo-Arabic* di Sicilia nella formazione della *nisba* (nome derivato). Egli infatti riporta venti casi dove si tende a cambiare le forme dei derivati. Per le forme *fu'liyy* che ha lo schema *CuCCiyy*, *fu'lawīyy* con lo schema *CuCCawīyy* e *fu'lāwīyy* e il suo schema è *CuCCāwīyy*, essi le rendono con la forma *fu'lā'iyy* che ha lo schema *CuCCā'iyy* come l'esempio del derivato *dunyā'iyy* per *dunīyy*, *dunyawīyy* e *dunyāwīyy* che derivano dal termine *dunyā*.

⁵⁵⁹ Ivi, pp. 261-265.

⁵⁶⁰ Cassarino M., cit., p. 22. Si veda anche Molan P., *Medieval Western Arabic*, cit., pp. 223-228.

Per i termini dove la loro terza radicale *lām* della forma viene soppressa al singolare, duale e nel caso dell'*idāfa*, ovvero annessione o stato costruito, essi usano la forma *fa'āliyy* che ha lo schema *CaCāCiyy* al posto della forma *fa'aliyy* che ha lo schema *CaCaCiyy*, come l'esempio di *damāwiyy* per *damawiyy* o *damiyy* derivato di *dam*.

Vengono riportate anche le loro alterazioni vocaliche della forma del derivato:

- *fa'liyy* confusa con *fi'liyy* come *ḥiṭṭiyya* per *ḥaṭṭiyya* derivato di *ḥaṭṭ*;
- *fa'liyy* confusa con *fa'aliyy* come *badariyy* per *badriyy* derivato di *badr*;
- *fa'aliyy* confusa con *fa'liyy* come *naḥ'iyy* per *naḥa'iyy* derivato di *Naḥ'*;
- *fa'liyy* confusa con *fu'liyy* come *ḥurfiyy* per *ḥarfiyy* derivato di *ḥarīf*;
- *fu'aliyy* confusa con *fa'aliyy* come *laḡawiyy* per *luḡawiyy* derivato di *luḡa*;
- *fa'aliyy* confusa con *fu'aliyy* come *ḥubariyy* per *ḥabariyy* derivato di *ḥabar*;
- *fa'ūliyy* confusa con *fu'ūliyy* come *ḡulūliyy* per *ḡalūliyy* derivato di *Ḡalūlā'*;
- *fu'āliyy* confusa con *fa'āliyy* come *Kulā'iyy* per *Kalā'iyy* derivato di *dī Kalā'*;
- *fa'laliyy* confusa con *fi'liliyy* come *birbiriyy* per *barbariyy* derivato di *Barbar*.

5.2.2.7 Il numero

❖ I plurali:

Nel ventunesimo capitolo, Ibn Makkī riporta venti casi dove i parlanti *neo-Arabic* di Sicilia confondono gli schemi dei plurali di certi termini. Egli in effetti registra cinque casi dove la forma del plurale *af'ila*, caratteristica del *neo-Arabic di Sicilia*, viene usata al posto di altre forme che esprimono il plurale:

- *Af'ila* al posto di *fa'al* e *fi'alāt* come *aḥdiya* per *ḥada'* e *ḥida'āt*;
- *Af'ila* al posto di *fa'āl* e *fa'ālā* come *amriya* per *marā'* e *marāyā*;
- *Af'ila* al posto di *af'āl* e *fi'āl* come *amhira* per *amhār* e *mihār*;
- *Af'ila* al posto di *af'ul* e *fi'āl* come *afriya* per *afrin* e *firā'*;
- *Af'ila* al posto di *af'āl* come *ahwiya* per *ahwā'*.

Confondono anche le forme:

- *Fā'ul* e *fu'ūl* con *fa'ālī* come *anāfi* per *ānuḥ* e *unūḥ*;
- *Af'ul* e *fi'āl* con *fi'lān* come *ḡidyān* per *aḡdin* e *ḡidā'*;
- *Af'ul* con *fā'ul* come *āṣu'* per *aṣzu'*;
- *Af'āl* con *fi'āl* come *sinān* per *asnān*;
- *Fa'lāt* con *fu'lāt* come *surāt* per *sarāt*;
- *Afā'il* e *af'ul* con *fawā'il* come *kawāra'* per *akāri'* e *akru'*;
- *Fi'la* con *fa'la* come *fayala* per *fiyala*;

- *Fu'alā'* con *af'āl* come *aḥbāt* per *ḥubaṭā'*
- *Fi'āl* con *fa'āil* come *raqāi'* per *riqā'*;
- *Fi'āl* e *fu'ul* con *fi'al* come *qibab* per *qibāb* e *qubab*;
- *Fi'āl* con *fi'al* come *ḡibab* per *ḡibāb*;
- *fu'al* con *Fi'āl* come *liqām* per *luqam*;
- *fi'lāt* con *fa'lāt* come *naqmāt* per *niqmāt*.

Dalle forme dei plurali soprammenzionate, la forma più in uso nel *neo-Arabic* di Sicilia è *af'ila*. Un uso che si rispecchia nei dialetti arabo-occidentali moderni, dove la forma *af'ila* è una sua caratteristica⁵⁶¹.

❖ Duale:

Il duale nel *neo-Arabic* di Sicilia viene reso con *ayni*, dove ha mantenuto la forma del *muṭannā* in arabo classico in accusativo e al genitivo. Citiamo l'esempio di *ṭayrayni* per *tā'irayni* evocato nel ventiduesimo capitolo *Termini che sono al plurale e hanno presunto essere al singolare*. Invece, in un altro caso il duale della parola *taw'am* viene realizzato con *atwām* per *taw'amān*. Probabilmente la desinenza del duale al nominativo *āni* era poco usata o in disuso nel medio-arabo di Sicilia.

5.2.2.8 Negazione del sostantivo

Nel *neo-Arabic* di Sicilia, la negazione viene espressa con *lā* seguita da un sostantivo. Tale tipo di negazione è evocato nel dodicesimo capitolo *Termini che sono mutati col tašdīd*, come nel caso di *lā ḥawla wa lā quwwata illā bil-lāh* dove l'espressione viene resa con una /ḥ/ geminata, nel ventiquattresimo capitolo [*Interferenze*] *di variegati generi wa Allāh al-laḏī lā ilāha illā huwa* resa con *wa Allāh al-laḏī lā illā huwa*.

5.3 Lessico

Tramite il *Tatqīf al-lisān*, si rivela che il *neo-Arabic* di Sicilia include termini di possibile origine dialettale che presentano a loro volta il medesimo uso contestuale di numerosi termini tipici magrebini che raggruppiamo come di seguito:

Arabo classico	Traduzione	<i>Neo-Arabic</i> di Sicilia	Arabo magrebino
<i>Ḥaba't</i> p. 48	Ho nascosto	<i>Ḥabayt</i>	<i>Ḥabbayt</i> o <i>ḥabbīt</i>
<i>Qara't</i> p. 49	Ho letto	<i>Qarayt</i>	<i>Qrayt</i> o <i>qrīt</i>

⁵⁶¹ Molan P., cit., p. 256.

<i>Ab'ār</i> e <i>ābār</i> p. 49	Pozzi	<i>Abyār</i>	<i>Abyār</i>
<i>Abṭa't</i> p. 49	Hai ritardato	<i>Abṭayt 'alayya</i>	<i>Bṭayt</i> o <i>bṭīt</i>
<i>Ḥubbāz</i> e <i>ḥubbāzà</i> p. 51	Malva silvestris	<i>Ḥubbīz</i>	<i>Ḥubbīz</i>
<i>Ḥamašt</i> p. 52	Ho graffiato	<i>Ḥabašt</i>	<i>Ḥabašt</i>
<i>Ḡašīš</i> p. 54	Maccinato grosso	<i>Dašīš</i>	<i>Dšīš</i>
<i>Yaḥdir</i> p. 55	Ha esposto rapidamente un pensiero	<i>Yaḥdir</i>	<i>Yaḥdir</i>
<i>Fāgīd</i> p. 57	Foglio da scrivere	<i>Kāgīz</i>	<i>Kāgīz</i>
<i>Mufaltah</i> p. 59	Appiattito	<i>Mufartah</i>	<i>Mfartah</i>
<i>Faqqūs</i> p. 61	Cetriolo	<i>Faqqūs</i>	<i>Faqqūs</i>
<i>Ṣaqqalliyya</i> p. 62	Sicilia	<i>Siqqilliyya</i>	<i>Siqqilliyya</i>
<i>Qāriš</i> p. 64	Freddo pungente	<i>Qāriš</i>	<i>Qāriš</i>
<i>Ḥammast</i> p. 64	Tostare qualcosa	<i>Ḥammašt</i>	<i>Ḥammašt</i>
<i>Sūr</i> p. 64	Cinta	<i>Šūr</i>	<i>Šūr</i>
<i>Surra</i> p. 65	Ombelico	<i>Šurra</i>	<i>Šurra</i>
<i>Rabaḍ</i> p. 66	Dintorni	<i>Rabaḍ</i>	<i>Rbaḍ</i>
<i>Ḥuqqa</i> p. 70	Scatola	<i>Ḥukka</i>	<i>Ḥukka</i>
<i>Ḥammant</i> p. 72	Ho congelato	<i>Ḥammant</i>	<i>Ḥammant</i>
<i>Ḥūt</i> p. 72/ 133	Balena	<i>Ḥūt</i> (riferendosi a samak)	<i>Ḥūt</i>
<i>Kulya</i> p. 74	Rene	<i>Kulwa</i>	<i>Kilwa</i>
<i>Ḡaw'ān</i> p. 74	Affamato	<i>Ḡī'an</i>	<i>Ḡī'an</i>
<i>Kils</i> p. 75	Calcio	<i>Ḡibs</i>	<i>Ḡibs</i>
<i>'Iqša</i> p. 75	Treccia di capelli	<i>'Uksa</i>	<i>'Uksa</i>
<i>Sakrà</i> p. 77	Ubriaca	<i>Sakrāna</i>	<i>Sakrāna</i> e <i>sukrāna</i>
<i>Kaslà</i> p.77	Pigra	<i>Kaslāna</i>	<i>Kaslāna</i>
<i>Ḡaḍbà</i> p.77	Arrabbiata	<i>Ḡaḍbāna</i>	<i>Ḡaḍbāna</i>
<i>Šab'ā</i> p.77	Sazia	<i>Šab'āna</i>	<i>Šab'āna</i>
<i>'Aḡūz</i> p. 77	Anziana	<i>'Aḡūza</i>	<i>'Aḡūza</i>
<i>'Arūs</i> p. 78	Sposa	<i>'Arūsa</i>	<i>'rūsa</i>
<i>'Ankabūt</i> p. 79	Ragno	<i>'Ankbūta</i>	<i>'Ankbūta</i>

'Azab p. 80	Celibe	'Āzib	'Āzib
'Ar'ar p. 80	Ginepro	'Ar'ār	'Ar'ār
Min barrin p. 80	Da terra ferma	Min barrā	Min barrā
Faq' e fiq' p. 82	Fungo	Fuqqā'	Fuqqā'
Sullam p. 82	Scala	Sullūm	Sallūm
Burnus p. 82	Mantello col cappuccio	Burnūs	Barnūs
'Anz p. 84	Pecora	Ma'za	Ma'za
Mūsan e mūsà p. 84	Rasoio	Mūs	Mūs
Al-bāriḥa p. 85	La vigilia	Al-bāriḥ	L-bāriḥ
Ġayyār p. 85	Calce viva	Ġīr	Ġīr
Şawma 'a p. 86	Minareto	Şum 'a	Şum 'a
Sabaḥa p. 91	Palude di acqua salmastra	Sabḥa	Sabḥa
Az-Zuhara p. 91	Venere	Az-Zuhra	Az-Zuhra
Al-qala 'a p. 91	Roccaforte	Al-qal 'a	Al-qal 'a
Al-ḥiyara p. 91	La parte eletta	Al-ḥīra	Al-ḥīra
Wazaġa p. 92	Geco	Wazġa	Wazġa
Şiġar p. 92	Enfanzia	Şuġr	Şuġr
Kibar p. 92	Età avanzata	Kubr	Kubr
Ġalaz p. 92	Ruvidezza	Ġulz	Ġulz
Ṭalġ p. 94	Neve	Ṭilġ	Ṭilġ
Nasr p. 94	Aquila	Nisr	Nisr
Qizdīr e qişdīr p. 95	Stagnola	Qazdīr	Qazdīr
'Unqūd p. 95	Grappolo	'Anqūd	'Anqūd
'Uşfür p. 95	Uccello	'Aşfür	'Aşfür
Zu'rūr p. 95	Biancospino	Za'rūr	Za'rūr
kaḍba p. 96	Buggia	kiḍba	kiḍba
Şinnāra p. 97	Canna da pesca	Şunnāra	Şunnāra
Minġal p. 99	Falce	Minġil	Minġil
Zirbiyya p. 99	Tappeto	Zarbiyya	Zarbiyya
Qayḥ p. 99	Pus	Qīḥ	Qīḥ
Duwwāma p. 100	Vortice	Dawwāma	Dawwāma

<i>Hiyyā</i> p. 102	Avanti	<i>Hayyā</i> e <i>ayyā</i>	<i>Hayyā</i> e <i>ayyā</i>
<i>Qālab</i> p. 102	Stampo	<i>Qālib</i>	<i>Qālib</i>
<i>Nayyi'</i> p. 122	Crudo	<i>Nayy</i>	<i>Nayy</i>
<i>Tu'lūl</i> e <i>ta'alīl</i> p. 122	Verruca e verruche	<i>Tālūla</i> e <i>tālūl</i>	<i>Tālūla</i> e <i>tālūl</i>
<i>Ri'a</i> p. 123	Polmone	<i>Riyya</i>	<i>Riyya</i>
<i>Taharra'a</i> p. 123	Logorarsi	<i>Taharrā</i>	<i>Tharrā</i>
<i>Litta</i> p. 125	Gengiva	<i>Latta</i>	<i>Latta</i>
<i>Mustawiya</i> p. 128	Ritta	<i>Mustawiyya</i>	<i>Mustwiyya</i> e <i>mistwiyya</i>
<i>Ġaṭà</i> p. 128	Avvolge	<i>Ġaṭṭà</i>	<i>Ġaṭṭà</i>
<i>Muḥraq</i> p. 132	Brucciato	<i>Maḥrūq</i>	<i>Maḥrūq</i>
<i>Mūġa'</i> p. 132	Ferito	<i>Mawġū'</i>	<i>Mawġū'</i>
<i>Muḥraba</i> p. 133	Rovinata	<i>Maḥrūba</i>	<i>Maḥrūba</i>
<i>Mūqada</i> p. 133	Che ha preso fuoco	<i>Mawqūda</i>	<i>Mawqūda</i>
<i>Maṭliyy</i> p. 133	Placcato	<i>Muṭlī</i>	<i>Muṭlī</i>
<i>Murḥāt</i> p. 133	Floscio	<i>Murḥiyya</i>	<i>Murḥiyya</i> e <i>Marḥiyya</i>
<i>Muḥṭir</i> e <i>muḥṭira</i> p. 134	Che rompe il digiuno	<i>Fāṭir</i> e <i>fāṭira</i>	<i>Fāṭir</i> e <i>fāṭira</i>
<i>Nufasā'</i> p. 135	Partoriente	<i>Nāfisa</i>	<i>Nāfisa</i>
<i>Dīmās</i> p. 136	Sotterraneo	<i>Dāmūs</i>	<i>Dāmūs</i>
<i>Ballūraġ</i> p. 136	Cicogna	<i>Bullāriġ</i>	<i>Bullāriġ</i> e <i>Billāriġ</i>
<i>Ṣabba</i> e <i>iṣabba</i> p. 138	Ha piovuto	<i>Ṣabbat</i>	<i>Ṣabbat</i>
<i>Ḥaṣīr</i> p. 138	Stuoia	<i>Ḥaṣīra</i>	<i>Ḥaṣīra</i>
<i>'Uyayna</i> p. 147	Occhietto	<i>'uwayna</i>	<i>'uwayna</i>
<i>Šuyay'</i> p. 147	Cosetta	<i>Šuwayy</i>	<i>Šwayy</i>
<i>Salūqiyy</i> p. 149	Levriero	<i>Sulūqiyy</i>	<i>Sulūqī</i>
<i>Aġdin</i> p. 150	Capretti	<i>Ġidyān</i>	<i>Ġidyān</i>
<i>Ḍubāba</i> p. 157	Mosca	<i>Ḍibbāna</i>	<i>Ḍibbāna</i>
<i>'Ayyart</i> p. 157	Ho ingiuriato	<i>'Āyart</i>	<i>'Āyart</i>
<i>A'rasa</i> p. 158	Ha sposato	<i>'Arrasa</i>	<i>'Arrasa</i>
<i>Kura</i> p. 158	Palla	<i>Kūra</i>	<i>Kūra</i>

<i>Kala'</i> p. 160	Pascolo	<i>Ḥaṣīṣ</i>	<i>Ḥṣīṣ</i>
<i>Taṣawwaḥa</i> e <i>ḡaffa</i> p. 160	Si è inaridito e si è seccato	<i>Hāḡa</i>	<i>Hāḡ</i>
<i>Rā'iḥa</i> p. 160	Odore	<i>Binna</i>	<i>Binna</i>
<i>Faras abyad</i> p. 165	Cavallo bianco	<i>Ašhib</i>	<i>Ašheb</i>
<i>Riṣwa</i> e <i>rašwa</i> p. 178	Corruzione	<i>Rašwa</i>	<i>Rašwa</i>
<i>Ġadariyy</i> e <i>ḡadariyy</i> p. 178	Vaiolo	<i>Ġidrī</i>	<i>Ġidrī</i>
<i>Ḥaṣba</i> e <i>ḥiṣba</i> p. 178	Morbillo	<i>Ḥuṣbā</i>	<i>Ḥuṣba</i>
<i>Muntin</i> p. 181	Puzzolente	<i>Mantan</i>	<i>Manten</i>
' <i>Arabūn</i> , ' <i>urbūn</i> , ' <i>urbān</i> , ' <i>arabūn</i> , <i>urbūn</i> e <i>urbān</i> p. 182	Caparra	' <i>Arbūn</i>	' <i>Arbūn</i>
<i>Mā'ida</i> p. 186	Tavola	<i>Mayda</i>	<i>Mayda</i> e <i>mīda</i>
<i>Fulful</i> e <i>filfil</i> p. 187	Peperone	<i>Filfil</i>	<i>Filfil</i>
<i>Safarḡal</i> p. 194	Mela cotogna	<i>Isfarḡal</i> e <i>safarḡul</i>	<i>Sfarḡal</i>
<i>Kabar</i> p. 194	Capperi	<i>Kabbār</i>	<i>Kabbār</i>
<i>Qusṭunṭīna</i> p. 194	Costantina	<i>Qusunṭīna</i> e <i>Qusṭanṭīna</i>	<i>Qsunṭīna</i>
<i>Ḥalqa</i> p. 195	Cerchio	<i>Ḥilqa</i> e <i>ḥalaqa</i>	<i>Ḥilqa</i>
<i>Nu'nu'</i> p. 195	Menta	<i>Na'nā'</i>	<i>Na'nā'</i>
<i>Maš'ūm</i> e <i>mašā'im</i> p. 195	Infausto	<i>Mašūm</i> e <i>mayšūm</i> <i>Mašūmīn</i> e <i>mayāšīm</i>	<i>Mšūm</i> e <i>mšūmīn</i>
<i>Laymūna</i> e <i>laymūn</i> p. 196	Limone	<i>Lūmiyya</i> e <i>līmūna</i> <i>Lūmī</i> e <i>līmūn</i>	<i>Līmūna</i> e <i>līmūn</i>
<i>Nāranḡ</i> p. 199	Citrus aurantium	<i>Lāranḡ</i> e <i>āranḡ</i>	<i>Aranḡ</i>
<i>Ṭalāṭat ašhur</i> e <i>ḥamsat ašhur</i> p. 200	Tre mesi e cinque mesi	<i>Ṭalāṭ šuhūr</i> e <i>ḥams</i> <i>šuhūr</i>	<i>Ṭlāṭa šhūr</i> e <i>ḥamsa</i> <i>šhūr</i>
<i>Ḥurāfa</i> p. 201	Leggenda	<i>Ḥurrāfa</i>	<i>Ḥurrāfa</i> e <i>ḥrāfa</i>
' <i>Āšūrā'</i> p. 207	' <i>Āšūrā'</i> è il 10 <i>muḥarram</i> , giorno di digiuno volontario per i musulmani. È il	' <i>Āšūrā</i>	' <i>Āšūrā</i>

	giorno di lutto per i sciiti nel ricordo di uccisione di Ḥusayn a Karbalā' avvenuta il 10 <i>muḥarram</i> 60 dell'egira.		
<i>Ġasl</i> p. 214	Abluzione rituale maggiore	<i>Ġusl</i>	<i>Ġusl</i>

5.4 Semantica

Ibn Makkī nel suo *Tatqīf al-lisān*, tratta altro tipo di ‘errore’ commesso dai parlanti *neo-Arabic* di Sicilia, concerne in effetti deviazioni di natura semantica. Questo argomento viene riportato in sei capitoli che sono: Termini che hanno usato in contesti errati (fuori luogo), Termini che si usano per esprimere due o più concetti e li hanno limitati ad uno, Termini che si usano per esprimere un unico concetto e ne hanno incluso altri utilizzando gli stessi termini, Ciò che si esprime in due modi, li hanno lasciati e hanno usato un terzo modo non ammissibile, Ciò che si esprime in tre modi, li hanno lasciati e hanno usato un quarto modo non ammissibile, e Errori commessi nella pronuncia e nel significato. Il contenuto dei capitoli menzionati può consultato nella sezione di traduzione del manoscritto, oggetto del quarto capitolo della presente tesi.

5.5 Tratti proto-maghebini del medio-arabo di Sicilia

Il *neo-Arabic* di Sicilia presenta tratti di arabo occidentale, ovvero come è stato definito da Jacques Grand'Henry, tratti proto-maghebini. Citiamo l'esempio di *maqāmāt* in arabo classico, che nel *neo-Arabic* di Sicilia viene reso con *muqāmāt*. Si potrebbe ricostruire qui una proto-forma in arabo magrebino evoluta in *moqāmāt*, come il caso di *marḥīy* (molle) reso in *morḥī* in proto-forma in arabo magrebino, *morichi* nella Cantilena maltese e *morxi* nel lessico di Granada. La realizzazione della /a/ in /o/ è dovuta alla tendenza in tutte le lingue semitiche, dove i labiali, in questo caso la /m/, assimilano progressivamente la /a/ in /u/⁵⁶².

Si attestano nel medio-arabo di Sicilia inoltre proto-forme maghebine in contesti fonetici neutri, cioè non enfatiche, non velari, non faringali e non laringali:

⁵⁶² Grand'Henry J., *Quelques proto-formes nominales et verbales en arabe maghrébin*, cit., p. 96

❖ Termini che subiscono mutamento della *hamza* in /y/, come il caso del termine *dā'im* (sempre) in arabo classico che viene reso come proto-forma in arabo magrebino con *dāyim* > *dayyim* > *diyyim* per dilatazione e/o influenza di /y/ sulla prima vocale⁵⁶³. Nel *neo-Arabic* di Sicilia, citiamo i seguenti casi:

- in arabo classico *kilā'a*, viene reso in *kilāya* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *Kileya*;
- *hada't* in arabo classico, reso con *hadayt* nel *neo-Arabic* di Sicilia, e una possibile proto-forma in arabo magrebino può essere reinterpretata in *hdeyt* o ancora *hdeet*;
- *qara't* in arabo classico, reso con *qarayt* nel medio-arabo di Sicilia, e una possibile proto-forma in arabo magrebino può essere ricostruita in *qreet* o anche *qreyyet*;

❖ Termini che passano dalla /a/ in /i/ e in /e/ in proto-forma in arabo magrebino:

Come viene rivelato da Jacques Grand'Henry, il termine *ǧabal* (montagna) in arabo classico viene reso con *ǧabel* in proto-forma in arabo magrebino, *ǧebel* in maltese antico e *ǧbel* in arabo magrebino moderno⁵⁶⁴. Tale passaggio dalla /a/ in /e/ può essere ricostruito anche nel *neo-Arabic* di Sicilia, citiamo di seguito:

- in arabo classico *talǧ*, viene reso in *tilǧ* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *telǧ*;
- in arabo classico *nasr*, viene reso in *nistr* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *nesr*;
- in arabo classico *sabq*, viene reso in *sibq* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *sebq*;
- in arabo classico *na'āma*, viene reso in *ni'āma* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *nē'āma*. Come il caso riportato da Grand'Henry, *zimên* per *zamān* e *mikên* per *makān*, si potrebbe supporre qui un passaggio dall'arabo classico *na'āma* a *nē'āma* poi *ni'āma* per dilatazione o accomodamento fonetico di /a/ a /i/ a distanza per armonia vocale, non appena la /a/ passa a /ê/⁵⁶⁵.
- in arabo classico *zarāfa*, viene reso in *zirāfa* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *zerāfa*;
- in arabo classico *kaḍba*, viene reso in *kiḍba* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Si può

⁵⁶³ Ivi, p. 97.

⁵⁶⁴ Ibidem.

⁵⁶⁵ Ivi, p. 98.

ricostruire una proto-forma in arabo magrebino in *keḏba*;

❖ Termini che passano dalla /i/ in *sukūn* in proto-forma in arabo magrebino:

Il termine *nabiq* in arabo classico, viene reso con *nabq* nel *neo-Arabic* di Sicilia. Probabilmente viene ricostruito in *nabq* anche come proto-forma in arabo megrebino, come il caso di *ḡariqa* (annegato) in arabo classico reso con *ḡarqa* come proto-forma in arabo megrebino. Si tratta di un fenomeno che si è diffuso in arabo magrebino, probabilmente tra il XV e il XVIII secolo, ovvero la caduta di un'antica vocale corta in una sillaba aperta, la /i/ dell'arabo classico⁵⁶⁶.

Altri fenomeni linguistici che attestano che il *neo-Arabic* di Sicilia presenta tratti proto-magrebini è l'oscillazione tra fonemi dentali e interdentali, com'è stato evocato nella sezione di "Consonantismo" a inizio capitolo menzionata.

5.6 Influenza romanza sull'arabo di Sicilia

Nel *Tatqīf al-lisān*, Ibn Makkī ha riportato dei termini che secondo lui consistono in degli errori che vanno corretti, ma da un punto di vista linguistico essi attestano l'evoluzione fonologica e morfologica che il *neo-Arabic* di Sicilia ha conosciuto. Tale evoluzione può essere frutto dell'influenza del sostrato romanzo sull'arabo di Sicilia.

In effetti, nel *neo-Arabic* dell'isola riscontriamo il fenomeno di alterazione della consonante occlusiva uvulare sorda *qāf* /q/ al post-palatale occlusiva sorda *kāf* /k/ e viceversa. Un fenomeno che è stato riportato da Ibn Makkī in quattro casi dove la /q/ è resa in /k/: *bakīra* per *baqīra*, *ḥukka* per *ḥuqqa*, *ḥukk* per *ḥuqq* e *tarkuwa* per *tarquwa*, e nel caso inverso dove la /k/ è confusa con /q/ con due esempi: *maqs* per *maks* e *raqqa* per *rakka*. Basandosi sugli esempi sopracitati, si può dedurre che probabilmente la resa della *qāf* in *kāf*, ovvero la realizzazione sorda della /q/ come nell'arabo andaluso, è risultato dell'influenza della fonetica romanza⁵⁶⁷.

Un altro fenomeno fonologico caratteristico del *neo-Arabic* di Sicilia è l'alterazione della spirante fricativa faringale sorda *ḥā'* /ħ/ alla spirante fricativa velare sorda *ḥā'* /h/, che viene attribuito a sua volta all'influenza romanza⁵⁶⁸. Nel *Tatqīf al-lisān* sono stati registrati due casi che attestano questo fenomeno: *ḥuršuf* per *ḥaršaf* e *iḥtalata* per *iḥtalata*.

Riveliamo inoltre nell'arabo di Sicilia l'oscillazione tra la bilabiale nasale sonora *mīm* /m/ e l'alveolare nasale sorda *nūn* /n/. Ivi in effetti, Ibn Makkī registra due casi di alterazione della /m/ in /n/: *miṇṭar* per *mimṭar* e *manqūr* per *mamqūr*, e altri due casi di confusione della /n/ in

⁵⁶⁶ Ivi, p. 99.

⁵⁶⁷ La Rosa C., cit., p.67.

⁵⁶⁸ Agius A., cit., p. 192.

/m/: *barāṭimuh* per *barāṭinuh* e *ḥammamt* per *ḥammant*. D. Agius al riguardo riporta che è difficile definire chiaramente l'origine di oscillazione tra questi due fonemi, che difatti può essere causata dall'influenza del berbero oppure del sostrato romanzo⁵⁶⁹.

Com'è stato trattato nella voce “Confusione tra *dāl* e *dāl'*”, la perdita del fonema spirante fricativa interdentale sorda /*d̥*/ è dovuta all'influenza del sostrato linguistico romanzo. In più, l'alterazione dell'occlusiva dentale apico alveolare sonora /*d*/ in /*d̥*/ e della dentale occlusiva sorda /*t*/ in fricativa interdentale sorda /*t̥*/ potrebbe essere il risultato dell'influenza romanza, in quanto l'alfabeto di questo sostrato include fonemi spiranti /*d*/ e /*t*/ di pronuncia simile a /*d̥*/ e /*t̥*/. Lo stesso vale per l'oscillazione tra la fricativa dentale sorda *sīn* /*s*/ e la dentale fricativa sorda enfatica *ṣād* /*ṣ*/⁵⁷⁰.

Ai fenomeni linguistici sopraccitati, si aggiungono inoltre, altri fenomeni linguistici caratteristici del *neo-Arabic* di Sicilia che sono il cambiamento di genere maschile al femminile e viceversa che può essere attribuito all'influenza delle lingue romanze, e la variazione dei diminutivi con la riduzione ovvero la semplificazione delle loro strutture sillabiche dovuta anche all'influenza di uso dei parlanti romanzi⁵⁷¹.

⁵⁶⁹ *Ivi*, p. 200.

⁵⁷⁰ La Rosa C., cit., pp.75-80.

⁵⁷¹ Cassarino M., cit., p.22.

Conclusione

Il *Tatqīf al-Lisān wa talqīh al-ġanān* è un testo di rilevante importanza, dove il linguista Ibn Makkī aṣ-Ṣiqillī tratta la variante di arabo parlato in Sicilia, da un punto di vista di un purista conservatore che considera qualunque fenomeno linguistico, che apporta alterazioni alla forma originaria della lingua parlata e scritta, come un errore da correggere, per motivi anzitutto religiosi e per salvaguardare la purezza della *‘arabiyya al-fuṣḥà*, senza mettere in considerazione lo sviluppo che può conoscere la lingua in un certo spazio ben definito e il fenomeno di multiglossia che si manifesta nella lingua araba. Egli in effetti ritiene che la sua opera è un raddrizzamento della lingua e fecondazione dell’anima, ivi la sua mira è quella di rendere fertile la capacità di linguaggio del parlante arabo durante l’XI secolo.

L’opera di *lahn al-‘amma*, il *Tatqīf al-Lisān*, esamina “gli errori” commessi sia dalla *‘amma*, che ha una conoscenza imperfetta della lingua araba ma che non la ignora, sia dalla *hāṣṣa*, che rappresenta gli specialisti della lingua araba dove la loro sapienza non li impedisce di commettere gli stessi “errori” della *‘amma*. Il *Tatqīf al-Lisān*, come le altre opere di *lahn al-‘amma*, si rivolge principalmente alla *hāṣṣa*, dove Ibn Makkī esamina nella maggior parte dei casi la *koinè* dei gruppi arabofoni più istruiti della popolazione urbana dell’isola. Il ché spiega che la variante di arabo parlato in Sicilia, evocata nel testo, consiste nell’espressione orale e scritta della *hāṣṣa* in gran parte, ma riflette anche da un altro lato la pratica linguistica della *‘amma*.

Tramite il *Tatqīf al-lisān*, sono riuscita ad analizzare il *neo-Arabic* di Sicilia focalizzandomi di più sulla natura della variante parlata nell’isola, che sulle influenze esercitate tra arabo, greco, latino e lingue romanze che d’altronde risultano di poca presenza nel testo, oggetto della tesi. Riporto qui di seguito una sintesi dell’analisi linguistica adoperata, che include i vari fenomeni linguistici, che caratterizzano i tratti dell’arabo di Sicilia, rilevati nel testo:

Fonetica	Fenomeno linguistico	Esempio
Vocalismo	Resa del <i>sukūn</i> con la <i>fatha</i> /a/	<i>Yaqaḍān</i> per <i>yaqḍān</i>
	Resa del <i>sukūn</i> con la <i>kasra</i> /i/	<i>Samiġ</i> per <i>samġ</i>
	Resa del <i>sukūn</i> con la vocale lunga /ā/	<i>Qilā’</i> per <i>qil’</i>
	Resa della vocale /a/ col <i>sukūn</i>	<i>Ḥafr</i> per <i>ḥafar</i>
	Resa della vocale /i/ col <i>sukūn</i>	<i>Raḥla</i> per <i>raḥil</i>

Resa della vocale /a/ con la /ā/	'Ar'ār per 'ar'ar
Resa della vocale /a/ con la /ū/	Sullūm per sullam
Resa della /a/ con la /ī/	Qīh per qayh
Resa della /u/ con la /ū/	Lūbān per lubān
Resa della /i/ con la /ī/	Ṭīhāl per ṭihāl
Resa della /a/ con la /i/	Ṭilğ con ṭalğ
Resa della /i/ con la /a/	Ḍafda' per ḍifda'
Resa della /a/ con la /u/	Fustuq per fustaq
Resa della /u/ con la /a/	Ḥamūl per ḥumūl
Resa della /i/ con la /u/	Ṣunnāra per ṣinnāra
Resa della /u/ in /i/	Zīfr per zufr
Assimilazione vocalica	Kahāna per kihāna
Dissimilazione vocalica	Marrīh per mirrīh
Imāla di primo grado	Deḥka per ḍahka
Imāla di secondo grado	Zirāfa per zarāfa
Tafhīm	Qurr per qarr
Resa della /ā/ in /ī/	Ḥubbīz per ḥubbāz
Resa della /ū/ in /ā/	Ṣuqāq per šuqūq
Resa della /ā/ in /a/	Sanam per sanām
Resa della /ā/ in sukūn	Bahm per ibhām
Resa della /ū/ in /u/	Zurzūr per zurzūr
Resa della /ū/ in /i/	Iqlīdis per Iqlīdūs
Resa del dittongo /ay/ in /ī/	Qīh per qayh
Resa del dittongo /aw/ in /ī/	Ġī'ān per ġaw'ān
Resa del dittongo /aw/ in /ū/	Mūšiliyy per mawšiliyy
Resa del dittongo /aw/ in /u/	Ṣum'a per šawma'a
Realizzazione dell'accento sulla seconda sillaba con l'accento sulla prima sillaba	Qātūl per qatūl
Realizzazione dell'accento sulla prima sillaba con l'accento sulla seconda sillaba	Fuqqā' per faq'
Realizzazione dell'accento sulla	Wardā' per warda

	prima sillaba con l'accento sull' ultima sillaba	
Consonantismo	Resa della <i>tā'</i> in <i>tā'</i>	<i>Tafala</i> per <i>tafala</i>
	Resa della <i>tā'</i> in <i>tā'</i>	<i>Tār</i> per <i>ta'r</i>
	Resa della <i>tā'</i> in <i>fā'</i>	<i>Afram</i> per <i>afram</i>
	Metatesi	<i>Burgul</i> per <i>bulgar</i>
	Resa della <i>dāl</i> in <i>dāl</i>	<i>Damīm</i> per <i>damīm</i>
	Resa della <i>dāl</i> in <i>dāl</i>	<i>Qunfūd</i> per <i>qunfūd</i>
	Resa della <i>dāl</i> in <i>dād</i>	<i>Mutabaḍḍiḥ</i> per <i>mutabaḍḍiḥ</i>
	Resa della <i>dād</i> in <i>dāl</i>	<i>Ḥuddira</i> per <i>ḥuddira</i>
	Resa della <i>dāl</i> in <i>zā'</i>	<i>Azfar</i> per <i>aḍfar</i>
	Resa della <i>dāl</i> in <i>tā'</i>	<i>Baṭraqa</i> per <i>baḍraqa</i>
	Resa della <i>dāl</i> in <i>lām</i>	<i>Fālūlağ</i> per <i>fālūdağ</i>
	Resa della <i>ğīm</i> in <i>hamza</i>	<i>Maḥā'ir</i> per <i>maḥāğir</i>
	Resa della /' / in /' /	<i>Faqa't</i> per <i>faqa't</i>
	Resa della /' / in /m /	<i>Maṭāyib</i> per <i>aṭāyib</i>
	Resa della /' / in /ū /	<i>Ġūna</i> per <i>ğu'na</i>
	Resa dell'alifa madda in /wā /	<i>Wāzayt</i> per <i>āzayt</i>
	Resa della /' / in /y /	<i>Qarayt</i> per <i>qara't</i>
	Resa della /' / in /ī /	<i>Masāwī</i> per <i>masāwī'</i>
	Resa della /' / in /à /	<i>Muḥbà</i> per <i>maḥbū'</i>
	Resa della /' / in /b /	<i>Qarābiş</i> per <i>farā'iş</i>
	Resa della /' / in /w /	<i>Dawwāba</i> per <i>du'āba</i>
	Riduzione della /' / in posizione mediana	<i>Mirāt</i> per <i>mir'āt</i>
	Riduzione della /' / in posizione finale	<i>Nayy</i> per <i>nayyi'</i>
	Aggiunta della <i>hamza</i>	<i>Ġabra'ūt</i> per <i>ğabarūt</i>
	Resa della /b / in /m /	<i>Awba'a</i> per <i>awma'a</i>
	Resa della /d / in /d /	<i>Balīd</i> per <i>balīd</i>
	Resa della /q / in /f /	<i>Afaltna</i> per <i>aqalatna</i>
	Resa della /q / in /k /	<i>Tarkuwa</i> per <i>tarquwa</i>
	Resa della /k / in /q /	<i>Maqs</i> per <i>maks</i>

Resa della /ḥ/ in /ḥ/	<i>Iḥṭalaṭa</i> per <i>iḥṭalaṭa</i>
Resa della /ḥ/ in /ğ/	<i>Ġuṣum</i> per <i>ḥusum</i>
Resa della /ḥ/ in /h/	<i>Yaḥdir</i> per <i>yaḥdir</i>
Resa della /ḥ/ in /ḥ/	<i>Ḥulal</i> per <i>ḥilal</i>
Resa della /ḥ/ in /ğ/	<i>Ġifāra</i> per <i>ḥifāra</i>
Resa della /ḥ/ in /k/	<i>Kuṣkār</i> per <i>ḥuṣkār</i>
Resa della /z/ in /r/	<i>Mu‘īr</i> per <i>ma‘īz</i>
Resa della /r/ in /z/	<i>Awğaza</i> per <i>awğara</i>
Resa della /s/ in /š/	<i>Ištadda</i> per <i>istadda</i>
Resa della /s/ in /z/	<i>Zirdāb</i> per <i>sirdāb</i>
Resa della /s/ in /š/	<i>Qaşran</i> per <i>qasran</i>
Resa della /š/ in /s/	<i>Salğam</i> per <i>şalğam</i>
Resa della /‘/ in /ğ/	<i>Ġamīq</i> per <i>‘amīq</i>
Resa della /‘/ in /à/	<i>Tanaḥḥà</i> per <i>tanaḥḥa‘a</i>
Resa della /‘/ in /l/	<i>Zalāzil</i> per <i>za‘āzi‘</i>
Resa della /ğ/ in /‘/	<i>Na‘aqa</i> per <i>nağaqa</i>
Resa della /f/ in /q/	<i>Qarābiş</i> per <i>farā‘iş</i>
Resa della /h/ in <i>tā‘ marbūṭa</i>	<i>Şiyāt</i> per <i>şiyāh</i>
Resa della <i>tā‘ marbūṭa</i> nel nesso /ā’/	<i>Qirfā‘</i> per <i>qirfa</i>
Reso della <i>tā‘ marbūṭa</i> in /ā/	<i>Ḥulbā</i> per <i>ḥulba</i>
Resa del nesso /ā’/ in <i>tā‘ marbūṭa</i>	<i>Mīna</i> per <i>mīnā‘</i>
Resa della /ā/ in /ī/	<i>Ḥubbīz</i> per <i>ḥubbāz</i> o <i>ḥubbāzà</i>
Resa della /ğ/ in /d/	<i>Daşīş</i> per <i>ğaşīş</i>
Resa della /ğ/ in /š/	<i>Ištarrat</i> per <i>iğtarrat</i>
Resa della /ğ/ in /q/	<i>Miqdāf</i> per <i>miğdāf</i>
Resa della /ğ/ in /k/	<i>Sanbūsak</i> per <i>sanbūsağ</i>
Resa della /ş/ in /s/	<i>Siqilliyya</i> per <i>Şaqalliyya</i>
Resa della /ḍ/ in /d/	<i>Ġurdūf</i> per <i>ğurdūf</i>
Resa della /ḍ/ in /ḍ/	<i>Ḥuddira</i> per <i>ḥuddira</i>
Resa della /ḍ/ in /t/	<i>Rabaṭ</i> per <i>rabaḍ</i>
Resa della /ḍ/ in /z/	<i>Razf</i> per <i>radf</i>
Resa della /ḍ/ in /m/	<i>Ġummayma</i> per <i>ğummayḍà</i>

	Resa della /z/ in /d/	<i>Ḍann</i> per <i>ẓann</i>
	Resa della /t/ in /t/	<i>Mantaqa</i> per <i>minṭaqa</i>
	Resa della /t/ in /d/	<i>Mulidd</i> per <i>mulitt</i>
	Resa della /l/ in /b/	<i>Ġibs</i> per <i>kils</i>
	Resa della /l/ in /r/	<i>Mufarṭaḥ</i> per <i>mufalṭaḥ</i>
	Resa della /l/ in /n/	<i>Adān</i> per <i>adāl</i>
	Resa della /m/ in /à/	<i>Tanaḥḥà</i> per <i>tanaḥḥa ‘a</i>
	Resa della /m/ in /b/	<i>Bašīma</i> per <i>mašīma</i>
	Resa della /m/ in /l/	<i>Haymala</i> per <i>haynama</i>
	Resa della /m/ in /n/	<i>Minṭar</i> per <i>mimṭar</i>
	Resa della /n/ in /l/	<i>Fayḡil</i> per <i>fayḡan</i>
	Resa della /n/ in /m/	<i>Barāṭim</i> per <i>barāṭin</i>
	Resa della /w/ in /n/	<i>Sawdānāt</i> per <i>sawdāwāt</i>
	Resa della /w/ in /y/	<i>Aryāḥ</i> per <i>arwāḥ</i>
	Resa della /y/ in /w/	<i>Kulwa</i> per <i>kilya</i>
Morfologia verbale	Resa della forma del participio attivo <i>muf‘il</i> con <i>fa ‘āl</i>	<i>Naššā’</i> per <i>munši’</i>
	Resa della forma <i>fā‘il</i> con <i>muf‘il</i>	<i>Mu‘zim</i> per <i>‘āzim</i>
	Resa della forma del participio passivo <i>muf‘al</i> con <i>maf‘ūl</i>	<i>Mafsūd</i> per <i>mufsad</i>
	Confusione tra participi attivi e passivi: es. resa della forma <i>fā‘il</i> con <i>maf‘ūl</i>	<i>Madḥūl</i> per <i>dāhil</i>
	Realizzazione della IV forma del verbo <i>af‘ala</i> con la I forma <i>fa‘ala</i>	<i>Waqa ‘a</i> per <i>awqa ‘a</i>
	Realizzazione della forma passiva del verba <i>uf‘ila</i> con <i>fu‘ila</i>	<i>Hudira</i> per <i>uhdira</i>
	Alterazione vocalica di prima radicale del perfetto /a/ resa in /u/	<i>Ṣummat</i> per <i>ṣammat</i>
	Alterazione vocalica di seconda radicale /a/ in /u/	<i>Dabula</i> per <i>dabala</i>
	Alterazione vocalica di prima radicale e seconda radicale /a/ in /u/	<i>Ḥusifa</i> per <i>ḥasafa</i>

e /a/ in /i/	
Alterazione vocalica del prefisso dell'imperfetto /a/ in /u/	<i>Yukfīka</i> per <i>yakfīka</i>
Alterazione vocalica di prima radicale dell'imperfetto /a/ in /i/	<i>Yaġīru</i> per <i>yaġāru</i>
Alterazione vocalica di seconda radicale dell'imperfetto /a/ in /u/	<i>Yanhušu</i> per <i>yanhašu</i>
Mutamento della I forma <i>fa'ala</i> del verbo assimilato con la IV forma <i>af'ala</i>	<i>Awhaba</i> per <i>wahaba</i>
Mutamento della V forma <i>tafa'ala</i> del verbo assimilato con la X forma <i>istaf'ala</i>	<i>Istaymana</i> per <i>tayammana</i>
Mutamento della I forma <i>fa'ala</i> del verbo concavo con la IV forma <i>af'ala</i>	<i>Aġāda</i> per <i>ġāda</i>
Mutamento della forma impersonale <i>fu'ila</i> del verbo concavo in <i>uf'ila</i>	<i>Uqīma</i> per <i>qīma</i>
Mutamento della I forma <i>fa'ala</i> del verbo difettivo con la IV forma <i>af'ala</i>	<i>Aršà</i> per <i>rašawa</i>
Mutamento della IV forma <i>af'ala</i> del verbo difettivo con la I forma <i>fa'ala</i> , nella forma attiva del verbo	<i>Ramaytu</i> per <i>armaytu</i>
Mutamento della IV forma <i>af'ala</i> del verbo difettivo con la I forma <i>fa'ala</i> , nella forma passiva del verbo	<i>Ramānī</i> per <i>armānī</i>
Alterazione vocalica della /u/ in /a/ nel verbo difettivo di IV forma	<i>Yaġlī</i> per <i>yuġlī</i>
Elisione della hamza nel verbo hamzato di V forma e la sua	<i>Tanawwaqa</i> per <i>ta'annaqa</i>

	realizzazione in /w/	
	Elisione della <i>hamza</i> nel verbo hamzato di IV forma e la sua realizzazione in /y/	<i>Yamrī</i> per <i>yumri' u</i>
	Passaggio della <i>hamza</i> del verbo <i>mahmūz</i> dalla terza radicale alla prima radicale	<i>Ya'sī</i> per <i>yusī' u</i>
	Mutamento della IV forma <i>af'ala</i> del verbo geminato con la I forma <i>fa'ala</i>	<i>Dalla</i> per <i>adalla</i>
	Mutamento della I forma del verbo sano con la IV forma	<i>Aḥrama</i> per <i>ḥarama</i>
	Mutamento della IV forma del verbo sano con la XI forma <i>ifa'alla</i> per <i>af'ala</i>	<i>Izlamma</i> per <i>azlama</i>
	Mutamento della IV forma del verbo sano con la II forma <i>fa''ala</i> per <i>af'ala</i>	<i>'arrasa</i> per <i>a'rasa</i>
	Alterazione vocalica della IV forma del verbo all'imperativo <i>af'il</i> con <i>af'al</i>	<i>A'lam</i> per <i>a'lim</i>
	Negazione del perfetto con <i>mā</i>	<i>Mā baqiya</i>
	Negazione dell'imperfetto con <i>mā</i>	<i>Mā šik</i> per <i>mā ašukk</i>
Morfologia nominale	Realizzazione del genere maschile al femminile	<i>Qamar</i>
	Realizzazione del genere femminile al maschile	<i>Sinn</i>
	Presenza dei pronomi relativi	<i>Al-laḏī, al-latī</i>
	Presenza dei dimostrativi e dei suffissi	<i>ḏālika, tilka</i>
	Presenza di <i>ḥurūf al-ḡarr</i> (preposizioni che implicano il caso genitivo)	<i>Min, ilà, 'alà, fī, bi</i>

Mutamenti nella forma del diminutivo : es. <i>fu‘ayyil</i> per <i>fu‘ayl</i>	<i>Ṭufayyil</i> per <i>ṭufayl</i>
Alterazione consonantica nei nomi di unità	<i>Ḍibbān</i> per <i>ḍubāba</i>
Resa della forma del derivato <i>fu‘liyy</i> , <i>fu‘lawiyy</i> e <i>fu‘lāwiyy</i> con <i>fu‘lā‘iyy</i>	<i>Dunyā‘iyy</i> per <i>dunyayyy</i> , <i>dunyawiyy</i> e <i>dunyāwiyy</i>
Forma del plurale <i>af‘ila</i> caratteristica del <i>neo-Arabic</i> di Sicilia, al posto di, ad esempio, <i>fa‘āl</i> e <i>fa‘āla</i>	<i>Amriya</i> per <i>marā’</i> e <i>marāya</i>
Presenza del duale in accusativo e al genitivo	<i>Ṭayrayni</i> per <i>ṭā‘irayni</i>
Negazione del sostantivo con <i>lā</i>	<i>Lā ḥawla wa lā quwwata illā bil-lāh</i>

Come si evince dalla sintesi dell’analisi soprammenzionata, il *neo-Arabic* di Sicilia nel *Tatqīf al-Lisān* ci consente di identificare i fenomeni linguistici che si sviluppano nell’arabo dell’XI secolo, senza invece poter evocare sistematicamente le grandi linee di evoluzione dell’arabo praticato dalla classe istruita visto che si tratta soltanto degli ‘errori’ evocati da quest’ultima. Si rivela anche l’assenza della disamina di sintassi della lingua da parte di Ibn Makkī, il chè, come viene riportato da Nef nel suo *L’analyse du Tatqīf al-Lisān*, riflette la sua mira che è la *ḥāṣṣa* che può individuare chiaramente ‘deviazioni’ di tipo sintattico, ma che non riesce a percepire ‘errori’ che a primo impatto le sembra corretti e in realtà non lo sono. Il *neo-Arabic* di Sicilia contiene tratti specifici di medio-arabo occidentale, grazie a essi si rivela che l’arabo praticato in Sicilia fa parte del gruppo di dialetti magrebini, ma rimane comunque una variante vicina all’arabo classico nonostante l’evoluzione linguistica che ha conosciuto. Tali tratti linguistici difatti si presentano anche in altre aree geografiche come il Maghreb, al-Anadalu e Malta.

Si attestano, in effetti, quaranta tipi di tratti linguistici presenti sia nel *neo-Arabic* di Sicilia sia nell’arabo magrebino: sincope vocalica che riguarda le vocali /a/ e /i/; prolungamento delle vocali brevi; alterazione vocalica della /a/ in /i/ e della /a/ in /u/; dissimilazione vocalica negli schemi quadrilitteri; alterazione vocalica della /i/ in /u/; alterazione vocalica della /u/ in /a/ e /i/; assimilazione vocalica; *imāla* di tipo spontaneo; conservazione dei dittonghi in

numerosi vernacoli urbani magrebini; mutamento della /t/ in /ṭ/; mutamento della /ṭ/ in /t/; alterazione della /d/ in /ḍ/; perdita o alterazione della /ḍ/ in /d/ caratteristica dei dialetti sedentari pre-hilalici del Nord Africa; oscillazione tra fonemi dentali e interdentali attestata nei dialetti pre-hilalici del gruppo occidentale e nei dialetti *judeo-Arabic* di certe aree del Maghreb; sostituzione della *hamza* /ʾ/ con un allungamento vocalico o la sua realizzazione in *wāw* o *yāʾ* attestata nei dialetti mashreqini e magrebini contemporanei; oscillazione tra /s/ e /š/; resa della /s/ in /z/; enfatizzazione della /s/ che è un fenomeno di frequente uso nei dialetti occidentali contemporanei; resa della /ġ/ in /ʾ/; resa della /ā/ in /ī/ è attestato in alcuni dialetti occidentali contemporanei; dissimilazione della /ġ/ in /d/; oscillazione tra /ġ/ e /š/ è attestata nei dialetti magrebini contemporanei; resa della /l/ in /n/; resa della /m/ in /b/; resa della /m/ in /l/; resa della /n/ in /m/; resa della /y/ in /w/ anche nel caso dei diminutivi; confusione tra participi attivi e passivi; resa della IV forma dei verbi con la I forma; resa della I forma con la IV forma e l'aggiunta della *tāʾ marbūʿa* a certi diminutivi.

La varietà dell'arabo parlato in Sicilia, presente nel *Tatqīf al-Lisān*, contiene inoltre tratti linguistici in comuni con l'arabo andaluso e il maltese. Nell'arabo andaluso sono presenti in effetti i seguenti caratteristici linguistici comuni al *neo-Arabic* di Sicilia, che vengono menzionati come di seguito: prolungamento delle vocali brevi; dissimilazione vocalica negli schemi quadrilitteri; realizzazione della vocale /i/ in /u/; *imāla* di tipo spontaneo; *imāla* condizionata di primo e di secondo grado; conseravazione dei dittonghi /ay/ e /aw/; oscillazione tra fonemi dentali e interdentali; resa della /š/ in /s/ in prossimità della /ġ/; resa della /ġ/ in /ʾ/; dissimilazione della /ġ/ in /d/; develarizzazione della /š/ in /s/; de-enfatizzazione della /ḍ/ in /d/ e la sua desonorizzazione in /ṭ/; resa della /ṭ/ in /t/; resa della /l/ in /r/; resa della /l/ in /n/; resa della /m/ in /b/ e realizzazione della /m/ in /n/.

Nel maltese si attestano i seguenti tratti linguistici in comune col medio-arabo di Sicilia: realizzazione della vocale bereve /a/ in /i/; realizzazione della /i/ in /u/; *imāla* di tipo spontaneo; *imāla* di secondo grado; conseravazione dei dittonghi /ay/ e /aw/; oscillazione tra fonemi dentali e interdentali; realizzazione della /ġ/ in /ʾ/; dissimilazione della /ġ/ in /d/; develarizzazione della /š/ in /s/; de-enfatizzazione della /ḍ/ in /d/; desonorizzazione della /ḍ/ in /ṭ/; realizzazione della /ṭ/ in /t/; realizzazione della /l/ in /r/; realizzazione della /l/ in /n/; realizzazione della /m/ in /b/; realizzazione della /m/ in /n/ e resa della /y/ in /w/.

Gli 'errori' registrati da Ibn Makkī riflettono sia l'evoluzione della variante la più formale del *siculo-lah̄n Arabic*, sia della variante informale di quest'ultimo. Si rivela, in effetti, che nel *neo-Arabic* di Sicilia si verificano termini informali di origine dialettale che presentano il medesimo uso contestuale di numerosi termini tipici magrebini tutt'ora presenti in alcuni

dialetti magrebini come il caso di *yahdir*, *faqqūs*, *ḥammaṣt*, *ṣūr*, ecc.

Alcuni tratti linguistici che attestano l'evoluzione della variante di arabo parlato in Sicilia può essere frutto dell'influenza del berbero, greco e romanzo. Cittiamo ad esempio i casi di alterazione dei fonemi dentali con gli interdentali e la spirantizzazione della /d/ in /d̪/ che sono caratteristiche del berbero. L'influenza del greco sul *neo-Arabic* dell'isola si manifesta tramite ad esempio la realizzazione del fonema /b/ in un fonema tra la /b/ e la /f/ e questo fenomeno è probabilmente dovuto all'interferenza del greco di Sicilia, dove la beta viene resa con la /v/. L'influenza del sostrato romanzo sul medio-arabo dell'isola si manifesta tramite alcuni tratti linguistici che menziono come di seguito: la realizzazione sorda della /q/ in /k/ è risultato dell'influenza della fonetica romanza; l'alterzione della /h/ alla /ħ/; l'oscillazione tra la /m/ e la /n/; la perdita del fonema /d̪/; l'alterazione della /d/ in /d̪/ e della /t/ in /t̪/; l'oscillazione tra la /s/ e la /ʃ/; lo scambio di genere maschile al femminile e viceversa per corrispondenza ed influenza delle lingue romanze moderne e la variazione dei diminutivi con la riduzione ovvero la semplificazione delle loro strutture sillabiche, dovuta anche all'influenza di uso dei parlanti romanzi.

Il *Tatqīf al-Lisān* mi ha permesso di delineare le caratteristiche specifiche del *neo-Arabic* di Sicilia nella sua dimensione orale, dove il testo riflette l'espressione di una parte ben identificata degli arabofoni siciliani. Il ché spiega che tramite il *Tatqīf* si può definire solo una parte della realtà linguistica dell'arabo parlato in Sicilia nell'XI secolo. Ciò in effetti rispecchia l'obiettivo della traduzione integrale e dell'analisi linguistica del testo che è stato quello di portare alla luce nuovi elementi e tratti linguistici caratteristici del medio-arabo dell'isola, che possano contribuire parzialmente alla ricostruzione del quadro linguistico dell'arabo praticato in Sicilia.

APPENDICI

APPENDICE 1

Sistema di traslitterazione

In modo da facilitare la lettura dei termini arabi, abbiamo ritenuto necessario inserire il sistema di segni che abbiamo utilizzato per la traslitterazione di termini e nomi arabi, considerata la loro massiccia presenza.

Presentiamo quindi una tabella che compara le lettere in arabo, il loro nome e il segno usato per la traslitterazione.

ء	Hamza	'	ض	dād	ḍ
ا	'alif	ā	ط	ṭā'	ṭ
ب	bā'	b	ظ	ẓā'	ẓ
ت	tā'	t	ع	'ayn	'
ث	ṭā'	ṭ	غ	ḡayn	ḡ
ج	ḡīm	ḡ	ف	fā'	f
ح	ḥā'	ḥ	ق	qāf	q
خ	ḫā'	ḫ	ك	kāf	k
د	dāl	d	ل	lām	l
ذ	ḍāl	ḍ	م	mīm	m
ر	rā'	r	ن	nūn	n
ز	zāy	z	ه	hā'	h
س	sīn	s	و	wāw	w/ū
ش	šīn	š	ي	yā'	y/ī
ص	ṣād	ṣ	ة	tā' marbūṭa	h/t

Appendice 2

Indice dei versi poetici menzionati nell'opera

- «Zawāmilu lil'asfāri lā 'ilma 'indahum ** yiğayyidihā illā ka'ilmi-l-'abā'iri». P. 16
- «La'amruka mā yadrī-l-ba'īru idā ġadā ** bi'aḥmālihi, aw rāḥa mā fi-l-ġarāiri». P. 16
- «Anā-l-ġarāiqu famā ḥawfī min-al-balali». P. 17
- «Ṭa'antu ibn 'Abd al-Qays ṭa'nata t̄ā'irin ** lahā nafḍun lawlā-š-ša'ā'u aḍā'ahā
Malaktu bihā kaffī fa'anhartu fatqahā ** yarā qā'imun min dūnihā mā warā'ahā». P. 23
- «Āḍanatnā bibaynihā Asmā'u ** rubba t̄awin yamallu minhu-t-tawā'u». P. 24
- «Raġa'tu ilā 'irfānihā ba'da ṭabwatin ** wa māziltu ḥattā zannanī-l-qawmu t̄awīyan». P. 25
- «Wa'adta wa kāna-l-ḥulfu minka saġīyyatan ** mawā'ida 'Urqūbin aḥāhu bi-Yaṭraba». P. 25
- «Tanawwartuhā min aḍra'ātin wa ahluhā ** bi-Yaṭraba adnā dārihā naẓarun 'ālī». P. 26
- «Iḥḍā banī Bakr bn 'Abd Manāt ** bayna-l-kaṭībi-l-fardi wa-l-amwāhi». P. 27
- «Wa laqītu kulla-l-fāḍilīna ka'annamā ** ġama'a-l-ilāhu nufūsahum wa-l-'a'surā
Nusiqū lanā nasqa-l-ḥisābi muqaddaman ** wa atā faḍalika id atayta mu'aḥḥaran». P. 28
- «Yaġšā šalā-l-mawti biḥaddayhi idā ** kāna laẓā-l-mawti karīha-l-muṣṭalā». P. 29
- «Fahunna ka-l-ḥilali-l-mawšiyi zāhiruhā ** aw ka-l-kitābi-l-laḍī qad massahu balalu». P. 29
- «Ilā lawā'iḥa min 'aṭlālīn aḥwiyatin ** ka'annahā ḥilalun mawšiyyatun quṣubu». P. 30
- «Masīḥun malīḥun kalaḥmi-l-ḥuwāri ** falā anta ḥulwun wa lā anta murrun». P. 30
- «Wa ḥalīli ġāniyatīn taraktu muġddalan ** tamkū farīṣatuhu kašidqi-l-'a'lami». P. 31
- «Lammā waḍa'tu 'alā-l-Farazdaqī maysamī ** wa ḍaġā-l-ba'īṭu ġada'tu anfa-l-Aḥṭali». P. 31
- «Bidī maḥāriġa waḍḍāḥin idā nudibū ** fi-n-nāsi yawman ilā-l-maḥšiyati-ntidāban». P. 31
- «Ḥasadū-l-fatā idā lam yanālū sa'yahu ** fa-l-qawmu a'dā'un lahu wa ḥuṣūmu
Kaḍrā'iri-l-ḥasnā'i qulnā liwaġhihā ** ḥsadan wa baġyan innahu ladamīmu». P. 31-32
- «Miṭlu-l-qanāfiḍi haddāġūna qad balaġt ** Naġrāna aw balaġt saw'ātihim haġaru». P. 34
- «Ya hirra fāraqtanā wa lam ta'udi ** wa kunta minnā bimanzili-l-waladi
Tadfa'u 'annā-l-'aḍā wa tanšurunā ** bi-l-ġybi min ḥunfasin wa min ġuradi». P. 34
- «Wa fi-l-ḥayyi aḥwā yanfuḍu-l-marda šādinun ** muzāhiru simṭay lu'lu'in wa zabarġdi». P. 35
- «Wa hal kuntu illā maṭala qāṭi'in kaffīhi ** bikaffin lahu uḥrā faaṣbaḥa aġḍamā». P. 35
- «Wa aġfir 'awrā'a-l-karīmi iddiḥārahu ** wa u'riḍ 'an šatmi-l-la'īmi takarruman». P. 36
- «Arḍun tuḥayyiruhā liṭībi maqīlihā ** Ka'bu bn Māmata wa-bn Ummi Duwādi». P. 36
- «Innamā-d-dalfā'u yāqūtātun ** uḥriġt min kīsi duḥqāni». P. 36

«Wa aşqara ħindīdin yağurru ‘anānahu ** ilà-l-mā’i lam yatrūk lahu-l-mawtu sāqiyān». P. 36

«Alā yā sanā barqin ‘alā qulali-l-ħimā ** lahinnaka min barqin ‘alayya karīmu
Lama‘ta iqtidā’a-t-ṭayri wa-l-qawmu hağ‘a fahayyağta aħzānan wa anta salīmu». P. 37

«Wa ṭa‘nin kafami-z-ziqqi ** ġadā wa-z-ziqqu mal’ānu». P. 37

«Aqtuluhum wa lā arā ‘Aliyyan ** wa law badā awğartuhu-l-ħaṭiyyā». P. 38

«Ḥabbadā-r-rawḥatu ilà-l-ğnna». P. 38

«Lammā ra’awnī wa-ş-şalību ṭāl’an ** wa māra sarğīsa wa samman nāqi’an
Ḥallaw lanā Rādāna wa-l-mazāri‘a **ka’annamā kānū ġurāban wāqi’an». P. 38

«Tarā bayna lahyayhā idā mā tarağğaramat ** luğāman kabayti-l-‘ankabūti-l-mumaddadi». P. 39

«Şaħibtu fi-l-falawāti-l-waħş munfaridan ** ħattā ta’ğba minnī-l-qūru wa-l-’akmu». P. 39

«Ayna-l-ma’īzu mina-l-’ārāmi nāziratan ** wa ġayra nāziratin fi-l-ħusni wa-t-ṭībi». P. 39

«Taṭlubunī birāmatayni šalğamā». P. 40

«U‘allimuhu-r-rimāyata kulla yawmin ** falammā-ştadda sā’iduhu ramānī». P. 40

«Wa kaḍlika-r-rāmī-l-musaddidi yaħtālu ** ma’a-l-’ilmi annahu sayuṣṭbu». P. 41

«Wa mā anā illā samhariyyun ħamaltahu ** fazayyana ma’rūdan wa rā’a musaddadan». P. 41

«Ka’annanī man hawā ħarqā’a muṭṭarafun ** dāmī-l-azalli ba’idu-s-sa’wi mahyūmu». P. 41

«Aħāri bn ‘Amrawin ka’annī ħamiru ** wa ya’dū ‘alà-l-mar’i mā ya’tamira». P. 43

«Man lam yamut ‘abṭaṭan yamut haraman ** al-mawtu ka’sun wa-l-mar’u dā’iquhā». P. 43

«Lawlā-l-ħayā’u wa anna ra’siya qad ‘afā ** fihi-l-maṣṭbu lazurtu umma-l-Qasimi
Wa ka’annahā bayna-n-isā’I a’arahā ** ‘aynayhi aħwaru min ġa’ādiri ‘Asimi». P. 44

«Wa Qaysa ‘Aylāna wa man taqayyasā». P. 44

«Falam arā ka-t-tağmīri manzara nāzirin ** wa lā kalayālī-l-ħağği aqalatna dā hawā». P. 45

«Ġarā ṭalaqā ħattā idā qīla sābiqun ** tadārahahu a’rāqu saw’in faballadā». P. 45

«Alaylatanā biḍī Ḥusumin anīrī ** idā anti-nqaḍayti falā taħūrī». P. 45

«Alā ayyuhā-r-akbu-l-muħibbūna hal lakum ** bisākini ağzā’i-l-ħimā ba’danā ħubru». P. 46

«Idā mā qultu qad hada’a istaṭārā». P. 49

«Waradtu bi’āran malīḥatan fakarihtuhā ** binafsiya ahlī-l-’awwalūna wa māliyā». P. 49

«Tarā-n-nāsa mā sirnā yasīrūna ħlfanā ** wa in naħnu awba’nā ilà-n-nāsi waqqafū». P. 52

«Man ra’ayta-l-matūna ‘arrayna am man ** dā ‘alayhi min an yuḍāma ħafīru». P. 56

«Uħibbu-l-madīnata fi ismin lā yuṣārikuhā ** fihi siwāhā mina-l-buldāni wa-ltamisi
Wa ‘azzam-l-lāhu ma’nā laqṭihā qasaman ** qallid idā ši’ta ahla-l-’ilmi aw faqisi». P. 62

«Ta’dū-d-ḍi’ābu ‘alā man lā kilāba lahu ** wa tattaqī marbiḍa-l-musta’sidi-l-ħāmī». P. 66

«Wa ‘azzu zamānin yā-bna Marwāna lam yada’ ** mina-l-māli illā muṣḥatan aw muğallafa».

P. 68

- «Wa lā ašhadu-l-huğra wa-l-qā'ilīhi ** idā hum bihaynamatin hatmalū». P. 71
- «Alā ṭi'āna wa lā fursāna 'ādiyatan ** illā tağāššu'ukum 'inda-t-tnāniri». P. 75
- «Yā qawmu udnī liba'd-l-ḥayyi 'āšiqatun ** wal-'udnu ta'šaqu miṭla-l-'ayni aḥyānan». P. 76
- «Wa mā ta'tarīhā āfatun ** mina-nawmi illā annahā tataḥttaru». P. 76
- «La'alla lahu 'uḍrun wa anta talūmu». P. 77
- «Qad 'alimat Salmā wa ġārātuhā ** mā qaṭṭara-l-fārisa illā anā
Šakaktu bir-rumḥi sarābīlahu ** wa-l-ḥaylu tağrī ziyaman baynanā». P. 77
- «'Uğayyizun 'ārīḍuhā muṭqalun ** ṭa'āmuhā-l-laḥtatu aw aqallu». P. 77
- «Atarḍā bi'anā lam tağiffa dimā'unā ** wa hādā 'arūsan bi-l-yamāmati ḥālidun». P. 78
- «Hanī'an li'arbābi-l-buyūti buyūtahum ** wa lil'azabi-l-miskīni mā yatalammasu». P. 80
- «Yā man yadullu 'azaban 'alā 'azabin». P. 80
- «Qaḍba-ṭ-ṭabṭbi nā'iṭa-l-mašfūri». P. 81
- «La'amruka inna-l-mawta mā aḥṭa'a-l-fatā ** lakā-ṭ-ṭiwali-l-murḥā wa ṭinyāhu bi-l-yadi». P. 82
- «Raḍītu qasran wa 'alā-l-qasri riḍā ** man kāna dā suḥṭin 'alā šarfi-l-qaḍā». P. 83
- «Wa innī in aw'adtuhu aw wa'adtuhu ** lamuḥlifu ī'ādī wa mungizu maw'idī». P. 83
- «Wa kunta sanāman fi Rabī'ata tāmikan ** wa fi kulli ḥayyin kāhilun wa sanāmu». P. 84
- «Fa'inna-l-ğdra fi-l-aqwāmi 'ārun wa inna-l-mar'a yağza'u bi-l-kurā'i». P. 85
- «Aṭnī 'alayya bimā 'alimti fa'innanī ** uṭnī 'alayki bimiṭli rīḥi-l-ğawrabi». P. 85
- «Al-'ayšu nawmun wa-l-maniyyatu yaqḍatun ** wa-l-mar'u baynahumā ḥayālun sārī». P. 87
- «Kāna 'annī yaruddu dar'uka ba'da-l-lāhi šağba-l-mustaş'ibi-l-mirrīdi». P. 87
- «Wa kūnī 'alā-l-wāšīna kaddā'a šağbatan ** kamā anā lilwāšī aladdu šağūbu». P. 87
- «Idā ġi'tuhu fi-l-farṭi ağlaqa bābahu ** falam talaqahu illā wa anta kamīnu». P. 88
- «Yaniššu-l-mā'a fi-d-dabalāti minhā ** našīšu-r-raḍfi fi-l-labni-l-wağīri». P. 89
- «Ġamru-r-ridā'i idā tabassama dāḥikan ** ġaliqat liḍaḥkatihī riqābu-l-māli». P. 89
- «'Aḍīra-l-ḥayyi min 'Adwāna ** kāmū ḥayyata-l-'arḍi». P. 90
- «Qad wakkalatnī ṭallatī bi-s-samsara ** wa ayqazatnī liṭulū'i-z-zuhara». P. 91
- «Tafaqqa'a fawqahu-l-qala'u-s-sawārī ** wa ġunna-l-ḥāzibāzi bihi ġunūnā». P. 91
- «Wa innaka lan tarā ṭardan liḥurrin ** ka'ilšāqin bihi ṭarafa-l-hawāni». P. 92
- «Wa lam taḍuq mina-l-buqūli-l-fustaqā». P. 94
- «Idā rakibū-l-ḥayla wa'sata'lamū ** taḥarraqati-l-'arḍu wa-l-yawma qarru». P. 94
- «Ġarrat bihi-r-rīḥu aḍyālan muzāharatan ** kamā tağurru ṭiyāba-l-fuwwati-l-'urusu». P. 96
- «Ṭuğāmun bimā'i-l-'urğuwāni ḥaḍību». P. 97

«Wa lammā tağannat ġinā'a-l-wadā'i ** bakaytu wa qultu liba'đi-l-ğawārī
La'in 'ištu 'inda hazāri-l-liqā'i ** laqad muttu 'inda hazāri-l-'izāri». P. 99

«Idā ɥala'at šamsu-n-nahāri fa'innahā ** 'amāratu taslīmī 'alayki fasallimī». P. 100

«Wa in rağibat siwà abīka latarğī'an ** 'abdan ilayhi ka'anna anfaka dummalu». P. 100

«Wa qad danā-ş-şubħu fahiyyā hiyyā». P. 102

«La'amruka inna qurşa Abī Ĥubaybin ** baṭī'u-n-nuđği maħşūma-l-'akīli». P. 104

«Ṭārū ilayhi zarāfātin wa wuħdānā». P. 104

«Wa innī wa tahyāmī bi'izzatin ba'damā ** taħallaytu mimmā baynanā wa taħallati». P. 104

«Fa'alqat 'aşā-t-tasyāri 'anhā wa ĥyyamat ** bi'arğā'i bīđi-l-mā'i bīđun ĥawāfiruhu». P. 105

«Wa zummat litarħāli-l-'aħibbati nūqahā». P. 105

«Baladu-l-filāħati law atāhā ġadwalun ** a'nà-l-ħaṭī'ata la'ğtadā ĥarrātan». P. 105

«Ra'aytu 'Arābata-l-'awsiiyi yasmū ** ilà-l-ħyrāti munqaṭi'al-qarīni
Idā mā rāyatun rufi'at limağdin ** talaqqāhā 'Arābatu bi-l-yamīni». P. 106

«Anā-l-mumazziqu a'rād-l-li'āmi kamā ** kāna-l-muħazziqe a'rād-l-li'āmi abī». P. 107

«Nafā-d-đamma 'an āli-l-Muħallaqi ġfnatun ** kağābiyati-ş-şayħi-l-'irāqiyyi tafhaqa». P. 107

«Ĝaramat Fazārata ba'dahā an yağdabū». P. 108

«Ka'anna-l-mudāma wa şawba-l-ğamāmi ** wa rīħa-l-ħuzāmā wa naşra-l-quṭuri». P. 108

«Wa taħsaba Salmā lā tazālu tarà ɥalan ** mina-l-waħşi aw bayđan bimayṭā'a miħlāla». P.
109

«Fasaqà diyāraka ġayru mufsidihā ** şwbu-r-rabī'I wa dīmatu tahmī». P. 109

«Inna-r-riyāħa idā mā a'şfat qaşafat ** 'Aydāna Nağdin wa lam ya'ba'na bi-r-ratami». P. 109

«Ka'an lam yakun bayna-l-ħağūni ilà-ş-şafā ** anīsun wa lam yasmur biMakkata sāmīru». P.
109

«LiLaylā biđāti-l-ğayşi dārūn 'araftuhā ** wa uħrā biđāti-l-bīni āyātuhā saṭru». P. 109

«Ka'annahumā ma-l-'āna lam yatağyyarā». P. 109

«Wa law qalamun ulqītu fī şaqqi ra'sihi ** mina-s-suqmi mā ġyyartu min ĥaṭṭi kātībin». P.
110

«Innī atatnī lisānu lā usarru bihā ** man 'aluwa lā 'ağbun minhā wa lā saħaru
Fağāşati-n-nafsu lammā ġā'a ġam'uhum ** wa rākibun ġā'a min taṭlīti mu'tamaru». P. 110

«Wa 'ullīqtu Laylā wa hiya đātu muwaşşadin ** walam yabdu li-l-'atrābi min şadrihā ĥağmu
Şağīrayni nar'à-l-bahma yā layta annanā ** ilà-l-'āna lam nakbar wa lam takbari-l-bahamu». P.
111

«Ilbas likulli 'işatin labūsahā ** immā na'īmahā wa imam būsuhā». P. 114

«Muta'awwidun laħinun yu'īdu bikaffihi ** qalaman 'alā 'usubin đabalna wa bāni». P. 114

«Yariffu idā tuftarru ‘anhu ka’annahu ** ḥaṣà baradin aw uḥuwānūn munawwirun». P. 115

«Manzilātun ṣumma ṣadāhā wa ‘afat ** arb‘uhā in su’ilat lam tuḡib». P. 116

«Wa kuntu kaḍī riḡlayni raḡulin ṣaḥīḥatin ** wa raḡulin ramā fihā-z-zamānu faṣullat». P. 116

«Wa-l-lāhi law lam taqa‘ ‘aynī ‘alā baladin ** fi safratī haḍihi illā wa aqta‘uhu». P. 116

«Innā idā qallat ṭaḥārīru-l-qaz‘i, wa ṣadara-š-šāribu minhā ‘an ḡura‘, nafḥaluhā-l-bīḍa-l-Qalīlāti-t-ṭaba‘». P. 117

«Kam faqīrin na‘aštahu ba‘da ‘udmin ** wa yatīmin ḡabartahu ba‘da yutmi
Kullamā ‘azzati-l-ḥawādiṭu nādā ** raḍiya-l-lāhu ‘an Sa‘īd bn Salmi». P. 118

«Anā-r-raḡulu-l-laḍī qad ‘ibtumūhu ** wa mā fīhi li‘ayyābin ma‘ābu» P. 119

«Aqūlu linaḍwin anfaḍ-s-sayru niyyahā ** falam yabqa fihā ḡayru ‘azmin muḡalladi
Ḥuḍī bī ibtalāki-l-lāhu bi-š-šawqi wa-l-hawā ** wa šāqaka ṭaḥnānu-l-ḥamāmi-l-muḡarridi
Famarrat huwiyyā ḥawfa da‘wati ‘āšiqin ** taṣuququ biya-z-zalmā’a fikulli fadfadi
Falam mā danat fi-s-sayri ṭannaytu da‘watī ** fakānat lahā sawṭan ilā ḍḥwati-l-ḡadi». P. 122

«Man saba’a-l-ḥāḍirīna mārība id ** yabnūna min dūni saylihi-l-‘arimā». P. 123

«Aqbalna min nīrin wa min suwāḡi». P. 124

«Tu‘ayyirunī šarāba-š-šayḥi kisrā ** wa yašrabu qawmuka-l-‘aḡaba-l-‘aḡībā
Maniyyu-l-‘abdi ‘abdu banī Su’āḡin ** aḥaqqu mina-l-mudāmati an ta‘ībā». P. 124

«Hāna ‘alā-l-‘amsi mā yalqā-d-dabir». P. 126

«Rubba ḥilmin aḍā‘ahu ‘adamu-l-māli wa ḡahlin ḡaṭā ‘alayhi-n-na‘īmu». P. 128

«Ilāma ṭamā‘iyatu-l-‘ādili». P. 128

«Ibnu ‘Ammāna min quṣūri ‘Umāni». P. 130

«Ani-l-qadā’a qāḍifi fi huwwātin ** lā tastabillu nafsu man fihā hawā». P. 130

«Wa kā’in tarā min mu’ḡibin laka ṣaḥṣuhu ** ziyādatuhu aw naqṣuhu fi-t-takallumi
Lisānu-l-fatā niṣfun wa niṣfun fu’āduhu ** falam yabqa illā ṣūratu-l-laḥmi wa-d-dami». P.
131

«Wa mā anā min an yaḡma’a-l-lāhu baynanā ** ‘alā ḥayri mā kunnā ‘alayhi bi’āyisi». P. 134

«Ayā umma ‘amruwin aḥfiḍī-t-ṭarfa wa’rfa’ī ** wa lā tay’asī an yaksiba-l-māla āyisu». P. 134

«Fa’atlif wa aḥlif innamā-l-mālu ‘āratun ** wa kulhu ma’a-d-dari-l-laḍī huwa ākiluhu». P.
135

«Utīḥa lahā uqaydiru ḍū ḥašifin ** idā sāmat ‘alā-l-malaqāti sāma». P. 136

«Wa innaka in a’tyta baṭnaka su’alahu ** wa farḡaka nālā muntahā-d-ḍammi aḡma‘ā». P. 137

«Yarā nāšihn fīmā badā wa idā ḥalā ** faḍlika sikkīnun ‘alā-l-ḥlqi ḥāziqu». P. 137

«Yā bayta ‘Ātikata-l-laḍī ata‘azzalu». P. 137

«Hadama-l-bayta-l-laḍī istaḥḍaṭtuhu ** wa badā fi hadmi baytī-l-awwali». P. 138

«Wa šāḥibun ka-d-dummali-l-mumiddi ** ḥamaltuhu fī ruq‘atin min ġildī». P. 138

«Annà utīḥa lahā ḥirbā’u tanḍubatin ** lā yursilu-s-sāqa illā mumsikan sāqā». P. 139

«Wa širbu malāmiḥin qad ra’aynā wuġūhahu ** ināṭun adānīhi ḍukūrun awāḥiruh». P. 140

«Fa’inna-ṣ-ṣabā rīḥun idā mā tanaššamat ** ‘alā kabidin ḥarrā taġallat ġamūmuhā». P. 140

«Innā waġdnā ‘rusa-l-ḥannāṭi
La’īmatan maḍmūmata-l-ḥuwwāṭi
Tud‘à ma’a-n-nassāġi wa-l-ḥayyāṭi». P. 141

«Aradtu likaymā ya‘lamu-n-nāsu annahā ** sarāwīlu Qaysin wa-l-wufūdu šuhūdu». P. 141

«‘Uqābun tadallat min šamārīḥi Ṭahlāni». P. 142

«Kāfan wa mīmayni wa sīnan ṭāsīman». P. 143

«In lam yuġitnī sayyidu-s-sulṭāni». P. 144

«Famā tadūmu ‘alā ḥālin takūnu bihā ** kamā talawwanu fī aṭwābihā-l-ġūlu». P. 144

«Bunayya inna-l-birra šay’un hayyinu ** al-mantiq-l-layyinu wa-t-ṭu‘ayyimu». P. 146

«Wa muġannabātin lā yaḍuqna ‘adūqan ** yaqḍifna bi-l-muhrāti wa-l-’amhāri». P. 150

«Wa abqayna āyātin liman kāna mushaban ** šanāḥība a’lāman wa būran balāqī‘ā». P. 155

«Laqītu-bnata-s-Sahmiyyi Zaynaba ‘an ‘ufri ** wa naḥnu ḥarāmum musya ‘āširat-l-‘ašri
Fakallamtuhā ṭinyatayni ka-t-ṭalġi minhumā ** wa uḥrā ‘alā lawḥin aḥarra mina-l-ġmri». P. 156

«Wa ‘ayyaratnī banū Ḍubyāna rahbatahu ** wa mā ‘alayya bi’an aḥšāka min ‘āri». P. 157

«Wa ‘īdun tuḥriġu-l-’ar’āmu minhu ** wa takrahu bannata-l-ġanami-d-ḍi’ābi». P. 160

«Laysa bi’asfā wa lā aqnā wa lā saġalin ** yusqā dawā’a qafīyyi-s-sakni marbūbi». P. 161

«Taḥmmala ašḥābī ‘išā’an wa ġādarū ** aḥā ṭiaqatin fī ‘arṣati-d-dāri ṭāwiyā». P. 162

«Wa lasnā ‘alā-l-’a’qābi tadmā kulūmunā ** wa akin ‘alā aqdāminā taqturu-d-damā» P. 163

«Kam biġūdin muqrifin nāla-l-’ulā ** wa karimun buḥluhu qad waḍa‘ah». P. 164

«Aḥī mā aḥī lā fāḥišun ‘inda baytihi ** wa lā wara’un ‘inda-l-liqā’i hayūbu». P. 164

«Yaḍummu ilayya-l-laylu aṭfāla ḥubbihā ** kamā ḍamma azrāra-l-qamīši-l-banā’iqu». P. 164

«Taqaḍḍiya-l-bāzi mina-ṣ-ṣuqūri». P. 170

«Wa kāna inṭilāqu-š-šāti min ḥayṭu ḥyyamā». P. 171

«A’ayyartnī dā’un bi’ummika miṭlahu ** wa ayyu ġawādin lā yuqālu lahā halā». P. 171

«Wa šu‘batā maysin barāhā iskāf». P. 173

«Haḍī-l-’arāmilu qad qaḍḍayta ḥāġatahā ** faman liḥāġati hāḍa-l-’armali-d-ḍakari». P. 173

«Lā ba’sa bi-l-qawmi min ṭūlin wa min ‘azmi ** ġismu-l-biġāli wa aḥlāmu-l-‘ašāfiri». P. 174

«Idā mā-l-mā’u ḥālaṭahā saḥīnā». P. 175

«Aḥī arḍa‘atnī ummuhu bilibānihā». P. 176

«Wa innī la'ahwāhā wa ahwā liqā'ahā ** kamā yaštahī-ṣ-ṣādī aš-šarāba-l-mubarrada
 'Alāqata ḥubbin laḡḡa fī sanani-l-hawā ** fa'ablā wa mā yazdādu illā taḡalludā». P. 177

«Kānat haḡā'inu Malikin wa Muḥarriqin ** umātihinna wa ṭarqahunna faḡīlā». P. 177

«Fī kulli mumsā lahā miḡtaratun ** fihā kibā'un mu'addun wa ḡamīm». P. 177

«Ḍarā'iru ḡirmiyyin tafāḡaša ḡāruhā». P. 179

«Ḍarbaka bi-l-mirzabati al-'ūda-n-naḡira». P. 179

«Alā fa'qtulūnī innanī ḡayru rāḡi'in ** ilaykum wa lā u'ṭī 'alā-d-ḡulli miḡwadī». P. 180

«Ya dāra Salmā yā islamī ṭumm-slimī ** bisamsamin al 'an yamīni samsama». P. 184

«Ašbahna min baqari-l-ḡaḡšā'I a'yunahā **wa hunna aḡsanu min ṣaydānihā ṣiwarā». P. 187

«Yā laytahā qad ḡaraḡt min fummihī». P. 188

«Id ṭaqliṣu-š-šafatāni 'an waḡaḡi-l-fumi». P. 188

«Hal antum ḡā'i'ūna binā la'annā ** narā-l-'araṣāti aw aṭara-l-ḡiyāmi». P. 188

«Inbiḡ barmalata nabaḡa-l-ḡawrabi-l-ḡlaḡi ** wa 'iṣ bi'ayṣta 'ayšan ḡyra dī danaḡi». P. 189

«Matā yurā markūban yuḡal bāzu qāniṣin ** wa fī miṣyihi 'inda-l-qiyādi tasātulu». P. 190

«Fahal ya'ṭumannī-l-lāhu fī an ḡakartuhā ** wa 'allaltu aṣḡābī bihā laylata-n-naḡri». P. 190

«Wa lī farasun lilḡilmi bil-ḡilmi mulḡamun ** wa lī farasun lilḡhli musraḡu
 Faman rāma taḡwīmī fa'innī muḡawwamun ** wa man rāma ta'wḡī fa'innī mu'awwaḡun». P. 191

«'Ūlā bi-ṭ-ṭīni wa bi-l-'āḡūri». P. 191

«'Alla ṣurūfa-d-dahri aw dūlātihā
 Tudīlunā-l-lammatu min lammātihā
 Fatastarīḡa-n-nafsu min zafrātihā». P. 191

«Da'ā da'watan kurzun wa qad ḡīla dūnahu ** farā'a wa da'wātu-l-ḡabībi tarū'u». P. 192

«Ta'āwarahā ammā ṣamāla 'ariyyatin ** wa ammā ṣaban ḡunḡa-z-ḡalāmi habūbu». P. 192

«Ammā usārā wa ammā ḡaḡahum faza'un ** bayna-r-rabīdi yakuddu-l-mubṭi'a-l-fariḡā». P. 192

«Matā tanḡu ḡbwan min sinīnin muliḡḡatin ** tuṭammaru li'uḡrā tunzalu-l-'a'ṣamu-l-fardā
 Ḍarāniya min Naḡdin fa'in sinīnahu ** la'ibna binā ṣīban wa ṣayyabnanā murdā
 Liḡa-l-lāhi arḡan tunzilu-l-qarma dā-n-nadā ** naḡīlan wa ḡurra-l-qawmi taḡsabuhu 'abdā». P. 193

«Sinīnī kullahā qāsaytu ḡarban ** u'addu ma'a-ṣ-ṣalādimate-d-ḡukūra». P. 193

«Maṣā'īmu laysū muṣliḡīn 'aṣīratan ** wa lā nā'iban illā bibayyinīn ḡurābuhā». P. 196

«Yasurrunā an tamurru aṣḡurunā ** wa law 'aḡlanā lakāna yubkīnā». P. 198

«Wa ḡamdānu ḡamdūna wa ḡamdūtu ḡarīṭun ** wa ḡarīṭu Luḡmānun wa luḡmānu rāṣidu».

P. 199

«Saqa-l-ğazīrata dāta-z-zilli wa-š-šāğri ** wa dayra ‘Abdūna haṭṭālun mina-l-maṭari». P. 199

«Ḥaṭarat fa’ašmata sāquhā ḥilḥālahā». P. 201

«Alā lā bāraka-l-lāhu fi suhaylin ** idā mā-l-lāhu bāraka fī-r-riğāli». P. 204

«Aqbala saylun ġā’a min amri-l-lāhi ** yaḥridu ḥarda-l-ğannati-l-muğilla». P. 205

«Al-mu’mini-l-‘āidāti-t-ṭ-ayri yamsuhā ** rukbāna Makkata bayna-l-ğīli wa-s-sanadi». P. 210

«Qum ta’ammal wa anta abşaru minnī ** hal tarā bi-l-ğamīmi min ağmāli

Qilna ‘Uşfānu tumma ruḥna ‘aşıyyan ** qāṭi’ātin ṭaniyyatin min ġazāli». P. 211

«Law kānati-l-lammatu-s-sawdā’u fi ‘udarī ** yawma-l-ğmīmi lamā aflata aşrākī». P. 211

«Yā la’natu-l-lāhi wa-l-aqwāmi kullihimu ** wa-ş-şāliḥīna ‘alā sim’āna min ġāri». P. 212

«Wa asmara ḥaṭṭiyyan ka’anna ku’ūbahu ** nawā-l-qasbi qad arbā dirā’an ‘alā-l-‘aşri». 213

«Fadīwānu-đ-điyā’i bifatḥi dādin ** wa dīwānu-l-ḥarāği biḥadfi ġīmin». P. 217

«Surātu banī Abī Bakrin tasāmas ** ‘alā kāna-l-musawwamatu-l-ğiyādi». P. 219

«Alā layta ‘ammī yawma farraqa baynanā ** suqā-s-samma mamzūğan bişabbi Yamāni». P. 222

«Lā taḥsabi-l-mağda tamran anta ākiluhu ** lan tabluğa-l-mağda ḥttā tal’aqa-ş-şabirā». P. 223

«Taḥallama ‘ani-l-’adnayna wa’stabqi widdahum ** wa lan tastaṭi’a-l-ḥilma ḥattā taḥllamā». P. 223

«Ġannā wa li-l-’iqā’i qabla bayāni manṭiqihi bayānu

Wa ka’annamā yaduhu famun ** wa qaḍībuhu fihā lisānu». P. 225

«Ata’rifu rasman ka’ṭṭirādi-l-maḍāhibi ** la’amrata waḥaşan ġayra mawqifi rākibin». P. 225

«Wa lammā nazalat manzilan ṭllata-n-nadā ** anīqan wa bustānan mina-n-nūri ḥāliyā». P. 225

«Ayā ġbalay Na’māna bi-l-lāhi ḥalliyā ** ṭarīqa-ş-şabā yaḥluş ilayya nasīmuhā». P. 225

«Ađḥā yunağğışunī-n-nasīmu samiyyuhu ** afalā yuhanni’unī-n-nasīma nasīmu». P. 226

«Law ‘arafti-l-hawā ‘ađarti wa lakin ** hāna lammā ḥafīya ‘alayki ‘alayki». P. 226

«Wa lahā fī-l-fu’ādi şad’un muqīmun ** miṭla şd’i-z-zuğāği laysa yarīmu». P. 226

«Aqāmat bihā ḥattā dawā-l-‘ūdi wa-t-ṭarā ** wa sāqa-t-ṭurayyā fī mulā’atihi-l-fağru». P. 226

«Wa aqbalna min arđ-l-‘irāqi yazurnanī ** awānusu lam yaqşidna ḥalqan sawā’iyā». P. 227

«Wa lammā waqafnā wa-l-qulūbu ‘alā-l-ğadā ** wa li-d-dam’i saḥḥun wa-l-farā’işu tur’adu». P. 227

«Matā kāna-l-ḥiyāmu biđī ṭulūḥin ** suqīti-l-ğayṭa ayyatuhā-l-ḥiyāmu». P. 227

«Ammā-l-ḥiyāmu fa’innahunna ḥiyāmuhā». P. 227

«Yā baṭna innaki in malakti fa’asğihī ** wa ḥuđī biḥazziki min karīmin wāşili». P. 227

«Wa qālū yā Ğamīlu atà aḥūhā ** faqultu atà-l-ḥabību aḥū-l-ḥabība
 Biqalbī an nazalta ġibāla Ḥismà ** wa an nāsabta Baṭnata minqarībin». P. 227

«‘Arriġ ‘alà Ḥalabin farwwi maḥllatan ** ma’nūsatan fihā li‘Alwata manzilu». P. 228

«Tanā’at dāru ‘Alwata ba‘da qurbin ** fahal taḥfun yuballiguhā-s-salāmā». P. 228

«Abati-r-rawādifu waṭ-ṭudiyyu liqumṣihā ** massa-l-butūni wa an tamassa zuhūrā». P. 228

«Falam abrah aġūlu bihi ** ‘alà baṣarī wa maḥġirihi». P. 228

«Wa qad ṣārati-l-aġfānu qarḥà mina-l-bukā ** wa ṣāra bahāran fī-l-ḥudūdi-š-šaqa’iqu». P. 228

«Law anna qawmaki naṣṣalū armāḥahum ** bi‘uyūni sirbiki mā aballa ṭa‘īnu». P. 229

«Rāḥt Buṭaynatu fī-l-ḥalīṭi-r-rā’i ** fa’nhalla dam‘uka miṭla ġarbi-l-mātiḥi». P. 229

«Wa hal raffat ‘alayka qurūnu Laylā ** rafīfa-l-’uqḥuwānati fī nadāhā». P. 229

«Mararna bifahḥin ṭumma ruḥna ilà Minā ** yulabbīna li-r-raḥmāni mu’taġirāti». P. 229

«Wa law ši’tu dārat rāḥatī taḥta qarqarin ** mina-l-lamsi illā min yadayya ḥaṣāni». P. 229

«Rabbi fa’rḥmhumā kamā raḥimāni ** wa aqallā ‘inda-l-wadā’i-l-ḥidāġā». P. 230

«A’idī fiyya nazrata mustatībin ** tawaḥḥà-l-’aġra aw kariha-l-’āṭāmā». P. 230

«A wamiḍu barqin am ta’alluqu yāriqi ** am rī’a qalbuka lilḥayāli-ṭ-ṭāriqi». P. 230

«Yā ḥāri inna-r-rakaba qad ḥārū ** fa’dḥab taḥassas limani-n-nāru». P. 231

«Ṭaḥā bika qalbun fī-l-ḥusbāni ṭarūbu ** bu‘ayda-š-šabābi ‘aṣra ḥāna maṣību». P. 232

«Laqiyat Šannun Iyādan bi-l-qanā ** ṭabaqan wāfaqa Šannun ṭabaqa». P. 234

«Al-mālu yaġṣà riġālan lā ṭabbāḥa lahum ** ka-s-sayli yaġṣà uṣūla-d-dindini-l-bālī». P. 236

«Šaġwā’u tūṭinu bayna-š-šīqi wa-n-nīqi». P. 238

«A yufāyišūna wa qad ra’aw ḥuffāṭahum ** qad ‘aḍḍahu faqaḍà ‘alayhi-l-’ašġa’u». P. 240

«Wa wādin kaġawfi-l-’ayri qafirin qaṭa’tuhu ** bihi-d-ḍi’bu ya’wī ka-l-ḥalī’i-l-mu’ayyali». P. 241

«Innanī ‘abdu-n-na’imi anā ṭawūsu-l-ġaḥīmi ** wa anā aš’amu man yamṣī ‘alà zaḥri-l-Ḥaṭīmi». P. 241

«Wa lā ta’ammananna-l-ḥarba inna-sti‘arahā ** kaḍabbata id qāla-l-ḥadīṭu šuġūnu». P. 242

«Ab’ada ḥamsin qad ḥafīzat ‘addahā ** aḥmilu qawsī wa urīdu raddahā
 Aḥzà-l-Ilāhu līnahā wa šaddahā ** wa-l-lāhi lā taslam ‘indī ba’dahā». P. 243

«Wa lā urgà mā ḥayītu rifdahā». P. 244

«Nadimtu nadāmatan law anna nafsī ** tuṭāwi’unī idan laqaṭa’tu ḥamsī
 Tabayyana lī safāhu-r-ra’yi minnī ** la’amru abīka ḥīna kasartu qawsī». P. 244

«Nadimtu nadāmata-l-Kusa’iyyi lammā ** ġadat minnī muṭallaqatan nawāru
 Wa kānat ġannatī faḥarġtu minhā ** ka’ādama ḥīna aḥraġahu-d-ḍirāru». P. 244

«Laysa-š-šafi’u-l-laḍī ya’tīka mu’taziran ** miṭla-š-šafi’i-l-laḍī ya’tīka ‘uryānan». P. 244

«Amsaytu qad nazalat biḥamzata ḥāḡatī ** inna-l-munawwaha bi'smihi-l-mawṭūqu». P. 244

«Ammā banūhu falam tanḡaḡ ṡafā'atahum ** wa ṡuffi'at bintu manzūrin bn Zabbānā
Laysa-ṡ-ṡafi'u-l-laḡī ya'tīka mu'taziran ** miṡla-ṡ-ṡafi'i-l-laḡī ya'tīka 'uryānan». P. 245

«Falā yurmā bī-r-raḡawā innī ** aqallu-l-qawmi man yuḡnā makānī». P. 251

«Bal ḡawzitayhā'a kaḡahri-l-ḡaḡafat». P. 264

«Fahuwa lā tanmī ramiyyatahu ** mālahu lā 'udda min nafarih». P. 267

«Qabīḡhun bimiṡlī na'tu-l-fatāti ** immā ibtihāran wa immā ibtiyāran». P. 267

«Fa'in lam tabta'ir ḡayran qurayṡun ** falaysa lisā'iri-n-nāsi ibti'āru». P. 267

«Ilā quluṡin yaqriḡna aḡwāza muṡrifin ** ṡimālan wa 'an aymānihinna-l-fawārisu». P. 268

«'Araftu-d-diyāra karaqmi-d-dawāti ** yaḡbiruhu-l-kātibu-l-ḡimriyyu» P. 268

«'Abāhilu 'abhalahā-l-wuddādu». P. 268

«Fawākabidā wa 'āwadanī rudā'ī ** wa kāna firāqu lubnā ka-l-ḡidā'i». P. 269

«Nafsu 'Iṡāmin sawwadat 'iṡāman». P. 270

«Falā taḡrimannī nā'ilan 'an ḡanābatin ** fa'innī imri'un waṡṡa-l-qibābi ḡarību». P. 271

«Waddin kakaffi-l-muṡtarī ḡayra annahu ** basāṡun li'ahḡfāfi-l-marāsīli wāi'u». P. 272

«Wa idā rumta raḡīlan fa'rtaḡil ** wa'ṡi mā yu'maru tawṡīmu-l-kasal». P. 272

«Wa tarāhu yaḡḡaru an taḡulla buyūtahu ** bimaḡhallati-z-zamiri-l-qaṡīri 'inānā». P. 272

«Saqaṡa-n-naṡīfu wa lam turid isqāṡahu ** fatanāwalathu wa'ttaqatnā bi-l-yadi». P. 273

«ṡaqaṡun razānun mā tuzannu birībatin ** wa tuṡbiḡu ḡartā min luḡūmi-l-ḡawāfili». P. 274

«Wa inna imri'an yaḡbtā'u ḡurran mufawwahan ** binazrin zahīdin mustaqallin mina-t-ṡamani
Laḡū ṡafqatin ma'mūnatin mustaḡādatin ** mubarra'atin min huḡnati-l-ḡabni wa-l-ḡabani». P. 275

«Wa qad a'dadtu lilḡadaṡāni ḡiṡnan ** law anna-l-mar'a yanfa'uhu-l-'uqūlu». P. 275

«Wa law aqūlu darbiḡū ladarbaḡū ** lifaḡlinā in sarrahu-t-tanawwuḡu». P. 275

«Kam ta'ḡulūna wa antum suḡarā'ī». P. 277

«Namuṡṡu bi'a'rāfi-l-ḡiyādi akuffanā ** idā naḡnu qumnā 'an ṡiwā'i muḡahḡabin». P. 277

«Tusā'ilu 'an abīhā kulla rakbin ** wa lam ta'lam bi'anna-s-sahma ṡafā». P. 278

«Kulla yawmin tarmīhi minhā biriṡqin ** famuṡḡibun aw ḡāfa ḡayra ba'īdin». P. 278

«Idān laqāma binaṡrī ma'ṡaru ḡuṡunun ** 'inda-l-ḡafīṡati in ḡū lūṡatin lānā». P. 278

«Wāhan lirayyā ṡumma wāhan wā». P. 280

«Idā-l- ḡawzā'u ardafati-t-ṡurayyā ** zanantu bi'āli Fāṡimata-z-zunūnā». P. 283

«Fakam lī min ummin la'ibtu biṡadyihā ** kilābiyyatin 'ādat 'alayhā-l-'awāṡīru». P. 278

«La'ibtu 'alā aktāḡihim wa ḡuḡūrihim ** walīdan wa sammawnī mufīdan wa 'aṡīman». P. 287

«Maḡḡūfatun bidaḡīsi-n-naḡḡi bāziluhā ** lahu ṡarīfun ṡarīfu-l-qa'wi bi-l-masadi». P. 291

«Lā ‘ayba fihim ġayra šuħhi nisā’ihim ** wa mina-s-samāḥati an yakunna šihāhā». P. 291.

«Lillāhi darru-l-ġāniyāti-l-muddahi ** sabbaḥna wa-’starġa‘na man ta’allahī». P. 292

«Šay’āni lā arđāhumāḥuluqan ** tīhu-l-ġinā wa mađallatu-l-faqrī
 Wa idā ġanīta falātakun baṭīran ** wa idā-ftaqarta fatih ‘alā-d-dahri». P. 292

«Wa hum waradū-l-ġifāra ‘alā tamīmin ** wa hum ašḥābu yawmin buġāṭin, innī
 Šahadtu lahum mawāṭina šālihātin ** wa tiqtu lahum biḥusni-ḡ-ḡanni minnī». P. 293

«Lā šulḥa baynī fa‘lamūhu wa lā ** baynakum mā ḥmalat ‘āiqī
 Sayfī wa mā kunnā biNaġdin wa mā ** qarqara qumru-l-wādi bi-š-šāhiqi». P. 293

«Wa ḥadīṭuhā-s-siḥru-l-ḥalālu law annahu ** lam yaġni qatla-l-muslimi-l-mutaḥarrizi
 In ṭāla lam yumlal wa in hiya awġazat ** wadda-l-muḥaddītu annahā lam tūġiz
 Šaraku-l-‘uqūli wa nuzhatun mā miṭluhā ** lilmutma’inni wa ‘uqlatu-l-mustawfizi». P. 293

«Ġāriyatun bisafawāna dāruhā ** qad a‘šarat aw qad danā i‘šāruhā». P. 295

«Ba‘attuhu fī sawādi-l-layli yarqubunī ** id āṭara-l-qawma wa-d-dif’a-l-manāġību». P. 296

«Hallā sa’alti malāwiṭan ** min āli ‘Abdi Manāfi». P. 296

«Naz’a-l-ḥazawwari bi-r-rišā’i-l-muḥšadi». P. 297

«Wa-l-‘urbi fī ‘ifāfatin wa i‘rāb». P. 297

«In Sulaymā wa-l-lāhu yakla’uhā ** ḡannat bišay’in mā kāna yarza’uhā». P. 298

«Abā ḥubbī Sulaymā an yabīdā ** wa aḍḥa ḥbluhā ḥalaqan ġadīdan». P. 298

«Ataytuka ‘āriyan ḥalaqan ṭiyābī ** ‘alā ḥawfin tuzannu biya-ḡ-zunūnu». P. 298

«Aṭwā wa qaššara laylatan liyuzawwadā ** famaḍā wa aḥlafa min qutaylata maw‘idan». P. 299

«Wa man yafḥar bimiṭli abī wa ġaddī ** yaġi’ qabla-s-sawābiqi wa huwa ṭāni». P. 299

«Tafūru ‘alaynā qidruhum fanudīmuhā ** wa nafta’uhā ‘annā idā ḥamyuhā ġalā». P. 299

«Idā qābalūnā sararnāum ** wa in adbarū fahum man nasub». P. 299

«Ya‘izzu ‘alaynā wa ni‘ma-l-fata ** mašīruka yā ‘amrū lil‘āfiya». P. 299

«Taġarraqat ġanamī yawman faqultu lahā ** yā rabbi salliṭ ‘alayhā-ḡ-ḡi’ba wa-ḡ-ḡabu‘ā». P. 299

«Šultu-l-‘ašā bi-ḡ-ḡarbi qad dammāhā
 Taḥsabuhu min ḥubbihā aḥāhā
 Yaqūlu layta-l-lāhu qad afnāhā». P. 300

«Alā inna qawmī lā tulatṭu qadūruhum ** wa lakinnamā yūqadna bi-l-‘aḍirāti». P. 300

«Alyawmu yawmun bāridun samūmuhu ** min ġazi’a-l-yawma falā nalūmuhu». P. 300

«Šabartu ‘alā ṭūli layli-š-šudūri ** wa as’aftuhu ṭumma lam yus‘ifi
 Taqāšara id šāra fihi-l-ḥabību ** wa marra ‘alayya kabarqin ḥafiiyin

Falam ašfi min wašlihi ġullatan ** wa law anšafa-l-laylu lam yunšifi». P. 301

«Wa anti-l-latī ḥabbabti kulla qašīratin ** ilayya wa mā yadrī biḍāka-l-qašā'iru
 'Anaytu qašīrāti-l-ḥiġāli wa lam urid ** qišāra-l-ḥuṭā, šarru-n-nisā'i-l-baḥātiru». P. 301

«Uḥibbu mina-n-niswāni kulla qašīratin ** lahā nasabun fī-š-šāliḥīna qašīru». P. 301

«Qad nawwaha-l-'Aġġāġu bi'smī fa'd'nī ** bi'smin idā-l-ansābu ṭālat yakfinī». P. 301

«Akaltu-n-nahāra binišfi-n-nahāri ** wa laylan akaltu bilaylin bahīm». P. 301

«Wa qad saqaw ābālahum bi-n-nāri ** wa-n-nāru qad tašfi min a-l-'awāri». P. 301

«Suqiyat bi-n-nāri fī-l-waqdati wa-n-nāru talazzà». P. 302

«Da'i-l-makārima lā tarḥal libuġyatihā ** wa'q'ud fa'innaka anta-ṭ-ṭā'imu-l-kāsī». P. 302

«Wa an ya'rayna in kusiya-l-ġawāi ** fatanbū-l-'ayna 'an karamin 'iġāfi». P. 302

«Mādā taqūlu li'afirāḥin biḍī marāḥin ** ḥumri-l-ḥawāšili lā mā'un wa lā šaġaru
 Alqayta kāsibahum fī qa'ri muzlimatin ** fa'ġfir 'alayka salāmu-l-lāhi yā 'Umaru». P. 302

«Idān!? Allāhu 'ādā ahla lu'min wa riqqatin ** fa'ādā banī-l-'Iġlāni raḥṭa Ibnī Muqbili». P. 302

«Qubayyatun lā yaġdirūna biḍimmatin ** wa lā yazlimūna-n-nāsa ḥabbata ḥardali». P. 302

«Wa lā yaridūna-l-mā'a illā 'ašiyatan ** idā šadara-l-wurrādu 'an kulli manhali». P. 303

«Ta'āfa-l-kilābu-ḍ-dāriyātu luḥūmahum ** wa ya'kulna min Ka'bi bn 'ūfi bn Nahšali». P. 303

«Wa mā summiya-l-'aġlāna illā liqawlihim ** ḥuḍi-l-qa'ba wa-'ḥlub ayyuhā-l-'abdu wa-
 'ġali». P. 303

Appendice 3

Indice dei versi coranici menzionati nell'opera

«Huwal-laḍī arsala rasūlahu bil-hudà wa dīn-al-ḥaqq liyuzhirahu 'alà-ad-dīn kullih walaw kariha al-mušrikūn». Sūra 61:9. P. 15

«Wa lakinnā anša'nā qurūnan fataṭāwala 'alayhimu-l-'umaru wa mā mā kuntu ṭāwīyan fī ahli Madyana tatlū 'alayhim āyātīnā wa lakinnā kunnā mursalīn». Sūra 28:45. P. 24

«Wa yadra'u 'anhā al-'aḍāba an tašhada arba'a šahādātin bil-lāhi innahu lamina-l-kāḍibīn». Sūra 24:8. P. 33

«Faḡa'alalum ḡuḍāḍan illa kabīran lahum la'allahum ilayhi yarḡi'ūn». Sūra 21:58. P. 33

«Muḍabḍabīna bayna ḍālika lā ilā ha'ulā' wa lā ilā ha'ulā' wa man yuḍlil Allāhu falan taḡida lahu sabīlan». Sūra 4:143. P. 35

«Qutila-al-ḡarrāšūna». Sūra 51:10. P. 61

«Wa qālū law šā'ar-Raḡmānu mā 'abadnāhum mā lahum biḍalika min 'ilmin in hum illā yaḡrušūn». Sūra 43:20. P. 61

«Maṭalu-llaḍīna ḡummilū at-tawrāta ṭumma lam yaḡmilūhā kamaṭali-l-ḡimāri yaḡmilu asfāran bi'sa maṭalu-l-qawmi al-laḍīna kaḍḍabū bi'āyāti-llāhi wa-llāhu lā yaḡdī-l-qawma aḍ-ḍālimīn». Sūra 62:5. P. 68

«Wa mā huwa 'alà-l-ḡybi biḡanīn» Sūra 81:24. P. 68

«Qāl hiya 'ašāya atawakka'u 'alayhā wa ahuššu bihā 'alā ḡanamī wa liya fihā ma'āribu uḡrā» Sūra 20:18. P. 77

«Maṭalu-l-laḍīna ittaḡaḍū min dūni Allāh awliyā'a kamaṭali-l-'ankabūt ittaḡaḍt baytan wa inna awhana-l-buyūt labaytu-l-'ankabūt law kānū ya'lamūn». Sūra 29:41. P. 82

«Inna Allāha lā yastaḡyī an yaḍriba maṭlan mā ba'ūḍatan famā fawḡahā fa'ammā-l-laḍīna āmanū faya'lamūna annahu-l-ḡaqqu min rabbihim wa ammā-l-laḍīna kafarū fayaḡlūna māḍā arāda Allāhu biḡaḍā maṭalan yuḍillu bihi kaṭīran wa yaḡdī bihi kaṭīran wa mā yuḍillu bihi illā-l-fāsiqīn». Sūra 2:26. P. 82

«Wa hiya taḡrī bihim fī mawḡin kal-ḡibāl wa nāda Nūḡun ibnahu wa kāna fī ma'zilin yā bunayya irkab ma'anā wa lā takun ma'a-l-kāfirīn». Sūra 11:42. P. 98

«Maṭalu-l-laḍīna kafarū birabbihim a'māluhum karamādin ištaddat bihi-r-rīḡu fī yawmin 'āšif lā yaḡdirūna mim mā kasabū 'alā šay'in ḍalika huwa-ḍ-ḍalālu al-ba'īd» Sūra 14:18. P. 98

«Wa idā ḡā'ahum amru mina-l-'amni awi-l-ḡawfi aḍā'ū bihi wa law raddūhu ilā-r-rasūli wa ilā ūlī-l-amri minhum la'alimahu-l-laḍīna yastanbiṭūnahu minhum wa lawlā faḍlu-l-lāhi

‘alaykum wa rahmatuhu lattaba‘tum aš-šaytāna illā qalīlan». Sūra 4:83. P. 101

«Wa ‘anati-l-wuğūhu li-l-ḥayyi-l-qayyūm wa qad ḥāba man ḥamala zulman». Sūra 20:111. P. 112

«Wa ḥasibū allā takūna fitnatun fa‘amū wa šammū tumma tāba-l-lāhu ‘alayhim tumma ‘amū wa šammū kaṭīrun minhum wa-l-lāhu bašīrun bimā ya‘malūn». Sūra 5:71. P. 116

«Man kāna yazunnu an lan yaṣurahu Allāhu fī-d-dunyā wa-l-‘āḥira falyamdud bisababin ilā-s-samā’ tumma liyaqta‘ falyanzur hal yuḏhibanna kayduhu mā yağīd». Sūra 22:15. P. 117

«Wa qāla-l-laḏīna kafarū lan nu‘mina bihāḏa-l-qur‘ān wa lā bil-laḏī bayna yadayhi wa law tarā idi-z-zālimūna mawqūfūna ‘inda rabbihim yarği‘u ba‘duhum ilā ba‘ḏini-l-qawla yaqūlu-l-laḏīna istuḏ‘ifū li-l-laḏīna istakbarū lawlā antum lakunnā mu‘minīn». Sūra 34:31. P. 118

«Wa inṭlaqa-l-mala‘u minhum an imšū wa-šbirū ‘alā ālihatikum inna hāḏā lašay’un yurād». Sūra 38:6. P. 127

«Wa law tarā idi-l-muğrimūna nākisū ru‘ūsihim ‘inda rabbihim rabbanā abšarnā wa sami‘nā fa-rği‘nā na‘mal šāliḥan innā mūqinūn». Sūra 32:12. P. 128

«Wa inna-l-laḏīna lā yu‘minūna bil-‘āḥira ‘ani-š-širāṭi lanākibūn». Sūra 23:74. P. 128

«Idḥabū biqamīšī hāḏā fa‘alqūhu ‘alā wağhi abī ya’ti bašīran wa-‘tūnī bi’ahlukum ağma‘īn». Sūra 12:93. P. 139

«Wa qāla-š-šayṭān lammā quḏiya-l-‘amru inna-l-lāha wa‘adukum wa‘da-l-ḥaqq wa wa‘dtukum fa‘aḥlaftukum wa mā kāna lī ‘alaykum min sulṭān illā an da‘awtukum fastagbtum lī falā talūmūnī wa lūmū anfusakum mā anā bimuşriḥikum wa mā antum bimuşriḥiyya innī kafartu bimā aşraktumūni min qablu inna-z-zālimīna lahum ‘aḏābun alīm». Sūra 14:22. P. 144

«Wa idā kunta fihim fa‘aqamta lahum-ş-şalāta faltaqum ṭāifatun minhum ma‘aka walya’ḥuḏū asliḥatahum faidā sağadū falyakūnū min warā’ikum walta’ti ṭā’ifatun uḥrā lam yuşallū falyuşallū ma‘aka walya’ḥuḏū ḥiḏrahum wa asliḥatahum wadda-l-laḏīna kafarū law tağfulūna ‘an asliḥatikum wa amti‘atikum fayamīlūna ‘alaykum maylatan wāḥidatan wa lā ġunāḥa ‘alaykum in kāna bikum aḏan min maṭrin aw kuntum marḏā an taḏa‘ū asliḥatakum wa ḥuḏū ḥiḏrakum inna-l-lāha a‘adda lilkāfirīna ‘aḏāban muḥīnan». Sūra 4:102. P. 145

«Wa nādā aşḥābu-l-ğannati aşḥāba-n-nāri an qad wağadnā mā wa‘adanā rabbunā ḥaqqan fahal wağadtum mā wa‘ada rabbukum ḥaqqan qālū na‘am fa‘addana mu‘addīnun baynahum anna la‘natu-l-lāhi ‘alā-z-zālimīn». Sūra 7:44. P. 162

«Wa id aḥaḏ rabbuka min banī Ādama min zuḥūrihim ḏurriyatahum wa aşhadahum ‘alā anfusihim alastu birabbikum qālū balā šahidnā an taqūlū yawama-l-qiyāma innā kunnā ‘an hāḏā ġāfilīn». Sūra 7:172. P. 163

«Wa qālū lawlā nuzzila hāḏā-l-qur‘ānu ‘alā rağulin mina-l-qaryatayni ‘aẓīm». Sūra 43:31. P.

«Wa kaḍilka awḥaynā ilayka qur’ānan ‘arabiyyan litundīra umma-l-qurà wa man ḥawlahā wa tundīra yawma-l-ğam‘I lā rayba fihi farīqun fī-l-ğannati wa farīqun fī-s-sa‘īr». Sūra 42:7. P. 169

«Wa huwa-l-laḍī marağa-l-baḥrayni haḍā ‘aḍbun furāt wa hāḍā milḥun uğāğ wa ġa‘ala baynahumā barzaḥan wa ḥiğran maḥğūran». Sūra 25:53. P. 173

«Am ta’muruhum aḥlāmuhum bihaḍā am hum qawmun ṭāğūn». Sūra 52:32. P. 174

«Wa ammā man ḥāfa maqāma rabbihi wa nahà-n-nafsa ‘ani-l-hawà» Sūra 79:40. P. 177

«Mudhāmmatāni». Sūra 55:64. P. 180

«Alam ya’ni li-l-laḍīna āmanū an taḥṣa‘a qulūbuhum liḍikri-l-lāhi wa mā nazala mina-l-ḥaqqi wa lā yakūnū kal-laḍīna ūtū-l-kitāba min qablu faṭāla ‘alayhimu-l-‘amadu faqasat qulūbuhum wa kaṭīrun minhum fāsiqūn». Sūra 57:16. P. 181

«Wa mā kāna limu’minin an yaqtula mu’minan illā ḥaṭ’an wa man qatala mu’minan ḥaṭ’an fataḥrīru raqabatin mu’mīna wa diyatun musallamatun ilà ahlihi illā an yaşşaddaqū fa’in kāna min qawmin ‘aduwwin lakum wa huwa mu’mīnun fataḥrīru raqabatin mi’mīna faman lam yağid faşiyāmu şahrayni mutatābi‘ayni tawbatan mina-l-lāhi wa kāna-l-lāhu ‘alīman ḥakīman». Sūra 4:92. P. 186

«Ḥurrimat ‘alaykumu-l-maytatu wa-d-damu wa laḥmu-l-ḥinzīr wa mā uḥilla liğayri-l-āhi bihi wa-l-munḥaniqatu wa-l-mawqūḍatu wa-l-mutaraddiyatu wa-n-naṭīḥatu wa mā akala-s-sab‘u illā mā ḍakkaytukum wa mā ḍubiḥa ‘alà-n-nuşubi wa an tastaqsimū bi-l-‘azlāmi ḍalikum fisqun al-yawma ya’isa kafarū min dīnikum falā taḥşawhum wa-ḥşawni al-yawma akmaltu lakum dīnakum wa atmamtu ‘alaykum ni‘matī wa raḍītu lakumu-l-islāma dīnan faman idṭurra fī maḥmaşatin ġayra mutağānifin li’iṭmin fa’inna-l-lāha ġafūrun raḥīmun». Sūra 5:3. P. 189

«Famā lakum fī-l-munāfiqīna fi’atayni wa-l-lāhu arkasahum bimā kasabū aturīdūna an tahdū man aḍlla-l-lāhu wa man yuḍlil Allāhu falan tağida lahu sabīlan». Sūra 4:88. P. 192

«Idḍ qāla yūsufu li’abīhi yā abati innī ra’aytu aḥada ‘aşra kawkaban wa-ş-şamsa wa-l-qamara ra’aytuhum lī sāğidīn». Sūra 12:4. P. 194

«Wa lammā ġā’ahum kitābun min ‘indi-l-lāhi muşaddiqun lima ma‘ahum wa kānū min qablu yastaftiḥūna ‘alà-l-laḍīna kafarū falammā ġā’ahum mā ‘arafū kafarū bihi fala‘natu-l-lāhi ‘alà-l-kāfirīna». Sūra 2:89. P. 198

«Wa lā tağ‘al yadaka mağlūlatan ilà ‘unuqika wa lā tabsuṭhā kulla-l-baṣṭi fataq‘udu malūman maḥşūran». Sūra 17:29. P. 201

«Fala‘allaka tārikun ba‘ḍa mā yūḥà ilayka wa ḍā’iqun bihi şadruka an yaqūlū lawlā unzila ‘alayhi kanzun aw ġā’a ma‘ahu malakun innamā anta naḍīrun wa-l-lāhu ‘alà kulli şay’in

wakīlun». Sūra 11:12. P. 202

«Wa minhum man yalmizka fi-ş-şadaqāti fa'in u'tū minhā raḍū wa in lam yu'taw minhā idā hum yashātūn». Sūra 9:58. P. 202

«Wa ta'āman dā ġuşşatin wa 'aḍāban alīman,yawma turġfu-l-arḍu wa-l-ġibālu wa kānati-l-ġibālu kaṭīban mahīlā». Sūra 73:13-14. P. 202

«Wa mā waġadnā liaktarihim min 'ahdin wa in waġadnā aktrahum lafāsiqīn». Sūra 7:102. P. 202

«Kam tarakū min ġannātin wa 'uyūnin, wa zurū'in wa maqāmin karīmin». Sūra 44:25-26. P. 202

«Wa qīla man rāqin». Sūra 75:27. P. 203

«Allāhu-l-laḍī ġa'ala lakumu-l-'arḍ qarāran wa-s-samā'a binā'an wa şawwarakum fa'aḥsana şuwarakum wa razaqakum mina-ṭ-ṭayyibāti ḍalikumu-l-lāhu rabbukum fatabāraka-l-lāhu rabbu-l-'ālamīna». Sūra 40:64. P. 203

«Faḍalika-l-laḍī yadu'u-l-yatīma». Sūra 107:2. P. 203

«Yawma yuda'ūna ilā nāri ġahannama da'an». Sūra 52:13. P. 203

«Tumma latus'alunna yawma'idin 'ani-n-na'īmi». Sūra 102:8. P. 203

«Wa idā ra'ayta ṭamma ra'ayta na'īman wa mulkan kabīran». Sūra 76:20. P. 204

«Muṭā'un ṭamma amīnin». Sūra 81:21. P. 204

«Alam tarà kayfa fa'ala rabbuka bi'ādin, irama ḍāti-l-'imādi». Sūra 89:6-7. P. 204

«Wa ra'ayta-n-nāsa yadhūlūna fī dīni-l-lāhi afwāġan». Sūra 110:2. P. 204

«Tumma radadnāhu asfala sāfilīna». Sūra 95:5. P. 204

«Salāmun hiya ḥattā maṭla'i-l-faġri». Sūra 97:5. P. 204

«Fa'ammā man ūtiya kitābahu biyamīnihi fayaqūlu hā'um iqra'ū kitābiyah». Sūra 69:19. P. 204

«Yā ayyuhā-l-aḍīna āmanū lā takūnū kal-laḍīna aḍaw Mūsà fabarra'ahu-l-lāhu mimmā qālū wa kāna 'inda-l-lāhi waġīhan». Sūra 33:69. P. 210

«Allaḍī aṭ'amahum min ġū'in wa āmanahum min ḥawfin». Sūra 106:4. P. 210

«Yā ayyuhā-l-laḍīna āmanū idā ḍarabtum fī sabīli-l-lāhi fatabayyanū wa lā taqūlū liman alqā ilaykum-s-salāma lasta mu'minan tabtaġūna 'arḍa-l-ḥayāti-d-dunyā fa'inda-l-lāhi maġānimu kaṭīratun kaḍalika kuntum min qablu famanna-l-lāhu 'alaykum fatabayyanū inna-l-lāha kāna bimā ta'malūna ḥabīran». Sūra 4:94. P. 210

«Wa ankiḥū-l-'ayāmā minkum wa-ş-şāliḥīna min 'ibādikum wa imā'ikum in yakūnū fuqarā'a yuġnihumu-l-lāhu min faḍlihi wa-l-lāhu wāsi'un 'alīmun». Sūra 24:32. P. 220

«Wa-l-'arḍi wa mā ṭaḥāhā». Sūra 91:6. P. 232

«Latağidanna ašadda-n-nāsi ‘adāwatan li-l-lađīna āmanū al-yahūda wal-lađīna ašrakū wa latağidanna aqrabahum mawaddatan li-l-lađīna āmanū al-lađīna qālū innā našārā ḍalika bi’anna minhum qissīsīna wa ruhbānan wa annhum lā yastakbirūna». Sūra 5:82. P. 246

«Wa idā sami’ū mā unzila ilà-r-asūli tarà a’yunahum tafīdu mina-d-dam’i mimmā ‘arafū mina-l-ḥaqqi yaqūlūna rabbanā āmannā faktubnā ma’a-š-šāhidīna». Sūra 5:83. P. 246

«Ya ayyuhā-l-lađīna āmanū ‘alaykum anfusakum lā yađurrukum man ḍalla idā-htadaytum ilà-l-lāhi marġi’ukum ġamī’an fayunabbi’ukum bimā kuntum ta’malūn». Sūra 5:105. P. 246

«Qul li-l-lađīna kafarū in yantahū yuġfar lahum mā qad salafa wa in ya’ūdū faqad mađat sunnatu-l-’awwalīna». Sūra 8:38. P. 247

«Nazzā’atan li-š-šawà». Sūra 70:16. P. 248

«Wa qālati-l-yahūdu ‘Uzayrun ibnu-l-lāhi wa qālati-n-našārà al-masīḥu ibnu-l-lāhi ḍalika qawluhum biafwāhihim yuđāhi’ūna qawla-l-lađīna kafarū min qablu qātalahumu-l-lāhu annā yu’fakūna». Sūra 9:30. P. 249

«Law yağidūna malġa’an aw maġārātin ilayhi aw muddaḥalan lawallaw ilayhi wa hum yağmaḥūn». Sūra 9:57. P. 257

«Iqra’ bismi rabbika-l-lađī ḥalaq». Sūra 96:1. P. 258

«Fasabbih bismi rabbika-l-’azīm». Sūra 56:74. P. 258

«Wa id qultum yā mūsà lan našbira ‘alà ṭa’āmin wāḥidin fad’u lanā rabbaka yuḥriġ lanā mimmā tunbitu-l-’arḍu min baqlihā wa qittā’ihā wa fūmihā wa ‘adasihā wa bašlihā qāla atastabdilūna-l-lađī huwa adnā bil-lađī huwa ḥayrun ihbiṭū mişran fa’inna lakum mā sa’altum wa ḍuribat ‘alayhimu-d-ḍillatu wa-l-maskanatu wa bā’ū biġađabin mina-l-lāhi ḍalika bi’annahum kānū yakfurūna biāyāti-l-lāhi wa yaqtulūna-n-nabiyyīna biġayri-l-ḥqqi ḍalika bimā ‘aşaw wa kānū ya’tadūna». Sūra 2:61. P. 260

«Wa inna minhum lafarīqan yalwūna alsinatahum bil-kitābi litaḥsabūhu mina-l-kitābi wa mā huwa mina-l-kitābi wa yaqūlūna huwa min ‘indi-l-lāhi wa yaqūlūna ‘alà-l-lāhi-l-kađiba wa hum ya’lamūn». Sūra 3:78. P. 260

«Wa idā qīla lahum ta’ālū yastaġfir lakum rasūlu-l-lāhi lawwaw ru’ūsaḥum wa ra’aytahum wa ra’aytahum yaşuddūna wa hum mustakbirūna». Sūra 63:5. P. 260

«Inna mā tū’adūna la’ātin wa mā antum bimu’ġizīna». Sūra 6:134. P. 262

«Wa alqi mā fī yamīnika talqaf mā şana’ū innamā şna’ū kaydu sāḥirin wa lā yufliḥu-s-sāḥiru ḥaytu atà». Sūra 20:69. P. 262

«Aynamā takūnū yudrikukumu-l-mawtu wa law kuntum fī burūġin muşayyadatin wa in tuşibhum ḥasanatun yaqūlū ḥađihi min ‘indi-l-lāhi wa in tuşibhum sayyi’atun yaqūlū ḥađihi min ‘indika qul kullun min ‘indi-l-lāhi famā liha’ulā’i-l-qawmi lā yakādūna yafqahūna

ḥadīṭan». Sūra 4:78. P. 262

«Qāla ḍalika baynī wa baynaka ayyamā-l-’aḡlayni qaḍytu falā ’udwāna ’alayya wa-l-lāhu ’alā mā naqūlu wakīl». Sūra 28:28. P. 262

«Qālat faḍalikunna-l-laḍī lumtunna fīhi wa laqad rāwadttuhu ’an nafsīhi fasta’sama wa la’in lam yaf’al mā āmuruhu layusḡananna wa liyakūnā mina-ṣ-ṣāḡirīna». Sūra 12:32. P. 264

«Kallā la’in lam yantihi lanaṣfa’an bin-nāṣiyati». Sūra 96:15. P. 264

«Lā ikrāha fī-d-dīni qad tabayyana-r-ruṣḍu mina-l-ḡayyi faman yakfur biṭ-ṭāḡūti wa yu’mīn bil-lāhi faqad istamsaka bi-l-’urwati-l-wuṭqā lā-nfiṣāma lahā wa-l-lāhu samī’un ’alīm». Sūra 2:256. P. 266

«Wa tarā-ṣ-ṣamsa idā ṭala’at tazāwaru ’an kahfihim ḍāta-l-yamīni wa idā ḡarabat taqrūduhum ḍāta-ṣ-ṣimāli wa hum fī faḡwatin minhu ḍālīka min āyāti-l-lāhi man yahdi-l-lāhu fahuwa-l-muhtadi wa man yuḍlil falan taḡida lahu waliyyan murṣidan». Sūra 18:17. P. 268

«Wa ḍā-n-nūni idā ḍahaba muḡāḍiban faḡanna an lan naqdira ’alayhi fanādā fī-z-zulumāti an lā ilāha illā anta subḡānaka innī kuntu mina-z-zālimīna». Sūra 21:87. P. 294

«Liyunfiqa ḍū sa’atin min sa’atihi wa man qudira ’alayhi rizquhu falyunfiq mimma ātāhu-l-lāhu lā yukallifu-l-lāhu nafsān illā mā ātāhā sayaḡ’alu-l-lāhu ba’da ’usrin yusran». Sūra 65:7. P. 294

«Wa idā aradnā an nuḡlika qaryatan amarnā mutrafihā fafasaqū fihā faḡqqa ’alayhā-l-qawlu qad dammarnāhā tadmīra». Sūra 17:16. P. 294

«Wal-budna ḡa’alnāhā lakum min ṣa’āiri-l-lāhi lakum fihā ḡayrun faḡkurū isma-l-lāhi ’alayhā ṣawāffa fa’idā waḡbat ḡunūbuhā fakulū minhā wa aṭ’imū-l-qā’ni’a wal-mu’tarra kaḡalika saḡḡarnāhā lakum la’allakum taṣkurūna». Sūra 22:36. P. 298

Indice degli *aḥādīṭ* menzionati nell'opera

Il profeta Muḥammad, su di lui la pace e la benedizione di Dio, ha detto:

«*‘Alaykum bisunnatī wa sunnati-l-ḥulafā’ ar-rāsidīn min ba’dī, ‘aḍḍū ‘alayhā bin-nawāḡid*». P. 33.

«*Al-yawma tusarrawna*». P. 294.

«*Ar-ru’yā aṣ-ṣāliḥa min Allāh, fa’idā ra’ā aḥadukum mā yuḥibbu falā yuḥaddiṭ bihā illā man yuḥibb, wa idā ra’ā mā yakrahu falyatfil ‘an yasārihi talātān, walyata’wwaḍ billāhi min šarr Aš-šayṭān wa šarrihā, wa lā yuḥaddiṭ bihā aḥadan fa’innahā lan taḍurrahu*». P. 22.

«*Asraynā laylatanā mina-l-ḡad, ḥattā qāma qā’im az-ḡahīra*». P. 83.

«*At-taflu fī-l-masḡid ḥaṭī’a wa kaffāratuh an yuwāriyah*». P. 22.

«*Da’ūhā ḍamīma*». P. 32.

«*Ḥammirū ‘āniyatakum* ». P. 172.

«*Ḥuliqat al-mar’a min ḍil’in ‘awḡā’a nuzi’at min ḡanbi Ādam*». P. 140.

«*Idā waḡada aḥadukum ṭahā’ ‘alā qalbih falya’kul as-safarḡal*». P. 194.

«*Idā waqa’a aḍ-ḍubāb fī-t-ṭa’ām fa’mqulūh, fa’inna fī aḥad ḡanāḡayh samman wa fī-l-’āḡar šifā’*». P. 197.

«*Inna abḡaḍakum ilayya aṭ-ṭartārūna al-mutaḡayhiqūna al-mutašaddiqūna*». P.31.

«*Aṭ-ṭiyara širk*». P. 91.

«*Inna Allāh lā yamallu ḥattā tamallū fa’klafū mina-l-’amal mā tuṭiqūn*». P. 116.

«*Inna Allāh yuḥibbu an-nakala ‘alā-n-nakali*». P. 294.

«*Innamā nasamatu-l-mu’min ṭā’ir ya’laqu fī šaḡar al-ḡanna ḥattā yarḡi’ahu Allāh ilā ḡasadih, yawma yab’atuh*». P. 118.

«*Inna rūḡ al-quḍus nafaṭa fī raw’ī inna nafsān lan tamūta ḥattā tastakmila rizqahā, fa’ttaqū*»
«*Allāha wa aḡmilū fī-t-ṭalab*». P.22.

«*Lā taqūmu as-sā’a ḥattā yazhara al-fuḡš wa-l-buḡl, wa yuḡawwana-l-’amīn wa yu’tamana-l-ḡā’in, wa tahlaka-l-wu’ūl, wa tazhar at-tuḡūt*». P. 296.

«*Latašudda izārahā ‘alā nafsihā*». P. 173.

«*Lidū wa tawāladū*». P. 219.

«*Man aḡabba an yamṭula-n-nās lahu qiyāman falyatabawwa’ maq’adah mina-n-nār*». P. 127.

«*Man āmana raḡulan ṭumma qatalah fa’anā barī’ minhu wa in kāna-l-maqtūl fī-n-nār*». P.

210.

«*Man taraka mālan fali'ahlihi, za man taraka daynan aw ḡayā'an fa'ilayya*». P. 217.

«*Qarriṣīth bi-l-mā'*». P. 162.

«*Qarrisū al-mā' fi-š-šinān*». P. 162.

«*Ṣiyām yawm 'arafā yukaffiru ḡunūba sana qablah wa sana ba'dah*». P. 291.

«*Uḡdu 'āliman aw muta'alliman, wa lā takun at-tālīta fatahlaka*». P. 223.

«*Uskun Hirā'*». P. 145.

«*Yūšiku yā Mu'āḡ idā ṡālat bika ḡayā an tarā mā hā hunā qad muliya ḡinān*». P. 154.

Appendice 5

Indice dei detti di personaggi storici

Ibn Mas‘ūd, Dio si compiaccia di lui,: «*an-nu ‘ās ft-ş-şalā min aš-şaytān wa ft-l-ḥarb amana*». P. 291.

Abū Bakr aš-Şiddīq, Dio si compiaccia di lui,: «*Ayyu arđ tuqillunī wa ayyu samā’ tuḍillunī idā qultu ‘alā Allāh mā lā a‘lam*». P. 121.

‘Abd Allāh bn az-Zubayr: «*innā lā namūt ḥabaḡan, kamā tamūt banū Umayya, wa lā namūt illā qa ‘şan bi-r-rimāh wa ḍarban bi-s-suyyūf*». P. 63.

Abū Zubayd: «*kāna ‘annī yaruddu dar‘uka ba‘da Allāh şaḡba-l-mustaş‘ib al-mirrīd*». P. 87.

‘Umar, Dio si compiaccia di lui,: «*lā tuḡālisū an-nisā’ al-muḡayyabāt wa lā tuqāribūhunna*». P.271.

‘Alī, su di lui il saluto di Dio: «*Man yaṭul hanu abīh yantaṭiq bihi yurīdu man kaṭura iḥwānuh şaddū zahrih*». P. 53.

‘Alī, su di lui il saluti di Dio,: «*yā ‘aḡban kulla-l-‘aḡabi min taḍāfuri hā‘ulā‘i-l-qawm ‘alaykum*». P.67

Ibn Mas‘ūd, Dio si compiaccia di lui,: «*ḥaddit al-qawm mā ḥadaḡuka bi‘abşārihim, da‘idā ḡaddū ‘alayka aw nazarū yamīnan wa şimālan, fada‘hum min ḥadītika fainnahum qad mallū*». P. 230.

Appendice 6

Indice dei poeti arabi menzionati nell'opera

‘Abd al-Malik bn Qarīb Al-Aṣma‘ī

Abū ‘Abbās Aḥmad bn Yaḥyà bn Zayd bn Sayyār al-Baġdādī aš-Šībānī

Abū ‘Abd Allāh Muḥammad bn Ḍu‘ayb ar-Rāġiz

Abū al-Qamqām al-Asadī

Abū aṭ-Ṭayyib Aḥmad bn al-Ḥusayn al-Mutanabbī

Abū ya‘qūb al-Kumayt bn Zayd al-Asadī

Al-‘Aġġāġ ‘Abd Allāh bn Ru‘ba bn Lubayd bn Ṣaḥr as-Sa‘dī at-tamīmī

Al-Farazdaq Humām bn Ġālib bn Ṣa‘ṣa‘a ad-drāmī at-tamīmī

Al-Ḥuṭay‘a Abū Mulayka Ġarwal bn Aws bn Mālik al-‘Absī

Al-Kumayt bn Zayd al-Asadī

Al-Muraqqiṣ al-Aṣġar Rabī‘a bn Sufyān bn Sa‘d bn Mālik

‘Amrū bn Kulṭūm

An-Nābiġa

Aš-šmmāḥ bn Ḍirār

Aṣḥama bn Abġar an-Naġāšī

Ġamīl bn ‘Abd Allāh bn Ma‘mar al-‘uḍrī al-Quḍā‘ī

Ḥassān bn Ṭābit

Ka‘b bn Sa‘d al-Ġanawī

Malik bn ar-Rayb

Muḥammad bn Ḍu‘ayb al-‘umānī al-fuqaymī

Ṭa‘lab

‘Umar bn Abī Rabī‘a

‘Urwa bn Uḍayna

‘Umar bn ‘Abd Allāh bn Ma‘mar

Ya‘qūb(Ishāq bn Ḥassān bn qawhī Abū Ya‘qūb al-Ḥarīmī ?)

Abū al-‘Abbās ‘Abd Allāh Ibn al-Mu‘tazz
 Muḥammad bn al-Ḥasan bn Mūsà Aš-Šarīf ar-Raḍiyy
 Ḥātim bn ‘Abd Allāh bn Sa‘d at-Ṭayyi’
 Abū Ğa‘far Aḥmad bn Ayyūb al-limā’ī
 Qays bn al-Ḥaṭīm bn ‘Udayy al-Awsī
 Abū al-Ḥasan ‘Alī bn ‘Abbās bn Ğurayġ bn ar-Rūmī
 Suḥaym ‘Abd banī al-Ḥaṣḥās
 Kuṭayyir bn ‘Abd ar-Raḥmān bn al-aswad bn ‘Āmir bn ‘Uwaymir al-
 Ḥuzā’ī
 Ğarīr bn ‘Aṭiyya bn Ḥuḍayfa al-Ḥaṭafa bn Badr
 Abū ‘Ubāda al-Walīd bn ‘Ubayd Allāh bn Yaḥyà Al-Buḥturī at-tannūḥī
 at-Ṭā’ī
 ‘Ubayd bn Ḥuṣayn bn Mu‘āwiya bn Ğandal an-Numayrī
 Al-Ḥasan bn Hānī’ bn aš-Šabbāḥ al-Ḥakimī al-Maḍḥaġī Abū Nuwwās
 ‘Abd al-Muḥsin aš-Šūrī
 ‘Alqama bn ‘Abada bn Nāšira bn Qays al-Faḥl
 Imri’ al-Qays Ğandaḥ bn Ḥuġr bn al-Ḥārīt al-Kindī
 ‘Isà bn ‘Abd Allāh Abū ‘Abd al-Mun‘im al-Madanī
 Muḥārib bn Qays al-Kusa’ī
 Ğaylān bn ‘Uqba bn Nuhays bn Mas‘ūd al-‘Adawī ar-Rabābī at-
 Tamīmī dū ar-Rimma
 Ḍamra bn Ḍamra
 Qays bn Ḍarīḥ al-Layṭī al-Kinānī
 Abū Bakr Muḥammad bn al-Ḥasan bn Durayd bn ‘Atāhiya al-Azdī
 Abū ‘Uqayl Labīd bn Rabī‘a bn Mālīk al-‘Āmirī
 Abū ‘Abd Allāh Muḥammad bn Ziyād bn al-A‘rābiyy al-Hāšimī
 Uḥayḥa bn al-Ğulāḥ bn al-Ḥarīš al-Awsī
 Abū Tammām Ḥabīb bn Aws bn al-Ḥārīt at-Ṭā’ī

Bišr bn Abī Ḥāzim al-Asdī

Abū Zubayd aṭ-Ṭā'ī

Banū al-'Anbar bn Mālik bn bn 'Amrū bn Tamīm at-Tamīmī

Abū an-Nağm al-'Ağālī

Ḥuzayma bn Nahd bn Zayd bn Layṭ bn Sūd bn Quḍā'a

Tamīm bn Abiyy bn Muqbil

Ziyād bn Mu'āwiya bn Ḍabāb bn al-Mariyy an-Nābiğa aḍ-Ḍibyānī

'Umayr bn Šuyaym bn 'Amrū bn 'Abbād at-Tağlubī

Ru'ba bn 'Abd Allāh al-'Ağğāğ at-Tamīmī as-Sa'dī

Tawba bn al-Ḥumayyir

'Urwa bn Murra al-Ḥiḍlī

Abū Ishāq Ibrāhīm bn 'Aliyy bn Salma bn Harma al-fīhrī al-Madanī

Maymūn bn Qays bn Ğandal bn Šarāḥīl bn Ṭa'laba al-A'sà

'Imrān bn Ḥiṭṭān

Al-Ḥuṭay'a Abū Mulayka Ğarwal bn Aws bn Mālik al-'Absī

Ašḥama bn Abğar an-Nağāšī

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ‘Abbās, I. (1975), *Al-‘arab fī Ṣaqallīyya- Dirāsa fī at-tārīḥ wa-l-adab-* (Gli arabi in Sicilia- Studio di storia e letteratura-), Dār at-ṭaqāfa, Beirut, Libano.
- ‘Abd at-Tawwāb, R. (2000), *Laḥn al-‘amma wa at-tatawwur al-luġawī* (L’errore del volgo e lo sviluppo linguistico), Cairo, Maktabat zahrā’ aš-šarq.
- Agius, D. (2007), *Who Spoke Siculo Arabic*, Atti dell’XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-semitica (Afroasiatica) a cura di Marco Moriggi, Rubettino, Ragusa, pp. 25-33.
- Aguadé J. (2003), *Estudio descriptivo y comparativo de los fonemas del arabe dialectal marroquí*, Estudios de dialectología norteafricana y andalusí nr. 7, pp. 59-109.
- Agius, D. A. (2010). *Siculo Arabic*. London and New York, Routledge.
- Aḥmad, A.(1975), *A history of Islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Great Britain.
- Al-Baḥrī, M. (2006), *Al-ḥarb fī muqaddimat Ibn Ḥaldūn* [La guerra nella *muqaddima* di Ibn Ḥaldūn] –*al-Ḥayāt at-ṭaqāfiyya* [La vita culturale] nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 298-305.
- Al-‘Aliyy, A. S. (2004), *al-Futūḥāt al-islāmiyya* [Le conquiste islamiche]. Bayrūt, Šarikat al-maṭbū‘āt li-ttawzī‘wa an-našr.
- Al-Ġāḥiẓ (1991), *Al-‘Uṭmāniyya*, Beirut, Dār al-ġīl.
- Amari, M. (1872), *Storia dei musulmani di Sicilia. Vol. 3*. Firenze: Successori Le Monnier.
- Amari, M. (1933-39), *Storia dei musulmani di Sicilia. Vol. I*, 2ª ed. Catania, a cura di C. A. Nallino.
- Ángeles V. (1999), *Los fonemas interdentes en los dialectos árabes magrebíes*. Paris, Institut National des Langues et Civilisations Orientales. Pp. 317-333.
- Avolio, C. (1882), *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Editore E.L.S.
- Aziz, A. (1975), *A history of Islamic Sicily*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Ben ‘Umar, A.(2006), *At-tārīḥ wal-luġa fī muqaddimat Ibn Ḥaldūn* [La storia e la lingua nella *Muqaddima* di IbnḤaldūn]–*al-Ḥayāt at-ṭaqāfiyya* [La vita culturale] nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 279-285.
- Boitani, P., Mancini M. e Vårvaro A. (2002), *Lo spazio letterario del Medioevo: Il Medioevo volgare*. Roma: Mondadori editore.
- Bosworth, C.E., Van Donzel, E., Lewis, B., Pellat, Ch., *Encyclopédie de l’Islam*, E. J.

Brill-G.P.Maisonneuve&Larose S.A., Leiden-Paris 1982, tomo V.

- Bresc, H. (1971), *Livre et société en Sicile (1299-1499)*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Cantineau J. (1960), *Cours de phonétique arabe*. Paris, Librairie C. Klincksieck.
- Caracausi, G. (1983), *Arabismi medievali di Sicilia*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Caracausi, G. (1994), *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Vol. 2. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Cassarino, M. (2007), Una confutazione linguistica nel XII secolo: Il *Radd 'alā* Ibn Makkī di Ibn Hišām al-Laḥmī, In: Moriggi M. (a cura di), *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica (Afroasiatica)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp.9-24.
- Cassarino, M. (2015), *Studies on Islamic Sicily: the last fifteen years*, Quaderni di studi arabi, Nuova serie, Vol. 10, Islamic Sicily, Philological and literary essays, pp. 3-11.
- Castiglione, M. (2019), *L'identità nel nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Caubet, D. (2000-2001), *Questionnaire de dialectologie du Maghreb (d'après les travaux de W. Marçais, M. Cohen, G. S. Colin, J. Cantineau, D. Cohen, Ph. Marçais, S. Levy, etc.)*, Estudios de dialectología norteafricana y andalusí nr. 5, pp. 73-92.
- Corrao, M. F. (2005), *Poeti arabi di Sicilia*. 2. Ed. Messina, Mesogea.
- Cusa, S. (1882), *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Voll. 2, Palermo, Stabilimento tipografico Lao.
- D'Aleppo, G.M. /Calvaruso, G.M. (1910), *Le fonti arabiche nel dialetto siciliano*. Roma: Loescher.
- De Simone, A. (1992), *Gli antroponimi arabo-greci ed il vocalismo dell'arabo di Sicilia, in Onomastica e Trasmissione del Sapere nell'Islam Medievale*, a cura di Biancamaria Scarcia Amoretti, Bardi, Roma, pp. 59-90.
- De Simone, A. (1968), *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, in Studi Magrebini, 2, pp. 129-189.
- De Simone, A. (1979), *Spoglio antroponomiche delle giaride (ḡarā'id) arabo-greche dei*

diplomi editi da Salvatore Cusa. Roma, Onomasticon Arabicum.

- Durand, O. (2018), *Dialettologia araba*, Roma, Carocci editore e Aulamagna.
- Emmi, T. (2011), *La formazione delle parole nel siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Ferrando Frutos I. (1998), *On some parallels between Andalusí and Magrebí Arabic*, in *Peuplement et arabisation au Maghreb occidental*, pp. 59-74.
- Galand, L. (2010). *Regards sur le berbère*. Milano: Centro Studi Camito-Semitici.
- Grand Henry, J. (2007), *L'arabe sicilien dans le contexte magrébin*. In: Moriggi M. (a cura di), *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica (Afroasiatica)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp.35-44.
- Grand'Henry J. (2014), *Quelques proto-formes nominales et verbales en arabe maghrébin*, *Studia Orientalia Electronica* n° 75, pp. 95-100.
- Golvin, L. (1991), *Bari* (Émirat berbère du IXe siècle), in Gabriel Camps (dir.), 9 | Baal – Ben Yasla, Aix-en-Provence, Edisud (Vol. nr. 9).
- Ibn al-Imām at-Tūnusiyy, *Al-Ġumāna fī izālat ar-raṭāna* (La perla che rimuove i termini corrotti), Introduzione e recensione di Ḥasan Ḥusnī ‘Abd al-Wahhāb (2014), *Dār al-muqtabas*, Beirut- Libano.
- Ibn Makkī Aṣ-Ṣiqillī, *Tatqīf al-lisān wa-talqīḥ al-ġanān*, Introduzione di Mustafā ‘Abd al-Qāder ‘Atā (1990), *Dār al-kutub al-‘ilmyya*, Beirut – Libano.
- Ibn Manzūr (1989), *Lisān al-‘arab*, Beirut, Dār Ṣādir.
- Ibn Manzūr, M. (2006), *Lisān al-‘arab* [La Lingua degli arabi], vol. I., al-Qāhira, Dār al-ḥadīth.
- Lahbabi, M.A. (1968), *Ibn Ḥaldūn*, Paris, Seghers.
- La Rosa, C. (2014), *L'arabo di Sicilia nel contesto magrebino: nuove prospettive e nuovi approcci metodologici*, Venezia, Università Ca' Foscari.
- Lentin, J. (2007), *Sur quelques spécificités du Moyen Arabe de Sicile*. In: Moriggi M. (a cura di), *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica (Afroasiatica)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp.45-53.

- Mantran, R. (2001), *L'expansion musulmane. VII^e-XI^e siècle* [L'espansione musulmana. VII^e-XI^e secolo], Presses Universitaires de France.
- Marçais Ph. (1977), *Esquisse grammaticale de l'arabe maghrébin*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve.
- Maṭar, A. (1981), *Laḥn al-'āmma fī daw' ad-dirāsāt al-luġawiyya al-ḥadīṭa*, Dār al-ma'ārif, Cairo.
- Metcalfe, A. (2009), *The Muslims of Medieval Italy*. London, Edinburgh University Press Ltd. Trad. it. di Barone F. (2019), *I musulmani dell'Italia Medievale*. Palermo, Officina di Studi Medievali.
- Mion G. (2017), *On the Arabic varieties described in the Ġumāna fī izālat ar-raṭāna*, *Wiener Zeitschrift Für Die Kunde Des Morgenlandes*, vol. 107, Department of Oriental Studies, University of Vienna, pp. 191–219: p. 206, <http://www.jstor.org/stable/26449490>.
- Mion. G. (2010)., *Sociofonologia dell'arabo dalla ricerca empirica al riconoscimento del parlante*, Roma, La Sapienza Orientale-Ricerche.
- Molan, P. (1978), *Medieval Western Arabic: Reconstructing Elements of the Dialects of al-Andalus, Sicily and North Africa from the laḥn al-'Ammah literature*, University of California, Berkeley.
- Morabia, A. (1993), *Le Ġihād dans l'Islam Médiéval. Le «combat sacré» des origines au XII^e siècle*[Il Ġhiād nell'Islam medievale. La «lotta sacra» dalle origini al XII secolo]. Paris, Éditions Albin Michel S.A.
- Nef, A. (1997), *L'analyse du Taṭqīf al-lisān di Ibn Makkī et son intérêt pour la connaissance de la variante sicilienne de l'arabe: problèmes méthodologiques*, *Oriente Moderno* nr. 1, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma, pp. 1-17.
- Nef, A. (1998), *Bulletin critique: D. A. Agius Siculo Arabic*, in *Arabica* T. XLV fasc. 1, Leiden, Koninklijke Brill.
- Pellitteri, A. (1997), *I fatimidi e la Sicilia*. Palermo: Centro Culturale al-Farabi.
- Qaddūr, A.M (1991), *Turāt laḥn al-'āmma- Maṣdar min maṣādir al-mu'ġam at-tārīḥī* (L'eredità di *laḥn al-'āmma*. Una delle fonti del dizionario storico), *Maġallat maġma' al-luġa al-'arabiyya al-'urdunī* (Rivista dell'accademia giordana di lingua araba), nr. 40, pp. 81-106.
- Rizzitano, U. (1961), *La cultura araba nella Sicilia saracena (I parte 827-948)*. Vicenza, Edistampa.
- Rizzitano, U. (1986), “*Ibn al-Birr*” in P.J. Bearman, T. Bianquis, C.E. Bosworth, E. Van

- Donzel, W.P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam: New edition*, Brill, Leiden/Londra 1986, vol. III.
- Rizzitano, U. (1975), *Storia e Cultura della Sicilia Saracena*, Palermo, Flaccovio Editore.
 - Rizzitano, U. (1971), *Storia degli Arabi: Dall'epoca preislamica ad oggi*, Palermo, U. Manfredi Editore.
 - Roger, Idris H. Mohamed Talbi (1969). — *L'Émirat aghlabide. 184-296 / 800-909. Histoire politique* [L'Emirato aghlabide]. In: Cahiers de civilisation médiévale, 12e année (n°47), pp. 325-329.
 - Rohlfs, G. (1950), «Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia», in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à M. Roques*, vol. 1, Paris, Baden, pp. 253-259.
 - Rohlfs, G. (1962), *Nuovi contributi al grecismo della Sicilia nordorientale*, in «Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti» III, Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 8, pp. 119-143.
 - Ruffino, G. (1991), *Dialecto e dialetti di Sicilia*. Palermo, CUSL.
 - Ruffino, G., (2013), *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di, voll. 2, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
 - Ruffino, G. (2020), *Variazione diatopica in Sicilia. Cartografia elementare*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
 - Ruffino, G./Sottile, R. (2015), *Parole migranti tra Oriente e Occidente*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
 - Sallāmī Abdel Qāder (2013), *Min Turāt al-laḥn fī al-baḥr aš-šāmī – Il libro Taṭqīf al-lisān wa talqīḥ al-ḡanān* di Ibn Makki aš-Ṣiqillī (m.501 dell'Egira) – *Mağallatu ad-dirāsāti al-luġawiyyati wa al-adabiyyati* [Rivista degli Studi Linguistici e Letterari], Università Internazionale Islamica di Malesia, Primo volume, pp. 115-167.
 - Salem, A. (1982), *Lexique des fautes attestées en arabe ancien d'Occident*, in *École pratique des hautes études. 4e section, Sciences historiques et philologiques*. Positions de thèses d'École de l'année 1978-1979 et positions de thèses de IIIe cycle, pp. 40-41.
 - Sgroi, S.C. (1984), *Interferenze fonologiche, morfosintattiche e lessicali fra l'arabo e il siciliano*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
 - Sottile, R. (2013), *Il «Siculo Arabic» e gli arabismi medievali moderni della Sicilia*,

Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani XXIV, Palermo, pp. 131-177.

- Sucato, I. (1975), *La lingua siciliana, origine e storia (saggi di vocaboli derivati dalle lingue greca, latina, araba, provenzale, tedesca, francese, spagnola)*. Palermo, Edizione la Via.

- Tagliavini, C. (1999), *Le origine delle lingue neolatine*. Bologna, Patron Editore.

- Takayama, H. (1992), *The Aghlabid governors in Sicily: 827-909 [Islamic Sicily I]*. In *Annals of the Japan Association of Middle East studies*, n° 7, pp. 427-443.

- Tlili, A. (2006), *Ibn Khaldoun historien et initiateur de la sociologie humaine [Ibn Ḥaldūn storico e ideatore della sociologia umana] –al-Ḥayāt at-taqāfiyya [La vita culturale]* nr. 173, Ministero della cultura e della salvaguardia del patrimonio della Tunisia, pp. 312-317.

- Traini, R. (2004), *Vocabolario Arabo-Italiano*, Roma, Istituto per l'Oriente.

- Tramontana, S. (2014), *L'isola di Allāh, Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*. Torino, Giulio Einaudi editore.

- Trovato, S.C. (1981), *Due arabismi siciliani: (crapa) fartasa e ggibbena*. (Le denominazioni siciliana della capra senza corna), in *Studi Mediolatini e Volgari*, 28, pp. 95-102.

- Trovato, S.C. (1986), «Schede etimologiche arabo-siciliane», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 15, pp. 399-405.

- Trovato, S.C. (1995), «Interferenze fonologiche arabo-siciliane: dall'arabo /ḥ, ḥ, h/ al siciliano /h/, /f/, /k/», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 18, pp. 279-293.

- Van Renterghem, V. (luglio 2010), *Identifier et s'identifier dans les milieux lettrés bagdadiens (V^e - VI^e/ XI^e- XII^e siècles)*, *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, pp. 1-39.

- Vanoli, A. (2012), *La Sicilia musulmana*. Bologna, il Mulino.

- Vàrvaro, A. (1981), *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla conquista normanna)*. Vol. I, Palermo, Sellerio editore.

- *Vocabolario siciliano (1977-2002)*, a cura di G. Piccitto (vol. I), diretto da G. Tropea (voll. II-IV), a cura di S. C. Trovato (vol. V). Catania-Palermo, CSFLS.

- Zammit M. R. (2009-2010), *Andalusi Arabic and Maltese: a preliminary survey*, *Folia orientalia*, vol. 45-46, pp. 21-60.
- Zāzā, Ḥ. (1990), *Al-lisān wa'l-insān madḥal ilà ma'rifat al-luġa* (Il linguaggio e l'uomo, una condotta per la conoscenza della lingua), Damasco, Dār al-qalam.
- Weninger S., Khan G., Streck M.P., Waston J.C.E. (2011), *The semitic languages*, library of Congress Catalogingm Haubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen, Germany.

Sitografia

- ‘Abd al-‘Azīz Maṭar: URL: www.almoajam.org
- Abū al-Faraġ al-Bakrī: URL: <https://www.alukah.net/culture/0/107684/>
- Al-Ġāhiz: URL: <https://www.bbc.com/arabic/science-and-tech-47413722>
- Agius, Dionysius: URL: <http://socialsciences.exeter.ac.uk/sociology/>
- <http://Alkindi.ideo-cairo.org>
- Golvin, L. (1991), *Bari* (Émirat berbère du IXe siècle), in Gabriel Camps (dir.), 9 | Baal – Ben Yasla, Aix-en-Provence, Edisud (Vol. nr. 9), messa in linea il 01 dicembre 2012, consultata il 20 aprile 2019, accesso effettuato il 26/01/2020. URL: <http://journals.openedition.org/encyclopedieberbere/1296>
- Hautemanière, N., *La Sicile islamique* [La Sicilia islamica], su <https://www.lesclesdumoyenorient.com/La-Sicile-islamique.html>, accesso effettuato il 25/01/2020.
- Ibn Muḥammad al-Quraṣī aṣ-Ṣiqillī: URL: www.shamela.ws/browse.php/book-12286/page-2762
- Roger, Idris H. Mohamed Talbi (1969). — *L'Émirat aghlabide. 184-296 / 800-909. Histoire politique* [L'Emirato aghlabide]. In: Cahiers de civilisation médiévale, 12e année (n°47), pp. 325-329. https://www.persee.fr/doc/ccmed_0007-9731_1969_num_12_47_1495_t1_0325_0000_3
- Siciliani liberi (2016), *Lingua e letteratura araba di Sicilia (e delle altre lingue semitiche)*, URL: <https://www.sicilianiliberi.org/2016/07/09/lingua-e-letteratura-araba-di-sicilia-e-delle-altre-lingue-semitiche/>
- Malikismo: https://www.treccani.it/enciclopedia/malikismo_%28Dizionario-di-Storia%29/
- Weipert, Reinhard (2017), Ibn Makki, *Encyclopedia of Islam*, Three, Ed.: Kate Fleet, Gudrum Krämer, Denis Matringe, John Nawas, Everett Rowson. Riferimento elettronico: http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_ei3_COM_30650

